



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

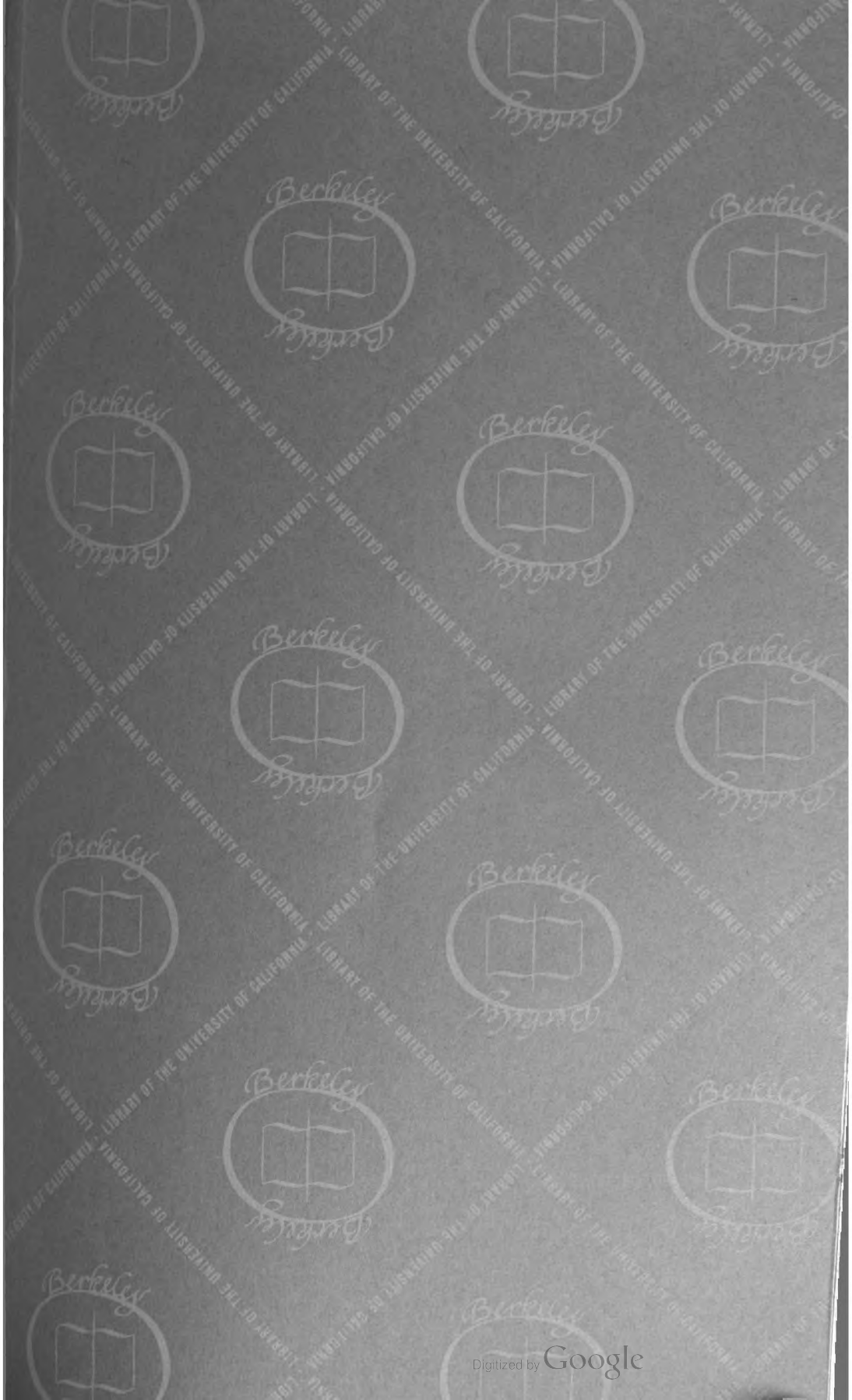
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>













**LE**  
**CHIESE D'ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE  
SINO AI GIORNI NOSTRI

OPERA

DI  
**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

PRETE VENEZIANO

✠ FASCICOLO 165 ✠

UNIVERSITY OF CAMBRIDGE  
LIBRARY



THE HISTORY OF THE

ROYAL SOCIETY OF LONDON

AND

THE HISTORY OF THE

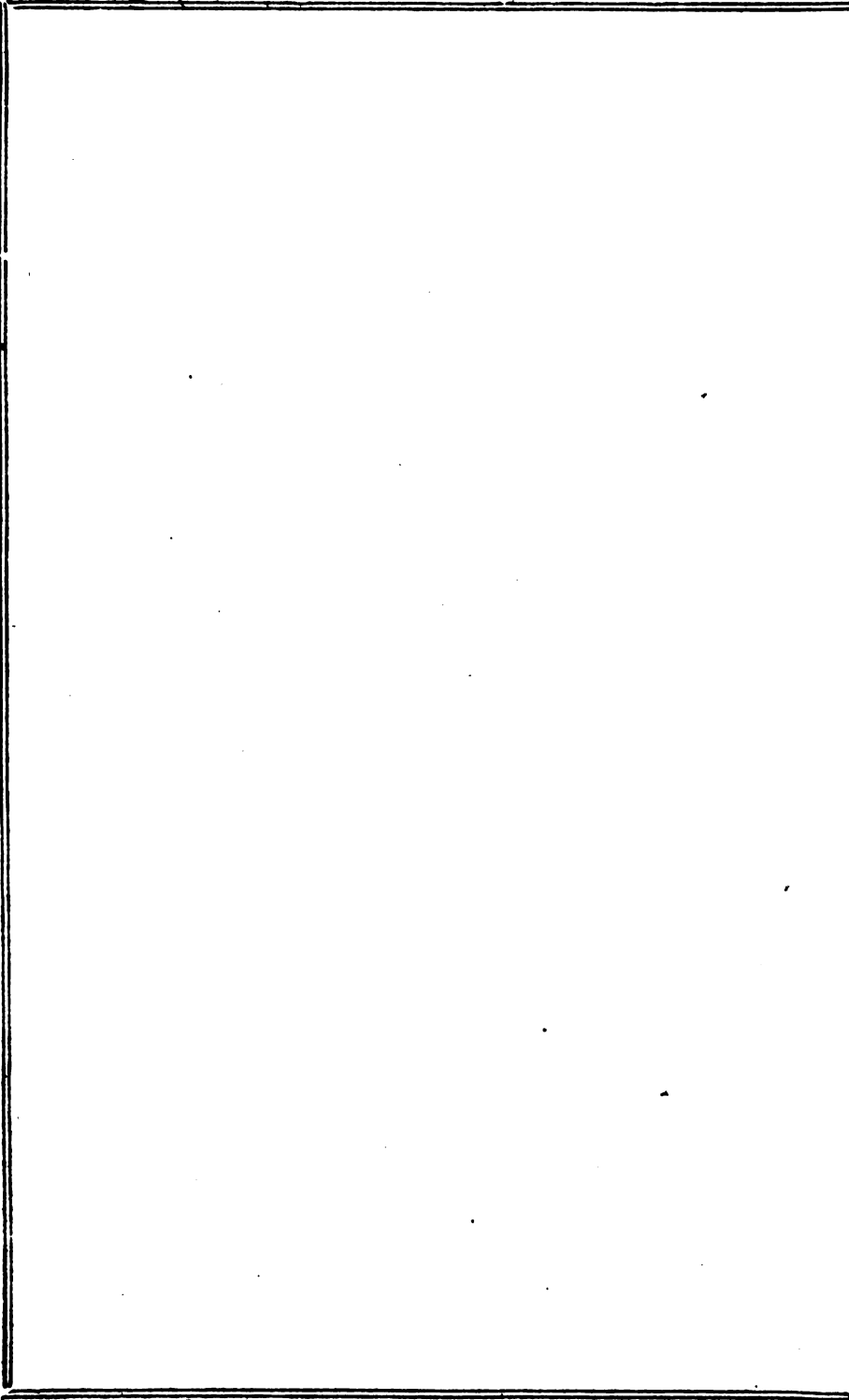
ROYAL SOCIETY OF EDINBURGH

AND

**LE**  
**CHIESE D' ITALIA**



**X.**



**LE**  
**CHIESE D'ITALIA**

**DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI**

**OPERA**

**DI**

**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

**PRETE VENEZIANO**

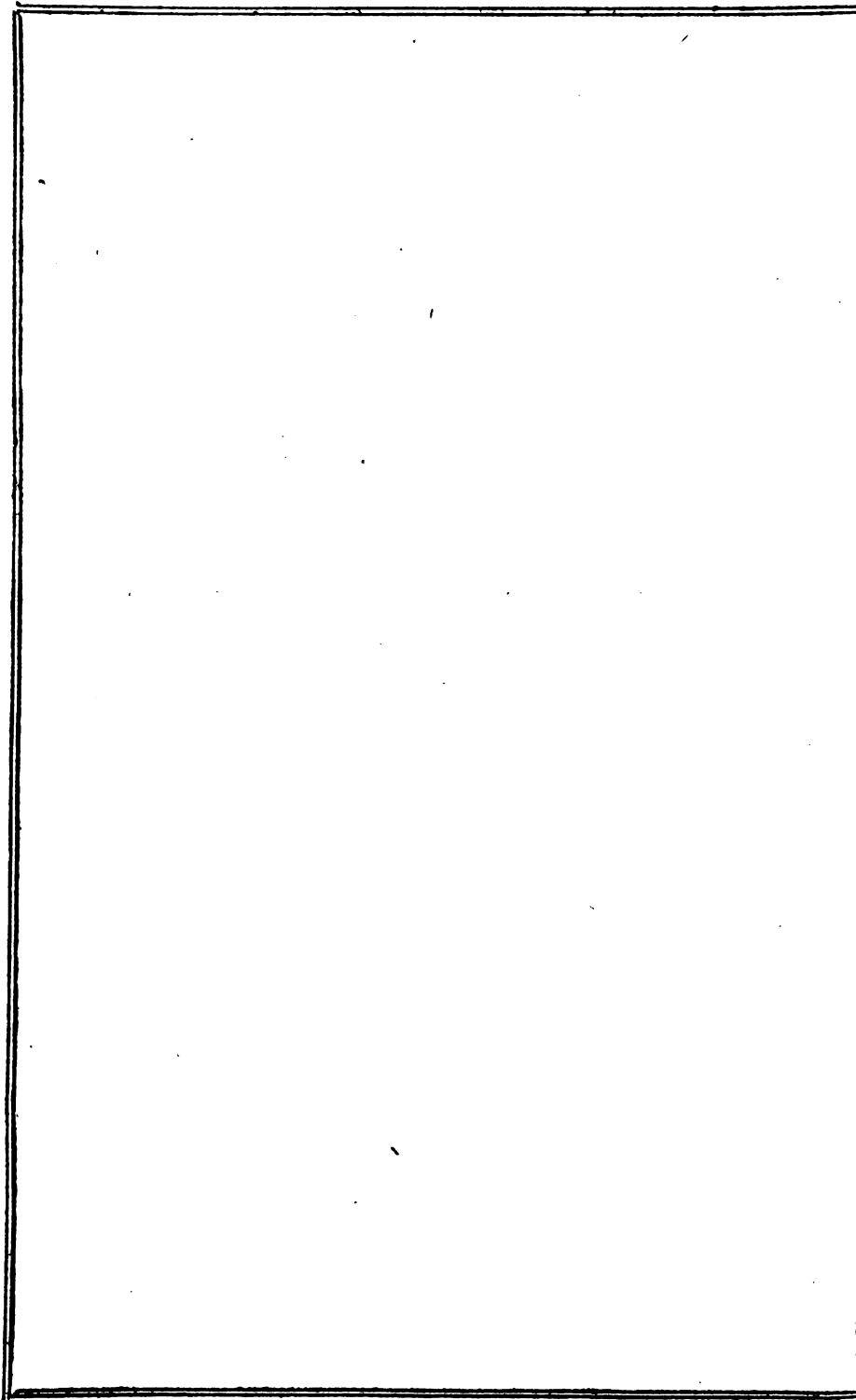
**VOLUME DECIMO**

**VENEZIA**

**NEL PRIVIL. STABILIMENTO NAZION. DELL'EDITORE**

**GIUSEPPE ANTONELLI**

**1854**



BX4684

C2

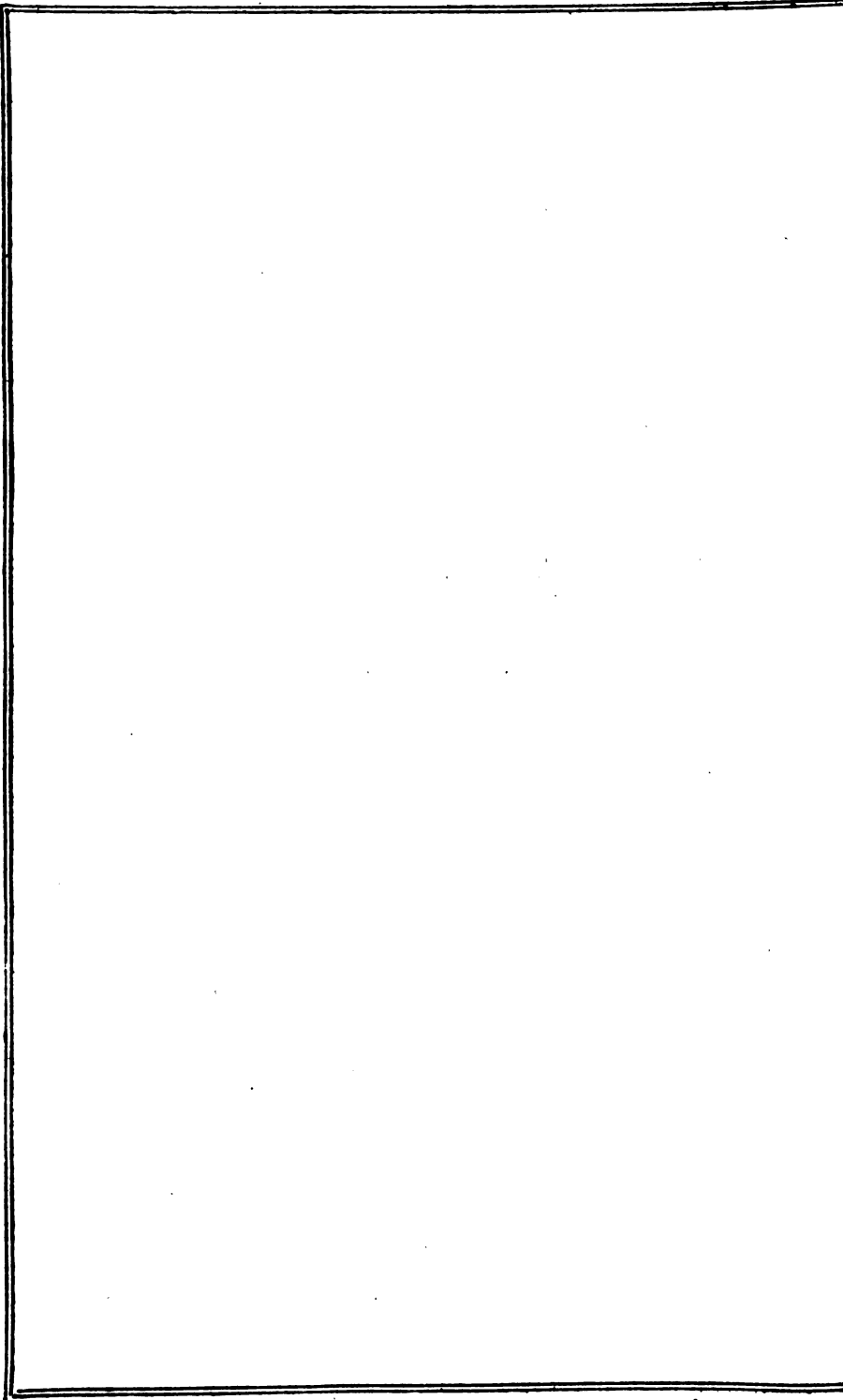
v. 10:1

# **STATI AUSTRO-ITALIANI.**

**CHIESE SUFFRAGANEE**

**DELLA PROVINCIA PATRIARCALE DI VENEZIA.**





# INTRODUZIONE



**N**ell' accingermi a scrivere delle chiese suffraganee, che appartengono presentemente alla metropolitana giurisdizione del patriarcato di Venezia, piacemi esporre da prima l'ordine, con cui sarò per trattare di ciascheduna di esse. Il qual ordine potrebb' essere regolato a tenore dell' antichità, da cui ne ripete ognuna la relativa origine: e sotto questo punto di vista ne avrei parecchie di fondazione apostolica; altre ne avrei di non rimota origine, per esserne stata trasferita la sede da più antico soggiorno; e taluna anche ne avrei di dubbia età, e tra le tenebre ravvolta dell' incertezza. Tuttavolta il più facile, il più naturale ordine, che mi sembra di poter adattare ad esse, egli è l' alfabetico; sicchè ognuna resti a quel posto, in cui l' iniziale lettera del suo nome l' ha collocata. Dieci sono le odierne suffraganee, che formano la provincia patriarcale di Venezia: tutte, tranne una, derivate ad essa per la soppressione dell' arcivescovato di Udine, nel 1818, in vigore della bolla *De salute Dominici gregis*; come alla sua volta ho narrato, nell' *Introduzione* al volume IX. Distribuite adunque per ordine alfabetico, sono esse: Adria; Belluno *aeque principaliter* unita con Feltre; Ceneda; Chioggia, derivata dalla trasferita sede di Malamocco; Concordia, il cui vescovo ha



oggi la sua residenza nella vicina città di Portogruaro ; Padova ; Treviso, che comprende anche la soppressa sede di Asolo ; Verona ; e Vicenza. Buon per me, che molti scrittori eruditi mi hanno preceduto, nell' esporre la storia di ciascheduna, con la diffusione di chi scrive le vicende della propria patria ; e perciò coll' ajuto di questi mi riesciranno meno difficili le consuete mie indagini locali a parlarne diligentemente.

# A D R I A

**F**ondata dagli etrusci riputarono taluni l'antichissima città di ADRIA, la quale diede il nome al mare, che un tempo bagnavala e vi formava un bel porto, e che oggidì n'è discosto parecchie miglia. Altri la dissero piantata dai pelasgi, i quali dagli etrusci furono scacciati. Checchè ne sia, invano si cercò da tanti l'origine di essa tra la densa caligine di rimotissimi secoli. Sembra non improbabile l'opinione di chi la disse ed esistente e florida e nobile anche prima della guerra di Troja; perciocchè narra TITO LIVIO (1), che Antenore, fuggito dall'eccidio della sua patria, si recò nei paesi abitati dagli euganei, *in intimum maris Adriatici sinum*. Tuttavolta quest'asserzione di Livio non prova già, che ai tempi di Antenore la città di ADRIA esistesse, e fosse altresì fiorente, ed avesse ormai comunicato al mare il suo nome; perchè le parole di quello storico potrebbero invece riferirsi soltanto al tempo, in cui egli scriveva; onde, per precisare il luogo, ove il profugo trojano s'era ricoverato, lo determinasse col nome, che ai suoi giorni si conosceva. Quello pertanto, che si può dire di certo si è, che ADRIA fu colonia etrusca; era anzi annoverata tra le città governate da lucumoni. Dello splendore, in cui fu negli antichi tempi pagani, ci diedero compendiose notizie POLIBIO, STRABONE, LIVIO, PLINIO, VARRONE, PLUTARCO ed altri.

ADRIA, sotto la signoria de' romani, aveva i suoi decurioni, al pari di ogni altra città municipale aggregata alla romana cittadinanza: vi risiedeva un prefetto con militare presidio (2): era città commerciale favorita dall'opportunità del suo porto (3): aveva un collegio di marinari, commemorato

(1) Hist. lib. I, cap. I.

(3) Plin., lib. III, cap. XVI.

(2) Tacito, Hist. lib. III.

dalle sue lapidi (1). Nella decadenza del romano impero, cangiò sudditanza col cangiare dei dominatori, che s'impadronivano delle circostanti provincie: perciò fu successivamente dei greci, dei goti, dei longobardi. Ai tempi del re Teoderico, continuava ad essere municipio; ebbe in allora la sua curia, ed eranvi destinati due senatori a proteggere le ragioni del fisco: ce lo attesta Cassiodoro (2). Nell'ottavo secolo, andò compresa nell'esarcato di Ravenna, e formò parte di poi delle famose donazioni di Pipino, di Carlomagno e di Lodovico il pio alla sede apostolica; lo che fa conoscere, ch'essa tuttavia conservavasi città di qualche considerazione. Anzi, in conseguenza di siffatte donazioni, i suoi vescovi v'ebbero per lungo tempo anche temporale giurisdizione; nè si sa quando questa cessasse. Certo è che Adria nel 1163, ai tempi di Federico Barbarossa, conservava tuttora la sua indipendenza: e soltanto nel 1221 fu assoggettata ai marchesi d'Este, signori di Ferrara, i quali vi mandavano a risiedere particolari giudici. Di ciò si trovano tracce sino al 1557. Tuttavolta è da sapersi, che ventidue anni addietro s'era sciolta da quella signoria, ed aveva stipulato particolare trattato di confederazione con la repubblica di Venezia: la quale varietà di condizione, ora libera, ora suddita, erale conseguenza delle guerre di quell'età. Nè qui mi fermerò io a commemorare le politiche vicende di essa finchè formava parte dei domini de' duchi di Ferrara, perchè non è argomento, che mi appartenga. Tutt'al più ricorderò, che nel 1509, spontaneamente si diede alla repubblica di Venezia, da cui fu largamente favorita di privilegi e di esenzioni particolari. Vi risiedeva un nobile del maggior Consiglio, col titolo di *Podestà e capitano di tutto il Polesino di Adria*, e vi esercitava civile e criminale giurisdizione, lasciando per altro alla città i propri statuti antichi, i consigli, e le magistrature, che da remotissima età ne regolavano l'interna sua economia. Fu detto e fu scritto, che questo pubblico rappresentante dipendesse dal *podestà e capitano di tutto il Polesino di Rovigo*; e forse di qua nacque la vana pretensione dei rovigotti a volere la primazia sopra di Adria nella spirituale giurisdizione; pretensione, ch'eglino *per fas*, come suol dirsi, e *per nefas* si sforzano di avvalorare anche al giorno d'oggi. Ma indarno; perchè i ripetuti decreti del senato ne hanno atterrato, sino dal 1607 gli

(1) Presso il Silvestri, *Paludi Adriane*, pag. 113.

(2) Epist. XIX.

(3) Silvestri, luog. cit.

insussistenti sofismi. Rovigo, come vedremo alla sua volta, fu in origine un piccolo castello fabbricato da un vescovo di Adria, che nominavasi Paolo, dopo il principio del decimo secolo. Come dunque potrà mai vantare preminenza spirituale sopra la vescovile residenza del suo fondatore? . . la figlia sopra la potestà della madre? Sul che mi verrà luogo a parlare.

Dell' antichità e celebrità di Adria fanno attestazione tuttora gli avanzi di templi pagani, di teatri, di colonne, di ponti, di acquedotti, di pavimenti a mosaico, di quei vasi, che per la loro durevolezza furono tanto encomiati da Plinio (1); in somma, di mille e mille preziosi oggetti, che nei continui scavi archeologici, vengono sino ai nostri giorni dissotterrati.

La fede cristiana gettò in Adria le sue radici sino dai tempi apostolici; e per quanto io penso le fu predicata dallo stesso apostolo di Ravenna, sant' Apollinare: ma sino alla metà del settimo secolo non se ne possono numerare con sicurezza i sacri pastori. Doroteo, nelle sue note al martirologio romano, sotto il giorno 22 marzo, volle mostrarci primo vescovo ed apostolo di Adria, coetaneo agli apostoli, un Epafrodito, che non a' 22 di marzo, ma bensì a' 9 di dicembre trovasi commemorato tanto dai martirologi greci, quanto dal Metafraste. E qui fa d' uopo notare, che l' Epafrodito del 22 marzo fu il primo vescovo di Terracina, discepolo di san Pietro; siccome pure discepolo di san Pietro era anche l' altro Epafrodito, di cui è la memoria sotto il dì 9 dicembre: ma questo secondo Epafrodito, fu vescovo *anriacensis ecclesiae*, ossia *Andriacae Lydiae*, non già di Adria in Italia (2).

Dal principio della sua fondazione sino alle ultime divisioni degli stati d' Italia, la chiesa di Adria fu suffraganea della metropoli di Ravenna: anzi alcune parrocchie appartenenti un tempo a quell' archidiocesi; come Crespino, Sant' Apollinare, Villanova ed altre, che stanno sulla sinistra sponda del Po; perciocchè appartengono alle provincie austriache, furono assoggettate nel 1818 per la bolla *De salute Dominici gregis*, al vescovo di Adria.

Poco d' interessante, per verità, ci offre la storia di questa chiesa, tranne qualche particolare azione di taluno de' suoi sacri pastori. Le più

(1) Lib. XXXV, cap. XII.

chiesa di Terracina, pag. 518 e seg. del

(2) Ved. ciò che ne scrissi nella mia

vol. VI.

antiche memorie, che ci siano giunte, appena si riducono ad un greco monumento sacro, esprimente la Vergine col bambino ed i due arcangeli Michele e Gabriele, contrassegnati ciascuno col proprio nome in idioma greco, sulle forme, che ricordano il quinto secolo cristiano; all'esistenza dell'antico vaso battesimale, illustrato eruditamente nel declinare dello scorso secolo dall'adriese Francesco Girolamo Bocchi (1), ed esprimente per la forma de' caratteri, che vi sono scolpiti, il secolo VII; ed al ritrovamento di alcune sacre reliquie di martiri, le quali erano state collocate sotto il maggior altare dell'antica cattedrale dal vescovo Teodino, che vi teneva il pastoral seggio nel IX secolo e che si trova anzi sottoscritto ad un concilio di Ravenna nell'877. Tranne queste languide traccie, che peraltro danno luogo a moltissime ed interessanti conghietture, nulla ci rimane di storico, che preceda la metà del secolo VII. Ed appunto in questo tempo, nell'anno 649, primo vescovo, di cui senz'ambiguità ci sia giunto il nome, egli è GALLONISTO, che si trovava presente al concilio celebrato in Roma dal pontefice Martino I. Nè dopo di lui, sino all'anno 860 si trova memoria certa di verun altro vescovo adriese. Bensì nel martirologio di Beda, si legge tra i santi del mese di febbrajo un SAN COLIANO vescovo di Adria nell'Emilia; ma non ci è fatto palese in qual tempo abbia vissuto, se prima, se dopo di Gallionisto. Ned è a dubitarsi, ch'egli non fosse vescovo di questa chiesa, perchè dicendosi, che lo era dell'Emilia, è lo stesso che dirlo della provincia ecclesiastica di Ravenna: dunque di Adria. Vero è, che al diligente vescovo investigatore dell'ecclesiastica storia di Adria, monsig. Arnaldo Speroni (2), piacque collocare cotesto san Coliano prima di ogni altro sacro pastore di questa chiesa: ma nell'incertezza, anzi nella pienissima ignoranza del tempo, in cui egli visse, tanto può sussistere la sua opinione quanto la mia. Bensì successore di lui nell'ottavo secolo, sebbene ci sia ignoto in qual anno, occupò la santa sede adriese il vescovo BRONO, di cui si ha non dubbia notizia dall'iscrizione scolpita in giro sull'orlo del summentovato vaso battesimale: la quale è così:

(1) *Dissertazione su d'un antico vaso battesimale di Adria.*

(2) *Adriensium Episcoporum series, etc. Patavii 1788, pag. 15.*

✠ IN . N . DNI . DI . NĪ . IESHV . XPI . TEMPORIBVS .  
 DOMNO . BONO . EPISC . ✠ ET . ROMALDOS . ET  
 LVPICI . PRE . SOACTO . JOHAI . MACI . IVLIANVS  
 MARTĪNVS . IVLIANVS . † . IND. XV . RENOVATA  
 FON̄ . EŠ

Io credo doverla leggere ( piuttostochè colla distribuzione delle parole e colla spiegazione, che ce ne diede lo Speroni ) così :

✠ *In nomine Domini Dei nostri Jesu Christi. Temporibus domno Bono episcopo (1) et Romaldos et Lupici presbiteri, Sancto Johanni Magister Julianus Martinus Julianus per indictionem XV. renovata fons est.*

E di un altro vescovo, che aveva nome GIOVANNI, e che dalle forme dei caratteri ci si mostra avere appartenuto allo stesso secolo VIII, abbiamo notizia dall' epigrafe, che ricorda l' erezione per lui fatta dell' altare di san Giovanni Battista nella chiesa antichissima di santa Maria della Tomba: epigrafe, ch' esisteva un tempo accanto all' altare da lui eretto, ed ora vedesi sopra una porta laterale della chiesa stessa, trasferitavi in occasione di restauri: ed è così, nello stile barbaro di quel secolo :

AD ONOBE BEATI IOI BAĒA IOH  
 EPS FIERI CVRAVIT † IND. I.

Dalle notizie di questi due vescovi, che pur potrebbero occupare in gran parte il secolo ottavo, ci è d' uopo venire all' anno 860, pria di raggiungere il nome di un altro vescovo di Adria. Sino all' anno adunque 861 non ci si presenta il nome di verun altro vescovo: ma questo ancora, che ci si presenta, porge occasione a dubbiezze. Nell' anno infatti suindicato si trova il nome di un LEOPERTO, che sottoscriveva cogli altri vescovi

(1) Nelle iscrizioni di quell' età non occorre pretendere l' esattezza grammaticale: oltre di che l' inesattezza dello scultore v' introdusse non di rado barbarismi e solecismi stranissimi.

agli atti del concilio tenuto in Roma dal papa Nicolò I contro Giovanni arcivescovo di Ravenna; ma questo Leoperto vi è qualificato vescovo *Aforiensis* (1). Tuttavolta è facile scorgervi uno sbaglio 'degli antichi copisti, i quali probabilmente per la deformità ed incertezza del carattere, vi lessero *fo* invece di *d*, e di qua ne venne *Aforiensis*, invece di *Adriensis*: nè *Aforiensis* certamente vi si potrebbe leggere, perchè sarebbe il nome di un vescovato, che non ha mai esistito.

Successore di lui, nel settembre dell'anno 877, ne possedeva di già la santa cattedra il vescovo TEODINO, il quale sottoscriveva alla lettera del concilio di Ravenna di cinquantadue vescovi, alla presenza del papa Giovanni VIII. E di questo medesimo vescovo di Adria fu trovata memoria, nel 1746, allorchè fu rinnovata l'ara massima della cattedrale; e seppesi ch'egli l'aveva consecrata e vi aveva collocato le reliquie, di cui fa menzione l'epigrafe seguente, scolpita con deformati caratteri, la quale dice:

HOC ALTA  
RE CSECRA  
TV E AD HONO  
RE MARX VICTO  
RIS. VITAL. A  
GRICOLE. NICHOLAI.  
BLASII. ET  
SIGISMVN  
DI MARS  
TEMPORI  
BVS DOM  
THEO EPS

Nell'anno 920 sedeva al governo della santa chiesa adriese il vescovo PAOLO; quegli, che per sottrarsi dall'insalubrità dell'aria, onde allora per le molti paludi circostanti era molestata la città di Adria, fabbricò il castello di Rovigo e vi si trasferì a dimora. Tuttociò egli fece per condiscendenza del pontefice Giovanni X, a cui ebbe ricorso, col pretesto particolarmente di porre in sicuro il suo popolo dalle irruzioni degli ungheri,

(1) Gli atti di questo sinodo possono vedersi nel mio vol. II, pag. 84 e seg. ed il nome di esso vescovo è nella pag. 89.

che devastavano le italiane regioni. Altre particolari concessioni faceva il papa con la bolla, che in quell'occasione ottenne cotesto vescovo, le quali più distintamente si potranno vedere dal tenore stesso, benchè barbaro, di essa, ch'è così:

**IOHANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI**

**REVERENDISSIMO ET SANCTISSIMO PAVLO SANCTE HADRIENSIS ECCLESIAE  
EPISCOPO:**

• Et per te in ejus ecclesia tuisque successoribus in perpetuum juris  
• more solito, qualiter nobis sollicitudine insistit cura pro utilitate eccle-  
• siis apostolicis vigilandum, in eaque necessitate jactura substineat, sed  
• magis propriae utilitatis stipendia consequantur: Ideo convenit nos  
• pastoralis tota mentis integritate procurare et sedulo eorum utilitati illis  
• conferre, ut Deo nostro omnipotenti hoc pro ejus sancti Nominis hono-  
• rem et laudem, atque gloriam ejus divinae majestatis ejus venerabilibus  
• nos certum est contulisse locis, sicque acceptabilis nobisque ad ejus  
• locumpletissimam misericordiam divinam hujusmodi operis insideretis,  
• conferatis a sedibus remuneratione largierunt. Quia petistis a nobis  
• quatenus concedissemus tibi et per te jam factae tuae ecclesiae curtem  
• Bonevigo, quae vocatur Rodige et silvam quae dicitur Grumpo, sic pi-  
• scariam, quae vocatur Romeliaeus, quae est posita in Cenoglada, atque  
• fundum, qui dicitur Crispini cum omnibus eorum pertinentiis atque  
• adiacentiis eorum, ut liceat tibi castrum construere ibi in praedicto loco  
• qui vocatur Rodige ad servandum populum sanctae tuae ecclesiae tam  
• a paganis quam a perfidis christianis, cum introitu et exitu suo, et circa  
• ipsum castellum spatium pro utilitate jam facto castello; seu concedi-  
• mus tibi et per te tuae ecclesiae in perpetuum transitoria cum contabula  
• navium, aut per quodcumque aliud argumentum eundi et redeundi, sine  
• alicujus contradictione sito in territorio Hadriensi juxta Tartari alveum  
• posita, tuae sanctitati tuorum successorum ad tenendum emissa praece-  
• ptione concedere deberemus. Insuper concedimus tibi, et per te tuae  
• ecclesiae tuisque successoribus suffragium et placitum populi comma-  
• nentis a territorio Rodige usque ad Hadriensem civitatem jure perpetuo



» ad tenendum, possidendum, ordinandum in restitutionem tuac diruptae  
 » ecclesiae et funditus destructae, emissa praeceptione nostra cum beati  
 » Petri auctoritate. Ita sane, ut singulis quibusque annis, tu tuique suc-  
 » cessores vice pensionis Hadriensem ecclesiam reaedificare, ordinare  
 » praesbyteros, diaconos, caeterorumque ordinum clericos ordinare. Sta-  
 » tuentes apostolica praeceptione auctoritate beati Petri apostolorum  
 » principis sub divini obtestatione et anatematis interdictum, ut nulli un-  
 » quam nostrorum successorum pontificum, vel aliae cujuslibet magnae  
 » vel parvae personae ipsum praenominatum locum cum omnibus curtis  
 » sive piscariis ad eundem pertinentibus seu suffragiis atque placitis, sicut  
 » superius dictum est, a termino Rodige usque in civitatem Hadriensem  
 » a potestate tuae ecclesiae auferre vel alienare possit in suo proprio Si  
 » quis autem temerario ausu magnae parvaeque personae contra hoc no-  
 » strum privilegium agere praesumpserit, sciat se anatematis vinculo esse  
 » rolatum sive damnatum, et a regno Dei alienum et cum omnibus impiis  
 » aeterno incendio vel supplicio condemnatum. At vero qui observator in  
 » hujusmodi nostri privilegii extiterit gratiam atque misericordiam vitam  
 » que aeternam cum misericordiosissimo Domino Deo nostro consequi  
 » mereatur.

» Scriptum per manum Joannis scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae  
 » in mense maii. Indictione VIII. Bene valete.

» Et ego Dominicus Christi misericordia sanctae Hadriensis ecclesiae  
 » notarius, videns hoc autenticum privilegium scriptum per manum  
 » scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae, nihil addens vel minuens exem-  
 » plavi. Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo quinquagesi-  
 » mo primo, quarto decimo die exeunte mense Aprilis. Indictione XIV  
 » tempore domini Eugenii papae et Corradi regis.

» Ego Romeus domini Henrici regis autenticum hujus exempli vidi et  
 » legi, sicut hic continetur.»

Questo è il famoso diploma, da cui nei secoli posteriori il comune di Rovigo pigliò occasione di sostenere trasferita stabilmente nel loro castello la cattedra episcopale di Adria e di pretendere una superiorità spirituale in confronto della città di ordinaria e titolare residenza del loro vescovo diocesano. Gli stessi vescovi se ne valsero per giustificare la loro continuata dimora in Rovigo, e persino nelle informazioni *ad limina* manifestavano, che dalla fondazione di quel castello *usque ad haec tempora*

*episcopi Adrienses hic resident, quod eis licuit auctoritate apostolica* (1). Non badando poi all'obbligo, per questa medesima bolla imposto al vescovo Paolo ed ai suoi successori, di ristabilire la chiesa di Adria (*Hadriensem Ecclesiam reedificari*): sicchè, adempiuto quest'obbligo, cessa affatto il motivo, per cui era stato loro concesso il temporaneo soggiorno in Rovigo. Ma di ciò mi tornerà occasione a parlare.

Dopo il vescovo Paolo, ebbe la sede adriese il vescovo GIOVANNI II, ignorato dall' Ughelli, ma da un diploma del monastero di Pomposa fattoci conoscere esistente nell'anno 958; perciocchè di assenso del suo clero concedeva in enfiteusi al prete Domenico ed a suo fratello Gregorio, ai figli ed ai nipoti di questi, alcune terre della pieve di santa Maria in Quinto e del monastero di san Pietro in Quinto: del quale diploma, scritto collo stile barbaro di quell'età, ecco il testo (2):

• IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI. Anno Do-  
 • mini propicio pontificato Domini nostri Leonis VII summo pontifice et  
 • universalis papae in apostolicam sanctissima beati Petri apostoli sede  
 • anno tertio imperante d. nn. dominus Otto piissimo imperatore sede  
 • ano tertio in Dei nomine die sextodecimo mense Augusto indictione  
 • sebtima in vicho, qui vocatur Quinto plebem sanctae Mariae omnibus  
 • manifestum est, atque congrua rationis dispositis deliberenter eorum de-  
 • sideriis anuere pro quibus in venerabilium locis utilitatibus in melioran-  
 • di, atque causa profidentium. Ideo ego Johannes gratia Dei episcopus  
 • de sancte Hadriensis ecclesio, e per consensum congregationem cleri-  
 • corum de praedicta ecclesia per infiteotario jure nomine modo a prae-  
 • sentem die concedo vobis presenti Dominicus presbiteri et Gricorio  
 • germani filii presenti Johanne de Annella seu filiis et nepotibus vestris  
 • tantummodo, idest una petia terra aratoria et casale uno in integrum,  
 • qui est de jure infrascripto plebem sancte Marie qui est posito infra-  
 • scripto casali in fundo qui vocatur Quinto, et insuper concedo vobis  
 • alias autem omnes alias res et portionem in integrum quantacumque  
 • fuit de jure monasterio vocabulo Petrus in Quinto qui est posita ipsa

(1) Nelle relazioni de' vescovi Lorenzo Loreti, Gerolamo Porzia ed Antonio Valra, dei quali i due primi vissero nel declinare del secolo XVI, l'ultimo nel XVIII. Ved.

lo Speroni, luog. cit., pag. 37, 249, 258, 303.

(2) Presso lo Speroni, luog. cit., pag. 38 e seg.

» infrascripta re in suprascripto fundo qui vocatur Quinto per singula  
 » loca saltum vel planum, terris, campis, pradis, pascuis, silvis, aliis ra-  
 » tionabilibus casualibus, limitibus, paludibus, ripis, fosis, pescationibus,  
 » venacionibus, arboribus et arbustis, pomiferis et infructiferis cultis vel  
 » incultis, devisis et indevisi cum egresso et gresu suo qum quantum-  
 » unque de ipsa rationes competit de jure monasterio sancti Petri potue-  
 » rit acquirere cum suis justis et certis interrafines ejus ista omnes . . . q.  
 » sup . . . leguntur concedo vobis abendum, tenendum, cultandum, de-  
 » fensandum et in omnibus meliorandum vestris propriis impensionibus  
 » seo et laboribus nichil quod inferius ad enfinsa impensione putare de-  
 » beatis et inde sinetur secundum painam petitionis vestris singuli qui-  
 » busq. anni omni mense marcio inde sine aliquam tardietatem aut datum  
 » pro ipsa infrascripta res completa. Argento din. quatuor tantum in pen-  
 » sionem dictum est persolvatur item pos diem transitis vestris infrascripto  
 » Dominicus presbiteri et Gricorio germani seo filiis et nepotibus vestris  
 » sicut plebs ipsa infrascripta res compl . . . cultum defensata restaurata  
 » et in omnibus meliorata, cui jure proprietatis revertatur promitent et  
 » plebi ne nonnullisque diebus vite me nomine Johanne episcopo aut a  
 » meisque successoribus pro quibus vobis libet argumentum aut requisitis ac  
 » causationem pro ujus cartule infiteosin inviolate et inviolabiliter omnis  
 » tempore conservare et adimplere promito et quod . . . absie et averta di-  
 » vina potentia et quod quo tempore aliqua . . . usationem aut requisitionem  
 » agere voluero ego vero Joh. episc. aut a meisque successoribus in contra  
 » vobis infrascripti Dominicus presbiter et gricorio germani seo filiis et  
 » nepotibus vestris pro eodem prius dico compertum daturum me promitto  
 » et offero Joh. epis. aut a meisque successoribus dare vobis infrascriptis  
 » germani petitoris seo filiis et nepotibus vestris ante omnem litis inicie  
 » L interpellationem pene nomine auri uncie due et post penam solucionis  
 » manentem auri cartula infiteosin sicut pl. scrivendum rogavit grigorio  
 » tabell. vici sui . . . coprogatorio quem eo scrivendum rogavit et subter  
 » manus mee propria subscriptionem feci vel sinum sancte Crucis testibus  
 » a . . . rogavit sub die mensi indictione infrascripta sebtima in vico qui  
 » vocatur quinto etc. Servus Christi Jesu Johannes gratia Dei episco-  
 » pus sancte Adriensis ecclesie huic empbiteosim a me facta sicut supra  
 » legitur.  
 » Martinus presbiter in hac cartula infiteosi sicut supra legi . . .

• Lorentius ✠ angelus presbiter in ac cartula infiteosin sicut supra legitur . . . . consensi et scripsi ✠.

• Petrus presbiter in ac cartula infiteosin sicut Leutis consensi et scripsi ✠.

• Martinus presbiter in ac cartula infiteosin sic ut supra legitur consensi et scripsi senti cui . . . . est. Signum ✠ ✠ nō Justino qui vocatur de nellis et Dominicus nepote ejus.

• ✠ Petrus presbiter in hac cartula manibus . . . . .

• Signa manum ✠ ✠ . . . . . : superius legitur etc. . . . .

• Martino filio presenti grigorio in ac libello in ac cartula enfiteosin ut sup. post a testibus roborata et tradita complevi absolvi.»

E in questo medesimo anno 938, il marchese Almerico da Mantova, con sua moglie Franca, arricchiva di pingui possedimenti la chiesa di Adria, com'è fatto palese dal documento, che qui soggiungo (1) :

• Domno nostro serenissimo Augusto Ugone et Lothario filio ejus magnis regibus longobardorum, imperium vero romanorum anno duodecimo et anno octavo, per Indictionem XI. Dominus Omnipotens ac redemptor noster, animas, quas condidit, ad remedium salutis semper indulgeat. Ideoque ego Almericus gloriosissimus marchio propter remedium anime mee, et Franca jugalis mea in die tremendi judicii similis invenitur consortio electorum consociari. In domo beati Petri apostoli Domini nostri Jesu Christi, cui tradidit claves regni celorum, sancte Adriensis ecclesie volo et jubeo, seu relinquo omnes res illas, quas mihi pertinet in suprascripto tērritorio Adriensi per loca et vocabula : id sunt, curtes et silvas, que est insula, que dicitur Laco, seu insula Volana, que et Pomposia vocatur, atque insula Laureto, seu insula Lanariolo, atque Massam Cornito et Massa Donorum et que mihi pertinet in plebe supra scripte sancte ecclesie Adriensi, que vocatur sancta Maria in Tamara, una cum fundoris, idest fundo Curlo et fundo Salecto Gudoni ; sicque et in plebe nostra similiter, que vocatur sancti Martini in Massa Rovina, cum ipsa Massa et cum fundoris suis integris, seu plebe

(1) La pubblicarono il Muratori (*Antiq. Med. aev.*, dissert. XLI), e lo Speroni, pag. 44 e seg.

» sancti Petri in Bagnolo, sita supra ripa fluvii Padi, una cum fundoris  
 » suis in circuitu : idest funda de Albaro et fundo Babilonia, et in fundo  
 » Populare, seu fundo Calderolo, et fundo Pradatico, atque valle Maurina,  
 » seu Roncho Galli; sicque Miciana seu Pradale; sicque in fundo Dufio  
 » et Crispiana, seu valle Fusca et valle Celariani, seu Corizo Butani et  
 » fundo Surlano. Sicque omnes res meas de plebe nostra sancti Stephani,  
 » sita in fundo Bulniticus juxta Porto vestro, qui vocatur in Corrigia, seu  
 » in plebe vestra sancti Joannis, ita in fundo Senetica; et fundoras se-  
 » ptem, que vocantur septimo, fundus Selciaticus et fundo Casalia, seu  
 » in plebe vestra sancte Marie, sita in fundo Trentule, que pertinet de  
 » Massa nostra Sereniana, cum omnibus fundoris sibi pertinentibus in  
 » integrum. Similique modo omnes res nostras, que nobis pertinent in  
 » alia plebe vestra sancte Marie in Basilice, cum duodecim fundoris no-  
 » stris atque in plebe vestra sancti Donati in Pedrullo, cum fundoris  
 » nostris; et vicos in circuitu, Erbatico, et Cirpillatica, Marliatica, Pur-  
 » puriana, Madie, Quirenti, Fulciaticus, Coriario, Funtanelle, Majatecus,  
 » Vico Bonoso, Quaragnatica et Surlaticus; seu fundo, qui vocatur Corrio  
 » et Spisia, seu Spignoni, et Rondanato. Similique modo in plebe vestra  
 » sancti Martini de fundo Fabriacus, cum fundo Puntredia et valle Quiana  
 » et fundo Cornuda, seu Marciana et fundo Macedonia et fundo Vedre-  
 » sano et fundo Lavige; seu curte, que vocatur Constantini et fundo Da-  
 » nobrigo et fundo Bagnolo, seu Gliariatecus et Congratolaria, seu Leve-  
 » nana atque villa Manna et fundo Zanetus et fundo Francolino et fundo  
 » qui vocatur Dosso; Area, seu Corrigio Stidio et Corrigio Tassarolo. Si-  
 » mili quoque modo Massam Arcunda et fundo Gragnano et Cedremano,  
 » seu Longolane, atque Brusceda et Gardiliana, seu massa nostra Crispi-  
 » ni, et massa nostra Gavelli, atque massa nostra Liano, et massa nostra  
 » Campilio et curte nostra Roda. Et omnes illas res, que nobis pertinent  
 » in suprascriptis plebibus et suprascriptis fundoris et vallibus seu curtis  
 » atque massis et vicoribus seu villas et in toto territorio Adriensi nobis  
 » suprascriptis jugalibus Almericus et Franca, inclito et glorioso Marchio,  
 » per nostramque hereditatem, aut per conquisito vel donum regis vel  
 » quolibet titulo seu quolibet modo generaliter et specialiter pertinentibus  
 » vel adiacentibus adsint, in jure et dominio suprascripte sancte venera-  
 » bili Adriensi ecclesie una cum omnibus rebus ad ipsas suprascriptas res  
 » pertinentes, cum domibus et stallareis, seu cum familiis nostris inibi

• habitantibus, cum illorum peculiis generaliter vel specialiter pertinentibus  
 • vel adiacentibus in rebus et usibus meis integer in integrum.

• Almericus marchio iudicavit et confirmavit.

• Franca etiam confirmavit.

• Damianus testis rogatus.

• Dominicus testis rogatus.

• Honoratus testis rogatus.

• Stephanus testis rogatus.

• Et ego Dominicus misericordia sancte Adriensis ecclesiae notarius,  
 • videns hoc iudicii instrumentum, nihil addens vel minuens exemplavi  
 • anno Domini millesimo centesimo quinquagesimo, die III intrante se-  
 • ptembri, Indictione XIII, in ecclesia sancti Petri Adriae, tempore Eugenii  
 • papae et Conradi regis. »

Premuroso della conservazione dei possedimenti della sua chiesa, il benemerito vescovo Giovanni II procurolle dal sommo pontefice Martino II solenne conferma e tutela dei beni, che le appartenevano sino allora. Al quale proposito giova recare la bolla dell' anno 944, pubblicata per la prima volta dal Muratori (1) e ristampata anche dallo Speroni (2), del tenore seguente :

#### MARTINVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

• Convenit apostolico moderamine poscentibus benigna compassione  
 • succurrere et poscentibus alacri devotione impartiri assensum. Ex hoc  
 • enim lucri praemium apud conditorem omnium praeposuit deum, quan-  
 • do venerabilia loca ad meliorem fuerint statum sine dubio perducta.  
 • Atque ideo quia iuste et rationabiliter nostro apostolatui humiliter po-  
 • stulasti quatenus sanctam Dei ecclesiam Hadriensem beati Petri apostoli  
 • domini per praesentis nostri privilegii auctoritatem concederemus et  
 • confirmarem omnes possessiones et proprietates ejusdem ecclesiae  
 • Hadriensis, idest, Insulam, quae vocatur Hadriana, una cum tota silva  
 • sua, et portus qui est portus Laureti et portus Gauri, omnia in integrum  
 • persistente usque in mare : et a portu Laureti usque in canale Sta, et

(1) *Antiq. Med. aevi*, Dissert. XVII.

(2) *Adriens. episcopor. ser.*, pag. 41 e seg.

» usque in canale Falze, una cum venationibus suis in integrum simul  
 » Massa Quinto et Silva Lapario et lacus Tuello et canale Tuonis, seu ca-  
 » nale de Adria et canale de Palo, seu cum Cagatholla usque in piscaria  
 » Cythini et corigio Susorum, atque totam insulam inter Adicem et Tar-  
 » tarum cum silva et manegium atque massam Gavello in integrum; et  
 » villa Martiana in integrum seu fundum Roda cum silva et valle sibi  
 » pertinente usque valle Fraxinita et Lavigiae et Valentina. Sicque Argelle  
 » majorem et Girignano sive contra Massa Pedrullo seu fundum Pontecli  
 » usque in rivo Carario, et fundum Lamando et praedicta massa Pedrullo  
 » persistente usque in stillo de Baldo. Insuper confirmamus et corrobora-  
 » ramus in praedicta sancta ecclesia Adriense plebem sanctae Mariae  
 » quae vocatur Corna Cervina persistente a canale de Finale usque in  
 » Gauro; et plebem sanctae Mariae in Stornio, quam diruit flumen Pa-  
 » dus, et persistente a rupta Forianea usque in Fossa Opilea et in Fossa  
 » Corrulo in integrum: atque plebem sancti Georgii in Tamara una cum  
 » Massa Copario et fundo Ambrosio usque in valle Fraxineta in integrum.  
 » Sicque plebem sancti Martini in Roviola in integrum et plebem sancti  
 » Donati in Petrullo, habeat, tenent, possideat suprascripta ecclesia Ha-  
 » driensis in integrum. Ideoque per praesentis nostri privilegii auctorida-  
 » tem confirmamus in praedicta ecclesia Hadriense Massa Cappaciana et  
 » Lendenaria, una cum silva sua usque in flumen Athicem seu Sulicini et  
 » Tribano et Mardimacus seu Anguillaria et Capite Argelle. Quapropter  
 » nostra apostolica praeceptione sive ex praeceptione dilectissimi filii nostri  
 » Ugonis serenissimi regis, praecipimus, ut nulla neque persona hominum  
 » cujuscumque conditionis vel gradus sit, sive dignitatis vel religiositatis  
 » licentiam habeat in rebus et possessionibus praedictae ecclesiae ingredi  
 » sine consensu episcopi, vel qui praest ipsi ecclesiae, neque minuere,  
 » neque donare sive per hospitalitatem vel per commendationem vel ali-  
 » quam violentiam facere praesumat. Sed potius, ut praefati sumus, omni-  
 » no in tempore salvas et illaesas persistent una cum omnibus tam cle-  
 » ricis quam laicis et deservientibus, seu residentibus ejusdem ecclesiae  
 » et omnes earum res mobiles et immobiles, se sequere moventes in inte-  
 » grum stare quiete et pacifice vivere omnium hominum remota contro-  
 » versia. Nam (quod non credimus) si quispiam hanc nostri privilegii  
 » auctoritatem violator repertus fuerit, sciat se in iram beati Petri apo-  
 » stolorum principis et filii nostri Hugonis regis et nostrum casurum. Et

» praedicta ecclesia cum suis pertinentiis ut superius legitur, sub beati  
 » apostolorum principis et nostra nostrorumque successorum protectione  
 » permaneat. Insuper nisi a malo resipuerit, sciat se compositurum auri  
 » optimi mancusios mille, medietatem nostro palatio, medietatem praedi-  
 » ctae ecclesiae. Qui vero pio intuitu custos et observator in omnibus  
 » extiterit benedictionis gratiam, vitamque aeternam cum omnibus sanctis  
 » sine fine habere mereatur in saecula saeculorum Amen.

» Scripta per manum Gregorii scriniarii Romanae ecclesiae.

» Datu patriarchio Lateranensi III idus Julii. Bene valete.

» Ego Benignus episcopus Hostiensis manu mea subscripsi.

» Ego Grisogonus episcopus Portuensis manu mea subscripsi.

» Anno ejus sedis secundo et domni Hugonis quarto, Indictione XII,

» Indictione II.

» Et ego Dominicus Christi misericordia sanctae Hadriensis ecclesiae  
 » notarius vidi hanc autentici privilegii paginam scriptam per manum do-  
 » mini Gregorii scriniarii Romanae ecclesiae, nihil addens vel minuens  
 » exemplavi anno Dominicae Incarnationis MCLI. quartodecimo die  
 » exeunte mense Aprilis, Indictione XIV, tempore domini Eugenii papae  
 » et Conradi regis.

» Ego Romeus domni Henrici regis notarius autenticum hujus exempli  
 » vidi et legi, sicut hic continetur. »

Le donazioni poi, che sino dall'anno 938 aveva fatte alla chiesa di  
 Adria il marchese Almerico da Mantova, espresse nel documento da me  
 recato di sopra, furono da lui confermate nel suo testamento de' 18 luglio  
 948, nel quale, lasciando erede di tutti i suoi possedimenti la chiesa di san  
 Giorgio di Ferrara, vi eccettua i già donati alla chiesa vescovile di san  
 Pietro di Adria, e dichiara: « Omnia quae extra ista confinia in terri-  
 » torio Adriensi habere visi sumus ipsi episcopatu beati Petri apostolici  
 » relinquimus. »

Governò la chiesa di Adria, dopo il summentovato Giovanni II, un  
 GEMERIO, prete di Ravenna, il quale ne fu promosso all'episcopale seggio  
 circa il 952: *Geminio* nominollo il Niccoli, nella sua storia di Rovigo.  
 Successore di lui, intorno l'anno 967, ottenne la santa sede adriese il ro-  
 mano ASTOLFO, od *Asolfo*, come lo nomina il Muratori (4) in un documento

(1) *Antiq. Med. aev.*, dissert. XXXVI, pag. 201 del tom. III.



del 15 agosto 992. Questo vescovo donò alla badia di Gavello le decime di quel luogo, come apparisce dal documento, che tuttora si conserva autentico nell'archivio vescovile di Adria (1), e ch'è del tenore seguente:

• IN NOMINE DEI ETERNI. Anno Domini nongentesimo nonaginta-  
 » duo. Tempore domni Ottoni tertii. Indictione quinta. Accessit domnus  
 » Asulphus episcopus Hadriensis ecclesie pro oblatione et illuminatione  
 » anime sue et suorum predecessorum, investivit Dominicum abbatem  
 » ejusdem loci de totas decimas totius fundi de Gavello, cujus altercatione  
 » orta districtus est per juramentum bonorum virorum; videlicet Adam  
 » de Nigo de Gavello, Angilberti de Gavello, Mauretii de Decimo, Bonaldi  
 » de Decimo. A sera fundus de Decimo et caput Trentule. A meridie ca-  
 » nale de Venetia in josum usque ad canale de Caucomanco. A mane  
 » iundus de Quinto. A septentrione fundus Mediane et fundus . . . Itaque  
 » et has decimas donavit ecclesie sancte Marie et confirmavit sub pena  
 » unius libre optimi auri. In presentia horum predictorum virorum et  
 » Johannis de Sarzano et Arnulphi filii ejus et Martini de Decimo, Glausi  
 » de Rodige, Dominici de Valentino.

• Et ego Jacobus hujus pagine notarius per mandatum domni episcopi  
 » hanc cartam rogatus scripsi.

• Et ego Antonius sacri palatii notarius exemplavi hunc instrumentum  
 » factum per Jacobum notarium jam dicti domni episcopi Asulphi.»

Un altro vescovo ignorato dall' Ughelli, ed ommesso anche nella cronatassi del Silvestri, fu ALBERICO, successore di Asofio, il quale ci è manifestato da un placito dell' anno 1001, tenuto il dì 4 aprile nel monastero di sant' Apollinare in Classe, a Ravenna, pel quale esso vescovo e Giorgio vescovo di Comacchio ed Andrea abate del monastero di san Salvatore di Pavia, rinunziavano a tutte le pretese, che avevano accampato verso i monasteri di Pomposa e di san Vitale nel territorio di Comacchio. Per la prima volta pubblicò questo interessante documento il Muratori, che lo copiò dall' originale in pergamena; poi lo pubblicarono altresì gli annalisti camaldolesi (2) e lo Speroni (3). Di un altro vescovo di Adria, che nominavasi PIETRO, ci dà notizia, circa l' anno 1003, lo Speroni (4); e di questo ci reca non dubbia testimonianza la sottoscrizione sua al sinodo di Ravenna,

(1) Catast. +, pag. 196.

(2) Tom. I, Append., col. 160.

(3) *Sper. Hist. Chron. etc.*, pag. 50 e seg.

(4) Pag. 56.

tenuto il dì 30 aprile 1016, per la questione tra l'abate di Pomposa e l'abate di sant' Adalberto di Pereo. Questo medesimo vescovo, nel seguente anno, a' 7 di giugno, prometteva al doge Ottone Orseolo di non molestare mai più nè danneggiare il castello di Loreo, cui egli aveva stimolato a ribellarsi alla repubblica di Venezia. Eccone il documento, esteso in Venezia, ove Pietro fu costretto a recarsi dappoichè le armi veneziane ebbero recuperato quel luogo (4).

• IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI. Anno Deo  
 • propitio pontificatus domini Benedicti summi pontificis et universalis  
 • pape in apostolica sacratissima beati Petri apostoli Domini sede quinto;  
 • sicque imperante domino Enrico a Deo coronato magno imperatore in  
 • Italia anno vero tertio, die VII mensis Junii, indictione XV, in palatio  
 • ducatus Venetie. Spondeo atque promitto ego Petrus sacre Adriensis  
 • ecclesie episcopus, una cum advocatore meo Johanne atque nostris cun-  
 • ctis fidelibus tam canonicis quam laicis tibi domino Ottone glorioso  
 • duci Veneticorum et Dalmaticorum; ut amodo in antea omnibus diebus  
 • vite mee castellum, quod situm est apud Lauretum, nec dolo, nec te-  
 • merario ausu incursare, neque incendere, neque depredari presumam,  
 • neque ullum hominem in eo habitantem depredari intra ditionem vel  
 • dominium vestri ducatus, quod ad presens tenere vel dominari videmi-  
 • ni: atque per me, neque per aliquam summissam personam, vel per  
 • ilios, quibus resistere vel contradicere valeo. De depredationibus vero,  
 • que hactenus mihi meisque hominibus facte sunt, promitto, me nunquam  
 • aliquam vindictam sumpturam, neque aliquam querimoniam facturum,  
 • neque ante principem, nec ante aliquam personam hominum: quoniam  
 • de omnibus depredationibus suprascriptis finem fecimus et cunctam  
 • transacte prede querimoniam definivimus. Quod si contra omnia hec  
 • que premisimus ire tentavero, vel contra hanc sponsionis chartulam  
 • aliquid agere presumpsero, componere promitto auri cocti libras quin-  
 • quaginta et soluta pena maneat hec sponsionis chartula in sua firmitate.  
 • Ego Petrus Dei gratia episcopus s. Adriensis ecclesie in hac spon-  
 • sione, ut supra legitur, manu propria subscripsi.

(1) Esiste nel cod. Trevisano: fu pub-  
 blicato dal Muratori, *Antiq. Ital. Med. aevi*,  
 tom. I, dissert. V, pag. 241, ma inesatta-

mente al confronto del nostro originale ma-  
 noscritto.

- » ✠ signum manus Donati presbiteri.
- » ✠ signum manus Victi clerici.
- » Anastasius consul interfui et subscripsi in hac sponsione.
- » Theobaldus Longus in hac sponsione interfui et subscripsi.
- » Grimoaldus in hac sponsione interfui et subscripsi.
- » Johannes filius Gerardi in hac sponsione interfui et subscripsi.
- » ✠ signum manus Arnulfi testis ad omnia que leguntur supra.
- » Ego Maraldus interfui et subscripsi.
- » ✠ signum manus Marini diaconi.
- » ✠ signum manus Maurici clerici.
- » Ego Johannes Dei nunc tabellio Ravennas hanc sponsionem scripsi
- » et post testium scriptorum manus complevi et absolvi. »

Sino a qual anno traesse la sua vita cotesto vescovo Pietro, non mi fu fatto di conoscerlo. Del suo successore, che aveva nome **BENEDETTO**, indicarono l'Ughelli e lo Speroni ed altri l'anno 1050: non so poi su quale autorità. E molto meno saprei dire su quale autorità esso Ughelli narrasse, ché questo vescovo abbia posto le fondamenta della chiesa *cattedrale* di Rovigo. *Hic Rhodigii ecclesiae cathedralis fundamenta posuit*. Rovigo non fu mai titolo di chiesa vescovile; anzi abbiamo veduto, come e con quali condizioni se ne fabbricasse il castello e se ne concedesse il soggiorno ai vescovi adriasi: dunque la primaria chiesa di quel luogo non potrà mai essere nominata *cattedrale*. Bensì è conosciuta come chiesa collegiata, e come tale soltanto la si trova indicata nei libri autentici della veneziana repubblica. Di questo Benedetto adunque, vescovo di Adria, che gli scrittori summentovati indicarono sollevato alla santa sede adriese circa l'anno 1050, abbiamo documento certissimo nel diploma imperiale di Enrico III, il quale, *II februarii anno Dominice Incarnationis MLIIII* (cioè 1055) *Indictione VII*, confermavagli il possesso di tutti i beni appartenenti alla sua chiesa: il quale diploma può leggersi pubblicato dallo Speroni (1). Ed un diploma di lui medesimo, fatto nell'anno stesso, concede a Farulfo, detto anche Bulgaro, ed ai figli e successori di lui, la chiesa di santo Andrea in Ponticolo, con tutte le decime ed offerte, a patto di annuale contribuzione di tre candele al vescovato, nella festa di san Martino: col quale diploma altresi innalza la detta chiesa all'onore di pievania, dicendo: « Et concedo

(1) Luog. cit., pag. 58 e seg.

• eam esse plebem et baptismi et christianitatis mysterium ; ibi in ea faciendum matutinis, vespertinis horis, seu missarum solemnibus, in eadem ibidem celebrandis per meos presbiteros, vel meorum successorum ibidem ordinatos, et eosdem presbiteros meum sinodum, meorumque successorum custodiendum. • Trovansi memorie di questo vescovo anche in appresso: ignorasi poi in qual anno finisse la sua vita. Gli fu successore il vescovo TUTO, o TUTORNE, il cui nome è commemorato in un istrumento di cessione del monastero di san Pietro di Maone presso a Rovigo, ch'egli fece nel 1067 all' arcivescovo di Ravenna: il quale istrumento, tratto dall' archivio del monastero di san Bartolomeo di Rovigo de' monaci olivetani, pubblicò lo Speroni (1), ed è del seguente tenore.

• IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI AMEN. Anno

• Dominice Incarnationis millesimo sexagesimo septimo, regnante vero Henrico filio q. Henrici imperatoris anno undecimo, die trigesimo mensis aprilis Indictione quinta Ravenne in superiori domus sancte Ravennatis ecclesie infra cameram domni Henrici archiepiscopi, dum adessent viri bone opinionis et laudabilis fame in predicta camera, idest in primis domnus Henricus gratia Dei archiepiscopus sancte Ravennatensis, ecclesie, Lambertus episcopus sancte Bononiensis ecclesie, Oldericus episcopus sancte Corneliensis ecclesie, Bonus episcopus sancte Ficoclenensis ecclesie, Guido iudex Ferrariensis, Johannes vicedomino filius q. Buttunis, et Ubaldus et Ermannus et Bernardus de Deotardo, ser Baldus filius q. Corbosi de Roberto, Teutonicus de Capro Sancto, Everardus, et Eldebrandus, et Iddo de Grausa testes rogati, et ego presens Deusdedi tabellarius Ravennatensis, atque notarius sancte Ravennatis ecclesie.

• In camera predictorum et aliorum presentia apprehendit virgam in manu sua domnus Tuto episcopus sancte Adriensis ecclesie, misitque eam in manu domni Henrici archiepiscopi, et dixit, en refuto vobis monasterium infrascriptum, cui vocabulum est sancti Petri, qui vocatur Maonis, cum omnibus rebus et possessionibus atque pertinentiis suis, de quo predicto monasterio cartulam cautionis fecistis ad q. Benedicto antecessori meo pro denarior. venetor. lib. sexaginta. Despondeo et obligo me si unquam in tempore ego vel mei successores, aut mea

(1) Pag. 63 e seguenti.

» submissa vel submitienda persona vobis vel vestris successoribus de  
 » predicto monasterio vel de rebus et pertinentiis suis in terris atque pos-  
 » sessionibus vel de predictis libris denarior. venetor. sexaginta molesta-  
 » vero vel inquietavero, aut requisitionem aut aliquod dolum aut macchi-  
 » nationem fecero, ego aut mei successores, aut mea submissa vel sub-  
 » mittenda persona vobis vel vestris successoribus, quod daturum et com-  
 » petiturum in responsionem semper esse apud vos vel successores vestros  
 » promitto.

» Ego prefatus Tuto episcopus sancte Adriensis ecclesie vobis predicto  
 » presenti Henrico archiepiscopo sancte Ravennatensis ecclesie, vestrisque  
 » successoribus ante omne litis initium aut interpellationem pene nomine  
 » auri solvendo libras decem et post solutam penam sic dico. Maneat hec  
 » refutatio et obligatio firma et rata, et tunc dictus dominus Henricus  
 » archiepiscopus sancte Ravennatensis ecclesie ita accipiens dixit. Ego rogo  
 » vos omnes seniores pro futuro testimonio affirmare hoc factum esse sub  
 » die trigesimo mensis Aprilis, et Indictione quinta, Ravenne in predicta  
 » camera.

» Ego Tuto episcopus Adriensis in hac refutatione et obligatione a me  
 » facta s.s.

» Ego Guido iudex, et ego Johannes vicedomino, et ego Bernardus de  
 » Deotardo in hac refutatione et obligatione rogati testes s.s.

» Et ego Iddo de Grausa his que scripta sunt superius, interfui et ro-  
 » gatus s.s.

« Ego Deusdedi in dei nomine Tabellio Ravenne et notarius sancte  
 » Ravennatensis ecclesie hanc paginam refutationis et obligationis post ro-  
 » bur testium complevi, absolvi, manu mea subscripsi et cum solito mei  
 » tabellionatus signo, quo in similibus uti soleo, communivi. »

Nella serie dei vescovi di questa chiesa, l'Ughelli, invece del commemorato Tuto o Tutone, colloca successore di Benedetto, nel medesimo anno 1067, il vescovo *Atone*, od *Ato*: lo dice milanese, e narra condotto a compimento il tempio, di cui l'antecessore suo aveva posto la prima pietra. Ma non saprei come ammetterlo nella serie degli adriensi pastori nell'anno, in cui dal recato documento, che non ammette eccezione, ci è fatto conoscere possessore di questa sede il summentovato Tuto. Nè vorrei dirlo intruso per imperiale autorità, come sospettò lo Speroni (1); perchè lo stesso

(1) Pag. 65.

documento testè recato ci mostra devoto all'imperatore Enrico altresì Tutone, annoverandone gli anni e commemorandone il nome tra le note cronologiche di esso documento. Io sono d'avviso piuttosto, che l'ignoranza o l'inesattezza dei copisti abbia letto *Atho* od *Athone* il nome, che dovevasi leggere *Tulo*, oppure *Tutone*: nè sarebbe insolita o nuova una somigliante alterazione di nomi. Ed inoltre fu sconosciuto all'Ughelli il vescovo **UBERTO**, che nel 1074, vescovo di Adria, si trovava presente in Roma al concilio del papa Alessandro II, quando fu scomunicato Samuele usurpatore della sede vescovile di Ferrara, e ne fu confermato Graziano, vero e legittimo possessore. Dopo la quale omissione, egli vi colloca il fulgiate **PIETRO II**, che vi fu promosso nel 1075; ma che da lui non fu conosciuto prima del 1078. La notizia di questo vescovo nel 1075 ci è portata dal Giacobilli nella sua *Biblioteca dell'Umbria* e dal Mandosio. E nel 1078 è commemorato nel documento della fondazione della cappella di san Pietro alle Presciane, per opera dei canonici della collegiata di san Martino di Variano. Da lui dice l'Ughelli istituito il collegio de' canonici in santo Stefano di Rovigo, e dotate le loro prebende colla cessione delle decime di quel territorio: non se ne ha per altro verun documento. Morì il vescovo Pietro nel 1094: ed in quest'anno medesimo gli fu eletto successore il fiorentino **JACOPO**, il quale pur morì nel 1104. Sottentrò quindi il vescovo **ISACCO**, il quale fabbricò il castello di Fratta (1): finì la sua vita nel 1115. E nel seguente anno, gli si trova succeduto **PIETRO III**, veneziano, della nobile famiglia Micheli, il cui nome è sottoscritto *Petrus Michael episcopus Adrianensis, ossia Adriensis*, in un diploma dell'imperatore Arrigo V a favore di Vita Micheli badessa del monastero di santo Zaccaria in Venezia, *die Dominica, quae est IV Id. Martii in regno Venetiarum in Palatio Ducis*. Nè di questo vescovo si hanno altre notizie. Nell'anno 1125 si trova il nome del suo successore **GREGORIO**, il quale tre anni dopo sottoscriveva al privilegio concesso da Gualtiero arcivescovo di Ravenna al monastero di san Severo (2); e due altri anni dopo, donava la collazione della chiesa parrocchiale di san Biagio di Canale, ch'è in diocesi di Adria, al monastero di san Romano di Ferrara, a patto, che il rettore di essa resti obbligato a venire al sinodo diocesano e paghi

(1) Speroni, luog. cit., pag. 67.

(2) Annal. Camald., tom. III, pag. 324 in Append.

annualmente una contribuzione al vescovo di Adria. Mori Gregorio nel 1158, e dicesi, che gli sia stata data sepoltura nella chiesa di san Martino di Fratta, più tardi denominata di san Bellino; ma non se ne trova indizio veruno.

FLORIO veronese gli fu successore in quell'anno. V'ha chi gli attribuisce l'erezione delle mura, che circondano Rovigo (1); e v'ha chi lo nega e ne porta buone ragioni in contrario (2). GREGORIO II, nel 1140, fu con molti altri vescovi ad assistere il patriarca Pellegrino di Aquileja, che consecrava, il dì primo dicembre, la chiesa di san Giorgio di Verona: e nel 1148 consecrò l'altare di san Venerio nella chiesa del monastero di san Prospero, presso Reggio: e nel 1150, con altri vescovi similmente, assisteva in Verona alla consecrazione della chiesa di santa Croce, celebrata dallo stesso Pellegrino patriarca di Aquileja: e nel 1151 assisteva in Ravenna alla consecrazione del vescovo di Piacenza, Giovanni monaco ed abate della Colomba, celebrata in quella metropolitana dall'arcivescovo Mosè (3). Di una sua donazione, fatta in questo medesimo anno, al monastero di san Giorgio di Fossano esiste il seguente documento (4).

✠ IN DEI AETERNI NOMINE AMEN. Anno ejusdem Redemptoris  
 » nostri millesimo centesimo quinquagesimo primo, die secundo exeunte  
 » mense Junii, Indictione XIV, tempore Eugenii papae, Corradi regis. In  
 » domo nostra Adriae. Cum ab his, qui Domino sub monastica profes-  
 » sione regulariter serviunt juste aliquid petitur, eorum siquidem petitio  
 » exaudiri et ferventi desiderio debet effectui mancipari. Quapropter ego  
 » in Christi nomine Gregorius Domini favente clementia sancte Adriensis  
 » ecclesiae episcopus licet indignus dilecto fratri Petro de Fluxu sancti  
 » Georgii, qui dicitur in Fusum ecclesiae religioso abbati, tuisque succes-  
 » soribus et fratribus in perpetuum substituendis. Tuis igitur in Christo  
 » frater abbas reverend. tuorumque fratrum petitionibus annuendo com-  
 » municato consilio fratrum nostrorum canonicorum concedimus et lar-  
 » gimur et praesentis privilegii auctoritate pro nobis nostrisque successo-  
 » ribus vobis vestrisque successoribus Domino regulariter servientibus

(1) Niccoli, stor. di Rovigo, pag. 81.

(2) Silvestri, *le Paludi Adriane*, p. 157.

(3) Rossi, *Hist. di Rav.*, lib. V, pag. 334.

(4) Arch. episc. Adrien., presso lo Spetoni, pag. 71.

• in perpetuum confirmamus. Scilicet ecclesiam sancti Cypriani positam  
 • iuxta villam, quae vocatur Serzani cum praediis praefatae ecclesiae  
 • pertinentibus. Nullam aliam exactionem vel functionem seu dationem,  
 • nisi secundum quod ibi inferius legitur a vobis exigendo. Cum Dominus  
 • episcopus praefatum abbatem ad suum capitulum sive ad suarum eccle-  
 • siarum consecrationem Domino volente convocaverit, praenominatus  
 • abbas venire cum suis paramentis debet nisi justa causa impeditus vel  
 • a suo episcopo fuerit convocatus. Nullam causationem vel patrocinatio-  
 • nem de eadem ecclesia inveniendō nisi Adriensem ecclesiam. Quam  
 • privilegii paginam firmam tenere pro me meisque successoribus tibi  
 • tuisque successoribus promitto sub poena unius librae auri. Et soluta  
 • poena haec privilegii pagina firma sit illibataque permaneat. Ad haec  
 • fuerunt testes presbyter Johannes, presbyter Adam, presbyter Dominicus  
 • de Villa Marciana, presbyter Martinus de Manege, Dominicus de Ma-  
 • rielda de Adriano.

- Ego Gregorius Adriae episcopus.
- Ego Peregrinus presb. manu mea.
- Ego Martinus presb. manu mea.
- Ego Petrus diaconus manu mea.

• Et ego Dominicus Christi misericordia sanctae Adriensis ecclesiae  
 • notarius per jussionem domini episcopi scripsi atque complevi. •

La chiesa di san Cipriano, commemorata in questo documento, appar-  
 tenne di poi alle monache di santa Croce della Giudecca in Venezia. Del  
 vescovo Gregorio II si ha notizia anche nell'anno 1134, per la sua sotto-  
 scrizione al chirografo di Simone arcivescovo di Ravenna a favore de' ca-  
 nonici de' santi Vittore e Giovanni del monte di Bologna (1).

Ai tempi di questo vescovo, circa l'anno 1149, il dì 26 novembre,  
 avvenne poco lungi dal castello di Fratta il sacrilego assassinio del santo  
 vescovo di Padova Bellino della illustre famiglia Bertaldo, il quale, recan-  
 dosi a Roma, per sostenere i diritti della sua chiesa contro gl'iniqui usur-  
 patori dei beni di essa, o, come altri dicono, reduce da quella capitale, fu  
 assalito da sicarii, di cui era capo un Tommaso Caponegro, già costretto  
 giudizialmente a pagare le dovute decime alla chiesa padovana; ed a furia  
 di stilettate e di morsi di cani fu ucciso. Trasferitane la sacra spoglia

(1) *Amades. Chronatax. Episcoporum. Ravenn.*, tom. III, pag. 123.



nella chiesa di san Jacopo di Fratta, e depositata in urna marmorea, fu da Dio glorificata con maravigliosi prodigii, per li quali crebbe sempre più il culto e la venerazione verso di lui; ed i vescovi di Adria lo scelsero di poi e lo stabilirono particolare protettore e patrono di tutta la diocesi. Intanto l'empio autore dell'infame assassinio perì miseramente in un carcere, e tutta la sua prosapia sì di maschi che di femmine fu punita da Dio con fisica impossibilità a metter piede nella sunnominata chiesa di san Jacopo, ove il glorioso corpo riposa (1). E qui devo notare un'inesattezza del Moroni, il quale disse martirizzato cotesto santo a Rovigo, ch'è invece lontano tre buone miglia dal castello di Fratta, dove ne avvenne veramente il sacrilego assassinio.

Al vescovo Gregorio II venne dietro il milanese VITALE circa l'anno 1160. Da lui fu piantata non solo la chiesa di san Pietro fuor delle mura di Rovigo, ma anche il convento, ch'egli donò ai frati umiliati e che di molti beni arricchì. E donò inoltre, nel 1162, *Federico imperatore imperante; die undecima intrante mense octobris, Indictione X*, tre quarti della decima della Costa e tutta la decima del Donicato all'abate Gervasio ed al priore Aliprando del monastero di san Cipriano di Murano, a titolo di dote della chiesa intitolata a san Giovanni Battista, che stavano per fabbricarvi, la quale egli eresse a chiesa battesimale, riservandosi il diritto di ordinario diocesano (2). Di questo Vitale non ebbe notizia l'Ughelli, probabilmente perchè non conobbe il documento della commemorata donazione. Nè del vescovo GABRIELE, che ne fu successore, ebb'egli notizia avanti il 1179; mentre una bolla di Alessandro III, data *Beneventi, VI idus Maii*, colla quale il pontefice confermò la donazione del suo antecessore al monastero di san Cipriano di Murano, ce lo mostra esistente anche nel 1168: appunto perchè dalla storia sappiamo, che in quell'anno si trovava Alessandro in Benevento. Ed ignorò inoltre l'Ughelli, che questo vescovo nel 1171 fu delegato dal detto pontefice ad essere giudice, in compagnia di Amato vescovo di Ferrara, nella controversia, che agitavasi tra il vescovo di Padova e l'abate di san Pietro di Modena per la giurisd-

(1) Orsato, lib. IV, pag. 313; il Savonarola *de laud. Patavii*, tom. XXIV del Muratori *Rer. Ital. Script.*; Scardeoni, lib. III, col. 13, ed altri presso lo Speroni

*Adriens. Episcopor. series*, pag. 73 e seguenti.

(2) Portò questo documento lo Speroni, pag. 74 e seg.

zione sul monastero di san Michele di Candiana: e la sentenza fu pronunziata in Ferrara, nel gennaio di quell'anno, il dì 22, nella chiesa di santo Stefano, alla presenza di moltissimi testimoni (1). Intervenne Gabriele al concilio generale lateranense, che il papa convocò nel 1179: ed è questa l'unica notizia recatacene dall'Ughelli. Dal quale inoltre furono ommessi i due vescovi successori immediati di lui; GIOVANNI III, che nel 1184 assisteva con altri vescovi alla consecrazione della cattedrale di Modena, celebrata dal pontefice Lucio III, e della quale esiste memoria, coi nomi di tutti i vescovi intervenuti, scolpita in marmo sulla parete esterna della cattedrale medesima; ed Isacco II, il quale per documenti autentici troviamo essere vissuto al governo di questa chiesa, trasferitovi dall'essere abate della Vangadizza, dal 1186 al 1198, e forse ancora più oltre. Esso infatti è commemorato in una carta dell'archivio di Pomposa, siccome testimonio alla soddisfazione di un canone, che dal monastero pomposiano era presentato a Gerardo arcivescovo di Ravenna. È commemorato altresì in un istrumento di permuta tra lui ed il marchese Azo d'Este, pel quale il dì 10 giugno 1195, il vescovo Isacco concedeva a questo in feudo il castello di Ariano, e ne riceveva in cambio tutta la decima, che al marchese apparteneva di terra e di acqua in Mardimago, in Arquata ed in altri luoghi; e lo è anche nello stesso diploma d'investitura di questo feudo, sotto il dì *V exeunte mense decembris, Indictione XIII*, dello stesso anno 1195; e finalmente nella sentenza, che, per le controversie insorte dipoi circa il medesimo feudo, fu pronunziata da giudici arbitri, *Anno Domini Nativitatis millesimo centesimo nonagesimo octavo, tempore Innocentii electi papae et nemine imperatore imperante in Italia, die III, exeunte mense Januarii, Indictione I, Ferrariae in episcopatu* (2).

Successore poi di questo Isacco II fu, circa l'anno 1205, PIETRO IV, prete di san Geremia di Venezia (3). Da un processo, ch'è esiste nell'archivio arcivescovile di Ravenna, sotto la lett. D, num. MLI, ci è fatto conoscere, che questo vescovo dinanzi al metropolitano ravennate, fu dai suoi canonici accusato di simonia e d'irregolarità: di simonia, per avere

(1) La sentenza fu pubblicata dal Muratori, *Antiq. Ital., med. aev.*, tom. V, pag. 473.

(2) Tutti questi documenti, che ho qui commemorati, furono messi in luce, oltre-

chè da altri eruditi scrittori, dallo Speroni, *Adriens. Episcopor. series* etc., pag. 86 e seg.

(3) Flam. Corn., *Eccl. Venet.*, dec. XV, pag. 339.

ottenuto la sede vescovile a furia di denaro offerto da' suoi parenti ; di irregolarità per avere ferito, già vescovo, il suddiacono Tommaso, e poscia di essersi accostato all' altare ed avere offerto il santo sacrificio. Più tardi, cioè nel 1207, questo medesimo vescovo, è commemorato con la sola iniziale P, in un diploma del papa Innocenzo III, per cui veniva delegato con Ugone vescovo di Ferrara, ad approvare la permuta del castello di Legnago con quello di Monteforte, fatta da Adelardo degli Adelardi, da Lendinara, al cardinale vescovo di Verona (1).

Successore del vescovo Pietro salì sulla santa cattedra adriese il padovano **ROLANDO Zabarelli**, l' anno 1210 : l' Ughelli non n' ebbe notizia ; ma oltrecchè i sacri dittici adriesi lo commemorano, i documenti, che di lui esistono, ce ne fanno fede sicura. Dai quali documenti, che appartengono al monastero di san Silvestro delle benedettine di Ferrara, ci è fatto palese, aver egli avuto controversie nel 1220 con la badessa di quelle monache : nelle quali questioni fu deputato di apostolica autorità a pronunziarne sentenza il vescovo di Chioggia. E nel successivo anno 1224, Rolando consecrò le chiese di santa Maria della Tomba, di san Giovanni Battista, e di santo Stefano protomartire, nella città di Adria : e il documento, portato anche dallo Speroni, esiste in quell' archivio vescovile. Appartiene a questo tempo ed alla chiesa di Adria la traslazione, che, sotto l' episcopale governo di Rolando, ebbe luogo nel 1253, del corpo di san Beda prete e monaco di Gavello, portato a Genova dal monaco genovese Giovanni Beaqua, ossia Bevilacqua, e collocato colà nel monastero di san Benigno prete e martire.

Oltre il vescovo Rolando, altri due ne ignorò l' Ughelli ; **GUGLIELMO d' Este**, e **FLORIO II**, dei quali vengo tosto a parlare. Guglielmo era canonico di Ferrara, e nell' anno 1240 fu promosso al vescovato adriese ; e nel seguente anno, il dì 10 giugno, approvava una sentenza arbitraria di Ugucione canonico di Padova, ch' egli stesso aveva scelto a questo uffizio nella controversia tra Guido abate della Vangadizza e Bernardo e Greco tutori del pupillo Mainardino, circa alcune decime da questi raccolte indebitamente. La quale sentenza, pronunziata *de consensu et voluntate domini Guillelmi Dei gratia Adriensis episcopi*, ha le note cronologiche *Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo primo, die decimo*

(1) Ved. l' Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. V, col. 767.

*infrante mense Junii, in coro ecclesiae sancti Stephani de Rodigio* etc. ed è portata dal Silvestri (1) e dallo Speroni (2). A questo medesimo Guglielmo diresse lettere il pontefice Innocenzo IV, *XII kalendas Aprilis, anno IV pontificatus*, cioè nel 1246, per invitarlo ad informare sopra affari de' monaci di Pomposa; e nel 1252 (*decimo kalendas Martii, pontificatus anno X*) per incaricarlo ad assumere informazioni sulla causa, che verteva tra il monastero di san Romano di Ferrara ed alcuni cittadini di Bologna, circa la chiesa di san Pietro di Suiratico (3).

L'anno poi 1253, Guglielmo fondò e dotò la chiesa di santa Margherita nel villaggio di Cologna, com'è attestato dal relativo istrumento, che si conserva nell'archivio vescovile di Adria (4) ed ha le note cronologiche: *Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, Indictione XI, die nona intrante mense Majo* etc. (5). Nel qual anno medesimo, egli consegnò al marchese Azzo d'Este tutte le decime del territorio di Massa Fiscaglia (6). Dopo tutte queste notizie, che abbiamo del vescovo Guglielmo, ci rimase anche l'ultima, cioè, ch'egli terminò in pace i suoi giorni in Adria l'anno 1247 ed ivi fu sepolto nell'antica cattedrale di san Pietro, ed una pietra sepolcrale ne indicava anche il luogo (7).

L'altro vescovo, di cui l'Ughelli non ebbe notizia, è FLORENZIO II, che fu innalzato all'episcopale seggio adriese nel successivo anno 1258, e che nell'anno dipoi fu incaricato dal papa Alessandro IV ad adoperarsi, di conserva con Bartolomeo vescovo di Vicenza, per comporre tranquillamente e finire le gravissime liti, ch'erano già diventate scandalosissime, tra i monaci e le monache di san Benedetto di Padova, che promiscuamente dimoravano il medesimo monastero. La pace vi fu ristabilita infatti dai due vescovi delegati, il giorno 2 luglio 1259, e nell'indomani ne fu letta la sentenza *in capitulo monachorum, presentibus domno Guiberto Dei gratia abbate monasterii sancti Felicis de Vincentia, domno Giordano abbate monasterii sancte Eufemie de Villanova diocesis Tarvisine, fratre Martino de ordine fratrum predicatorum sancti Augustini de Padua, fratre Bene, qui moratur cum domino episcopo Vicentino, magistro Widoto clerico*

(1) Pag. 164.

(2) Pag. 102.

(3) Annal. Camald., tom. V, pag. 17.

(4) Catast. A, pag. 186.

(5) Lo portò lo Speroni, pag. 106.

(6) Ved. il Muratori, *Antiq. Estens.* pag. 10, part. II.

(7) Ved. lo Speroni, pag. 108, ed il Ferretti, nel catal. de' vesc. di Adria, pag. 2.

*ecclesie de Costatta, Willelmo filio domini Mucii de Ravolate de Abbattia, Vitali de Vincentia, Alberto de Portulignaco, Antonio de Castegno servitoribus domini episcopi Adriensis et aliis.* E la sentenza fu (1), che i monaci avessero a separarsi perpetuamente dalle monache, alle quali fosse assegnato il vecchio monastero, nominato perciò d'allora in poi di san Benedetto vecchio, sicchè in avvenire non avessero più veruna comunicazione o società coi monaci; siccome di altri monasteri s'era stabilito in Padova, circa lo stesso tempo: fu data allora alla nuova comunità una badessa perpetua, a cui dopo morte se ne dovesse sostituire un'altra a tenore delle canoniche discipline: la chiesa già esistente fu assegnata alle monache; i monaci si fabbricassero altrove chiesa e monastero: i possedimenti poi, i diritti, i testamenti, i debiti e tutte le altre comuni proprietà furono divise con uguale misura a questi ed a quelle. Fu presente nel 1261 il vescovo Florio II al concilio provinciale di Ravenna; e nel 1265 non che nel 1266 lo si trova commemorato in atti autentici dell'archivio vescovile e del monastero di Pomposa (2); e nel medesimo anno 1266 trovavasi in Ravenna, insieme con altri vescovi suffraganei di quella provincia, ed assisteva alla traslazione del corpo di san Savino vescovo e martire (3); e nel 1267 trovavasi in Forlì, con varii vescovi similmente, alla traslazione delle sacre spoglie di san Valeriano e vi concedeva indulgenze (4).

Successore poi ci si presenta JACOPO II, che fu commemorato bensì dall'Ughelli, dal Rossi e dal Silvestri; ma che fu da loro segnato sotto l'anno 1275, mentre di un quinquennio dev'esserne anticipata la notizia. Egli infatti nel 1270, già vescovo di Adria, non solo si trovava in Ravenna cogli altri vescovi suffraganei, per la elezione del nuovo arcivescovo (5); ma prima ancora che ne morisse l'arcivescovo Filippo Fontana, il quale morì appunto in quell'anno, lo assisteva con altri ventidue vescovi in Faenza nella consecrazione della chiesa di san Magloro, il dì 8 settembre, come si può vedere dal documento, che ne ha relazione (6). Ed anche nel 1274;

(1) *Annal. Camald.*, tom. V, in Append., pag. 125.

(2) Ved. lo Speroni, pag. 110 e seg.

(3) *Annal. Camald.*, tom. V, pag. 113.

(4) Amadesio, *Hist. Foroliv.*, pag. 106.

(5) *Regest. Ravenn. caps. N. num. 9314.*

(6) Fu pubblicato dagli annalisti camaldolesi, tom. V, pag. 212, e dallo Speroni, pag. 116 e seg.

cioè, un anno avanti la notizia, che n'ebbero i suindicati scrittori; un documento dell'archivio di Ravenna (1), ci attesta, che questo vescovo Jacopo deputava suo procuratore al sinodo provinciale il monaco Adamo, abate di Gavello.

Se vogliasi prestar fede al Rossi, storico di Ravenna, Bonifacio arcivescovo di quella chiesa, pronunziò nel 1277 sentenza di sospensione *a divinis* contro Pellegrino, canonico della pieve di Arquata, il quale dagli elettori adriesi era stato scelto a vescovo di Adria; e dice, che il summentovato arcivescovo pronunziasse co' questa sentenza *eo quod non fuisset ad sacros ordines promotus, neque confirmatus rite esset*. Tuttavolta PELLEGRINO, nell'anno stesso della morte del suo antecessore, fu eletto vescovo di Adria ed il pontefice Nicolò III ne approvò l'elezione. Morì nel 1280: ed in sua vece il capitolo della cattedrale adriese elesse nell'ottobre dello stesso anno il camaldolese OTTOLINO, priore di san Giorgio in Braida nella diocesi di Verona: la sua elezione fu confermata dall'arcivescovo di Ravenna. Morì Ottolino il dì 11 agosto 1284; ce ne assicura il necrologio de' camaldolesi di santa Maria alle carceri (2). Forse nell'anno seguente, o nel 1285 gli fu sostituito il successore BONIFACIO, il quale nel 1286, *octavo idus Julii, Indictione XIV, tempore Honorii papae IV*, era presente al sinodo provinciale, che l'arcivescovo di Ravenna fr. Bonifacio Fieschi aveva radunato nella chiesa di san Mercuriale (3) in Forlì. E qui devo commemorare gravissimo sbaglio dell'Ughelli, il quale narrò, sotto questo vescovo essere stata invasa e distrutta la città di Adria, con tutto il suo territorio, dai saraceni il dì 14 maggio 1291. Lo disse il dotto scrittore sull'autorità della cronaca di Fermo (4); ma non avvertì il buon uomo, che il racconto di quella cronaca riferivasi alla città di Adria, ossia di Atri, nella Puglia, confinante col territorio fermano; ma non già di Adria città dell'Emilia, che invece prosperava allora sotto il dominio della casa d'Este. Del quale racconto sarebbe inoltre fallace l'indicazione sotto il

(1) Caps. N, num. 633o.

(2) Annal. Camald., tom. V, pag. 147.

(3) Non già di *san Mercurio*, come scrisse lo Speroni, pag. 120. Ved. nella mia chiesa di Forlì, ove ne ho parlato, pag. 324 del vol. II; e nella ch. di Ravenna, pag. 136 dello stesso vol., dove anche ho esposto il motivo di quella ecclesiastica radunanza.

(4) « Anno 1291, tempore domini Ni-  
» colai papae IV, die 14 mensis maji, civitas  
» Adriae fuit invasa, occupata et capta per  
» Saracenos, et eam totaliter destruxerunt  
» et ad nihilum reduxerunt civitatem ipsam.»  
*Chron. Firm.* presso il fiorentino scrittore  
Carlo Strozzi.

vescovo Bonifacio ; perchè nel 1291 Bonifacio non era più vescovo. Egli sino dall'anno 1288 aveva già avuto successore il domenicano FR. BONAGGIUNTA, del quale abbiamo notizie da vari atti della cancelleria vescovile e del quale è segnata la morte sotto il dì 10 dicembre 1306. Ma l'Ughelli lo ignorò, e perciò credette continuata la vita del suo antecessore anche nel 1291.

Del resto eccone i documenti. In quello stesso anno 1288, addì 14 giugno, Andrea arcidiacono di Forlì, Matteo rettore della chiesa di san Michele, frate Francesco da Ravenna e Signorello de' Greci, in qualità di arbitri amichevoli tra esso fr. Bonaggiunta vescovo di Adria e fr. Bernardino priore del convento di san Biagio degli Umiliati, di Lendinara, pronunziavano sentenza sul diritto di battisterio in quella chiesa, di decime nella parrocchia, della elezione del priore parrocchiale, e della disciplina de' frati (1). Nell'anno seguente *Indictione II, 2 mensis Septembris*, fu rivocata, ad istanza di esso fr. Bonaggiunta vescovo di Adria, un' imposta o tributo di terratico sopra gli ecclesiastici soggetti alla giurisdizione di lui (2). Ed inoltre, il dì 14 giugno 1301 deputava suo vicario e procuratore al concilio provinciale di Ravenna l' abate Giovanni di Gavello (3) : e nel 1304, il dì 14 giugno, poneva la prima pietra del monastero delle benedettine di sant' Agata di Lendinara (4), da cui veniva contribuita annualmente alla mensa vescovile adriese l' offerta di otto libbre di cera lavorata. Fu benemerito della sua chiesa questo sacro pastore, per essersi adoperato con molto zelo a ricuperare i beni, che l'erano stati dall' altrui violenza involati : e poichè la sua vecchiezza non gli permise di riuscirne in tutto, lasciò nell' archivio vescovile una memoria delle sue premure, in cui tra le molte cose soggiunge : « Verum cum attriti senio contra ipsius » Ecclesiae et nomine jura occupantium laborare amplius nequivimus, » vobis successoribus nostris ad futurorum memoriam relinquamus anti- » dotum pretiosum, quo quid deceat et animabus vestris expediat adver- » tetis ; nihilominus requirentes vos et obsecrantes per viscera Jesu Chri- » sti, ut ad levamen ipsius vestrae matris Ecclesiae vestros renes poten- » tialiter accingatis contra infrascriptos, qui praemissa dona Dei et Eccle- » siae a sanctissimis Augustis et romanis pontificibus, qui ipsam Ecclesiam

(1) Arch. episc. di Adr. lib. M.

roni, pag. 123 e seg.

(2) Arch. lib. A, pag. 199. Ne trascrisse l'intero documento e lo pubblicò lo Spe-

(3) Arch. Pompos. cap. L. IV, 21.

(4) Arch. vescov. Catast. B. pag. 75.

• in bonis multiplicibus dotaverunt, viriliter insurgatis, quantum cum Deo  
 • permittitur et justitia persuadet, ut a Deo et a beato Petro patrono nostro  
 • principe apostolorum mereamini percipere gratum munus. Nomina  
 • autem detinentium bona nostra sunt haec, etc. (1). »

Ed oltrechè del ricuperare i beni usurpati della sua chiesa, fu benemerito assai questo vescovo anche dell' avere riformato con apostolico zelo i costumi del gregge suo e di avervi introdotto sapientissime leggi. Da lui finalmente, nel 1288, ebbe principio il culto a san Bellino vescovo e martire, di cui ho parlato di sopra (2), fissandolo a primario protettore di tutta la diocesi: in quest' anno infatti se ne trovò il sacro corpo e lo si trasferì solennemente alla chiesa di san Martino, oggidì san Bellino, nel castello di Fratta. Morto nel 1306, come ho notato di sopra, il vescovo fr. Bonaggiunta, gli fu sostituito successore FR. GIOVANNI IV, di cui ci si presentano sicure notizie nel 1308. Egli era dell' ordine degli umiliati; e nella casa appunto di san Jacopo degli umiliati in Bologna, riceveva da un procuratore delle monache di san Silvestro di Ferrara il prezzo totale di sessanta moggi di frumento da lui venduto ad esse e ne dava in atti notarili autentica dichiarazione (3). Nel seguente anno 1309, *die decima Septembris, Indictione IX in urbe bononiensi*, interveniva a suo nome ed in qualità di suo vicario e procuratore al concilio provinciale, radunatovi dall' arcivescovo di Ravenna, Guido abate della Vagandizza. Ed egli stesso poi, il dì 3 aprile 1314, radunò il suo sinodo diocesano, nel castello di Lendinara, del quale esistono gli atti manoscritti nell' archivio adriese (4): ove pur esistono altri atti interessanti del suo tempo. Morì nel 1317. Nel qual anno medesimo, la chiesa di Adria fu provveduta di pastore: aveva nome EGIDIO, ed il suo nome, ignorato dall' Ughelli, si trova sottoscritto, *Aegidius Adriensis episcopus*, in quattro brevi del pontefice Giovanni XXII. Del suo successore poi, SALIONE Buzzacarini, nobile padovano, non già nel 1323, come notò l' Ughelli, ma nel 1318 ebbe principio il pastorale governo. Prova ne sia il documento, che qui soggiungo e che a lui appartiene, sotto l' anno appunto 1318.

(1) Ved. lo Speroni, pag. 126.

(2) Nella pag. 32.

(3) Ved. lo Speroni, pag. 127 e seg.

(4) Nè portò un brano lo Speroni, pag. 130 e seg.



« IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno ejusdem Nativitatis millesimo  
 » tercentesimo decimo octavo, Indictione prima, die octava Julii, Ferrariae in palatiis dominorum marchionum Estensium juxta Tarsinum  
 » praesentibus nob. milite domino Varini de Cavezanis. Macaruso de Macarufis, Majo notario curiae, domino Lanza canonico ferrariense et  
 » aliis. Illustres viri domini Rainaldus et Obizo fratres, Dei gratia estenses et anconitani marchiones, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt  
 » reverendum virum dominum Bonalbergum canonicum ferrariensem  
 » praesentem et volentem, suum certum nuntium, missum et procuratorem specialem ad petendum a venerabili patre domino Salione de Buzzacarinis Dei gratia episcopo Adriense investituram omnium feudorum,  
 » que ipsi, pater eorum et sui antecessores tenent et soliti sunt tenere ab episcopatu Adriensi. In terris, vallibus, pascuis, nemoribus et decimis, cultis et incultis, juribus et jurisdictionibus quibuscumque tam de ipsa civitate Adrie et jurisdictione ipsius quam de terris, locis et villis ad ipsos dominos marchiones spectantibus dicto jure feudi, quantum est pro dimidia pro indiviso ad ipsos spectante cum Bertoldo eorum consanguineo, et ad recipiendam ipsam investituram a prefato venerabili patre domino episcopo Adriense de ipsis bonis et juribus quibuscumque. Et ad jurandum fidelitatem dicto domino procuratorio nomine eorum. De attendendis et observandis hiis, que vassali dominis jurant et attendere debent secundum formam capituli juramenti fidelitatis vassallorum. Et generaliter ad omnia et singula facienda, que in predictis fuerint opportuna, et sine quibus predicta perfici possint. Promittens mihi notario stipulanti nomine quorum interesset vel intererit, se firma, rata et grata habituros, que per dictum eorum procuratorem facta aut dicta fuerint circa predicta sub hypothecha suarum rerum.

» Ego Albertinus quondam Domini Jacobino de Rodigio notarius curie dominorum marchionum presens et rogatus scribere scripsi. »

Nell' anno poi 1526, il vescovo Salione trovavasi in Padova ad assistere con molti altri prelati alla consecrazione della chiesa parrocchiale di san Lorenzo, celebrata dall' arcivescovo di Nazaret. Morì egli nel seguente anno 1527 il dì 29 agosto (1), come raccogliasi dal necrologio del monastero di san Gregorio di Venezia. SUPERANZO, o piuttosto ESUPERANZO figlio di

(1) Ved. Flam. Corn., *Eccl. Ven.*, dec. XII, pag. 267.



## OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 13.
- Industria artistica* o Raccolta di composizioni, decorazioni, ec., di Eugenio Julienne. — E' pubblicato il fasc. 40 ed ultimo.
- Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud, ec. — E' pubb. il fasc. 13.
- Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sganzi. — E' uscito il fasc. 60.
- Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 94.
- L' Universo Pittoresco*, o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. — E' uscito il fasc. 885.
- Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — E' pubblicato il fascicolo 31.
- Dizionario Pittoresco d' ogni Mitologia*, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo. — E' pubblicato il fasc. 141.
- Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù. — E' uscito il fasc. 95.

**LE  
CHIESE D' ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE  
SINO AI GIORNI NOSTRI

OPERA

DI  
**GIUSEPPE CAPPELLI**

PRETE VENEZIANO

FASCICOLO 166



L. E.

GIUSTIZIA D'ITALIA

GIUSTIZIA D'ITALIA

GIUSTIZIA D'ITALIA

O. P. R. A.

GIUSTIZIA D'ITALIA

GIUSTIZIA D'ITALIA

GIUSTIZIA D'ITALIA

Jacopo Lambertuzzi, da Cingoli, dottore delle decretali, vicario del vescovo di Ferrara e proposto di quel capitolo, ne fu il successore: era stato pria eletto vescovo di Comacchio il dì 22 novembre 1327; ed a' 18 febbrajo del seguente anno 1328 fu trasferito al pastoral seggio di Adria; donde il dì 11 ottobre del successivo anno 1329 passò al vescovato di Cervia. Unica notizia, che s'abbia di lui nel breve tratto del suo pastorale governo nella chiesa di Adria, si è, che il dì 16 luglio 1329, con Guido vescovo di Reggio, Guido di Modena, Guido di Pola, assisteva in Bologna alla consecrazione dell'altare di santa Caterina vergine, celebrata da Ugo-lino vescovo di Cremona nella chiesa di santa Cristina (1). Ottenne la santa sede adriese, dopo la traslazione del vescovo Esuperanzo, il domenicano FR. BENVENUTO Borghesini, eletto il dì 20 ottobre dello stesso anno 1329. Hannosi di lui notizie in atti di curia sino all'anno 1348, che fu l'ultimo della sua vita: tra le quali ricorderò, che nel 1339 addì 15 novembre, rizzavasi nel villaggio di Porto di Goro una chiesa od oratorio sotto il titolo di san Giuliano martire, in assistenza alla cura di Ariano (2); e che nel 1343 eresse a sue spese in Rovigo la cappella intitolata a san Nicolò vescovo di Mira, e ne consecrò egli stesso l'altare: e vi costruì anche la contigua abitazione, ch'è quella appunto, che serve di alloggio sino al presente ai vescovi di Adria, ridotta in seguito a forma di palazzo. Morì in Bologna, nell'anno 1348, come ho detto di sopra, e fu sepolto nella chiesa dell'ordine suo a san Domenico. Resse, dopo di lui, la chiesa di Adria il beato ALDOBRANDINO d'Este (3) figlio del marchese Rinaldo III, eletto il dì 21 marzo 1348: fu consecrato in Rovigo (4). In capo a quattro anni fu trasferito al vescovato di Modena, donde poi a quello di Ferrara. Qui intanto veniva a sostenere il pastorale ministero il francescano conventuale FR. GIOVANNI V da Siena: vi fu eletto il giorno 18 gennaio 1352. È commemorato in varii documenti appartenenti all'arcivescovato di Ravenna, sotto il dì 27 settembre 1353, *Indictione VIII*; sotto il dì 14 marzo 1356, *Indictione IX*; sotto il dì 14 febbrajo 1358, *Indictione XII*;

(1) Se ne può vedere il documento relativo presso lo Speroni, pag. 136 e seg., tratto dall'arch. del monast. di s. Cristina di Bologna.

(2) *Catast. vecch. dell'arch. di Adria*, presso lo Speroni, pag. 141.

(3) Egli e suo fratello Azzo furono onorati del titolo di *beati* da Guidone vescovo di Ferrara: ved. il Libanori, *Ferr. aur.*, part. 1, pag. 52.

(4) Ved. il Muratori, *Res. Ital. Script.*, tom. XV, pag. 453.

e nel giorno 12 marzo dello stesso anno trovavasi con altri vescovi alla consecrazione della chiesa e del cimitero di san Jacopo in Ferrara. Nel tempo del suo pastorale governo, l'anno 1564, fu rifabbricata la chiesa di santo Stefano protomartire collegiata di Rovigo, come dall'iscrizione seguente :

**HEC ECCLESIA REEDIFICATA FVIT PER S. VALANVM  
ROMANVM Q. D. RAINALDI DE ABBATIA TEMPORE  
REVEREND. IN CHRISTO PATRIS DOMINI FRATRIS JOANNIS  
DE SENIS DEI GRATIA EPISCOPI ADRIENSIS SVB ANNO  
DOMINI MCCCCLXI. INDICIONE XIII DIE PRIMO MENSIS JVNII.  
MAGISTER FRANCISCHVS DE BARONIBVS DE REGIO FECIT HOC OPVS.**

Finalmente da alcuni altri documenti ravennati, e particolarmente da uno del dì 4 giugno 1564, *Indictione XIV. Ferraria in canonica majoris ecclesie, in domo in qua habitat infrascriptus frater Johannes Adriensis episcopus* (1), ci è fatto palese, ch'egli sostenne per qualche tempo l'ufficio di vicario dell'arcivescovo di Ravenna. Non si sa in qual anno morisse; nè se ne trova il successore, che nell'anno 1584, elettovi nel mese di agosto. Questi fu il gentiluomo veneziano ANTONIO Contarini, ch'era pievano de'santi Maria e Donato di Murano: l'Ughelli non ne conobbe, che il nome (2). Da un documento dell'archivio adriese, recatoci dallo Speroni (5), e che io pure trascrivo, perchè lo reputo di qualche importanza, ci è fatto conoscere, che questo vescovo nel 1586 faceva la sua dimora in Ferrara, lo che mi fa sospettare, che non di rado vi si trattenessero colà i prelati adriensi, tanto più che in seguito ne vedremo stabilita in quella città la residenza di un vicario. Ed eccone il documento.

« IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno ejusdem nativitatis millesimo  
trecentesimo octuagesimo sexto, Indictione IX, die nono mensis februarii,  
Ferrarie in contrata sancti Romani in canonica majoris ecclesie

(1) Lo portò per intiero lo Speroni, pag. 146 e seg. Io lo tralascio, perchè non ha punto di che fare con la chiesa di Adria.

(2) Noi ne abbiamo notizie dai monu-

menti della chiesa di Torcello, a cui apparteneva Murano. Ved. il Cornaro, *Eccl. Torcell.*, part. II, pag. 70.

(3) Pag. 149 e seg.

• Ferrariensis, et domo archipresbiteratus ejusdem ecclesie, in qua domo  
 • infrascriptus dominus episcopus tunc residentiam faciebat, presentibus  
 • testibus vocatis et rogatis venerabili viro domino Christoforo priore ho-  
 • spitalis domus Dei de Clugia, Galeoto de Marinetti de Ferrara de contrata  
 • gosmarie (1) et aliis. Rever. in Xpo pater et dominus dominus Anto-  
 • nius Contareno de Venetiis Dei et apostolice sedis gratia Adriensis epi-  
 • scopus per se et suos successores in dicto episcopatu et vice et nomine  
 • dicti episcopatus investivit jure livelli perpetualis in annis viginti novem  
 • advenientibus ad renovandum, solvendo pro qualibet renovatione infra-  
 • scriptarum rerum solidos viginti novem parvorum et tunc et semper  
 • alia livelli pagina hoc ordine renovetur et solvendo, ac reddendo omni  
 • anno dicto domino episcopo et episcopatu Adriensi in festo sancti Ste-  
 • phani de Natali, nomine pensionis infrascriptarum rerum unam libram  
 • piperis sub pena dupli, Antonium quondam Johannis Foresii de Adria  
 • ibi presentem, recipientem et stipulantem nomine et vice domine Mathee  
 • uxoris sue et filie quondam ser Bommercati de Menghis de Adria, et  
 • pro ejus Domine filiis et heredibus de medietate pro indiviso infrascr-  
 • ptarum rerum tanquam de re ad dictam dominam de jure veniente ex  
 • successione dicti quondam sui patris et stipulantem etiam et recipien-  
 • tem nomine et vice dicte domine Mathee filii, pro quibus et eorum quo-  
 • libet ipse Antonius promisit de rato et rati habitatione horum et singu-  
 • lorum in presenti instrumento contentorum sub obligatione omnium  
 • suorum bonorum presentium et futurorum et pro eorum filiis et here-  
 • dibus de alia medietate pro indiviso infrascriptarum rerum tanquam de  
 • re recaduta et devoluta libere ad ipsum dominum episcopum et episco-  
 • patum predictum propter canonem non solutum et propter alienationes  
 • factas de ipsis rebus infrascriptis per Antonium filium quondam predi-  
 • cti ser Bommercati de Menghis de Adria et fratrem dicte domine Mathee  
 • irrequisito dicto domino episcopo, seu predecessore suo et etiam pro-  
 • pter contumaciam et inobedientiam dicti Antonii super hoc legitime  
 • citati et requisiti ex parte ipsius domini episcopi quod coram ipso domino  
 • episcopo compareret et expectati per triduum nec comparentis pro ut  
 • asseruit dictus dominus episcopus vel quovis alio modo reperiretur

(1) Dovrebbe essere la contrada di santa Maria in Cosmedia, qui corrottamente no-  
 minata gosmarie.



» ipsam dimidiam infrascriptarum rerum spectantem ad dictum Antonium  
» de Menghis fore ad ipsum dominum episcopum et episcopatum suum  
» predictum recadutam et devolutam. In primis videlicet unius petie terre  
» aratorie et olim casamentive, super qua esse consueverunt due domus  
» paleate posite in pertinentiis civitatis Adrie in loco et contrata ubi  
» dicitur Ixolella infra hos confines, uno latere heredes Delavancii de  
» guerciis, alio Matheus malacoa, uno capite via comunis, alio via de Ca-  
» mevale, que dicitur la fossa del commun. Item unius petie terre bo-  
» schive, vallive et salicive quinque mediorum vel circa, posite in territo-  
» rio Adrie, in contrata predicta, que dicitur Lixolella infra hos confines,  
» uno capite via publica, alio capite . . . uno latere heredes Rigi et Cozil  
» de Pennolatiis, alio latere Zaninus de Adorno, vel si qui alii sunt verio-  
» res confines dictarum rerum vel alicujus earum. De quibus rebus pre-  
» fatas quondam ser Bommercatus de Menghis pater dicte domine Mathee  
» et dicti Antonii de Menghis investitus fuerat dicto jure livelli a dicto epi-  
» scopatu ex instrumento manu publici notarii, ut asseruerunt dictus  
» dominus episcopus et dictus Antonius Foresius; pro qua quidem inve-  
» stitione presenti dictus dominus episcopus fuit contentus et confessus  
» habuisse et recepisse a dicto Antonio Foresio dictis nominibus stipulante  
» viginti novem soldos parvorum renuntians exceptioni non numerate  
» pecunie et non solutorum, non datorum, non traditorum, non habito-  
» rum et non receptorum dictorum viginti novem soldorum parvorum  
» dicta de causa, ut dictum est, speique future numerationis, solutionis,  
» dationis, traditionis, habitionis et receptionis, exceptioni doli mali, quod  
» metus causa, conditioni indebiti et sine causa vel ex injusta causa et in  
» factum actioni, omnique alii exceptioni suo juri vel legum auxilio sibi  
» competenti vel competituro. Et investivit dictum Antonium Foresium  
» dictis nominibus stipulantem de dictis rebus, sicut dictum est supra,  
» cum introitibus et exitibus suis, suisque certis justis finibus et coheren-  
» tils, et cum omnibus et singulis ad ipsas spectantibus et pertinentibus,  
» cum licentia, auctoritate sua propria intrandi et apprehendendi tentam  
» et corporalem possessionem dictarum rerum ad habendum, tenendum,  
» possidendum, usufructuandum et semper meliorandum et quicquid sibi  
» suisque heredibus jure predicto de cetero placuerit faciendum. Quas res  
» promisit idem dominus episcopus dicto Antonio dictis nominibus stipu-  
» lanti legitime ab omni persona, collegio et universitate autorizare,

• defensare, defendere et semper disbrigare in iudicio et extra, omnibus  
 • suis et dicti sui episcopatus sumptibus, iuditiis et expensis; quantum  
 • est pro facto proprio tantum ipsius episcopatus. Et non liceat dictis do-  
 • mine Mathee et Johanni, nec eorum heredibus dictas res, seu jus suum  
 • dictarum rerum vendere vel alienare alicui persone, irrequisito domino  
 • episcopo Adriensi; sed si ulo tempore vendere vel alienare voluerint.  
 • primo teneantur et debeant de emptione appellare et requirere dominum  
 • episcopum Adriensem, si pro dicto episcopatu emere voluerit et eidem  
 • emere volenti dare et vendere teneantur dictas res seu jus suum dicta-  
 • rum rerum pro minori pretio quam alie persone decem soldorum par-  
 • vorum; si vero emere noluerit, tunc liceat dictis domine Mathee et Jo-  
 • hanni dictum suum jus vendere cuicumque voluerint, preterquam ulli  
 • venerabili loco, majōri persone servo vel ancile, dummodo illud vendant  
 • persone habili et sufficienti ad suprascriptam pensionem solvendam et  
 • dictas res semper meliorandas, salvo semper jure episcopatus predicti.  
 • Que omnia et singula suprascripta et in presenti instrumento inserta,  
 • promiserunt dite partes et quelibet ipsarum nominibus, quibus supra.  
 • sibi invicem et vicissim solemnibus stipulationibus hinc inde interve-  
 • nientibus scilicet una pars alteri, et altera alteri firma et rata perpetuo  
 • habere, tenere, attendere, observare, adimplere et in aliquo non contra-  
 • facere vel venire per se; vel alium seu alios aliqua ratione, causa vel  
 • ingenio, de jure vel de facto sub pena stipulatione promissa vigintiquin-  
 • que librarum marchesarum et obligatione omnium suorum honorum  
 • presentium et futurorum, scilicet dicti episcopatus Adriensis et dictorum  
 • domine Mathee et Johannis, pro quibus dictus Antonius promisit, ut  
 • supra, cum refectione damnorum et expensarum litis et extra, qua pena  
 • soluta vel non, contractus iste firmus existat.

• Ego Philippus fil. q. Dominici Francisci de Aymis notarii apostolica  
 • et imperiali auctoritate notarius Ferrariensis publicus his omnibus pre-  
 • sens fui et rogatus scribere scripsi, subscripsi etc. •

Dopo tre soli anni di vescovato, morì Antonio di Venezia, l'anno 1387.  
 A lui successe, non saprei dire in qual anno, **ROLANDINO**, di cui trovasi  
 notizia certa tra i documenti dell'archivio ravennate de' monaci di santo  
 Apollinare in Classe, sotto l'anno 1390: all'Ughelli fu ignoto, il quale  
 perciò sino al 1392 differisce l'elezione del successore del vescovo Con-  
 tariani; mentre in quest'anno, Ugo Roberti, da Tripoli, oppure, come altri

opinano, da Reggio, successore al vescovo Rolandino, e ch'era stato eletto al vescovato adriese nel 1390, passava invece al vescovato di Padova, promossovi il dì 20 marzo: e l'Ughelli stesso lo dice allorchè parla dei vescovi di quella città. E dal vescovato di Padova fu trasferito in seguito al patriarcato gerosolimitano. Al governo intanto della santa chiesa adriese veniva promosso il padovano GIOVANNI VI Enselmini, ch'era vescovo di Padova, ma che per avere ordito cospirazione, d'accordo con Galeazzo Visconti, contro Francesco da Carrara, signore di Padova; ricuperato, che ebbe questi il dominio della sua città, fu costretto a fuggire ed a cangiare la padovana coll' adriese cattedra episcopale. Fu caro al pontefice Bonifacio IX, il quale gli affidò varie onorevoli amministrazioni negli stati suoi; dimorando perciò quasi sempre lontano dalla sua chiesa, e morendovi altresì nel 1404.

Fu provveduta di pastore quell'anno stesso, addì 28 luglio, la vacante sede, e le fu dato ad occuparla JACOPO III degli Obizzi, lucchese. Era stato vescovo di Comacchio. Sembra, che nel concilio di Pisa abbia sostenuto il partito del deposto papa Gregorio XII; perciò, nel 1409, fu spogliato della sua dignità dal pontefice Alessandro V, il quale mandò all'episcopale seggio adriese un MAINARDINO, che vi durò assai poco; finchè, cioè, visse il papa, che lo aveva eletto. Morto infatti Alessandro V, si ritirò, non si sa poi se spontaneo oppure costrettovi dal pontefice successore; ed in capo a ventidue anni fu provveduto del vescovato di Comacchio. Qui intanto nel 1410 era ritornato il vescovo Jacopo III; e ce lo attestano gli atti della cancelleria vescovile, portanti il suo nome sino al 1440. Nel tempo del suo pastorale governo ebbe fine la lunghissima lite tra il vescovato adriese e l'abate di san Cipriano di Murano, a motivo dell'investitura del beneficio parrocchiale di san Giambattista della Costa; di chi, cioè ne fosse il diritto. La lite fu decisa in Roma, dichiarandone il diritto intieramente del vescovo. Una sentenza poi del cardinale Gabriele Condulmer, giudice arbitro, eletto di comune accordo dal vescovo e dall'abate, n'espose l'amichevole composizione circa le spese, nel modo seguente (1):

• IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno ejusdem Nativitatis millesimo  
» quadragesimo vigesimo quinto, Indictione III, die 29 mensis Maji.

(1) Lib. A dell' arch. vescov. di Adria, pag. 137: la portò anche lo Speroni, pag. 161 e seguenti.

» Cum hoc sit quod certa quaestio et differentia jam multis annis elapsis  
 » verteretur et versa est inter rever. in Christo patrem et d. d. Jacobum  
 » de Oppizis Dei et apostolicae sedis gratia episcopum Adriensem parte  
 » una et rever. in Christo patrem d. d. Franciscum Malipiero abbatem  
 » monasterii sancti Cypriani de Muriano parte altera, occasione ecclesiae  
 » s. Joannis Baptistae de Costa dioecesis Adriensis. Asserebat namque  
 » praefatus d. episcopus dictam collationem dictae ecclesiae ad ipsum pleno  
 » jure spectare et pertinere, et similiter dictus abbas asserebat dictam  
 » collationem dictae ecclesiae ad ipsum pleno jure spectare et pertinere  
 » et litigantibus insimul pluribus annis, sententiatus fuit dictus abbas in  
 » curia Romana, nullum jus habere in dicta ecclesia, ut apparet ex sen-  
 » tentiis scriptis manu Henrici de Oppensach clerici Moguntinae dioecesis  
 » et volentes praedictus d. episcopus et d. abbas parcere sumptibus et  
 » expensis, unanimiter et concorditer se compromiserunt de jure et de  
 » facto, de jure tantum et de facto tantum in d. Gabrielem Condulmerium  
 » de Venetiis div. provid. cardinal. Senensem. Qui d. cardinalis attento  
 » compromisso in se facto dixit et voluit, quod praefatus d. abbas sit pa-  
 » tronus praefactae ecclesiae s. Joannis de Costa cum hac tamen condi-  
 » tione, quod praefatus d. abbas debeat praesentare unum presbyterum  
 » sive monachum idoneum, et si fuerit monachus suae abbatae sit ad  
 » correctionem praefacti d. abbatis, et si fuerit alterius abbatae vel pres-  
 » byter saecularis, sit ad correctionem praefacti d. episcopi et suorum suc-  
 » cessorum. Qui d. abbas dicta die praesentavit. frat. Stephanum mona-  
 » chum et professum s. Cypriani de Muriano, sive abbatae ven. et hone-  
 » sto viro d. fratri Philippo de Senis praeposito s. Bartholomaei de Rodi-  
 » gio, nec non vicario generali in spiritualibus et temporalibus reverend.  
 » in Christo patris d. d. Jacobi de Oppiciis, Dei et apostolicae sedis gratia  
 » episcopi Adriensis ex instrumento procurationis et mandati scripto et  
 » rogato manu Petri Zironu dioecesis Verdensis a me Gerardo notario  
 » infrascripto viso, tacto et lecto. Qui praefactus d. vicarius reperto dicto  
 » fratre Stefano idoneo et sufficiente pro dicta ecclesia acceptavit et ad-  
 » misit et investivit etc.

» Datum Rodigii in palatio episcopatus Adrien. anno Dni 1423. Indi-  
 » ctione III, die vero 29 mensis Maii, pontificatus in Christo patris, et D.  
 » N. d. Martini divina providentia papae V, anno ejus octavo.

• Ego Gerardus fil. qm. ser Oliverii de Rodigio pub. imperial. auctori-  
 » tale notarius, et nunc notarius curiae Adriensis etc.

Intervenne il vescovo Jacopo, nel 1433, al concilio di Basilea, nel 1458 a quello che in Ferrara cominciò il papa Eugenio IV; e nel 1439 al proseguimento del medesimo in Firenze (1). L'ultimo atto, che si conosca di lui, è l'investitura, ch'egli personalmente concesse, del diritto di patronato sulla cappella della santissima Croce, nella cattedrale di Adria, ai due fratelli Bartolomeo e Pier-Giovanni figli di Rinaldo Guarnieri, adriensi, i quali a loro spese avevanla rifabbricata. Del relativo documento le note cronologiche sono: *Actum Adriae in domo nova episcopali sita juxta ecclesiam majorem s. Petri, anno MCCCCXL, Indictione tertia, die XIX mensis Julii.* Di qua ci è fatto di conoscere, che in Adria era stata rifabbricata la residenza episcopale, e che perciò sinò da questo tempo incominciava a cessare il motivo del tollerato soggiorno in Rovigo. Anzi di qua cominciarono perciò appunto gravissime discordie tra la città di Adria ed il castello di Rovigo. I vescovi, forse perciò, dimoravano per lo più in Ferrara; come avremo occasione di notare in appresso. Anzi questo loro soggiorno in quella città diede origine probabilmente al diritto, che vi acquistarono di tenere colà una cancelleria ed un vicario generale. Incominciarono ad averlo nel 1474, e fu loro tolto nel 1805. Di tuttociò alla sua volta.

Ebbe la santa chiesa adriese circa l'anno 1442 e sino al 1444, suo pastore un consanguineo del vescovo Jacopo, GIOVANNI VII degli Obizzi, lucchese anch' egli, e canonico di Ferrara sino dal 1432: ossia, lo si trova in questo anno, il dì 22 gennaio, annoverato tra i canonici di quella cattedrale, negli atti della visita pastorale del suo vescovo, beato Giovanni da Tossignano; e poscia sulla pietra sepolcrale, che ne porta l'effigie e ch'è in Roma, nella chiesa di santa Maria in Trastevere, lo si dice morto il giorno 10 luglio 1444: nè se ne sa di più. L'unico monumento adunque, che ce lo additi, è appunto l'iscrizione sepolcrale, del tenore seguente:

HIC . IACET . R . OLIM . PATER . D . IOH . DE . OPIZIS . DE . LVCA .  
 EPVS . ADRIENSIS . QVI . OBIIT . ANNO . DNI . MCCCCXXXIII .  
 DIE . X . MENSIS . IVLII .

(1) Si consulti il Labbè, *Concil. Coll.*, tom. XVIII, pag. 863, 906 e 1184.

Nell'anno stesso della morte di lui, fu provveduta di pastore la santa chiesa adriese con la elezione di **BARTOLOMEO** Roverella, il dì 15 luglio; il quale, nell'anno dopo, diventò arcivescovo di Ravenna e poscia cardinale, come ho narrato nella storia appunto di quella metropolitana (1). Dopo la traslazione di lui, in quello stesso anno 1445, il dì 27 agosto, ottenne la sede pastorale di Adria il ferrarese **JACOPO** IV degli Oratori, canonico di quella cattedrale ed arciprete della chiesa pievanale di san Giorgio di Trecenta; ma poco più di un anno la possedè. Morì a' 20 dicembre 1446. Noterò qui collo Speroni, avere sbagliato di assai l'Ughelli e il Silvestri, dicendo intervenuto questo vescovo **JACOPO** IV al concilio di Basilea, nel 1455. V' intervenne invece, come a suo luogo ho narrato, il vescovo **JACOPO** III, che allora viveva: mentre questo suo successore, nel 1455, non era per anco vescovo di Adria; era arciprete di san Giorgio di Trecenta, come ce ne assicurano gli atti della visita pastorale, fatta nell'anno seguente, ove leggesi: *Visitatio plebanae ecclesiae sancti Georgii Trecentae et d. Jacobi de Oratoribus de Ferraria archipresbyteri dictae plebis.*

Un altro ferrarese fu successore di **JACOPO** IV, il dì 25 gennaio 1447: egli fu **BIAGIO** Norello, canonico regolare, priore di san Jacopo di Cella Volana, nei boschi di Comacchio, e penitenziere della basilica lateranese. Nell'anno stesso della sua promozione, *Indictione X, die XXVIII mensis Junii, Adriae in ecclesia majori sancti Petri, in coro Adrieni.*, radunò il sinodo generale di tutta la sua diocesi. Merita poi particolare menzione il suo *Memoriale*, lasciato ai vescovi successori suoi, circa le controversie del castello di Rovigo contro i diritti della santa chiesa di Adria, e le condizioni di scambievole accomodamento per pagarne complessivamente le comunali gravanze (2):

« *Memoriale pro advenientibus episcopus hujus episcopatus Adriensis, ut pacem conveniant cum Communitate Rhodigii pro gravaminibus occurrentibus. Quod ipsi nostri successores pro bono animarum subditorum suorum de ipsa communitate conventionem habeant de solvenda certa annua quota ipsi communitati, quemadmodum fecerat praecessor noster Reverend. in Xpo pater qm̄ d. d. Jacobus de Opiciis MCCCLXXXVIII de mense Junii, ut patet manu egregii viri ser Francisci*

(1) Nel vol. II, pag. 143.

(2) È nel catast. episc. lett. A, pag. 4: lo portò anche lo Speroni, pag. 172.

» de Deluito notarii terre Rhodigii solvendo libras quinquaginta parvorum  
 » annualim pro omnibus gravaminibus occurrentibus. Cujus exemplo etc.  
 » Ego Blasius episcopus dicti episcopatus Adriensis adhaerens 1459 die  
 » primo Februarii misi ad ipsos concives nostros congregatis una simul  
 » cum toto regimine, cui praeerat spectabilis et egregius juris canonici  
 » doctor d. Baptista a Calligis de Ferrara capitaneus, nobilisque et egre-  
 » gius legum doctor d. Alidosius de Areostis de Ferrara vicecomes, et vir  
 » prudens commendabilisque Martinus de Schivetis de Ferrara camera-  
 » rius, omnes et singuli tres pro illustr. et excelso d. d. Borsio marchione  
 » Estense, venerabilem sacerdotem canonicumque sanctae Justinae, ac  
 » egregium virum decretorum doctorem ser Leonardum de Cremona vi-  
 » carium meum, qui orando peteret ab ipsis de consilio quod vellent di-  
 » ctam conventionem habitam cum praenominato praedecessore nostro  
 » gratificare. Quod responsum fecerunt omnes, nemine discrepante, ut  
 » mihi retulerunt probi et honorabiles viri, qui etiam interfuerant dicto  
 » consilio ex parte totius ipsius concilii in capella domus, praesentibus do-  
 » mino Paulo a Calcitis de Ferrara et Nicolao de Mulina factoribus et  
 » administratoribus dicti episcopatus, quorum nomina haec sunt: ser  
 » Franciscus della Cezza, Antonius Carrarius et Franciscus de Bovaria et  
 » Bartholomaeus de Catto, omnes cives et habitatores dictae terrae  
 » Rhodigii. »

Un'altra notizia di questo vescovo Biagio ci fa conoscere una sua con-  
 venzione col nobile Albertino de' Turchi, ferrarese, circa le decime e le  
 primizie di Ariano, stipulata nel 1465, *Indictione XIII, die septima Junii* (1).  
 Nel dicembre di questo medesimo anno, rinunziò Biagio il vescovato  
 adriese a favore di un suo nipote Tito Novello, ed egli si ritirò a finire in  
 pace i suoi giorni nel già ospitale de' leprosi, allora chiostro di canonici  
 regolari, di san Lazzaro, presso a Ferrara. Ivi anche fu sotterrato nel  
 sepolcro, che vivente s'era fatto preparare. La pietra, che lo copriva ne  
 rappresentava l'effigie; ed all'intorno vi aveva fatto scolpire l'epigrafe se-  
 guente (2): egli per altro morì soltanto nel 1475:

(1) N' esiste l'istromento nell'catast. episcop. lett. T, pag. 53.

(2) Ci fa sapere lo Speroni (pag. 181)

che le pietre e le ossa di questi vescovi fu-  
 rono nello scorso secolo trasferite in Ferrara,  
 nella chiesa di s. Giovanni Battista.

SEPVLCRVM . DOMINI .  
 BLASII . DE . NOVELLO . EPISC. ADRIENSIS.  
 PRO . SE . ET . PATRI . SVIS.  
 MCCCCLVII . DIE . VIII . AVGVSTI

Canonico regolare in quello stesso chioostro di san Lazzaro era il nipote Tito, che gli fu successore nel vescovato: vi fu accettato e confermato dal pontefice Paolo II nell'anno 1466, e nel medesimo anno egli ne prese il possesso (1). Per le istanze di lui, perciocchè una porzione della sua diocesi era sulle terre soggette ai duchi di Ferrara, concesse il pontefice Sisto IV, che i vescovi di Adria tenessero stabilmente in Ferrara una curia, un tribunale ed un loro vicario, per tuttociò che potesse occorrere nell'amministrazione sì temporale che spirituale di quella porzione di diocesi. Eccone la bolla, cui giova qui inserire, perchè se ne conservi memoria.

SIXTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI EPISCOPO ADRIENSI.

• Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Tua nobis  
 » nuper fraternitas exponi fecit, quod licet tua sedes episcopalis sit in  
 » civitate Adriensi, in qua subditi tui legitime ad jus conveniendi essent,  
 » tamen quia civitas ipsa admodum deserta est, et in ultimis ferme dioe-  
 » cesis corpore, difficile et maximo cum incomodo subditi ipsi in ea ad  
 » jus vocari possunt, subinde vero supplicari curasti, quod cum pene uni-  
 » versa dictae dioecesis tuae loca non longe a Ferraria sita sint, ubi etiam  
 » maxima est multitudo jurisconsultorum, cum etiam plurimi ex livellariis  
 » ac feudatariis tui episcopatus cives et nobiles Ferrarienses ibi degant,  
 » dignaremur tuo et tuorum subditorum comodo paterna benignitate  
 » consulere, et ut illos Ferrariae convenire possis concedere. Quo circa  
 » nos honestatem hujusmodi supplicationis paterno considerantes affectu,  
 » tibi quotiescumque opus fuerit, per te vel vicarium tuum in civitate  
 » Ferrariensi ad jus vocandi quoscumque subditos tuos et omnes alios,

(1) Arch. vescov. di Adria, *Cathast.* F, pag. 5.



» qui de jure ad tuum tribunal conveniri possunt, omniaque alia faciendi,  
 » quae ad ipsum iudicium spectant, pro ut in dioecesi tua facere potes et  
 » consuevisti, dummodo per hoc jurisdictioni ordinariae venerabilis fratris  
 » episcopi Ferrariensis praeiudicium non inferatur et ad hoc ipsius con-  
 » sensus accedat, tenore praesentium plenam et liberam concedimus fa-  
 » cultatem, constitutionibus apostolicis et aliis in contrarium facientibus  
 » non obstantibus quibuscumque. Datum Romae apud sanctam Petrum  
 » sub annulo Piscatoris die XX julii millesimo quadringentesimo septua-  
 » gesimo quarto, Pontificatus nostri anno tertio. «

Ho voluto portare qui questa holla anche per far osservare, che sino d' allora i vescovi di Adria, per esimersi dalla canonica residenza nella loro città, adducevano il pretesto della rimota situazione di essa in un estremo angolo della dioecesi (*in ultimis ferme dioecesis corpore*): lo che si scorge falso palesemente, tostochè uno sguardo appena si dia alla carta topografica, da cui anzi apparisce, ch' essa trovasi poco meno che nel centro.

Visse il vescovo Tito al governo di questa chiesa sino all' anno 1487; e ce lo attestano i molti documenti, che di lui esistono nell' archivio vescovile. Anch' egli fu sepolto nella chiesa di san Lazzaro, fuori di Ferrara, e sulla pietra sepolcrale ne fu scolpita l' effigie con intorno l' epigrafe:

TITVS . NOVELLVS . SENATOR . . . CONSVL . CENSOR .  
 DICTATOR . ILLVSTRIS .  
 REGVLAR . CANONICVS . ADRIAE . EPISCOPVS .  
 REVERENDVS .

NICOLÒ MARIA d' Este, ch' era abate di Nonantola e di Gavello, figlio di Garone d' Este, e nipote del duca di Ferrara, fu sostituito nell' episcopale governo al defunto Tito Novello, nello stesso anno 1487. Ne fu consecrato il dì 12 agosto dall' arcivescovo di Ravenna, assistito dai vescovi di Urbino e di Faenza nella cattedrale di Ferrara, alla presenza del duca Ercole, della duchessa Eleonora, e di tutti gli altri della famiglia estense. Dal pontefice Innocenzo VIII fu raccomandato alle sue premure ed alla sua protezione l' abate della Vangadizza, Ambrosio Bernardo, acciocchè questi potesse conservare i beni e i diritti di quel monastero,

compreso tra i recinti della diocesi adriese (1). Nell'anno 1506, la città di Adria, che dipendeva dalla civile giurisdizione di Ferrara, e che a questa offeriva il tributo annuale, di un grande cereo per la cattedrale di san Giorgio, ebbe ricorso per lo diritto del posto a lei spettante, e l'ottenne in vigore del seguente decreto; che qui ad oggetto di erudizione trascrivo (2).

• Die vigesimo mensis Aprilis coram magnifico et generoso equite et  
 • comite domino Antonio constabili ducali consiliario secreto et iudice  
 • XII sapientum civitatis Ferrariae ejusque districtus. Comparuit magni-  
 • ficus eques et clarus juris consultus dominus Baldassar de Machiavellis  
 • civis Ferrariae et civis civitatis Adriae et nomine communitatis ejus-  
 • dem, et exposuit qualiter in oblatione annua gloriosissimi sancti Georgii  
 • patroni hujus almae civitatis Ferrariae superioribus temporibus prae-  
 • fixus et constitutus fuit locus ultimus communi et hominibus dictae  
 • civitatis, seu agentibus pro ea, et per ipsos homines Adriae in eadem  
 • processerunt continue ab annis viginti et circa, commune et homines  
 • terrae Adriani seu agentes pro ea. Instans et petens per praefatum ma-  
 • gnificum dominum iudicem et consil. pronuntiari et declarari: eundem  
 • ultimum locum tanquam digniorem et honorificentiore dicto communi  
 • et hominibus dictae civitatis Adriae seu agentibus pro ea, in oblatione  
 • anni praesentis constituendum et deputandum fore et esse, ipsosque po-  
 • sterioribus fore hominibus Adriani in hujusmodi actu et solemnitate; et  
 • quatenus expediat ipsum locum ultimum ac posteriorem, eisdem homi-  
 • nibus Adriae constitui et deputari, eum civitas villae in quibuscumque  
 • actibus sit praefenda et praeponenda.

• Praesente Marchexino filio qm Jacobi de Regio de Adriano nuntio  
 • et procuratore communis et hominum terrae Adriani: et praedicta au-  
 • diente ac intelligente et assistente in praedicta oblatione esse deputan-  
 • dum dicto communi Adriae, seu agentibus pro eo; et in futurum ipsum  
 • eis observandum et conservandum et quatenus expediat ipsum postero-  
 • rem locum eisdem hominibus Adriae deputavit; et praedictum commune  
 • et homines Adriani seu agentes pro eo fore et esse debere in dicta obla-  
 • tione priores.

(1) Tre bolle, che ne hanno relazione furono messe in luce dagli annalisti camaldolesi, tom. VII, pag. 229, e dallo Speroni, pag. 183 e seg.

(2) Lo si può leggere anche presso lo Speroni, pag. 188, tratto dall'arch. civ. di Adria, lib. Q, pag. 6.

» Praesentibus supradictis domino Baldassari et Marchexino et praedictam pronuntiationem ac declarationem approbantibus et acceptantibus, ac de rato promittentibus utrisque pro communi et hominibus suis solemnibus stipulatione; promissa praesentibus testibus ad hoc vocatis et rogatis domino Jacomino de Compagno doct. et equite fil. magnifici domini Joannis olim ducalis secretarii cive Ferrariae de contrata sanctae Mariae de Vado; claro jurisperito domino Leonardo Novello et Nicolao Piscina notario fil. ser Alovissii civis Ferrariae de contrata sanctae Mariae novae et aliis.

» Ego Jacobus de Avento notarius publicus Ferrariae, nec non notarius officii XII sapientum communis Ferrariae praedictis omnibus et singulis praesens fui eaque rogatus scribere scripsi. »

Del vescovo Nicolò Maria moltissimi documenti esistono negli archivii sì della cancelleria che del vescovato; e da questi ci è fatto palese, che egli visse sino all' agosto del 1507. Morì infatti il dì 5 di esso mese, e fu sepolto nella cattedrale di Ferrara.

Otto mesi e mezzo restò vacante la sede adriese, finalmente, il dì 27 aprile 1508, vi fu eletto a pastore il ferrarese BELTRANDO Constabile, dottore in ambe le leggi, canonico della Vaticana, ed ambasciatore di Alfonso duca di Ferrara presso il pontefice Giulio II. Di lui esistono documenti sino all' anno 1549, che fu l' ultimo della sua vita. Sostenne onorevoli incumbenze talvolta a nome del papa e talvolta a nome del duca di Ferrara. Addì 23 maggio 1509 presentò al duca Alfonso la rosa d' oro, che il pontefice gli mandava: e dal 1545 sino al 1547 fu alle varie sessioni, del concilio lateranese, tenuto dal papa Leone X, e di volta in volta vi si sottoscrisse: e nel medesimo tempo sosteneva altresì l' uffizio di ambasciatore in Roma a nome dello stesso duca. Per li quali meriti di lui verso la patria, n' ebbe in contraccambio non lievi attestazioni della pubblica riconoscenza; particolarmente l' esenzione dalle collette sopra i suoi beni ecclesiastici, come premio dell' avere ottenuto dal pontefice, che il clero ferrarese entrasse a parte delle collette, che si esigevano dai cittadini (1). Fu premuroso altresì di conservare e ricuperare i beni del suo vescovato dalle mani di chi ingiustamente ne possedeva; al quale proposito esistono

(1) Ne portò il documento lo Speroni, pag. 196 e seg., tratto dal libro Q della comunità di Ferrara, pag. 36.

autentici documenti sotto il dì 14 gennaio 1514. Nel qual anno medesimo, il giorno 10 agosto, *Indictione secunda*, di ordinaria autorità eresse a parrocchiale la chiesa di san Pietro martire di Gavello, segregandola dall'antica matrice di santa Maria assunta di Villanova Marchesa, imponendo al nuovo parroco di Gavello l'obbligo di presentare annualmente ad essa parrocchiale di santa Maria Assunta una candela di una libra *in die, quo festum Assumptionis B. M. V. in ipsa ecclesia celebrabitur*. Morì Bertrando in Roma, nel 1519, e fu sepolto a santa Maria del popolo, ove l'ambasciatore ducale, fratello suo, che trovavasi allora in Roma, gli fece porre l'epigrafe, che qui trascrivo corretta dalle inesattezze dell' Ughelli.

BERTRANDO CONSTABILI RAINALDI FILIO  
 EPISCOPO ADRIENSI VIRO SVMMAE GRAVITA-  
 TIS LITTERATVRAE EXISTIMATIONIS CVI  
 PROPTER MORVM SANCTITATEM ESTENSES  
 PRINCIPES ARCANA REGNI CONSILIA CRE-  
 DIDERE QVIQVE MVLTO ANNO SLEGATIO-  
 NE INDVSTRIA FVNCTVS SVB LEONE X PONT.  
 MAXIM. ANNOS NATVS PROPE TRES ET SE-  
 XAGINTA ORATOR IN VRBE OBIIT. ANTO-  
 NIVS FRATER SVM ET IPSE ORATOR AD CLE-  
 MENTEM VII. VENISSET INCOMPARABILI  
 PIETATE TVMVLVM EX HVMI IN  
 HANC SPECIEM RESTAVRAVIT.

Successore di Bertrando, nello stesso anno 1519, diede il pontefice Leone X alla santa chiesa adriese il veneziano FRANCESCO Pisani, il quale ad istanza del doge di Venezia, due anni avanti, era stato decorato della sacra porpora del titolo diaconale di san Teodoro. Prese possesso del suo vescovato nella cattedrale di Adria, per procura, il dì 19 giugno (1). In capo a tre soli mesi rinunziò la sua sede a favore del cardinale ERCOLE Rangoni, del titolo diaconale di sant' Agata, ed egli poscia nel 1524 fu trasferito al vescovato di Padova. Nell' ottobre adunque dello stesso anno 1519 entrò al possesso dell' adriese vescovato il nuovo pastore cardinale

(1) N' esiste l'atto nell' arch. capitolare: lo portò anche lo Speroni, pag. 204 e seg.

summentovato. Perciò di lui si cominciano tosto a trovare documenti, i quali continuano sino all'anno 1524, in cui fu trasferito al vescovato di Modena; ed in pari tempo otteneva anche quello di Cava (1). Tra questi suoi documenti, meritano particolare considerazione tre di essi, portati per intiero dallo Speroni (2), i quali dimostrano, che le decime dei fondi e della selva di Crespino, benchè ne appartenesse la parrocchia all'archidiocesi di Ravenna, appartenevano però al diritto vescovile di Adria. Ed egualmente di Loreo, ch'era un tempo di Adria, e presentemente forma parte della diocesi di Chioggia. Nell'anno stesso della traslazione del cardinale Rangoni, il dì 29 agosto, fu promosso al vescovato adriese il gentiluomo veneziano GIAMBATTISTA Bragadin, il quale nel seguente anno 1525, *quarto nonas Octobris, Indictione octava*, celebrò il sinodo diocesano nella sua cattedrale. Di lui si trovano atti e documenti sino al dì 30 marzo 1528: il giorno 23 del successivo maggio, egli morì in Venezia nella parrocchia de' santi Ermagora e Fortunato. Gli fu successore, addì 31 agosto dello stesso anno, il cardinale GIANDOMENICO Cuppi, nato a Roma, e ch'era allora arcivescovo di Trani: possedè egli l'adriese vescovato sino al 10 dicembre 1533, per lo più assente. Ed infatti nel detto giorno morì in Roma, e fu sepolto a sant'Agostino. Egli nel tempo stesso, ch'era vescovo di Adria, lo fu altresì di Trani, di Montepeloso, di Macerata, di Recanati, di Camerino e di Neritona. Reggeva queste chiese per mezzo di vicarii generali: perciò anche in Adria gli atti della cancelleria portano bensì il nome di lui, ma furono compiuti alla presenza del vicario generale Bartolomeo Zerbinato. Tali furono, sopra tutti gli altri, le costituzioni sinodali, in conseguenza di sinodi tenuti nella collegiata di santo Stefano di Rovigo il dì 27 febbrajo 1541 e 24 aprile 1544, e nella cattedrale di Adria il dì 29 giugno 1546.

Non è vero, che dopo la morte del cardinale Cuppi, fosse promosso al vescovato di Adria in quello stesso anno 1533, e neppure ne fosse stabilito amministratore o commendatario il cardinale veneziano *Gianfrancesco Commendone*: lo disse il chiarissimo cardinale Angelo Maria Quirini vescovo di Brescì, nella sua *Purpura veneta* (3); ma non avvertì, che, nel giorno successivo immediatamente a quello della morte del Cuppi, il papa

(1) Non già di Cervia, come scrisse erroneamente l'Ughelli.

(2) Pag. 210 e seg.

(3) Pag. 226.

cesse vescovo di Adria il reggiano **SEBASTIANO PIGHINI**, ch' era stato canonico di Capua, uditore di Rota in Roma, nunzio di Paolo III all' imperatore Carlo V, poi vescovo di Alfano, e di Ferentino, quindi nunzio di bel nuovo allo stesso imperatore a nome di Giulio III, poscia arcivescovo di Siponto e persino preside, col cardinale Crescenzo e con Luigi Lippomano vescovo di Verona, al concilio di Trento; e finalmente cardinale prete del titolo di san Calisto. Non durò un anno nel possesso della santa sede adriese; morì in Roma il dì 22 novembre 1554, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria del popolo, dinanzi all' altar maggiore: ivi l' epigrafe sepolcrale ne commemora i sostenuti uffizii, e dice:

**D. O. M.**

**SEBASTIANO PIGHINO DE REGIO LEPIDI, JURECONSULTO XII. VIRO LITIBUS  
ADJUDICANDIS, EPISCOPO ADRIENSI, ROMANAE SEDIS AD CAROLVM V AVGVST.  
INTERVENTIO, SYNODI TRIDENTINAE PRAESIDI S. R. E. PRESB. CARDIN. SYPLICVM  
LIBELLORVM, QVI AD GRATIAM SPECTANT COGNITORI SVPER OMNIA URBANA  
TRIBUNALIA VICAR. JVLII III. DISCEPTORI STEPHANVS PIGHINVS FRATRI**

**P. M.**

**VIXIT ANNOS LIII. MENS. II. DIES V. OBIT ANNO MDLIII. X. KAL. DECEMBRIS.**

I pochi atti della curia vescovile portano similmente il nome del vicario generale Bartolomeo Zerbinato, arciprete. In capo a sette soli giorni, fu eletto successore nel vescovato di Adria il ferrarese **GIULIO CANANO**, il quale era stato segretario del cardinale Giammaria dal Monte, ed aveva continuato ad esserlo anche allorchè fu questi assunto al sommo pontificato, col nome di Giulio III. Morto il quale pontefice, che lo aveva già divisato all' onore della porpora, partì da Roma e recossi alla sua diocesi, di cui ebbe sollecita ed amorevole cura, adoperandosi a tutto uomo per procurarle ogni più saggio regolamento. Ne fanno attestazione i moltissimi atti della cancelleria e dell' archivio vescovile, che hanno a ciò relazione. Sotto il pontefice Pio IV, andò al concilio di Trento; donde ritornato nel 1564, promulgò addì 7 settembre alcune costituzioni sinodali, per lo buon reggimento della sua chiesa, le quali furono stampate in italiano nel 1575 a Ferrara, e nel 1583 a Padova con alcune aggiunte. Dopo la promulgazione di queste costituzioni, radunò il sinodo diocesano, il dì 4 ottobre 1565 nella cattedrale di Adria; ed altri due ne radunò,

addì 4 ottobre 1567 e 21 aprile 1568, nella collegiata di santo Stefano di Rovigo: e negli anni 1568 e 1582 intervenne ai sinodi provinciali radunati dal suo metropolitano ravennate.

Nell' anno 1571 ebbe fine, per le premure e sollecitudini sue, gravissima lite, che si agitava da qualche tempo tra i canonici della cattedrale ed il vescovo circa il diritto di ottazione ai canonicati della cattedrale medesima: al quale diritto rinunziò il capitolo coll' istrumento, che qui soggiungo e che darà maggior lume sullo stato della controversia.

• IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno ejusdem Nativitatis millesimo  
 » quingentesimo septuagesimo primo, Indictione quarta decima, die vero  
 » vigesimo mensis aprilis in civitate Adriae in Sacristia ecclesiae cathedra-  
 » dralis Adriae, ubi et in qua solet fieri capitulum per dominos canonicos  
 » ejusdem, praesentibus testibus vocatis et rogatis d. Petro Colla notario  
 » Adriae fil. qm. ser Bernardini, reverendo d. Alexandro de Alexandris  
 » qm. d. Juliani, alias Ramazotto, et ser Joanne Boneto Guarniero qm.  
 » ser Petri Maria civibus et habitatoribus Adriae et aliis. Convocatis et  
 » coadunatis capitulariter venerabili et honorando viro d. Joanne Bapti-  
 » sta Riverio archipresbytero dignissimo episcopatus Adriae: venerabili-  
 » bus et honorandis viris d. Rainaldo Ceselato, d. Marco Sacheto, d.  
 » Calisto de Amatis, et d. Bartholomaeo Blasiolo canonicis dicti episcopa-  
 » tus in dicta Sacristia dictae ecclesiae cathedralis sono campanelli, ut  
 » moris est, totum capitulum continentis, et sic dicentes et protestantes  
 » se esse et constituentes totum capitulum, cum ultra eos alii non sint  
 » canonici in dicto episcopatu: attento maxime quia dictus rds. ac venerab.  
 » vir d. Joannes Baptista Riverius archipresbyter, ut supra, intervenire  
 » dixit procuratorio nomine et vice rever. et magnifici dni Bernardi Su-  
 » riano clerici et nobilis Venetiarum, nec non ejusdem ecclesiae Hadriensi  
 » canonici, et rever. d. Hieronymi Bonifatii similiter canonici Adrien. pro  
 » ut de instrumento procurae apparere dixit, altero rogato per d. Victo-  
 » rem de Maphaeis notarium publicum Venetum de anno 1571. Indictione  
 » quartadecima, die vero trigesimo mensis maii: altero rogato per d.  
 » Sebastianum Bonifatium notarium Rhodiginum ac cancellarium reve-  
 » rendissimi domini episcopi Adriensis de anno 1571, Indictione XIII, die  
 » XIII mensis Junii, a me notario infrascripto visis et lectis, et sic atte-  
 » statione ad infrascripta specialiter constitutus in dicto episcopatu: pro

• infrascriptis peragendis, pertractandis, et concludendis, ac deliberandis.  
 • Et primo proposito per praefatum Joannem Baptistam Riverium archi-  
 • presbyterum in ipso consilio, cupiens morem gerere reverendissimo do-  
 • mino domino episcopo Adriensi: renuntiando controversiae, quae ver-  
 • tebatur et erat inter reverendiss. d. episcopum Adriensem praedictum  
 • ex una, et reverendum capitulum praedictum ex altera, occasione et  
 • causa jus optandi canonicatus, seu praebendas canonicatum vacantium  
 • in dicta ecclesia cathedrali. Ideo proposuit et mandavit partem infra-  
 • scriptam et rogavit dictos canonicos ut bene ac mature eam conside-  
 • rare velint, et postea ad bussolos et ballotas, ut moris est, confirmare  
 • et acceptare, cujus tenor sequitur, ut infra:

• Conoscendo quanto obbligo teniamo noi tutti canonici et fratelli verso  
 • il reverendissimo monsignore nostro episcopo d' Adria per molte e di-  
 • verse cause ben note a tutti noi, et visto quanto saria il desiderio et  
 • voler de sua reverendissima signoria intorno il renuntiarli l'asserta pre-  
 • tensione, che noi pretendemo havere per causa di ottare alli canonicali  
 • over prebende d'essi canonicali che vacano in ditta cathedral chiesa,  
 • però a fine de compiacerli si di questa come di ogni altra cosa licita et  
 • conveniente per rendergli la pariglia, che verso di noi sua signoria re-  
 • verendissima quotidie con ogni suo poter ci usa, l'anderà parte con il  
 • nome dello Spirito santo, che sia renuntiado ad essa nostra pretensione  
 • di poter de cetero per noi et successori nostri se alcuna ne havessimo,  
 • ottar ad alcuna altra maggior prebenda, sive minor che vacasse in detto  
 • vescovado, ma il tutto se intendi esser nel petto et in mano di esso  
 • reverendissimo signor episcopo Adriense et suoi successori, affine che  
 • per suo volere possi et possino quelli esser conferido et conferidi a cui  
 • sua signoria reverendissima et successori parerà et piacerà, come a  
 • patrone et a cui s' aspetta tale et simili prebende et canonicali conferire  
 • senza alcuna contradditione di raggion overo di fatto, intendendosi si-  
 • militer esser renuntiato alla lite, che tra sua reverendissima signoria et  
 • reverendo capitolo nostro Adriense vertiva per detta causa a fine che  
 • a sua reverendissima signoria et successori suoi se intendi per ordinaria  
 • raggion spettare essi beneficii et prebende et pertener, non al capitolo  
 • nostro predetto, ne meno a noi canonici predetti, et hoc omni meliori  
 • modo etc.

• Et omnes de ipso capitolo et in ipso vocem habentes congregati et



» condunati capitulariter, ut supra, auditis et intellectis praedictis omnibus ut supra propositis, et colloquio inter eos habito, considerantes omnia ut supra vera fuisse et esse, ac bonum esse complacere ipsi reverendissimo domino episcopo Adrien. unanimiter et concorditer omni meliori modo, via et jure, causa et forma, quibus magis et melius poterunt contentaverunt ponere partem, ut supra, ad bussolos et ballotas, et sic posita fuit, ut supra. Quae pars posita, lecta et bene considerata, ut supra, capta fuit, quia habuit ballotas numero sex in favorem, et una in contrarium posita, cum ballotis duabus positis per reverendum d. archipresbyterum loco et vice reverendi et magnifici d. Bernardi Suriano et r. d. Hieronymi Bonifatii.

» Ego Julius Grotus fil. qm. nob. viri d. Andreae publicus apostolica et imperiali auctoritate notarius Adrien. et ad praesens r. d. capituli dominorum canonicorum Adrien. de praedictis omnibus et singulis rogatus fui et propter absentiam meam semper praesens fuit d. Petrus Colla notarius publicus Adrien. et nomine mei rogatus ad attestandum pro ut fecit.

» Ego Sebastianus Bonifatius fil. qm. egregii d. Hieronymo publicus utraque auctoritate notarius Rhodiginus nec non cancellarius curiae episcopalis Adrien. suprascriptum instrumentum mandato reverendissimi domini episcopi fideliter ad perpetuam rei memoriam registravi et in fidem etc.

In questo medesimo anno 1574, il dì 8 maggio, tenne il vescovo Giulio un altro sinodo diocesano nella terra di Lendinara: nel 1578, il dì 4 maggio, assistito dai vescovi di Comacchio e di Modena, consecrò il vescovo di Ferrara Paolo Leoni con grande solennità in quella cattedrale. Bemerito di molte utili istituzioni anche presso i duchi d' Este signori di Ferrara, ne fu ricompensato coll' onorevole promozione alla sacra porpora il dì 12 dicembre 1585, ricevendone lo zucchetto, due giorni appresso, in Ferrara con solenne pompa, dalle mani di quel vescovo (1). Nell' anno 1584 avvenne in diocesi di Adria l' erezione della chiesa parrocchiale di san Jacopo di Corbola, ossia di Bellombra, siccome attesta l' iscrizione, che vi fu collocata e ch'è la seguente :

(1) Lo Speroni, pag. 245 e seg. pubblicò anche la lettera pontificia, con cui gli e ne veniva trasmesso il berretto.

D. O. M.  
 ET DIVO JACOBO  
 HANC AEDEM CONSTRVENTIBVS  
 VICI CORBYLARVM INCOLIS IN  
 ADRIANA DIOECESI IVLIO CANANO  
 CARDINALE ANTISTITE ELEONORA  
 CALCAGNINA CONTVGA SOLVM  
 IN SVO PRAEDIO DONO DEDIT  
 ANNO REP. SAL. MDLXXXIV.  
 VT IPSI MEMORES PLAE MATRONAE  
 QVOTANNIS PARENTENT.

Fu il vescovo Giulio al conclave per la elezione del papa Sisto V, dal quale nel 1585 stabilito legato nell' Emilia, si rese assai benemerito della costruzione delle strade e dei ponti, che la percorrono e l'attraversano. Due chiese parrocchiali consecrò nella sua diocesi; quella di santo Stefano papa e martire nella villa Marziana nel territorio di Rovigo, il dì 24 settembre 1586; e quella di san Bartolomeo apostolo, in Gognano, il dì 29 settembre 1590. Dopo tuttociò, nel 1591, fu trasferito al vescovato di Modena; e mentre nell'anno seguente ritornava dal conclave, ov'era stato eletto il pontefice Clemente VIII, ed erasi fermato ospite onorevole nel palazzo del duca Alfonso II, sorpreso da mortale malattia, finì i suoi giorni colà, e fu sepolto nella chiesa di san Domenico in Ferrara, ove gli fu posta l'epigrafe seguente.

## D. I.

IVLIO CANANO NOBILI FERRARIEN. S. R. E. TIT. S. ANASTASIAE PRESBY.  
 CARDINAL. EX CANANORVM BYZANTII STIRPE PALAEOLIGIS IMPERAT. VNA  
 PROPAGATA; QVI IVLIO III. P. M. IUVENIS ADMODVM A SECRETIS ADEO  
 ACCEPTVS INSERVIVIT, VT IN EVM PONTIFICIAM AVTHORITATEM, SVPLICA-  
 TIONES QVASCVMQVE, SCRIPTVRASVE SIGNANDI FIDENTER EFFVDERIT. QVI  
 ADRIAE ET MVTINAE EPISCOPATVS, VENEFICIA COHIBENDO, HAERESIS EX-  
 TIRPANDO AC TEMPLA RESTITVENDO, VIGILANTER REXIT. QVI SS. TRIDENT.  
 SYNODO INTERFVIT. QVI A GREGORIO XIII POSTREMA ILLA PROMOTIONE

INTER CARDINALES COOPTATUS FUIT. QUI DENIQUE SIXTI V LEGATUS  
AEMILIAM TAM AEQUE JUSTEQUE EST MODERATUS UT NOMEN EJUS PERPE-  
TUO SIT PERMANSVRVM.

ALEXANDER SANCTI JACOBI EQVES AC SAPIENTIVM JVDIX FRATRI OPTIMO  
GRATAE TESTIFICATIONIS ERGO P. I. VIXIT ANOS LXVIII. OBIT V.  
KALEND. DECEMBRIS MDLXXXII.

Nell'atto di acconsentire alla sua traslazione dal vescovato di Adria a quello di Modena, il cardinale Giulio aveva proposto a suo successore nella sede, da cui partiva, un suo zio *Tommaso Canano*, celebre dottore di legge, arciprete di Carpi; ma sorpreso da morte inaspettata finì la sua vita prima di essere decorato della sacra mitra adriese. Perciò in vece di lui vi fu promosso il veneziano FR. LORENZO Laureti, teologo dell'ordine dei carmelitani e che n'era procuratore generale; era anche intervenuto al concilio di Trento. La sua promozione al vescovato di Adria fu il dì 40 febbraio 1594. Consecrò due anni dopo, il dì 20 giugno 1595, ed eresse in parrocchia, la chiesa dei santi Francesco di Assisi e Francesco di Paola, delle Bottrighe: piantò in Rovigo il seminario de' cherici: celebrò due volte il sinodo diocesano, in Adria il dì 17 settembre 1592 nella sua cattedrale; ed in Rovigo il dì 4 settembre 1594, nella collegiata di santo Stefano: dei quali sinodi furono pubblicati i decreti nel 1594 in Ravenna, coi tipi de' fratelli Pietro e Camillo Giovanelli. Consecrò, nell'anno stesso, la chiesa di santa Maria di Monselice, ch'era de' carmelitani, in diocesi di Padova: e l'iscrizione, che vi fu collocata, ne conservava memoria. Egli mostrò molto favorevole alla confraternita de' flagellati, e con appositi decreti ne comandò la convocazione del capitolo in Rovigo, ed approvò la concessione, che fecero questi della loro chiesa di santa Maria alla congregazione de' gerolimini di san Pietro da Pisa (1). Dopo un settennio di pastorale governo, morì il vescovo fr. Lorenzo, in Venezia, il dì 4 febbraio 1598, e fu sepolto nella chiesa dell'ordine suo, ove ne addita il luogo l'epigrafe seguente:

(1) I decreti, ch'esistono nella cancelleria vescovile di Adria, furono pubblicati dallo Speroni, pag. 250 e 251.

LAVRENTIVS LAVRETVS VENETVS CARMELITA  
 EPISCOPVS ADRIAE  
 SANCTIMONIA SAPIENTIA OMNI LAVDIS EXCELLENTIA  
 PRAECLARVS  
 ORATOR PHILOSOPHVS THEOLOGVS SVMMVS  
 IN CONCILIO TRIDENTINO ADMIRABILIS  
 APVD GREGORIVM XIII. PONT. MAX.  
 QVI EVM PONTIFICEM FECIT  
 COMMENDABILIS  
 APVD OMNES SVMMIS HONORIBVS DIGNVS AESTIMATVS  
 MVLTI BONIS  
 HOC TEMPLO ET MONASTERIO AVCTO  
 POST ANN. AETATIS LXIII EPISCOPATVS VII.  
 SVA HIC OSSA SEPELIRI MANDAVIT  
 OBIT IV. KAL. FEBR. M. D. IIC.

Lasciò questo vescovo parecchi scritti degni di lode, encomiati perciò dai letterati, particolarmente nell'*Athenaeum Romanum*; dei quali ecco i titoli :

1. *In Magistrum sententiarum lib. IV.*
2. *In totam Artem veterem, ut vocant, lib. I.*
3. *In libros Physicorum Aristotelis lib. VIII.*
4. *In ejusdem Metaphysicam lib. XII.*
5. *Censura in opera Tertulliani jussu Pii V. liber unus.*
6. *Cremonae et Antonio Marinano lib. I. Apologia contra calumniatores pro praedicto episcopo.*
7. *In epistolam ad Romanos lib. I.*
8. *In epistolam ad Galatas, dum esset in Concilio Tridentino, lib. I.*
9. *Tractatus de contractibus, lib. I.*
10. *De censuris ecclesiasticis, lib. I.*
11. *Orationes habitas in concilio Tridentino, lib. I.*
12. *Orationes habitas in sacello Pontificio, lib. I.*
13. *Argumenta et consultationes, sive responsa ad diversa Principum quaesita, lib. I.*
14. *Scholia in Sichardum episcopum Cremonensem ac cardinalem Sfondratum etiam ibi episcopum, lib. I.*
15. *Sermones et collationes Patrum uberes eruditione, lib. I.*

Al defunto vescovo fu surrogato, in capo a sei mesi e dieci giorni, GEROLAMO conte di Porzia, già referendario in ambe le segnature, e nunzio

papale in Francia, in Germania, ed ultimamente, nel 1594, alla dieta imperiale di Ratisbona. Due brevi apostolici, che furono pubblicati dallo Speroni, l'uno al doge di Venezia Marino Grimani, e l'altro all' eletto vescovo, ne manifestano la pontificia deliberazione. Egli possedeva già più benefizii in varie diocesi, quando prese il possesso del vescovato di Adria il dì 15 settembre del detto anno 1598; e sembra, che li ritenesse anche in seguito, perchè per la maggior parte erano di giuspatronato della sua famiglia. Nell' anno 1605 fu nunzio apostolico, colle facultà di legato a latere, ai principi della Germania (1). Ivi dimorò due anni, donde nel 1608 si restituì alla sua sede. Ristaurò il palazzo vescovile in Rovigo: morì in Porzia il dì 25 agosto 1612, ed ivi fu sepolto nella chiesa di san Giorgio. Ebbe successore, in capo a dodici soli giorni, il veronese Lodovico de' conti Sarego, che aveva sostenuto varie onorevoli cariche negli stati pontificii; nè da simili incumbenze cessò dopo la sua promozione all' episcopale dignità, particolarmente della legazione apostolica della Rezia: perciò fu per lo più assente dalla sua diocesi. Dalle quali occupazioni scioltosi alfine nel 1623, si sciolse anche dal vescovato, e recossi a Roma, ove terminò la sua vita il dì 5 agosto dell' anno 1625. Fu sepolto in santa Maria maggiore, e la seguente iscrizione ne adorna il nobile monumento, che ivi gli fu eretto.

LVDOVICO SAREGO VERONENSI, ADRIAE EPISCOPO NON GENERE  
MAGIS QVAM VIRTVTVM ET DOCTRINAE LVCE CLARO, QVI ROMA-  
NA IN AVLA PRIMVM VTRIVSQ. SIGNATVRAE REFERENDARIVS ET  
HVJVSCE BASILICAE VICARIVS, MOX EPISCOPATVM ADEPTVS, DIV  
APVD HELVETIOS NVNCIVS PONTIFICIVS, IN AVLAM DEMVM REVER-  
SVS, SIGNATVRAE IVSTITIAE PRAEPECTVS FVIT. QVIBVS MVNERI-  
BVS EGBEGIE FVNCTVS OMNIBVS ETIAM ORDINIBVS OB SVAVES  
MORES PERAEQVE CLARVS OBIIT NON. AVG. M.DC.XXV. ANNVM  
AGENS LXVII. OCT. BANDINVS, JOANN. BAPTISTA MILLINVS,  
LAVRENTIVS MAGALOTTVS S. R. E. CARDINALES, VVLPIVS VVL-  
PIANVS ARCHIEPISC. THEATINS TESTAMENTI EXECVTORES

P. P.

(1) Ne portò il lungo diploma, che gli e ne concede l' investitura, lo Speroni, pag. 261 e seg., copiato dall' arch. vesc. lib. B, pag. 63.

UBERTINO Papafava, nobile padovano, era succeduto intanto al Sarego, che gli era zio materno, nello stesso anno 1625. Era canonico teologo di Padova ed abate di san Nicolò di Sebenico. Ebbe subito l'episcopale consecrazione dal vescovo di Padova Marco Cornaro, in quella cattedrale; ed il giorno 28 aprile 1624 venne in Adria a pigliare solennemente il possesso della sua sede. Nell'anno dopo, fu eretta dalle fondamenta la chiesa di san Bartolomeo delle Papozze, in quella parte di diocesi, ch'era allora sotto il ducato di Ferrara. In Rovigo, nella colleggiata di santo Stefano, radunò Ubertino il sinodo diocesano, il dì 31 maggio 1627, e ne fece stampare l'anno dipoi, in Rovigo stesso, le costituzioni. In Rovigo anche morì il dì 9 ottobre 1631. Aveva ordinato, che il suo cadavero fosse trasferito nell'antico castello di Agna de' carraresi; ma fu sepolto invece nella cattedrale di Padova, nel sepolcro de' suoi maggiori: nella chiesa poi di san Francesco, in Padova, nella cappella di san Diego, gli fu collocata l'onorifica iscrizione:

UBERTINO PAPAFAVAE EPISCOPO ADRIENSI  
 ABBATI SEBENICI BONIFATIVS EQVES REDEM  
 PTORIS MOESTISS. FRATRI POSVIT ANNO SALVTIS  
 MDCXXXVI. OBIT ANNO MDCXXXI.  
 IX OCTOBRIS APTATIS SVAE EIL. M. V.  
 IN CIVITATE RHODIGII.

Dal vescovato di Famagosta fu trasferito all'adriese cattedra pastorale il friulano GERMANICO Mantica, patrizio udinese, nipote del rinomato cardinale Francesco Mantica, già professore nella padovana università. La traslazione di lui avvenne in agosto del 1632: fece il solenne suo ingresso nella cattedrale il dì 14 maggio dell'anno seguente: resse intorno a sei anni saggiamente e piamente l'affidatagli chiesa, e morì nel 1639, non già in patria, come taluni scrissero, ma in Carpi, siccome apparisce da documenti dell'archivio capitolare adriese (1). Fu sotto il pastorale governo di questo vescovo, che la città di Rovigo mosse gravi molestie al capitolo di Adria

(1) Ved. lo Speroni, pag. 278.

per la canonica residenza del prelato, per la residenza del vicario o generale o capitolare, per lo trono e baldacchino del vescovo stesso e per altri simili argomenti di precedenza e di giurisdizione. Le quali controversie incominciarono prima ancora della promozione di lui all'episcopale seggio; ne cagionarono anzi il ritardo, per cui la santa cattedra n'era rimasta vacante intorno a dieci mesi; ed indussero il veneziano senato a prendervi parte ed a far cessare co' suoi sapienti decreti la sconcezza di quelle pretensioni. Ed a tale proposito, per non allungare di troppo queste mie pagine coll' inserirvi per intiero i decreti del senato, che ne hanno relazione, mi limiterò a trascrivere qui le parole stesse del diligentissimo Tentori (1), il quale ne compendiò la serie, e del quale non è guari mi sono valso per lo stesso argomento anche nella mia storia della Repubblica di Venezia (2): « Nell' anno 1651, rimasta vacante la cattedra di Adria, » oltre molte altre pretese affettarono i cittadini di Rovigo, appoggiati alla » bolla di Giovanni X, ed all' abuso introdotto d' alcuni vescovi, che il vi- » cario generale capitolare, eletto dal solo capitolo de' canonici della cat- » tedrale di Adria e dal corpo di esso capitolo, dovesse passare a fare la » sua residenza in Rovigo. Ricorsero perciò gli adriensi al veneto senato, » il quale nel giorno 21 febbraio 1651 (3) in contraddittorio giudizio, non » ostanto la bolla del suddetto papa Giovanni X, che fu riconosciuta apo- » crifa, decretò, che quanto all' abitazione del vicario di Adria, non sii » egli tenuto a farla in Rovigo, dovendo risieder nella cattedrale, non » essendo conveniente, che la libertà usata dal vescovo nel trattenersi a » Rovigo abbia a necessitare il vicario capitolare di far lo stesso egli an- » cora. Nell' anno poi 1655, appoggiando nuovamente i rovighesi alla so- » praccennata bolla, promossero nuove molestie alla città di Adria; laonde » sul proposito della canonica residenza de' vescovi il senato con decreto » del giorno 4 giugno del detto anno, decise: che il vescovo di Adria fer- » mandosi per suo comodo in abitazione a Rovigo, debba tener la sedia » episcopale in Adria, che debba semplicemente intitolarsi vescovo di Adria, » lasciando la nomina di Rovigo e la parola, ecc., non essendo ragio- » nevole far diversamente, nè pregiudicar la città di Adria, nè trasportar

(1) *Stor. Ven.*, pag. 114 e seg. del tom. XI.

(2) Pag. 251 del vol. XI.

(3) Secondo il computo veneto, e perciò, nel febbraio del 1632.

» *altrove la dignità della cattedrale, costringendo li sudditi andar in altro*  
 » *luogo.* Nuovo decreto ritrovo emanato dallo stesso senaio nel giorno 8  
 » *ottobre 1639 in occasione di nuove simili insorgenze; decretarono dun-*  
 » *que i sapienti padri, che dovendo tenersi dal vescovo di Adria la sede*  
 » *episcopale in Adria, come matrice, le altre sedie, che sono al presente*  
 » *in Rovigo, Lendinara e in altro qualsivoglia luoco della diocesi, restino*  
 » *senza baldacchino e nude in ogni altro tempo, eccetto quello in che il*  
 » *vescovo si trattenesse in quel luoco, essendo giusto, che non resti pre-*  
 » *giudicato alla maggioranza della chiesa predetta di Adria.* » — Le quali  
 controversie rinnovaronsi poscia anche nel 1776 tra il vescovo Speroni  
 e l'adriense capitolo, come alla sua volta dovrò commemorare. De questa  
 digressione intanto si ritorni al tempo del defunto vescovo Germanico  
 Mantica.

Venne a surrogarlo il dottissimo veneziano GIAMPAOLO SAVIO, già ve-  
 scovo di Sebenico, e che dal 1628 lo era di Feltre: vi fu trasferito il  
 giorno 19 dicembre 1639. Prese il solenne possesso in Adria il dì 25  
 marzo 1640: e nel medesimo anno, in adempimento agli ordini del sacro  
 concilio di Trento, nell'atto della pastorale visita della sua cattedrale, vi  
 istituì la prebenda penitenziaria, unendola in perpetuo alla dignità arci-  
 pretale; ciò sull'esempio certamente della metropolitana di Venezia, ove,  
 sebbene ora un canonico abbia il titolo di penitenziere, di diritto e di fatto  
 (finchè non vi si provveda canonicamente in altra guisa) lo è l'arcipre-  
 » te (1). Egli, dottore in ambe le leggi, era stato dall'anno 1621 al 1627  
 canonico teologo della nostra metropolitana, e nel 1652, benchè vescovo  
 di Feltre, aveva assunto l'ufficio di vicario generale del patriarca cardi-  
 nale Federigo Cornaro, ed era quindi pienamente istruito di ciò, e volle  
 nella sua sapienza introdurre questa disciplina anche nella sua chiesa. Al  
 quale proposito giova trascrivere qui il documento stesso della istituzione  
 medesima.

• JOANNES PAVLVS SAVIVS, Dei et Apostolicae sedis gratia episcopus  
 » Adriensis. Poenitentiarium in ecclesia nostra cathedrali erigere volentes  
 » pro debita executione decreti sacr. concilii Tridentini et ssmi dom. no-  
 » stri dom. Urbani papae VIII, de quo et pro ut in litteris apostolicis

(1) Ved. la dimostrazione documentata, che ne diedi nella mia *Storia della Chiesa di Venezia*, Art. I del cap. III, § IV, pag. 39 e seg. del vol. II.



» nostrae provisionis dictae ecclesiae Adriensis expeditis sub plumbo sub  
 » data Romae die 19 decembris 1639, ad quas relatio habeatur, verifica-  
 » tis verificandis et consideratis considerandis et praesertim qualitate et  
 » tenuitate praebendarum et canonicatum ecclesiae Adriensis ac servatis  
 » servandis in visitatione ejusdem ecclesiae Adriensis, ex facultate nobis  
 » quomodolibet de jure et praesertim ex dispositione sacri Tridentini  
 » concilii et ex praedictis litteris apostolicis competente, in nomine Patris  
 » et Filii et Spiritus sancti poenitentiarum in dicta ecclesia cathedrali te-  
 » nore praesentium erigimus et erectam esse et haberi volumus et decla-  
 » ramus in omnibus et per omnia juxta dispositionem ejusdem sacri con-  
 » cilii Tridentini, ac justis et rationabilibus ex causis animum nostrum  
 » moventibus eandem poenitentiarum perpetuo annectendam et uniendam  
 » duximus, pro ut annectimus et unimus, archipresbyteratui praefatae  
 » cathedralis, qui est ibidem prima dignitas post pontificalem, decernentes  
 » et declarantes quod modernus archipresbyter, qui est perillustris et ad-  
 » modum reverendus dom. Antonius Maria Bocchi prothonotarius apo-  
 » stolicus ( qui sic asserit et acceptavit ) et ejus pro tempore in dicto ar-  
 » chipresbyteratu successores simul sit et sint respective etiam poeniten-  
 » tiarius et poenitentiarum eum facultatibus et praerogativis de quibus et  
 » pro ut in decreto ejusdem sacri Trident. concilii, ad quod relatio ha-  
 » beatur, ita ut semper a die praesenti posthac ille qui fuerit praedictae  
 » ecclesiae archipresbyter, sit etiam et intelligatur poenitentiarum, et pro  
 » tali ab omnibus nominetur et habeatur, pro ut in quibusdam aliis eccle-  
 » siis cathedralibus observatur (1), et ita dicimus, decernimus et declara-  
 » mus omni meliori modo. In quorum fidem etc. Datum Adriae in eccle-  
 » sia cathedrali die 29 maji 1640. In Visitatione.

» Joannes Cambrutius cancell, episcopalis Adriae. »

Fondò similmente, lo stesso dì e nella stessa occasione, il canonicato teologale, applicandone l' ufficio alla prima prebenda canonica, che fosse rimasta vacante, contigua alla dignità arcipretale: al che appartiene quest' altro documento, che qui trascrivo:

« JOANNES PAVLVS SAVIVS, Dei et Apostolicae sedis gratia episcopus A-  
 » driensis. Theologalem in ecclesia nostra cathedrali erigere volentes pro

(1) Ecco, s'è vero, che questo vescovo, sull'esempio anche di Venezia, univa la poenitentiarum coll' arcipretura.

• debita executione decreti sacri Tridentini concilii et sanctissimi dom.  
• nostri dom. Urbani papae VIII, de quo et pro ut in litteris apostolicis  
• nostrae provisionis de ecclesia Adriensi expeditis sub plumbo sub data  
• Romae die 19 decembris 1639, ad quas relatio habeatur, verificatis ve-  
• rificandis et consideratis considerandis, et praesertim qualitate et te-  
• nitate praebendarum et canonicatum ecclesiae Adriensis, ac servatis  
• servandis in visitatione ejusdem ecclesiae Adriensis et facultate nobis  
• quomodolibet de jure et praesertim ex dispositione sacri concilii Triden-  
• tini et ex praedictis litteris apostolicis competente, in nomine Patris et  
• Filii et Spiritus sancti, theologalem in dicta ecclesia cathedrali tenore  
• praesentium erigimus et erectam esse et haberi volumus et declaramus  
• in omnibus et per omnia juxta dispositionem ejusdem sacri Tridentini  
• concilii, ad quam relatio habeatur, ac justis et rationabilibus ex causis  
• animum nostrum moventibus pro canonico teologo a die praesenti et  
• post hac in perpetuum sit et intelligatur deputata prima praebenda ex  
• numero sex praebendarum aequalium (quarum una obtinetur ab archi-  
• presbytero pro tempore existente, aliae vero quinque a quinque canoni-  
• cis antiquioribus) quae prima vice vacabit postquam penultimus cano-  
• nicus de praesenti vivens optaverit juxta antiquam et hactenus inviola-  
• biliter observatam ejusdem ecclesiae consuetudinem, cui nullatenus in-  
• tendimus derogare, immo volumus et expresse declaramus eam semper  
• fore et esse salvam quantum ad personam praedicti penultimi canonici,  
• pro praedicta prima praebenda vacatura, et quantum ad alios canoni-  
• cos (qui de caetero pro tempore canonicatus obtinuerint respectu alia-  
• rum quatuor praebendarum praedictarum, ita ut excepta praedicta  
• praebenda theologali, pro teologo, ut diximus, destinata) quilibet ipso-  
• rum possit optare praebendam ex numero quatuor praedictarum, quae  
• vacaverit juxta ejusdem ecclesiae consuetudinem praedictam, et justis ex  
• causis animum nostrum moventibus in visitatione ejusdem ecclesiae  
• cathedrali et ex facultate nobis quomodolibet de jure, et praesertim ex  
• dispositione ejusdem sac. Trident. concil. et ex praedictis litteris  
• apostolicis competente, admodum reverendum d. Alexandrum Boc-  
• chi sacrae theologiae doctorem (quem plene novimus summe idoneum  
• ad hujusmodi officium juxta dispositionem ejusdem sac. Trident. concil.  
• dignae utiliter et fructuose exercendum) nominamus, eligimus, deputa-  
• mus et declaramus (ipso etiam assentiente et acceptante) theologum

» cum facultatibus et praerogativis, de quibus et pro ut in ejusdem sacr.  
 » concil. Trident. decreto, ad quod relatio habeatur, et pro ut de jure etc.  
 » Declarantes, quod si et postquam vacaverit una ex dictis quinque prae-  
 » bendis (postquam tamen optaverit praedictus penultimus canonicus, ut  
 » praemissum est) et ipsam praedictus d. Alexander canonicus optaverit  
 » sit et intelligatur perpetuo deputata pro canonico theologo juxta dispo-  
 » sitionem ejusdem sacr. concil. Trident. ita ut praedictus d. Alexander  
 » et qui post ipsum pro tempore electus fuerit canonicus theologus eam  
 » praebendam respective semper obtineat; quod si etiam accideret ut ca-  
 » nonicatus praedicti d. Alexandri vacaret antequam veniret casus vaca-  
 » tionis dictae praebendae pro theologo, ut supra diximus, deputatae vo-  
 » lumus nihilominus, ut statim, ac modo supradicto vel infrascripto vaca-  
 » verit, sit ut supra deputata pro canonico theologo, et ita declaramus ex  
 » nunc pro ut ex tunc etc. Quod si evenerit casus, ut penultimus cano-  
 » nicus vacaret, antequam ipse penultimus canonicus optaret unam ex  
 » praedictis praebendis, tunc et eo casu praefatus d. Alexander Bocchi  
 » canonicus possit praebendam primo vacantem (pro ut ex consuetudine  
 » ecclesiae Adriensis sibi competit) statim optare, et ea pro canonico  
 » theologo semper sit deputata juxta ejusdem sacr. concil. Trident. disposi-  
 » tionem, et ita dicimus, decernimus et declaramus omni meliori modo etc.  
 » Praedictus autem d. Alexander canonicus et ejus pro tempore in-  
 » dicto canonicatu et praebenda theologali successores debeant legere in  
 » cathedrali ecclesia singulis diebus dominicis, ante vespereas vulgari idio-  
 » mate (ut facilius etiam laici intelligant) theologiam moralem sumendo  
 » materiam occasione explicationis et declarationis alicujus loci sacrae  
 » Scripturae, et prima incipiat praedictus admodum reverendus dominus  
 » canonicus legere materiam de sacramento poenitentiae.

» Monemus autem omnes ecclesiasticos, ut praefatis lectionibus semper  
 » intersint, quando tamen legitimo non fuerint detenti impedimento, secus  
 » a nobis non admittentur, si quidem qui ordinandi fuerint, ad examen  
 » pro audiendis confessionibus, vel ad concursum ad beneficia curata, et  
 » reservamus nobis facultatem procedendi ad alias poenas contra ino-  
 » bedientes, pro ut justum et rationabile judicaverimus. In quorum fi-  
 » dem etc. Dat. Adriae in ecclesia cathedrali die 29 maji 1640. In Visi-  
 » tatione.

» Jo. Cambrutius cancell. episcopalis Adrien. M. »

In quest' anno medesimo, compiuta la rifabbrica dalle fondamenta della chiesa di san Martino di Fratta, concesse il vescovo Giampaolo, che vi si facesse, il dì 25 novembre, la solenne traslazione del corpo di san Bellino, vescovo e martire, primario protettore della diocesi, nell'urna ove tuttora esiste: apposita iscrizione ne tramanda ai posteri la memoria. Consecrò; due anni dopo, il dì 22 settembre, la nuova chiesa parrocchiale di sant' Andrea apostolo in Pontelongo; rifabbricata dalla munificenza degli eccellentissimi procuratori di san Marco, di Venezia, al cui dominio apparteneva cotesta parte di diocesi adriese. Fu condotta al termine, intorno a questo medesimo tempo, la grandiosa rifabbrica della cattedrale di Adria, ed egli la consecrò il dì 22 maggio 1644. L' epigrafe, che vi fu collocata, sotto lo stemma del benemerito vescovo, così n' esprime l' avvenimento:

MDCXXXIV. DIE XXII. MAII  
 JOANNES PAVLVS SAVIVS VENETVS EPISCOPVS  
 ADRIENSIS  
 CATHEDRALEM ECCLESIAM RESTAVRATAM  
 ITERVM CONSECRAVIT  
 ET DIE ANNIVERSARIA CONSECRATIONIS INDVLGENTIAM  
 DIERV M QVADRAGINTA CONCESSIT.

Consecrò, il dì 16 settembre 1646 anche la chiesa pievanale di san Bartolomeo delle Papozze, ch'era, come ho detto altrove, nella parte di diocesi dipendente dai duchi di Ferrara. Nell' anno poi 1649, ristabilì allo stato di vera collegiata, come lo era prima del 1500, la chiesa di santo Stefano di Rovigo, e vi ristabilì inoltre di sua ordinaria autorità due canonici, coi relativi emolumenti ed obblighi: tuttociò è fatto palese dal decreto, che qui soggiungo (1):

» JOANNES PAVLVS SAVIVS Dei et Apostolicae sedis gratia episcopus  
 » Adriensis. Maxime justum et pium esse cognoscimus et fatemur deside-  
 » rium et propositum magnificae hujus civitatis, ut praesens status ecclesiae

(1) Lo pubblicò anche lo Speroni, (pag. 285) tratto dall'archivio capitolare di Rovigo.

» sancti Stephani papae et martyris restitutione reintegretur et redura-  
 » tar ad pristinum maxime decorum statum verae collegiatae, in quo erat  
 » ante annum 1500, ut clarissime patet ex pluribus antiquis, iisque au-  
 » thenticis libris et scripturis respective existentibus, tum in archivio no-  
 » stro, tum apud admodum reverendum archipresbyterum dictae eccle-  
 » siae, tum apud ipsam magnificum communitatem, a nobis visis et le-  
 » ctis; et ideo mature consideratis omnibus considerandis et iis precipue,  
 » de quibus et pro ut in praecedenti scriptura nobis praesentata nomine  
 » ejusdem magnificae civitatis a perillustribus et excellentissimis dd. J. U.  
 » doctoribus Gaspare Cezza et Joanne Antonio Delaito regulatoribus, et  
 » perillustribus dd. Alexandro Campo equite, et Annibale Minadois J. U.  
 » doctoribus, Francisco ab Angelo, Gaspare Bonifacio, et aliis et praeser-  
 » tim considerato expresse et speciali beneficio excellentissimi Senatus  
 » solita sua summa pietate annuente, pro ut ex ducalibus 1610.

» Christi et Beatissimae Mariae Virginis et sancti Stephani papae mar-  
 » tyris nominibus humiliter invocatis, tenore praesentium, auctoritate  
 » nostra episcopali decernimus et declaramus praedictam ecclesiam s.  
 » Stephani redigendam et reintegrandam et restaurandam fore et esse ad  
 » pristinum statum verae collegiatae, in quo, ut diximus, erat ante annum  
 » 1500, et ideo eidem ecclesiae et ejusdem archipresbytero et canonicis  
 » praesentibus et futuris et eorum capitulo competere et omni tempore  
 » competituras omnes et singulas praerogativas, facultates, quas post ca-  
 » thedralem ecclesiam ejusdem cathedralis capitulum et canonicos, quo-  
 » vis tempore ante praedictum ann. 1500 habuerunt et nunc et in futu-  
 » rum habere possint, et poterunt tam de jure quam de consuetudine  
 » aliarum collegiatarum et quas praesertim habent aliae collegiatae in se-  
 » renissimo Veneto dominio existentes Ulmi et in civitate Foro Julii dioe-  
 » cesis Aquilejensis, et in dioecesibus Patavina, Tarvisina, Brixicensi, Ce-  
 » netensi, Bergomensi et aliis: et successive concedimus, decernimus et  
 » declaramus, quod servatis servandis pro praedicta collegiata sancti  
 » Stephani nunc duo canonicatus restitui, reintegrari, restaurari, erigi,  
 » constitui et deputari possunt, pro ut illos tenore praesentium auctoritate  
 » nostra ordinaria, restituimus, reintegramus, restauramus, erigimus,  
 » constituimus et deputamus, cum omnibus et singulis emolumentis et  
 » obligationibus, de quibus in deliberationibus magnifici concilii hujus ci-  
 » vitatis diei 9 novembris 1649 et in scriptura adm. rdi. d. Hieronymi

• Venerii et aliis scripturis, de quibus et pro ut in actis ad quos relatio  
 • habeatur; cum praedictis omnibus et singulis praerogativis et faculta-  
 • tibus; et quod magnificae huic civitati, ejusque magnifico consilio nunc  
 • et pro tempore sit expresse reservatum plenum jus praesentandi ad  
 • dictos duos canonicatus nunc et quotiescumque eos vacare contigerit,  
 • nobis et successoribus nostris personas habentes qualitates et conditiones  
 • pro canonicatibus ecclesiae vere collegiatae requisitas, ut a nobis et ab  
 • iisdem successoribus nostris toties quoties instituantur et provideantur  
 • de praedictis canonicatibus juxta formam semper in hac dioecesi et ubi-  
 • que de jure et de consuetudine servatam in quibuslibet institutionibus  
 • et confirmationibus de personis praesentatis ad quaelibet beneficia sim-  
 • plicia et quibus animarum cura non est annexa. Et quia clarissimum  
 • est, quod ex praedicta restauratione et reintegratione status dictae ec-  
 • clesiae collegiatae sancti Stephani eveniet casus applicationis factae ab  
 • olim per illustri et dom. rdo. d. Paulo Rossio J. U. D. et archipresby-  
 • tero dictae ecclesiae sancti Stephani hujus civitatis de ducatis quadrin-  
 • gentis in sacro monte hujus civitatis ab eo depositatis pro distributioni-  
 • bus canonicorum praedictae ecclesiae collegiatae et pro ut latius in actu  
 • diei 19 octobris 1644 pro dicto deposito, ad quem actum relatio habea-  
 • tur; ideo tenore praesentium ex eadem auctoritate nostra episcopali ex  
 • nunc, pro ut ex tunc fructum qui perciperetur pro tempore ex praedi-  
 • ctis ducatis 400 (quando servatis servandis fuerint investiti) applica-  
 • mus et applicatos esse volumus et declaramus pro distributionibus ca-  
 • nonicorum praedictae collegiatae, dividendis inter eos juxta nostram  
 • constitutionem faciendam; et pro praemissorum omnium et singulorum,  
 • quae praesentibus nostris concessimus, decrevimus et declaravimus va-  
 • liditate, volumus hic intelligi et haberi pro expresse inclusis et specifica-  
 • tis omnes et singulas clausulas quomodolibet necessarias et opportunas,  
 • eas etiam, quae specialem et individuum requirent expressionem, ita ac  
 • si de verbo ad verbum essent insertae et extensae. Et ita etc. Omni me-  
 • liori modo etc. Datum Rhodigii in palatio nostro, die 18 decembris  
 • 1649.

• ✠ Joannes Paulus episcopus Adriensis.

• Hyacinthus Bixucius cancell. episcopalis

• Adrien. Mand. »

In Venezia, il dì 9 marzo 1650, il vescovo Giampaolo consecrò l'altar maggiore nella chiesa parrocchiale e collegiata di san Giovanni *in oleo*, detta volgarmente *San Zaninovo*; del che esisteva memoria nell'archivio della chiesa stessa. Due mesi dopo, ad istanza del cavaliere Manfredini, eresse a canonicato una mansioneria della collegiata di Rovigo, acciocchè il numero dei canonici avesse a crescere (1). Benemerito finalmente dei molti vantaggi portati alla sua diocesi per l'incremento e decoro del divino culto e per l'osservanza e purezza dell'ecclesiastica disciplina, morì in Venezia il dì 27 ottobre 1650. Dopo tre mesi e più di vedovanza, fu provveduta di pastore la chiesa adriese il dì 6 febbraio 1651; e ne fu eletto il nobile veneziano GIAMBATTISTA II Bressa, ch'era referendario di ambe le segnature e sosteneva l'ufficio di prolegato di Urbino. Appena in Adria ne giunse notizia, il capitolo della cattedrale gli scrisse lettera di congratulazione, sotto il dì 15 febbrajo dello stesso anno; alla quale egli da Pesaro il dì 27 febbrajo similmente rispose (2) con parole di benevolenza e di gratitudine. Ma poscia, pria di pigliare almeno il possesso della sua chiesa, ne fece rinunzia; ed in seguito fu promosso, nel 1655, al vescovato di Vicenza, dopo la rinunzia, che ne fece il cardinale Marc'Antonio Bragadin. Qui perciò gli fu sostituito, nel 1656, il bergamasco BONIFACIO II de' conti Agliardi, chericò regolare teatino, che aveva sostenuto testè la prepositura generale del suo ordine. Prese il possesso della sua sede il dì 20 marzo, e subito dopo incominciò la visita pastorale della diocesi. Nel seguente anno, il dì 24 maggio, radunò in cattedrale il sinodo diocesano, del quale poi con le stampe pubblicò i decreti e le costituzioni, nel 1664. Premuroso, oltrechè della morale riforma del suo clero, anche dell'ecclesiastico decoro nelle sacre uffizature, accrebbe il numero de' canonici sì nella cattedrale in Adria, che nella collegiata in Rovigo; due in quella, il dì 26 gennaio 1662 e il dì 16 giugno 1664, aggiungendone; e due in questa, il dì 27 gennaio e il dì 20 marzo 1663. Caro a tutti, e benemerito dei molti vantaggi recati al suo gregge nel tempo del suo pastorale governo, finì i suoi giorni in Rovigo nell'anno 1667, e fu sepolto in quella collegiata. Lo susseguì ben tosto, addì 25 giugno il veneziano TOMMASO Retano; il quale si mostrò zelantissimo del bene del suo popolo,

(1) Se ne conserva il documento nell'arch. della colleg. stessa; lo pubblicò lo Speroni, pag. 289.

(2) Entrambe furono date alle stampe dallo Speroni, pag. 292 e seg.

e della virtuosa disciplina del clero. Nell'anno seguente, il dì 21 ottobre, consecrò in Adria la chiesa de' frati francescani osservanti, detti *della Fontana*; ed anche in diocesi di Padova consecrò il dì 11 ottobre 1676 la chiesa parrocchiale di san Michele di Bagnolo. Rinunziò nel 1682 al vescovato, ed andò a finire i suoi giorni in Padova, ove il dì 26 giugno 1689 consecrò la chiesa delle romite a san Bonaventura. Mori a' 22 di luglio dell' anno 1690 e fu sepolto presso i cappuccini, nella cappella della Vergine, con la semplicissima iscrizione :

HIC JACENT OSSA THOMAE RETANI EPISCOPI ADRIENSIS.  
OBIIT DIE XXII. JVLII MDCXC.

Nell' anno stesso, in cui rinunziò la sede il vescovo Tommaso, vi sottentrò a possederla il veneziano gentiluomo, CARLO Labia, teatino, ch' era arcivescovo di Corfù e che vi fu trasferito il dì 14 dicembre. Ne prese possesso il primo giorno di novembre del seguente anno 1685. Più volte visitò la diocesi, la quale erudì con molti saggi regolamenti. Supplì del proprio a molti debiti di cui era gravata la mensa episcopale. Preferiva il soggiorno di Rovigo alla canonica residenza di Adria; perciò si diede premura a restaurarne ed abbellirne il palazzo; e poichè la collegiata di questa città minacciava rovina, ne intraprese egli la grandiosa rifabbrica, nell' anno 1696, e ne pose la prima pietra, sotto cui alcune medaglie, rappresentanti il nuovo tempio, portavano da un lato l' epigrafe :

TEMPLVM S. STEPHANI P. M. RHODIGII RENOVATVM ANNO MDCLXXXVI.

e dall' altro l' attestazione di gratitudine :

CAROLI ARCHIEPISC. LABIA EPISC. ADRIEN.  
PIAE LARGITATI CANONICI RHODIGINI.

Mori in Rovigo il dì 29 novembre 1701 e fu sepolto in quella collegiata : ed ebbe, ventinove anni dipoi, onorevole traslocazione in più decoroso sepolcro, che fu adornato dell' epigrafe seguente :



**CAROLO LABIA**  
**INTER CLERICOS REGVLARES DICENDI**  
**FACVLTATE**  
**INTER ARCHIEPISC. CORCYRENSES ET EPISCOPOS ADRIENSES**  
**PIETATIS OPERE**  
**NVLLI VIRORVM SECVNDO**  
**QVIQVE PRIMVM SACRAVIT LAPIDEM AC AES IMPENDIT**  
**AD HANC BASILICAM AEDIFICANDAM**  
**JOANN. FRANCISC. EX FRATRE NEPOS PRIDIE KALEND.**  
**NOVEMB. MDCCXXX.**  
**SVPREMVM HONOREM MONVMENTI AC INFERIAS**  
**SOLVIT**

Probabilmente il buon uomo, che dettò quest' epigrafe, non conosceva il significato della parola *Basilica*; perciò lo appropriò al tempio collegiale di Rovigo. — Venne dietro al defunto Labia nel pastorale governo della chiesa adriese il nobile friulano FILIPPO dalla Torre, di Cividale, il quale aveva sostenuto onorevoli incarichi, tra cui pontificia legazione all' imperatore della China. Fu promosso a questo vescovato il dì 15 gennaio (1) dell' anno 1702: ed in Roma ricevette l' episcopale consecrazione il giorno 19 del successivo marzo dal cardinale Pietro Rubini, vescovo di Vicenza. Partito da Roma, tre mesi dopo, venne in Adria solennemente a prendere il possesso della sua chiesa il dì 26 novembre dello stesso anno 1702: ed il giorno 8 dicembre entrò la prima volta in Rovigo. Premurosissimo del bene del suo clero e del suo popolo, non omise premura, non sollecitudine che potesse riuscirne di giovamento: e missioni al popolo, ed esercizi al clero procurava di frequente per mezzo dei sacerdoti, così detti, delle Missioni, ch' egli vi faceva venire da Ferrara: ed egli medesimo con fruttuosissimi sermoni vi si adoperava. Consecrò, addì 12 luglio 1711, la prima pietra della chiesa parrocchiale di santa Maria di Gavello.

(1) Non già il dì 10 gennaio, come inessattamente disse lo scrittore della sua vita in latino, pag. 30; nè, come leggesi nel

*Diario dei letterati d' Italia*, pag. 480, nell' anno 1700, perchè in quest' anno la sede u' era ancora posseduta dal suo antecessore.

Visse nel pastorale governo dell' affidatagli diocesi intorno a quindici anni: morì il giorno 25 febbraio 1717 in Rovigo, e perciò fu sepolto in quella collegiata, ove, a spese de' suoi fratelli Nicolò e Pietro dalla Torre, ne fu adornato il funebre monumento coll' epigrafe, che trascrivo :

PHILIPPO . A . TVRRE . EPISCOPO . ADRIENSI  
 IN . VRBE . RERV . DOMINA . INTERIORIBVS  
 DISCIPLINIS . MORVMQVE . SANCTIMONIA . PROBATO  
 QVI . REM . LITERARIAM . EGREGIIS . MONYMENTIS  
 AVXIT  
 POPVLOSQVE . SIBI . RELVCTANTI . COMMISSOS  
 VERBO . ET . EXEMPLO . TAM . BENE . SERVAVIT  
 VT . FINITIMIS . ET . LONGINQVIS . MAXIMVM  
 SVI . DESIDERIVM . RELIQVERIT  
 SOLA . IMMORTALITATIS . EJVS . FIDE . LENITVM  
 OBIT . V . KAL . MARTIAS . ANNO . SAL . MDCCXVII .  
 EPISCOPATVS XIV .  
 VIXIT . ANNOS . LVIII . MENSES . IX . DIES . XXV .  
 NICOLAVS . ET . PETRVS . A . TVRRE . PATRICII . FOROJVLEN .  
 OB . TANTI . FRATRIS . JACTVRAM  
 MOESTISSIMI . PP .

Del letterario valore di questo vescovo fanno attestazione le sue opere fatte pubbliche per le stampe, le quali sono :

1. *Monumenta veteris Antii, Romae* 1700.
2. *Taurobolium antiquum, Lugduni* 1704.
3. *De annis imperii M. Aurelii Antonini Elagabali, ac de initio imperii Severi Alexandri*, nella quale dissertazione è ristabilito e difeso eruditamente il vero senso del Programma del Ciclo pasquale di santo Ippolito.
4. *Antiqua militaria itinera Romanorum et Graecorum. Venetiis* 1741.

Dopo la morte di lui, fu promosso alla santa sede adriese il veneziano, già professore di diritto canonico nella padovana università, ANTONIO II Vaira, trasferitovi dal vescovato di Parenzo, addì 12 luglio 1717: ne prese possesso il giorno 6 del successivo dicembre. Dei tanti vantaggi, ch' egli procurò alla sua diocesi, non è a tacersi quello, che colla somma sua destrezza ottenne dalla repubblica, l'anno 1728, ricuperando ai vescovi adriesi la temporale reggenza delle possessioni e dei luoghi appartenenti

al famoso monastero della Vangadizza: lo che è fatto chiaro dal diploma ducale, che qui soggiungo :

**ALOYSIVS MOCENIGO DEI GRATIA DVX VENETIARVM ETC.**

**NOB. ET SAPIENTI VIRO PETRO LAVRETANO POTESTATI ET CAPITANEO RHODIGII  
FIDELI DILECTO SALVTEM ET DILECTIONIS AFFECTVM.**

« Dalle vostre accette lettere 7 decorso, che ci accompagnano l'istanza »  
 » di cotesto monsignor vescovo di Adria sopra le novità, che insorgono »  
 » a detrimento di sua giurisdizione per la vacanza dell'Abbadia della Van- »  
 » gadizza, non meno che dalle susseguenti 21 dello stesso mese, quali »  
 » esecutivamente agli ordini rilasciati ci forniscono d'abbondanti lumi »  
 » nel proposito, prendiamo motivo di deliberare, qual più conviene per »  
 » sostenere li diritti d'essa Mitra Episcopale, appoggiata alle zelanti solle- »  
 » citudini d'un sì degno prelato. Volemo però, che facciate sapere a mo- »  
 » naci Camaldolesi, al clero secolare, a coloni, affittuali e livellari soggetti »  
 » alla medesima, esser volontà nostra, che durante la presente vacanza et »  
 » ogni altra che occorresse abbino a riconoscer per loro superiore ec- »  
 » clesiastico nel spirituale il loro vescovo di Adria. et per economo nel »  
 » temporale quello, ch'esso vescovo ha prescelto et non altri; del che »  
 » avvertirete gli eletti nell'una et l'altra incombenza da parte di questo »  
 » monsignor nunzio Pontifizio. Di questa deliberazione rendete consape- »  
 » vole il medesimo vescovo, onde conosca la cura, che si prende il se- »  
 » nato in rimuovere tutto quello indebitamente è promosso in pregiudizio »  
 » di suo spirituale e temporale governo, e dell'esecuzione ne attenderemo »  
 » la notizia a dovuto pubblico lume. »

Mentr'era vescovo di Adria, fu Antonio Vaira, nel 1750, il dì 4 aprile, investito altresì della commenda del priorato di san Colombano di Bardolino, in diocesi di Verona, congiunto al monastero di san Giorgio dell'eremo di Garda, nella medesima diocesi (1). Ottuagenario morì in Rovigo il giorno 8 ottobre 1752, e fu sepolto nel presbiterio di quella collegiata, ove gli fu scolpita l'epigrafe :

(1) Ved. il Biancolini, lib. IV, delle chiese di Verona, pag. 476. Ved. anche lo Spe-roni, pag. 305.

**D . O . M.**  
**ANTONII VAIRA VENETI**  
**OLIM**  
**IN ARCHIGYMNASIO PATAVINO**  
**PRIMARII SACRORVM CANONVM**  
**PROFESSORIS**  
**INDE EPISCOPI PARENTINI**  
**AC DEMVM**  
**ADRIENSIS ECCLESIAE ANTISTITIS**  
**CINERES QUIESCUNT**  
**ORATE PRO EO.**

OBIIT VIII IDVS OCTOBR. ANNO MDCCXXXII

AETATIS SVAE

ANNO LXXXII. M. VII. D. VII.

Lasciò in testamento tutti i suoi libri al seminario: il resto per suffragio dell'anima sua. A surrogarlo gli fu sostituito GIOVANNI VIII Soffietti, nato a Chio, isola dell'Arcipelago. Era stato eletto al vescovado di Tine: ma tolta ai veneziani quell'isola dalle armi dei turchi, egli era stato promosso alla sede vescovile di Chioggia, donde a' 19 di gennaio 1753 veniva trasferito al governo della chiesa adriese. Ne prese il possesso a' 27 di marzo. Sotto la sua pastorale reggenza fu piantata nel 1757 la nuova chiesa parrocchiale di Pollicella, ch'egli poi, tre anni dopo, il dì 25 settembre, consecrò intitolandola alla Vergine del Rosario. Anche la chiesa parrocchiale di san Marco di Busio fu a'suoi tempi rifabbricata dalle fondamenta. Promotore e riformatore dell'ecclesiastica disciplina, fece due volte la visita pastorale della diocesi. Ingrandì il seminario; rifabbricò nel 1758 poco meno che dalle fondamenta il palazzo della canonica residenza de' vescovi in Adria, e con le sue largizioni coadjuvò al compimento del campanile della cattedrale. Morì anch'egli in Rovigo, il dì 9 settembre 1747, e fu sepolto in quella collegiata. L'epigrafe seguente vi fu quindi scolpita:

D. O. M.  
 JOANNIS SOFFIETTI  
 NOBILIS CHIENSIS  
 CONGREGATIONIS CLERICORVM MINORVM  
 SACERDOTIS  
 THINENSIS ECCLESIAE IN MARI AEGAEO  
 EPISCOPI DESIGNATI  
 SED  
 COMMVNI AB HOSTE INSVLA CAPTA  
 AD CATHEDRAM CLODIENSEM ETECTI  
 TANDEM  
 AD INFLAM ADRIENSEM TRANSLATI  
 EXVVIAE DORMITANT  
 A DIE IX SEPTEMBRIS  
 CIOICCXLVII.

Lui morto, fu dato a pastore della chiesa adriese, addì 20 novembre 1747, PIER MARIA de' marchesi Suarez, il quale già da ventiquattro anni addietro era vescovo di Feltre, prelado domestico ed assistente al trono pontificio. Sotto di lui rinnovarono gli statuti capitolari i due capitoli della cattedrale di Adria e della collegiata di Rovigo: ed egli li confermò. A merito di lui è da ascriversi il ristabilimento de' vicarii foranei nella diocesi, a tenore delle sinodali costituzioni della chiesa adriese. Morì improvvisamente in Rovigo a' 49 di giugno 1750, e fu anch'egli sepolto nel coro di quella collegiata, colla semplice indicazione:

D. O. M.  
 PETRVS MARIA  
 DE MARCHIONIBVS SVAREZ TRIVISANO  
 PRIMVM FELTRENIS  
 INDE ADRIENSIS EPISCOPVS  
 RHODIGII

ANNO DOM. MDCCL. DIE XIX. JUNII  
 OBIIT.


OPERA DI GIUSEPPE VERDI

Il teatro di musica ha sempre avuto un'importanza particolare nel nostro paese, e questa importanza si è andata sempre più accrescendo nel tempo. In questi ultimi anni, infatti, il teatro di musica ha conosciuto un vero e proprio boom, con un numero sempre maggiore di spettacoli e di artisti. Questo è dovuto a molte ragioni, tra le quali la crescente popolarità della musica lirica, la sempre maggiore attenzione del pubblico e la sempre maggiore qualità delle produzioni. In questi ultimi anni, infatti, il teatro di musica ha conosciuto un vero e proprio boom, con un numero sempre maggiore di spettacoli e di artisti. Questo è dovuto a molte ragioni, tra le quali la crescente popolarità della musica lirica, la sempre maggiore attenzione del pubblico e la sempre maggiore qualità delle produzioni.

## OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 15.
- Industria artistica* o Raccolta di composizioni, decorazioni, ec., di Eugenio Julienne. — E' pubblicato il fasc. 40 ed ultimo.
- Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud, ec. — E' pubb. il fasc. 18.
- Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sganzin. — E' uscito il fasc. 65.
- Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 99.
- L' Universo Pittoresco.* o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. — E' uscito il fasc. 895.
- Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — E' pubblicato il fascicolo 40.
- Dizionario Pittoresco d' ogni Mitologia*, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo. — E' pubblicato il fasc. 143.
- Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù. — E' uscito il fasc. 100.



**LE**  
**CHIESE D'ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE  
SINO AI GIORNI NOSTRI

**OPERA**

DI

**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

PRETE VENEZIANO

✠ FASCICOLO 167 ✠



UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

Lo susseguì nel pastorale governo il padovano PELLEGRINO II de' conti Ferro, ch'era canonico teologo della cattedrale di Padova. Fu eletto vescovo il dì 21 novembre 1750. Si adoperò con molto zelo all'incremento del seminario: resse con molta lode il gregge affidatogli, e fu particolarmente benemerito di avere con carità e con evangelica unzione ricomposti gli animi de' litiganti e discordi. Dopo sette anni di vescovato morì in Padova, il dì 30 settembre 1757. Fu sepolto in quella città nella chiesa parrocchiale di san Giorgio, ove suo fratello gli fece scolpire sulla pietra sepolcrale l'epigrafe:

D. O. M.

PEREGRINO ANT. COM. DE FERRIS  
 PRIMVM CANONICO THEOL. ECCL. PATAV.  
 DEIN EPISCOPO ADRIENSI  
 FRANCISCVS MARIA FRATER  
 MOERENS P.

OBIIIT PRID. KAL. OCTOBR. ANN. MDCCLVII

AETAT. LVII. MENS. X.

EPISCOPATVS VII.

Stette vacante un anno la chiesa adriese: alla fine vi fu trasferito dal vescovato di Famagosta, addì 2 ottobre 1758, il gentiluomo veneziano GIAN FRANCESCO Mora, già prete della congregazione dell'oratorio di san Filippo Neri, nella provincia di Napoli. Si adoperò quanto più potè al buon governo della chiesa affidatagli, particolarmente nella sacra visita pastorale. Per meglio tutelare i diritti suoi e del suo vescovato, i beni, le rendite, i privilegi, ne fece fare diligentissimo registro in apposito libro. Ebbe cura altresì di migliorare lo stato del palazzo vescovile in Adria, acciocchè fosse tolta qualunque occasione di pretesto ai vescovi successori ad astenersene dalla canonica residenza. Di molte beneficenze fu largitore alla sua cattedrale; le donò sacre suppellettili; vi fondò del suo tre mansionerie perpetue. Lasciò erede de' suoi beni il seminario. Morì in Adria il dì 13 gennaio 1766, e fu sepolto, com'egli stesso aveva ordinato, nel coro della sua cattedrale, ove gli fu scolpita l'epigrafe seguente:

D. O. M.  
 JO: FRANCISCO MORA PATR. VEN.  
 PRIMVM  
 FAMAVGVSTAN. DEINDE ADRIEN. EPISCOPO  
 DE HOC TEMPLO  
 IN QVO  
 SEPVLCRVM SIBI PONENDVM LEGAVIT  
 OPTIME MERITO  
 CANONICI CVRATORES  
 LOCVM DEDERE.  
 OBIIT  
 XVIII KAL. FEBRVAR.  
 ANNO MDCCLXVI.  
 ORATE PRO EO.

Trovo nelle schede inedite del Coleli (1), che, poco dopo la morte del vescovo Gian Francesco Mora, il pontefice Clemente XIII voleva sostituirgli l'udinese *Francesco Florio*: ma egli con tutta fermezza ricusò di accettarne l'incarico. Perciò dopo una vedovanza di quattro mesi e mezzo, la santa chiesa adriese fu provveduta di pastore nella promozione del padovano ARNALDO Speroni degli Alvaroti, monaco benedettino della congregazione cassinese, il quale aveva sostenuto nell'ordine suo l'incarico di maestro dei novizi in san Giorgio maggiore di Venezia, ed in san Paolo fuor delle mura di Roma. Vi fu promosso addì 2 giugno 1766, e dallo stesso pontefice Clemente XIII fu consecrato sei giorni dopo, nella cappella Sistina, onorato altresì del titolo di prelado domestico e di assistente al soglio pontificio. Fece il suo solenne ingresso in Adria il dì 9 del successivo novembre. Entrato appena nella sacra amministrazione della chiesa affidatagli, si diè premura di restaurare i palazzi della doppia residenza episcopale in Adria ed in Rovigo. Tra le principali opere del suo pastorale ministero vogliono essere commemorate le seguenti: — A' 9 settembre 1770, pose la prima pietra della chiesa parrocchiale di Guarda ferrarese, nella quale occasione furono coniate medaglie con l'effigie di lui; nel seguente anno, addì 8 settembre,

(1) Mss. della bibliot. Marciana, clas. IX lat. cod. XLVIII.

in Rovigo, trasferì solennemente dall' antica loro abitazione al convento di sant' Antonio ( detto volgarmente di san Domenico, perchè vi dimoravano frati domenicani ) le monache dello stesso ordine ; ogni anno fece la visita pastorale di una porzione della sua diocesi ; rivendicò i diritti della sua chiesa contro gl' ingiusti contraddittori ; ridusse a migliore disciplina il seminario diocesano e vi procurò saggi e dotti precettori ; a merito suo particolarmente ebbe principio dalle fondamenta la ricostruzione della chiesa cattedrale, di cui pose con grande pompa e solennità la prima pietra il dì 27 ottobre 1776. In questa occasione furono coniate appositamente medaglie, su cui da un lato vedesi la facciata del nuovo tempio, fregiata all' intorno dell' epigrafe: **TEMPLVM CATHED. SS. APOSTOL. PETRI ET PAVLI PLVRIES REPARATVM A FVNDAMENTIS RESTITVITVR**; e sotto: **ADRIAE A. CIV.D.CC. LXXVI**: e nel rovescio leggesi:

ARNALDI SPERONI DE ALVAROTI EPISCOPI ADRIEN.

STVDIO

ORDO CANONICORVM ET CIVES

RITE P. C.

Nel territorio di Rovigo, il dì 28 agosto 1778, restitui al grado di parrocchia, come lo era prima del 1500, la chiesa di san Leonardo di Villa del doge: e nel seguente anno 1779, il dì 30 novembre, incominciò la rifabbrica del nuovo seminario in Rovigo, coll' intervento dei canonici di quella collegiata, ponendo la prima pietra della cappella, che doveva servire ad uso di esso ; nella quale occasione furono similmente coniate medaglie e scolpite epigrafi, le quali ometto per brevità (1).

Fu in quest' anno medesimo, che vennero a componimento le liti ripristinate tra il capitolo di Adria e la città da una parte, e il vescovo dall' altra, circa la preminenza e le pretensioni di questa per la residenza vescovile, per le ordinazioni e pel vicario generale. Vi entrò, come per l' addietro nelle controversie precedenti, il senato di Venezia, il quale affidò l' affare alla *Quarantia del civil vecchio*, e la controversia terminò con una convenzione del dì 11 marzo 1779, presentata a questa magistratura, del tenore seguente :

(1) Si possono vedere presso lo Speroni, *Adriens. Episcopor. series etc.*, pag. 315.

• Die undecima Martii 1779.

» Praesens Scriptura accordii praesentata fuit ad excellentiss. Consilium de XL. C. V. per D. Jo: Capellari Interv., et nomine Illustriss. et Reverendiss. D. episcopi Adriensis ex una, et per excellentem Antonium Zulinati, uti nuntium magnif. civitatis Adriae, nec non uti procur. vernerandi capituli reverendiss. canonicorum dictae civitatis ex altera, ad hoc ut conservetur et registretur in actis praesentis excellentiss. Consilii pro sua inviolabili executione, et ut intus.

» *Tenor Accordi sequitur.*

• L. D. 20. Febbraro 1778.

» La causa pendente nel presente sereniss. Consiglio tra mons. illustriss. e reverendiss. mons. d. Arnaldo Speroni vescovo di Adria da una, ed il reverendiss. capitolo de' canonici della cattedrale di Adria e la fedeliss. città pur di Adria dall'altra, sopra cui con parte del serenissimo Maggior Consiglio de' di . . . Settembre decorso furono concessi vacui per la spedizione della medesima, come pure ogni altra questione insorta e che insorger potesse tra le parti suddette, resta il tutto colla mediazione anco de' rispettabili benemeriti N. H. & Maffio Albrizzi per parte del reverendiss. capitolo della cattedrale e fedelissima città di Adria, e N. H. & Francesco Donado per parte di mons. illustriss. e reverendiss. Vescovo di Adria e de' reciproci difensori transatto, composto e definito come segue :

» Primo. Quanto sia alla collazione de' beneficii, ch'è uno de' punti controversi nella pendenza suddetta resta convenuto, che non trovando, che li canoni impongano ad esso mons. vescovo alcun preciso dovere sopra questo proposito, resti il medesimo in pien arbitrio di conferirli dove più gli aggrada, riposandosi per parte della città e capitolo di Adria intieramente nell'equità di monsignor vescovo presente e successori rispetto ai riguardi delle due cancellarie di Adria e Rovigo.

» Secondo. Quanto sia alle ordinazioni sacre, non comprendendo questa gli ordini minori, per i quali dai sacri canoni non è fatta assegnazione alcuna nè di luogo, nè di tempo, essendo questo l'altro dei punti, sopra cui verte questione, resta stabilito, che deviar non si debba dalle precise prescrizioni del sacro concilio di Trento, il quale si spiega nei seguenti termini colla sess. 25 de Reform. cap. 8.

*Ordinationes sacrorum Ordinum statutis a jure temporibus ac in cathedrali ecclesia, vocatis praesentibusque ad id ecclesiae canonicis, publice celebrentur; si autem in alio dioecesis loco, praesente clero loci, dignior, quantum fieri poterit, ecclesia semper aseatur.*

• E che in conseguenza e relazione di ciò, quando le sacre ordinazioni  
 • cadono ne' tempi e casi, quali restano espressi nel seguente terzo capitolo,  
 • che il vescovo è obbligato trovarsi alla cattedrale, e che in allora pia-  
 • cesse a monsig. vescovo di divenire alle sacre ordinazioni, queste siano  
 • conferite nella cattedrale, presso cui egli deve trovarsi: e che, se poi le  
 • sacre ordinazioni cadono in tempo e ne' casi, ne' quali non è obbligato  
 • monsignor vescovo trovarsi personalmente alla cattedrale, resta la cosa  
 • in pieno arbitrio di detto monsignor vescovo rispetto al luogo, in cui  
 • conferirle; dovendo intendersi con il presente volontario concordio,  
 • stabilito con pien esame e cognizione e soddisfazione delle parti, consu-  
 • mata e definita la sopraccennata pendenza vertente nel presente serenis-  
 • simo Consiglio sopra li suddetti due articoli di collazioni di benefici e  
 • di Ordinanze sacre in tutto e per tutto, come nelli suddetti primo e  
 • secondo capitolo del presente accordo.

• Terzo. Per evitare poi qualunque differenza e controversia, che in-  
 • sorgere potesse tra esse parti, rapporto la personale residenza del vescovo,  
 • che è cosa diversa dalla situazione della sua cattedrale, resta pur con-  
 • venuto, che anche in ciò debba osservarsi e seguirsi la vera traccia e  
 • norma prescritta dal sacro concilio di Trento; e come in ciò non oppone  
 • lo stesso precisamente ai vescovi di risiedere nella totalità dell'anno  
 • nè alla loro cattedrale, nè ad altro particolar luogo della loro diocesi, ri-  
 • mettendo alla loro prudenza di riconoscere dove li bisogni della diocesi  
 • chiamano; ma esso concilio poi in termini li più serii e li più signifi-  
 • cantanti li avvisa e li esorta nel Signore di non stare in alcun modo lontani  
 • dalla loro chiesa cattedrale nella Quaresima, nell'Avvento, nel Natale,  
 • Pasqua, Pentecoste e Corpus Domini, se non nei casi, che per partico-  
 • lari circostanze essi dovessero ricorrere in altro luogo della sua diocesi,  
 • ove fosse necessaria la loro opera e la loro persona, come risulta dalla  
 • Sess. 23 de Reform., cap. 4, della quale questi sono li precisi termini:

*Eosdem interim admonet et in Domino hortatur, ne per illius temporis spatium Dominici Adventus, Quadragesimae, Nativitatis, Resurrectionis Domini, Pentecostes item, et Corporis Christi diebus, quibus refici*

*maxime et in Domino gaudere pastoris praesentia oves debeant, ipsi ab ecclesia sua cathedrali ullo pacto absint, nisi episcopalia munia in sua dioecesi eos alio vocent ;*

» Così la città di Adria e capitolo dichiara, che non pretenderà mai » oltre a quanto viene prescritto dal concilio, nè monsignor vescovo potrà negliger l'osservanza del medesimo, restando in pieno arbitrio di » monsignor vescovo di risiedere e pontificare, fuori de' prescritti tempi » predetti, giorni e casi, dove più gli piacesse della sua diocesi.

» Quarto. Quanto sia al vicario in Rovigo; niente innovandosi rispetto » a quel di Ferrara, a tenor del decreto 1775, 29 gennaio, e ferma la residenza in Adria del vicario generale di tutta la diocesi a tenor del » decreto medesimo; resterà in pieno arbitrio di monsignor vescovo, » quando lo reputasse necessario ai spirituali bisogni, valersi del presidio » di altro soggetto col titolo di *vicario in Rovigo*, a cui potrà impartire » tutte quelle generali facoltà, che trovasse convenienti a vicario per la » città e provincia di Rovigo: ma perchè per queste facoltà non abbiano » a nascere perturbazioni di giurisdizioni tra l'un vicario e l'altro, sia » e s'intenda, che nella città e provincia di Rovigo sia cumulativa la potestà del vicario generale di Adria con quella del vicario di Rovigo, » cosicchè abbia luogo la prevenzione, la quale dovrà esser totalmente libera, sia nel caso di ricorsi o di esercizio di propria autorità.

» Al vicario di Rovigo, se piacesse a monsignor vescovo, possa esser » conferito il titolo di *vicario generale del vescovo per Rovigo e provincia di Rovigo* (1), con la condizione però, che in qualsiasi stampa o carta il » suddetto vicario abbia da sottoscrivere col preciso titolo di *vicario generale del vescovo per la città e provincia di Rovigo*, e non col solo titolo » di *vicario generale*.

» Quinto. Le carte tutte provenienti da Roma o d'altronde dirette al » vicario generale dovranno esser aperte ed eseguite dal solo vicario generale di tutta la diocesi residente in Adria.

» Sesto. Come poi a riserva delli suddetti capi primo e secondo, che » sono diretti alla consumazione e definizione della pendenza tra esse

(1) Si noti, che nel 1779 la *provincia di Rovigo* non avea l'estensione di oggidì: essa riducevasi al solo territorio, o podestaria di Rovigo, la cui circoscrizione ho in-

dicato nella mia *Stor. della Rep. di Ven.*, pag. 253 e seg. del vol. XI, ed altrove eziandio si può vedere, presso moltissimi, che ne trattarono.

» parti vertente nel presente eccellentissimo Consiglio, per la dovuta in-  
 » violabile esecuzione de' quali potrà esser al caso implorata l' autorità  
 » degli eccellentissimi Capi presidenti del medesimo, versando poi gli altri  
 » capi del presente accordo sopra punti, che sono relativi a' decreti del-  
 » l' eccellentissimo Senato et altre pubbliche deliberazioni, nelle differenze  
 » di tempo in tempo insorte, emanate; così ad oggetto, che resti il presente  
 » concordio anco in esse parti avvalorato e presidiato dall' autorità e po-  
 » testà del prencipe deliberante, onde riportar abbia in ogni tempo il suo  
 » pieno effetto, resta assentito e convenuto, che debbano esser fatti uni-  
 » tamente da esso monsignor vescovo, capitolo e città di Adria ossequiosi  
 » ricorsi per implorare anco nelle parti medesime la sovrana pubblica  
 » approvazione. Ed il presente dovrà esser firmato dalle parti, da N. N.  
 » H. H. mediatori e dalli reciprochi difensori, e prodotto da ambe le parti  
 » negli atti del Consiglio serenissimo di XL. C. V.; In fede etc.

» Arnaldo vescovo di Adria, affermo.

» Antonio Giulianti nunzio ordinario della fedelissima città di Adria,  
 » e specialmente destinato con parte del magnifico Consiglio dei  
 » LV di essa magnifica città de' di 26 febbrajo corrente, affermo.

» E così pure come procurator del venerando capitolo de' reverendis-  
 » simi canonici della cattedrale di Adria eletto con Parte 23 feb-  
 » brajo corrente, affermo.

» Maffio Albrizzi fui mediatore.

» Francesco Donado fu de g. Nicolò, fui mediatore.

» Carlo Cordellina ebbi l' onore d' esser ancor io mediatore.

» Giuseppe Alcaini, ebbi l' onore di essere ancor io mediatore.

» Ex extraordinario hac die secunda Decembris 1779. excellentiss. Con-  
 » siliis de XL. C. V., etc.

» Victor Canali, coad. »

*Decreto dell' Eccellentissimo Senato approvativo dell' antecedente accordo.*

» 1779, 26 Agosto. In Pregadi.

« Nel compiacersi questo Consiglio d' intendere, che a merito della  
 » desterità ed impegno de' mediatori, che vi s' interposero, riuscito sia  
 » finalmente di render composte le moleste controversie insorte sin dal



» 1630 tra il capitolo unito alla città di Adria, ed il suo vescovo, e che  
 » pesarono per tutto il suddetto tempo a danno di quei corpi, concorre  
 » pienamente coll' autorità sua, inteso anche quanto espongono li consul-  
 » tori in jure, ad approvare il terzo, quarto e quinto delli capitoli estesi  
 » nel rassegnato concordio, onde quanto nei medesimi vien stabilito ri-  
 » portar debba in ora e per l' avvenire tanto dal vescovo e successori,  
 » quanto dal capitolo della cattedrale e dalla città d' Adria quell' esatto  
 » ed inalterabile adempimento, che è dovuto ed atteso dalla pubblica  
 » volontà.

» Gio: Gradenigo, nod. duc. »

Io aveva detto (1), che le questioni su questo argomento erano con-  
 tinue *sino al giorno d' oggi*, e per parte dei rovigotti: ma ho detto male,  
 od almeno ho detto inesattamente, perchè le questioni, che dopo questa  
 convenzione di quando in quando ripullularono, non furono più per la  
 preminenza del luogo o per la cattedralità di Rovigo, ma per le giurisdiz-  
 zioni e il titolo del vicario generale in Rovigo: e furono per lo più gli  
 adriensi, che, riputandosi talvolta offesi nella loro anzianità cattedrale, alza-  
 rono la voce e ricorsero persino alla santa Sede. L' inutilità e la frivolezza  
 di siffatti contrasti oggimai ricomposti, non meritano, che me ne occupi  
 di vantaggio in queste mie pagine; giacchè ognuno, che conosca alcun  
 poco l' ecclesiastica giurisprudenza, vede a prim'occhio, essere stata sem-  
 pre ed essere nel suo diritto di canonica preminenza la cattedrale chiesa  
 di Adria al paragone della collegiata, tuttochè insigne, di Rovigo.

Consecrò il vescovo Arnaldo molte chiese della sua diocesi: nel 1769  
 quella di san Domenico della Guardia veneta; nel 1775 la parrocchiale  
 dell' Assunta di Grignano; nel 1775 la parrocchiale di san Nicolò di Castel  
 Guglielmo; nell' anno seguente la parrocchiale di santa Giustina di Rovigo,  
 ora demolita; nel 1779 quella di san Giacomo di Ramo di Palo; nel 1783  
 quella di san Giacomo di Ro; nel 1784 la parrocchiale di santa Maria  
 della Tomba, in Adria, e quella di sant' Agostino del nuovo seminario in  
 Rovigo; nel 1787, in occasione della sacra visita pastorale, quella di santa  
 Maria di Gavello; nel 1788, l' altare della nuova capepla del palazzo ve-  
 scovile in Rovigo, intitolata a san Nicolò vescovo di Mira. Finalmente  
 dopo trentaquattro anni di spirituale governo, il vescovo Arnaldo morì in

(1) Pag. G.

Rovigo, il dì 2 novembre 1800, e fu sepolto in quella insigne collegiata dietro l'altar maggiore, ove gli fu scolpita l'epigrafe :

A R Ω

ARNALDVS . PONTIFEX . ADRIENSIS  
 EX . PATRICIA . PATAVINA . GENTE .  
 SPERONIA . DE . ALVAROTIIS  
 EGREGIIS . INGENII . ET . ERVDITIONIS  
 EDITIS . MONVMENTIS  
 ECCLESIA . PER . XXXIV . ANNOS . BENE . GESTA  
 AEDE . CATHEDRALI  
 CLERICORVM . CONLEGIO . A . FVNDAMENTIS . AB . SE . ERECTO  
 AC . PAVPERIBVS . HAEREDIBVS . SCRIPTIS  
 VIVIT . AETERNVMQVE . VIVET  
 QVOD . MORTI . OBNOXIVM . FVIT  
 JACET . HIC  
 BEATAM . RESVRRECTIONEM . EXPECTANS  
 OBIT . III . NON . NOVEM . AN . S . MDCCC.  
 AETAT . SVAE . LXXIII.  
 CANONICI . RHODIGINI  
 COMMISSARIJ . EX . TEST.  
 H . M . . P . C .

Morto il benemerito vescovo Speroni, il pontefice Pio VII, in quell'anno medesimo, elesse gli a successore il monaco benedettino cassinese, *Alberto Campolongo*, abate di santa Giustina di Padova, promovendolo in pari tempo anche all'onore della sacra porpora; ma non vi fu modo d'indurlo ad accettarne l'incarico (1). Perciò la santa sede adriese restò vacante per un settennio. In questo framezzo, e precisamente nell'anno 1805, cessò il tribunale del vicario generale vescovile di Adria residente in Ferrara, per decreto del governo della repubblica italiana. Al quale proposito scrive il de Lardi (2) che questo privilegio fu *poco valutato da chi in sede vacante per la morte di M. Speroni reggeva questa diocesi*; forse perchè la difficoltà delle comunicazioni ne avevano resa pressochè necessaria la soppressione? L'esistenza di un tal tribunale aveva incominciato, come ho

(1) Mss. ined. del Coleti, nella bibliot. Marciana, luog. cit.

(2) *Serie cronologica dei Vescovi di Adria*, Venezia 1851, pag. 6.

detto a suo luogo (1), sotto il vescovo Tito Novello, nell'anno 1474, per condiscendenza del pontefice Sisto IV; e sebbene i vescovi e gli arcivescovi di Ferrara soffrissero di mal animo, che nel centro della loro diocesi si esercitasse straniera giurisdizione, e avessero fatto altresì ogni sforzo per abolirla, tuttavia i vescovi di Adria avevano sempre potuto mantenersi nel possesso di questo loro diritto. Ma nell'anno suindicato 1805, il vicario capitolare, di scambievole accordo col governo della repubblica italiana, ne ottenne alfine l'abolizione. A questa hanno relazione gli atti, che qui trascrivo (2):

*1. Lettera del prefetto di Ferrara al vicario generale vescovile di Adria in Ferrara.*

« Sezione II. Repubblica Italiana. Dipartimento del Basso Po.

» Ferrara 29 agosto 1805. An. II.

» Il Prefetto

» al sacerdote cittadino Mazzotti vic. generale vescovile di Adria  
» residente in Ferrara.

» Il governo è venuto in determinazione di accedere ai fatti progetti  
» sul conto della cessazione del vicariato generale vescovile d'Adria in  
» Ferrara, e gli piacque anche d'incaricare questa prefettura della rela-  
» tiva esecuzione. Nell'atto quindi, che ve ne prevengo ad opportuna vo-  
» stra intelligenza e direzione, vi soggiungo pure, che invito il vicario  
» capitolare d'Adria a prendere con voi gli opportuni concerti per l'effetto  
» suddetto. Si procederà in proposito colle misure di soddisfazione, che  
» si esigono e verrà anche prefisso un termine competente, su di che ester-  
» no i miei sentimenti al prelodato vicario. Vi compiacerete poi di conse-  
» gnare tutti gli atti attinenti al vicariato da voi sostenuto al delegato del  
» ministero pel culto d'Adria e al mio incaricato in Ferrara, ai quali mi  
» affretto di dare le opportune istruzioni. Se un effetto di sistema vi solleva  
» dalle incombenze che avete finora lodevolmente disimpegnate, compia-  
» cetevi però di ritenere, che al governo saranno presenti i vostri meriti,

(1) Pag. 51, ove ne ho anche portato la pontificia costituzione.

(2) Li ha pubblicati la prima volta il

Manini Ferranti, nel suo *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara*, pag. 160 e seg. del tom. III, in annot.

» onde metterli a pubblico profitto all'opportunità. Gradite frattanto le  
» proteste di stima, con cui mi do il piacere di salutarvi distintamente.

» *Cavriani.*

» Il segretario generale

» *Giordani.* »

**2. Lettera del vicario capitolare di Adria allo stesso vicario vescovile in Ferrara.**

« Repubblica Italiana.

» Adria 3 settembre 1805. Ann. II.

» Il vicario generale capitolare di Adria al cittadino sacerdote Mazzioti  
» ex-vicario generale capitolare di Adria residente in Ferrara.

» Abolito per governativa disposizione questo vicariato di Adria resi-  
» dente in Ferrara, voi andate conseguentemente a cessare nell'esercizio  
» fin ora con merito sostenuto di vicario generale capitolare, ch'eravi stato  
» conferito con mia patente del giorno 8 novembre 1800 relativamente a  
» parte di questo capitolo della cattedrale del giorno 7 dello stesso mese.  
» Siccome poi in coerenza di tal superiore deliberazione devono conse-  
» gnarsi gli atti tutti spettanti a cotesto decesso vicariato per essere  
» custoditi in questa vescovile cancelleria, e furono incaricati a riceverli  
» questo delegato del ministero pel culto unitamente all'incaricato di co-  
» desta prefettura, così ad oggetto, che possiate convenientemente fare  
» che venga eseguita la comandata consegna, credo, che il periodo di tutto  
» questo corrente mese possa riuscire di congruo termine. Nell'esternarvi  
» frattanto i sentimenti di mia riconoscenza pel servizio che avete prestato  
» a beneficio di quella porzione di mia diocesi, al vostro conosciuto zelo  
» di già affidata, ho il piacere di salutarvi distintamente.

» *Bruciaferri.* »

**3. Risposta dell'ex-vicario residente in Ferrara al vicario capitolare di Adria.**

« Cittadino vicario.

» Anche prima della vostra lettera in data dei 3 settembre, ricevuta  
» alli 8 del medesimo, scrittami d'una foggia tutta nuova e a voi insolita,  
» sapeva compiti i vostri desiderii. Vi assicuro, che ho prontamente

» ubbidito al governo. In avvenire, ove possa, comandatemi e conoscerete  
 » quel piacere, che ho di salutarvi distintamente. — Ferrara 10 settembre  
 » 1803. Anno II repubblicano.

» Mazziotti. »

Era questo Mazziotti l'ex-carmelitano p. Angelo Mazziotti, curato in Ferrara nella chiesa parrocchiale di san Paolo e predicatore di merito distinto. Non vi voleva che lo sconvolgimento politico di quegl' infausti tempi per favorire le gelosie degli adriesi, alle cui orecchie suona come violazione dei loro diritti di cattedralità l'esistenza di più vicarii generali vescovili fuori della loro città.

In parte per siffatti contrasti, nella massima parte poi per le vicende luttuose di allora, il seggio vescovile di Adria rimase così a lungo vacante. Alla fine terminarono i sette anni di quella funesta vedovanza della chiesa adriese con la promozione del veneziano FEDERICO MARIA Mòlin, eh' era già vescovo di Apollonia *in partibus* ed abate di Asola nella provincia di Brescia; vi fu preconizzato il dì 25 agosto 1807, ed il giorno 8 del susseguente genaro vi fece il suo solenne ingresso. Tre anni dopo si recò anch'egli al famoso conciliabolo di Parigi: a' tempi di lui fu ricominciato il lavoro della nuova cattedrale, di cui aveva posto la prima pietra sino dall'anno 1776 il vescovo predecessore (1).

La diocesi di Adria, nell'anno 1818, per la bolla *De salute Dominici gregis*, che ho recato intiera alla sua volta nella Chiesa di Venezia (2), cessò di essere suffraganea dell'arcivescovato di Ravenna, ed invece lo diventò del patriarcato di Venezia, ed acquistò altresì una nuova conformazione, a tenore delle politiche divisioni degli stati lungo la linea del Po. Perciò le furono tolte le parrocchie di Mesola, di Guarda Ferrarese, di Zocca, di Rò, di Rero, e di Cornacervina, le quali essendo alla destra del Po, furono aggregate alla diocesi di Ferrara; ed invece alla sinistra del fiume acquistò le parrocchie di Pissatola, di Fiesso, di Canaro, di Trecenta, di Bagnolo, di Sariano, di Giacciano, di Zelo, di Occhiobello, di Gorzone, di Ponte Santa Maria Maddalena, di Stienta, di Gaiba, di Ficarolo, di Salara, di Massa, di Calto, di Ceneselli, di Bergantino e di Melara, che appartenevano a Ferrara, e le due di Sant' Apollinare e di Crespino, che erano della diocesi di Ravenna. Al vescovo Federico Maria Molin era stata

(1) Ved. nella pag. 83.

(2) Pag. 380 e seg. del vol. preced.

concessa l'abazia di Asola *Nullius dioecesis*, nel territorio bresciano : questa gli fu tolta ora, e le parrocchie dipendenti da lei furono aggregate in parte alla diocesi di Mantova ed in parte a quella di Brescia. Meglio si potranno conoscere queste differenti attribuzioni dai varii brani della bolla, che ne hanno relazione, e che qui soggiungo :

« Ab omni praeterea metropolitana subjectione erga archiepiscopalem  
 » Ravennatensem ecclesiam eximimus ac liberamus episcopalem ecclesiam  
 » Adriensem, quam pariter metropolitico juri ejusdem patriarchalis ec-  
 » clesiae Venetiarum perpetuo subjecimus atque supponimus. Insuper  
 » ecclesiam abbatialem sub titulo beatae Mariae virginis in coelum  
 » assumptae et sancti Petri apostoli in civitate Asulana *Nullius dioecesis*  
 » proprium separatum territorium habentem, quod praeter dictam abba-  
 » tialem decem parochiales ecclesias complectitur, apostolica jampridem  
 » auctoritate concessam venerabili fratri Friderico moderno episcopo  
 » Adriensi, qui usque ad praesens eidem in spiritualibus praefuit, tenore  
 » praesentium suppressimus ac perpetuo extinguimus, illiusque titulum ab-  
 » batialem penitus abrogamus, praedictamque civitatem Asulanam cum  
 » in ea existente paroecia sancti Andreae apostoli, provisa sufficienti do-  
 » tationi pro divini cultus in eadem antea abbatiali ecclesia exercitio, in  
 » cujus civitatis moderni et pro tempore existentis parochi comodum ce-  
 » dere debeat palatium ibidem situm ac pridem abbatibus assignatum,  
 » aliasque septem paroecias seu loca, nimirum, sanctae Annae di Garzoli,  
 » sanctae Margaritae Castri novi, sancti Petri Barchii, sancti Stephani Ca-  
 » salmauri, sancti Laurentii Casalpolii, sancti Benedicti Aquae Frigidae et  
 » beatae Mariae virginis, et sancti Emiliani Casaloldi, ecclesiae seu dioe-  
 » cesi Mantuanae perpetuo adjungimus et incorporamus : superextantes  
 » vero binas paroecias, seu loca, videlicet Ramedelli superioris et Rame-  
 » delli inferioris, episcopatus et dioecesi Brixisiensi perpetuo similiter attri-  
 » buimus et assignamus, etc. . . . .

» Item a dioecesi Adriensi secernimus paroeciam de Barbona, eamque  
 » ecclesiae Patavinae subjecimus, paroecias etiam sex, quibus Adriensis  
 » ecclesia potitur in regione citra Padum, in vicinitate dioecesis Ferrarien-  
 » sis, ab eadem Adriensi dioecesi secernimus, easque Ferrariensi archiepi-  
 » scopatus addicimus, etc. . . . .

» Tandem a dioecesi Ravennatensi sejungimus paroecias seu loca Cri-  
 » spini et sancti Apollinaris : nec non a dioecesi Ferrariensi binas alias

» paroccias de Fiesso et Pissatolae: easque dioecesi Adriensi perpetuo  
» attribuimus, etc. »

Mori il vescovo Molin a' 16 di aprile 1819 in Adria, colpito di apoplessia, e fu sepolto nella sua cattedrale. Nell' anno seguente fu provveduta di pastore la vedova chiesa per la nomina imperiale del cremasco CARLO-PIÙ Ravasi, monaco benedettino cassinese, il quale dopo la soppressione degli ordini religiosi aveva assunto la cura d' anime nella parrocchia di Monastier, in diocesi di Treviso. Fu preconizzato dal papa a' 18 di luglio 1821. Nel tempo del suo pastorale governo consecrò le chiese parrocchiali di Villanova del Ghebbo il di 21 settembre 1825, di Badia li 5 ottobre dello stesso anno, di Crespino il giorno 20 settembre 1829, di Arquà li 19 dell' ottobre successivo. Agli 11 dicembre del 1826 aveva benedetto solennemente la principale porzione della nuova cattedrale sino a quel tempo costrutta, e ne aveva consecrato il magnifico altar maggiore.

Nell' anno 1830, mentre si facevano scavi per le fondamenta del resto di questo maestoso tempio, il di 20 agosto, vennesi a scoprire, sotto il muro, che chiudeva a levante la navata principale dell' antica chiesa, un sotterraneo, che pareva destinato all' uso di coro, formante una curva semicircolare del raggio di cinque piedi. Nel giro della quale curva apparivano scompartimenti per sei seggi o stalli, distribuiti a due a due con una nicchia intermedia, e nel mezzo era un' altra nicchia alquanto più elevata delle altre due. Liscio n' era il bassamento: lo sormontava una striscia di ornamenti lavorati a stucco. Al di sopra delle due nicchie e degli stalli vedevansi, in giro dipinte a fresco, le immagini dei dodici apostoli in colori ed alla foggia orientale, chiusa ciascuna entro cornici ovali di stucco: la sommità della nicchia di mezzo trovavasi pressocchè all' altezza della superior parte di quelle immagini.

A qual uso servisse questo sotterraneo non è difficile il conghietturarlo, benchè non lo si possa con tutta certezza asserire. La forma sua, le immagini, che lo adornavano, la sua stessa località fanno abbastanza supporre, che vi si radunassero negli antichi tempi i fedeli ed il clero alle sacre uffizature; che vi avesse in somma la prima chiesa cattedrale, la quale per le ripetute alluvioni ora del Po ed ora dell' Adige sia stata a poco a poco ridotta alla condizione di negletto sotterraneo. E forse potrebbe anche dirsi, che nella sua primitiva costruzione abbia servito ad uso di sotterraneo, come si vede in tante altre città dell' Italia, per sicurezza e

quiete del clero a tenervi le sacre radunanze nel tempo delle scorrerie degl' infedeli o dei barbari, che non di rado approdarono alle città marittime della nostra penisola. Checchè per altro ne sia dell' origine di questo luogo, non si possono certamente scusare di vandalismo gli adriesi, i quali, anzichè prendersi premura della conservazione di un così pregevole monumento di cristiana antichità, che nobilitava la loro patria, e che avrebbe stimolato lo studio degli archeologi, l'abbiano di bel nuovo interrato, lasciandone così ai posteri la ricordanza accompagnata da rincrescimento e dispetto. Meglio la pensò il proto-muratore Giacinto Barbujani, il quale con saggio consiglio ne abbozzò il disegno, pubblicato poscia, quattro anni or sono, dall' adriese Francesco de' Lardi, studioso illustratore delle patrie memorie e raccogliitore d' *Indicazioni storico-archeologiche-artistiche utili ad un forestiero in Adria* (1).

Venne a morte in Rovigo, pressochè all' improvviso, il vescovo Carlo Pio Ravasi il dì 2 ottobre 1833, e fu sepolto in quella città nella chiesa collegiata. Lasciò erede di tutto il suo l'ospitale civico di Adria. Una vedovanza di quattordici e più mesi ebbe la santa chiesa adriese dopo la morte di lui. Alla fine, il dì 19 dicembre 1834, papa Gregorio XVI ne preconizzò successore il chioGGiotto ANTONIO MARIA Calcagno, già nominato dall' imperatore sino dai 25 luglio precedente. Egli era stato cancelliere vescovile, poi canonico ed arciprete della cattedrale di Chioggia: perciò dal vescovo di quella città volle essere consecrato in patria. La quale consecrazione fu compiuta il dì 31 maggio 1835: fece poscia il solenne ingresso nella sua cattedrale il giorno 23 agosto susseguente. Scrive a tale proposito il de' Lardi (2), che « il ricevimento di questo novello pastore venne da » ogni cittadino adriese portato all' entusiasmo, dacchè la vicinanza della » sua patria, le molteplici relazioni che corrono tra queste due conterminanti città, la cognizione che ognuno si aveva della dottrina e della » pietà del novello prelado, concepir facevano le più lusinghiere speranze » che questa chiesa avrebbe avuto uno zelante sostenitore de' suoi speeiposi » antichi diritti, il sacerdozio un istruttore sollecito, generoso soccorso il » povero, la diocesi in somma un vigilante amorosissimo padre. Fatalmente » ogni lusinga peri, giacchè colpito per malattia nelle potenze intellettuali, » nulla o poco assai poteva rendere ragione di sè e delle sue operazioni. »

(1) Pag. 29.

(2) *Serie cronologica dei vescovi di Adria*, pag. 54.



Di lui pertanto e della sua pastorale reggenza non altro può dirsi, tranne, che nel fine dell'anno 1836 benedisse il resto della fabbricata cattedrale; che nel 1837, a' 7 di maggio consecrò la ricostrutta chiesa parrocchiale de' santi Francesco e Giustina, in Rovigo; e che nel 1839, tuttochè infermo di mente e di corpo, aperse la visita pastorale nella cattedrale: ma non la potè proseguire, perchè sempre più aggravossi la sua infermità, finchè, nel 1841, addì 8 gennaio, ne troncò la vita in Rovigo. Ivi nella collegiata ebbe sepoltura.

Nelle bolle della canonica istituzione di lui eragli stato comandato di aprire un seminario *prope cathedralem*, secondochè stabilisce il concilio di Trento: ma la mancanza di mezzi ne rese impossibile l'esecuzione. Bensì l'adriese Carlo Bocchi, nel 1836, donò per tal fine al municipio alcuni suoi fondi (1) e successivamente lo stesso anno col suo testamento (2), e nel 1838 con suo codicillo (3) fondò un canonicato nella cattedrale, con obblige al canonico futuro di sostenere gratuitamente il carico di maestro e di rettore economo nello stabilimento di educazione, al cui mantenimento obbligava il municipio stesso, nominato perciò erede e proprietario di tutta la sua sostanza. Soltanto dopo la morte del vescovo Anton Maria Calcagno, ottenutone l'imperiale assenso, avvenne la fondazione del divisato stabilimento, per ora col titolo di *Ginnasio vescovile*, finchè un accrescimento di rendite, per le largizioni di altri benefattori, avrà somministrato i mezzi alla totale esecuzione della volontà del pio testatore.

Dopo un anno e più di vacanza, il pontefice Gregorio XVI provvide di pastore questa vedova chiesa, trasferendole dal vescovato di Ceneda, ove trovavasi sino dal 1829, il già domenicano vicentino BERNARDO ANTONINO Squarcina, la cui memoria è e sarà sempre in benedizione presso le due chiese da lui possedute, egualmente che presso ognuno de' suoi discepoli, che nella nostra gioventù l'abbiamo avuto a precettore delle teologiche discipline, nel seminario patriarcale di Venezia (4). Fu preconizzata dal papa la sua traslazione dalla cenedese all'adriese cattedra il dì 27 gennaio 1842: avevala proposta l'imperiale nomina sino dal dì 15 dicembre dell'anno precedente. Troppo lungo sarebbe il voler qui commemorare distintamente le

(1) Istrum. 25 marzo 1836.

(2) Testam. 2 agosto 1836.

(3) Del dì 2 febbraio 1838.

(4) Non di *gius canonico*, come scrisse

il de' Lardi (pag. 56), ma di teologia morale fu professore lo Squarcina nel seminario patriarcale di Venezia.

molte opere di beneficenza, di cui si fece autore o promotore sì in Adria che in Rovigo: ne parlano a migliaia i beneficiati; ne parlano gli stabilimenti a tal uso o dilatati, o ristabiliti, o piantati. Tra le pastorali sue sollecitudini devo commemorare la sacra visita della diocesi da lui aperta nel 1844, e compiuta nel successivo anno. Una seconda ne intraprese il dì 25 agosto dell' anno 1830, reduce di fresco da Vienna, ove a nome della provincia metropolitana di Venezia s' era recato, per conferire sugli affari ed interessi delle diocesi venete: ma non potè finirla. Finì invece la vita in Rovigo, il dì 22 dicembre del seguente anno 1851, e fu sepolto nel presbiterio di quella collegiata, ove ne sono tramandate ai posteri le virtù per l' iscrizione seguente.

HEIC . SITVS . EST  
IN . PACE



BERNARDVS . ANTONINVS . SQVARCINA  
E . DOMINICANA . FAMILIA  
PRIMVM . CENETENSIS . DEINDE . ADRIENSIS . EPISCOPVS  
FORMA . FACTVS . GREGIS  
VTRASQVE . REXIT . ECCLESIAS . PER . ANN . P . M . XXIII  
PASTORALI . SOLLICITVDINE . OMNIGENA  
BONO . PAVPERVM . NATVS . PAVPER . ET IPSE  
HOS . IN . DELICHS . HABVIT . EX ANIMO  
QVORVM . SVBSIDIO . ET COMMODO  
PRO . SVA . KARITATE . VLTRA . VIRES . MUNIFICVS  
INDVSTRI . CONSILIO . ET Istantia  
DIVITVM . SVFFECIT . OPES . SVBROGAVIT . AVXILIA  
PIE . DECESS . POST . AN . AET . S . LXXI  
DIE . XXII . DEC . MDCCCLI  
ELATVS . FVNERE . PVBLICO . FREQVENTISS.  
CIVIVM . CIVVSVIS . ORD . HOSPITVMQ.  
LACRIMIS . HONESTATVS  
PRO . LAVDIB . EX . TEST . VETITIS.

Successore del benemerito vescovo fu eletto dall' imperatore, addì 26 maggio 1852, il mantovano Jacopo V Bignotti, ch' era arciprete di quella

cattedrale: preconizzato dal papa nel concistoro del 24 settembre successivo, fu consecrato in Mantova a' 22 maggio 1853, ed entrò al possesso della sua diocesi il giorno 3 luglio dell'anno stesso. Egli è l'odierno vescovo di questa chiesa.

Condotta fin qui la mia narrazione, mi resta a dire della cattedrale e del suo capitolo, dello stato in generale della diocesi, del seminario, delle famiglie claustrali, che sonovi, e finalmente dei luoghi pii.

La cattedrale primissima dissero alcuni avere esistito nel sestiere della Tomba, ed essere stata poi distrutta dai barbari nel decimo secolo. Ove si vede l'odierna, era l'antica piantata dal vescovo Benedetto nel 1030, computa nel 1067 e consecrata nel 1184 dal pontefice Lucio III. Essa fu ristaurata nel 1407, nel 1463, e nel 1628: ma, ridotta alfine per la troppa vecchiezza all'impossibilità di sostenere nuovi ristauri, si cominciò dalle fondamenta, nell'anno 1776, la nuova grandiosa e maestosa, la quale non fu condotta al suo totale compimento se non che nel 1836. È intitolata ai santi apostoli Pietro e Paolo: è parrocchia: n' esiste abitualmente la parrocchialità presso il capitolo; ma in atto la esercita l'arciprete, prima ed unica dignità del capitolo stesso.

Questo è formato di undici canonici, compresone l'arciprete, il quale sino dall'anno 1640, come alla sua volta ho notato (1), n' è anche il penitenziere *ex jure*, tuttochè vi sia il canonico, che ne porta l'intitolazione. Nè saprei dire quanto legittimamente se ne intitoli, perciocchè non mi è noto, s' esista un atto, per cui la penitenzieria canonicamente unita nel suindicato anno all'arcipretura dal dottissimo vescovo Giampaolo Savio, ne sia stata canonicamente disgiunta. All'arciprete della cattedrale era affidata la cura delle anime altresì della parrocchia di santa Maria della Tomba: ma nel 1794, con decreto del 20 dicembre, il vescovo Speroni la staccò dall'arcipretura e la unì invece alla prebenda canonica *Celeghin*, da cui poscia nel 1808, con decreto del dì 29 giugno, la disgiunse il vescovo Federico Maria Molin, e dichiarolla in perpetuo parrocchia di libera collazione. Vestono i canonici il rocchetto e la cappa magna, ornata di pelli di armellino l'inverno e di seta rossa l'estate: per l'addietro non avevano altra insegna corale che l'almozia: ebbero recentemente il privilegio di adoperare altresì la mozzetta; usano

(1) Pag. 67 e seg.

anche una croce pettorale, su cui è incisa l'immagine di san Bellino. Alle sacre uffizature servono sei cappellani corali, il cui distintivo è l'almuzia.

In Adria sono le due sole parrocchie testè commemorate; la cattedrale, voglio dire, e santa Maria della Tomba. Tutto il resto della diocesi ne comprende altre settantasei: due di queste in Rovigo. In Rovigo la primaria, che dev'essere particolarmente commemorata, è la insigne collegiata di santo Stefano papa martire, la quale è uffiziata da dieci canonici, preceduti dalle due dignità di arciprete e di arcidiacono. Vestono tutti il rocchetto, la cappamagna con pelli nell'inverno e con seta nell'estate, e per uso poi la mozzetta: il tutto siccome quelli della cattedrale. Portano al collo una stella d'oro, ornata dell'immagine di san Bellino da un lato e di santo Stefano papa martire dall'altro, appesa ad un cordone intrecciato di seta pavonazza e di oro. Otto mansionarii corali, che indossano l'almuzia, servono alle sacre uffizature. Siccome in Rovigo per lo più dimoravano e dimorano i vescovi di Adria, così per la maggior parte giacciono sepolti in questa collegiata, ove anche tengono il trono pontificale stabilmente rizzato.

In Rovigo, come ho dovuto notare anche altrove, è il seminario dei chierici: bello e maestoso; fiorente nel formale e sempre più magnifico nel materiale per le sollecite cure del benemerito canonico arcidiacono della collegiata Francesco Chiese, che n'è il rettore, e che per sentimento di ammirazione e di stima ho voluto qui onorevolmente commemorare.

E quanto agli ordini religiosi esistenti in diocesi di Adria, sonovi i soli cappuccini in Rovigo ed in Lendinara, gli scolpii dell'istituto Cavagnis in Lendinara similmente, ed in Rovigo le suore della carità di san Vincenzo de' Paoli, addette al pio istituto del ricovero ed al civico ospedale. Anche in Adria esiste un ospedale civico per gl'infermi.

Chiuderò finalmente la mia narrazione sulla chiesa adriese col soggiungere la serie cronologica dei sacri pastori che ne possedettero la santa cattedra.

### SERIE DEI VESCOVI

- |     |                  |      |              |
|-----|------------------|------|--------------|
| I.  | Nell'anno        | 649. | Gallonisto.  |
| II. | In anno incerto. |      | San Coliano. |

III.	Nel secolo settimo.	Buono.
IV.	Nello stesso secolo.	Giovanni I.
V.	Nell' anno	864. Leoperto.
VI.		877. Teodino.
VII.		920. Paolo.
VIII.		938. Giovanni II.
IX.		952. Gernerio.
X.		967. Asolfo, od Astolfo.
XI.		1004. Alberico.
XII.		1005. Pietro I.
XIII.		1050. Benedetto.
XIV.		1067. Tulo o Tutone.
XV.		1071. Uberto.
XVI.		1073. Pietro II.
XVII.		1094. Jacopo.
XVIII.		1104. Isacco.
XIX.		1116. Pietro III Micheli.
XX.		1123. Gregorio.
XXI.		1158. Florio.
XXII.		1140. Gregorio II.
XXIII.		1160. Vitale.
XXIV.		1168. Gabriele.
XXV.		1184. Giovanni III.
XXVI.		1186. Isacco II.
XXVII.		1203. Pietro IV.
XXVIII.		1210. Rolando Zabarella.
•XXIX.		1240. Guglielmo d' Este.
XXX.		1258. Florio II.
XXXI.		1270. Jacopo II.
XXXII.		1277. Pellegrino.
XXXIII.		1280. Ottolino.
XXXIV.		1285. Bonifacio.
XXXV.		1288. fr. Bonaggiunta.
XXXVI.		1308. fr. Giovanni IV.
XXXVII.		1317. Egidio.
XXXVIII.		1318. Salione Buzzacarini.

XXXIX.	Nell' anno	1528.	Esuperanzo Lambertuzzi.
XL.		1529.	fr. Benvenuto Borghesini.
XLI.		1548.	Il beato Aldobrandino d' Este.
XLII.		1552.	fr. Giovanni V da Siena.
XLIII.		1584.	Antonio Contarini.
XLIV.		1590.	Rolandino.
XLV.		1590.	Ugo Roberti.
XLVI.		1592.	Giovanni VI Enselmini.
XLVII.		1404.	Jacopo III degli Obizzi.
XLVIII.		1409.	Mainardino.
		1410.	Di nuovo Jacopo III.
XLIX.		1442.	Giovanni VII degli Obizzi.
L.		1444.	Bartolomeo Roverella.
LI.		1445.	Jacopo IV degli Oratori.
LII.		1447.	Biagio Novello.
LIII.		1466.	Tito Novello.
LIV.		1487.	Nicolò Maria d' Este.
LV.		1508.	Beltrando Constabile.
LVI.		1519.	Francesco card. Pisani.
LVII.		1519.	Ercole card. Rangoni.
LVIII.		1524.	Giambattista Bragadin.
LIX.		1528.	Giandomenico card. Cuppi.
LX.		1555.	Sebastiano card. Pighini.
LXI.		1554.	Giulio card. Canano.
LXII.		1591.	fr. Lorenzo Laureti.
LXIII.		1598.	Gerolamo co: di Porzia.
LXIV.		1612.	Lodovico Sarego.
LXV.		1625.	Ubertino Papafava.
LXVI.		1652.	Germanico Mantica.
LXVII.		1659.	Giampaolo Savio.
LXVIII.		1651.	Giambattista II Bressa.
LXIX.		1656.	Bonifacio II Agliardi.
LXX.		1667.	Tommaso Retano.
LXXI.		1682.	Carlo Labia.
LXXII.		1702.	Filippo dalla Torre.
LXXIII.		1717.	Antonio II Vaira.

- 
- |          |                  |                                  |
|----------|------------------|----------------------------------|
| LXXIV.   | Nell' anno 1755. | Giovanni VIII Soffetti.          |
| LXXV.    | 1747.            | Pier Maria Suarez.               |
| LXXVI.   | 1750.            | Pellegrino II Ferro.             |
| LXXVII.  | 1758.            | Gian Francesco Mora.             |
| LXXVIII. | 1766.            | Arnaldo Speroni degli Alvarotti. |
| LXXIX.   | 1807.            | Federico Maria Molin.            |
| LXXX.    | 1821.            | Carlo Pio Ravasi.                |
| LXXXI.   | 1834.            | Antonio Maria Calcagno.          |
| LXXXII.  | 1842.            | Bernardo Antonino Squarcina.     |
| LXXXIII. | 1852.            | Jacopo V Biguotti.               |
-

## GAVELLO

**E**ntro il giro della diocesi adriese è la parrocchia di santa Maria di Gavello, cui ho avuto occasione talvolta di nominare. Ivi anticamente fu una città, che s'appellava appunto GAVELLO, e che si trova commemorata nelle antiche carte. Era sede di un conte, e si vuole altresì, che avesse cattedra vescovile, benchè non si trovi traccia o memoria di veruno dei suoi vescovi. Ne parlarono gli scrittori ferraresi, particolarmente il Frizzi ed il Manini. Quest'ultimo anzi ce ne dà notizia con le seguenti parole (1):

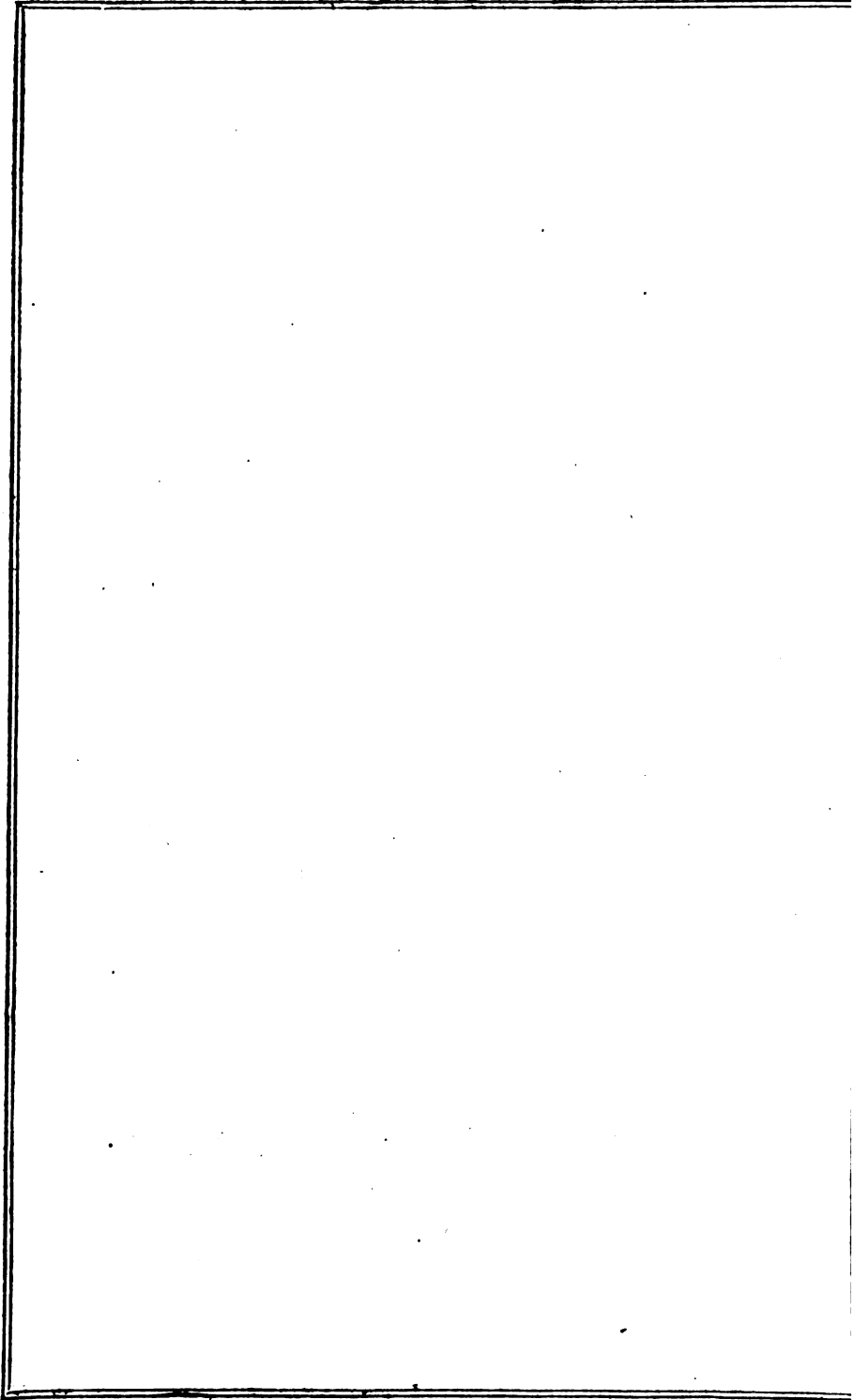
« Gavello, luogo tra l'Adige e il Po, era per l'addietro città con vescovo »  
« e con un conte, che la governava. Quel vescovado fu ridotto in una »  
« abazia di monaci benedettini, e poscia in una commenda. In oggi è un »  
« luogo disabitato con un semplice oratorio (2). Al vederlo in questo stato, »  
« ognuno si maraviglia, che fosse un tempo città: eppure è fuor di con- »  
« trasto, che era tale. »

(1) *Comp. di stor. sacr. e polit. di Ferr.*, tom. III. pag. 7 in not.

(2) Inesattamente, perchè s'è veduto,

nelle pagine addietro, esservi una chiesa parrocchiale, appartenente alla diocesi di Adria.





## BELLUNO E FELTRE

**D**ue chiese vescovili, che presentemente sono *aeque principaliter unitas*, invitano lo studio nostro: BELLUNO e FELTRE. Ognuna aveva anticamente il suo vescovo: nell'anno 1197 furono unite sotto uno solo, e vi rimasero sino al 1462. Disgiunte entrambi e restituite alla primitiva loro condizione, furono di bel nuovo ridotte sotto un solo vescovo, nell'anno 1848, per la bolla *De salute Dominici gregis*, di cui alla sua volta ho portato l'intero testo, nella mia narrazione della chiesa di Venezia.

Di ciascheduna adunque, or disgiuntamente ed ora unitamente, secondochè o disgiunte furono o unite, mi accingo a trattare; nel modo appunto che di altre chiese unite ho avuto occasione di trattare nei volumi addietro. E prima narrerò di Belluno, perchè prima, nella progressione alfabetica, la mi si affaccia.

## BELLUNO

L'origine della città di BELLUNO è ravvolta nell'oscura caligine di secoli rimotissimi: indarno perciò mi affaticherei a volerla rintracciare. Molti ne scrissero: nessuno la potè dimostrare. Nè sulla sua etimologia vanno d'accordo gli eruditi: la dissero i latini *Belunum* e *Bellunum*; ed ebbe nei bassi tempi anche il nome di *Civitas Belluni* e di *Civitatum*, che ridotto all'idioma italico si diceva quindi *Cividal di Belluno*. A me parrebbe più naturale l'opinione di chi la fece derivare dal nome della dea Bellona, che vi aveva culto; o forse, io direi, dal nome del dio Beleno, che in più luoghi dell'aquilejese giurisdizione aveva tempio ed altari.

Questa città è collocata sul dorso di un colle dolcemente declive dalla parte di mezzogiorno, ma che verso tramontana si distende in una bella pianura, irrigata a levante dal torrente Ardo, e fiancheggiata a ponente-mezzodi dal rapidissimo Piave, il quale, scendendo dalle Alpi del Cadore, attraversa il basso bellunese e per le strette de' monti feltrini e trivigiani si fa strada ad entrare nel territorio trivigiano, ne serpeggia per le campagne e viene finalmente a scaricare le torbide sue acque nel nostro mare. Fu sottoposta Belluno alle vicende stesse delle altre città della Venezia terrestre; e quando i popoli della Gallia Traspadana vennero ascritti alla cittadinanza di Roma, anche a Belluno fu concesso lo stesso onore. Non poche lapidi, che tuttora rimasero, conservano memoria de' decurioni, dei duumviri, de' quatuorviri, dei prefetti, dei flamini e di altri collegi ed onori municipali appartenenti alla città di Belluno: essa era ascritta alla tribù Papia.

Ne fu riputato da taluni fondatore quel Cajo Flavio Ostilio, il cui avello, trovato nel 1495, fregiato intorno da sculture rappresentanti una caccia, vollero i bellunesi innalzare sopra quattro colonne nella piazza maggiore; ma la loro opinione manca affatto di fondamento. « Siffatti

» trasporti di amore di patria, scrive il Doglioni (1), gli possiamo perdonare  
 » ad un secolo non illuminato dalla buona critica, quando si consideri, che  
 » noi ancora, benchè educati nel secolo illuminatissimo, avremo bisogno  
 » di essere compatiti di qualche nostra leggerezza dal secolo avvenire,  
 » che si riputerà più saggio del nostro. » Del resto, poichè ho nominato  
 cotesto monumento, non sarà fuor di proposito, che ne trascriva l'epigrafe,  
 pubblicata inesattamente finora dal Pierio, dal Doglioni, dal Bonifacio, dal  
 Piloni e dal Grutero, forse perchè, letta male dal primo, la copiarono l'uno  
 dall'altro i seguenti, senz' averla veduta. Eccola.

C . FL . HOSTILIVS  
 PAP . SERTORIANVS  
 LAVR . LAV . P . EQ . R . M.  
 SIBI . ET . DOMITIAE  
 T . FILIAE . SEVERAE  
 COIVGI . INCOMPARA  
 BILI  
 V. F.

ΓΡΗΓΟΠΙ . ΧΑΙΠΕ  
 ΟΡΕΣΙ . ΑΕΙ  
 ΜΝΗΜΩΝ

la quale dev'esser letta così: *Cajus Flavius Hostilius Papiria Sertorianus Laurentium Lavinatum Patronus eques Romanus monumentum sibi et Domitiae Titi filiae Severae conjugis incomparabili vivens fecit*. Le greche parole poi, che susseguono l'iscrizione latina, contengono una di quelle salutazioni, che si facevano ai defunti e che frequentissime si trovano nelle antiche lapidi greche; e si spiegano: *Veglia, ti saluto, memore sempre tra i monti* (2).

Mi astengo dal commemorare altre lapidi, che si conservano in Belluno e che fanno prova della sua antichità e del suo grado nei tempi idolatrici:

(1) Lucio Doglioni — *Notizie istorico e geografiche della città di Belluno e sua provincia*, pag. 19.

(2) Un' erudita spiegazione di questa epigrafe, correggendo altresì gli sbagli di

chi l'aveva ne' tempi addietro letta ed interpretata erroneamente, diede il Doglioni nella sua dissertazione *Intorno al sito di Belluno*, pag. 111-134.

vengo piuttosto a dire di Belluno cristiana. Primo a predicarvi la fede evangelica dissero alcuni santo Ermagora discepolo di san Marco, che aveva predicato in Aquileja, ed altri san Prodocimo, che apostolo di varie chiese nelle circostanti regioni aveva convertito quelli di Feltre. Io sarei di opinione, che l'origine della santa chiesa bellunese si avesse a derivare da questo piuttostochè da quello; ed a siffatta opinione mi persuade la vicinanza di Feltre, ov' egli appunto trovavasi allora ch' ebbe l'annunzio della morte di san Pietro suo maestro. Non così presto per altro se ne trovano i sacri pastori; forse perchè le vicende di quei tempi di persecuzione ce ne involarono ogni memoria, o forse perchè non ne fu stabilito veruno. Soltanto circa i tempi dell' imperatore Commodo se ne comincia a trovare: nel qual tempo, che sarebbe perciò intorno l'anno 170, l'Ughelli ne commemora il primo, nominato TEODORO. A questo, sotto l' impero di Pertinace, e dunque circa il 193, era succeduto SAN SALVATORE, di cui parlano i bollandisti e di cui celebrano i bellunesi la festa a' di 5 gennaio. E qui, dopo una laguna di circa un secolo, è da collocarsi TEODORO II, già vescovo di Barce in Egitto, d' onde per le persecuzioni degl' infedeli fuggì, portando seco le spoglie mortali di san Gioata, ovvero Giovata, martirizzato nel 294 in quella città. Perciò la sua venuta a Belluno puossi calcolare circa l' anno 300. È questo santo martire tra i primarii protettori della diocesi, e se ne celebra la festa il giorno 2 maggio (1). L' Ughelli, dopo questo Teodoro, collocò vescovi di Belluno *Arimberto, Lotario, Valfranco*, i quali, siccome osserva eruditamente il Coleti (2), non possono aver luogo qui, perciocchè i loro nomi longobardi ci persuadono, se pur furono vescovi di questa chiesa, a non doverli collocare che dopo la irruzione dei longobardi in Italia. Nè d' altronde rimarrebbe qui luogo a collocarli, perchè nel 547 trovo (3) essere stato presente al concilio di Roma un FELICE, « come si cava, scrive il » Piloni, da una lettera scritta da Julio papa alli popoli d' Antiochia. » Egli ebbe successore un GIOVANNI, il quale nel 564 morì in esilio. Dopo di lui le memorie ecclesiastiche di Belluno ci mancano affatto, nè troviamo il nome di verun altro vescovo senonchè due secoli dopo.

(1) Ved. il Piloni, *Historia di Belluno*, lib. II, cart. 36.

(2) *Mss. ined. della Marciana*, clas. IX

lat., cod. CLXV.

(3) Piloni, *luog. cit.*, cart. 38, a tergo.

Narra il Piloni (1), scrivendo dell'anno 417: « Fu a questi giorni nella Germania una grandissima penuria et specialmente nella diocesi Brixinense ( detta Porsenone ) dove era vescovo Lucano: il quale accusato al pontefice Celestino, che havebbe alli suoi popoli permesso l' usar cibi diversi dalli quadragesimali: et per ciò citato a Roma volle ( benchè in età decrepita ) andarvi. Nel qual viaggio mostrò Iddio de quanti meriti fosse questo santo huomo: perciocche sendoli una notte occiso il suo cavallo da un fiero orso, in virtù de Dio posta la sella all'orso, cavalcò quello insin a Roma. Et presentatosi al papa fermò il tabarro sopra i raggi del sole, che entravano nella camera, dove s'era egli a Celestino presentato. Del che stupito il sommo pontefice, intesa la causa della sua venuta, assolvendolo li dette la sua beneditione et lo rimandò alla cura della sua chiesa. Ma di nuovo perseguitato, venne nel Belluno, et fermò la sua habitatione nel contado di Agordo, in una valle, che tiene sin il dì d'oggi il nome di s. Lucano, dove abbandonando li pensieri mondani menò longo tempo vita eremitica, più volte visitato dall'angelo de Dio et consolato in quell'aspra vita, che al sereno cielo viveva. Morto poi Lucano, ha Dio mostrato molti miracoli in quelle persone che sono a lui ricorse per suffragio: Ne il suo corpo si poté levar dal loco dove era stato in Agordo riposto; fin che dopo molte orationi et preghiere fatte ad esso Lucano, promisero bellunesi di lassar il capo suo in detta valle appresso il corpo della beata Avazza ( donna che l'havea un tempo in questa valle alimentato ). Ottenuto questa gratia et levato il corpo fu con gran solennitade posto nel tempio principal della cittade in un' arca marmorea appresso il corpo del beato Joathà: costituendo questi doi insieme co' l' beato Martino protettori de' popoli bellunesi. Si celebra ogni anno la festa di questo santo il vigesimo giorno del mese de Luglio con gran concorso et devotione. »

Dalla quale narrazione è fatto palese, tre essere stati sino dal quinto secolo i protettori di Belluno; il santo martire Jovatà, san Martino vescovo di Tours e santo Lucano vescovo di Bressanone. E lo sono similmente sino al giorno d'oggi. Quanto poi a' vescovi di Belluno finora da me commemorati, io sono d'avviso, esservi grande inesattezza nelle indicazioni degli anni in cui vissero.

(1) Cart. 41, tergo.

Nell' anno 587, LORENZO vescovo di Belluno, con altri nove vescovi trovavasi allo scismatico conciliabolo di Mariano, tenuto da Severo patriarca di Aquileja (1), inesattamente adunque l' Ughelli lo disse eletto nel 589. Dal Baronio è commemorato sotto l'anno 590. Questi ebbe successore ALBUINO, che nel 606 trovavasi al concilio romano del pontefice Bonifacio III. Qui crederei potersi collocare, circa il 650, il vescovo ARIMBERTO, il primo dei tre, che poco dianzi ho detto, doversi ripetere vissuti al tempo dei longobardi. E dopo di esso fu ALTEFRANCO, che nel 649 assisteva al concilio lateranese del papa Martino. Nel vacuo, che trovo, di tre quarti di secolo, non sarà inopportuno collocare, forse intorno il 690, il vescovo LOTARIO, posticipato fin qui. Poi nel 725 l' Ughelli ed altri ci mostrano RINALDO. A questo io pongo successore, circa il 750, VALFRANCO, ch'è il terzo dei nominati di sopra. E finalmente, sotto il 781, ci viene il nome di AROLDO. I quali tutti, piuttosto ad empierne i larghi vuoti, di quello che a continuarne con sicurezza la serie, vogliansi nominare, come notò nelle sue schede il Coleti.

Meno incerte sono le epoche, che di qua incominciano, dei vescovi successori, dei quali anzi abbiamo non dubbii monumenti dell' esistenza e delle azioni. Infatti il vescovo ODELBERTO, che primo ci si presenta ora, fu presente nell' 827 al concilio di Mantova, sulla famosa controversia di giurisdizione tra i due patriarchi di Aquileja e di Grado (2). PIETRO vescovo di Belluno, nell' 845, fu a Roma con Lodovico figliuolo dell' imperatore Lotario: e di lui hassi memoria anche nell' 854. Al concilio di Roma, tenuto dal papa Giovanni VIII nell' 864 per la causa dell' arcivescovo di Ravenna, era presente un *Arnulphus Bellue*, che io non saprei a qual altra chiesa attribuire fuorchè a Belluno (3). E questo ARNOLFO non hassi certamente a confondere col vescovo di Belluno, che aveva nome ALMONE od *Almoino*, e che nell' 877 trovavasi ad altro sinodo tenuto in Ravenna dallo stesso papa Giovanni VIII. Questo Almoino ottenne dall' imperatore Berengario molti favori e privilegi per la sua chiesa, i quali sono espressi nel diploma, che qui soggiungo (4).

(1) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 258 e 277.

(2) Ved. ciò che ne scrissi alla sua volta nel vol. VIII, pag. 119 e seg. Ved. anche il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 415.

(3) Ved. nella mia chiesa di Ravenna, pag. 88 del vol. II.

(4) È presso il Piloni, lib. II, pag. 64, da cui lo copiò anche l' Ughelli.

## IN NOMINE DEI ETERNI.

BRENGARIUS GRATIA DEI IMPERATOR AVGVSTVS.

• Si venerabilibus locis et sanctis Dei ecclesiis religioso affectu ea con-  
 • ferimus, que utilia eis et congrua esse videntur, remedium id nobis  
 • salutare, Domino prestante, esse confidimus. Proinde omnium fidelium  
 • sancte Dei ecclesie nostrorumque presentium scilicet ac futurorum no-  
 • verit industria, Annam dilectam coniugem regniue nostri consortem  
 • nostre pietatis exorasse clementiam, quatenus pro Dei amore animeque  
 • nostre remedio quandam curtem iuris regni nostri que vocatur Docale  
 • cum capella in honorem Domini Salvatoris constructa de eadem curte  
 • pertinente, que pertinet de comitatu Cenetensi cum universis rebus ac  
 • massariis seu villis et cum decimis de Cadubrio et de Agordo ad eam-  
 • dem capellam pertinentibus: Nec non etiam Clusas de Abintione, que  
 • pertinent de marchia Fori Julij et duas massariis, que pertinent de  
 • Scudassia de Belluno, adiacentes in sub Casillo: et duas decimas, que  
 • sunt in valle Lapacinensi, quarum termini sunt, de primo fine ubi no-  
 • minatur Monte Petra incisa, de alio fine Monte Cavallo; inde firmante  
 • in lacu Lapacinense vel in Plave: episcopatu Bellunensi, qui est in ho-  
 • norem sancti Martini confessoris Christi dedicatus, ubi tunc preerat  
 • Almo venerabilis pontifex, nostrique dominij fidelis carissimus: Per no-  
 • stre authoritatis preceptum morem nostrorum antecessorum sequentes,  
 • jure proprietario, sicut sancta ecclesia possidere debet, concedere di-  
 • gnaremur. Cuius postulationibus assensum prebentes, maxime quia idem  
 • episcopus erga nostre devotionis obsequium valde erat assiduus, pro  
 • Dei amore et remedio anime nostre dictam curtem cum capella univer-  
 • sisque rebus iuste et legaliter ibidem pertinentibus, sive predictas Clusas  
 • de marcha Fori Julij et prefatas duas decimas de sub Casillo, de Scul-  
 • dasia de Belluno pertinentes: et predictas duas decimas in valle Lapa-  
 • cinensi adiacentes cum districtis earum et castellis etiam, que ibi perti-  
 • nent (excepto hoc, quod nos iam Recipodio presbytero concessimus)  
 • predicto episcopatu Bellunensi ad honorem s. Martini dedicato, ut eum  
 • semper intercessorem habere mereamur. Per huius presentis nostre  
 • authoritatis inscriptionem, iure proprietario (sicut sancte ecclesie



» inviolabiliter possidere debent) concedimus et in perpetuum largimur,  
 » ac de nostro iure et dominio in eius ius et dominium transfundimus et  
 » delegamus una cum casis, hortis, areis, campis, vineis, pascuis, silvis,  
 » saletis, sationibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscatio-  
 » nibus, ripis ac paludibus, tam in planitie quam etiam in montibus, cum  
 » servis ancilis, cum aldionibus sive aldianis, cum pensionibus vel redi-  
 » tionibus et universis rebus, que nominari possunt, iuste et legaliter ad  
 » prefatos locos pertinentibus, sicut superius scriptum est. Ad habendum,  
 » tenendum, commutandum, vel quidquid eidem Almoni episcopo, suisque  
 » successoribus, sicut de aliis rebus ipsius ecclesie, placuerit faciendum.  
 » Cunctorum omnium potestate ac contradictione remota. Si quis igitur  
 » hoc nostre institutionis votum seu perpetue concessionis preceptum ali-  
 » quo tempore infringere vel violare tentaverit, sciat se compositurum  
 » ducentas libras optimi auri, medietatem camere nostre et medietatem  
 » sepe nominato Almoni episcopo suisque successoribus. Quod ut verius  
 » credatur et diligentius semper imposterum ab omnibus observetur, manu  
 » propria roborantes de annulo nostro subter insigniri precipimus.

» Hermenfridus cancellarius

» imperiali iussione recognovi etc. »



» Data anno Dominice Incarnationis DCCCC.XXIII. Regni vero domini  
 » Berengarii piissimi imperatoris XXVIII. Imperij autem sui octavo. Indi-  
 » ctione XII. Actum Verone. In Christi nomine. Amen. »

Assicurati così ed accresciuti i possedimenti della sua chiesa, il vescovo Almonè si mostrò generoso verso il capitolo de' suoi canonici, donando loro tutte le decime, ch' egli percepiva, nel territorio di Oltrado: la quale donazione fu in seguito confermata dal pontefice Adriano. Successore di Almonè sottentrò nel governo della santa chiesa bellunese il vescovo GIOVANNI II, eletto per acclamazione da tutto il popolo, nel 959. Fu illustre e degno di memoria il tempo non breve del suo pastorale governo per le conquiste, che fece con le armi, di tutto il bellunese sino al territorio di Opitergio, ossia Oderzo: per le quali imprese acquistò a sè ed ai suoi successori, oltrechè il titolo di conte, il temporale dominio della provincia. Cinse di mura la città di Belluno e la munit di opportune fortificazioni

per difenderla contro qualunque attacco straniero. Nè con minore impegno sostenne Giovanni il pastorale suo ministero a vantaggio spirituale del suo popolo. Alla sua chiesa assicurò il possesso delle terre nuovamente acquistate, ottenendo dall' imperatore Ottone, a cui fu carissimo, ampio diploma, che gli e lo confermava. Ed è il diploma del tenore seguente (4).

**IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.**

**OTTO DIVINA FAVENTE CLEMENTIA IMPERATOR AVGVSTVS.**

• Justis nostrorum fidelium petitionibus assensum praebendo fidelio-  
 • res nobis fore non dubitamus. Idcirco omnium fidelium sanctae Dei  
 • ecclesiae nostrorumque praesentium et futurorum noverit universitas :  
 • Qualiter nos consulto et interventu Adalear et Cimpresuli regnorum  
 • nostrorum consiliariorum, venerabili episcopo Bellunensis civitatis  
 • Joanni, nostroque fideli ac dilecto, per hujus praecepti paginam dona-  
 • mus, concedimus atque largimur aliquam terram juris regni nostri  
 • coniacentem in comitatu Cenetensi, in loco Opederzo: duas massarities  
 • regales de Saxora firmante in Plavi, sicut currit Plavesella inter Li-  
 • quentiam, et firmante in Fossadio, seu a castello de Paucenico; cum  
 • duabus massaritiis regalibus de Monte Cavallo firmante in Cavollano,  
 • seu de Paterno firmante in flumen Lipientiae. Et terram, quae fuit de  
 • Rudeverto, quae jacet in valle Lapticinense, una cum omnibus pertinen-  
 • tiis earum, quae sunt in illam terram: vel quae in ante Deo iuvante,  
 • jam dictus episcopus Joannes habere vel acquirere posset, tam ex castel-  
 • lis et veris aedificiis, quam terris, agris, campis, pratis, pascuis, silvis,  
 • vineis, aquis aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, saletis,  
 • montibus, alpibus, planitiebus, mobilibus et immobilibus ad praedictam  
 • terram iuste et legaliter pertinentibus, quae dici vel nominari possunt  
 • ex integro, ut iam praediximus de nostro imperiali iure et dominio in  
 • ius et dominium praefati episcopi Joannis donamus atque largimur. Ut  
 • iure haereditario habeat, teneat, firmiterque possideat, habeatque pote-  
 • statem tenendi, dandi, vendendi, commutandi, pro anima judicandi, vel  
 • quidquid suus animus exinde decreverit, faciendi. Post suum vero

(1) I. o. portarono il Piloni e l' Ughelli.

• discessum perveniat in ecclesia sancti Martini, omnium hominum con-  
 • troversia remota. Si quis igitur hujus nostri praecepti et donationis,  
 • nec non et concessionis violator et contemptor extiterit, sciat se com-  
 • positurum auri optimi libras centum, medietatem camerae nostrae et  
 • medietatem praefato episcopo Joanni vel cui ipse dederit vel habere pla-  
 • cuerit. Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur,  
 • Hanc praecepti paginam conscribi iussimus, manu propria roborantes,  
 • annuloque nostro sigillari iussimus. Datum iij Idus Septembris, anno  
 • Dominicae Incarnationis DCCCCLXIII, Indictione VI. Anno Imperij Ma-  
 • gni Ottonis imperatoris Augusti tertio. Actum in monte Feretri ad  
 • portam s. Leonis.

• Luitgerius cancellarius ad vicem Vidonis episcopi et archicancellarij  
 • recognovi et scripsi. •



Fu il vescovo Giovanni II al sinodo di Ravenna, celebrato nel 974 addi  
 23 aprile dal pontefice Giovanni XIII; alla presenza dell'imperatore Ot-  
 tone; e nel medesimo anno fu al placito tenuto in Verona dal patriarca  
 di Aquileja nel monastero di santa Maria in Organo (1); e nel 995 fu si-  
 milmente in Verona al sinodo provinciale, che vi radunò l'aquilejese me-  
 tropolitano. L'Ughelli disse morto questo vescovo nel 996; ma inesalta-  
 mente, perchè di lui si hanno notizie anche nel 998; nel qual anno ap-  
 punto, egli trovavasi in Venezia ripetutamente alle discussioni ed all'acco-  
 modamento delle politiche controversie, che vigevano tra l'imperatore  
 Ottone e il doge Pietro II Orseolo: il documento, che ne ha relazione,  
 conservasi registrato nel codice Trevisano. Vescovo di Belluno, dopo  
 questo Giovanni II, fu un Lovovico, del quale il Cofeji correttore e conti-  
 nuatore dell'Ughelli fece menzione all'anno 1024. Ma ne abbiamo più  
 rimota notizia nel 1015, nel qual anno sottoscriveva al documento, con  
 cui Giovanni patriarca di Aquileja donava al proposto ed ai canonici di  
 Cividale di Friuli il villaggio di Premariaco. Nel 1021 poi, a' 6 dicembre, tro-  
 vavasi presente al giudicato dell'imperatore Enrico I, pronunziato a favore

(1) Muratori, *Antiq. Esten.*, part. I, pag. 152.

del monastero di santo Zaccaria di Venezia contro Rambaldo vescovo di Treviso (1). Perciò il vescovo ERNEFREDO, che l'Ughelli collocò nel 997, dev'essere collocato dopo il 1021 e forse più tardi; certo è, ch'egli moriva circa il 1026. Nel qual anno, anzichè il vescovo commemorato dall'Ughelli, dev'essere notato un ALBUINO od *Albuniano*, a lui sconosciute, ma fattoci palese da una sentenza dell'imperatore Corrado, pronunziata nel 1027 a favore di Popone patriarca di Aquileja: e perciò all'anno 1029, circa, dev'essere posticipato il vescovo ODELBERTO II, successore di Albuiño e non già di Ernefredo. Morì nel seguente anno, in cui anche ne fu eletto il successore ERMANNO od *Ezemannò*, bellunese di patria, il quale, generoso, donò molti possedimenti ai canonici della sua cattedrale. Carissimo all'imperatore Corrado, ottenne a favore della sua chiesa nell'anno 1031 il seguente diploma (2) a confermazione della proprietà dei beni, che possedeva.

IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS.

CHIVORANDVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORVM IMPERATOR AVGVSTVS.

• Omnibus nostris fidelibus tam presentibus quam futuris notum esse volumus. Qualiter fidelis noster Ezimannus Bellunensis ecclesie venerabilis episcopus nostram clementiam adiit, humiliter postulans, ut predictae ecclesie sibi que concederemus et confirmarem omnia, que per antecessorum nostrorum precepta, sc. imperatorum ac regum viderentur esse concessa et confirmata. Cuius pie petitioni assensum prebentes, per interventum et petitionem nostre dilectissime contoralis Gisle imperatricis ac amatissime nostre prolis Henrici regis ac Peregrini venerandi nostri Colonie archipresulis, nec non Brunonis nostri cancellarij ac nepotis dilecti: ecclesie eidem prenominate ac sibi, secundum anteriora precepta antecessorum nostrorum imperatorum ac regum per hanc nostri precepti paginam omnia ad eum pertinentia confirmamus atque largimur. Nominatim vero castellum de Paucenico cum suis pertinentiis de Monte Cavallo, firmante in Cavollana; et de Paterno firmante in flumine Liquentie una cum omnibus pertinentiis eorum, que modo in illa terra sunt. Insuper etiam imperiali autoritate damus, concedimus, largimur, atque confirmamus secundum antierius preceptum antecessoris

(1) Muratori, ivi, pag. 129.

(2) Anche questo fu pubblicato dal Piloni e copiato dall'Ughelli.

» nostri Henrici imperatoris augusti, eidem ecclesie omnem terram et  
 » acquisitiones quas Joannes eiusdem sedis olim presul, postquam episco-  
 » pali infula sublimatus est, cum illa aliquo ingenio acquisivit aut tenuit.  
 » Ut Exemanus sui que successores licenter nostra auctoritate de ipsis  
 » rebus iacentibus in comitatu Fori Julii faciant ad utilitatem predicte  
 » ecclesie pro ut eis habile visum fuerit; omnium hominum contradictione  
 » remota. Et si omnia modo singulatim dici non possunt, ipsius ditioni,  
 » uti nominata, concessimus, confirmavimus, cetera cum omnibus fami-  
 » lijs inibi pertinentibus, nostra auctoritate, subjiciantur. Concedimus et  
 » confirmamus etiam eidem venerabili episcopo legali auctoritate ut in  
 » predicta terra, quam predicte ecclesie precepti pagina donavit antecessor  
 » noster Henricus imperator augustus, in quibuscumque locis sibi placet,  
 » castella et turres edificare vel fossas facere habeat potestatem. Et ut  
 » nullus dux, marchio, comes, vicecomes, missus, discurens vel exactor  
 » seu iudex homines supra dictam terram habitantes ad ullum placitum  
 » distringere presumant: sed liceat episcopo eiusque advocato placitum  
 » super eos tenere omnesque illorum causas legitime diffinire, cunctorum  
 » omnium inquietudine, molestia et contradictione remota. Si quis igitur  
 » dux aut patriarcha, marchio, episcopus, comes, vicecomes, scudaxius,  
 » gastaldio, vel aliquis republice exactor vel magna parvave persona in  
 » aliquo tempore hoc nostre confirmationis preceptum infringere vel vio-  
 » lare tentaverit, sciat se compositurum mille auri libras, medietatem  
 » camere nostre et medietatem prenominato Exemano episcopo Bellunensi,  
 » vel illi, qui pro tempore ibi ordinatus fuerit. Et ut hec nostra auctori-  
 » tas stabilis et inconcussa permaneat, hanc cartam ita conscriptam manu  
 » propria roborantes sigillo nostro iussimus insigniri. Dat. vj Idus Junij  
 » anno Dominice Incarnationis millesimo et trigesimo primo. Indictione  
 » XIII. Anno autem D. Chivorandi secundi regni septimo imperii vero  
 » quarto. Actum Vormatie.



» Bruno cancellarius ad vicem Peregrini archicancellarij recognovi et  
 » subscripsi. »

In quest'anno medesimo, il vescovo Ermanno sottoscrisse *tertio Idus Julii* alla donazione fatta da Popone patriarca di Aquileia ai suoi canonici (1). MARIO ne fu successore intorno l'anno 1050, ed abbiamo notizia, avere lui assistito con Ulderico vescovo di Trento alla traslazione del prezioso sangue del Redentore, che sino all'anno 1849 conservossi in Mantova (2). E dopo lui resse la chiesa di Belluno il vescovo EZINANNO, ignorato dall'Ughelli, ma fattoci palese da una carta dell'archivio di Pomposa, scritta circa l'anno 1055, per la quale Enrico arcivescovo di Ravenna, per ordine del re Enrico, rimetteva a quel monastero il possesso di Fossa di mezzo Goro (3). Successore di questo fu il vescovo LANFRANCO, nominato anche *Vulfurido*, di Maddeburgo, il quale donò ai suoi canonici, *pro remedio animae suae*, dodici latifondi: secondo la cronaca maddeburghese, morì circa il 1070. Ed un RINALDO è commemorato circa l'anno 1113; a cui nel 1118 dicesi succeduto un OTTONE. Un intruso, promosso a questa sede dall'antipapa Anacleto II, usurpò il pastorale governo della chiesa bellunese, *Attoibrando*, di Belluno, uomo scellerato e di perduti costumi (4): fu scomunicato dal papa Innocenzo II, nel concilio di Roma, e fu spogliato della usurpata dignità nell'anno 1139. Circa il qual tempo fu ristabilito al suo posto il vero e legittimo pastore BONIFACIO, che dall'usurpatore n'era stato espulso. Bonifacio vescovo fu presente nel 1140 alla consecrazione della chiesa di san Giorgio in Canonica di Verona, celebrata da Pellegrino patriarca di Aquileja, e ne sottoscrisse il documento relativo. Quanto più oltre visse non lo si sa. Bensì nel 1152 (e non già nel 1156, come notò l'Ughelli) incominciano le notizie che hannosi del successore di lui, che fu OTTONE II. Questi nel suindicato anno sottoscriveva, colla qualificazione di *eletto*, l'atto della donazione, che il vescovo di Trieste, Wernardo, faceva all'abate Pasquale ed al monastero di san Giorgio maggiore di Venezia. Egli, nell'anno 1153, dal pontefice Adriano IV ottenne, che la sua chiesa e il suo capitolo fossero accolti sotto l'immediata protezione della santa sede: al che si riferisce la bolla che qui trascrivo (5):

(1) Ved. nella mia chiesa di Aquil., pag. 168 e seg. del vol. VIII.

vol. I, part. II, num. 36, pag. 95.

(2) Dunesmondo, *Hist. di Mantova*, lib. IV.

(4) Ughelli, *Ital. sacr.*, tom. V, pag. 150.

(3) Ved. Saviol. *Cron. di Bologna*.

(5) La pubblicarono il Piloni e l'Ughelli.

## HADRIANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

**DELECTIS FILIIS ANNO ARCHIPRESBITERO BELLVNENSIS ECCLESIAE EIVSQVE FRATRI-  
TRIVS TAM PRAESERTIVS QVAM FVTIVIS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PER-  
PETVVM.**

» Effectum iusta postulantibus indulgere et vigor aequitatis exigit et  
 » ordo postulat rationis, praesertim quando potentium voluntatem et  
 » pietas adiuvat et veritas non relinquit. Quo circa dilecti in Domino filii  
 » vestris iustis postulationibus libenter annuimus: et praefatam ecclesiam,  
 » in qua divino mancipati estis obsequio, sub beati Petri et nostra pro-  
 » tectione suscipimus et praesentis scripti patrocinio communimus. Sta-  
 » tuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem ecclesia  
 » in praesentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione  
 » pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis  
 » iustis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma vobis vestrisque  
 » successoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus  
 » exprimenda vocabulis: Ecclesiam sancti Bartholomaei in loco, qui dici-  
 » tur Agrae sitam; cum domo hospitalis ibidem existente; hospitalem  
 » domum in loco, qui Vedana dicitur, constitutam et ecclesiam ibidem fun-  
 » datam: montem Premezze cum decimis et pertinentiis suis: terram in  
 » villa, quae dicitur Formeganum. Praedia quoque et possessiones et  
 » praesertim decimas illas, quas Aymo bonae memoriae Belluniquae epi-  
 » scopus eidem ecclesiae pietatis intuitu contulit, quae sunt in parte orien-  
 » tali bellunensis civitatis ultra flumen, quod Ardum vocatur: Vobis et  
 » per vos ecclesiae vestrae nihilominus confirmamus. Decernimus ergo,  
 » ut nulli omnino hominum liceat supradictam ecclesiam temere perturbare,  
 » re, aut ei possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu qui-  
 » buslibet exactionibus fatigare: Sed illibata omnia et integra conserventur  
 » eorum, pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt, usibus  
 » omnimodis profutura. Salva in omnibus apostolicae sedis auctoritate et  
 » episcopi vestri canonica iustitia. Si qua igitur ecclesiastica saecularisve  
 » persona hanc nostrae constitutionis paginam, sciens, contra eam venire  
 » temptaverit, secundo, tertiove commonita, nisi praesumptionem suam  
 » congrua satisfactione correxerit, potestate honorisque sui dignitate

» careat, reamque se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cogno-  
 » scat, et a sanctissimo corpore et sanguine Dei et Domini Redemptoris  
 » nostri Jesu Christi aliena fiat: atque in extremo examine districte ultioni  
 » subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus sit pax Do-  
 » mini nostri Jesu Christi quatenus et isti fructum bonae actionis perci-  
 » piant et ante districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniat. Amen.

» Ego Hadrianus Cathol. sedis episcopus, scripsi.

» Ego Ubaldus presbiter cardinalis et tit. s. Praxedis, scripsi.

» Ego Manfredus presbiter cardinalis titulo sanctae Sabinae, etc.

» Ego Gerardus presbiter cardinalis titulo sancti Stephani in  
 » Coelio monte, etc.

» Ego Henricus presbiter cardinalis titulo sancti Nerei et A-  
 » chillei, etc.

» Ego Joannes presbiter cardinalis titulo sanctorum Silvestri et  
 » Martini, etc.

» Ego Joannes subdiaconus cardinalis titulo sancti Sergii et  
 » Bacchi, etc.

» Datum Urbe Veteri per manus Rolandi sanctae Romanae Ecclesiae  
 » praesbyteri cardinalis: Anno Incarnationis Dominicae millesimo cen-  
 » tessimo quinquagesimo quinto, Indictione quinta, III mensis Octobris  
 » Pontificatus vero domini Hadriani Papae anno secundo.»

A questo tempo la canonica di Belluno, oltre ai possedimenti com-  
 » morati nel recato breve, ne possedeva molti altri (1), sì in Belluno che  
 » fuori, in Soligo, ch'era nel contado di Ceneda ed altrove. E questo suo  
 » possesso le fu confermato anche più tardi da lettere apostoliche del pon-  
 » tefice Urbano III. Nello scisma contro il pontefice Alessandro III, tenne  
 » Ottone il partito del papa; per lo che dall'imperatore Federigo Barbarossa  
 » fu scacciato dalla sua chiesa, ed il dominio ne fu trasfuso nell'aquilejese  
 » patriarca Pellegrino, ch'era partigiano del Barbarossa. Federigo anzi, nel  
 » 1160, segnò a favore di questo un diploma, per cui concedevagli la sovra-  
 » nità di Belluno e di tutto il suo territorio. Del quale documento sog-  
 » giungo qui il testo (2):

(1) Ved. il Piloni, lib. II, cart. 78 a tergo.

(2) Anche questo fu pubblicato dal Piloni e dall'Ughelli.



## IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. AMEN.

FEDERICVS FAVENTE DIVINA CLEMENTIA ROMANORVM IMPERATOR AVGVSTVS.

Cum universis in imperio nostro constitutis imperialis clementiae  
 patrocinium de iure debeamus impendere, maxime tamen erga dome-  
 sticos fideles, qui pro exaltanda imperii nostri corona solitudinem ge-  
 runt, quorum etiam fides amplius est operibus comprobata propensio-  
 rem affectum et ampliorem gratiam extendere debeamus. Ea propter  
 ad universorum fidelium tam futurorum, quam praesentium noticiam  
 hoc deducimus quanta dilectionis et amoris praerogativa carissimum  
 principem nostrum Pelegrinum venerabilem patriarcham Aquileiae qui  
 plurima et praeclara obsequia Romano imperio ac nobis semper exhi-  
 buit, dignum duximus honore. Nos itaque ex imperiali auctoritate eidem  
 venerabili patriarchae Pelegrino pro fidelitatis eius sinceritate Belunen-  
 sem episcopatum, quem antecessores nostri reges et imperatores habue-  
 runt et usque ad nos destinaverunt, cum toto comitatu et arimonijs  
 et omni iurisdictione et cum omni integritate iuris et honoris pleniter  
 dedimus et concessimus. Et omne ius nostrum de praedicto episcopatu  
 et integro eius comitatu in ipsum patriarcham et per eum in Aquilegiae  
 ecclesiam et in omnes dilectissimi nostri patriarchae successores de  
 caetero habendum transfundimus. Et eidem patriarchae Pelegrino ac  
 per ipsum ecclesiae suae et omnibus eius successoribus privilegii huius  
 munimine in perpetuum confirmavimus. Quatenus omnes eius successo-  
 res ad exemplum venerabilis patriarchae Pelegrini carissimi principis  
 nostri in devotione et fidelitate nostra et imperii fideliter perseveret.  
 Statuentes quoque praecipimus, ut quicumque de caetero in Belunensi  
 episcopatu substitui ac praesidere debet, a venerabili patriarcha Aquile-  
 giae Peregrino eiusque successoribus investituram episcopatus recipiat:  
 et de omni iure regalium nostrorum ei vel suis successoribus respon-  
 deat. Huius autem donationis et confirmationis testes sunt:

- Arnoldus Maguntinus archiepiscopus<sup>9</sup>,
- Vicharanus Megedelburg. archiepiscopus,
- Artuichus Bremensis archiepiscopus,
- Everardus Bambergensis episcopus,



## OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 19.  
*Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud, ec. — E' pubb. il fasc. 19.  
*Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sganzin.  
— È uscito il fasc. 69.  
*Enciclopedia Geografica, ossia Gran Dizionario* contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 103.  
*L' Universo Pittoresco, o Storia e descrizione di tutti i popoli,* ec. — E' uscito il fasc. 903.  
*Dizionario universale della Bibbia vulgata,* ec. — È pubblicato il fascicolo 48.  
*Dizionario Pittoresco d' ogni Mitologia, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo.* — E' pubblicato il fasc. 144.  
*Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù. — È uscito il fasc. 104.



LE  
**CHIESE D'ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE  
SINO AI GIORNI NOSTRI  
OPERA

DI  
**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

PRETE VENEZIANO

✻ FASCICOLO 168 ✻



- » Adam Feltrensis episcopus,
- » Daniel Pragensis episcopus,
- » Joannes Merseburgensis episcopus,
- » Hermanus Fardensis episcopus,
- » Albertus Tridentinus episcopus,
- » Bruchardus Argentinus episcopus,
- » Cuonradus Augustae episcopus,
- » Vodolricus Tarvisinus episcopus,
- » Ardiccio Cumanus episcopus,
- » Joannes Paduanus episcopus,
- » Garsendonius Mantuanus episcopus,
- » Omnebonus Veronensis episcopus,
- » Henricus Bavariae et Saxoniae dux,
- » Henricus dux Carinthiae,
- » Bertoldus dux Detoringe,
- » Fridericus dux Sveviae filius C. regis,
- » Cuonradus palatinus de Rheno,
- » Otto Palatinus de Vitelinsbach.



- » Ego Reginoldus Coloniae archiepiscopus et Italiae archicancellarius
- » recognovi. Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis M.C.LX. Indict.
- » VIII. Regnante domino Federico imperatore Romanorum invictissimo.
- » Anno Regni ejus VIII, imperii vero quinto feliciter. Amen.
- » Data Papiae in generali Concilio post destructionem Cremae, XV
- » calend. Maij. »

Da questa carta ci sono fatti palesi i nomi altresì dei vescovi dell'Italia, che seguivano il partito scismatico dell'imperatore, e che si trovavano perciò al suo conciliabolo di Pavia: sicchè, oltre al patriarca di Aquileia, erano rinvolti in quello scisma i vescovi di Feltre, di Trento, di Treviso, di Como, di Padova, di Mantova, di Verona; suffraganei tutti del patriarcato aquileiese. Quanto poi ad Ottone vescovo di Belluno, espulso dalla sua

sede, narrano gli storici bellunesi, ch' egli « vedendo quanto prosperavano » le cose di Federico in Italia, et quanto poco era da sperare nell' aiuto » del pontefice, che era partito dall' Italia, procurò de ritornar in gratia » dell' Imperatore et di ricuperar il suo episcopato : il che li successe facilmente ; poi che era morto il patriarca Pelegrino, al qual era stato il » vescovato di Belluno donato dall' imperatore. Onde reconciliatosi con » Federico hebbe in grazia l' episcopato, come si legge nel suo privilegio » concessoli il di primo di settembre (1), ecc. » Ciò sarebbe avvenuto nell' anno seguente 1161. Non so poi donde l' Ughelli abbia tratto la notizia, che questo vescovo Ottone, essendo esperto nel mestiere delle armi, ricuperasse la sua città e la giurisdizione episcopale di Belluno, e che dopo ciò rientrasse nella grazia del Barbarossa e da lui ricevesse di bel nuovo gli usurpati diritti (2). Io sono d' avviso, doversi credere piuttosto agli scrittori bellunesi, e doversi dire perciò, che anche Ottone si ponesse dalla parte di Federigo. Del resto il diploma imperiale, per cui gli fu restituito ogni possedimento, è il seguente (3).

#### IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS

FRIDERICVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORVM IMPERATOR AVGVSTVS.

« Imperialis clementia benemerentibus benefacere consuevit. Et hoc » lenitatis exemplo qui fideles sunt efficiuntur fideliores ; minusque devoti » modis omnibus student operam dare, ut ad servitium imperii devotio- » res inveniantur. Ea propter praesentium ac futurorum fidelium aetas » cognoscat: Qualiter nos dilecto nostro bonae memoriae Peregrino pa- » triarchae Aquiligensi, dum adhuc viveret, episcopatum Belluni cum » omni iure et honore integraliter dedimus, et ei personaliter concessimus. » Quia vero idem patriarcha divina vocatione naturae satisfecit, et viam

(1) Piloni, *Histor.*, ecc., cart. 85.

(2) « Ceterum Otho, cum armis valeret, » brevi civitatem cum jurisdictione suae ec- » clesiae recuperavit, et cum in gratiam

» Friderici rediisset, omnia jura ab eodem » recepit. »

(3) Lo pubblicarono il Piloni e l' Ughelli.

• universae carnis ingressus est: Nos diligentius attendentes fidelis nostri  
• Ottonis Belluni episcopi devotionem et sinceritatem circa honorem im-  
• perii, ipsum episcopum Ottonem pro suis praeclaris meritis, tum pro  
• fidelium nostrorum principum interventu (quorum nomina insequentibus  
• subscribentur) liberum ad manus nostras et ad honorem et servitium  
• imperii denuo recepimus et universa regalia ad episcopatum Belluni  
• pertinentia ipsi cum integritate reddidimus: ipsumque episcopum cum  
• lotu episcopatu Belluni et cum omni iure et honore suae libertati resti-  
• tuimus et donamus: ipsamque libertatis restitutionem autoritate no-  
• stra praedicto episcopo in perpetuum confirmamus: ita ut de caetero  
• ad nullum habeat respectum, nisi ad solum imperium et imperatores  
• Romanorum. Ad augmentum quoque gratiae nostrae fidei nostro  
• praedicto Ottoni venerabili Bellunensi episcopo et ecclesiae suae con-  
• cedimus et confirmamus omnia, quae per antecessorum nostrorum, re-  
• gum scilicet et imperatorum ei concessa videntur et confirmata: Nomi-  
• natim quidem vallem Agordinensem et Lepatiensem cum districtu et  
• placito: Confirmamus etiam aliquantam terram iuris regni nostri, quae  
• iacet in comitatu Cenetensi, in loco videl. Obederzo de Saxora firmante  
• in Fossado: Et de Plave in Montegano, et sicut currit Plavesella intra  
• Lipientiam et castellum de Paucenico cum suis pertinentiis. Insuper  
• etiam imperiali auctoritate damus, concedimus, largimur, atque confir-  
• mamus secundum praeceptum antecessorum nostrorum imperatorum  
• Henrici augusti et Conradi benignissimi, eidem episcopo et ecclesiae suae  
• omnem terram et acquisitiones, quas Joannes eiusdem sedis olim presul  
• cum ipsa adquisivit et tenuit: ut praefatus fidelis noster Otto episcopus  
• Belluni eiusque successores licenter nostra auctoritate de ipsis rebus  
• iacentibus, in comitatu Cenetensi, Bellunensi, Tarvisiensi, Foro Julien-  
• si, Vicentino, Feltrensi et etiam Tridentino, faciat ad utilitatem praedictae  
• ecclesiae, pro ut ei habile visum fuerit, omnium hominum contradi-  
• ctione remota. Quorum locorum nomina specialiter haec sunt collecta:  
• In Aviano, in Pause, in Paucenico, in Fregona, in Montanagis, in Pi-  
• nedo, Colle, Coneglano, Formeniga, Feleto, Ceneta, Tarces, Soligo, Pa-  
• terno, Comballe, Montebelluna, Lanceniga, Villaorba, Cavasse, Margna-  
• ne, Teverone, Camino, Juxta-Brentam, Lepago, Levatio, in Zaudes, in  
• Cadubrio, Costa, Castellum de Petra Bullada, Lusua, Fonzasa. Et si  
• omnia modo singulatim dici non possunt, prenomina omnia cum



» universis, quae praedicta ecclesia iuste et legaliter habere videtur, eidem  
 » ecclesiae praeceptali nostra auctoritate concedendo roboramus. Et ut  
 » nulla nostri imperii magna, parvaque persona praefatam ecclesiam de  
 » suis bonis sine legali iudicio disvestire, seu aliquo modo molestare  
 » praesumat, firmiter praecepimus. Concedimus et confirmamus praedi-  
 » cto venerabili episcopo legali auctoritate, ut in praedictis bonis, quae  
 » praedictae ecclesiae cum familiis ibidem pertinentibus praeceptali pagina  
 » a praedictis antecessoribus nostris donata sunt in quibuscumque locis  
 » sibi placet, castella et turres aedificare vel fossas facere potestatem ha-  
 » beat. Et ut nullus dux, marchio, comes, vicecomes, missus, discurrens,  
 » vel quilibet reipublicae exactor, seu iudex homines supra dictam terram  
 » habitantes ad ullum placitum distringere praesumat: sed liceat episcopo  
 » eiusque advocato placitum super eos tenere, omnesque illorum causas  
 » legitime diffinire, cunctorum omnium inquietudine, molestia et contra-  
 » dictione remota. Haec itaque omnia suprascripta praefato episcopo  
 » Ottoni et eius ecclesiae concedimus et confirmamus, salva per omnia im-  
 » periali iustitia. Si quis igitur hoc nostrae confirmationis praeceptum  
 » infringere vel violare tentaverit, sciat se compositurum mille libras auri  
 » optimi, medietatem camerae nostrae et medietatem praefato episcopo  
 » Ottoni, aut illi, qui pro tempore ibi ordinatus fuerit. Et ut haec rata et  
 » inviolata permaneant, praesentem cartam conscribi et nostra imperiali  
 » auctoritate iussimus insigniri. Huius restitutionis et confirmationis te-  
 » stes sunt

- » Raynaldus Coloniae archiepiscopus,
- » Hylieris Treverensis archiepiscopus,
- » Henricus Viceburgensis episcopus,
- » Everardus Banbergensis episcopus,
- » Henricus Leodensis episcopus,
- » Albertus Tridentinus episcopus,
- » Arditio Cumanus episcopus,
- » Federicus dux Sveviae,
- » Tiproldus dux Boemorum,
- » Vilielmus marchio Montisferrati,
- » Guido comes Blandasensis et eius filius episcopus Ravennas,
- » Vifredus comes de Lumello,
- » Everardus de Lucemburg, et alij plures.

» Ego Ulricus cancellarius, vice Raynaldi archiepiscopi Coloniae et  
» archicancellarij, recognovi.



» Dat. in territorio Mediolani apud Landrianam. Cal. Septemb. Anno  
» Dominicæ Incarnationis M.C.LXI. Indict. IX. Regnante D. Federico  
» Romanorum imperatore victoriosissimo. Anno regni eius decimo, im-  
» perii vero septimo. Amen.»

Rientrato il vescovo Ottone nell'amicizia del Barbarossa, ricuperò poi anche la grazia pontificia, allorchè furono riconciliati Alessandro III e l'imperatore. Perciò egli nel 1185 si recò a Verona ove il pontefice Lucio III stava radunando un'assemblea di vescovi. Ivi anche morì nel mese di dicembre, ed anche pur fu sepolto. Ebbe successore, in quello stesso anno, GERARDO de' Taccoli da Reggio in Lombardia, il quale, due anni dopo, ebbe dal suindicato pontefice un'ampia conferma di tutti i beni e privilegi della sua chiesa e, ciò ch'è più notevole, il comando che i vescovi di Belluno abbiano sempre ad essere eletti di comune assenso dei canonici della cattedrale: gli concede altresì il temporale dominio, che, come conti, avevano sulla città e sul territorio bellunese. Tuttociò è fatto palese dalla lettera apostolica, che qui soggiungo (1):

LVCIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FILIO GERARDO BELLVNENSIS ECCLESIAE ELECTO, EJVSQVE  
SVCCESORIBVS CANONICE SVSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Quotiens a nobis petitur quod religioni et honestati conveniens di-  
» noscitur, animo nos decet lubenti concedere, et potentium desideriis con-  
» gruum suffragium impertiri. Ea propter, dilecte in Domino fli, tuis iustis  
» petitionibus clementer annuimus et Bellunensem ecclesiam, cui Deo  
» auctore praeesse dignosceris, sub beati Petri et nostra potestate suscipi-  
» mus et praesentis scripti privilegio communimus. Imprimis siquidem

(1) Lo si trova presso il Piloni e presso l'Ughelli.

» statuente, ut nulli laico de terris, quas in tua vel Genetensi dioecesi  
 » excollis, sive de animalium nutrimentis, a te vel successoribus tuis de-  
 » cimas liceat extorquere. Decimas etiam novalium in tuo episcopatu et  
 » curia Opitergij laboribus tuis sumptibusve cultorum concedimus te ha-  
 » bere. Prohibemus insuper, ut nulli contra voluntatem tuam liceat ec-  
 » clesiae tuae famulos recipere vel retinere. Praeterea quascumque pos-  
 » sessiones, quaecumque bona in praesentiarum iuste et canonice possi-  
 » des, aut in futurum rationabilibus modis ( Deo propitio ) poteris adipi-  
 » sci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant. In quibus  
 » haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Plebem sancti Petri de  
 » Mussolento cum capellis et castro et pertinentis suis tam in spirituali-  
 » bus quam in temporalibus. Plebem sancti Gregorij cum capellis suis.  
 » Capellam sancti Petri de Tuba. Capellam sancte Crucis. Civitatem cum  
 » curia et dominio tam in spiritualibus quam in temporalibus, et cum  
 » Anta, quae est iuxta civitatem. Castrum de Castellione cum plebe et  
 » capellis suis et curte et pertinentijs suis. Castrum de Medone : castrum  
 » de Agordo cum comitatu et cum monte de Falcata et aliis pertinentiis  
 » suis. Medietatem castrum de Zunellis et ius ordinationis, quod habes in  
 » capella ipsius castrum et in cortis ipsius. Castrum sancti Georgij cum per-  
 » tinentiis suis. Plebem de Cadula cum capellis suis. Pontem de Polpecho  
 » cum ripa et pedagiis suis. Plebem sanctae Mariae de Alpage cum ca-  
 » pellis suis et comitatum cum duabus decimis, quae sunt in eodem co-  
 » mitatu. Castellum de Paucenico cum comitatu terminante per montis  
 » summitatem Petrae Cisae et per montem qui dicitur Crux ferrea et  
 » summitatem montis Caballi. Campum Sillium : inter eosdem confines,  
 » et sylvam cum decimis et pertinentijs suis. Plebem sancti Florianij de  
 » Zaudo cum capellis suis et comitatum cum iurisdictione et districtu in  
 » pertinentijs ipsius Zaudi. Districtum et ordinationem castrum de Lavario.  
 » Montem Farrae cum decimis suis. Sylvam canalij Sanctae Crucis a  
 » Levina Leverada respiciente ad ecclesiam sanctae Crucis cum decimis  
 » et pertinentijs suis. Curtem de Fregona cum castrum de Carone, cum ca-  
 » pella sancti Justi ; et capellam sancti Martini cum dominio et pertinen-  
 » tijs eiusdem. Villam de Pinedo. Castrum de Opitergio cum curte et  
 » villis et campaneis suis. Capellam sancti Blasij, sancti Petri, sancti Mar-  
 » tini, et sanctae Mariae cum alia capella et campanea, quae omnes dicun-  
 » tur esse in pertinentijs castrum de Opitergio. Jus ordinationis earumdem

» in plebe sancti Joannis de Opitergio, et capellae Curtis Franconis et  
» livellaticum aliarum ecclesiarum et ordinationum earumdem in perti-  
» nentiis Opitergij: curtem et castra de Soligo cum villis et pertinentiis  
» suis: curtem de Candone cum capella ipsius. Auctoritate quoque apo-  
» stolica nihilominus duximus prohibendum, ne ullus advocatus vel mi-  
» nister eius ecclesiam tuam vel quae ad eam pertinent, gravare sub qui-  
» buslibet indebitis exactionibus fatigare praesumat. Prohibemus insuper,  
» ut infra fines parochiae tuae nullus sine tuo assensu capellam seu ora-  
» torium de novo construere audeat: salvis privilegiis Romanorum pon-  
» tificum. Praeterea novas et indebitas exactiones a patriarchis, episcopis,  
» aliisque omnibus ecclesiasticis, saecularibusve personis tibi sive mini-  
» stris tuis ecclesiasticis, hominibus vel rebus tuis imponi auctoritate apo-  
» stolica prohibemus. Ad haec libertates et immunitates a regibus et prin-  
» cipibus et ab aliis personis tam ecclesiasticis quam mundanis eidem  
» concessas ecclesiae et antiquas et rationabiles consuetudines integras  
» illibatasque manere praesenti decreto sancimus. Inhibemus etiam ne in-  
» terdictos ac excommunicatos tuos ad officium et ad communionem ec-  
» clesasticam admittere quisquam sine congrua satisfactione praesumat.  
» Obeunte vero te nunc eiusdem ecclesiae electo, vel tuorum quolibet suc-  
» cessorum, nullus qualibet subreptionis astutia vel violentia praeponatur,  
» nisi quem canonici eiusdem ecclesiae communi consensu, vel pars con-  
» siliij sanioris, secundum Dei timorem et sanctorum patrum institutionem,  
» providerint eligendum. Decernimus etiam, ut nulli omnino hominum  
» liceat praefatam ecclesiam temere perturbare, aut eis possessiones au-  
» ferre vel ablatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare.  
» Sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac  
» sustentatione concessa sunt. Salva sedis apostolicae auctoritate et  
» Aquilegensis ecclesiae debita reverentia. Si igitur in futurum aliqua ec-  
» clesiastica saecularisve persona hanc nostram constitutionis paginam,  
» sciens, contra eam temere venire praesumpserit, secundo tertiove com-  
» monita (nisi erratum suum congrua satisfactione correxerit) potestatis  
» honorisque sui careat dignitate, reumque se divino iudicio existere de  
» perpetrata iniquitate cognoscat: et a sanctissimo corpore ac sanguine  
» Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat: atque in  
» extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco  
» sua iura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic

- » fructum bonae actionis percipiant et apud districtum iudicem praemia  
 » aeternae pacis inveniat. Amen.
- » Ego Lucius catholicae Ecclesiae episcopus.
  - » Ego Theodinus Portuensis et s. Rufinae episcopus.
  - » Ego Henricus Albanensis episcopus.
  - » Ego Theobaldus Hostiensis episcopus.
  - » Ego Joannes presb. cardinalis tit. s. Mariae Transtiberim.
  - » Ego Laborans presbit. cardin. tit. s. Marci.
  - » Ego Ubertus tit. s. Laurentii in Damaso presbyt. cardinalis.
  - » Ego Pandulfus presbyt. cardinalis tit. s. Joannis et Pauli.
  - » Ego Adelardus tit. s. Marcelli presb. cardin.
  - » Ego Melius presb. card. tit. sanctor. XII Apostolorum.
  - » Ego Albinus tit. s. Crucis presb. cardin.
  - » Ego Ardicus diaconus cardinalis.
  - » Ego Carolus tit. s. Mariae in Porticu diaconus cardinalis.
  - » Ego Petrus s. Nicolai in carcere Tulliano diaconus cardinalis.
  - » Ego Rodolphus s. Georgii ad vellum aureum, diaconus cardinalis.
- » Datum Veronae per manum Alberti s. Romanae Ecclesiae presbyt.  
 » cardin. et cancellarij, XV Calend. Novemb. Indict. IIII. Anno Dominicæ  
 » Incarnationis millesimo centesimo octuagesimo quinto. Pontificatus vero  
 » D. Lucii papae III anno quinto. »

Fu sommo l'impegno e lo zelo, con cui questo vescovo assalì e dissipò i nemici della sua chiesa, ai quali tolse a forza molti beni di essa, che avevanle usurpato. Fabbricò il palazzo vescovile; ristorò le mura della città e le munt di merli e di torri; accrebbe le rendite episcopali; molti possedimenti donò ai suoi canonici; promosse a tutt'uomo il pubblico bene della provincia. Con le armi affrontò i trivigiani, che gravissime controversie ed usurpazioni avevano attentato contro la sua chiesa. I quali, fingendo di volersi con lui pacificare, gli tesero insidie e lo catturarono, e poscia a foggia di ladro lo trassero per boschi di giorno e di notte, e finalmente circa l'anno 1197 nella furia del popolo, che ne chiedeva la morte, fu trucidato. Perciò, nel 1200, il pontefice Innocenzo III diresse ai trivigiani il monitorio, che qui trascrivo:

## POTESTATI ET POPVLO TARVISINO

SINE SALVTATIONE.

• Non merita vestra, quae demeruerunt penitus gratiam sedis aposto-  
 • licae nos inducunt; sed monet et movet potius debitum officij pastora-  
 • lis, ut contumaciam sollicitare literis procuremus: si forsán adijciatis  
 • resurgere: nec sicut semper in deterius corrualis: vel si incepta malitia  
 • iusseritis persistendum, admonitionem ultio debita subsequatur; et ferro  
 • curentur vulnera, quae fomentorum non sentiunt medicinam. Expecta-  
 • vimus etenim hactenus si forsán patientia nostra vos ad penitentiam  
 • revocaret, ut accusante conscientia per vos ipsos diudicaretis et conde-  
 • mnaretis actus vestros: et tandem resipiscentes a malo Deum vobis per  
 • condignae satisfactionis opera placaretis et Romanam ecclesiam quam  
 • lesistis. Verum patientia nostra vobis hactenus, sicut apparet ex opere,  
 • visa est tribuisse materiam malignandi, ita quod indurato corde nec  
 • accusantium vos interius cogitationum aculeos sentiatis, nec fomentum  
 • ecclesiasticae disciplinae, quae ad correctionem vestram civitatem Tar-  
 • visii supposuit sententiae interdicti: sicut de vobis iam dicere valeamus:  
 • *Curavimus Babylonem et non est sanata.* Olim siquidem, ut accepimus,  
 • Civitatem Feltrensem ad Feltrensem pertinentem Ecclesiam penitus de-  
 • struxistis, combussistis ecclesias et tam bonae memoriae episcopum  
 • quam homines civitatis stare mandato vestro iuramenti vinculo astrin-  
 • xistis. Et cum Feltrensem, Bellunensem ac Cenetensem dioeceses fere  
 • penitus vastassetis: et curiam s. Pauli de Medates ad Aquilegensis pa-  
 • triarcham pertinentem destruxissetis omnino, castro de Caneva quinde-  
 • cim diebus obsesso et pluribus nobilibus interfectis ibidem et devastatis  
 • omnibus circumquaque; bonae memoriae Gothifredus Aquilegensis pa-  
 • triarcha, consules et consiliarios vestros excommunicationis et civitatem  
 • vestram interdicti sententia innodavit. Sed bonae memoriae Urbanus  
 • papa praedecessor noster gratiam impendere volens ingratias, et secun-  
 • dum apostolum, vincere in bono malum, simplici solummodo super  
 • praestanda satisfactione promissione accepta, per eundem patriarcham  
 • latam in vos sententiam obtinuit relaxari. Vos autem ex hoc dete-  
 • riores effecti et in ecclesiam resurgentes episcopatum Bellunensem et

» Cenetensem manu intrastis armata et multipliciter affixistis. Licet autem  
» in compositione inter Federicum imperatorem et lombardos habita, prae-  
» dictas dioceses ad vos nullatenus pertinere fuerat diffinitum: et vos iuri,  
» si quod in eis habueratis (quod tamen nullum erat) abrenuntiaveritis  
» per publicum instrumentum, ac postmodum idem imperator per privi-  
» legia sua episcopatus praedictos a iurisdictione et potestate vestra de-  
» creverit absolutos; vos haec omnia contempnentes, castra et possessiones  
» ad Bellunensem ecclesiam legitime venditionis titulo devolutas, ab his  
» (ad quos non pertinebant) illicitè comparastis: possessione ipsorum  
» per violentiam occupata: et appellatione contempta, quae ad apostolicam  
» sedem et imperium fuerat intersecta; et hostiliter Feltrensem et Bellu-  
» nensem episcopatus intrantes omnia circumquaque vastastis, ducentos de  
» melioribus locorum illorum captos ducentes usque ad civitatem vestram,  
» quos diu detinuistis carceri mancipatos. Quamvis etiam postmodum  
» super possessionibus ipsis pro Bellunensi ecclesia tertio lata fuerit sen-  
» tentia per iudices delegatos et per sedem apostolicam confirmata. Et vos  
» post modum per Veronensium et Mantuanorum arbitrium, ad quod ser-  
» vandum vos iuramentis, pignoribus et obsidibus obligastis ad restitutio-  
» nem possessionum ipsarum faciendam Bellunensibus fueritis condemna-  
» ti: praedictis episcopatibus a violentia vestra penitus absolutis: ac vobis  
» promittentibus haec omnia inviolabiliter observare. In praeconcepta ta-  
» men malitia persistentes, in simulata pace bonae memoriae Bellunensi  
» episcopo parastis insidias, et eum captum et vinctum quasi latronem per  
» nemora die noctuque trabentes, tandem acclamante populo (Moriatur)  
» ipsum nequiter occidistis. Et quasi non id vobis sufficeret, castrum Opi-  
» tergij et tertiam partem Bellunensis ecclesiae possessionum per violen-  
» tiam occupastis. Propter quod bonae memoriae Celestinus papa prae-  
» decessor noster civitatem vestram supposuit sententiae interdicti, et  
» principales huius iniquitatis auctores excommunicatos mandavit publice  
» denuntiari, evitari praecipiens vos in commerciis a vicinis. Tandem vero  
» circa nostrae promotionis initia, cum quidem vestrum ad sedem apo-  
» stolicam accessissent, ut gratiam vobis (licet immeritis) faceremus, ve-  
» nerabilibus fratribus nostris A. sanctae Romanae ecclesiae cardinali  
» Veronensi et H. Ferrariensi episcopo dedimus in mandatis, ut a vobis  
» sufficienti cautione recepta, quod tam super nece episcopi memorati,  
» quam super occupatione et detentione possessionum mandatis apostolicis

» pareretis, latam in vos relaxarent sententiam interdicti: et cognoscentes  
» de causa partes cum suarum testimonio literarum ad nostram praesen-  
» tiam destinarent. Verum nec praedicti nuncii literas sedis apostolicae  
» receperunt, nec vos ad eorundem iudicum praesentiam accessistis. Nu-  
» per etiam cum Vicentinis et Veronensibus coniurantes et cum multo  
» exercitu irruentes in diocesim Cenetensem (licet servare firmam treguam  
» eidem episcopo iurassetis) ecclesiam tam matricem, quam alias diruistis,  
» sanctorum reliquias asportantes; et vastantes possessiones ad eundem  
» episcopum et suos spectantes in villis aliis constitutas. Cum igitur con-  
» tumaciam vestram dissimulare de cetero non possimus, universitati ve-  
» strae per apostolica scripta mandamus et sub obtestatione divini iudicii  
» districte praecipimus, quatenus super praedictis omnibus Deo et eccle-  
» siae Romanae, quam principaliter offendistis, satisfacere procuretis, ab-  
» lata omnia restituentes ecclesiis antedictis: Et de molestijs, damnis et  
» iniurijs irrogatis venerabilibus fratribus nostris Peregrino patriarchae  
» Aquilegiensis, episcopisque Feltrensi, Bellunensi, et Cenetensi et aliis  
» temporali eorum iurisdictioni suppositis, quos lesistis, condignam coram  
» venerabili fratri nostro patriarcha Gradensi et episcopò Clugiensi, qui-  
» bus super hoc nostras literas destinamus, satisfactionem sine dilatione  
» ac contradictione aliqua exhibentes: ita ut praedicti patriarcha et epi-  
» scopi pro vobis apud nos intercedere teneantur. Alioquin, quoniam in  
» ecclesiam Dei coniurasse videmini, et episcopos de civitate in civitatem  
» fugare; ut in eo, in quo deliquistis, sentiatis rigorem ecclesiasticae di-  
» sciplinae, civitatem vestram pontificali privabimus dignitate: et vos man-  
» dabimus tam a rectoribus quam universis civitatibus Lombardiae in  
» commertijs, colloquijs et alijs evitari: ac mercatores vestros, ubicumque  
» fuerint, capi per principes saeculares et publicatis bonis eorum perso-  
» nas etiam sub arcta custodia detineri: alias etiam in vos manus nostras  
» tam spiritualiter quam temporaliter aggravare curabimus, ita quod quan-  
» tus sit vester excessus, in poena cognoscatur evidentius quam in culpa.  
» Interim autem eidem Gradensi patriarchae ac Clugiensi episcopo districte  
» praecipimus, ut latas in terram vestram interdicti et personas principa-  
» lium auctorum et fautorum necis episcopi memorati excommunicationis  
» sententias innovent et curent solenniter publicare. Ad vos ergo cum  
» propheta clamamus: *Redite praevaricatores ad cor, et ante oculos ve-*  
» *stros districtum Dei iudicium statuatis, ut fugere valeatis ab iraventura,*



- » *quae jam contra vos incepisse videtur, etc. Agite igitur poenitentiam cum*  
 » *locus est poenitendi, ne tandem frustra poeniteat noluisse vos poenitere.*  
 » Datum Laterani VI. Calend. Aprilis. Pontificatus nostri anno secundo.

» Innocentius Papa III. »

Del resto, il vescovo Gerardo nel 1189 aveva assistito alla consecrazione della chiesa di santa Maria delle carceri, nel territorio padovano, celebrata da Gotifredo patriarca di Aquileja il dì 27 marzo. Lui morto, la chiesa di Belluno fu unita *aeque principaliter* con la chiesa di Feltre, cosicchè il vescovo *Drudo*, il quale già da ventitrè anni possedeva quella cattedra, diventò nel 1197 vescovo di entrambe le chiese. E qui noterò essere inesatta l'indicazione di chi disse avvenuto nel 1200 un patto tra il vescovo dell'una e dell'altra sede per la unione di esse. Fatto è, che in un documento del 1197, *Drudo* s'intitola *Bellunensis et Feltrensis episcopus*; lo che più distintamente e con altre ragioni ancora dovrò dimostrare in seguito. Alle quali notizie da me recate corrisponde esattamente il racconto del Doglioni (1), che ne scrive così: « Verso il fine del XII secolo il testamento della contessa Sofia, figliuola di Valfredo di Colfosco e moglie di Guecello da Camino, con cui aveva lasciato al vescovo di Belluno il castello di Zumelle, fu cagione di gravi e pericolose contese e con la famiglia Caminese, che rifiutava di dar esecuzione alla volontà della testatrice, e poi co' trivigiani, che avevano da quei di Camino acquistato il castello medesimo. Saria lungo a dire i litigi, i compromessi e i giudizi che ne seguirono: quando ridotta la controversia alla decisione delle armi, dopo molti vantaggi, che da principio i bellunesi ne riportarono, finalmente produsse l'anno 1197 la morte del vescovo Gerardo de' Traccoli rimasto prigioniero e poi estinto in una battaglia co' trivigiani sulla campagna di Cesana. Questa sciagura recò l'effetto dell'unione dei vescovadi di Belluno e di Feltre, coll'oggetto, che congiunti gli animi e le forze di ambedue queste città potessero esser meglio difese le ragioni delle due chiese, le quali senza che l'una venisse all'altra nè incorporata, nè resa soggetta, da un solo vescovo dovevano essere governate. *Drudo* però già vescovo di Feltre fu il primo, che portò il titolo di vescovo eziandio di Belluno prima che il secolo si terminasse.

(1) *Notizie istoriche e geografiche della città di Belluno*, pag. 12 e seg.

» Ed è falso tutto quello, che dagli storici bellunesi e feltresi si narra, e  
» che dai loro compilatori fu poi ciecamente adottato, che l' anno 1204 o  
» l' anno 1208 tale unione seguita sia per accordo stabilito fra i vescovi  
» delle due città, colla condizione, che, morto l'uno di essi, dovesse quello  
» che sopravviveva succedere nel vescovado eziandio dell' altro. » Ed ag-  
giungerò, doversi escludere dalla serie dei vescovi bellunesi quel *Balduino*  
che l' Ughelli commemorò successore di Gerardo nel 1198, si perchè i do-  
cumenti ci mostrano, nell' anno avanti, vescovo delle due chiese il sunno-  
minato Drudo, e si perchè si ha notizia, che Balduino era il decano, non  
già il vescovo, della chiesa bellunese.

Qui faccio sosta alcun poco colla mia storia, per poi riassumerne il  
racconto tosto che sia giunta a questo medesimo tempo la narrazione della  
chiesa di Feltre.

## FELTRE

**D**ella fondazione di FELTRE, che gli antichi dicevano *Fereto*, molte cose scrissero conghietturando gli storici : tutti la reputano di origine remotissima, nessuno ce ne sa dare notizie certe. Dagli etrusci più comunemente la si dice piantata, e vuolsi, che da un re di questi, nominato Fereto, ne venisse la denominazione ; perciò ne raccontano la progressiva servitù sotto i galli senoni, che avevano scacciato gli etrusci, e poscia sotto i romani, che sottentrarono ai galli. Una successione più circostanziata dei suoi dominatori segnano altri, dicendola sottoposta successivamente ai trojani, ai celti, ai cenomani, ai senoni, agli svevi, ai germani, ai galli, e finalmente ai romani. Io pertanto, lasciate le incertezze dei tempi favolosi, e fissando gli sguardi, dopo dissipata la nebbia dei secoli più rimoti, dirò alcune parole di Feltre città soggetta ai romani. Essa, ottant' anni, circa, avanti la nascita del Redentore, dal console Pompeo Strabone fu aggregata alla cittadinanza di Roma col diritto di partecipare a tutti gli uffici e benefici e privilegi, che n' erano conseguenza. Perciò essa aveva i collegi e le magistrature proprie della città aggregate a tanto onore. I suoi cittadini appartenevano in parte alla tribù Publicia ed in parte alla Menenia. La qual cosa è attestata dalle antiche iscrizioni, che più tardi s'ebbero a trovare: donde altresì vengono fatti palesi gli ordini de' senatori, de' decurioni, de' cavalieri e della plebe.

Ai tempi di Giulio Cesare, i feltrini si ribellarono ai romani e stabilirono loro duce Verdumaro, concittadino, che li governò per alcun poco, finchè i romani di bel nuovo li sottomisero con le armi capitanate da Attino Sejano. Lo stesso Giulio Cesare vi si recò e vi si trattenne brevi giorni ; ma il freddo invernale e le molte nevi cadute sui circostanti monti lo costrinsero ad allontanarvisi : e nell' andarsene lasciò memoria della sua partenza nell' iscrizione scolpita sul marmo, e trovata alcuni

secoli dopo, per lo cadere di una torre (4) soprastante ad una porta della città.

**C. JVLIVS CAESAR  
FELTRIA PERPETVO NIVIVM DAMNATA RIGORE  
FORTE MIHI POST HOC NON ADEVNDA VALE**

Totila ed Attila alla loro volta distrussero Feltre, la quale per opera de' suoi vescovi, che n' erano anche conti, dalle rovine risorse. In seguito fu dominata dai Caminesi, dagli Ezzelini, dagli Scaligeri, dai Carraresi e dai Visconti: ed alla fine ne scosse il giogo tirannico, e si diede spontanea, per pubblico atto del 15 luglio 1404, al soave impero della repubblica di Venezia, e vi continuò finchè questa fu in piedi. Poi subì la sorte di tutte le altre provincie venete, passando sotto il dominio dei francesi successivamente e degli austriaci, come lo è sino al giorno d' oggi.

La fede evangelica fu predicata ai feltrini da san Prodocimo, primo vescovo di Padova; anzi trovavasi in Feltre allorchè gli pervenne la notizia del martirio del suo maestro san Pietro, principe degli apostoli, al quale perciò eresse un tempio, che n' è sino al giorno d' oggi, benchè più volte restaurato e ricostrutto, la cattedrale. Non si sa, ch' egli vi piantasse anche seggio vescovile, o che vi ordinasse alcun vescovo; perciocchè non se ne trovano tracce più antiche del secolo sesto; bensì due valorosi feltrini, il cavaliere Vettore e la nobile giovinetta Corona, trasmigrati nell' Asia, sostennero per la fede il martirio l' anno 170, il dì 14 maggio; e quattro anni dopo, ne furono trasferite in patria le sacre spoglie, ove riposano tuttora, ed hanno venerazione di particolari protettori della città. La festa di questa loro traslazione si celebra in Feltre a' 18 di settembre.

Dal sesto secolo adunque pigliano principio le notizie, che ci giunsero delle ecclesiastiche vicende di Feltre, e soltanto nell' anno 579 si trova il nome del vescovo FONTEJO, sottoscritto al sinodo del patriarca Elia di Aquileja, e nel 591 sottoscritto con altri vescovi scismatici, al libello che questi diressero all' imperatore Maurizio; ed in altre occasioni ancora, circa lo stesso tempo, lo troviamo commemorato. Nè ci pervenne notizia di un qualche suo successore, senonchè dopo la metà dell' ottavo secolo:

(1) Ved. il Dal Corno, *Mem. Histor. di Feltre*, pag. 5; ed il Bertondelli, *Hist. di Feltre*, pag. 12.

da Carlo Magno infatti riceveva molte beneficenze a favore della sua chiesa, tra il 769 ed il 784, il vescovo ENDRIGETTO: a lui è attribuita l'erezione del palazzo vescovile non molto lungi dalla cattedrale. Gli storici feltrini lo dissero *Filippo Endrigo*. Poi, sino all'827 non si trovano tracce di altri vescovi: in quest'anno un AMATO, detto anche *Aurato*, era presente al concilio di Mantova. E dopo di lui un'altra laguna ci si affaccia sino al 967, in cui TEUPERTO, detto anche *Reupert* ed *Alberto* assisteva alla consecrazione della chiesa di Parenzo, e nel seguente anno sottoscriveva al documento della erezione dell'arcivescovato di Magdeburgo (1). Nel 975 è nominato un BENEDETTO, di cui non si conosce, che il nome. Del successore poi, RIGIZO, o, secondo altri, *Regico* o *Richiro*, cui l'Ughelli segnò sotto l'anno 1051, ed il continuatore Coleti sotto il 1024, è d'uopo anticipare le notizie sino al 1015, perchè in quest'anno lo si vede sottoscritto al concilio provinciale aquileiese, celebrato dal patriarca Giovanni. Nel 1024, addì 6 dicembre, è commemorato nella sentenza dell'imperatore Enrico a favore del monastero di santo Zaccaria di Venezia contro Rambaldo vescovo di Treviso (2). E nel 1027 si trovava presente al giudicato dell'imperatore Corrado in favore di Popone patriarca di Aquileja, ed è finalmente nominato nel 1034 nel documento di questo medesimo patriarca a favore de' canonici aquilejesi. Un MACILINO, che il Coleti nelle sue schede inedite sospettò dover essere piuttosto *Marcellino*; nel 1046 era presente al sinodo di Pavia, quando fu sentenziato, che i vescovi di Verona abbiano a sedere nei concilii alla destra del patriarca di Aquileja. ODERICO da Feltrè fu vescovo e principe della sua patria nel 1047, decorato della doppia dignità dall'imperatore Enrico III. Egli stesso forse fu il vescovo di Feltrè, a cui l'imperatore Enrico IV concesse nel 1080 il titolo di conte.

Sino dall'anno 1086 era sulla santa sede feltrina il vescovo ARBONE da Vidor, detto anche *Aribo*, *Aribone* ed *Arpo*: ce ne dà notizia il diligentissimo de Rubeis nelle sue note marginali mss. al tom. V dell'Ughelli, pag. 370. La quale notizia egli ebbe da documenti, che appartengono alla chiesa di Hammabourg; da una sentenza dell'imperatore Enrico pronunciata in Padova, *praesente et laudante ac confirmante domino papa Clemente* (l'antipapa), a cui sono sottoscritti varii vescovi, tra cui *episcopus*

(1) Chron. Magdeburg., Anonim.

(2) Fu pubblicata dal Muratori, *Antiq. Estens.*, par. I, pag. 129.

*Feltrensis Aribo* (1). Perciò le notizie di questo vescovo incominciano dieci anni prima del tempo fissatogli dall' Ughelli, il quale ne commemora il padre, che aveva nome Giovanni da Vidor partito con la crociata per l'acquisto della terra santa, e narra che il figlio fece voti per lui ai santi protettori di Feltre. E veramente la notizia dataci dall' Ughelli, benchè non sia la prima che s' abbia di questo vescovo, è per altro confermata anche dal Bertondelli (2) e dal Cambruzzi (3), i quali reputano Arpone cittadino trivigiano. Ce lo mostrano i documenti sincroni un prelado di grande rinomanza a' suoi tempi nel maneggio delle civili egualmente che delle ecclesiastiche cose. E quanto al padre di lui, partito con la crociata, come io diceva testè, nell' anno 1096, egli medesimo ne pose memoria nel tempio intitolato ai santi protettori, scolpita sul marmo, di questo tenore :

AB INEVNTE REDEMPTIONE PVBLICA ANNO  
 MILLESIMO NONAGESIMO SEXTO  
 QVO STELLARVM CASVS  
 QVOVE CHRISTIANORVM MOTVS IN PAGANOS  
 JOANNES VIDORENSIS  
 TAM PECTORE ET ARMIS, QVAM DIVITIIS  
 ET GLORIA POLLENS  
 HONOR PATRIAE, CONFECTVS SENIO, FVNDATOR AVLAE  
 XVI DIE SEPTEMBRIS  
 A FILIO SVO ARBONE PONTIFICE BEATIS MARTYRIBVS VICTORI  
 ET CORONAE COMMENDATVR.

Egli stesso poi dedicò, cinque anni dopo, addì 15 maggio il sacello, ove i sacri corpi riposano di questi santi ; il perchè sull' arca marmorea ne fu scolpita la memoria colle seguenti parole :

(1) Lindenbrog., *Script. Rer. Germanic.* edit. Francofurti 1606, pag. 168.

(2) *Istor. di Feltre*, pag. 49 e 50.

(3) *Istor. di Feltre* di fr. Antonio Cam-

bruzzi min. conv. lib. II. La quale si conserva inedita ed autografa nell' arch. vescov. di Feltre.

**ANNO M.C.I.**  
**AB INCARNATIONE VERBI**  
**SECUNDO IDVS MAII**  
**IMPERANTE HENRICO CAESARE TERTIO**  
**DEDICATVM EST SACRARIVM HOC IPSI DEO COELI**  
**ET BEATAE MARIAE SEMPER VIRGINI**  
**ET HIC CONTINENTVR BELIQVIAE APOSTOLORVM**  
**PETRI ET PAVLI, PHILIPPI ET IACOBI**  
**STEPHANI PROTHOMARTYRIS**  
**STEPHANI PAPAЕ ET MARTYRIS, LAVRENTII MART.**  
**MARCELLINI ET PETRI**  
**SANCTORVM MILITVM CHRISTI**  
**MAVRITII, GEORGH ET CHRISTOPHORI**  
**ET BEATORVM VICTORIS ET CORONAE MARTYRVM**  
**QVORVM SANCTA CORPORA**  
**HIC INFRA REQVIESCVNT IN CHRISTO IESV**  
**DICTANTE ARBONE PONTIFICE INDIGNO.**

L' Ughelli non ebbe notizie di questo vescovo Arbone se non che sino al 1113; ed il Lucenti le continua sino al 28 dicembre 1115, e dice, che in detto giorno egli trovavasi a Forlimpopoli, ove l'imperatore Enrico IV confermava e donava molti possedimenti e privilegi al monastero di san Vitale di Ravenna. Tuttavolta le notizie di lui ci continuano anche nel 1116 e nel 1117. In quell' anno, nel marzo, egli era a Treviso, presente ad un giudicato dell'imperatore Enrico (1); in questo sottoscriveva e ad un diploma dello stesso principe a favore della chiesa di Brescia (2), e ad un privilegio conferito dal medesimo Enrico; il dì 3 gennaio a favore della chiesa di san Severo presso a Ravenna. Dopo sì lunghi anni di episcopale reggenza di Arbone, gli si trova nel 1135 succeduto di già il vescovo GUBERTO, ovvero, secondo altri *Giberto*, il quale in quell' anno appunto assisteva in Verona il patriarca di Aquileja alla consecrazione di una chiesa. A lui concesse nel 1140 il re Corrado II un' ampia conferma

(1) Verci, *Hist. degli Ezzelini*, tom. III, pag. 19 e seg. *Docum.* IX.

(2) *Mem. Istor. di Trento*, tom. III, pag. 161.

di tutti i beni e privilegi della sua chiesa ; al quale proposito appartiene il documento, che qui trascrivo (1) :

IN NOMINE SEMPITERNAE TRINITATIS

CONRADVS DIVINA FAVENTE GRATIA REX.

• Notum esse volumus omni posteritati, quod petitione dulcissimae  
 • subiectaneae nostrae et consortis regni nostri Gertrudis, pariterque do-  
 • mini Detroni venerabilis S. R. E. cardinalis, nec non Arnoldi dilecti  
 • cancellarii nostri inducti confirmamus et perpetuo stabilimus sanctae  
 • Feltrensi ecclesie, cui presidere videtur Gubertus rev. episcopus et regni  
 • nostri fidelis, omnia que ab antecessoribus nostris orthodoxis regibus,  
 • seu imperatoribus ceterisque hominibus Dominum timentibus eidem  
 • episcopatu sunt concessa et que idem episcopus tenuit ex quo episco-  
 • patus fundatus est tam per precepta quam precaria seu per offensiones  
 • sive per cartulam donationis, seu per investituram et comendationes,  
 • seu per quecumque cartarum instrumenta vel cujuscumque scriptionis  
 • titulum, corroboramus, idque legaliter per hoc presens preceptum in  
 • integrum ad habendum, tenendum et in perpetuum possidendum, una  
 • cum comitatu cum terris et omnibus edificiis, cum vineis, pratis, pascuis,  
 • campis, silvis, angariis, exactionibus, petitionibus, placitis, aquis, aqua-  
 • rumque decursibus, molendinis, piscationibus, venationibus, montibus,  
 • vallibus et herbaticis, planis cultis et incultis, cum theloneo fori s. Vi-  
 • ctoris et fori Feltrensis civitatis, more aliorum urbium cum moneta,  
 • cum omni censu seu redditu, qui exire solet usque in hodiernum diem  
 • de primeja (2), cum decimis et quartis juxta canonica statuta et omni-  
 • bus mobilibus et immobilibus, cum publicis mercatis, et eorum functio-  
 • nibus (3) et utriusque sexus famulis, aldionis et aldiabus comandatis (4)  
 • eorumque supellectibus, cum omnibus canalibus et piscationibus que

(1) L' originale esiste nella cancellaria della comunità di Treviso, nel cod. MCDXXX, a car. 128 : lo pubblicò per la prima volta il Verci, nella sua *Stor. della Marca Trivigiana*, tom. I, docum. n. XV.

(2) Un esemplare dell' arch. di Bassano ha invece *primitia*.

(3) Nel sudd. mss. leggeasi *fruitionibus*.

(4) Nel cit. esempl. *commendatis*.



» infra comitatum posite sunt, videlicet a Brenta usque in Petram Mala-  
 » rugam et de Cismone usque dum intrat Brentam, et planis de flumine  
 » Vicese usque contra Petram Peruratam et cum omnibus que ad jus  
 » dicte Feltrensis ecclesie pertinent. Proinde omnimodis omnibus interdi-  
 » cimus, ut nullus dux, nullus marchio, comes, vicecomes, sculdastio,  
 » gastaldio . . . . nulla magna vel minima nostri regni persona predicte  
 » ecclesie res sibi usurpare presumat, neque in omni comitatu quisque  
 » audeat absque consensu Guberti jamdicti episcopi et successorum ejus  
 » castrum seu aliquam munitionem edificare, nec liberos nec servos, nec  
 » ancillas nec aldiones ibidem commanentes molestare vel inquietare in  
 » magno vel in parvo, presumat, neque ad placitum eos ire cogat, neque  
 » distringere, neque pignorare audeat, neque eos de aliquibus que tenent,  
 » disvestire attemptet, neque placitum in supradictis teneat. Sed quidquid  
 » discutiendum agitandum legalibus (*institulis*) infra loca ecclesie conti-  
 » gerit, liceat ipsius ecclesie episcopo vel advocato, quem ipse destinare  
 » voluerit, discernere, judicare et omnino difinire, omnium hominum  
 » contradictione remota. Adjicientes etiam precipimus ut nulli unquam  
 » persone liceat aliquo tempore terram herimanorum emere vel violenter  
 » auferre et si aliquis terram herimanorum comparaverit, propter quam  
 » causam ecclesia herimanium perdat, potestatem habeat episcopus, tam  
 » iste, quam successores sui, terram recipere unde hermannia et publica  
 » functio exire solebat. Si quis autem contra hoc nostrum regale prece-  
 » ptum aliquid attemptare presumpserit, vel prefate jus ecclesie quolibet  
 » modo violaverit, componat centum libras auri, medietatem nostre ca-  
 » mere et medietatem prefate Feltrensi ecclesie. Actum est hoc anno regni  
 » domini Conradi regis IV, Dominice vero Incarnationis MCXL. iii. Indict.  
 » Ratisbone, presentia principum, quorum nomina subtus leguntur.  
 » Hi sunt

- » Pelegrinus Aquilegensis patriarcha,
- » Otto Frisingen. episcopus,
- » Henricus Ratisbonensis,
- » Bicus Versburgensis,
- » Buchelpertus marchio,
- » Theopoldus marchio,
- » Adelpertus marchio
- » Dux Elricus,

- » Comes Adelpertus,
- « Comes Bertaldus,
- » Comes Logardus,
- » Comes Ulfradus;
- » Comes Maginardus et puamplurimi alii nobiles et dianesiani.
- » Quod ut verius credatur et in eternum conseruetur, hoc preceptum
- » scribi jussimus, et manu propria roborantes sigillo nostro precipimus
- » insigniri. »



Dopo questa notizia, non si trovano più tracce del vescovo Guberto. Nè del suo successore ENRICO si comincia a conoscere alcun atto se non nel 1132: nel qual anno lo si vede sottoscritto (*Henricus Feltrensis episcopus*) ad un documento di Bernardo vescovo di Trieste a favore del monastero di san Giorgio Maggiore di Venezia. A lui confermò il papa Anastasio i beni e le giurisdizioni della chiesa feltrese, siccome posteriormente raccogliasi da una bolla del pontefice Lucio III, che alla sua volta darò. Di questo vescovo non ebbe notizia l'Ughelli, il quale segnò quindi successore di Guberto, il padovano ADAMO Beninversi. Questi nel 1160 reggeva bensì la santa chiesa di Feltre ed ebbe a sostenere gravissimi contrasti coi trivigiani per difendere i diritti del suo vescovato; ma non finiva poi così presto, come dall'Ughelli è narrato, il suo pastorale governo. Viveva egli anche nel 1170: e ce ne assicura il seguente documento, che lo riguarda, e che dall'archivio de' conti Collalto copiò l'erudito Lucio Doglioni (1).

#### IN NOMINE DEI ETERNI AMEN.

« Anno ab Incarnatione ejusdem Redemptoris MCLXX, die Martis  
 » primo Martii, Indict. III. Dominus Adam episcopus Feltrensis nomine  
 » episcopatus feltren. investivit dominum Gerardum q. domini Vidotti de

(1) È pubblicato tra gli Opuscoli del Calogherà, Collez. nuova, tom. XXXIV, pag. 51.

» Tarvisio ad rectum feudum de feudo quod ipse et olim dictus dominus  
 » Vidottus visi erant habere et tenere ab ipso episcopatu, quod situm est  
 » in Narvisia Tarvisini districtus et ejus curia tam in mansis nemoribus,  
 » silvis, domibus, pratis, vineis, paludibus, pascuis, vassallis, vassallaticis,  
 » jurisdictionibus, comitatu et signoria, etc. ut amodo dictus dominus  
 » Gerardus et ejus heredes masculi tantum uno alteri succedentes habeant,  
 » teneant, atque possideant etc. et de ipsis suam voluntatem faciant se-  
 » cundum quod jus recti feudi requirit etc. quod feudum dictus dominus  
 » episcopus pro se et suis successoribus dicto vassallo varentare et de-  
 » fendere promisit, sicut dominus suo tenetur fideli varentare. Qui vas-  
 » sallus ibi incontinenti super libro juravit fidelitatem dicto domino epi-  
 » scopo contra omnes personas sicut vassallus domino tenetur salva fide-  
 » litate domini imperatoris et suorum anteriorum dominorum si quos  
 » habet. Actum hoc Feltri in episcopali palatio feliciter. Testes interfuerunt  
 » rogati presbyter Gerlandus, dominus Paraganus de Calarta, Federicus  
 » de Noxa, Angilerus de Canestro et Gerardinus de Sigoldo.

» Ego quidem Fiso imper. aule F. imperatoris huic carte investiture  
 » interfui et rogatus scripsi et complevi. »

Narra l' Ughelli, che questo vescovo fu assai caro all' imperatore Fede-  
 rigo Barbarossa, da cui anche ottenne la conferma di tutti i possedimenti  
 della sua chiesa ed il dominio altresì della contea o feudo di Cesana. Oltre  
 al suindicato anno 1170 protrasse Adamo la sua vita; e si che prima del  
 1174 non gli si può stabilire eletto il successore Drudo, cui l' Ughelli in-  
 vece segnò dieci anni avanti. Drudo infatti nel 1172 era tuttora prevosto  
 del capitolo canonico di Treviso, e nel 1174 addì 13 maggio ne diven-  
 tava decano, dignità allora appunto sostituita in quella cattedrale in luogo  
 della prepositura soppressavi (1). L' investitura poi, che l' Ughelli dice  
 conferita nel 1164 dal vescovo Drudo ai caminesi del contado di Cesana,  
 è immaginaria, « assicurandone carte autentiche, tuttora esistenti, della  
 » vendita che fece nel 1174 Guglielmo Tempesta trivigiano a Gabriello,  
 » Albertino e Statilio da Zumelle del castello di Cesana colle sue adiacen-  
 » ze, ond' ebbero origine li moderni conti di Cesana: il qual contratto fu

(1) Tuttociò, confermato da documen-  
 ti, può vedersi presso il Calogera, collez.  
 nuova, tom. XXXIV, nella dissertazione del

canonico Rambaldo degli Azzoni, nelle *No-  
 tizie de' vescovi di Feltri*, pag. XV e seg.

» in Trivigi stipulato alla presenza di Guecellone da Camino (1). » Anzi, il dì 15 giugno dello stesso anno, era Drudo tuttora decano del capitolo di Treviso, perchè lo si trova appunto nominato in una carta capitolare del 1174. *XV die Junio intrante* (2). Con certezza, dopo questa indicazione, non si può stabilire l'anno preciso, in cui questo vescovo incominciava il suo pastorale governo della santa chiesa di Feltre. Nel 1177, quando seguì in Venezia la famosa riconciliazione tra l'imperatore Federigo Barbarossa e il pontefice Alessandro III, egli vi si trovava presente, e vi si trattene alquanto, perchè lo si vede nominato in varii documenti. A lui certamente ed alla sua chiesa il Barbarossa confermò, circa il 1179, i possedimenti e i privilegi, come ci assicura il diploma relativo, ch'è del tenore seguente (3):

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

FEDERICVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORVM IMPERATOR AVGVSTVS.

• Ad consequendum aeterni regis gratiam et imperii Romani gloriam  
 • proficere credimus, ut fidelium nostrorum commoditatibus benivolum  
 • praebeamus assensum et concessa eis imperiali confirmemus auctoritate.  
 • Cum igitur dilectus noster Drudo Feltrensis episcopus in praesentia no-  
 • stra et principum constitutus desolationem suae civitatis nobis expo-  
 • suisset et ex debilitate loci iniquorum insultibus fuisse expositam evi-  
 • denter edocuisset, consilio principum concessimus, ut eadem civitas  
 • cum omni prioris status jure ad editiorem locum transferatur et ab  
 • omni aliarum civitatum Lombardiae vel Marchiae potestate sine exa-  
 • ctione libera perseveret, ut eo amplius ac fidelibus nostri et episcopi sui  
 • studeat obsequiis. Constituimus enim et jubemus, ut omnes tam civi-  
 • tatis habitatores quam totius Feltrensis civitatis incolae episcopo suo  
 • debitum honorem exhibeant et emergentibus de causis iudicium Fel-  
 • trensis episcopi vel sui iudicis requirant: ejusdem episcopi dignitatis  
 • potestas ut sine diminutione permaneat, statuimus, ut si quis in comi-  
 • tatu Feltrensi castrum habeat . . . aut munitionis causa, alterius civi-  
 • tatis aut personae dominationi subjicere non possit. Praeter haec

(1) Sono parole del cit. canonico Rem-  
baldo degli Azzoni, luog. cit., pag. XIV.

(2) Ivi.

(3) Calogerà Collez. nuova, luog. cit.,  
pag. LVI.

» praedictae civitatis indulcinus, ut si quis liber homo ad eam inhabitandam  
 » transire velit, sine cujusque contradictione hoc possit facere. Ad haec  
 » omniaque ab antecessoribus nostris regibus, sive imperatoribus, sive  
 » etiam ab aliis quibuscumque Christifidelibus eidem Feltrensi ecclesiae,  
 » sive civitati donata et concessa sunt, confirmamus et perpetuo stabili-  
 » mus omnia, quae idem episcopatus, ex quo fundatus est, tenuit tam per  
 » praecepta, quam precaria, seu per oblationes, sive per cartulas donatio-  
 » nis, aut per investituras et comendationes, sive per quaecumque carta-  
 » rum instrumenta, vel cujuscumque scriptionis titulum. In . . . legali  
 » per hoc praesens praeceptum in integrum ad habendum proprio cum  
 » comitatu, cum terris et omnibus aedificiis, cum vineis, pratis, pascuis,  
 » campis, silvis, angariis, exactionibus, petitionibus, placitis, aquis, et  
 » agrarum decursibus, molendinis, piscationibus, venationibus, montibus,  
 » vallibus, herbaticis, planis cultis et incultis, cum theloneo sancti Victoris  
 » fori, et cum theloneo fori omnium sanctorum et fori Feltren. civitatis,  
 » more aliarum, cum moneta, quamcumque voluerit episcopus: ita tamen  
 » quod . . . an sit pondere et pretio imperialis monetae, censu omni, seu  
 » redditu qui exire solet usque in hodiernam diem de primeya, cum deci-  
 » mis et quartis juxta canonica statuta, cum omnibus mobilibus et immo-  
 » bilibus, cum publicis mercatis et eorum functionibus et utriusque sexus  
 » famulis, aldionibus et aldianis, comendatis, eorumque supellectibus, cum  
 » omnibus canalibus et piscationibus, quae infra comitatum posita sunt,  
 » videlicet a petra Malaniga usque ad s. Desiderium de flumine Visesae  
 » et planis de Cismone usque dum intrat Brentam usque ad petram Pe-  
 » ruratam et cum omnibus quae ad jus antedictae ecclesiae pertinent.  
 » Proinde omnibus penitus interdiciamus, ut nullus rex, marchio, comes,  
 » vicecomes, neque alia magna vel parva persona res praedictae ecclesiae  
 » sibi usurpare praesumat, nec in omni comitatu quisquam audeat absque  
 » consensu Drudi jamdicti episcopi vel successorum ejus castrum seu  
 » aliquam munitionem aedificare, nec liberos, nec servos, nec ancillas, nec  
 » aldiones ibidem commorantes molestare vel inquietare in magno vel in  
 » parvo praesumat, neque ad placitum eos ire cogat, neque distringere,  
 » nec pignorare audeat, neque eos de aliquibus quae tenent disvestire at-  
 » temptet, nec placitum in supradictis locis teneat, sed quidquid discu-  
 » tiendum et agitandum legalibus institutis inter ipsos ecclesiae loco con-  
 » tingerit, liceat ipsius ecclesiae episcopo vel advocato, quem ipse destinare

» voluerit discernere et iudicare, et omnino disbrigare, omni contra-  
 » dictione remota. Addentes etiam praecipimus, ut nulli unquam per-  
 » sonae liceat aliquo tempore terram hermannorum emere vel violenter  
 » auferre. Et si quis terram hermannorum comperaverit, unde ecclesia  
 » hermaniam perdiderit, potestatem habeat episcopus eam recipere unde  
 » hermaniae publica functio exire solebat. Praeterea si quis de familia  
 » Feltrensis ecclesiae conditionale feudum habens et aliqua occasione di-  
 » miserit, conditionale tamen servitium, quod ecclesiae debet, exhibeat,  
 » nisi pro beneplacito et consensu episcopi se absolvat. Inhibemus etiam,  
 » ut proprios ipsius ecclesiae famulos nullus contra iustitiam et volunta-  
 » tem episcopi retinere vel manutenere praesumat. Si quis autem contra  
 » hoc nostrum imperiale praeceptum aliquid tentare praesumpserit vel  
 » praefatae ecclesiae jus quolibet modo violaverit, componat C. libras auri,  
 » medietatem nostrae camerae, et medietatem supradictae Feltrensi  
 » ecclesiae. Et ut omnia, salvo jure imperiali, rata et inconvulsa perma-  
 » neant, praesentem paginam sigilli nostri impressione communimus, adhi-  
 » bitis testibus, quorum nomina haec sunt :

- » Conradus Maguntinus archiepiscopus,
- » Cono Ratisponensis episcopus,
- » Otto Bambergensis episcopus,
- » Albertus Frisingensis episcopus,
- » Wpoldus Pataviensis episcopus,
- » Finpoldus dux Austriae.
- » Bertholdus filius . . . dux Dalmatiae, et marchio Istriae.
- » Ludovicus lantgravius Chorithiae,
- » Otto palatinus comes de Vitellisbach,
- » Henricus comes de Piano,
- » Diopoldus comes de Leximvide,
- » Henricus burgravius Ratisbonensis,
- » Henricus mareschalcus de Papenheim,
- » Henricus dapifer de Bominebure,
- » Conradus pincerna de Clingrubure,
- » Conradus Crob, et alii quamplures »

Anche dal pontefice Lucio III ottenne il vescovo Drudo conferma ed  
 autenticazione dei privilegi e dei benefici precedentemente acquistati per  
 qualsiasi maniera alla santa chiesa Feltrese. Al quale proposito giova

trascriverne qui la bolla apostolica, che appartiene all'anno 1184, e che fu pubblicata per la prima ed unica volta nel tom. XXXIV degli Opuscoli del Calogera (1). È del tenore seguente:

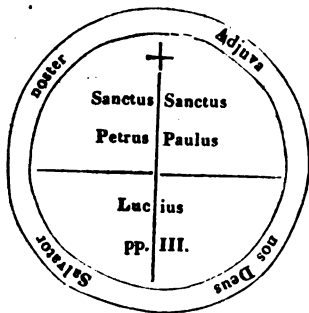
LVCIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI DEVODO FELTRENSEI EPISCOPO EIVSQUE SVCCESSORIBVS  
CANONICE SVSTITVENDIS IN PP. M.

• In eminenti apostolicae sedis specula, disponente Domino, constituti  
» fratres nostros episcopos, tam propinquos, quam longe positos, fraterna  
» debemus caritate diligere, et ecclesiis sibi a Deo commissis paterna  
» sollicitudine providere. Ea propter, venerabilis in Christo frater, episcope,  
» tuis justis postulationibus clementer annuimus et Feltrensem ecclesiam,  
» cui auctore Deo praesesse dinosceris, ad exemplar felieis recordationis  
» Anastasii papae praedecessoris nostri, sub beati Petri et nostra prote-  
» ctione suscipimus et praesentis scripti privilegio communimus, statuen-  
» tes ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem ecclesia in  
» praesentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum concessione  
» pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis  
» justis modis, praestante Domino poterit adipisci, firma tibi tuisque suc-  
» cessoribus et illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus  
» exprimenda vocabulis. Possessiones, quas habetis in Pergius, in Lonigo,  
» in Calcedraniga, in Lavaron et Ranesa, Suria, in Alfugo, in Tongeno et  
» per totam vallem Suganam, tam in castris, quam in villis pertinentibus  
» ecclesiae, in Grumo, in Prato Imolano, et crivulos, quos habetis in ca-  
» nale Brentae, possessiones quas habetis in plebe Arsedì et in plebe Fun-  
» zasi et in plebe Sirii et in cunctis villis existentibus in planitie civitatis  
» Feltrensis, possessiones quas habetis ultra flumen Cantani cum Castro  
» tocho in plebe de Cesò, in plebe de Formicano, et quicquid habetis in  
» valle Belluni cum jure, quod habetis in canale Plavis, tam in montibus  
» quam in planiciis, possessiones et jura quae habetis in Maserio cum ca-  
» stro eiusdem loci et possessionibus Malzagi et aliis omnibus quae habetis  
» in comitatu Tarvisino et quicquid juris habetis in civitate Feltrensi et  
» foro et aliis locis, cum terris, aedificiis, vineis, pratis, pascuis, campis,  
» sylvis, placitis, aquis aquarumve decursibus, molendinis, piscationibus,

(1) Collez. nuov., pag. LX del tom. XXXIV.

» montibus, vallibus, herbaticis, cultis et incultis cum teloneo s. Victoris  
 » et omnium sanctorum, cum teloneo Cavoli de Brenta et foris civitatis :  
 » quidquid etiam bonae memoriae Romanorum rex Conradus ecclesiae  
 » tuae, juste concessit et autentici scripti sui pagina roboravit, ratum et  
 » inconvulsum perpetuis temporibus permanere sancimus. Prohibemus  
 » insuper ut proprios praesentis ecclesiae famulos contra voluntatem epi-  
 » scopi ejusdem loci retinere vel manutenere nemo praesumat : libertates  
 » praeterea et immunitates a charissimo in Christo filio nostro Federico  
 » Romanorum imperatore ecclesiae tuae rationabiliter concessas, sicut in  
 » ejus scripto autentico plenius continetur, ratas habemus et eas futuris  
 » temporibus illibatas manere sancimus. Deœrnimus ergo, ut nulli omni-  
 » no hominum fas sit praefatam ecclesiam temere perturbare, aut ejus  
 » possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexa-  
 » tionibus fatigare, sed omnia integre conserventur eorum, pro quorum  
 » gubernatione ac sustentatione concessi sunt usibus omnimodis profu-  
 » tura, salva sedis apostolicae auctoritate et Aquilegensi patriarchae debita  
 » reverentia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona  
 » hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire  
 » temptaverit secundo tertiove commonita, nisi reatum suum digna satis-  
 » factione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque  
 » se divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacra-  
 » tissimo corpore et sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu  
 » Christi aliena fiat, atque in extremo examine divinae ultioni subjaecat.  
 » Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri  
 » Jesu Christi: quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant et apud  
 » districtum iudicem praemia aeternae pacis inveniat. Amen. Amen.



» Ego Lucius catholicae ecclesiae episcopus.



- » Ego Joannes presbyter cardinalis titulo s. Marci;
  - » Ego Laborans presb. cardinalis s. Mariae trans Tiberim.
  - » Ego Ubertus presb. card. titulo Hierusalem in Damaso.
  - » Ego Pandulfus presb. cardinalis titulo basilicae XII Apostolorum.
  - » Ego Theodinus Portuensis s. Rufinae sedis episcopus.
  - » Ego Henricus Albanensis episcopus.
  - » Ego Teobaldus Ostiensis et Velletrensis episcopus.
  - » Ego Ardicio diaconus cardinalis s. Theodori.
  - » Ego Groetianus sanctorum Cosmae et Damiani diaconus card.
  - » Ego Sofredus s. Mariae in via lata diaconus cardinalis.
  - » Ego Albinus s. Mariae Novae diaconus cardinalis.
- » Datum Veronae per manum Ugonis S. R. E. notarii, quarto kal. Novembris. Indict. III. Incarnationis Dominicae anno MCLXXXIV. Pontificatus vero Domini Lucii papae III, ann. IV. »

Del vescovo Drudo hannosi molte altre notizie appartenenti all' anno 1188, *III kal. Augusti*; al 1195, quando in Mantova a' 19 di ottobre, insieme con Gotifredo patriarca di Aquileja e Gerardo vescovo di Belluno e Matteo vescovo di Ceneda, conchiudeva trattato di pace coi trivigiani, con Ezelino da Roman, coi da Camin ed altri, della qual pace il documento fu pubblicato dal Verci (1). E questo documento ci fa conoscere immaginario il vescovo *Adonico*, notato dall' Ughelli tra il 1180 e il 1191, e dal suo continuatore nel 1190. Ed ancor più per conseguenza è confermata la continuazione del vescovato di lui per li documenti, che susseguono l'indicato anno 1195 e che ce lo mostrano, incominciando dal 1197, vescovo di Feltre in pari tempo e di Belluno. Sulla quale unione gli stessi storici bellunesi si mostrano nell'incertezza circa il tempo, in cui doverla fissare, e circa il primo vescovo, che presiedette ad entrambe le sedi. Ma non v'ha dubbio, essere questa avvenuta intorno il 1197, ed essere stato Drudo il primo pastore di Feltre contemporaneamente e di Belluno. La qual cosa meglio dimostrerò tosto coi documenti, coll' autorità di giudiziosi scrittori, col sussidio di una critica delicata.

(1) Stor. degli Ezzel., tom. III, pag. 117.

## BELLUNO e FELTRE

**T**rattarono eruditamente, della canonica unione dei due vescovati di **BELLUNO** e di **FELTRE** sotto un solo vescovo, il canonico trivigiano **Rambaldo** degli **Azzoni**, e il canonico bellunese **Lucio Doglioni**. Entrambi infatti ragionando sulla precisa epoca di siffatta unione e sul vescovo, che ne fu il primo, si maravigliano del **Piloni**; il migliore tra gli storici bellunesi; il quale, nel catalogo dei vescovi bellunesi, pose, successore di **Gerardo** ucciso nel 1193, *Drudus de Camino* anno 1194; poi *Balduinus* anno 1198; quindi, *Anselmus de Braganzo* anno 1200 usque ad annum 1208, e soggiunge: *Quo tempore fuerunt uniti episcopatus Belluni et Feltri et duravit unio usque ad 1462*: ma poscia nella storia scrive diversamente, e dice ucciso nel 1197 il vescovo **Gerardo**, e soggiunge, che nel 1199 **Balduino** era successo a **Gerardo** nell' episcopato bellunese; sotto l' anno 1200 porta la lettera d' **Innocenzo III** contro i trivigiani; quella stessa che ho portato anch' io alla sua volta (1); poco dopo, dice succeduto a cotesto **Baldovino** il vescovo *Anselmo di Braganza vicentino*, il quale conchiuse pace coi trivigiani. Commemora poi l' accordo, di alleanza tra i bellunesi e i feltrini, e narra (2) che il papa **Innocenzo III** « perchè potessero li episcopi di **Feltro** et di **Belluno** maggiormente resistere a trivigiani, ne fosse tra queste doi città bisogno d' altra collegatione: deliberò che questi doi episcopati fossero insieme uniti. Non che l' una chiesa fosse all' altra sottoposta; ne meno che de doi dignitate sia fatta una sola: ma che l' una et l' altra chiesa resti episcopale et siano doi episcopati, ma sia un solo episcopo de tutti doi li episcopati ( come un preside de doi provincie ) et che per morte vacando l' uno d' essi episcopati, dovesse il sopravivente succedere, et così unite le doi chiese reggerle et

(1) Pag. 129.

(2) Cart. 103.

» governarle. » Più avanti narra, sotto l'anno 1204, la morte del vescovo Anselmo, « al quale successe secondo il decreto pontificio l'episcopo di » Feltro *Torresino* di corte, et allora cominciò ad haver effetto l'unione » di questi doi episcopati, i quali stettero così uniti anni dosento et cin- » quanta sei, reggendo un sol episcopo tutte doi queste chiese episcopali. »

L'Ughelli invece racconta, che nel 1200 i due vescovi Anselmo di Belluno e Torresino di Feltre concertarono tra di loro, che il superstite reggerebbe ambedue le chiese; la quale convenzione, secondo lui, sarebbe stata approvata dal pontefice Innocenzo III ed avrebbe avuto il suo effetto nel 1204. Lo storico trivigiano Giovanni Bonifacio ed i feltresi scrittori narrano invece avvenuta l'unione nel detto anno 1204 per decreto del concilio lateranese. Dei quali racconti è chiara la fallacia ove si ponga mente che quel concilio, non nel 1204, ma nel 1215 fu celebrato; che negli atti di esso non si trova menzione veruna di questi due vescovadi o della unione di essi; che tra tutte le lettere del pontefice Innocenzo III non ve n'ha alcuna, la quale ne parli. Ma venendo ad argomenti positivi, sull'appoggio di carta autentica dell'archivio capitolare di Belluno si ha tutta la certezza, che il vescovo *Drudo* lo fu di entrambe le diocesi. Egli infatti, non si sa in qual anno, autenticò un atto di esami e di deposizioni di testimonii, che avevano attestato l'esistenza di varii beni del vescovato di Belluno, alla presenza del vescovo *Ottone II*, il dì 26 aprile 1172: e vi si sottoscrisse così: *Preterea nos Drudus Bellun. Feltren. Episcopus laudamus et confirmamus et episcopali auctoritate stabilimus aliud instrumentum tunc manu Arpolini not. auctoritate et indulgentia Ottonis quondam Bell. episcopi canonice Bellunensi factum.* Ed anche questo secondo istrumento del vescovo *Ottone II*, esteso il dì 14 aprile 1185, ha nel fine la conferma e l'autenticazione *prefati Drudi episcopi sicut in predictis instrumentis etc.* Ora, se *Drudo* qualificavasi *bellunensis et feltrensis episcopus*; resta dunque dimostrato, esser egli stato il primo vescovo delle due chiese unite; ed esserlo stato nell'intervallo, che corse tra la morte del vescovo *Gerardo* e la sua. *Gerardo* morì assassinato nel 1197, *Drudo* morì nel 1200; dunque nell'intervallo di quel triennio è da stabilirsi il principio dell'unione delle due diocesi.

Come poi questa avvenisse; per patto scambievole dei due vescovi, oppure per pontificio decreto; indarno si adoperarono gli scrittori a conghiettarlo. Più verisimile mi sembra, col *Dogioni* e col *Degli Azzoni*,

che, morto nel 1197 Gerardo, prendesse l'amministrazione della chiesa bellunese il vescovo Drudo, siccome il più vicino, e forse invitato dai bellunesi medesimi: nè a quel tempo occorrevano a ciò le pontificie dispense: l'assenso del metropolitano di Aquileja bastava. E così a poco a poco ne rimase autentica l'unione. Checchè adunque se ne voglia dire o immaginare, il documento citato di sopra, e che può leggersi presso il Doglioni (1), ci rende certi, essere avvenuta l'unione di queste chiese, non nel 1204, non nel 1208, non ai giorni del vescovo Torresino, o di altri; ma circa il 1197; nel tempo, in cui il vescovo Drudo possedeva la santa sede Feltrina.

Ciò è confermato anche da due cataloghi de' vescovi bellunesi: l'uno scritto da Giulio Doglioni, che fiorì nel secolo XVI, e che dichiara di averlo formato coll'ajuto di antiche scritture; e l'altro da Giannantonio degli Egregii, canonico di Belluno, il quale attesta di averlo tratto da un antichissimo manoscritto membranaceo. Nel primo adunque, dopo il nome di Gerardo, si trova *Drudus de Camino Feltrin. et Bellun. episcopus, sub quo primum uniti sunt episcopatus Belluni et Feltri*: nel secondo, in seguito al vescovo Gerardo, si legge: *Uniti sunt episcopatus Belluni et Feltri. Successit episcopus Drudus episcopo Gerardo.*

Stabilito pertanto, con tutte queste incontrastabili prove, il tempo dell'unione dei due vescovati e la persona del vescovo, che primo gli amministrò uniti, si ripigli il filo della storia. A Drudo successe il vicentino ANSELMO da Braganze; quello stesso, che l'Ughelli annoverò bensì tra i vescovi di Belluno, ma omise tra quelli di Feltre; la qual cosa dev'esser gli accaduta, perchè non conobbe egli l'unione delle due sedi se non che dopo l'anno 1204. Perciò il vescovo Adonico da lui notato tra quelli di Feltre, come immediato successore di Drudo, dev' esservi escluso. Anselmo fu assunto al governo di queste chiese circa l'anno 1200, e lo attestano le varie carte antiche, pubblicate e commemorate nelle due citate lettere presso il Calogera (2), ove lo si trova *Bellunensis et Feltrensis episcopus*. Morì nel 1204. Nel qual medesimo anno gli fu eletto a successore il feltrino TORRENTINO da Corte: altra notizia non abbiamo di lui, tranne che nel 1205 trovavasi testimonio alla carta di donazione del patriarca Wolkerò

(1) Dissert. cit. presso il Calogera, tom. XXXIV, pag. 53.

(2) Nuov. Raccolt., tom. XXXIV.

di Aquileja al monastero di san Nicolò del lido: ivi è detto *Turritinus Bellunen. et Feltrensis episcopus*. In un documento del 1206, a' 14 maggio sappiamo, che *ante dominum Turisinum Bellun. et Feltren. episcopum* (1) stabilivasi per conto della canonica di Belluno la permuta di un maso in Modolo con la metà del monte Andro posseduto dalla famiglia Castiglione. Vero è, che taluno scrisse, ch' egli era *vescovo di Feltrre e commendatario de quello de Civald de Bellun*; ma l'attestazione del suindicato documento ne smentisce assai facilmente la supposizione. Di altri due documenti importantissimi per la chiesa di Belluno ci dà notizia il Piloni (2), così scrivendone: « L' anno 1208 alla presenza del vescovo Torresino, il dì ultimo » di Aprile, Pione della parentella Noxadana donò alla canonica di Belluno tutte le ragioni, ch' egli aveva nel campo de Atino così al piano » come al monte dall' una e l' altra parte del fiume Cordubio et de tutte » le terre prative et arative, ch' egli possedeva in detti luochi, trasferen- » doli assolutamente in detta canonica. Della qual donatione fu scritto » istromento da Alberico notajo et furono presenti Saracino di Dollone, » Manfredino da Castello, Vidollino de Castellione et altri bellunesi. Et il » mese de Zugno susseguente il vescovo Torresino investe la ditta canonica della chiesa di s. Giacomo et dell' ospedale in detto luoco di Campo » d' Atino con tutte le giurisdizioni pertinenti al suo episcopato: costi- » tuendo ivi un patronato della canonica di Belluno. »

Dopo un quinquennio di spirituale governo, Torresino morì, ed ebbe successore nel 1209 il padovano Filippo, ch' era abate della famosa badia di Pomposa. Gravissima controversia accadde tra le due chiese al momento della sua elezione: egli vi era stato eletto dal clero di Belluno, nel tempo stesso che il clero di Feltrre aveva eletto il vicentino Adamo, suddiacono apostolico. La lite fu portata al tribunale del papa Innocenzo III, il quale ne raccomandò l'investigazione del fatto all' arcivescovo di Ravenna. Presa ad esame la controversia, e calcolati i diritti dei due cleri elettori, fu pronunziata sentenza in favore di Filippo; e fu quindi riconosciuto da entrambe le chiese, come loro vero e legittimo pastore. Alcune carte dell' archivio bellunese, relative a questo vescovo, commemora il Doglioni, ed altre notizie di lui abbiamo dal Verci. A queste aggiungerò, che nel 1219 assisteva con altri vescovi alla consecrazione della chiesa di

(1) Ivi, doc. VII, pag. 61.

(2) Lib. III, pag. 150.

san Daniele in Venezia, celebrata dal cardinale Ugolino vescovo di Ostia. Gravissimi furono i disastri da lui sostenuti contro i trivigiani, per la difesa dei diritti temporali delle due chiese, a cui presiedeva: i quali disastri ebbero principio in Belluno stessa, a cagione dell'investitura dei castelli di Soligo, di Fregona, di Misso, della terra di Oderzo e di altri luoghi ancora, concessa dal vescovo e dai canonici di Belluno a Biaquino, Vecello e Gabriele da Camino, contro la volontà e l'opinione dei bellunesi, nemici sempre dei trivigiani ed uniti in alleanza coi feltrini e coi cenedesi. Troppo lungo sarebbe il volere commemorarne qui minutamente le convenzioni, i trattati, le risse, i ricorsi or a questo or a quello per ottenere protezione ed assistenza, per invocare autorevole giudicatura a definizione di ogni controversia, per riacquistare in somma la perdita tranquillità. In fine si ridussero le cose a tal punto, che i trivigiani strinsero di assedio la città di Feltre, e « sdegnati posero il foco nell'episcopato, »

• ch'era allhora ne i borghi della città, et l'abbruggiarono con molte altre  
 • case et habitationi, ch'erano in quel contorno. Et attaccandosi il foco  
 • nella chiesa cattedrale, s'abbruggiò gran parte di quella (1). » Filippo vescovo fu dai trivigiani catturato e scacciato dalle città e dalle diocesi di sua giurisdizione; sicchè esule recossi ad implorare assistenza ai piedi del pontefice Onorio III. Questi ne prese a proteggere le ragioni, e sotto il dì 28 maggio 1219 scrisse perciò al vescovo ed al clero di Treviso gravissime lagnanze, per le quali con più vigore scrisse un mese dopo anche al podestà ed al comune. Le due bolle su tale proposito furono pubblicate dall'Ughelli e sono del tenore seguente.

### HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

EPISCOPO ET CLERO TAM CIVITATIS QVAM DIOEC. ET DISTRICTVS TARVISINI.

« Iniquitates, quibus cives Tarvisini contra se Deum et homines jam  
 • de consuetudine provocant, non possumus vel ad modicum oblivisci,  
 • quia sic incessanter vestem suorum texuerunt peccatorum, ut sanguis  
 • sanguinem semper tangat, et ex novorum inculcatis clamoribus veterum  
 • nobis memoria continue ingeratur. Longa quidem retro series si ea

(1) Piloni, lib III, pag. 111, a tergo.

» quae in vicinas ipsi ecclesias, Dei timore posthabito, attentare velimus  
 » per ordinem recensere: sed ut destructionem Ceneten. Feltren. et  
 » Bellunens. episcop. per ipsos olim impie factam silentio transeamus; id  
 » nec silere possumus, nec sine mentis amaritudine recitare, quod bo.  
 » mem. Bellunen. ac Feltren. episcopum, post facta de ipso ludibria, tan-  
 » dem populo, more judaico, acclamante *Moriatur, moriatur*, immaniter  
 » occiderunt, in apostolicae sedis contemptum et ignominiam totius ordinis  
 » clericalis. Et quidem ex tunc meruerat illorum impietatis immanitas, ut  
 » poena respondente peccato, civitas Tarvisina episcopali dignitate per-  
 » petuo privaretur, sed dum apostolicae sedis benignitas nimium eis parci-  
 » expectans, ut ejus patientia ipsos ad poenitentiam revocet, omnino con-  
 » trarium experitur, ipsis ex iniquitate tanti flagitii assumptibus auda-  
 » ciam; in ecclesias et viros ecclesiasticos debacchandi; ecce enim preci-  
 » bus, commonitionibus et comminationibus nostris et jure humano ac  
 » divino, et ipso Deo contemptis, Feltrensis et Bellunensis ecclesiarum  
 » terras hostiliter invadentes magnam partem earum aut destruxerunt  
 » inique, aut sibi indebite subjugarunt, ac insuper in venerabilem fratrem  
 » nostrum Feltrensem ei Bellunensem episcopum sacrilegas manus exten-  
 » dere non verentes, ipsum personaliter capere praesumpserunt, et quod  
 » de ipsius praedecessore fecerant, ut creditur, et de ipso, nisi nostri prae-  
 » sidio evasisset, fecissent. Licet igitur per haec et lenitate monitionis apo-  
 » stolicae reddiderunt se indignos, et usque adeo contra Deum obfirma-  
 » verunt facies et obduraverint corda sua, ut verbum salutis ad ea posse  
 » ingredi non speretur, ne tamen relinquamus ipsis materiam murmurandi,  
 » aut eorum, quae ad circumspectionem apostolicam pertinet, aliquid  
 » omittamus, ecce universitatem eorum adhuc quoque rogavimus, monuimus  
 » et obsecravimus in Domino, cujus vel sapientiam fallere, vel  
 » omnipotentiam effugere nequaquam possit, ut tandem memores suae sa-  
 » lutis, cujus curam videntur penitus abjecisse, per dignae satisfactionis  
 » viam redeant ad Dominum Deum suum, a quo per diutinae offensionis  
 » devia recesserunt, et apostolicam sedem, quam superbia sua graviter  
 » offenderunt, humilitate placantes, infra mensem post susceptionem lite-  
 » rarum nostrarum, quas eis super hoc dirigimus, jurent in manibus ve-  
 » nerabilis fratris nostri Paduani episcopi praecise obedire mandatis no-  
 » stris, tam super damnis, quam super injurias, quas irrogarant episcopo  
 » memorato, interim ab ejus et ecclesiae suae molestia penitus quiescentes;

» ideoque universitati vestrae in virtute obedientiae districtae praecipiendo  
 » mandamus, quatenus nisi cives praedicti mandatum nostrum infra prae-  
 » sens ipsum tempus curaverint adimplere, vos ex tunc supradictas sen-  
 » tentias publicantes earum civitatem et dioecesim ac districtum, dilatione  
 » postposita, exeatis, illuc sine apostolicae sedis licentia minime reversuri,  
 » quod inde feceritis fideliter rescribentes, ut de aliis poenis, quae in lite-  
 » ris nostris ad ipsos directis plenius continentur, sicut res postulaverit,  
 » cogilemus, premissis ne qui vestrorum inveniantur mandati apostolici  
 » contemptores, si canonicam volunt effugere ultionem. Datum Viterbii V.  
 » kal. Junii. Pontificatus nostri anno quarto. »

Al podestà poi ed al comune di Treviso scrisse il papa del seguente tenore:

### HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

POTESTATI ET POPVLO TARVISINO SPIRITVM CONSILII SANIORIS.

« Iniquitatum vestrarum etc. (1). Alioquin noveritis vos praeter ex-  
 » communicationis et interdicti sententias in vos et terram vestram a ve-  
 » nerabili fratre nostro patriarcha Gradensi, hac de causa probatas, quas  
 » auctoritate apostolica roboramus inhibuisse nobili viro Duci et populo  
 » Venetiarum, ac aliis civitatibus convicinis ne ullum vobiscum in hujus-  
 » modi molestia perdurantibus praesumat habet colloquium aut cele-  
 » brare contractum; quod si poenas hujusmodi solita pertinacia contem-  
 » pseritis, civitatem vestram pontificali privabimus dignitate et dioecesim  
 » vestram per vicinos episcopos dividemus, ac insuper mercatores vestros  
 » ubicumque reperti fuerint capi faciemus per principes saeculares et pu-  
 » blicatis bonis, eorum personas sub arcta custodia retineri. Si vero nec  
 » sic ad percutientem vos redieritis et atriti nolueritis accipere discipli-  
 » nam, ecce praediximus vobis, contra vos tanquam contra haereticos,  
 » cum vos tales opera demonstrent, spiritualiter et temporaliter procede-  
 » mus, fideles ad exterminium vestrum per apostolicas indulgentias pro-  
 » vocando, cum magis abominanda sit vestra quam Saracenorum impietas,

(1) È uguale affatto alla precedente, sino alle parole: *interim ab ejus et ecclesiae suae molestia penitus quiescentes*. Poi prosegue.



- » nec tam detestabile sit in illis viam non agnoscere veritatis, quam vobis
- » post agnitam retroire, nec blandiamini vobis, quod comminationes si-
- » miles aliquando vobis factas, poena non fuerit hactenus subsequuta,
- » quasi subsequutura non sit etiam ista vice, frequenter enim quae non
- » nocerent singula multa nocent, et quanto major fuerit erga vos longani-
- » mitas apostolica, tanto si vos ad poenitentiam non adduxerit erit justior
- » poena vestra; fugiatis igitur a facie arcus extenti et poeniteatis dum
- » locus est poenitentiae, ne sit sera poenitentia post ruinam. Datum Viter-
- » bii V. kal. Julii. Pontificatus nostri anno quarto. •

Poco buon effetto produssero per verità queste minacce apostoliche, perchè, sebbene alquanto si mitigasse allora la fieraezza dei trivigiani contro il vescovo Filippo e le sue diocesi, tuttavolta ripigliarono forza negli anni successivi; e sì, che il medesimo Onorio III diresse, un quinquennio di poi, le sue istanze al doge di Venezia, ch'era Jacopo Tiepolo, con la seguente raccomandazione:

### HONORIVS PP. III.

NOBILI VIRO DVCI VENETIARVM.

- » Quod vir sis fidelis ac probus, tua merita, quae sunt nota, testantur,
- » et circumpositi populi, qui viciniore existunt, eo id amplius didicerunt.
- » Ex hoc ergo noscitur accidisse, quod venerabilis frater noster Feltrensis
- » et Bellunensis episcopus pro Feltrensi et Bellunensi civitatibus et eorum
- » districtu ex parte una, et populus Tarvisinus pro eorum civitate ac
- » districtu ex altera, qui cum sint vicini certius noverunt tuam probita-
- » tem et fidem de te per hoc plenius confidentes, sicut super relatum est
- » nobis compromiserunt te super guerra, discordia et omnibus quaestio-
- » nibus temporalibus, quam ad invicem habere dicuntur, ratum et firmum
- » quicquid cum majori parte consilium tui super hoc iudicio concordia
- » vel arbitrio, seu alio quocumque modo feceris habituri. Sperantes igitur,
- » quod illi per sollicitudinem tuam ad pacis redire debeant unitatem, pru-
- » dentiam tuam hortamur attente per apostolica scripta mandantes, quate-
- » nus Deum habens prae oculis studeas huiusmodi commissum tibi nego-
- » tium terminare, partes ad unitatem et pacem reducere procurando,
- » ita quod diligentia tua per effectum appareat et inde possis merito

• commendari, nos enim quidquid provide super hoc statueris ratum habebimus et observari firmiter auctore Domino faciemus. Datum Laterani IX kal. Novembris, anno IX. »

L'ultimo documento, che si conosca, del vescovo Filippo appartiene all'anno 1224, *die X exeunte Augusto*, ed è una sentenza di Gabriele da Camin, giudice arbitro eletto da esso vescovo e da Tisone conte di Padova e podestà di Belluno, circa grave controversia, che vigeva tra i bellunesi e quelli di Agordo e di Zoldo (1). La notizia di questo documento mostra in errore il dal Corno ed il Bertondelli, storici feltrini, i quali segnarono sotto l'anno 1213 il principio del vescovato del successore di Filippo: e sbagliò per eccesso l'Ughelli dicendolo vissuto sino al 1227; benchè per altro, nella serie dei vescovi di Belluno, avesse notato la conferma del successore sotto l'anno 1223, *VIII idus Septembris*. Deesi dire invece, che il torinese *Оддонъ*, successore di Filippo, figurava di già nel suindicato giorno ed anno, siccome *vescovo eletto* di Feltre e di Belluno, in un breve di Onorio III, pubblicato dal Biancolini tra i documenti aggiunti alla *Serie de' Governatori di Verona* (2). Soffrì anch' egli, unitamente alle sue chiese, gravi molestie per la tirannide degli Ezzelini: durò il suo pastorale governo circa un decennio: non già sino al 1241, come scrisse l'Ughelli. Negli archivi di Belluno mancano le memorie dei primi anni del vescovato di lui: bensì dell'anno 1233 si conserva un documento di Bertoldo patriarca di Aquileja, segnato in Conegliano, *XII exeunte Januario*, con cui *commissit fidei discretionis domini Oddonis Dei gratia Feltrens. et Bellun. episcopi* di poter donare al monastero di san Gervasio di Belluno *de bonis episcopatus Belluni, sicut melius et utilius viderit expedire*. Ed in vigore di questo decreto egli donò a quel monastero, addì 16 ottobre dello stesso anno, alla presenza e coll'assenso de' suoi canonici, tre masi, uno in Forlogna, uno in Podenzono ed uno in san Vido presso a Mirabello ed al monte di Cajada (3). E nel seguente anno 1234 componevasi una transazione de' litigi, che vertevano *inter dominum Oddonem Dei gratia Bellun. et Feltren. episcopum et comitem, nomine praedictorum episcopatum ex una parte et abbatem de Fulina ex altera*, con la quale fu definito, che la chiesa

(1) Ved. il Dogliani, presso il Calogera, *Nuov. Racc. di Opusc.*, pag. 25 e pag. 67, Docum. X.

(2) Pag. 88.

(3) Questi due docum. furono pubblicati dagli *Annal. Camald.* in Append. tom. IV, pag. 513 e 516.

di san Lorenzo del castello di Zumelle e le cappelle di Tiago e di Villa con quattordici masi dovessero rimanere ai vescovati di Belluno e di Feltre, e che il monte di Selvedela si possedesse dal monastero della Fulina coll'obbligo di annuo censo di una libbra di cera al vescovato. Ma ritornando allo sbaglio dell'Ughelli; egli sconvolse qui la serie dei vescovi con inesattezze non poche, le quali verranno facilmente regolate seguendo la progressione e l'ordine dei documenti, che ci si offrono. Successore adunque di Oddone, nel 1253, trovavasi di già ELEAZARO, al quale *Dei gratia Feltrensi et Bellunensi electo*, addì 16 febbraio, Ezzelino da Romano vendeva l'avogaria di Belluno, come resta dimostrato dal relativo documento, che può vedersi presso il Verci, ed anche negli Opuscoli del Calogerà (1). E fa maraviglia, che gli stessi storici bellunesi, ch'ebbero in mano quel documento e lo citarono altresì, non vi abbiano scoperto il nome di *Eleazaro*, ed abbiano quindi o riferito quella vendita al vescovo Oddone, o taciuto il nome del vescovo, tuttochè in essa lo si vede chiaramente espresso, dicendosi: *Dominus Eccelinus filius q. domini Eccelini de Romano postquam petivisset a domino Eliazaro Dei gratia Feltrens. et Bellun. electo, ut ipse deberet etc.*: e nel progresso del documento vi è nominato altre nove volte. Ed ha la data del 1253: *Indictione VIII, die Veneris, XIII exeunte Februario*.

Da questo vescovo Eleazaro fu rizzata in Belluno, nel 1257, la chiesa di santa Uliana, sulla cui porta fu scolpita in marmo l'iscrizione:

FECIT OPVS DIGNVS PRESVL FIERIQVE BENIGNVS  
 HOC ELEAZARVS VIR PRVDENS FLAMINE CLARVS  
 MILLE DVCENTORVM SPATIVM TRIGINTA FLYEBAT  
 ANNORVM SEPTEM. TVNC SCYLPTOR ET HEC FACIEBAT.

Pose in ordine inoltre le prebende canonicali della sua cattedrale bellunese e le fissò al numero di nove: il decreto, che offre la data del 3 febbraio 1259, fu già pubblicato dal Doglioni (2) ed è il seguente:

• Millesimo ducentesimo tricesimo nono. Indictione duodecima, die  
 » tercia intrante Febr. in Civitate in domo domini decani, presentibus  
 » domino Ivano de Choro Ottolino etc. . . . domini decani, et aliis. Ibidem

(1) *Nuova Raccolta*, tom. XXXIV,  
 pag. I.XXXVIII e seg.

75, Docum. XIII: l'originale è nell' arch.  
 capit.

(2) Presso il Calogerà, luog. cit., pag.

» dominus Eleaz. Dei gratia Bell. et Feltr. episcopus voluit et consensit  
 » quod decanus et canonici Bellunenses ipsis presentibus debeant ordinare  
 » et statuere ab hoc in antea et de cetero novem prebendas in eccle-  
 » sia Bellun.

» Ego Manfredinus sacri pal. not. mihi injuncto a domino Eleaz. Dei  
 » gratia Bell. et Feltr. episcopo et comite, ut habreviature quas quondam  
 » Carlus not. confecturus erat daberem conscribere hanc cartam in ejus  
 » habreviatura inveni conscripsi et signo meo corroboravi. »

Potrei qui notare l'inesattezza non iscusabile del Piloni, storico bellunese, il quale, benchè abbia commemorato cotesto documento, disse il vescovo Eleazaro successore nel 1245 al vescovo ALESSANDRO di FORO (1); mentre invece di Eleazaro abbiamo tutte le notizie certe fin qui recate dal 1253 al 1259, e di Alessandro incominciamo ad averne di già nel 1243. In quest'anno infatti il papa Innocenzo IV gli scriveva lettera, commettendogli di adoperarsi perchè Guarnerio di Polcenigo, canonico di Ceneda, promosso dal capitolo al vescovato di quella chiesa, fosse accettato anche dal popolo e con la debita riverenza ricevuto (2). Di lui non si hanno altre notizie. Se ne hanno bensì del suo successore TISONE da Camin, dal canonico di Ceneda promosso al doppio vescovato di Belluno e di Feltre nell'anno 1246. Ebbe duopo di pontificia dispensa per difetto di età; ed il pontefice Innocenzo IV gli e la concesse sotto la data di Lione, XVIII kal. Febr. ann. Pontif. IV. Pare che non sia mai entrato al possesso delle sue chiese, a cagione delle guerre e della violenza di Ezzelino da Romano, il quale s'era impadronito di Belluno e di Feltre e ne aveva scacciato il vescovo. Perciò nelle carte, che si conoscono, figura sempre come vescovo *electo*: lo che particolarmente apparisce da un costituito dell'anno 1286, ove interrogato un tale Liberale se avesse notizia del tempo, in cui tenne l'episcopale seggio Tisone da Camin, *respondit, quod credit, quod fuit electus, sed non credit, quod fuerit in possessione, ut in positione continetur* (3). Ed un'altra prova l'abbiamo dal non trovare, vivente lui, verun vescovo succedutogli su queste sedi. Anzi, da una carta appartenente alla chiesa di Concordia, al cui governo era stato trasferito,

(1) Non *de Foco*, come lo disse l'Ughelli.

(2) Ved. negli Opusc. del Calogera, luog. cit., tom. XXXIV, pag. 107: ivi è recata la

lettera pontificia.

(3) Presso il Calogera, luog. cit., pag. XXXVIII.

vediamo, ch' egli, addì 3 agosto 1256, intitolavasi *Tiso, Dei et apostolica gratia Feltrensis et Bellunensis electus et Concordiensis ecclesiae procurator*. E di fatto, egli in compenso della privazione, a cui la violenza del tiranno Ezzelino avealo condannato, di rimanere lontano dalle due sedi, aveva ottenuto dal papa Innocenzo IV una provisione di cento marche, a carico de' monasteri della Lombardia, della Romandiola e della provincia di Grado, ed aveva avuto in commenda sino dall'anno 1252, *VIII kal. Novembr.*, il vescovato di Concordia. Ivi morì e fu sepolto in Portogruaro nella chiesa de' frati conventuali; ed anche sull' epigrafe, che lo copre, lo si vede qualificato *electus Feltri et Belluni*.

Dopo la morte di lui, fu eletto dai canonici di ambedue le cattedrali addì 6 novembre 1257, ADALGERIO da Villalta, della cui elezione abbiamo sicura notizia nel documento, perciò appunto formato allora, cui giova trascrivere qui (1).

• IN NOMINE CHRISTI AMEN. Anno a nativitate ejus millesimo du-  
 • centesimo quinquagesimo septimo. Quintadecima Indictione. Apud Uti-  
 • num. In ecclesia prepositure sancti Odolrici die sexto intrante mense  
 • novembri. Presentibus magistro B. de Bergamo et dominis Lambertino  
 • et Lovato de Coneglano, Romano de Romano cive Feltrensi, Strophecio  
 • de Utino et Friderico de Flaybano testibus ad hoc vocatis et aliis multis.  
 • Domini Johanninus archidiaconus Feltrensis, et Odolricus de Costa et  
 • Odolricus presbyteri Bellunenses, et magister Nicolaus de Lupico Fel-  
 • trensis, Beroenorius Feltrensis, Franciscus et Ottonellus de Romano  
 • Feltren. Martinus suo nomine et nomine et vice domini Alberti, Dei gra-  
 • tia Ceneten. electi canonici Bellunensis, et nomine et vice Odolrici de  
 • Castello, canonici . . . . quorum voces et vices habent, sicut apparet  
 • per quodam publicum Instrumentum confectum manu Odolrici, im-  
 • periali auctoritate notarii, per me notarium visa et lecta; Spiritus  
 • Sancti gratia invocata volentes Feltrensi et Bellunensi ecclesiae de  
 • futuro providere pastore, unanimiter et concorditer compromiserunt  
 • in dominos Johannem nunc archidiaconum, magistrum Nicolaum de  
 • Lupico et Martinum canonicos Feltrensis et Bellunensis ecclesiarum  
 • promittentes se ratum habituros et firmum quicquid domini Johanninus

(1) Ved. il Muratori *Antiq. Ital.*, tom. IV, pag. 181; il Piloni, *Istor. di Belluno*, pag. 123; il Calogera, tom. XXXIV della nuov. racc., pag. XCV.



## OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 20.
- Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud, ec. — E' pubb. il fasc. 20.
- Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sganzin.  
— È uscito il fasc. 70.
- Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 104.
- L' Universo Pittoresco*, o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. — E' uscito il fasc. 905.
- Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — È pubblicato il fascicolo 50.
- Dizionario Pittoresco d' ogni Mitologia*, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo. — E' pubblicato il fasc. 145.
- Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù.  
— È uscito il fasc. 105.



**LE**  
**CHIESE D'ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE

SINO AI GIORNI NOSTRI

OPERA

DI

**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

PRETE VENEZIANO

✠ FASCICOLO 169 ✠





» archidiaconus et magister Nicolaus et Martinus canonici Feltrenses  
 » in predictis et circa predicta duxerint faciendum, et eum quem predicti  
 » tres eligendum duxerint habere et tenere in suum dominum episcopum  
 » et pastorem: qui *Johanninus* archidiaconus, magister Nicolaus et Mar-  
 » tinus eodem die et loco . . . . Spiritus Sancti gratia invocata unanimiter  
 » et concorditer nullo diversitatis . . . postulando elegerunt et eligendo  
 » postularunt Adalgerium de Villalta canonicum Aquilegensem in predi-  
 » Feltrensi et Bellunensi ecclesie. *Quorum* electioni et postulationi predicti  
 » omnes canonici unanimiter etc. . . . »

Di lunga durata fu il pastorale governo del vescovo Adalgerio; perciò molte notizie si trovano di lui negli archivii di ambe le chiese, e non di rado altresì nelle carte friulane (1), perchè apparteneva egli ad una delle più illustri famiglie di quella provincia. Tra le quali ricorderò particolarmente, che nel 1264 addì 11 luglio investiva del feudo di Strigno nella Valsugana un Odalrico da Strigno (2), ed ivi è nominato *Aldrighetus*; che in una lettera del papa Clemente IV, scritta da Viterbo nel 1267 a G. de Medio-Bladio, capitano generale del regno di Sicilia di là del Faro, è fatto lamento, che questo vescovo sia stato il principale autore della prigionia in Giustinopoli e di tutte le ingiurie sofferte dal patriarca Gregorio di Aquileja per parte di Alberto conte di Gorizia (3), sebbene dinanzi al pontefice abbia potuto provare la sua innocenza; che nel 1269 addì 4 marzo investiva del dominio di Narvesa, come vassallo e feudatario Guidotto Guidotti, figliuolo forse di quel Gerardo Guidotti, a cui nel 1170 Adamo vescovo di Belluno aveva consegnato appunto il luogo di Narvesa; che nel 1275, col nome *Adalgerius de Villalta, die VIII exeunte Nov.*, è commemorato in una pubblica carta (4); e che nel 1282 si trovava presente al sinodo provinciale aquilejese, celebrato nel dicembre dal patriarca

(1) Ved. il Doglioni, *dissert. ecc.*, tra gli opuscoli del Calogeri, pag. 37 del tom. XXXIV della *Nuov. Racc.*

(2) *Docum. ms. Castrirupti, Mem. di Valsugana, Docum. XVII*, pag. 33, presso il Coletti, *ms. ined. della Marciana*, clas. IX, cod. CLXV.

(3) « *Feltrensem scilicet episcopum non solum tam scelestae conscium factionis,*

» *quin etiam, vel intentatorem, vel aucto-*  
 » *rem extitisse. . . . quia duo ex suis fratri-*  
 » *bus captioni memorati patriarchae inter-*  
 » *fuisse non neget, quamvis dicat ignoran-*  
 » *tes venisse, nec ad ipsam opem vel operam*  
 » *praestitisse.* » Presso il Martene, *Thesaur. Anecd.*, tom. II, pag. 530.

(4) *Liruti de Servis Med. aevi Foroju.* Tom. IV, Dec. 2, *Symb. litter.*, pag. 179.

Raimondo (1). Di questo vescovo fanno molti elogi gli storici si bellunesi che feltrini, e dicono, che « se egli era di talenti fornito, possedeva egualmente » una grande prudenza e quelle virtù, che sono necessarie per conciliarsi » autorità e confidenza; poichè massimamente egli si distinse nel procurare la concordia e la pace fra i signori più potenti dell'età sua in queste » regioni (2). » E qui commemorano la pace nel 1279 a' 5 di agosto tra Enrico II, vescovo di Trento, e Mainardo conte di Gorizia; e quella, sei giorni dopo, tra quello stesso vescovo e Bonifacio e Federigo di Castelbarco; e quella, nel 1284 a' 22 di giugno, tra Gerardo da Camin e Gerardo da Castello cogli altri castellani di Trevigi. E finalmente nell'anno 1289, *die V exeunte Novembr.*, in Cividale del Friuli, d'accordo con esso Gerardo da Camin, stabiliva tregua di un anno tra Enrico di Prampero, Simeon di Cucagna, Giovanni di Savorgnano, Odorico di Attems, ed altri loro fautori e tutti quelli, che avevano avuto parte nella morte di Leonardo da Udine, da una parte; e fra Filippo preposito di santo Stefano di Aquileja, Pietro e Costantino e Carismano cogli altri figliuoli del predetto Leonardo dall'altra parte (3). Fu questo l'ultimo anno della sua vita, perchè a' 15 marzo del seguente anno 1290 se ne trova la promozione del successore. Egli morì in Belluno e vi fu sepolto nella cattedrale in un'urna marmorea; la quale, nel 1525 addì 16 giugno, in occasione della rifabbrica di quel tempio, fu smossa dal suo luogo, e ne fu visitato il corpo di statura assai grande e che conservavasi quasi intatto (4).

Successore di lui fu eletto a possedere le due chiese, nel dì suindicato, il francescano FR. JACOPO Casali da Valenza, a cui nel successivo mese di giugno, il dì 10, concesse il papa Nicolò IV di poter fare testamento e disporre de' proventi delle due chiese e di altri suoi beni, purchè *ordinis fratrum minorum, quem fuisti professus, non existant*. L'intera lettera apostolica fu pubblicata dal Wadingo (5). Ho detto, che questo fr. Jacopo era da Valenza, benchè il Piloni l'abbia detto bolognese, e lo Scardeone l'abbia riputato padovano: la mia notizia circa la patria di lui è appoggiata all'annotazione dell'antico necrologio de' conventuali di Belluno, ove

(1) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 792.

(2) Doglioni, tra gli opuscoli del Calogherà, *Nuov. Racc.* pag. 37 del tom. XXXIV.

(3) Ved. il Belluno, nelle *Note o Me-*

*moriali, post Thesaur. Odor. de Sussanis*, pag. 102.

(4) Ved. il Coronelli, *Bibl. Univers.*, tom. I, pag. 1282, sotto il num. 6589.

(5) *Annal. Minor.*, tom. II, pag. 595.

dicesi: *Miser fra Jacomo de Valenzu del Ordene di frati menori Vescovo de feltre et de Civald.* Un bel documento inedito abbiamo di lui nella sentenza, che pronunziò nel 1294 a favore de' monaci di Castrossa, per la restituzione da farsi a loro di varii pegni, come più chiaramente si potrà conoscere dal documento stesso, che qui soggiungo (1).

» IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno Domini millesimo ducesimo  
 » nonagesimo quarto: Indictione VII. Die Lune, quinto intrante Julio.  
 » Feltri in domo Communitatis habitata per infrascriptum dominum Vi-  
 » carium presentibus dominis Marco de Capite Majori benemerito notario  
 » de Rambaldis, Oliviero q.<sup>m</sup> dni Alberti judicis de Feltro, Joanne Bono  
 » q. domini Nicolai de Feltro, Federico de Albertis de Burgo . . . . olim  
 » de Feltro, et aliis multis.

» Dominus Petrus de Arpo iudex et vicarius in civitate Feltri, pro ve-  
 » nerabili in Christo patre dd. fratre Jacobo Dei gratia episcopo Feltrensi  
 » et Bellunensi et comite, commisit Henrico preconi communitatis Feltri,  
 » presente ipso personaliter, ac eidem precepit, quod ipse prece precipiat  
 » et precipere debeat domino Leonardo de Feltro qu. domini Jacobi Baldi  
 » presentis collecte exactori, ut debeat omnia et singula pignora olim re-  
 » cepta in domo de la Venezia pro collecta caritativi subsidii imposita  
 » fratribus, seu monacis sanctorum Martini et Juliani de Castrossa vall. s  
 » Primerii, Feltrensis diocesis integraliter restituere sine aliquo damno et  
 » molestia tamquam exempti a d. d. Benedicto X, nec non domino Lucio  
 » papa III ac etiam a d. . . . . papa III cum episcopo Jacobo supradicto  
 » dicti fratres de Castrossa omni anno solvere debent et solvere tenentur  
 » circa festum sancti Laurentii, seu in festo s. Laurentii, ducentas libras  
 » casei de monte in valle Primerii, ad canepam dicti domini episcopi per-  
 » petuis temporibus omni anno sibi et successoribus suis, et solutis dictis  
 » ducentis libris casei, omni anno dicti monaci et fratres debent esse  
 » absoluti ab omnibus allectis, daciis, servitiis; pedagiis, gabellis, contri-  
 » butionibus, subsidiis, seu subsidia caritativa imposita seu imponenda  
 » ab ipso domino episcopo Feltrensi et suis successoribus aliis sagetis ipso  
 » domino episcopo, suisque successoribus perpetuis temporibus, prout  
 » haectenus predecessores ipsius domini episcopi Jacobi semper dictis

(1) Tra le schede inedite del Coletti, Ms. della Marciana, clas. IX, cod. CLXV. Ved. il Raehini, *Ragguaglio della val di*

*Primerio*, presso Giuseppe Montebello, *Mem. della Valsugana*, Docum. XXVI, pag. 13.

» monacis ejusdem hospitalis et locis dictorum sanctorum Martini et Juliani de Castrossa.

» Qui dominus Jacobus episcopus visis juribus, privilegiis et instrumentis ipsius loci de Castrossa productis coram ipso in presentia supradicti domini Vicarii et supradictorum testium fecit preceptum supradicto domino Leonardo communitatis Feltrensis, ut omnia et singula pignora recepta ad instantiam suam per precones communitatis Feltrensis dictis monacis restituantur integraliter sub pena excommunicationis et privationis sui beneficii, et quod dictus dominus Leonardus solvat omnes expensas indebite factas contra dictos monacos. Insuper dictus dominus episcopus ad petitionem et instantiam multorum proborum virorum de civitate Feltrensi, ac etiam totius communitatis ipsius civitatis, qui multum laboraverunt in curia romana causa exemptionis dicti loci de Castrossa propter opera caritatis, que quotidie cunctis fidelibus christianis in dicto loco de Castrossa fiunt die noctuque, prout patet in privilegiis supradictorum Romanorum pontificum, nec non in instrumentis et chartis . . . . ipsius communitatis cause dicte exemptionis olim facte, et etiam reformationis Majoris Consilii totius dicte communitatis Feltrensis, qui pro dicta opera pietatis ipsum locum eorundem sanctorum Martini et Juliani dotaverunt, et nullam collectam, daciū seu gabellam de mundo solvant, sed semper liberi remaneant perpetuis temporibus. Igitur ne de cetero aliquę injurie, seu violentie fiant ipsis monacis, et sint magis ferventes dare subsidium et adjutorium omnibus et singulis transeuntibus per dictum locum quotidie amore Dei per preces et ad postulationem totius dicte communitatis Feltrensis supradictus dominus Jacobus episcopus Feltrensis et Bellunensis omnia et singula privilegia, chartas, gratias, jura, decimas, reformationis Majoris Consilii supradicte communitatis Feltrensis, sicut premittitur, factas per eandem communitatem supradicto loco sanctorum Martini et Juliani de Castrossa approbavit, confirmavit, et laudavit, et suam auctoritatem et judiciale decretum in omnibus et singulis gratis, actis, et factis dictis fratribus sive monacis eorundem sanctorum Martini et Juliani de Castrossa interposuit, perpetuis temporibus duraturum, quibus omnibus pactis dominus frater Fridericus prior et rector supradicti loci ibidem presens coram supradicto domino Jacobo episcopo Feltrensi et Bellunensi, et coram domino Petro de Arpo vicario supradicto, nec non omnibus et

» singulis supradictis testibus promisit sua fide et juravit in manibus  
 » supradicti domini Jacobi episcopi pro se et suis successoribus cum as-  
 » sensu et voluntate totius capituli dicti hospitalis et monasterii, quod  
 » omni anno in die sancti Laurentii, vel in ejus octava solvent supradictas  
 » libras casei in canipa ipsius domini episcopi in valle Primerii, dummodo  
 » omnia et singula supradicta acta et facta per eundem dominum Jaco-  
 » bum episcopum supradictum, suosque successores sint omni tempore  
 » observata dictis monachis seu fratribus dicti loci supradictorum sancto-  
 » rum Martini et Juliani de Castrossa. Habens ipse frater Fridericus  
 » mandatum speciale et generale a predicto capitulo supradicti loci omnia  
 » et singula faciendi, que ipsum capitulum facere posset, ac si omnes mo-  
 » naci dicti capituli interessent presentes. Pro quibus omnibus sic firmi-  
 » ter observandis supradictus dominus Jacobus episcopus pro se suisque  
 » successoribus promisit omnia et singula supradicta in perpetuum habere  
 » rata et firma sub obligatione omnium bonorum dicti sui episcopatus  
 » presentium et futurorum cum assensu et voluntate totius ecclesie Fel-  
 » trentis capituli.

» Ego Bartolomeus q. Joannis de Feltro, sacri palatii notarius, omnia  
 » et singula de mandato domini fratris Jacobi episcopi Feltrensis et Bel-  
 » lunensis, ac in presentia supradicti domini Petri vicarii de Arpo, tam-  
 » quam rogatus scribere scripsi, et his omnibus supradictis interfui signo-  
 » que meo solito apposito roboravi. »

Un'altra notizia, che abbiamo, del vescovo fr. Jacopo Casali è una carta dell'anno 1296, la quale si conserva nell'archivio di sant'Antonio di Padova, e con la quale egli concede indulgenze a chi visitasse le sacre reliquie del tesoro, che allora custodivansi nella sagrestia di quella basilica. L'ultimo dei documenti di lui, conosciuti finora, appartiene al dì 9 novembre 1297: per esso *Dominus Guido caniparius ven. p. domini fr. Jacobi Dei gratia Bell. et Feltr. episcopi et comitis* attesta di avere ricevuto il canone di una libbra di cera, dovuta annualmente al vescovato di Belluno da prete Oliviero rettore di san Martino di Oderzo (1). Poco di più sopravvisse Jacopo vescovo. Narra il Piloni, ch'egli sia stato ucciso nel combattimento, che i guelfi bellunesi comandati da lui sostennero contro gli Scaligeri

(1) Dall'Arch. de' Camaldolesi di s. Michele di Murano: il Dogliani ne dà la notizia, tra gli opuscoli del Calogerà, *Nuov. Racc.*, pag. 42 del tom. XXXIV.

aggressori di quella città, ferito mortalmente in sul capo. « Chi dice esserli sta dato d'un messale, mentre che nella chiesa esortava ognuno » ad unirsi contra li Scaligeri: altri dicono, che entrò nel mezo de quelli » che combattevano per acquetarli et che da questi fu ferito et morto. » E sebbene il canonico trivigiano Rambaldo degli Azzoni metta in dubbio questo combattimento degli scaligeri contro la città di Belluno, perciocchè lo reputa accaduto alcuni anni dopo; tuttavia il Doglioni lo giustifica, e dal confronto di altri avvenimenti e documenti sincroni trae motivo di conchiudere accaduto il fatto nel 1298, e quindi a quell'anno doversi notare la morte del vescovo fr. Jacopo.

Fin qui l'Ughelli nella sua serie ha continuato lo sconvolgimento e gli anacronismi: quindi innanzi ci si mostra meno inesatto. Egli infatti, sull'appoggio del Regesto Vaticano, dice promosso a queste sedi, il dì 20 aprile 1298, il successore di lui, che fu il trivigiano FR. ALESSANDRO II Novello, dell'ordine di san Francesco; ed all'indicazione sua corrisponde esattamente la notizia lasciataci da Odorico Susanna (1), il quale sotto l'anno suindicato notò: « Item eodem anno dominus patriarcha Raimundus investivit cum duobus vexillis cendati rubei vener. patrem dominum » fr. Alexandrum Feltrensem et Bellunensem episcopum de regalibus sui » episcopatus que idem dominus episcopus habere debet ab ipso domino » patriarcha. » E quanto all'ordine religioso, a cui apparteneva; quanto al cognome del suo casato; e quanto alla patria, che molti lo dissero piacentino, confondendolo col vescovo Alessandro, già vescovo di queste due chiese un mezzo secolo addietro: resterà chiaramente dimostrato per li documenti, che dovrò recare, e per le cose, che dovrò dire, esser egli stato trivigiano, della famiglia Novello, dell'ordine di san Francesco. Di lui si hanno memorie sino all'anno 1320; e da queste appunto ci è fatto palese, ch'egli era trivigiano ed era fratello del vescovo di Trivigi, Prosavio Novello, ed aveva un nipote Giovanni Giordani, per cui forse taluno lo riputarono anch'esso della famiglia Giordani. Al quale proposito recherò le parole di una sua lettera, scritta il dì 4 gennaio 1313 al comune di Trevigi (2), ove leggesi: « Vener. Pater dom. fr. Alexander divina gratia » Feltri et Beluni episcopus atque comes dixit et exponit, quod multis

(1) *Thesaur. Chr.*, fol. 94, presso il Doglioni, negli *Opusc. del Calogera*, *Nuov. Acc.*, pag. 44 del tom. XXXIV.

(2) *Cod. Reform.*, fol. 3.

» evidentissimis rationibus consideratis et pensatis, quibus com. et homi-  
 » nes civ. Terv. et districtus et ipse dom. episcopus et sui episcopatus ac  
 » Diocesis subjecti et concives sunt vinculo amoris invicem copulati, tum  
 » quia idem dominus episcopus, et sui ac domus suae antecessores sunt  
 » et fuerunt concives Tarvisii et communis ejusdem inlimi celatores, » etc.  
 E da un' altra lettera dello stesso vescovo, in risposta all' ambasciata che gli avevano inviato i trivigiani il di 25 agosto 1313 nella persona del summentovato Giovanni Giordani, ovvero da Giordano, si legge: « Videlicet, » quod ambaxata, seu loquendo pluraliter ambaxatae diligenter expositae » et prudenter per discretum virum Johannem de Jordano dilectum ne- » potem nostrum nobis revera, etc. » Un indizio poi di probabilità, ch' egli fosse francescano, ce lo somministra la circostanza di essere stato sepolto presso ai frati di quell' istituto in Portogruaro, ove morì. Un altro documento hassi di lui, nell' anno 1316, quando nel castello di Feltre stava assediato dal caminese Guecellone, e ne scriveva al podestà di Feltre, del tenore seguente:

« Discretis et sapientibus viris amicis, precipue nobili viro domino Petro de Bonaparte Feltri potestati, nec non capitaneo in Quero pro communi Tarvisii, frater Alexander miseratione divina Feltri et Belluni » episcopus et comes, nec non Anthonius de Roverio salutem ad vota.  
 « Vobis per praesentes notificamus, quod dominus G. de Camino est in » Feltre cum XL equis et paucis peditibus male armatis, et non habet bonam gentem secum, unde si intenditis nos succurrere pro firmo, si habetis 1111. pedites et LX equos, secure potestis equitare ad nos; quia » tenemus castrum et habemus bene C. homines bene armatos. Ita quod » bene tenemus castrum, unde festinetis. Ego Anthonius sum in castro » cum domino episcopo. Datum Feltri die VIII Junii, XIII Indict. »

E veramente negli anni del vescovato di questo Alessandro i da Camin travagliarono molto le città e i territorii di Feltre e di Belluno, ora essendone padroni ed ora essendovi espulsi; sul che diffusamente parlarono gli storici dell' una e dell' altra città, egualmente che i trivigiani. Ma, finalmente stabilitavi da quelli la dominazione, egli fu costretto a cercarsi asilo in Trevigi, ove nel 1320, per sovvenire alla sua indigenza, prese denaro a prestito, obbligando per cauzione la podesteria e la giurisdizione del contado di Cesana al suo soccorritore Romagno di Romagno da Feltre. Questi gli diede cento lire di denari veneziani, ed egli impegnò a lui le



rendite di quel contado per l'intera soddisfazione del credito suo. Tuttociò è fatto chiaro dal documento, che qui soggiungo (1):

• IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno Domini M.CCC XX. Indict. III  
 » die lune XIV intrante Januario. In Tarvisio, in domo q. magistri Hen-  
 » rici Victoris contumacis habitata per ven. in Christo patrem dominum  
 » fr. Alexandrum Dei gratia Feltri et Belluni episcopum et comitem, pre-  
 » sentibus magistr<sup>o</sup> Bithino phisico de Brixia, domino Antonio filio q.  
 » domini Rochesani de Lusin, Jacobo clerico fil. q. Pacis notarii, Eugenio  
 » de Feltro, Cathaldo fil. q. Caroli Sorsii de Feltro, Henrico familiari q.  
 » domini Romagni de Romagno et aliis. Cum venerabilis pater et domi-  
 » nus, dominus fr. Alexander, miseratione divina Feltri et Belluni episco-  
 » pus et comes, sit in necessitate positus causa sui et familie et sui epi-  
 » scopatus, nec habeat unde commode sibi alimenta ministrare et subve-  
 » nire necessitatibus sui episcopatus, et oporteat certam denariorum quan-  
 » titatem mutuo accipere causa necessaria tam sui quam sui episcopatus  
 » cum redditus non habeat integre sicut consuevit, immo per alienum epi-  
 » scopatum discurrat; idem dominus episcopus confessus, contentus, et  
 » manifestus fuit se habuisse et recepisse mutuo a domino Brutacio de  
 » Romagno nomine domini Romagni de Romagno de Feltro mutuante et  
 » numerante pro eodem domino Romagno procuratorio nomine centum  
 » lib. den. venet. renunciando idem dominus episcopus per se et succes-  
 » sores exceptioni non numerati mutui et den. doli mali in factum actione  
 » sine causa vel ex justitia eo quod mutuum sive den. ex causa mutui  
 » idem dominus episcopus ex se manualiter recepisse et habuisse a dicto  
 » domino Brutacio dante nomine predicto etc. Promittens idem dominus  
 » episcopus per se et suos successores sine aliqua exceptione etc. dictos  
 » denarios ex dicta causa solvere et integre restituere usque ad unum  
 » annum proxime venturum sub pena dupli dictorum denariorum. Insuper  
 » dictus dominus episcopus per se et successores suos specialiter pro  
 » dictis denariis solvendis obligavit dicto domino Brutacio recipienti no-  
 » mine predicti domini Romagni podestariam et jurisdictionem et jus po-  
 » destarie comitatus Cesane, et proventus et redditus omnes ex dicta  
 » podestaria provenientes ex omni causa, ita quod idem dominus Romagnus

(1) Il Dogliani lo trasse dal mss. della *Historia di Feltro* del Cambruccio, e lo pubblicò tra gli opuscoli del Calogera, luog. cit., pag. 76 del Tom. XXXIV.

» eas integre percipiat ; et ita tamen per pactum convenit inter eos, ut  
 » per hunc presentem contractum in aliquo non derogetur contractui alias  
 » super inde de dicta podestaria facto inter dictum dominum episcopum  
 » et dominum Romagnum, scriptum per dominum Franciscum de Broleo  
 » de Feltro, sed ille contractus in totum in suo robore et firmitate per-  
 » maneat, nec in aliquo mutetur quomodolibet obligando etiam idem do-  
 » minus episcopus eidem nomine quo supra recipienti per se et suos suc-  
 » cessores omnia bona sua et sui episcopatus pro predictis den. solvendis.

» Ego Antonius not. dictus Copia de Feltro pub. not. predictis interfui  
 » et rogatus scripsi.

» Die dominico mensis Januarii Indict. III, fuit comprobatum cum  
 » Nicoletto de Elpenis, scriba curie majoris. »

Ciò avveniva nel gennaio del 1320: e nel susseguente febbrajo il ve-  
 scovo Alessandro partì anche da Treviso ed andò a ricoverarsi nel con-  
 vento de' francescani in Portogruaro: ivi gravemente infermatosi lasciò,  
 pochi di appresso, la vita. « Non hebbe quest' homo, scrive il Piloni (1),  
 » mai un' hora de bene, . . . scacciato dal suo dominio et privo delle sue  
 » cittadie, povero et vagabondo andò per molti lochi errando. Fu il suo  
 » corpo riposto nella chiesa di detti frati in una tomba di pietra, et sopra  
 » di quella intagliate alcune lettere, che scoprono chi dentro vi stia rin-  
 » chiuo. » Di lui si conosce un sigillo episcopale (2), nel cui centro vedesi  
 un vescovo, vestito con pianeta sulla foggia de' greci, con mitra di bassa  
 forma, con pastorale nella sinistra, e con la destra alzata in atto di bene-  
 dire, ed anche questa secondo l'uso de' greci, cioè, con tre sole dita distese,  
 e le due ultime piegate; d' ambi i lati sorge fiorita e fronzuta pianta; ed  
 all' intorno si legge: ✠ S. ALEXANDRI FELTRENIS ET BELLVNNEN. EPI. ET  
 COMITIS.

Circa l' elezione del successore di lui, MANFREDO de' conti di Collalto,  
 abbiamo dallo storico Piloni (5) le seguenti notizie: « Giovanni sommo  
 » pontefice havendo presentito il mal termine, in che si ritrovava il ve-  
 » scovo Alessandro, temendo che li canonici di Belluno et Feltro in gratia  
 » di Vecellone da Camino facessero elettione di soggetto poco utile alla  
 » Chiesa ( poi che l' intention del Caminese era di deprimere li fautori

(1) Hist. di Bell., lib. IV, pag. 141 a tergo.

(2) Ne portò il disegno il Dogliani, presso il Calogera, fuog. cit., pag. 49.

(3) Ivi.

» della parte ecclesiastica, aderando lui a Ludovico Bavaro inimicissimo  
 » del papa) convocato il sacro collegio de cardinali et discorrendo quanto  
 » importasse il proveder a questi episcopati d' un huomo, che con la pro-  
 » pria persona et con la potenza della famiglia et adherenti suoi fosse a  
 » contrapesare la grandezza de Caminesi, risolse che venendo il caso della  
 » vacanza di detti episcopati, si facesse la elettione dalla sede Apostolica,  
 » decretando che qualunque altra elettione, fatta da chi si volesse, fosse  
 » di niun valore. Morto il vescovo Alessandro, . . . papa Giovanni co 'l  
 » collegio de Cardenali hauta informatione de meriti et valore di Man-  
 »fredo Collalto figliolo del conte Rambaldo et quanto fosse florida et  
 » illustre quella famiglia, fece scielta della persona sua levandolo dall'epi-  
 » scopato di Ceneda et trasportandolo alli episcopati di Belluno et Feltro:  
 » sommamente confidando di questo soggetto nobilissimo: come si legge  
 » nelle lettere papali date in Avignone il decimo settimo di Marzo. Mandò  
 » il papa sue lettere al clero dell' una et dell' altra cittade et all' università  
 » et popolo de Cividale et Feltro, dandoli notitia di tal elettione, essor-  
 » tando ognuno a prestarli obedientia, sendo huomo tra tutti riguarde-  
 » vole. Manfredo havuto l' ordine del papa et del consistoro, volendo  
 » essequir quello che li era commesso, et sapendo queste doi cittadi esser  
 » già da Caminesi occupate, mandò suo noncio a Cividale con lettere del  
 » di XVI Zenaro 1324 alla presenza di Enrico de Millenarchi: admonendo  
 » il decano, l' arcidiacono, capitolo, università, clero et popolo de Cividale,  
 » che mandassero suoi procuratori et sindici, che se ritrovassero il XXVI  
 » del corrente mese a san Giacomo de Schiralli appresso Trevigi, acciò  
 » ivi prestassero il debito giuramento, non potendo egli per allhora per-  
 » sonalmente venire senza manifesto pericolo della sua vita: inviando con  
 » esse lettere un authentico trasonto delle papali. » La qual cosa non potè  
 poi aver luogo, a cagione di grave sommossa scoppiata in Belluno contro  
 Vecellone da Camino, che dal suo palazzo trasferivasi alla cattedrale, e che  
 da più colpi trafitto morì sulla pubblica piazza. Guecello da Camin, che  
 n' era stato l' autore, prese allora il dominio della città, e fingendosi amico  
 del nuovo vescovo, lo invitò a venirvi a pigliare il possesso, ed a tradi-  
 mento lo fece uccidere. Del qual fatto giova portare il racconto con le  
 parole stesse del bellunese Giambattista Castrodardo (4): « Vedendo

(1) Presso il Piloni, luog. cit., pag. 143.

» Manfredo non poter sicuramente venire nella cittade per li oppressori  
» delle cose ecclesiastiche, et per un violento intruso fatto da quelli nelli  
» episcopati, mandò a richiedere il patriarcha d' Aquileia, del quale era  
» lui suffraganeo, che per suo presidio voglia mandarli qualcuno, per l'au-  
» torità del quale fosse da Guecello rispettato, non havendo egli altro  
» avogaro delle sue chiese, fuor che Ensedisio da Roncegno cittadino di  
» Feltro et di poco potere. Il che havendo saputo Guecello dissimulando  
» il suo pensiero mandò oratori a rallegrarsi della sua promotione; et  
» offerir se et la casa tutta da Camino disposta ad ogni suo volere. Man-  
» fredo che di pio animo era et per natura pieghevole al dare credenza a  
» quanto intendeva, senza pensar alcun inganno, accompagnato da Enrico  
» conte di Goritia venne a Feltro li primi giorni del mese di Febraro:  
» dove fu con molte cerimonie da quelli cittadini ricevuto; essendo Gue-  
» cello romaso a Cividale; mostrando di far preparamenti, acciò fosse in  
» quest' altra cittade sontuosamente regallato. Manfredo non havendo  
» scoperto alcun contrasto in Feltro, et assicurato dalla fede datali da  
» Guecello, ch' era venuto ad incontrarlo, si partì per Cividale, licentato  
» prima il conte di Goritia con le sue genti. Et gionto alla piazza della  
» cittade dove si faceva una pubblica festa per essere il giovedì del car-  
» novale, si levò nel suo comparire gran strepito et tumulto da quelli, che  
» nel ballo se ritrovavano, o fosse a caso, over artificiosamente fatto. Et  
» ivi spintosi il vescovo per acquetarli, fu poco dopoi ritrovato nel mezzo  
» di quelle spade da molte ponte trafitto. Spettacolo veramente miserabile  
» per il quale nacque gran danno et rovina alla città di Belluno et a quella  
» potentissima famiglia da Camino, che per molti anni era stata in questa  
» Marca floridissima. Imperciocchè il sommo pontefice havuta nuova di  
» tal morte, fondandosi sopra li sacri canoni privò la città di Belluno  
» della dignità episcopale per anni cento. Non però perse Cividale il nome  
» di cittade: perchè una città può essere anco senza episcopo. Et Gue-  
» cello da Camino, il quat credeva con tal morte assicurarsi nel dominio  
» de queste doi cittade, restò fra pochi giorni dall' una et l' altra di quelle  
» escluso. Fu il mortorio di Manfredi solennemente celebrato con un de-  
» posito pomposo nel domo della città, fin che in Collalto trasportato,  
» essendoli nell' arca scolpiti l' infrascritti versi.

CLAVDITVE HIC DOMINVS MANFREDVS NOMINE DICTVS  
 EPISCOPALI ELECTVS DIGNITATE SVBLINI,  
 BELLVNI FELTRIQVE COMES GVBERNACVLA REGENS  
 PROLIS RAMBALDI DOMINI COMITISQVE COLLALTI  
 QVI SVB SPECIE PACIS SVBSTVLIT PABULA NECIS.

Manfredo adunque promosso alle vescovili cattedre di Belluno e di Feltre nel 1320, vi morì (1) trucidato nell'aprile del successivo anno 1324. Ma quanto alla privazione della dignità episcopale in Belluno, tuttochè il Piloni la dimostri con le parole di una pubblica scrittura dell'archivio bellunese (2), non saprei come la si potesse attestare, mentre i vescovi susseguenti continuarono a portare il titolo di Belluno e di Feltre; locchè dai documenti, che dovrò portare in seguito, apparirà chiaramente. Anzi lo stesso Piloni nel progresso della sua storia e ci fa conoscere i bellunesi pastori e ne commemora a quando a quando le azioni. Del vescovo FR. GREGORIO, domenicano, ch'era vescovo di Sorres, e che nel 1322 successe immediatamente a Manfredi, non si conosce, per verità, che il solo nome; ned hassi altra notizia, tranne che morì a' 20 febbraio 1327. Ma del successore di esso, che nominavasi GORZIA, e *Gorgia*, ed anche *Garzia*, de Lusia, decano di Feltre, e che fu promosso all'episcopale dignità nel 1327, esistono documenti non dubbii, dai quali è fatto palese, non essere stata privata di vescovile seggio la città di Belluno; seppure non abbiasi a dire, ch'egli ne portasse il titolo, perchè come vescovo di Feltre avesse la giurisdizione anche sopra Belluno.

Narra infatti l'Ughelli, sull'appoggio dei Regesti Vaticani, che il capitolo di Belluno lo aveva eletto subito dopo la morte di Manfredi, ma che

(1) Presso il Coletti continuatore dell'Ughelli (*Ital. Sacr.*, tom. V, pag. 161) esiste una lettera consolatoria, che il papa Giovanni XXII scrisse in questa occasione a Rambaldo conte di Treviso, padre dell'ucciso vescovo.

(2) *Lib. Provis. lett. H.* « *Communitas*  
 » Belluni vilens et sentiens se iam purgasse  
 » excessum commissum per nonnullos cives

» *praedecessores nostros et vulgares contra*  
 » *tunc praesidentem praesulem, in personam*  
 » *ejus commisso homicidio: et propterea*  
 » *privata fuerit praesule proprio per cente-*  
 » *niūm 1319 vel circa, prout in curia ro-*  
 » *mana notissimum est: et iam finitus sit*  
 » *terminus contumaciae perpetrati homici-*  
 » *dii: et adhuc elapsi sint ultra centenarium*  
 » *plures anni XX etc.* »

dal papa non ne fu confermata l'elezione se non dopo la morte del suidicato fr. Gregorio. Ed è un fatto, ch'egli portasse il titolo di ambe le chiese, perchè più documenti ce n'assicurano. Nell'anno infatti 1337, il dì 15 agosto, investiva del capitanato di Feltre e di Belluno Carlo marchese di Moravia e Giovanni suo fratello duca di Carintia e conte di Tirolo, e ne autenticava l'atto coll'istrumento, che qui trascrivo, tratto dall'archivio del castello di Trento (1):

• IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno ejusdem nativitat<sup>s</sup> MCCCXXXVII.

• Indictione V. die 15 Augusti, in ecclesia monasterii s. Spiritus de prope Feltrium presentibus nobilibus viris dom. Joanne de Lippa, Folcomario de Porstay, Tegna de Villanders Rospo de Schrali, Stephano Bohemie notario, Hendrigeto de Bongaijo, Valentino de Tux, Jacomello de Venetiis, Rochesano de Tux canonico et archidiacono Feltrensis ecclesie majoris, Galvagno de Miniago, Busca de Villertis, Gurigardo de Tux, Joanelo de Pad. testibus rogatis et ad hoc specialiter convocatis et aliis pluribus. Venerab. in Christo pater et dnus dnus Gorzia Dei et apostolice sedis gratia Feltrensis et Bellunensis episcopus atque comes, volens et intendens reformare et reconciliare statum et conditionem sui episcopatus sicut debet ac de jure tenetur, Deum solum habens pre oculis se recomendans de examine districti Judicis retinendo in se specialiter potestariam contrate Primei et districtus et jurisdictionem ipsius sue Feltrensis diocesis, quam predecessores sui et ipse usque ad hec tempora in contrata predicta et aliis contratis infrascriptis habuerunt et vallem totam Suganam cum jurisdictione ipsius vallis Sugane: potestariam et jurisdictionem comitatus Cesane, capitaineriam Agurdi cum suo districtu et jurisdictione, castaldias et marigettias quaslibet tam episcopatus Feltrensis quam Bellunensis, mudas et pedagia, livellos, fectus, redditus et proventus, aquas aquarumque decursus cum summitatibus montium, nemoribus, capullis, pascuis et amplis episcopatus Feltrensis et Bellunensis, investituras feudorum et livellorum et aliorum jurium spectantium ad episcopatum Feltrensem et Bellunensem cum medietate omnium condemnationum civitatum Feltrensis et Bellunensis et districtus cujuscumque delicti seu commissi, reservando specialiter in se et ad sui judicium et jurisdictionem suam familiam; authorizandi et

(1) Presso il Montebello, *Mem. di Valsugana*, docum. XXXI, pag. 57.

» conferendi emancipationes, tutellas curarias et jurarias civit. Feltren.  
 » et Bellunen. Agurdi et Zaudi et aliorum locorum similium, et audiendi  
 » appellationes, de quibus omnibus et singulis ipse et predecessores sui  
 » fuerunt semper in possessione rerum predictarum et ad quos de jure  
 » spectant, tam ratione privilegiorum Romanorum imperatorum, quam  
 » etiam confirmatione Romanorum pontificum, et semper habuerunt pre-  
 » dicta in se nec unquam aliquis dominus alicujus status seu conditionis  
 » princeps, dux, marchio, comes de predictis aliquo tempore, modo aliquo  
 » se intromisit, sicut omnibus est publicum et notorium, sine predeces-  
 » sorum suorum ac sui licentia specialiter cum annulo aureo sue manus  
 » serenissimos principes ac dominos, videlicet dominum Carolum Mora-  
 » vie marchionem primogenitum, et d. Joannem fratrem dicti domini  
 » Caroli Dei gratia ducem Carinthie, Tyrolis ac Goritie comitem, eccle-  
 » siarum Pressenonis, Trident. et Aquilejens. advocatum, natos illustris-  
 » simi regis et dni dni Joannis regis Bohemie petentes principes supradicti  
 » videlicet d. d. Carolus et d. Joannes ibidem p̄ns humiliter et devote a  
 » ven. patre suprad. capitaneiam civitatum predictarum per se investivit  
 » secundum modum et formam, quam dni de Camino obtinere et habere  
 » consueverunt a suis predecessoribus de capitaneia civitatum predicta-  
 » rum Feltren. et Bellun., ad suam vitam cum eo salario consueto, quod  
 » habere solebant dnus Girardus et alii dni de Camino a civitatibus su-  
 » pradictis, promittentes dni suprascripti per suarum animarum salutem  
 » eidem domino episcopo in manibus supradicti domini episcopi et comitis  
 » defendere et warentare suas civitates et diocesim et jura sua eidem dno  
 » episcopo ac episcopatu suo integre conservare ac recuperare, si quid  
 » de predicto episcopatu contra Deum et justitiam eidem dno episcopo et  
 » episcopatu occuparetur seu detineretur per quamcumque personam  
 » seu quascumque personas cujuscumque conditionis et status existat,  
 » omnibus suis expensis. Et quod de predictis per predictum d. episcopum  
 » et comitem Feltrensem et Bellunensem specialiter reservatis seu aliquo  
 » premissorum supradicti dni modo aliquo palam, vel occulte aliquatenus  
 » non intromittere et predicta promiserunt facere et observare eidem  
 » dno episcopo et comiti absque ulla contradictione ad honorem Omnipoten-  
 » tis Dei et beate ejus Matris gloriose Virginis Marie, beatorum apo-  
 » stolorum Petri et Pauli, et beati Martini confessoris ac martirum  
 » inclitorum Victoris et Corone patronorum suorum et episcopatus sui

» rogantes et precipiendo mandantes mihi notario infrascripto publico, ut  
 » ad cautellam premissorum et memoriam futurorum unum possim con-  
 » ficere publicum et plura, quoties expedierit, publica instrumentum et  
 » instrumenta.

» Ego presb. Franciscus, natus Mag. Armani bar. de Feltro impli. auct.  
 » notarius publicus et scriba curie supradicti dni episcopi et comitis, pre-  
 » dictis interfui, et de ipsius mandato scripsi, meoque signo et nomine  
 » roboravi rogatus. »

Nell' anno 1339 il vescovo Garzia si trovava presente al sinodo provinciale tenuto in Aquileja dal patriarca Bertrando, e ve lo vediamo annoverato con gli altri suffraganei *Garziam Feltrensem et Bellunensem*: lo che dimostra l' esistenza di quella cattedra vescovile. E vi esercitava anche l' episcopale giurisdizione, benchè con li canonici bellunesi non fosse in tutta armonia. Abbiamo infatti dal Piloni (1), che « vacava quest' anno » nella chiesa bellunese una canonical prebenda per la morte di Antonio Cavexago ultimo possessor di quella: in loco del quale haveva Gorgia episcopo eletto Corrado da Alla, scrivendo al capitolo, che dovesse darli la tenuta e possesso di tal prebenda. Ma sentendosi per ciò aggravati li canonici ( poi che a loro perteneva tal elettione ) fecero procura in Daniele canonico a comparer dal vescovo et operar che ritraffasse questa elettione. Poscia el dì XXIII di Genaro dell' 1340. li canonici insieme congregati elessero alla presenza di Martino da Castello et Giacomo Avoscano cavalieri, et conferirono questa canonical prebenda in Datricho Tridentino, che era cancelliero di Giovanni duca di Carinthia, il qual la possedette longo tempo. »

Altre notizie di questo vescovo ci conservò il suindicato storico bellunese (2), narrando, che « il 20 giorno di Genaro da Guidone episcopo di Concordia et general vicario del patriarca d' Aquileia fu decisa la lite » tra Gorgia episcopo di Belluno con Tolberto et Schenella figliuoli del conte Rambaldo Collalto sopra li tre milla cento et vinticinque fiorini d' oro, che li era il vescovo debitore per le spoglie del vescovo Manfredi. Perchè sendo corsi tutti li termini, nè havendo Gorgia mai satisfatto, fu dal patriarca delegata la causa al suo vicario: il quale oditi Rambaldo et Federico Villaltei per li signori Collalti et Viviano da Polcenigo per

(1) Lib. IV, pag. 154 a tergo.

(2) Ivi, pag. 156.



» l'episcopo bellunese, determinò co 'l consiglio de Gambino da Rodano  
 » di Cremona et de Guido de Tebaldi da Regio dottori di legge et consul-  
 » tori eletti in queste cause: Che il vescovo fosse tenuto alla satisfattione  
 » del sopradetto debito, et si potesse far l'essecutione contra li beni par-  
 » ticolari dell'episcopo, ma non contra i beni dell'episcopato ( come in-  
 » stavano li Collalti ) non havendo potuto il vescovo obligar li suoi epi-  
 » scopati nè li beni di quelli. Fu tal sententia publicata in Udine alla pre-  
 » senza di Giberto abbate di Mozzo, Gerardo di Cucanea cavaliere, Gal-  
 » vagno da Maniaco, Terisio de Tacoli da Regio et Odorico de Spagnolli  
 » da Trento giurisconsulti con altri molti testimonij. Era a quel tempo il  
 » vescovo Gorgia da gravissime spese aggravato: perciochè li era conve-  
 » nuto pagare in corte d'Avignone per residui di Manfredo ( de quali li  
 » episcopati di Feltro et di Belluno andavano debitori ) quattrocento et  
 » vinti fiorini d'oro. Et per Gregorio Surrense suo precessore otto cento  
 » et cinquanta fiorini: et per sè medesimo quattrocento et cinquanta:  
 » parte esborsati da Oliverio da Ponte, bellunese, suo procuratore; et  
 » parte fatti contare in Avignone dalla compagua de Bardi fiorentini: dil  
 » che appar lettere de Iniberto cardinale et camerlengo apostolico, date  
 » in Avignone il XXVII di Maggio: nelle quali attesta della numeratione  
 » di danari sopradetti mandando incluse le partite estratte dalli publici  
 » libri della camera apostolica. »

Ebbe fine in questo medesimo anno un'altra lite, che il vescovo Gor-  
 gia aveva col capitolo della cattedrale di Belluno circa la giurisdizione sui  
 monasteri di Avedana, di Agre e di Candatino e sulle cappelle di san  
 Pietro in campo, di saut' Aron di Cusige, di san Quirico di Caverzano, di  
 san Pietro di Bolzano, di san Faustino di Bolago, di san Bartolomeo di  
 Salce e di santa Maria d'Antole. Le pretendeva il vescovo soggette a sè,  
 perchè le chiese e i monasteri sono ordinariamente di giurisdizione epi-  
 scopale. All'incontro allegavano i canoanici il non mai interrotto possesso  
 di mettervi i priori, di far le visite, di correggere e castigare i delinquenti,  
 e di molte altre particolari prerogative. « Onde Giacomo Brusadacio da  
 » Bressa, scrive il Piloni (1), giudice eletto dalle parte, veduti molti pri-  
 » vilegi papali, patriarcali et episcopali con molti instrumenti de publici  
 » notarij: et testimonij degni di fede, sententiando prononciò li detti

(1) Luog. cit., pag. 156 a tergo.

» monasterij et capelle esser in tutto soggette al capitolo et canonici bellunesi : et che l' episcopo non habbia alcuna ragione in detti luochi : fu » scritta tal sententia da Nicolò de Alberto da Feltro cancelliero episcopale. » Di Garzia ossia Gorgia, vescovo di Feltre e Belluno, ulteriori notizie non ci pervennero, tranne quella della sua morte, accaduta, secondo che scrive il Piloni, nel novembre dell' anno 1549.

A lui fu sostituito nel governo delle due chiese FR. ENRICO de Waldeich, dell' ordine teutonico gerosolimitano, nell' ospedale di san Marco : la sua promozione avvenne il dì 7 ottobre 1350. Egli, nella serie dei vescovi di Feltre, è il II di questo nome ; tra i bellunesi n' è il primo. Finì la sua vita nel 1353. Ed in quell' anno medesimo sottentrò nel pastorale ministero di ambe le chiese, il dì 22 novembre, JACOPO II della Bruna, boemo, al dir dell' Ughelli, ovvero padovano, come volle il Portentasio (1).

Mentre l' imperatore Carlo IV si trovava in Feltre, il dì 26 di maggio dell' anno 1355, fece solenne traslazione dei corpi de' santi martiri Vettore e Corona, protettori della città e della diocesi, e li collocò in onorevole urna di marmo, ornata dell' iscrizione seguente :

ANNO MILLESIMO TRECENTESIMO  
QVINQVAGESIMO QVINTO. MAII VIGESIMO SEXTO  
IMPERANTE CAROLO IMPERATORE  
ANTISTITE JACOBO FELTRI ET BELLVNI  
EPISCOPO CORPORA INCLYTORVM  
MARTYRVM VICTORIS ET CORONAE  
IN HAC FVERVNT RECONDITA  
TVMBA A DICTO IMPERATORE  
VISA

Quanto foss' egli accetto all' imperatore suddetto ; e ciò mi persuade vieppiù all' opinione dell' Ughelli, ch' egli fosse boemo di nascita ; lo attestano tre diplomi, che gli assicurano feudi e possedimenti sì a lui che alle sue chiese. I quali diplomi sono, uno dell' anno 1358 e due del 1360 ; ed è conveniente, che io qui li trascriva. Col primo gli è conferita la contea di Cesana, ed è il seguente :

(1) Hist. Patav., lib. IX, cap. VIII, presso il Mandosio.

» CAROLVS IV, divina favente clementia Romanorum imperator  
 » semper Augustus et Bohemiae rex, venerabili Jacobo Feltrensi et Bellu-  
 » nensi episcopo, principi, capellano, et familiari nostro gratiam nostram  
 » et omne bonum. Considerantes fidei sinceritatem et clarae devotionis  
 » affectum, quibus tu, frater, progenitores et consanguinei tui serenitati  
 » nostrae multis placuerunt temporibus, ac tanto praestantius in futurum  
 » placere poterunt, quanto devotionem tuam maioribus gratiarum favo-  
 » ribus de speciali nostrae majestatis benevolentia praevenimus. Tibi co-  
 » mitatum Caesanae Cenetensis dioecesis cum universis et singulis juribus,  
 » jurisdictionibus, emolumentis, et utilitatibus ( quibuscumque nominibus  
 » nuncupentur ) prout alii praedecessores tui pontifices Feltrenses et Bel-  
 » lunenses dictum comitatum tenuerunt ac habuerunt hactenus, meliori  
 » modo et forma quibus possumus, damus praesentibus literis, conferimus  
 » ac liberaliter donamus habendum, tenendum et possidendum pacifice  
 » et quiete. Volentes ac praesentibus decernentes, quod dilecti fideles no-  
 » stri comitatus, ac etiam populares comitatus praefati ( sicuti soliti sunt  
 » apud alios hactenus comitatum eundem tenentes ) tibi prompte debeant  
 » et fideliter obedire. Mandamus insuper vicario nostro generali dictarum  
 » civitatum et districtuum Feltri et Belluni, qui nunc est, quique pro  
 » tempore fuerit, ac etiam communitatibus earumdem civitatum, caeteris-  
 » que nostris fidelibus et subjectis ; praesentibus literis firmiter et distri-  
 » cte: quatenus te in praemissis impedire seu molestare non debeant, nec  
 » a quoquo impediri seu molestari permittant : sed potius tueantur, pro-  
 » tegant, ac defendant: prout imperialis nostrae celsitudinis indignationem  
 » voluerit evitare, praesentium sub nostrae majestatis sigillo testimonio  
 » literarum. Dat. in Carlostato anno Domini 1338. Indict. XI. VII Kalend.  
 » Novembris. Regnorum nostrorum anno XIII. Imperii vero V. »

Col secondo dei sunnominati diplomi concede personalmente ad esso vescovo Jacopo, sua vita naturale durante, la metà dell'annuale provizione dovuta al fisco imperiale dalle città di Feltre e di Belluno : ed il diploma è il seguente (1) :

» KAROLVS etc. Notum facimus, etc. quod nos grata et fidelia obse-  
 » quia venerabilis Jacobi Feltrensis et Bellunensis ecclesiarum episcopi et

(1) Fu pubblicato una volta da Adamo Federico Glafeyo, *Anecd.* p. 1, et *Spec. Dec. Sigill.*, pag. 32 e seg

» comitis, principis et capellani nostri devoti, quibus ipse nos ac imperium  
 » sacrum ferventibus studiis ac attenta diligentia frequentius venerari cu-  
 » ravit, rationabiliter advertentes et ob hoc volentes ipsum respicere gra-  
 » ciose, animo deliberato, non per errorem, aut improvide, sed ex certa  
 » nostra scientia medietatem provisionis, quam civitates Feltrensis et Bel-  
 » lunensis nobis annuatim solvere tenentur et hucusque solute sunt, eidem  
 » episcopo favorabiliter contulimus, dedimus ac eciam benignitate solita  
 » et ex innata nobis pietatis clementia tenore presentium liberaliter duxi-  
 » mus conferendam. Ita quod idem episcopus medietatem dicte provisionis  
 » singulis annis, tempore quo solvitur, recipere plenarie et in usus suos  
 » integre convertere poterit et debet contradictione qualibet procul mota.  
 » Precipientes nichilominus capitaneo, sapientibus, consilio et communi-  
 » tatis dictarum civitatum Feltrensis et Bellunensis fidelibus nostris  
 » dilectis firmiter et districte, ne dictum episcopum contra presentis nostre  
 » gracie indultum impedire aut in aliquo audeant perturbare, sicut no-  
 » stram voluerint gratiam conservare, presentibus ad tempora vite dicti  
 » episcopi solummodo duraturis. Presencium sub imperiali, etc. Datum  
 » Prage LXo (4). Indictione XIII. Idus Januarii. Regnorum etc. Per dnum  
 » Olomuc. de Fridberg. »

Finalmente il terzo degli enunciati diplomi concede al vescovo Jacopo ed ai suoi successori il castello e la pieve di Alpagò (2): ed è così:

**IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS FELICITER. AMEN.**

» KAROLVS quartus etc. Ad perpetuam rei memoriam notum faci-  
 » mus etc. Quod licet de innata mansuetudinis clemencia benigna, in  
 » singulis subjectorum nobis commodis nostra delectetur serenitas, ad  
 » illorum tamen prosperitates juvandas, sinceriori semper affectu dignatur  
 » intendere, qui pre ceteris habundancius fidei et obsequiorum grata con-  
 » stantia nostre celsitudini singularius placuerunt. Attendentes igitur mul-  
 » tiplicia virtutum merita et varia fidelia obsequiorum genera, quibus  
 » venerabilis Jacobus Feltrensis et Bellunensis ecclesiarum episcopus et  
 » comes, princeps et capellanus noster devotus et sui antecessores Feltren-  
 » ses et Bellunenses episcopi nos et sacrum Romanum imperium sollicitis

(1) Vi si sottintende il MCCC.

(2) Presso il Glifeyo, luog. cit., pag. 33 e seg.

» et devotis instanciis et studiis frequencius honorarunt et ob hoc volentes  
 » eundem episcopum et dictos suos successores benignitate solita respicere  
 » graciose, ipsis castrum et plebem Alpigi districtus Bellunensis cum villis,  
 » hominibus, rusticis, bonis, rebus, jurisdictionibus, judiciis, juribus, ho-  
 » noribus, attinenciis et pertinenciis quibuslibet, ad ipsa rite spectantibus,  
 » animo deliberato, non per errorem aut improvide, sed ex certa nostra  
 » scientia, auctoritate Cesarea, ac de plenitudine imperialis potestatis libe-  
 » raliter contulimus et divine remunerationis intuitu pleno jure, tenore  
 » presencium conferimus graciose, ita quod si episcopus et sui successores  
 » per se aut eorum vicarios in dictis castro et villis jurisdictionem civilem  
 » et temporalem, meram et mixtam exercere velint, eam exercere valeant,  
 » prout de jure fuerit faciendum. Civitas eciam Bellunensis premissorum  
 » intuitu provisionem aliquam racione custodie dicti castri Alpigi prefato  
 » episcopo et suis successoribus in antea exhibere minime tenebitur, no-  
 » stris et imperii sacri et aliorum quorum libet juribus in premissis omni-  
 » bus semper salvis. Nulli ergo etc. sub pena C. marcarum etc. Signum etc.  
 » Testes etc. ut supra. Datum Prage. Anno LXo. Indictione XIII. II. Idus  
 » Januarii. Regnorum etc. Per dominum Olomucen. Rudol. de Fridberg. »

Nell'anno 1358, a' 17 di aprile, il vescovo Jacopo si trovava assistente con altri vescovi alla solennità della benedizione della prima pietra per l'erezione della chiesa di san Cristoforo di Gemona, celebrata da Nicolò patriarca di Aquileja. Morì nel 1369: ed ebbe successore nell'anno stesso, ANTONIO de Maseri ( non già de Nateriis, come scrisse l'Ughelli ) di Montagnana, castello della provincia di Padova. Vi fu promosso il dì 29 giugno: fu valentissimo canonista nell'università di Pavia: compose le costituzioni della chiesa di Belluno pregevolissime: morì in Feltre, a' 18 settembre 1393, e fu sepolto in quella cattedrale, siccome attesta lo Zabarella, il quale dice: « Episcopus Bellunensis Antonius et Feltrensis, qui comes » est, jam circa duos annos transtulit se Papiam causa legendi actualiter » decretales: inde reversus denuo ad episcopatum suum non bene sanus, » stetit per aliquot dies in episcopatu Bellunensi, accessit Feltrum infirmus » et ibidem in episcopatu Feltrensi mortuus est post paucos dies et in ec- »lesia Feltrensi sepultus. » Sbagliò dunque l'Ughelli dicendolo morto e sepolto in Belluno. Lui morto, il capitolo bellunese n' elesse a successore il padovano FR. ALBERTO da san Giorgio francescano, il dì 11 febbrajo dello stesso anno 1393: morì cinque anni dipoi. Venne quindi in sua vece al

governo delle due chiese il romano monaco benedettino GIOVANNI, III tra i bellunesi e I tra i feltrini: era della famiglia Capo di Gallo. Narra l'autore della Cronaca Pisana (1), sotto l'anno 1400, questo vescovo Giovanni essere stato luogotenente di Galeazzo Virtù duca di Milano e signore di Pisa. Nel 1402, fu trasferito al vescovato di Novara. Ed a lui, nell'anno stesso, fu sostituito al governo delle chiese bellunese e feltrese l'astigiano ENRICO Scarampi, trasferitovi dal vescovato di Aquì, III tra i vescovi di Feltre, II tra quelli di Belluno. Soltanto nel 1406 potè recarsi alla sua chiesa, impeditovi dalle discordie e dai tumulti dei Visconti di Milano. Intanto amministrò le due diocesi in vece sua *Francesco* vescovo Draconese. Nel 1408 fu costretto a restituirsì a Milano per tranquillare i dissidii, che vi si erano riprodotti, e nell'anno dopo, a' 18 dicembre andò a Genova, accompagnandovi la moglie del marchese di Monferrato. Nel 1413, il giorno 2 agosto, investì dei diritti di Telvana, di Tesobo e di San Pietro in Valsugana il duca d' Austria Federico. Eccone il documento (2):

« NOS HENRICVS DE SCARAMPIS de Ast, Dei et apostolice sedis  
 • gratia Feltrensis et Bellunensis episcopus atque comes. Universis et sin-  
 • gulis presentes litteras inspecturis vollumus fore notum. Quod cum ca-  
 • stra Thesobii, Sancti Petri et Telvane scita in valle aussugi cum suis  
 • villis et pertinenciis ad nos et Ecclesiam nostram Feltrensem Jure dir-  
 • recti domini ab antiquis temporibus spectancia et pertinencia apperta  
 • et commissa fuissent nobis et dicte nostre ecclesie pluribus rationibus  
 • et causis et maxime per negligentiam et contumaciam Domini quondam  
 • Xichonis de Castronovo dictus de Caldonacio et Jacobi ejus filii qui dicta  
 • castra jure feudi ab ipsa nostra Ecclesia dependentis tenentes, ea a nobis  
 • recognoscere ac investituras renovare facere infra tempus a jure statu-  
 • tum et editis nostris super hiis recognitionibus publicatis comprehensum  
 • penitus contemxerunt. Vollentes nobis nostrisque successoribus atque  
 • nostre Ecclesie prelibate thesaurum incomparabilem acquirere Infra-  
 • scripti tanti principis benevolentiam subsidium et favorem omni via et  
 • modo quibus melius de jure potuimus, Illustrem et excelsum principem  
 • ac dominum Dnum Fredericum ducem Austrie, Styrie, Karintie et

(1) *Rer. Ital. Script. Collect. Flor. Tartinii*, pag. 82r.

(2) Lo pubblicò per la prima volta, tratto dall' arch. d' *Inspruch*, il Montebello, *Notiz. della Valsugana*, Docum. num. XLIII, pag. 93.

» Carniole comitem Tirolensem etc. presentem et acceptantem nomine  
 » suo et heredum ac successorum suorum per tradicionem Annulli quem  
 » in manibus tenebamus, salvo jure Feltrensis ecclesie et cujuscumque  
 » persone, jure feudi investivimus de predictis castris Thesobii, Sancti  
 » Petri et Thelvane cum suis villis et pertinenciis ac universaliter de omni-  
 » bus et singulis rebus possessionibus et juribus que prefati Dnus Xicho  
 » et Jacobus tenuerunt et possederunt seu visi fuerunt tenere a dicta Fel-  
 » trensi ecclesia cum mero et mixto imperio gladii potestate ac omnimoda  
 » jurisdictione, cum decimis bannis fodris pedagii teloneis et gabellis,  
 » fictis drectis possessionibus pratis et nemoribus aquis aquarum decursi-  
 » bus molendinis seghis et aliis aquarum Ingeniis quibuscumque que ad  
 » ipsa castra et villas seu ad quecumque alia bona possessiones res et  
 » jura solita et solitas jure feudi a Feltrensi ecclesia dependentis per dictos  
 » de Caldonacio teneri et possideri spectabant seu spectare poterunt quo-  
 » quo modo, Ita et taliter quod supradictus illustris Dominus Dux etc. et  
 » heredes sui predicta feuda deinceps teneat habeat et possideat prout  
 » feodorum et terre juris ordo exigit et requirit sine fraude. Unde prefatus  
 » illustris princeps nobis et successoribus nostris fovit fidellitibus debi-  
 » tum Sacramentum nos et ecclesiam nostram prefatus princeps tamquam  
 » fidellis Vassallus et Dominus manutenere et nobis assistere prout feu-  
 » dorum Vassalli sui collatoribus obligantur.

» Actum in Merano subtus Castrum tirol millesimo quadragesimo  
 » decimotertio Indictione sexta, die secunda mensis Augusti. In presentia  
 » Domini purkardi de Manusperg balivi in Swevia, domini purkardi de  
 » Robrnstain magistri Curie, Domini Ulrici de Werspriach magistri ca-  
 » mere dicti domini ducis et Conradi de Vrehingn. In quorum testimo-  
 » nium presentes fieri jussimus, nostrique pontificalis sigilli munimine  
 » Roborari.

» Ego Polidorus de Scarampis de Ast public. Imperiali auctoritate not.  
 » et scriba in hac parte dicti Domini Episcopi mandato ipsius Domini Epi-  
 » scopi suprascriptas scripsi et in testimonium premissorum me sub-  
 » scripsi. »

Fu il vescovo Enrico uno de' padri, che nel concilio di Costanza eles-  
 sero il pontefice Martino V; e sottoscrisse anch' egli, con tutti gli altri, la  
 lettera del concilio stesso, diretta agli abitatori di Monte Cassino,  
 ponendovi il suo nome così: *Ego Henr. episcopus Feltren. Praesidens nationis*

*Italicae manu propria me subscripsi* (1). Ad istanza di Francesco Foscari doge di Venezia, nell'anno 1438 rinnovò l'investitura dell'avocazia del suo vescovato i conti Manfredo ed Antonio di Collalto, cui sino del 1347 godevano i loro proavi. Fu carissimo all'imperatore Sigismondo, e ne fu anche segretario. A più decoroso avello trasferì nel 1440 le sacre ossa dei martiri protettori di Feltre, santi Vittore e Corona: nel qual anno medesimo, egli, illustre per santità e per operati prodigii, morì il giorno 29 settembre, e fu sepolto nella cattedrale di Feltre: il suo corpo, nel marzo del 1756, fu trovato incorrotto tuttora: egli è onorato dai feltrini col titolo di beato, a cagione dei molti portenti, che Iddio si compiace a quando a quando operare per l'intercessione di lui.

In capo ad undici soli giorni, fu promosso al vescovato delle due diocesi il veneziano FR. TOMMASO Tommasini, soprannominato non di rado anche Paruta (2). Dal che nacque lo sbaglio dell'Ughelli, di avere distinto tra i vescovi di Emonia il frate Tommaso Tommasini dal fr. Tommaso Paruta, dell'ordine de' predicatori, ch'era già stato vescovo di Emonia da prima, poi di Pola, quindi di Urbino, poi di Traù, ed attualmente lo era di Macerata: aveva sostenuto varie onorevoli reggenze ed amministrazioni, per cui s'era meritato ripetuti encomii dal pontefice Eugenio IV, delle cui lettere apostoliche raccolse il tenore nelle sue schede inedite il diligentissimo Coletti (3). Morì in Venezia il dì 24 marzo dell'anno 1446 e fu sepolto nella chiesa delle monache del Corpus Domini. L'epigrafe sepolcrale scolpita intorno alla sua effigie diceva: *Sepulcrum Reverendissimi P. D. Tomasii Tomasini de Venetiis, olim episcopi Feltrensis et Bellunensis assumpti de ordine predicatorum magni benefactoris monasterii Corporis Christi, qui obiit MCCCCXXXVI, die XXIII marci.* Di lui è fatta menzione in una cronaca manoscritta, appartenente al detto monastero, ove leggesi: « Messer lo Vescovo messer Tomaso Tomasini vescovo di Feltre passò » da questa vita nel 1446 adì 24 de marzo a hore 4 de notte e fu sepolto » de fuora della nostra Chiesa d'avanti l'altar grande. » E nel necrologio dello stesso monastero è registrato: « IX. kal. Aprilis: Depositio venerabilis patris et Domini Domini Fratris Thomae Thomassini de Venetiis

(1) Gatt. Hist. Mont. Cassin., part. II, pag. 518.

tom. II, pag. 20 e seg.

(3) Mss. della Marciana, clas. IX cod.

(2) Ved. il Cicogna, *Iscriz. Venez.*, CLXV.



» olim episcopi Feltrensis et Bellunensis atque Comitis, assumpti de Ordine Praedicatorum magni benefactoris monasterii Corporis Christi, in quo fuerunt duo germanae ejus. Oremus pro anima ejus (1). » Tuttociò mostra ad evidenza lo sbaglio dell' Ughelli, che lo disse morto nell' anno 1447. Egli fu anche vicario generale del patriarca di Aquileja; per lo che con questa qualificazione si trova il suo nome in varii atti di quella curia (2).

Dopo la morte di lui, fu eletto vescovo di Belluno e Feltre il gentiluomo veneziano JACOPO III Zen, suddiacono apostolico, il dì 26 aprile 1447, il quale nel 1460 fu trasferito al vescovato di Padova. Di lui non hassi altra notizia, tranne, che nell' anno stesso della sua promozione, il dì 6 settembre, investì di varie decime nella val Sugana i signori di Montebello, ch' erano state concesse loro nell' anno avanti, il dì 9 ottobre, dal suo predecessore fr. Tommaso (3). Trasfeso che fu Jacopo Zeno al vescovato di Padova, fu eletto a succedergli nei vescovati di Belluno e di Feltre il padovano FRANCESCO Legnamine: uomo di grande saggezza e dottrina, carissimo al pontefice Eugenio IV, che lo aveva promosso al vescovato di Ferrara. Alle sedi feltrese e bellunese fu trasferito il giorno 26 marzo 1460; ma non le possedè lungamente: morì in Roma, due anni dopo, il dì 11 gennaio e fu sepolto onorevolmente nella chiesa di santa Maria Nuova (4), con l' epigrafe, che qui soggiungo:

EXTINCTVM HVMANO EST QVANTVM VIRTVTIS IN VNO  
CORPORE NON TOTVS ORBIS HABERE QVEAT  
FRANCISCO EXTINCTO PATAVINO ANTISTITE FELTRI  
ET QVONDAM MOESTAE PRAESVLE FERRARIAE  
DEP. ANN. D. MCCCCLXII.  
III. ID. IANVARII.

(1) Non devo tacere, che questo vescovo, nell' anno 1443, mandò regali di ricchi apparamenti all' antica sua cattedrale di Traù: presso il Farlati (*Illyr. Sacr.*, pag. 404) è la lettera, con cui accompagnavali, e che n' espone la serie e la qualità.

(2) Tra i mss. della bibliot. arcivesc. di Udine, lett. O.

(3) Docum. XLIX, pag. 95, presso il Montebello, *Mem. della Valsugana*.

(4) Ved. ciò che di lui ho narrato nella Chiesa di Ferrara, pag. 135 e seg. del vol. IV.

Dopo la morte di lui, il pontefice Pio II separò le due chiese, ed a ciascheduna stabilì il suo proprio particolare pastore. Perciò anch'io disgiuntamente quindi innanzi ne dovrò narrare le vicende, finchè poi nel 1818 ricongiunte per la seconda volta, in vigore della notissima bolla: *De salute Dominici gregis*, già più volte commemorata, dovrò di entrambe parlare.

---

## BELLUNO

**S**ino dall'anno 1420 i bellunesi, spaventati per l'espugnazione di Feltre, che fu costretta a cedere alle armi veneziane, s'erano dati all'obbedienza della repubblica; e sino d'allora la repubblica stessa aveva manifestato la sua disapprovazione al sistema di due vescovati uniti sotto la reggenza di un solo pastore. Nel che i bellunesi egualmente che i feltrini accordavansi, perciocchè entrambi desideravano, che la propria chiesa fosse disgiuntamente da proprio e particolare vescovo governata. Tuttavolta non se ne cominciò così tosto il maneggio; nè d'altronde incominciato poteva così tosto conseguire il suo effetto. Soltanto nel dì 6 aprile 1460 ne furono fatte le prime mosse per parte dei bellunesi, che inviarono incaricato di tal affare Vettore Carpedonio, a cui poscia fu sostituito in quell'ufficio Gian Pietro Vitelli: ne furono particolari protettori presso al pontefice il cardinale Nicolò del titolo di san Pietro in vincula ed il vescovo di Padova Jacopo Zeno, già vescovo di Belluno, che poco dianzi era stato trasferito a quella città (1).

Circa lo stesso tempo, mentr'era vacante la sede bellunese, i canonici della cattedrale acconsentivano alla venuta dei monaci certosini nella diocesi, ed assegnavano loro da prima il luogo, ed ospedale di Avadana, e poscia i monasteri altresì ed ospitali di san Jacopo di Campodatino e di santa Maria Maddalena di Agre. Nè tacerò, che in Belluno, benchè alcuni anni avanti, era stato a predicare san Bernardino da Siena, e vi aveva promosso colla sua eloquentissima facondia molte lodevoli istituzioni, vi aveva estirpato abominevoli vizi, vi aveva santificato grande copia di cittadini.

Primo eletto al vescovato di Belluno, disgiunto da quello di Feltre, fu

(1) Ved. il Piloui, lib. VI, pag. 237.

il gentiluomo veneziano Lodovico II Donatò, promossovi nello stesso anno 1462. Questo avvenimento colmò di tanto giubilo tutta la città, che per tre giorni vi si fecero solenni feste e devote processioni in ringraziamento a Dio, come di grazia distintissima. Ed è veramente a riputarsi tale; perchè per ordinario, difficilmente riescono ben governate due chiese da un solo vescovo: od è al meno di somma difficoltà il provvedere con uguale misura ai bisogni di entrambe, senza il più lieve sentore di umana predilezione. Governò Lodovico la chiesa bellunese per un triennio appena; poi fu trasferito al vescovato di Bergamo: ed in sua vece venne qui, a' 15 di giugno 1465, il veneziano Mose Buffarello, ch'era vescovo di Pola. Sbagliò l'Ughelli in segnare la morte di questo nell'anno 1470: egli viveva anche nel 1471, ed anzi nel mese di marzo consecrava la chiesa di san Gerolamo di Vicenza, come è fatto palese dall'iscrizione scolpitavi, di questo tenore:

HANC AEDEM REVERENDISS. D. MOYSES DE BVFFARELLIS  
 EPISC. BELLVNENSIS  
 LOCVM TENENS ILL. DD. MARCI PRESB. CARD. TIT. S. MARCI  
 EPISCOPI VICENTINI  
 IN HONOREM D. HIERONYMI DOCT. ECCLESIAE  
 CONSECRAVIT  
 DIE XXVI MARTII ANNO DOMINI  
 MCCCCLXXI.

Non si sa precisamente il giorno nè il mese della sua morte: certo il suindicato anno 1471 fu l'ultimo della sua vita, perchè nel giro di esso se ne trova eletto il successore. L'epigrafe sepolcrale, che gli fu scolpita nella cattedrale di Belluno, è la seguente:

LEGIFER HIC VENETVS MOYSES BVFFARELLVS IN VENA  
 EST, BELLVNO PRAESVL IURE COMESQVE FVIT  
 VIR PIVS ATQVE GRAVIS, MITIS PROBITATIS ALVNVS  
 IYSTITIAE CVLTOR ET COMITATIS AMANS.  
 PAVLVS ET IPSE PETRVS FRATRI BENE QVIPPE MERENTI  
 CAELICOLAE FRATRES HAEC POSVERE SIBI.

Della elezione del successore di lui, PIETRO II Barozzi, nobile veneziano, abbiamo sicura notizia nella lettera di congratulazione scrittagli, *Ex monasterio s. Michaëlis Muriani XII, Kal. Octobris MCCCCLXXI*, dal generale dei camaldolesi Pietro Dolfin, il quale gli era stretto in amicizia e del quale pubblicò varie lettere dirette a questo vescovo il Martene (1). E da queste lettere è fatto chiaro un altro sbaglio dell'Ughelli, che lo disse trasferito al vescovato di Padova nell'anno 1488; mentre invece il sunnominato generale dei camaldolesi gli diresse lettera *episcopo Bellunensi — die ultima Martii anno MCCCCLXXXVII*; ed a lui *episcopo Paduano* ne diresse un'altra *die decima septima Maji* dello stesso anno *MCCCCLXXXVII*. Nella biblioteca arcivescovile di Udine (*Cod. VIII*) conservasi *libellus consolatorius ad Joannem Michelium episc. veron. card. s. Marcelli in mortem Victoris fratris Patruelis scriptus a Petro Barolio Bellun. episc.*

Nell'anno adunque 1487, e non già nel 1488, fu sostituito al governo della chiesa bellunese, in luogo del trasferito Barozzi, il parmegiano BERNARDO Rossi, in età non per anco di ventidue anni. Ne possedè la santa cattedra sino al 1499: poi fu trasferito al vescovato di Treviso. Compì a sue spese la fabbrica della sua chiesa cattedrale; incominciata già dal suo antecessore Buffarelli e continuata in seguito dal Barozzi: perciò gli fu scolpita l'epigrafe:

PRIMA HUIUS AEDIS FUNDAMENTA MOYSES BUFFARELLVS POSVIT.  
 DEIN PARIETVM LATERA PETAVS BAROCCIVS DETVLIT.  
 DEMVM HIS SVFPECTVS PONTIFEX BELLVNENSIS BERNARDVS  
 RVBEVS PARMENSIS COMES MARMOREAM FRONTEM  
 CONCAMERATOSQVE THOLI FORNICES EXTREMA MANV  
 PERFECIT, AERE SVO ANNOQVE AD SACRA DICATO.

Dopo la traslazione di lui, fu vescovo di Belluno il gentiluomo veneziano BARTOLOMEO Trevisan, eletto nell'agosto del 1499 e morto in Venezia addì 4 settembre 1509. Ne fu successore GALESSO NICHESOLA, nobile

(1) La suindicata lettera di congratulazione è la V, e la si trova nella coll. 929 del III tom. dell'*Ampliss. Collect. Vet. Scriptor. etc.* Se ne trovano altre trenta-

cinque dirette a lui sino all'anno 1487, come vescovo di Belluno; ed altre sei come vescovo di Padova, incominciando dallo stesso anno 1487, *die decima septima Maii*.

veronese, eletto tre giorni dopo dal senato. Intervenne al concilio lateranese del papa Leone X. Mori in Venezia il giorno 2 agosto 1527; ne fu trasferito il cadavere a Verona e giace in quella cattedrale presso all'altare della beata Vergine Assunta: n'è indicata la sepoltura dall'epigrafe:

GALESO . NICHESOLAE . EPISC.  
 BELLVNEN . VIRO . OPT . ET  
 DE SE B . M . FRANCISCVS  
 GERVASIVS CANON.  
 VERONEN . EX TEST . P .  
 MDXXVII.

GIAMBATTISTA Casali bolognese ne fu il successore, eletto il dì 27 dicembre 1527: ma la sua elezione fu l'origine di gravissime e lunghissime dissensioni (1). Imperciocchè un *Giovanni Barozzi*, figlio del veneto patrio Francesco, vivente ancora il vescovo Galeso, aveva ottenuto dal pontefice Clemente VII, di cui era cameriere secreto, un viglietto, con la data de' 3 ottobre 1526, per cui venivagli accennata grazia di aspettativa a succedere al vecchio Galeso nel vescovato di Belluno. Rimasta vedova la chiesa bellunese, il Barozzi per mezzo di suo fratello Antonio si affrettò a pigliarne il possesso. Perciò, il dì 7 agosto 1527, presentossi questi al sacrista della cattedrale, ch'era un Antonio Cantilena (2), e si fece porre al possesso della chiesa e del vescovato, con le formalità consuete, registrate in apposito atto notarile (3). Ma compiuta appena quella cerimonia, il podestà e capitano Polo Morosini fece chiamare il Cantilena, lo rimproverò gravemente, lo fece chiudere in carcere, donde poco dopo lo fece trasferire nel castello: ivi sette giorni rimase chiuso, in capo ai quali ottenne la libertà per mezzo di una pieggiaria di 500 ducati fattagli da Antonio Piloni. A ciò fuor di dubbio fu indotto il Morosini in conseguenza di gravi istruzioni avute dal senato; perciocchè in quel tempo appunto agitavansi le importantissime controversie tra la repubblica di Venezia e la corte di Roma per la restituzione di Ravenna e di Cervia, e per lo diritto

(1) Ne fa' il Dogliani minutissimo racconto in apposita dissertazione, ch'è tra gli opuscoli del Calogerà, *Nuov. Racc.* nel tom. XXXVI.

(2) Piloni, *Stor. di Bell.*, pag. 229.

(3) Protocolli, dell'arch. civil. de' Not. di Belluno, fol. 129.

di nomina ai vescovati dello stato. D'altronde in Roma, tosto che era giunta la notizia della morte del vescovo Galeso, il papa, addì 10 settembre aveva promosso al vescovato bellunese il sunnominato Giambattista Casali, ed il dì 27 dicembre ne aveva fatto spedire le bolle relative (1). La circostanza della spedizione di queste rendeva nulla da per sè stessa qualunque pretesione del Barozzi: e di fatto la sede bellunese riputavasi tuttora vacante. Fece istanze il pontefice al doge e al senato, con breve de' 18 marzo 1528, affinchè al Casali fosse concesso il temporale possesso del vescovato, a cui era stato promosso: ma le istanze riuscirono vane, a motivo della controversia radicale di non voler accettare nelle chiese degli stati veneziani i prelati, che non fossero stati nominati dalla repubblica. Fa maraviglia per altro, che in mezzo ad una complicazione sì multiple di circostanze il Barozzi abbia potuto ottenere il temporale possesso di questa chiesa: e l'ottenne di fatto il dì 7 aprile 1528: e gli e lo conferì il canonico Dionigi da Salce, *virtute gratiae signatae per praelibatum SS. D. N. Papam sub die tertia Octobris 1526*: ed egli, due giorni dopo stabilì suo vicario generale il canonico Alessandro da Ponte, e dispensò altri uffizi per l'amministrazione del vescovato (2). Pare anzi, da quanto scriveva lo stesso Barozzi al senatore Marino Zorzi, che il possesso gli fosse concesso dall'autorità del senato, quasichè avesse conosciuto chiarissime le sue ragioni (3). Tuttavolta questo possesso non gli recò altro vantaggio, che di godere le rendite del vescovato; perchè nè egli nè il suo vicario vi poterono mai esercitare la spirituale giurisdizione; nè il capitolo conosceva per suo vescovo, continuando ad amministrare la diocesi il canonico Agostino Tizoni, il quale negli atti di quel tempo s'intitolava sempre *in episcopatu Belluni sede vacante in spiritualibus vicarius generalis*. La controversia fu portata dal Casali ai tribunali di Roma; ove il dì 5 giugno 1529 nel consistoro papale fu proferita sentenza a favore di lui ed il

(1) Come avvenisse, che Clemente VII, dimenticata la promessa fatta al Barozzi, nominasse il Casali, molte sono le conghietture. Pare gli fosse fatto credere, che il Barozzi fosse morto. Ved. per ciò il Dogliani, *luog. cit.*, pag. 20 del suindic. tom. XXXVI.

(2) *Protocol. Eccles. Cavassico*, fol. 53o e seg.

(3) « Sapiientissimus tamen itemque piissimus senatus venetus, rei indignitate commotus, amplissimisque nostris juribus perspectis, episcopatus possessionem mihi concessit. » *Lett. di lui*, presso il Dogliani, pag. 66 del tom. XXXVI degli opuscoli del Calogera, *Nuov. Rucc.*

Barozzi ne fu dichiarato intruso (4). Tuttavolta egli vi si sostenne e continuò a godere i beni del vescovato; nel mentre che il capitolo continuava a considerarne vacante la sede ed eleggeva perciò, dopo la morte del vicario capitolare sunnominato, altro vicario capitolare il canonico Dionigi da Salce. In onta di tuttociò, l'impudente Barozzi, nel 1531, venne a risiedere in Belluno e ad amministrare in persona le rendite e i beni del vescovato; e vi si mantenne sino a' 4 gennaio 1555; ed in questo frattempo diede in suo nome investiture e fece altri atti di economica amministrazione.

Da qualche atto anzi, tra cui ricorderò una dispensa matrimoniale concessa il dì 16 aprile 1533, raccogliessi, che in questo tempo il Casali, per mezzo di un suo vicario generale, esercitava in Belluno potestà spirituale; e n'era appunto vicario generale il decano del capitolo Francesco Miari. La quale divisione di potestà, spirituale in nome del Casali e temporale in nome del Barozzi, non poteva non cagionare tra i cittadini, in una controversia di tanta importanza, disordini ed inquietudini; tanto più che il comune mostravasi propenso a favorire l'intruso, che gli stava presente, piuttostochè il possessore legittimo, ch'era assente. Nel 1534, il Barozzi stesso cercò di venire ad amichevole accomodamento col Casali; al quale proposito esiste un costituito del dì 19 gennaio, con cui, Giovanni Barozzi eletto di Belluno crea suo procuratore « Antonio di lui fratello ad oggetto » specialmente di trattare e di convenire con Giambattista Casali prototano apostolico sopra i litigi che tra essi si agitavano pel vescovato di Belluno e per le spese reciprocamente incontrate nella lite medesima (2). Ma il maneggio restò senza effetto.

Bensi da un breve del papa Clemente VII al senato di Venezia, scritto nel giugno dello stesso anno, raccogliessi, che il pontefice era gravemente adirato contro il Barozzi, e se ne lagnava perchè *praelexu certi simplicis memorialis nostra manu subscripti se in dicta ecclesia intrusit* (3): nè d'altronde il senato riputavasi complice dell'intrusione di lui; se ne giustificava anzi, dicendo, *quel placet di N. S. nel quale si fonda il Baroccio essere assai bastante, saltem tamquam titulus coloratus*. Morì in frattanto il pontefice Clemente VII nel settembre dell'anno 1534, ed in quell'anno

(1) « V. Junii MDXXIX lata fuit in Consistorio sententia super episcopatu Belluense in favorem Joannis Casalei contra Joannem Barotium intrusum. » *Acti*

*Consistoriali.*

(2) *Protocoll. Cavass.*, fol. 567.

(3) *Regest. Bull. Clem. VII*, an. 1534, part. II, num. 260.



medesimo gli venne dietro Paolo III, il quale risolse di terminare questa scandalosa controversia col metter mano alle censure ecclesiastiche. E di fatto il giorno 2 marzo dell'anno seguente si trovò affissa alle porte della cattedrale di Belluno la sentenza d'interdetto, espressa in questi termini.

« Auctoritate apostolica denuntiatur ecclesiastico interdicto speciali »  
 » supposita ecclesia cathedralis Belluni ac omnia loca ad quae Joan. Ba- »  
 » rotium assertum clericum venetum ex adverso principalem declinare »  
 » contigerit ob non partitionem literarum executorialium contra eundem »  
 » decretarum et legitime intimatarum et super dicta ecclesia Belluu. de- »  
 » cretarum instante R. P. D. Jo: Baptista Cassalio episcopo Bellunensi »  
 » principali.

» Hermannus Barberius not.

» P. Mag. Cursorum. »

Ed inoltre il Casali, vescovo eletto, aveva ottenuto sotto il dì 8 aprile un precetto di Girolamo Ghinucci, vescovo di Nicosia, auditor generale delle cause della camera apostolica ed esecutor delle sentenze, con cui sotto pena di scomunica comandavasi a tutti gli ecclesiastici della città e diocesi bellunese di dover intimare a tutti gli affittuali, coloni, livellarij, ecc. della mensa vescovile, che corrispondessero al vescovo Casali, entro sei giorni, tutti gli affitti, censi, livelli, e debiti in somma di qual si voglia genere dovuti al vescovato. Tuttavolta, ad istanza dello stesso Casali, fu per quindici giorni, in occasione di giubileo, sospeso l'interdetto, acciòchè i fedeli ne potessero profittare; ma trascorsi questi ne fu rinnovata la sentenza. E poichè il Barozzi vieppiù ostinato insisteva nella sua pertinacia, l'interdetto, ch'era soltanto limitato alla cattedrale ed ai luoghi ove l'intruso si fosse recato, venne esteso, con nuovo decreto del dì 13 ottobre, pubblicato in Belluno agli 11 novembre dello stesso anno 1535, a tutte le chiese della città e de' borghi e persino ai cimiterii, Vi s'interpose allora il Senato di Venezia, mosso a pietà dell'afflizione generale del popolo bellunese; ed ottenne una tregua, che gli fu concessa il dì 22 marzo 1536, sperando di poter indurre il Barozzi alla dovuta sommissione; ma indarno. Persistendovi ostinatamente, fu aggravata la pena sopra tutta la diocesi, e ne fu pubblicata la sentenza in Roma a' 25 di maggio, ed in Belluno il dì ultimo del giugno successivo. Finalmente la morte del Casali, avvenuta nel settembre di quello stesso anno, diede luogo a sperare un favorevole accomodamento della vergognosissima controversia. Persisteva

tuttavia il Barozzi nel volere starsene al possesso temporale delle rendite del vescovato, benchè il papa addì 23 ottobre avesse eletto vescovo di Belluno il veneziano cardinale GASPARO Contarini, la cui nomina gratissima alla repubblica fece sperare lo scioglimento totale della dissensione ed il ristabilimento della pace nella città e nella diocesi. L'arciprete della cattedrale, Valeriano Pierio, trovavasi allora in Roma, e dopo lunghe conferenze tenute sul proposito col cardinale, diede al capitolo il più esatto ragguaglio dei sentimenti di questo nuovo eletto, scrivendogli la lettera, che qui soggiungo (1), datata col 27 novembre 1536.

» Maxime Reverendi Domini. Ancora ch' io non avessi avuto nè lettere  
 » nè commissione da V. Rev. Signorie, rendendomi certo di quello esser  
 » dovea, subito che fui avvisato dal segretario del Reverendissimo di  
 » quello, ch' era stato fatto in Consistoro, andai a far riverenza a S. S.  
 » Reverendissima, et le esposi la contentezza incomparabile et immensa  
 » consolazione, che la Patria nostra ne riceverebbe, e ringraziarla da  
 » parte del clero e comunità, come quel che sapeva quanta reverenza tutti  
 » le portavano etiam in minoribus esistenti. Et quanto gaudio fu quando  
 » se intese sua Signoria Reverendissima essere stata chiamata da Dio al  
 » Cardinalato: onde potea securamente prometter quello saria l' intender,  
 » che la fosse per esser pastor nostro particolare. Sua Signoria Reveren-  
 » dissima ebbe a caro d' intender l' affezion nostra: ma disse mi certe  
 » parole, che la cosa, quanto aspettava al comandamento della Santità di  
 » N. S. non l' aveva potuta negare, et tanto più avendo bon animo di  
 » operar qualche cosa a laude di Dio et consolazione delle anime nostre;  
 » ma che del tutto s' era rimesso alla disposizione delli illustrissimi signori  
 » suoi. Io per infiammar S. S. Reverendissima incominciai a dirle del-  
 » l' amenità del loco, del bon vivere, dell' aere salubre, della devozione et  
 » osservanzia ha sempre portato la città nostra al clero, e tanto più al suo  
 » prelato: del merito ne averia appresso Dio, pigliando un tal popolo in  
 » protezione e governo; e molte altre parti, che parcano a proposito in  
 » modo che addimandandomi poi S. S. particolarmente di molte cose,  
 » udiŕe le mie risposte, con un ardor et amorevolezza incredibile mi rispo-  
 » se: se piacerà a Dio et ai nostri Signori, ch' io abbia tal cura, voglio  
 » venir in estate a veder, se son tante cose quante mi dici. A questo punto

(1) L' originale è nell' archivio capitolare di Belluno.

» ebbi ardir di pregarne S. S. Reverendissima da parte del clero e di tutta  
 » la città, che mantenesse tal proposito e lo mandasse ad effetto. Del qual  
 » ardir mio ne addimando perdono a VV. SS. e alla città, perchè in quel-  
 » l'ardore non potei temperarmi.

» Circa la cosa nostra dell' Interdetto de qui non è persona, che ci  
 » possa nè dar ajuto nè favore. Questi signori mi rispondono, che tutto  
 » sta in mano delli eccellentissimi nostri signori, se vogliono sia levato e  
 » no. Il che si vedrà per la determinazione si farà circa il possesso. Io più  
 » largamente ne ho dato avviso all' eccellenzia di M. Carlo et a M. Zuan-  
 » nantonio nostro. Spero in Dio de costì si farà bona opera dalli nostri  
 » signori. De qui, avuta che abbiamo la nuova della possessione, M. Ve-  
 » nerando, M. Giambattista et io compariremo per vigore di quella lettera  
 » capitolare a prestar l' obbedienza nomine capituli, e di tutto ne darò  
 » avviso a vostre signorie quae felicissime valeant. »

Non ostante il Barozzi continuò nelle sue pretensioni, ed in queste in-  
 sisteva ancora nell' aprile del 1537, com' è chiaro da una sua lettera, in  
 cui s' intitola apertamente *vescovo di Belluno* (1).

Le cose alfine rimasero accomodate per decreto del senato, il quale,  
 vedendo i danni, che per ostinazione del Barozzi derivavano alla città ed  
 alla religione, concesse al cardinale Contarini, sotto il dì 27 maggio se-  
 guente, il possesso del vescovato bellunese. Perciò il nunzio apostolico  
 sciolse dall' interdetto la città e la diocesi: perciò il cardinale Contarini si  
 diè premura di annunziarsi al clero ed alla comunità di Belluno, siccome ve-  
 scovo: perciò spedì suo fratello Tommaso, senatore, a prenderne il possesso  
 in qualità di procuratore. Egli poi venne a farvi il solenne ingresso il dì  
 29 luglio dell' anno successivo 1538. Intanto il Barozzi, spogliato dell' unico  
 appoggio, che aveva nel possesso ottenuto dal senato, fu costretto a riti-  
 rarsi, ne si sa, che cosa in seguito ne avvenisse, o dove andasse a finire i  
 suoi giorni. Certamente dev' essere sopravvissuto di molto a colesse sue  
 disavventure, perchè troviamo sottoposta al giudizio di lui la storia veneta  
 di Pietro Giustiniano, suo grande amico, la quale fu compiuta soltanto  
 nel 1560.

Non so con quale fondamento l' Ughelli, che non fece parola di tutta

(1) È diretta al monaco benedettino di  
 Brescia Gregorio Bornato: ved. *Gregarii  
 Barnati brixiani monachi benedictini, De*

*libero hominis arbitrio*. Brixie 1571, presso  
 Giacomo Brittanico.

questa controversia, abbia potuto affermare, che il cardinale Gasparo Contarini sia passato al vescovato di Bergamo, *de quo ibi plura*: ma poi non ne fa più parola; nè certamente poteva farne, perchè non fu mai trasferito a quella chiesa. Morì in Bologna nel 1542, ed ivi fu sepolto in san Petronio. Un suo nipotè GIULIO Contarini lo susseguì, agli 11 di settembre 1542. Nel 1544, a' 18 di giugno, lo si trova tuttavia col titolo di *eletto* in una lettera, ch' egli scrisse da Padova al capitolo dei canonici di Belluno. Egli fu al concilio di Trento: e nel 1574 a' 17 di novembre ottenne suo coadjutore, con speranza di futura successione, GIAMBATTISTA Valier, gentiluomo veneziano, il quale, morto poco appresso il vescovo Contarini, l'anno dipoi gli fu realmente successore nel pastorale governo di questa chiesa. Se ne sciolse poi, facendone rinunzia, nell' anno 1596, e ritornò in Venezia, ove morì, non già nel 1599 come scrisse l' Ughelli, ma nel 1598 il dì 22 ottobre, come attestava il registro mortuario nella parrocchia di san Giovanni in Oleo, volgarmente san Giovanni Novo. Fu sepolto nella chiesa de' frati serviti, in un' urna di marmo, con la seguente iscrizione:

IO. BAPTISTAE VALERII  
EPI BELLVNENSIS  
OSSA  
OBIIT ANNO D. M.D.XCVIII.  
DIE XXI. MEN. OCT.  
AET. LX. MEN. XI.

Sul giorno ed anno della morte di lui è corso errore nella recata iscrizione, forse copiata male da chi la vide autentica. Dico, *copiata male*, perchè avvenuta la sua morte il dì 22 ottobre dell' anno 1598 assicurano anche i registri mortuarii del magistrato di Sanità, ove leggesi: « *Adi 22* » ott. 1598. *Mons. Ill.<sup>mo</sup> Gio. Batta Valier vescovo de Civial, de anni 60 da febre mese uno = s. Lunardo.* » Dal quale registro, parrebbe che fosse morto nella contrada di san Leonardo, anzichè di san Giovanni Novo: peccato, che nel necrologio di questa chiesa, esistente ora in santo Zaccaria, mancano molte carte appunto in quegli anni (1).

Successore del Valier nel vescovato bellunese fu il nobile veneziano

(1) Ved. circa questa iscrizione il diligentiss. cav. Cicogna, nel suo I tom. delle *Iscrizioni veneziane*, pag. 71, 103 e 355.

Luisi Lollin, promosso a questa chiesa dal pontefice Clemente VIII il di 29 luglio 1596, dopo la rinunzia del Valier. Di lui scriveva al Senato di Venezia, nel 1613, Giovanni Delfino, ch'era podestà di Belluno, in una sua ufficiale relazione, il di 17 aprile: « Risiede in detta città per Vescovo » Mons. Rev.<sup>mo</sup> Lollino prelato di singolare integrità, celebrato per dottrina e cognizione di lingue, uno de' più eruditi d' Italia (1). » Ed in sua lode, così scriveva il contemporaneo Andrea Chiavenna bellunese (2): « Aluigi Lollino vescovo, fu prelato il più ragguardevole ch' habbi sino a questi tempi veduto questa città. Signore eminentissimo in qualità, conspicuo in nobiltà di natali, eruditissimo in lettere greche e latine. Retta dal suo grand' ingegno questa Cathedrale, fu accreditata tra le più rinomate d' Italia, non ammessi dall' altezza di quel signorile intelletto a gli Ordini Sacri, che i ben intendenti del ministero, al quale doveano essere ascritti; solito reprobare gli scoperti inabili anche portati dal favore dei Grandi, adducendo in sua ragione di voler più tosto avventurare la perdita degli amici, che ammettere ad affare di tanta importanza gl' indegni; zelantissimo sopra tutto, che fosse la sua chiesa pontualmente servita dal decoro de' più ben composti in habito chiericale. Essempio, che non si vede già di presente imitato, comportata al servitio degli altari in habito laicale la feccia più abbominevole de' suburbghi. » Visse nel pastorale ministero poco meno di ventinove anni, nel giro de' quali si distinse con ogni genere di beneficenza verso tutte le classi de' cittadini. Piantò due cattedre d' istruzione « con facultà all' honoratissimo consiglio de' nobili della città d' eleggerne i professori con annuo stipendio di ducati sessanta per cadauno »; e di questa istituzione fece nuovamente menzione nel suo testamento. Circa il quale narra il Chiavenna: « Lasciò parimente in contanti e stabili sopra sessanta mila ducati per maritar citelle e mantener chierici allo Studio di Padova, destinati ducati cinquanta per ciascheduna delle suddette, et libre cinquanta agli altri per ogni mese, ordinati commissarii di così pia disposizione gli dottori di legge di Belluno, ch' ascendono per ordinario il numero di quaranta, i quali nel giorno di s. Luigi, deputato dal testamento, eleggono per il meno venti citelle e vi mantengono sei cherici in studio. Queste fortune consegui quel prelato dalle rendite del vescovato, nè volle convertirle

(1) Mss. dell' Arch. secr. della Repubbl.

(2) *Historia di Casa Brundolina*, Padova 1648, pag. 223 e seg.

» che in atti di pietà (1). » Egli morì a' 28, o forse a' 30 (*III kal. April.*) di marzo dell'anno 1625, e fu sepolto nella sua cattedrale, nel mezzo del presbiterio, colla seguente epigrafe dettata da lui medesimo:

ALOYSII LOLLINI EPISCOPI  
 QVOD  
 MORTI . OBNOXIVM . FVERAT  
 HIC . CONDIVR  
 M . DC . XXV.

Due lunghe iscrizioni erano state collocate in sua lode nella cattedrale stessa, le quali dall' Ughelli, ignaro della sepolcrale testè recata, furono conservate; ma di esse oggidì non si trova in Belluno veruna traccia. Pare, che fossero scritte in tavola, e non già scolpite in pietra; che siano state portate nella libreria, seppur non vi furono collocate sino da principio; che di là poi siano state altrove portate, e così siansi perdute. Tuttavolta, per conservarne memoria, piacemi qui trascriverle. L' una adunque, che l' Ughelli riputò la sepolcrale, diceva:

LOLLINAE GENTIS OCCIDENS VESPER SVAE  
 LOLLINE NOSTRI TEMPORIS SVMMVM JVBAR.  
 LOLLINE SECLIS MAJOR, SED MINOR SIBI.  
 ARS SOPHIAE CVNCTARVM ARTIVM, CELSVM JVGVM,  
 FAX ORBIS, ADRIAE DECVS ET MORVM PATER  
 DVM ASSERTIT (HEV) SACRA PVRPVRA DIGNVM CAPVT  
 ROMA, A DELATA PVRPVRA, A NOBIS FVGIT.  
 NIVEM FACIS PLVS PECTORIS FORSAN TVI  
 NIVEA ET DVM PRÆSVL VENA SVB BREVI SILES,  
 VMBRASQVE NIGRAS INCOLIS PECTVS SACRVM  
 JANQVE VMBRAE AMENTVR, MORS AMETVR ET CINIS.  
 D. F. M. D. M. C. R.

L'altra era del tenore seguente, tributatagli, non nell'anno 1627, come opinò erroneamente taluno, ma nel 1632:

(1) Chiavenna, luog. cit.

*Alogio Lollino Patritio Veneto inter eruditionis principes, quos aut nostra miratur aetas, aut regerit antiquitas, adeo eminenti, ut etiam ante excessum invidiam fuerit supergressus, operosi ingenii praestantia celeberrimo, plane digno, qui eximio virtutum omnigenarum splendore Romanam augetur lucem, Purpuream cohonestaret tra-beam, sed laude eo magis praecipua extollendo, quod per raram animi moderationem Fortuna relicta, caelitalis culpa maluerit decus claritudinemque ampliore secessui Bellunensi, ubi perennes agens excubias in episcopali sede triginta annorum stipendia emeruit, quae integra asservavit et a supremo Imperatore ad verae triumphum gloriae evocatus ea leganda pie censuit floris virginibus illibati, ut aucta dotati sponsione pudore integro maritae fiant, divino ministerio decuriatis, ne commeatus illis desit ad percipiendas graviores disciplinas, sacram decumanam domum perfecit, ornavit, constituta chori statione summi splendoris donata suppellectili, aere relicto ad augustam frontem attollendam, Cives Bellunenses ut amplissimi Praesulis desiderium bonis omnibus lenirent*

*M. H. P. C. Anno MDC.XXXII.*

Mi astengo dal recare le molte altre iscrizioni, che gli furono scolpite nei varii luoghi, ov' egli fu largo di sua liberalità, e che tuttora esistono a perpetua lode di lui. Basti, che ne accenni qui i luoghi, ove gli furono collocate.

1. Sopra la porta principale della cattedrale, sotto il suo stemma.
2. Sopra la casa Tessari, nel mercato di Belluno.
3. Sulla facciata meridiana della chiesa della B. V. di Loreto, in Belluno.
4. A lato del coro, in cattedrale.
5. Sopra una porta del palazzo vescovile.
6. Sulla facciata della libreria Lollina, in piazza del duomo.
7. Sopra un' altra porta del duomo.
8. Sul palazzo del consiglio de' nobili, nella piazza di Belluno.

9. Sulla fabbrica del fu collegio de' giuristi, in Belluno.

10. Sulla prima pietra della fundamenta del convento di Loreto.

11. Sulla facciata della chiesa di san Marco in Vedana (1).

Mi astengo qui dal commemorare ad una ad una le preziose opere di letteratura sì profana che sacra, di cui questo illustre prelado fu autore: alquante ne furono fatte pubbliche con le stampe; moltissime rimangono tuttora inedite (2).

Morto il vescovo Luigi Lollino, sottentrò nell'episcopale ministero il veneziano gentiluomo GIOVANNI IV Dolfin, eletto il dì 9 febbrajo 1626 dal pontefice Urbano VIII: dopo un settennio, ne depose il carico, nel 1634: morì poi nel 1639 in Venezia, il dì 25 giugno nella contrada di santo Stefano prete, volgarmente *san Stin*, nel cui necrologio se ne trova il registro (3). E nell'anno stesso della sua rinunzia, fu promosso al governo della chiesa bellunese il vicentino GIAN-TOMMASO Malloni, della congregazione de' cherici regolari somaschi, valente predicatore ed esimio teologo: era vescovo di Sebenico e fu trasferito a questa sede il dì 26 giugno 1634. Morì il giorno 7 febbrajo 1649, come ci assicura l'epigrafe sepolcrale, la quale dice (4):

IO. THOMAE MALLONII PRIM. EPISC. EX CONGREGATIONE  
SOMASCA ASSVMPTI  
SEBENICENSIVM PRIMVM TVM BELLVNENSIVM EPISC.  
OSSA  
HIC IACENT  
SVAVEM DOMINI VOCEM EXPECTANTIA  
OBIIT ANNO MDCXLIX  
DIE VII FEBRVARII.

Dopo la morte di lui, restò vacante la sede bellunese per quattro anni e più, a cagione delle controversie, che in questo tempo tenevano occupata la repubblica di Venezia con la corte di Roma. Nel quale intervallo

(1) Tutte queste epigrafi portò il diligentissimo Cicogna, *Iscriz. Venez.*, tom. V, pag. 27.

(2) Di tutte, sì edite, che inedite, diede crudatamente il catalogo (*luog. cit. pag. 28*

e seg. sino alla 42), ricco di notizie ed illustrazioni, il soldato cav. Cicogna.

(3) Si conserva nella chiesa de' Frari.

(4) Ved. il Barbarani, *Stor. Eccl. di Vicenza*, lib. IV, pag. 127.



molti disordini s'erano introdotti nella ecclesiastica disciplina: ed a toglierli si adoperò con tutto impegno il vescovo, che finalmente, il dì 6 ottobre 1653, fu eletto al governo di questa chiesa. Egli fu il bergamasco GIULIO II BERLENDIS; dottore in ambe le leggi, ch'era stato molto tempo in Roma presso il cardinale Cornaro e l'ambasciatore veneziano Giovanni Giustiniani. Sua prima cura, appena entrato al possesso del suo vescovato, fu la visita pastorale di tutta la diocesi, la quale iterò più volte nei lunghi anni del suo pastorale governo. Ridusse a compimento, sulle forme prescritte dal sacro concilio di Trento, il seminario de' chericì, incominciato già dal suo antecessore Giulio Contarini. In occasione della guerra di Candia, l'anno 1662, ottenne, in ricompensa dell'offerta di cento mille ducati al pubblico erario, di essere aggregato unitamente a suo fratello Camillo, alla nobiltà veneziana. Radunò tre volte il sinodo diocesano. Fu splendido nelle molte suppellettili, che donò alla sua cattedrale; ed in morte poi fece pubblica la sua pietà coi legati da lui disposti a favore di questa, per provvedere alla residenza di clero, che vi assistesse alle sacre uffizature, ed a favore altresì ed ad alimento di poveri infermi. Fu colto da malattia, nell'anno 1693, mentr'era nel borgo di Alzano, poco lungi da Bergamo, ed ivi morì a' 24 di ottobre, nell'anno LXXVIII della sua età, XL di vescovato. Ne fu portato il cadavero in città, e fu sepolto presso a quello di suo zio nella chiesa di santa Grata: il cuore ne fu trasferito per ordine suo a Belluno, e fu deposto nella tomba, ch'egli vivente s'era preparata in cattedrale. Ciò tutto dimostra erronea la notizia dataci dal Cappellari (1), che Giulio Berlendis sia stato vescovo pria di Belluno e poi di Concordia.

Al governo della vedova chiesa fu eletto nel seguente anno il veneziano patrizio GIANFRANCESCO Bembo, somasco. Chiamò in Belluno per la scolastica amministrazione del seminario, i religiosi del suo istituto. Rinnovò più volte la visita pastorale della sua diocesi: promosse con sommo impegno l'insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli e agli idioti: radunò nel 1703 il sinodo diocesano: introdusse in Belluno la società dei gesuiti: restaurò ed abbellì il palazzo vescovile: ampliò decorosamente la fabbrica del seminario: rivendicò molte proprietà e diritti della mensa episcopale: morì nel 1736. Nel qual anno medesimo, addì 27 febbrajo fu eletto a succedergli il gentiluomo veneziano DOMENICO Condulmer, il quale

(1) *Campidoglio Veneto*, mss. inedito della bibliot. Marciana, class. VII, cod. XV.



## OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 20.  
*Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud, ec. — E' pubb. il fasc. 20.  
*Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sganzi.  
— E' uscito il fasc. 70.  
*Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 104.  
*L' Universo Pittoresco*, o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. — E' uscito il fasc. 905.  
*Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — E' pubblicato il fascicolo 50.  
*Dizionario Pittoresco d' ogni Mitologia, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo.* — E' pubblicato il fasc. 145.  
*Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù. — E' uscito il fasc. 105.



**LE**  
**CHIESE D'ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE

SINO AI GIORNI NOSTRI

OPERA

di

**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

PRETE VENEZIANO

✠ FASCICOLO 170 ✠



sino dal 10 settembre 1685 era vescovo di Lesina. Visse poco più di un decennio al possesso della santa sede bellunese; ed ebbe successore *IV Kal. Junias* dell'anno 1747 il bassanese GIAN-GIACOMO Costa, teatino, già vescovo di Ripatransone. Celebrò il sinodo e ne diede in luce le costituzioni nel 1750. Sei anni dopo morì. Ottenne quindi la sede bellunese, a' 24 di maggio dello stesso anno, il nobile veneto GIAMBATTISTA III Sandi, ch'era stato canonico di Treviso e vicario generale in quella diocesi, e che poscia era stato promosso al vescovato di Capo d'Istria. Trasferito alla chiesa di Belluno, ricuperò al vescovato le case de' certosini, che i suoi antecessori avevano vendute. Ottuagenario ed affaticato per le molte cure pastorali, domandò suo coadjutore, con speranza di ~~intera~~ successione, il somasco veneziano *Sebastiano Alcaini*, fatto perciò vescovo di Apollonia, *in partibus*, nel gennaio del 1785: e poco dopo, cioè il giorno 12 agosto, morì. Ebbe sepoltura in cattedrale, appresso all'altar maggiore. Diventò allora, il dì 5 settembre, vescovo di Belluno il suddetto coadjutore SEBASTIANO Alcaini, il quale, nel successivo novembre, fu onorato del titolo di assistente al soglio pontificio. Visse lungamente al governo di questa diocesi: oltrepassò il febraro dell'anno 1805; e dopo la sua morte incominciò una vacanza di sedici anni. Ne resse intanto la diocesi il vicario capitolare *Luigi Zuppani*. Della quale vacanza sì lunga furono cagione le funeste vicende politiche di quell'età; passate le quali, poichè la povertà della mensa vescovile e il desiderio dell'imperatore d'Austria lo consigliavano, ed era in frattanto rimasto vacante anche il vescovato di Feltre, furono le due chiese di bel nuovo riunite sotto un solo pastore, nel 1818 in vigore della bolla *De salute Dominici gregis*. Qui perciò mi fermo dal narrare della chiesa bellunese, e riassumo il racconto di quella di Feltre, per poi, giunta che ne sia la storia all'epoca stessa, continuare a dirne di entrambe.

## FELTRE

**D**ecretata la separazione delle due diocesi, ebbe anche Feltre di bel nuovo il suo proprio vescovo, distinto da quello di Belluno. Questo fu **TEODORO Lelio**, o de' Lelii, da Terni (1), elettovi dal pontefice Pio II, di cui era familiare, il dì 13 gennaio 1462, come raccogliesi dal regesto pontificio (2). Egli, nel giugno dello stesso anno, venne a Venezia incaricato dal papa a congratularsi con la repubblica della elezione del nuovo doge Cristoforo Moro. E nel successivo mese partì di qua per andare a Feltre a pigliare il possesso della sua chiesa. Inesattamente Apostolo Zeno (3) lo disse trasferito nel 1462 al vescovato di Treviso, perchè i monumenti della chiesa di Feltre, egualmente che della trivigiana, ci assicurano avvenuta questa traslazione il dì 17 settembre dell'anno 1464. E nel medesimo anno e giorno fu eletto a successore di lui il chiooggiotto **ANGELO Faseolo**, trasferitovi dal vescovato di Modone; non già di Cataro, come affermò l'annotatore ughelliano (4). Egli era stato bensì vescovo di Cataro, ma ne aveva fatto rinunzia in Roma, sino dall'anno 1458; e nel seguente anno 1459, il giorno 10 dicembre, era stato promosso al vescovato di Modone. Ed inoltre, nel 1460, addì 8 maggio, dimorando in Venezia, era stato delegato pontificio, insieme con l'abate di san Giorgio Maggiore, a giudicare sopra una controversia di giurisdizione tra la parrocchia di san Salvatore e quella di san Bartolomeo. E nel dì 6 maggio 1466, in qualità di vicergerente di Pietro Barbo vescovo di Vicenza, unì alla chiesa de' canonici lateranesi di santa Maria dell'Isola, in quella diocesi, la chiesa di san

(1) Parlò di lui il Toppi, nella *Bibliot. Napol.*, pag. 28.

(2) Reg. di Pio II, nell'Arch. della Lat. Ann. III, tom. XIV, pag. 60, e nel *Lib.*

*oblig. C. A.*, pag. 7.

(3) *Bibliot. Ital.*, tom. II, pag. 169.

(4) Regest. di Paolo II, tom. II, pag. 209, e *Lib. Oblig. Cam. Ap.*, pag. 9, a tergo.

Pietro (1). Egli fu anche preside e tesoriere della camera apostolica, come raccogliasi da un documento (2) del dì 5 agosto 1468. Mori in Roma nel 1488, e fu sepolto nella chiesa di san Marco, presso all' altar maggiore. La pietra sepolcrale, che ne copre il cadavero, fu fregiata del suo stemma gentilizio, e dell' iscrizione, ormai poco meno che cancellata dallo sfregamento del continuo camminarvi sopra, la quale io qui trascrivo, corretta dagli errori che v' introdusse l' Ughelli, e secondo che ce l' ha conservata il Galletti (5).

ANGELO EPISC. FELTREN. VENETO EX NOBILI  
 GENT. FASTOLOR<sup>Q</sup> (sic) FOSSAE CLÖD. TVR (sic) CIVIL.  
 ET PONT. CONSVLTO PII II. PONT. MAX. IN  
 EPYRO ET MYRIA PRO FID. CATHOL. LEGATO  
 PAVLI II. A SECRETIS REFEREND. FISCI  
 APOSTOL. PRAEF.  
 MARCVS BARBO CARD. S. MARCI  
 EPISC. PRENEST. OB SIMILITVDINI (sic) MOR.  
 BENEVOLENTIA SINGVL. MONIMEN. SVO  
 CONIVNCTV̄ VIVVS B. M. P.  
 VIX. AN. LXIII. M. X. D. III.  
 OLIVERIVS CARAFA CARD. NEAP. ET  
 FRANCISCVS PICCOLOMINEVS CARD. SENEN.  
 EXECVTORES ABSOLVEND. COERAVERVNT. (sic)

Non tacerò, che il nostro Flaminio Cornaro, parlando di questo prelado, tra i vescovi di Modone (4), portò questa medesima iscrizione; ma nella linea XI, ove leggesi *Vixit ann. LXIII, menses decem, dies tres*, formò invece, l' anno 1493 (*M. X. D. III*). Veramente *quandoque bonus dormitat Homerus!*

Al defunto vescovo Angelo fu sostituito, nello stesso anno 1488, il gentiluomo veneziano ANDREA Trevisan, il quale morì nel 1504. Ebbe successore un altro gentiluomo veneziano, ANTONIO II Pizzamano, eletto il dì

(1) Ved. il Barbarani, *Stor. della chiesa di Vicenza*, lib. VI, pag. 149.

(2) *Flor. Rom. Pont. Den.*, pag. 131 e seg.

(3) *Inscript. Ven., Romae extant.*, pag. 37, num. 4.

(4) *Cret. Sacr.*, pag. 142.



25 agosto di quel medesimo anno: uomo, per la santità della sua vita, tenuto in venerazione; e da più scrittori qualificato col titolo di *beato*. Mori egli in Venezia nel 1512, ove Iddio lo volle glorificato con distinti miracoli, particolarmente otto anni dopo la sua morte, allorchè apertone il sepolcro lo si trovò intatto ed incorrotto. Egli era stato sepolto nell' oratorio del battisterio accanto al palazzo patriarcale, a san Pietro di Castello: ed ivi alcuni anni dopo, il patriarca fr. Gerolamo Quirini, che lo aveva conosciuto di persona e ne aveva ammirato le virtù gli fece porre l' epigrafe sepolcrale, che qui trascrivo :

ANTONIO . PIZZAMANO . EP.º  
 FELTRENS . FR . HIERONIMVS  
 QVIRINVS . OR . PRAED.  
 PATRIARCHA . VEN.  
 MONVMENTVM  
 M . D . XL.

Con ciò resta corretto lo sbaglio dell' Ughelli, che lo disse sepolto in *Cathedrali Ecclesia S. Petri de Castello*, come pure lo sbaglio del Sansovino, che scrisse, averne trasferito il corpo dalla cattedrale al sacello di san Giambattista, ossia al battisterio, il patriarca Vincenzo Diedo, il quale diventò patriarca nel 1556 e morì nel 1559; mentre l' iscrizione recata ce lo fa conoscere colà sepolto sino dal 1540 sotto il patriarca fr. Gerolamo Quirini. E l' iscrizione stessa smentisce lo sbaglio dello Zucchini, il quale, nella sua *Nuova cronaca veneta* (1), segnò l'anno 1560, mentre il patriarca Quirini, che gli e la fece scolpire era morto nel 1554.

Al bolognese LORENZO Campeggi fu affidata, il dì 12 novembre 1512, la vedova chiesa. Era nato in Milano nel 1474. Fatto vescovo, ottenne dall' imperatore Massimiliano I il temporale dominio della città di Feltre, con diritto di farsi precedere da croce e spada (2): e nell' anno 1519, mentr' era nunzio apostolico presso la corte d' Inghilterra, il re Arrigo VIII lo elesse vescovo di Salisbury: dal papa Leone X fu decorato della porpora cardinalizia: in fine, nel 1520, fu trasferito al vescovato di Bologna,

(1) Pag. 20.

(2) Elefantuzzi, *De Script. Bonon.*, tom. III, pag. 51.

sua patria (1). Ed un suo nipote; non già un *fratello*, come scrisse l'Ughelli; TOMMASO II Campeggi, gli successe il dì 4 giugno, nato in Pavia nel 1484. Era stato arcidiacono della cattedrale di Bologna: nel 1518 era stato mandato internunzio pontificio a Milano: il papa Adriano VI lo aveva decorato dell' abazia coracese in Calabria. Essendo vescovo di Feltre, sostenne in Venezia pontificia legazione; nella quale circostanza il papa Adriano VI gli diresse lettere, addì 15 luglio 1525, circa una controversia del monastero delle Vergini (2). Egli stesso col titolo *electus Feltrensis* si nomina a' 24 di luglio 1524 in una sua lettera datata da Venezia a favore delle monache di Santa Maria del Campo Marzio a Verona. Terminata la sua nunziatura in Venezia, ne sostenne un'altra nel 1541 presso l'imperatore Carlo V. Nell' anno 1546 a' 15 di maggio ottenne dal papa, che un suo nipote *Filippo Maria Campeggi* gli fosse dato coadjutore con speranza di futura successione: quindi si trattene egli in Roma, ove dall' anno 1547 al 1550 sostenne l' ufficio di prefetto della cancelleria apostolica (3). Ivi anche morì il giorno 24 gennaio 1564, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria *in Ara coeli*: sulla sua tomba, gli fu scolpita l' epigrafe, che qui soggiungo, corretta dagli sbagli introdottivi dall' Ughelli, pei quali, tra le altre sue inesattezze, lo disse morto agli 11, anzichè a' 24 di gennaio (4).

D. O. M.

QVOD . TERREVM . FVIT

THOMAE . EPI. FELTREN. CLARISS.

JVRISCONSVLTI . JOHANNIS . CAMPEGII

BONON. FILII . TERRAE

TRADITVM . FVIT . SVSCIPIAT

TERRA . TERREVM . ET . SPIRITVM

QVEM . DEVS . IMMISERAT . SALVATOR

NOSTER

VIXIT . ANN . LXXXIII . OBIIT . DIE . XXI

IANVAR . M . D . LXIII.

(1) Ved. pag. 53a del vol. III, ove per isbaglio lo disti trasferito dal vescovato di Montefeltro.

(2) *Fiam. Corn., Eccl. Ven.*, tom. IV, pag. 32 e 119.

(3) De' suoi studii e delle sue produzio-

ni letterarie trattò l' Elefantuzzi, *De script. Bonon.*, tom. III, pag. 67 e seg.

(4) La portò anche il Galletti nella sua opera: *Inscript. Bonon., Romae extan.*, Clas. III, pag. CV, num. 2.

Sino dall'anno 1559 egli aveva rinunziato il vescovato, e n'era quindi sottratto al possesso il nipote **FILIPPO MARIA** Campeggi, il dì 47 aprile del detto anno. Fu al concilio di Trento. Mori in Venezia il dì 44 marzo 1584. Anch'egli aveva ottenuto nel 1580, a' 20 di marzo, un coadjutore con speranza di futura successione; ed era questi **JACOPO IV** Rovelli, da Salò, della diocesi di Brescia, il quale entrò al possesso della santa sede Feltrése, nel 1584, subito dopo la morte del Campeggi. Nell'anno 1596, fu presente al sinodo provinciale aquilejese, tenuto dal patriarca Francesco Barbaro. Mori nel luogo di sua nascita ed ivi anche fu sepolto, nel 1610. Nel qual anno medesimo, addì 29 marzo, venne al governo della vedova chiesa il gentiluomo veneziano **AGOSTINO** Gradenigo, iniziato nella prelatura romana, referendario in ambe le segnature. Ebbe cura di far dipingere a sue spese nella sala del palazzo vescovile l'effigie de' suoi predecessori, fregiandone ognuna del relativo elogio. Ivi fu perciò adattata in lode di lui l'epigrafe seguente:

**MVNICIPES FELTRENSES QVOD HAC IN AVLA  
 SACRAS SPECTETIS EFFIGIES PONTIFICVM  
 VESTRORVM DEPICTAS BELLE ET DIGESTAS  
 CONSILIO ET IMPENDIO AVGVSTINI GRADONICI  
 QVI EPISCOPALI IN AMPLITVDINE VNDIQVE  
 EMINET NVNC VNICE EMICAT ACCEPTVM  
 GRATI REFERENTOTE  
 M. DC. XIII.**

A sue spese rifabbricò la cattedrale, quasi diroccata per la vecchiezza; siccome pure la chiesa battesimale di san Lorenzo. Delle quali grandiose opere vollero i canonici tramandare ai posteri l'onorifica ricordanza, facendogli scolpire in marmo, nella parete dal lato dell'evangelio della capella del Santissimo, presso alla gradinata che ascende al coro, l'iscrizione seguente (1):

(1) Ved. il Bertondelli, *Histor. di Feltré*, pag. 238.

AVGVSTINO GRADONICO EPISCOPO ET COMITI  
 VNDIQVE INSIGNI  
 CVJVS MVNIFICENTIA ET SOLICITVDINE CATHEDRALIS  
 ET DIVI LAVRENTII ANTIQVISSIMAE ECCLESIAE  
 MIRO ORNATV ET SACRIS MONVMENTIS  
 TVM DECORATAE TVM DITATAE REFLVGEN  
 CANONICI FELTREN.  
 P. P.  
 ANNO DOMINI M.DC.XVIII.

Sulla porta maggiore poi della cattedrale medesima fu collocata quest'altra :

HANC BASILICAM  
 D. PETRO AP. AC S. PROSDOCIMO DICATAM  
 AVGVSTINVS GRADONICVS EP.  
 RESTAVRAVIT  
 M. DC. XIX.

Questo benemerito prelato fu innalzato nel 1628 alla dignità patriarcale di Aquileja. Qui venne a succedergli, a' 29 maggio dell' anno stesso il veneziano GIAMPAOLO Savio, trasferitovi dal vescovato di Sebenico. Vi parti a' 19 dicembre 1639, perchè promosso alla chiesa di Adria, ove più a lungo ho parlato di lui (1). ZERBINO Lugo, di Bassano, in diocesi di Vicenza, già vescovo di Molopotamo, sottentrò al governo della santa chiesa feltrese il dì 9 gennaio 1640. Fu benemerito in Feltre di avere a sue spese promosso il culto e le sacre uffizature nella cattedrale, e di avervi fabbricato il seminario dei chericì: a ricordanza delle quali opere, gli furono collocate due iscrizioni; una nella cattedrale, rimpetto a quella del suo antecessore, nella cappella del Santissimo, espressa del seguente tenore:

ZERBINO LVGO  
 ANTISTITI OPTIMO  
 OB MVLTÀ IN HANC ECCLESIAM  
 COLLATA BENEFICIA  
 IN PERENNE MONIMENTVM  
 CAPITVLVM FELTREN.  
 P. C.  
 ANNO M.DC.XLVII.

(1) Ved. nella pag. 67 di questo vol.

e l'altra sulla facciata del seminario, la quale dice:

D. O. M.

**ZERBINO LVGO EPISCOPO FELTREN. ET COMITI**

**QVI**

**VIRTVTVM MERITIS CVMVLATVS**

**PASTORALIS APICIS FASTIGIVM SVBLIMATVS**

**INTER PRAECLARA GESTA**

**ECCLESIASTICAM DISCIPLINAM SEMINARIO HOC**

**PROPRIO AERE EXTRVCTO**

**RELIGIOSE VALLAVIT**

**EIVSDEM SEMINARII MODERATORES MNIFICENTISSIMO**

**PRAEVLI DICARVNT**

**ANNO DOMINI M.DC.XLIX.**

Morì il vescovo Zerbino Lugo nel gennaio del 1647, ed ebbe suo successore, dopo due anni e più di vacanza, SIMEONE DIFNICO, di Sebenico, vescovo di Nona, trasferito a questa chiesa il dì 10 maggio 1649. Dopo ventitrè anni di spirituale reggenza, morì nel 1663. Sottentrò, dopo la sua morte, a possedere la santa sede feltrese il vicentino MARCO MARCHIANI, promossovi a' 15 marzo dello stesso anno 1662; ma in età quasi settuagenaria, sicchè non giunse a possederla un biennio. Gli fu quindi sostituito, addì 11 febbraio 1664, l'aquilejese BARTOLOMEO Gera, dottore in ambe le leggi, canonico e vicario capitolare di Verona. Aveva sostenuto l'incarico di vicario generale anche del vescovo di Ceneda e del patriarca di Venezia. A sue spese fece ornare elegantemente la cappella del Santissimo, nella cattedrale, e condusse a perfezionamento il ristauero, di cui erasi fatta bisognosa la cattedrale medesima. Morì ottuagenario addì 7 aprile 1681. Ned ebbe successore, che a' 24 aprile 1684, il concordiese ANTONIO III Polcenigo, dottore in ambe le leggi, promosso a questa chiesa in età di trentasette anni. Visse perciò lungamente, e si che giunse a toccare i quarant'anni di pastorale amministrazione. Suo successore fu, a' 26 di giugno 1724, PIER-MARIA SUAREZ, nato in Roma nel 1690 da genitori veneziani. Questi, a' 20 novembre 1747, fu trasferito al vescovato di Adria. GIOVANNI BORTOLI veneziano gli fu successore a' 18 del susseguente dicembre.

Era stato canonico di Ceneda, ed aveva coperto la cattedra di ecclesiastica giurisprudenza nell' università di Padova. Dopo dieci anni di vescovato, fu promosso all' arcivescovato di Nazianzo. Morì in Roma di apoplezia il dì 14 marzo 1776, ed ivi fu sepolto, nella chiesa di sant' Andrea della Valle. Ebbe posto onorevole tra i letterati del suo secolo per le varie produzioni della sua penna.

Dopo la rinunzia di lui, il dì 28 marzo 1757, sottentrò nel pastorale governo della santa chiesa feltrina ANDREA II Minucci, nato nel castello di Serravalle, in diocesi di Ceneda, a' 20 di giugno 1724. Vent' anni, circa, possedè questa cattedra; poi nel 1777 fu trasferito al vescovato di Rimini, e di là, due anni dopo, passò all' arcivescovato di Fermo. Qui frattanto, dopo la traslazione di lui, venne, addì 4 ottobre 1777, il bassanese GEROLAMO ENRICO de' conti Beltramini Miatti, posto al governo di questa chiesa dallo stesso suo antecessore, che ne aveva grande stima, e che faceva grande conto delle sue doti d' ingegno e di cuore. Ma sopraggiuntagli penosa malattia, recossi a Treviso per farne cura, ove iavece, aggravatosi il male, soccombette, dopo diciassette mesi appena di pastorale reggenza, il dì 24 marzo 1779. Ivi ebbe sepoltura nella chiesa de' domenicani a san Nicolò: e gli fu scolpita l' epigrafe:



HIC . DORMIT . IN . XPO  
 HIERONYMVS . HENRICVS  
 CO . BELTRAMINVS MIATTVS  
 QVI  
 EX . TARVISINO . CLERO  
 INVITVS . ASSVMPTVS  
 SCAE . QVE . FELTRENسيس . ECCLAE  
 PONTIFEX . CONSTITVTVS  
 XVI . SVB . MENSEM . AET . A . XLI  
 MORTE . OBITA  
 VIRTVTIS . HEV . QVANTAE  
 TRISTE . DESIDERIVM . RELIQVIT  
 DEP . VII . KAL . APRILIS  
 PAVLI . RAINERII DVC . A . I.



Le sue viscere furono sotterrate nella chiesa di santa Maria Maggiore, detta la *Madonna grande*, nella cui parrocchia trovavasi di abitazione quando morì. N'è indicato il luogo, ove furono collocate, dinanzi all'ara della Vergine, con l'epigrafe

D. O. M.  
 HIERONYMI HENR.  
 COM. BELTRAMINI  
 FELTREN̄SIS EP̄I  
 PRAECORDIA  
 MDCCLXXIX.

Tre mesi dopo, il dì 12 luglio del detto anno, fu trasferito dal vescovato di Corfù a questo di Feltre il monaco cassinese della congregazione di santa Giustina di Padova ANDREA BENEDETTO Ganassoni, bresciano, il quale morì a' 29 marzo 1786, e fu sepolto nella sua cattedrale. In capo a quattro mesi, il dì 24 luglio, un altro bresciano, monaco della congregazione olivetana, ch'era professore di storia ecclesiastica in Roma, nell'archiginnasio della Sapienza, ebbe la nomina a vescovo di Feltre. Egli fu BERNARDO MARIA Carenzoni, nato a' 2 marzo 1747: in lui similmente dopo molti anni di pastorale governo, ebbe fine la serie dei vescovi feltrensi disgiuntamente da quelli di Belluno, e dopo lunga vacanza di sede, ne furono uniti i due vescovati; lo che mi accingo tosto a narrare.

— —

## BELLUNO E FELTRE

**E**d eccomi a narrare un' altra volta delle due chiese di **BELLUNO** e di **FELTRE**, *aeque principaliter unitae*. La commemorata bolla *De salute dominici gregis*, ne decretava nell' anno 1818 l' unione, che tuttora vi sussiste. Qui ne porterò la sola parte, che ne ha relazione; giacchè tutta intiera l'ho portata nel mio racconto della chiesa di Venezia (1). E primieramente i motivi, che la causarono, vi sono espressi, asserendone la somma povertà di entrambe le mense e la troppa vicinanza dell' una all' altra città (2); e vi sono espressi con le parole seguenti: « *Exponebatur insuper, binas alius episcopales ecclesias, Bellunensem videlicet sub invocatione sancti Martini episcopi, et Feltrensem sub invocatione sancti Petri apostolorum principis, multis licet nominibus commendatas, tenui tamen potiri patrimonio, et ex temporum quae nacti sumus asperitate plura et gravia cepisse detrimenta: talem vero esse earum ambitum et vicinitatem, ut ab uno possint apprimere regi pastore: illas propterea saeculo XIII ineunte ex auctoritate felicitis recordationis Innocentii III praedecessoris nostri insimul unitas fuisse; atque in eundem modum ad annos fere bicesimum sexaginta ipsas fuisse ab uno episcopo procuratas, donec a Pio II pontifico, iis iterum sejunctis suis cuique fuit datus antistes. Quae cum ita sint petebatur, ut certis quibusdam legibus vellemus eas aequè principaliter unire, servata cuilibet cathedralis ecclesiae dignitate ac natura.* »

E quanto alle scambievoli convenienze delle due chiese, il vescovo porti il titolo di entrambe; nel datarne gli atti, adoperi il nome di quella, a cui essi appartengono, i quali, se comuni a tutte e due, portino la data del

(1) Pag. 380 e seg. del vol. IX

(2) Le due città di Lodi e di Crema sono assai più vicine; eppure ognuna ha il

suo vescovo. E di maggiore vicinanza se ne contano non poche negli stati pontifici, provveduta ognuna di vescovo suo proprio.



luogo, ov'egli si trova. La intitolazione poi dei vescovi sia alternativamente regolata, sicchè il primo sia vescovo di Belluno e Feltre; il successore lo sia di Feltre e Belluno, e così in seguito. In ognuna delle due chiese abbia il vescovo un vicario generale, ed i suoi rispettivi esaminadori sinodali: divida in entrambe il tempo annuale della residenza. In sede vacante ambi i capitoli eleggano rispettivamente il proprio vicario capitolare. Il seminario, esistente allora in Feltre, assuma il titolo altresì di Belluno, finchè in questa città se ne possa ristabilire il suo proprio e particolare. Le quali costituzioni così sono espresse nella bolla suindicata (1):

• Eadem  
 • vero apostolicae auctoritatis plenitudine, binas episcopales ecclesias  
 • Bellunensem et Feltrensem, quae in praesens vacant, insimul aequae  
 • principaliter perpetuo unimus, ita ut in posterum ab uno eadem adm-  
 • nistrentur episcopo, eaeque uti cathedrales sint et agnosci debeant, neque  
 • una alteri sit obnoxia, sed ambae sint independenter, ac aequae princi-  
 • paliter consociatae, earumque episcopus utrique ecclesiae hujusmodi  
 • praesit, et Bellunensis ac Feltrensis episcopus censeatur et sit, praeno-  
 • minationem suscipiens ab actuum definiendorum pertinentia, et si quan-  
 • do communes ii sint, e loco dioecesis in quo moratur, servata quoad  
 • praenominationem in ipsius provisione mutua quadam et alterna vicis-  
 • situdine, adeo ut qui primus ad eas cathedras moderandas adlegatur,  
 • Bellunensis et Feltrensis episcopus nuncupari debeat; qui vero post il-  
 • lum secundo loco earum ecclesiarum antistes electus fuerit, Feltrensis  
 • et Bellunensis episcopus nominetur. Possessionem vero capiant promo-  
 • vendi in utraque cathedrali ecclesia, in iisque residentia aequaliter pro  
 • annis singulis distribuant, duosque vicarios generales in spiritualibus  
 • atque synodales examinatores pro singulis dioecesibus asciscant. Tem-  
 • pore etiam vacationis sedis episcopalis utraque capitula suum vicarium  
 • capitularem eligant ad canonum statuta: cunctaque de sedibus aequae  
 • principaliter atque independenter unitis per sacros canones ac per prae-  
 • decessores nostros decreta accurate, diligenter apprime servantur. Bona  
 • autem quibus earum ecclesiarum patrimonium constat, assignamus et  
 • tribuimus episcopali mensae, ita nimirum ut tanta ex iis portio secerna-  
 • tur e qua redditus annalis librarum quindecim mille liber ab oneribus  
 • eidem obveniat, reliquis in seminarii Feltrensis commodum collatis,

(1) Vel pag. 393 e seg. del vol. praeced.

» quod et Bellunensis titulum suscipiet donec Belluni proprium semina-  
 » rium ad Tridentinas praescriptiones restitui, atque iis, quae necessaria  
 » sunt, institui possit pro tempore et copia. »

Quanto poi al territorio delle due diocesi, esso fu alcun poco in questa occasione diminuito; imperciocchè la chiesa di Belluno rimase priva delle due parrocchie di Mussolente e di Caselle d'Asolo, che furono incorporale con la diocesi di Treviso; e dalla chiesa di Feltre fu staccata la parrocchia di Primolano, che fu assegnata alla diocesi di Padova (1). Finalmente le due diocesi, già appartenenti in qualità di suffraganee alla provincia ecclesiastica di Udine, furono assoggettate alla metropolitana giurisdizione del patriarcato di Venezia, al pari di tutte le altre, che nella soppressione del patriarcato aquilejese erano state sottoposte all'arcivescovato di Udine, ed ora, in vigore di questa medesima bolla, venivangli tolte ed aggregate insieme con esso, ridotto a semplice vescovato, all'ingrandita provincia metropolitana di Venezia.

Primo vescovo dopo l'avvenuta unione, fu lo stesso LUIGI ZUPPANI, che per tanti anni di sede vacante aveva sostenuto l'ufficio di vicario capitolare della diocesi di Belluno. Vi fu eletto nel 1819, e dopo ventidue anni di pastorale governo, morì la notte del 26 novembre 1841. Successore di lui fu l'arciprete di Conegliano ANTONIO GAVA, nato nella diocesi di Ceneda a' 26 di giugno 1795, eletto al governo di queste chiese il di 22 giugno 1845: egli, a cagione della decretata alternativa, intitolavasi vescovo di Feltre e di Belluno. Sotto la sua pastorale reggenza la diocesi di Belluno crebbe per l'aggiunta fattale di tutte le parrocchie di Cadore, le quali, tolte al vescovato di Udine, furono aggregate per la bolla *Universalis Ecclesiae regimen* del pontefice Gregorio XVI, de' 30 aprile 1846. Queste sono le venti parrocchie, che compongono al presente i due distretti di Pieve e di Auronzo. Ne ho parlato narrando la storia della chiesa di Udine (2), ed ivi ho portato intiera la bolla pontificia, che ne decretò l'aggregazione. Dopo un settennio e più di pastorale governo delle due diocesi, il vescovo Gava ne rinunziò l'incarico, per ritirarsi a condurre vita tranquilla nel seminario di Ceneda, ove sino al presente si trova: e sebbene alla vacanza da lui lasciata siasi provveduto nel 1854 con la promozione del padovano *Vincenzo Scarpa*, arciprete della cattedrale di Padova; tuttavia le due sedi si trovano tuttora

(1) Ved. la bolla, pag. 386 del vol. preced.

(2) P. g. 86a e seg. del vol. VIII.

vacanti, rapito da morte impreveduta il già preconizzato vescovo, mentre era in Vienna a compiere doveroso ufficio di riconoscenza verso quella corte imperiale.

Vengo ora a dire dello stato odierno delle due diocesi. E prima parlerò di Belluno. La cattedrale è intitolata a san Martino vescovo e confessore: è parrocchia, ed anzi è come la sede della parrocchialità di tutta la città, perchè delle due sole parrocchie esistenti in Belluno, sebbene la giurisdizione ne sia distinta e separata quanto all'amministrazione, tuttavia non v'ha altra chiesa parrocchiale, tranne questa; i due parrochi hanno qui residenza; portano il titolo di sacristi, e nominansi l'uno dell'Assunta e l'altro di san Biagio. Nè alla sola città e limitata la parrocchialità della cattedrale; essa estendesi inoltre alle sei parrocchie suburbane, ciascuna delle quali ha il suo circondario ed il proprio parroco: questi portano il titolo di cappellani del capitolo, perciocchè dal capitolo, in cui risiede l'abituale parrocchialità di tutte, vengono eletti. Perciò tanto gli urbani quanto i suburbani hanno residenza in cattedrale, partecipano alle distribuzioni corali, e fanno le loro settimane di servizio.

Dieci sono i canonici di questa cattedrale, il primo de' quali ha il titolo di decano: le loro insegne corali sono rocchetto, cappa magna e croce pettorale.

Sonovi anche sedici, così detti, *altaristi*, i quali hanno il titolo particolare di un altare. Ed inoltre per la commissaria Berlendis, amministratrice dei beni lasciati dal vescovo Berlendis nel 1694, hanno ascrizione all'uffiziatura della cattedrale tutti quei sacerdoti, diaconi e suddiaconi, che non sono provveduti di canonicato o beneficio parrocchiale, e questi hanno il diritto di partecipare alle quotidiane distribuzioni provenienti dalla metà dei frutti depurati, che annualmente si ricavano dalle sostanze legate dal benemerito fondatore; mentre l'altra metà di essi dev'essere impiegata a beneficio dei poveri infermi della città e dei borghi di Belluno (1).

Ha presentemente Belluno il suo proprio seminario in città per i cheriche della diocesi, il quale porta il titolo di Gregoriano per le beneficenze, di cui gli fu generoso il concittadino papa Gregorio XVI. Al rettore infatti conferì il titolo e le onorificenze di Cameriere secreto, e ne fregiò i maestri con distintivi pavonazzi.

(1) Ved. ciò che ne dissi nella pag. 200.

In Belluno, nel suburbio di san Gervasio hanno monastero le benedettine cisterciensi.

Tutte le parrocchie della diocesi, comprese le due della città e le sei suburbane, sono sessantacinque, distribuite in due arcidiaconati e sei vicariati foranei,

E quanto a Feltre, la cattedrale n'è intitolata all'apostolo san Pietro: è uffiziata da dieci canonici, il primo dei quali è il decano, il secondo l'anziano. Le loro insegne corali sono il rocchetto e la cappa magna con pelli nell'inverno, con seta nell'estate.

Sonovi inoltre nove mansionarj, il primo dei quali ha il titolo di *per-centore*.

La cattedrale è parrocchia, la cui parrocchialità è nel capitolo. In Feltre è pure il seminario della diocesi. La città comprende due sole parrocchie: il resto della diocesi ne ha altre quattordici, distribuite in due vicariati foranei,

Esposte compendiosamente fin qui le più necessarie notizie circa lo stato attuale delle due chiese, non mi rimane, che darne la serie cronologica dei sacri pastori, che dalla loro fondazione sino al giorno d'oggi le hanno, ora disgiuntamente ed ora in unione, governate.

## SERIE DEI VESCOVI

### DI BELLUNO.

I.	In anno incerto; forse nel 170.	Teodoro.
II.		495. San Salvatore.
III.		500. Teodoro II.
IV.		547. Felice.
V.		564. Giovanni.
VI.	Nell'anno	587. Lorenzo.
VII.		606. Albuino.
VIII.	Circa l'anno	650. Arimberto.
IX.	Nell'anno	649. Alteprando.
X.	Circa l'anno	690. Lotario.
XI.		725. Rinaldo.
XII.		750. Valfranco.

XIII.	Nell' anno	781.	Airoldo.
XIV.		827.	Odelberto.
XV.		845.	Pietro.
XVI.		861.	Arnolfo.
XVII.		877.	Almone od Almoino.
XVIII.		959.	Giovanni II.
XIX.		1015.	Lodovico.
XX.	Circa l' anno	1022.	Ernefredo.
XXI.		1026.	Albuino od Albuiano.
XXII.		1029.	Odelberto II.
XXIII.	Nell' anno	1050.	Ermanno od Ezemanno.
XXIV.		1050.	Mario.
XXV.		1053.	Esimano.
XXVI.		1070.	Lanfranco.
XXVII.		1115.	Rainaldo.
XXVIII.		1118.	Ottone.
XXIX.	Circa l' anno	1159.	Bonifacio.
		1159.	<i>Allobrenda, scismatico, intruso.</i>
XXX.	Nell' anno	1152.	Ottone II.
XXXI.		1185.	Gerardo de' Traccoli.

## DI FELTRE.

I.	Nell' anno	579.	Fontejo, o Frontejo.
II.		769.	Endrighetto.
III.		827.	Amato.
IV.		967.	Teuperto.
V.		973.	Benedetto.
VI.		1015.	Rigizo.
VII.		1046.	Macilino.
VIII.		1047.	Oderico da Feltre.
IX.		1086.	Arbone.
X.		1135.	Guberto.
XI.		1152.	Enrico.
XII.		1160.	Adamo Beninversi.
XIII.		1176.	Drudo.

## DI BELLUNO E DI FELTRE.

*di Belluno**di Feltre*

XXXII.	— XIII.	Nell'anno 1197.	Drudo.
XXXIII.	— XIV.	1200.	Anselmo da Braganze.
XXXIV.	— XV.	1204.	Torrentino, o Torresino Corte.
XXXV.	— XVI.	1209.	Filippo.
XXXVI.	— XVII.	1225.	Odone.
XXXVII.	— XVIII.	1235.	Eleazaro.
XXXVIII.	— XIX.	1243.	Alessandro di Foro.
XXXIX.	— XX.	1246.	Tisone da Camin.
XL.	— XXI.	1257.	Adalgerio di Villalta.
XLI.	— XXII.	1290.	Fr. Jacopo Casali.
XLII.	— XXIII.	1298.	Fr. Alessandro II Novello.
XLIII.	— XXIV.	1320.	Manfredo de' co: Collalto.
XLIV.	— XXV.	1322.	Fr. Gregorio.
XLV.	— XXVI.	1327.	Gorzia, o Garzia, de Lusia.
XLVI.	— XXVII.	1350.	Fr. Enrico de Waldeich.
XLVII.	— XXVIII.	1353.	Jacopo II della Bruna.
XLVIII.	— XXIX.	1369.	Antonio de' Maseri.
XLIX.	— XXX.	1393.	Fr. Alberto da san Giorgio.
L.	— XXXI.	1398.	Giovanni Capo di Gallo.
LI.	— XXXII.	1402.	Enrico Scarampi.
LII.	— XXXIII.	1440.	Fr. Tommaso Tommasini-Paruta.
LIII.	— XXXIV.	1447.	Jacopo III Zen.
LIV.	— XXXV.	1460.	Francesco Legnamine.

## DI BELLUNO.

LV.	Nell'anno	1462.	Lodovico II Donato.
LVI.		1463.	Mosè Buffarello.
LVII.		1474.	Pietro II Barozzi.
LVIII.		1487.	Bernardo Rossi.
LIX.		1499.	Bartolomeo Trevisan.

LX.	Nell' anno	1509.	Galeso Nichesola.
LXI.		1527.	Giambattista Casali eletto. <i>Giovanni Barozzi, intruso.</i>
LXII.		1556.	Gasparo card, Contarini.
LXIII.		1542.	Giulio Contarini.
LXIV.		1575.	Giambattista II Valier.
LXV.		1596.	Luigi Lollino.
LXVI.		1626.	Giovanni IV Dolfin.
LXVII.		1654.	Gian-Tommaso Malloni,
LXVIII.		1655.	Giulio II Berlendis.
LXIX.		1694.	Gian-Francesco Bembo.
LXX.		1756.	Domenico Condulmer.
LXXI.		1747.	Gian-Giacomo Costa.
LXXII.		1756.	Giambattista III Sandi.
LXXIII.		1785.	Sebastiano Alcaini.

## DI FELTRE.

XXXVI.	Nell' anno	1462.	Teodoro Lelio.
XXXVII.		1464.	Angelo Faseolo.
XXXVIII.		1488.	Andrea Trevisan.
XXXIX.		1504.	Antonio II Pizzamano.
XL.		1512.	Lorenzo card. Campeggi.
XLI.		1520.	Tommaso II Campeggi.
XLII.		1559.	Filippo Maria Campeggi.
XLIII.		1584.	Jacopo IV Rovelli.
XLIV.		1610.	Agostino Gradenigo.
XLV.		1628.	Giampaolo Savio.
XLVI.		1640.	Zerbino Lugo.
XLVII.		1649.	Simeone Difnico.
XLVIII.		1662.	Marco Marchiani.
XLIX.		1664.	Bartolomeo Gera.
L.		1684.	Antonio III Polcenigo.
LI.		1724.	Pier-Maria Suarez.
LII.		1747.	Giovanni Bortoli.
LIII.		1757.	Andrea III Minucci.

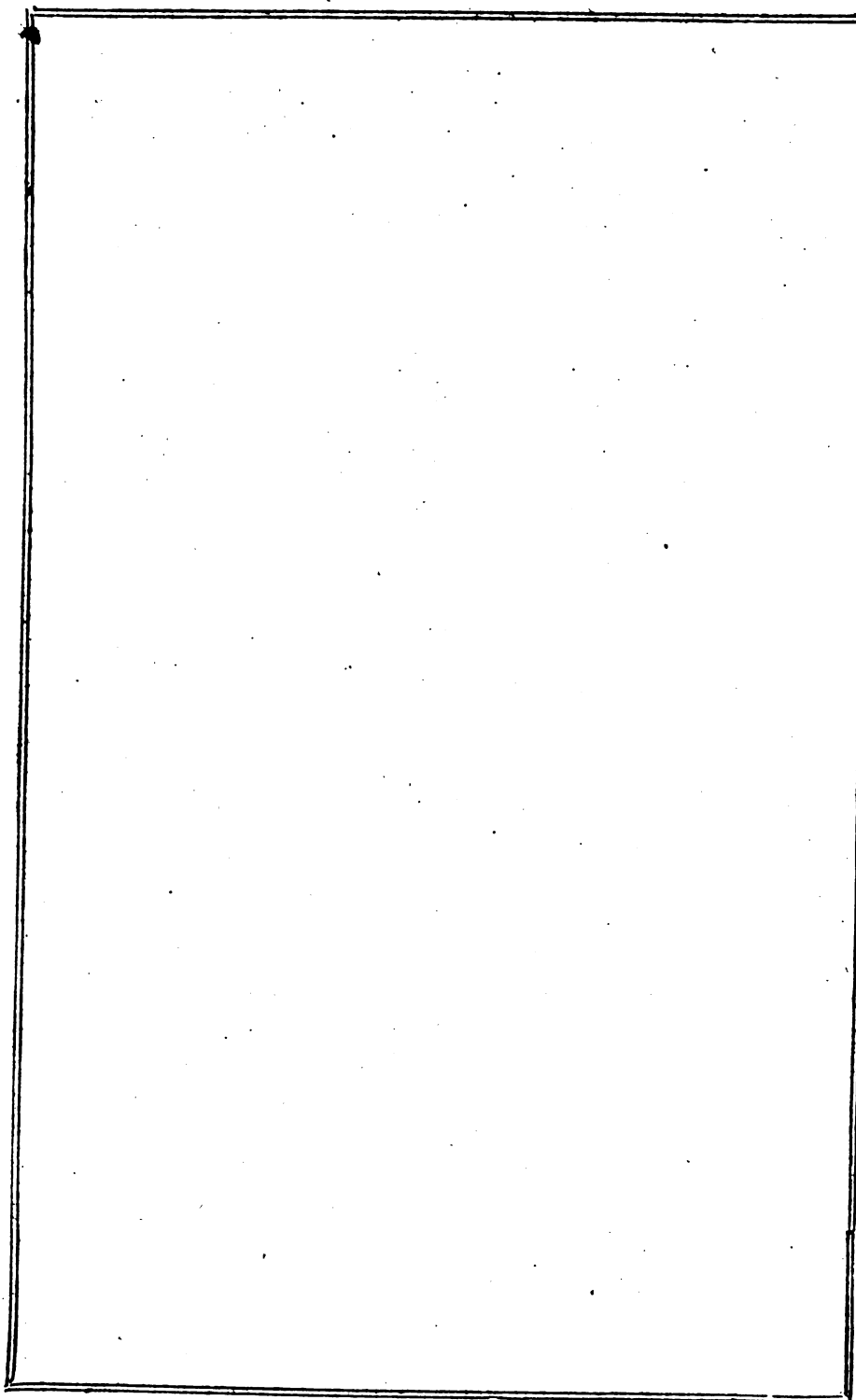
- LIV. Nell' anno 1777. Gerolamo-Enrico Beltramini-Miatti.  
LV. 1779. Andrea Benedetto Ganassoni.  
LVI. 1786. Bernardo Maria Carenzoni.

**DI BELLUNO E FELTRE.**

*di Belluno*      *di Feltre*

- LXXIV. — LVII. Nell'anno 1818. Luigi Zuppani.  
LXXV. — LVIII. 1843. Antonio Gava.  
LXXVI. — LIX. 1854. Vincenzo Scarpa, eletto.





# CENEDA

Molte furono le conghietture degli eruditi circa l'origine della città di CENEDA, detta dai latini *Ceneta*. Io non farò che commemorarle brevemente e alla sfuggita; nè ad alcuna darò preferenza, perchè le trovo tutte mancanti di solido fondamento. La volle infatti in Denina (1) di origine greca piuttostochè letonica o romana: la disse il Graziano (2) fondata dagli antichi *Reti*; poscia riedificata e nobilmente ingrandita dai popoli latini: di essa affermò il Tentori (3), che sia « opinione molto verosimile » che Retto, duce Etrusco, fosse il primo fondatore dell'antichissima città di Ceneda . . . . ragguardevole fra quelle della Venezia terrestre, libera ed alleata come le altre della romana Repubblica, che le comunicò il *jus latinum* e i diritti e le prerogative della cittadinanza Romana: » pensò Cristoforo da Forlì, che una colonia di eneti vi si raccogliesse a piantarla: altri insomma la riputarono chi di origine etrusca, chi greca, chi romana. Nè qui mi fermerò a commemorare le fierissime quistioni degli eruditi indigeni sulla voce *Acedon* di Plinio e di Tolomeo, nel quale gli uni vollero intendere Ceneda e gli altri Asolo.

Da tutte queste conghietture poi nessun risultamento si potè mai avere per fissarne l'origine, il tempo, l'etimologia: tutt'al più si potrà dire col Cellario (4), essere *Cenetam Municipium antiquum sitam paullo superius inter Plavim et Lipientiam*. Municipio adunque romano essa fu; e della sua aggregazione alla cittadinanza di Roma fanno prova le antiche lapidi, che tratto tratto vi si dissotterrano, le urne, le monete ed altre anticaglie

(1) *Quadro storico statistico morale d'Italia*. Milano 1806.

(2) *Descrizione della città di Ceneda*. Padova 1823, pag. 2.

(3) *Saggio sulla Stor. Veneta*, tom. XII, pag. 176.

(4) *Georg. ant.*, lib. II, cap. IX, pag. 70.

appartenenti ai secoli latini (1), le quali dimostrano l'esistenza di Ceneda nei migliori tempi di Roma. Fu soggetta nelle varie vicende dell'Italia alle stesse sciagure e mutazioni di sovranità e condizione, a cui andarono soggette tutte le altre circconvicine città, passando anch'essa successivamente sotto gli stessi conquistatori, che di mano in mano se ne strappavano scambievolmente il dominio. Più lungamente però l'ebbero i suoi vescovi. La repubblica di Venezia ne diventò padrona allorchè nel 1337 il vescovo Francesco Ramponi, che allora dimorava in Venezia, ricusando di aderire alle pretensioni dei da Camin, appoggiò sè stesso e la sua chiesa alla protezione di lei e stipulò con la signoria un concordato, di cui gli articoli principali portavano: — « che il vescovo le cedeva *con mero e misto imperio* tutto il contado di sopra Ceneda; cioè, Serravalle, Valmarino, Cor-dignano, Roganzuol, Cavolan, Fregona, Solighetto ed altri luoghi occupati dai Caminesi. » — E la Signoria, per mezzo di tre procuratori di san Marco, aderì a codesta cessione, obbligandosi a dividere egualmente col vescovo tutte le entrate solite a pagarsi alla camera fiscale di Serravalle, ed a lasciare la città di Ceneda col suo particolare territorio e col contado di Tarso in dominio de' vescovi pro tempore, *con mero e misto imperio*, come per l'addietro. Questo concordato suscitò gravi molestie alla repubblica per parte di Roma e del patriarca di Aquileja, a cui n'era stato delegato l'affare: ma il senato per non involgersi in una guerra inutile, seppe destramente scansarsi, e la cosa andò accomodata, senza per altro cedere l'ottenuto dominio, e vi continuò tranquillamente per più di due secoli; avendone anzi rinnovato il patto nel 1418, col vescovo Antonio Correr. Ma nell'anno 1546, dopo di avere sedato in Ceneda stessa gravi discordie, ch'erano insorte tra i cittadini ed il vescovo cardinale Marin

(1) A proposito di questi e di molti altri articoli di romana epoca, trovati in Ceneda e nel suo territorio, scrive il Bernardi (*La civica aula cenedese ecc.* Ceneda 1845, pag. 93): « Se destini migliori avessero per lo passato presieduto a simili scavi, e mani cittadine e straniere non avessero fatto merce di tutto che si rinvenne, di presente ad onore di Ceneda starebbe una raccolta patria e numerosa, e non volgare certamente di dove rifletterebeasi non

» poca luce di storia, ed apparirebbe un fatto valevole a sgannare quanti fossero gli oppositori pertinaci. » E poscia in annotazione soggiunge: « Il colonnello Soldati nei giorni, che a reggere il *corpo degli Invalidi* stette in Ceneda, fec' una ragguardevole raccolta di cose romane ritrovate negli scavi cenedesi, ed altro cittadino da molti anni non cessa di raggranellarne e di venderne per amore di patria. »

Grimani, ebbe ad usare della sua energia contro le pretese del vescovo stesso, che da tiranno molestava i suoi vassalli e che non ebbe riguardo ad usare violenze persino contro i rappresentanti della repubblica. Avvenne infatti, che nel suindicato anno 1546, la signoria mandò un suo inquisitore a visitare i boschi della terraferma veneziana e del cenedese, per far cerca di legname da costruzione per l'arsenale. Del che riputandosi offeso il vescovo Grimani, fece catturare due cittadini di Serravalle, che accompagnavano il veneziano inquisitore, e promulgò da sovrano assoluto un editto per varie guise ingiurioso ai diritti della repubblica. Fu allora, che il senato, per conservare la giurisdizione ormai da due secoli acquistata sopra quei luoghi, decretò di mandare a Ceneda un suo rappresentante, col titolo di Podestà: del quale decreto giova portare il tenore originale, acciocchè se ne conoscano tutte le altre circostanze, che a questo avvenimento appartengono.

• *Die 19 Julii 1546. In Rogatis.*

• Il loco di Ceneda per li signori di Carrara acquistato con l'armi dall'Episcopo di quel loco, e per molti anni da loro possesso, fu per la Signoria nostra del 1358 insieme con la città di Treviso et altri castelli e luochi del trevisano con grandissima spesa e fattura dello stato nostro e con l'ajuto della lega del tunc signor duca di Milano ed altri collegati astretto a far dedizione alla repubblica nostra, dalla quale poi del 1418 a richiesta del R. don Antonio Corraro, allora Episcopo di Ceneda fu concesso dal Senato ad esso Episcopo potesse andare et star al suo Episcopato a matener quelle fortezze ad honor e stato della Signoria nostra, ministrando ragion e giustizia, fino che altro fosse deliberato per questo Consiglio. Nel qual loco il Dominio nostro ha sempre da poi avuta la omnimoda superiorità ed autorità, ed ha imposto tutte quelle sorti di gravezze, che di tempo in tempo sono state giudicate necessarie per li bisogni del stato nostro, come per molti pubblici documenti e scritture così vecchie come recenti manifestemente si vede. Perchè è pervenuto a notizia della Signoria nostra, che il reverendissimo cardinal Grimani come Episcopo di quel loco, oltre l'aver fatto prima levar dalla loggia di Ceneda le insegne, che in quella erano state affisse del protettor nostro mess. san Marco, abbia di più fatto publice proclamar, che niuno di Ceneda, così chierico come laico, ardisca aver ricorso al

» foro nostro sotto pena alli clerici di privazione delli benefici, bando dalla  
 » sua diocesi, ed ai laici della confiscazione di tutti li suoi beni e bando  
 » similmente, come di sopra, volendo con questo modo levar alla Signo-  
 » ria nostra quella giurisdizione che dal 1418 fino al presente ha sempre  
 » avuto in detto loco; cosa che di nian modo è da tollerarsi si per onor  
 » ed interesse del stato nostro, come etiam per beneficio e contento di  
 » quelli poveri e fedelissimi sudditi nostri. Pereiò l'anderà Parte

• Che col nome del Signor Dio e del Protettor nostro mess. san Marco  
 » nel primo Maggior Consiglio per quattro mani di elezione sia eletto un  
 » nobile nostro in podestà di quel loco, il quale abbia ad amministrare  
 » giustizia a quelli sudditi si in civil come in criminal, con quelli modi e  
 » condizioni, che fanno li altri rettori nostri. Aver debba per suo salario  
 » ducati 25 da lire 6:4 per ducato al mese, da esserli pagato dalla camera  
 » nostra di Treviso, et star debba in detto reggimento per mesi 16: et la  
 » presente Parte non s'intendi presa, se non la sarà presa nel nostro  
 » Maggior Consiglio.

De si . . . . .	114
De no . . . . .	2
Non sincere . . . . .	34

*Die 20 Junii. In Majori Consilio.*

De si . . . . .	1250
De no . . . . .	85
Non sincere . . . . .	60

L' eletto in questa occasione fu Giacomo Soriano, il quale partì tosto per la sua reggenza: e così tolse la repubblica ai vescovi di Ceneda la suprema rappresentanza temporale, che aveva loro lasciato nelle mani sino dal 1418, quando se n'erano conchiusi i patti col vescovo Correr. Irritato il cardinale Grimani per siffatta deliberazione della repubblica, andò a Roma a portare le sue lagnanze al pontefice, accusando la repubblica di avere con ciò conculcato i diritti dell'ecclesiastica immunità. L'affare avrebbero preso grande fuoco, se la morte da un lato non avesse tolto di mezzo il Grimani, e se la prudenza del pontefice dall'altro non avesse procurato per mezzo del veneziano ambasciatore colà residente un amichevole componimento. La repubblica concesse al vescovo successore, Michele dalla Torre, la temporale signoria di quel distretto e richiamò a

Venezia il podestà Soriano. Destramente intanto il vescovo dalla Torre ottenne con tutta segretezza dal papa Giulio III, nel 1530, un breve, per cui veniva dichiarato solo signore e conte temporale di Ceneda sotto l'immediata sovranità e protezione della santa Sede. Rimase occulto cotesto breve, finchè nel 1564, insorte alcune controversie tra il consiglio di Ceneda ed il vicario vescovile, nel mentre che il vescovo si trovava al concilio di Trento, fu prodotto in luce, con grande maraviglia ed indignazione della repubblica. Insorsero perciò novelle turbolenze, che durarono anni: tuttavolta la signoria di Venezia continuò a lasciare in mano dei vescovi la temporale amministrazione del distretto, invece di mandarvi ad esercitarla un podestà; tanto più che i vescovi v'erano sempre eletti dal senato. Da queste controversie ebbe origine la strana pretensione di Roma di avere diritto alla sovranità temporale di Ceneda: della quale pretensione alla sua volta ho parlato (1), ove anche ne ho portato l'intiera consulta di fra Paolo Sarpi (2). E sebbene per condiscendenza del senato i vescovi continuassero ad esercitare il temporale dominio, sotto la sovranità della repubblica; ciò per altro ebbe fine nel 1769, quando con decreto del dì 14 dicembre vi furono esclusi per sempre. Ed allora nacque nei cenedesi l'ambizione di reggersi da sè medesimi: sul che fecero calde istanze al senato, le quali aizzarono i coneglianesi a tentare invece, che il distretto di Ceneda fosse assoggettato alla giurisdizione del loro podestà. Nè gli uni nè gli altri riuscirono nel loro progetto: fu decretato alfine in maggior Consiglio, il dì 15 dicembre 1774, che « un patrizio veneziano, dell'età » non minore de' 50 anni dovesse governare per sedici mesi la città di Ceneda, la contea di Tarso e i loro distretti col titolo di podestà, e che ad esso venissero assegnati ducati cento di valuta corrente al mese, e ducati » quindici al suo cancelliere. » Regolata così l'amministrazione politica di Ceneda, ne fu lasciata l'interna in mano de' suoi due consigli generale e minore, formati di soli nobili della città. Col cadere poi della repubblica di Venezia, soggiacque Ceneda alla condizione stessa, a cui parteciparono tutte le altre città e provincie di quella. Ma ormai è tempo, che dalla politica condizione di Ceneda passi ad esporne l'ecclesiastica.

Quanto è incerta l'origine di questa città, altrettanto lo sono l'epoca della sua conversione alla fede cristiana, ed il primo suo apostolo. Narra

(1) Nel tom. VIII, pag. 409.

(2) Ivi, nella pag. 412.

il Graziani, che « per volere del grande Iddio dal glorioso martire beato » Ermagora, vescovo di Aquileja, con l'ajuto del suo beato Archidiacono » e santo martire Fortunato, circa gli anni del Signore settantaquattro » fossero i Cenedesi illuminati e nella fede con grande fervore istruiti. » E presso il Mondini leggiamo, che « li popoli di Sacile, che prima chiamavasi » *Sacello* o *Secilio*, fabbricato da' Trojani per stanza de' loro Dei, l'anno » centesimo primo dalla Natività del Redentore, a cagione della riverenza » del vero culto, ch'era illustrato e in grandissima reverenza tenuto nella » città di Ceneda vicina, convertironsi alla Fede. » Chechè ne sia di questo racconto in riguardo a Sacile; io non sono lontano dal credere, che la luce dell'Evangelio sia stata portata ai cenedesi dall'apostolo di queste regioni santo Ermagora vescovo aquilejese; seppur non abbiasi a dire, che il primo a predicarvi la religione del Crocefisso non sia stato invece santo Prosdocimo, che a poche miglia di distanza aveva piantato le chiese di Treviso, di Asolo, di Feltre. Sul quale proposito, con buona pace del Bernardi (1), inutile desiderio egli è, *che gli scrutati archivii di Roma fornissero, quando che fosse, quelle notizie di cui andiamo privi intorno a' personaggi che avessero mai in quegli anni primi della cristiana Chiesa occupato questo seggio episcopale.* Siffatte notizie sono da rintracciarsi sui luoghi; e se questi ne sono privi, chi potrà sperare di trovarle, in tanta lontananza, negli archivii di Roma?

E primieramente io rigetto l'opinione di chi disse il vescovato di Ceneda sostituito a quello di Oderzo, dopo la distruzione di questo: sì perchè il vescovo di Oderzo san Magno, nel secolo VII fuggendo dall'invasione dei longobardi condotti da Rotario; trasferì la sua sede, e con essa il suo clero e tutti i sacri tesori della sua chiesa, non a Ceneda, ma ad Eraclea; e sì perchè nei secoli antecedenti si trovano insieme sottoscritti alle sacre adunanze della metropolitana aquilejese vescovi di Ceneda e di Oderzo. Dal che è forza conchiudere indubitata l'esistenza dell'uno e dell'altro vescovato contemporaneamente.

Ed in secondo luogo io reputo insussistente la pretesa dei cenedesi, che sant'Evenzio, il quale viveva nel 584, sia stato vescovo della loro chiesa; e per gli antichi monumenti rimastici lo reputo con più ragione appartenere alla chiesa di Pavia. Con assai di calore agitarono questa

(1) Luog. cit., pag. 94.

questione i cenedesi e ne scrissero a lungo; ma tutte le loro ragioni non le trovo che conghietture, mentre a favore della chiesa di Pavia trovo argomenti. Lo stesso ab. Carlo Lotti cenedese, nella sua *Dissertazione sui primi vescovi della città di Ceneda* (1), dopo avere portato le opinioni dell'una parte e dell'altra, conchiude (2): « Io alieno da qualunque parzialità, che » sostenuta non sia dalla ragione, stimo, che non si possa con fondamento » far rimontare fino a s. Evenzio l'epoca di questa sede. » Odasi d'altronde ciò, che ne scrisse il cenedese canonico Lioni, le cui parole sono portate dal Bernardi (3) a sostegno della sua opinione, che s. Evenzio fosse vescovo di Ceneda. « In questa controversia, io osservo in favor di Pavia, che il » concilio Aquilejese del 584 non fu, come altri hanno veramente creduto, » della sola provincia Aquilejese, ma di quasi tutto l'Occidente; onde la » ragione addotta, che un vescovo di Pavia non potesse esser intervenuto » a quel concilio è di nessun momento. Ciò facilmente si prova dalle sottoscrizioni di esso; poichè oltre l'aquilejese Valeriano, vi si vede sottoscritto — *Ambrosius episcopus Mediolanensis, Eusebius Bononensis, Anemius Sirviensis Illirici*; ed oltre il Vercellense, il Piacentino, il Tridentino, il Bresciano, vi sono sottoscritti quattro o cinque vescovi delle Gallie . . . . da che si vede che questo concilio fu certamente formato da quasi tutti i padri dell'Occidente. Non è dunque improbabile che in esso vi sia intervenuto anche il vescovo di Pavia, e resta solamente a vedersi se il *Tiniensis* o *Citiniensis* s'abbia a leggere per *Ticinensis*, o pure per *Cetenensis*. Chi tiene le parti di Ceneda osserva, che una quasi simile alterazione di questa voce *Conetensis* si legge in uno strumento dell'anno 997, parlando del vescovo Sicardo, dove si dice in ben tre luoghi, non *Conetensis*, ma *Tenicensis Ecclesia* la chiesa di Ceneda; onde non sarebbe poi gran cosa il dire, che gli amanuensi abbian fatto ora *Timiensis*, ora *Citiniensis* di *Conetensis*. Nè mi dà fastidio la lezione del codice regio, che ha *Ticinensis*, imperciocchè non c'è così grande diversità tra questa voce *Ticinensis* e quest'altra *Conetensis*, cosicchè se altri l'ha mutata in *Citiniensis*, *Tiniensis*, e *Tenicensis*, esso non possa averne fatto *Ticinensis*. Si può anche opporre alla lezione del codice regio l'altra lezione, dove nell'epistola sinodica di sant'Ambrogio il vescovo sant'Evenzio viene assegnato alla chiesa Cenedese e correggere

(1) Nella Raccolta del Calogèrà, tom. XXXIV.

(2) Pag. 15.

(3) Pag. 96.



» in questa guisa l'una con l'altra. Nè è da dirsi che per ritrovarsi quel-  
 » l'epistola sottoscritta bensì, ma senza il nome delle chiese di que' vescovi  
 » che vi sottoscrivono, abbiano perciò gli accuratissimi editori romani  
 » date a capriccio le chiese a que' vescovi e non anzi con sodi e validi  
 » fondamenti. Tutto quello però che sino ad ora s'è detto in proposito di  
 » questi *Ticimensis*, *Tiniensis* e *Citiniensis*, che si leggono nel suddetto  
 » concilio d'Aquileja, intendasi detto col supposto, che questo concilio sia  
 » veramente seguito, come e l'Ughelli ed altri hanno creduto. Per altro  
 » si riduce a nulla la presente quistione, quando si voglia stare al grave  
 » giudizio del padre Chifflezio, il quale nelle Vindicie dell'opere di Vigilio  
 » Tapsense pag. 37, chiama il concilio suddetto: *Fictitium Vigilii Conci-*  
 » *lium*. In questa sentenza che io credo verissima, nella parte almeno, in  
 » cui si prova supposto il Concilio suddetto, tralasciando per ora di esa-  
 » minare l'altra parte, cioè s'esso sia farina di Vigilio di Tapso, scritto-  
 » re, a cui troppo facilmente si attribuiscono tutte quelle imposture che  
 » non hanno certo autore, niente più resta in favore di Pavia, e per Ce-  
 » neda sta ancora la presunzione che si ricava dall'edizione romana delle  
 » opere di s. Ambrogio. Vediamo se d'altra parte possa far suo questo  
 » vescovo la città di Pavia. Il Martirologio Romano nomina due vescovi  
 » di Pavia col nome di Evenzio, l'uno agli otto di febbraio, l'altro a' do-  
 » dici di settembre. Di questo secondo che fu discepolo di s. Ermagora,  
 » non v'ha dubbio che non sia stato vescovo di Pavia; ma questi non è  
 » quegli di cui si ragiona, avendo fiorito nell'anno 90 di Cristo. Il dub-  
 » bio si è intorno all'altro, non dichiarandosi più di così il Martirologio  
 » e credendo alcuni, senza però addurre alcun fondamento, che questi  
 » sia quegli, che abbia sottoscritto al supposto concilio di Aquileja od  
 » all'epistola sinodica di s. Ambrogio, sopra di che io mi rimetto a ciò che  
 » ne dice il Baronio nelle note citate. Se fosse vero quello che dice l'U-  
 » ghelli ne' vescovi di Pavia, Tomo I, Italia sacra, cioè, che s. Evenzio di-  
 » scipolo di s. Ermagora morì agli 8 febbraio, ma che il Martirologio ne  
 » fa menzione addì 12 settembre, vi sarebbe motivo di credere, che il  
 » sant'Evenzio, nominato nel Martirologio agli 8 di febbraio, fosse il me-  
 » desimo con quello nominato a' dodici di settembre. Pier Natali, vescovo  
 » d'Equilio, Cat. l. 8, cap. 68, narra però la cosa diversamente, e dice  
 » che s. Evenzio discepolo di s. Ermacora e vescovo di Pavia, morì a' do-  
 » deci di settembre . . . . Comunque siasi la cosa, egli è certo, che nulla

» si può cavare dal Martirologio, per dare il vescovo s. Evenzio, che fieri  
 » nell'anno 590, piuttosto a Pavia che a Ceneda. Poco di più, anzi molto  
 » meno, si può argomentare per Pavia dall'essersi quivi ritrovato nel se-  
 » colo passato il corpo d'un s. Evenzio, con questa iscrizione: *Hic jacet*  
 » *clarus miraculis Eventius*: perchè questi non fu certamente vescovo,  
 » non essendosi da dire che tal dignità fosse stata tacciuta nella lapida; e  
 » se fu vescovo ritorna di nuovo la quistione, per sapere di che tempo e  
 » qual vescovo fosse. In cosa così dubbia io lasciò il giudizio agli eruditi,  
 » avvertendc solo, che l'Ughelli malamente mette s. Evenzio che sotto-  
 » scrisse al concilio di Aquileja ed all'epistola di s. Ambrogio, tra i vescovi  
 » di Ceneda dopo che ha collocato quest'istesso nella serie de' Papiensi,  
 » quando però egli non sia stato dell'opinione d'alcuni, i quali pensano,  
 » che in tutti due questi vescovati abbia seduto il vescovo s. Evenzio, il  
 » che non saprei come potesse dimostrarsi. Noi s'asterremo dal riporlo  
 » tra i Cenedesi, per non esser creduti troppo animosi e lo stesso faremmo  
 » se avessimo da scrivere la serie de' vescovi di Pavia. »

Dalle quali osservazioni dell'erudito Leoni io non saprei trarre altra  
 conseguenza in vece, che di escludere il vescovo sant'Evenzio dalla serie  
 dei sacri pastori di Ceneda e di attribuirlo alla santa chiesa di Pavia. E  
 per non fermarmi a rigettare l'opinione di lui, che sulla sola autorità del  
 p. Chifflezio nega l'esistenza del sinodo aquilejese, in onta delle più ri-  
 spettabili testimonianze di molti e molti scrittori gravissimi, da lui com-  
 pendiate nell'*Ughelli ed altri*; io reputo validissima 'prova l'autorità del  
 martirologio, che com memora due vescovi di Pavia col nome di Evenzio,  
 ma non ne conosce veruno di Ceneda, sicchè Ceneda non ha altro appog-  
 gio per dirlo suo, tranne la ritrattazione del Baronio e l'edizione romana  
 delle opere di sant'Ambrogio, in cui alla più antica sottoscrizione, che  
 nei manoscritti vedevasi: *Ego Eventius saluto sanctitatem tuam in Domino*  
*et huic epistolae subscripsi*: la quale si legge immediatamente dopo quella  
 di sant'Ambrogio; è sostituita l'altra: *Ego Eventius episcopus Cenetensis*  
*saluto sanctitatem tuam* etc., sicchè nella stampa vi fu aggiunto *Cenetensis*,  
 che nei manoscritti non esiste. Della quale ritrattazione del Baronio si  
 lagnano i diligentissimi padri Maurini, e citano il codice regio e l'istesso  
 p. Francesco Chifflezio, presso cui gli atti del concilio aquilejese leggono  
*Ticinensis* e non *Cenetensis*. Ed anche l'essere sottoscritto Evenzio im-  
 mediatamente dopo sant'Ambrogio mi persuade vieppiù, ch'egli fosse vescovo

Non so poi intendere perchè il Bernardi (1), appoggiato alla sola autorità del Bonifacio storico trivigiano, ponga quel sinodo gradese nel 570, e quindi a quell'anno unisca la notizia del vescovo Vindemio; mentre tutte le cronache or ora da me commemorate lo fissano all'anno 579, colle quali si accordano altresì il Lotti, il Palladio e l'Ughelli da lui medesimo nominati. Questo Vindemio perciò fu lo stesso, cui Smaragdo esarca di Ravenna, nel 586, approdato a Grado, strascinò seco coll'aquilejese patriarca Severo e con Giovanni vescovo di Parenzo e Severo di Trieste, e costrinseli a forza ad abjurare lo scisma. I quali ritornati alle loro sedi, non solo ripigliarono le loro opinioni, ma radunati con altri vescovi della provincia l'anno 587, nel conciliabolo di Marano, diressero supplichevole libello, o piuttosto memoriale, all'imperatore Maurizio a Costantinopoli, acciocchè assumesse la loro protezione e difesa. Ivi similmente Vindemio è qualificato vescovo di Ceneda. E poichè a questo medesimo conciliabolo si trovava presente anche *Agnellus de Acilio*, è ben chiaro, che cotesto *Agnello* non fosse vescovo di Ceneda, come taluni opinarono, ma bensì di Asolo. Perciò dalla serie dei cenedesi pastori lo escludo, e all'asolana chiesa lo dico appartenere. Nè quell'*Artemio*, che altri vollero intrudere tra i vescovi di Ceneda (2), puossi in alcuna guisa riputarne esistito allo spirituale governo.

Sino alla seconda metà del settimo secolo, non hassi traccia di verun altro pastore della chiesa cenedese, e soltanto nel 680, presente al concilio del papa Agatone fu *Ursinus episcopus sanctae Ecclesiae Cenetensis provinciae Histriae* (3): sicchè di Orsino ci è abbastanza attestata l'esistenza. Pare si nominasse anche Orso, e fosse duca di Ceneda, e fosse quello, da cui ebbe principio la temporale sovranità dei vescovi di questa chiesa. Al quale proposito così ragiona il Bernardi (4): « Che il vescovo » Orsino fosse lo stesso che Orso ricordato dagli storici come duca di » Ceneda e fratello a Pietro duca del Friuli, che con esso vescovo e duca » abbia avuto principio la piena giurisdizione temporale de' vescovi Cenedesi, io sono inclinatissimo a ritenerlo, non già condotto a ciò dall'autorità del Tentori e d'altri storici in onta a quella del Lotti, ma sì dalla » forza dei fatti. » Checchè ne sia, a me basta l'aver accennato questa

(1) Luog. cit., pag. 101.

(3) Concilior. Collect., tom. III.

(2) *Stor. Letteraria d'Italia*, vol. VI,

(4) Luog. cit., pag. 104.

pag. 54a.

conghiettura; non è mio ufficio l'occuparmene, tanto più che dall'una parte e dall'altra camminano i contendenti a tentone.

Con ragione il vescovo SATINO, di cui si trovano tracce intorno al 751, dev'essere lasciato nel posto assegnatogli dall'Ughelli: benchè non ce ne dia egli che il solo nome. Di esso abbiamo per altro notizia dal Bonifazio (1) e dal Graziani, e ce le mostrano accorso in ajuto degli equilini, quando questi contro gli Eracleesi impugnarono le armi, e si azzuffarono nel canale dell'Arco: il Piloni lo disse *capitano delle sue genti*. Non posso per altro acconsentire al Bonifacio e al Mondini, che lo dissero morto nel 742; perchè altri documenti più autorevoli ci mostrano vescovo di Ceneda, nel 739, VALENTINO. Ne già documento d'importanza io reputo il diploma del re Luitprando; perchè abbastanza è conosciuto, se non per fittizio intieramente, certo nella massima parte viziato. Di maggiore autorità fuor di dubbio riesce la lapida trovata nello scavare le fondamenta della nuova cattedrale. Su di essa leggevasi il nome di un *Valentiniano* vescovo, e per la deformità dei caratteri fu ripulata del secolo ottavo. Era un monumento sepolcrale, ch'egli aveva a sè preparato: diceva infatti: DOMNVS EPS VALENTINIANVS EDIFICAVIT SIVI MVNMENTO NOVO. So, che di qua il Coleti (2) nelle sue schede inedite, trasse motivo d'introdurre nella serie, circa l'anno 950, un vescovo *Valentiniano*; ma io sono d'avviso, col Lotti, col Bernardi e con altri, non doverlosi distinguere punto dal summentovato Valentino.

Bensì circa il tempo del vescovato di lui, avvenne la maravigliosa traslazione del corpo di san Tiziano, già vescovo di Oderzo, portato per invisibile ministero su di una barchetta, da Oderzo progredendo contro il corso del fiume e poscia su di un carro abbandonato all'arbitrio de'bovi, sino all'odierno sotterraneo, in cui riposa nella cattedrale di Ceneda. A questo tempo, io dissi, devesi ammetterne avvenuta la traslazione, e non già, come parve a taluni, dopo il 900; perchè nel diploma di Carlo Magno al vescovo DOLCROSSIMO, che reggeva nel 793 la chiesa di Ceneda, parlasi delle sacre reliquie di esso santo, siccome già esistenti nella cattedrale cenedese. Non mi trattengo a dire dell'autenticità di esso documento, su cui taluno sparse gravi dubbiezze; io lo ammetto col Verci, col Bonifacio,

(1) *Histor. di Trev.*, pag. 81, e lib. II, pag. 101.

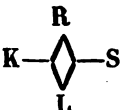
(2) Ms. ined. della Marciana, cod. CLXV della clas. IX.

col correttore e continuatore Ughelliano, col Lotti, coll' Avogadro e con altri, che lo dissero bensì tocco da qualche inesattezza dei copisti, ma nella sostanza lo ammisero per autentico e veritiero. Io lo traggio dal Verci, perchè vi si correggono alcuni sbagli del Coleti (1).

« CAROLVS gratia dei Rex Francorum ac Lombardorum et patritius  
 » Romanus. Maximum Regni nostri in hoc augere credimus munimen-  
 » tum, si petitionibus sacerdotum vel servorum dei, in quo nostris auri-  
 » bus patefecerint, libenter obaudimus et eas in dei nomine ad effectum  
 » perducimus. Igitur notum sit omnium fidelium nostrorum magnitudini  
 » presentium et futurorum, quatenus nos propter nomen domini ad eter-  
 » nam remunerationem, talem confirmationem circa ecclesiam sancti Ti-  
 » tiani Confessoris Christi que et constructa sub oppido Cenetensium ca-  
 » stro, ubi ipsemet pretiosus Sanctus corpore requiescit, et ubi preest vir  
 » venerabilis Dulcissimus Episcopus, visi fuimus concedere et de omnibus  
 » plebibus et parochiis cum jurisdictionibus imperii locorum et terrarum  
 » ipsius episcopi, que in istis comprehenduntur finibus, idest determina-  
 » tione fluvii Limane, sicut Limana currit in Plave, et Plavis currit in  
 » mare. Et iterum de fluvio Limane usque ad Celium montem et deinde  
 » in lacum mortuum, et dehinc in ecclesiam s. Floriani et inde in aquam  
 » ubi oritur Lipientia, et deinde usque ad Arcam traversam et post hunc  
 » flumen Medune et aqua Medune defluit in Lipientiam, et iterum Lipientia  
 » currit in mare. Nos igitur dignam ejus petitionem considerantes,  
 » tam ipsi, quam successoribus suis per nostri precepti paginam confir-  
 » mamus, atque corroboramus omnes plebes atque jurisdictiones locorum  
 » vel terrarum que in prescriptis finibus vel terminationibus comprehen-  
 » duntur; precipientes itaque mandamus, ut nullus Dux, Patriarcha, Ar-  
 » chiefiscopus, Episcopus, Marchio, Comes, Vicecomes, Judex secularis,  
 » nullaque nostri Regni parva vel magna persona prelibatum Episcopum,  
 » vel suos successores de omnibus plebibus vel jurisdictionibus, quas eis  
 » per confirmationem nostri precepti concessimus, atque corroboravimus,  
 » sic per precepta nostrorum antiquorum regum vel Imperatorum confir-  
 » mata fuerunt, inquietare vel devestire presumat, sed omnia potestative  
 » teneat, remota omnium interdictione. Si quis autem, quod minime cre-  
 » dimus, ad futurum hoc nostre confirmationis preceptum irrumpere

(1) Verci, *Hist. della Marca Trivig.*, tom. I, Append. docum. I.

» tentaverit, sciat se compositurum mille libras auri, medietatem camere  
 » nostre et medietatem jam dicto episcopo vel suis successoribus: quod ut  
 » verius credatur et obnoxius in posterum ab omnibus observetur manu  
 » propria subter firmavimus et impressione nostri sigilli insigniri jussimus.

Signum  Karoli illustriss. regis.

» Dat. pridie kal. Aprilis anno XXVI. et XX regni. »

Noterò qui opportunamente col Bernardi, « che dell' unico diploma di  
 » Carlo Magno a Dolcissimo l' Ughelli ne fece due (1), pigliando per diplo-  
 » ma un sunto, che di quello di Carlo diedero i Caminesi alla Santa Sede,  
 » ove, ommettendosi il nome del vescovo, l' Ughelli ci appose quello di  
 » Valentino. »

Dopo il vescovo Dolcissimo non se ne trova alcun altro sino ad *EMMO*  
 od *Emmone*, che nell' 827 fu tra i vescovi del concilio di Mantova, radu-  
 nato per le controversie dei due patriarchi di Aquileja e di Grado. Molti  
 ne scrissero il nome in varie altre guise; ma negli atti di quel concilio,  
 da cui unicamente ce n' è venuta la notizia, lo si trova scritto *Emmo Ce-*  
*netensis*. Opina il Bouquet, che questo medesimo vescovo di Ceneda, da lui  
 nominato *Ermonio*, sia intervenuto ad un concilio radunato in Francia  
 ai tempi del re Lotario, quando il vescovo di Rheims fu restituito alla sua  
 sede; e sebbene non sia palese, come un vescovo di Ceneda abbia potuto  
 trovarsi ad un concilio di Francia, egli dice verisimile, che vi sia andato  
 per affari della sua diocesi, cioè, per l' accordo recente di Lotario coi ve-  
 neziani, ove comprendevasi anche Ceneda, sicchè ne sembravano in qual-  
 che modo violati i diritti del vescovo (2).

Non posso qui astenermi dal notare, che non so intendere perchè il  
 Bernardi, nella sua serie dei vescovi cenedesi, ne anticipi sempre di alcuni  
 anni l' esistenza, al confronto della notizia che ce li manifesta. Così, per  
 esempio, a questo *Emmo*, che anch' egli disse *Ermonio*, assegnò l' anno 824,

(1) Non l' Ughelli, ma il suo correttore e continuatore, pag. 174 del tom. V.

(2) Ved. il Bernardi, luog. cit., pag. 111.

sebbene il concilio di Mantova, che ce ne conservò il nome, sia stato raccolto nell'827. E lo stesso dee dirsi di molti altri ancora.

RIGALDO, che l'Ughelli collocò circa un secolo e mezzo dopo Einno, ingannato probabilmente dallo sbaglio sfuggito agli amanuensi nel decreto dell'imperatore Berengario, che concede ai vescovi di Ceneda il porto di Settimo sulla Livenza, e le selve di Gaggio e Girano ed altre giurisdizioni, viveva al possesso di questa sede nell'agosto dell'anno 908. Si sforza il Bernardi di mostrarlo vescovo di Ceneda anche nell'896, perciò soltanto, che quel sovrano nel gennaio del detto anno *Cenetæ forum egit* (4). Ciò per altro non dimostra, ch'egli ne fosse vescovo. Forse lo era; ma non abbiamo positivo documento, che ce ne assicuri. Nel diploma per altro, che si conosce, dato in Ceneda (2) a' 5 di gennaio 896, non havvi sillaba che lo ricordi. Bensì lo si trova nominato in quello delle summentovate donazioni, il quale è così:

• IN NOMINE OMNIPOTENTIS DEI ETERNI. Berengarius divina  
 » ordinante clementia Rex. Morem sequimur priorum predecessorum no-  
 » strorum, si ecclesie dei et ejus sacerdotibus augmentum contribuentes  
 » conferimus. Idcirco omnium fidelium sancti dei Ecclesie, nostrorumque  
 » presentium scilicet et futurorum noverit solertia, quia ob precepcionem  
 » Bersilie dilecte conjugis et consortis Regni nostri, concedimus sancte  
 » Cenetensi ecclesie, ubi corpus sancti Titiani Confessoris humatum quie-  
 » scit, unum portum in Lipientia, quod Septimum dicitur, et sicut pre-  
 » dictum flumen oritur et defluit usque in mare, de ambabus partibus ripe  
 » per quindecim pedes, palis ficturam, ripaticum, tholoneum, mercatum  
 » juris regni nostri, seu quidquid ad eundem portum vel in ejusdem fini-  
 » bus, pertinere dignoscitur. Nec non et silvam de Gajo et Girano, cum  
 » jure et cum omni integritate sua, in latitudine et in longitudine, prout  
 » hactenus nostre pertinuit parti, per hoc nostre auctoritatis preceptum  
 » de nostro jure in jus et potestatem proprietariam, prelibate sancte Ce-  
 » netensis Ecclesie, ubi presenti tempore Ripaldus venerabilis Episcopus  
 » sacerdotii jura gubernat, ex integro conferimus et largimur, ad haben-  
 » dum, tenendum, possidendum, seu quidquid voluerit faciendum, remota  
 » totius potestatis inquietudine, vel minoratione. Si quis igitur contra hoc

(1) Muratori, *Rer. Italic.*, tom. I, part. II, pag. 15.

(2) *Antiq. Italic.*, tom. II.

• nostre donationis preceptum ausu nefario assurgere tentaverit, et a  
 • possessione jam dicte ecclesie subtrahere quesierit, sciat se compositu-  
 • rum auri optimi libras mille, medietatem Palatii nostri et medietatem  
 • prenominate Ecclesie ejusque Rectoribus; quod ut verius ab omnibus  
 • credatur diligentiusque observetur manu propria roboratum de anulo  
 • nostri nominis assignari subter precipimus.

» Signum domini Berengarii

» serenissimi Regis. •

» Ambrosius Cumanus ad vicem Anovigi Archicancellarii recognovi.

» Datum nonis augusti Regni domini Berengarii piissimi Regis anno

• XXI. actum summo Lacu in dei nomine feliciter. Indictione XI. »

Le vicende dell' Italia per le irruzioni dei barbari ne travagliavano gra-  
 vemente le varie città, tra cui anche Ceneda, il di cui vescovo SICARDO,  
 che secondo il Bernardi sarebbe stato assunto a questa dignità nel 954,  
 rimase spogliato delle sue temporali giurisdizioni. Perciò quando l' impe-  
 ratore Ottone I venne in Italia, nell' anno 962, recossi a Como a suppli-  
 carlo, che gli concedesse almeno qualche parte de' suoi antichi possedi-  
 menti; e la ottenne. Gli diede allora il seguente diploma (1).

• IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. Otto divina  
 • gratia Imperator Augustus. Decet Imperialem clementiam votis fidelium  
 • suorum, ut aures pietatis sue clementer inclinet, quatenus eosdem de-  
 • votiores ac promptiores in suo obsequio reddat. Ideo omnium sancte  
 • dei Ecclesie fidelium, nostrorumque presentium scilicet et futurorum,  
 • noverit universitas, qualiter Sicardus Sancte Cenetensis Ecclesie vene-  
 • rabilis Episcopus nostram suppliciter exoravit clementiam, ut pro ejus  
 • frequenti et salubri servitio concederemus aliquantam terram adjacen-  
 • tem in castro Cenele, ubi venerabile corpus s. Titiani quiescit, similiter  
 • et ad fores ipsius Castri aliquantam terram juris Imperii nostri, caput  
 • enim ipsius terre tenet usque ad locum Curtis Tovene, aliud autem  
 • usque ad Ecclesiam s. Floriani; aliud autem sicut fluit flumen Mischi  
 • usque ad Camparnum; quartum vero caput incedit et tenet, sicut currit  
 • aqua, que vocatur Cervano usque ad aquam, que nominatur Montega-  
 • no. Nos autem dignam ejus fidelitatem considerantes, haec omnia sicut

(1) Nel Verzi, tom. I, docum. V, e nell' Ughelli, pag. 176.



» scripta sunt concedimus et donamus, prout juste et legaliter possumus,  
 » et de nostro jure et dominio, in ejus jus et dominium modis omnibus  
 » infundimus et delegamus. Insuper concedimus et districta ipsius loci,  
 » seu redibitiones atque fiscalia et quidquid pars publica in ipsis locis exi-  
 » gere debet, omnia in integrum concedimus et donamus, una cum terris,  
 » vineis, pratis, pascuis, silvis, saletis, fructibus, molendinis, piscationibus,  
 » aquis, aquarumque decursibus, montibus, vallibus, planitiibus, aldioni-  
 » bus et aldianis, servis et ancillis utriusque sexus et omnia que nominari  
 » vel dici possunt ad predicta loca pertinentibus, vel aspectantibus in in-  
 » tegrum, ita ut habeat, teneat, firmiterque possideat, habeatque potesta-  
 » tem tenendi, donandi, vendendi, commutandi, pro anima judicandi, vel  
 » quidquid ejus decreverit animus, faciendi, omnium hominum contradi-  
 » ctione remota. Si quis igitur hujus nostri precepti paginam infringere  
 » vel violare tentaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum,  
 » medietatem Curie nostre et medietatem prefato Sicardo venerabili Epi-  
 » scopo, suisque successoribus, quod ut a fidelibus nostris verius credatur,  
 » diligentius observetur ab omnibus manu propria roborantes, anuli  
 » nostri impressione sigillari jussimus.

Signum domini Ottonis

Illustriss. Imperatoris.

» Lutgerus Cancellarius ad vicem Vidonis Episcopi et Archicancellarii  
 » recognovi et subscripsi.

» Dat. octavo Idus Augusti. Anno dominice Incarnationis DCCCCLXII.  
 » Ind. V. Anno Imperii Serenissimi Imperatoris Ottonis Primo. Actum  
 » Cumo. Amen. »

Trovossi presente il vescovo Sicardo ad uno dei due concilii provin-  
 ciali di Ravenna, radunati nel 967 per la ecclesiastica disciplina: al quale  
 proposito noterò, che l'Arduino, anzichè dirlo *Sicardus Cenetensis*, lo disse  
*Sigibardus Cctensis* (1). Ed anche con altre storpiature si trova il suo  
 nome nelle carte antiche. Di maggiore importanza per le temporali ap-  
 partenenze di questa chiesa è il diploma concesso a Sicardo dal re Otto-  
 ne III, nel 994, ad istanza di Enrico duca di Baviera. In esso vengono  
 determinati i confini del dominio cenedese — « dalla Piave sino al mare

(1) Ved. il Bernardi, luog. cit., pag. 113.

e di là sino alle marine, e lungo il corso del fiume Montegano sino alla Piavicella, e come corre la Piavicella alla Livenza, e la Livenza di dove nasce sino al mare, insieme alla terra di Oderzo, ed alle pievi circostanti • — e col medesimo atto venne imposta la pena di cento marche d'argento a chiunque turbasse i vescovili diritti. Tuttociò più chiaramente si veda nel diploma stesso, che qui soggiungo (1) :

• IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. Otto superna  
 » providentie clementia Rex. Si ecclesie dei devote famulantes que in eis  
 » petierint contulerimus eterne retributionis premium accipere non am-  
 » bigimus. Omnium propterea sancte Dei Ecclesie, nostrorumque presen-  
 » tium scilicet et futurorum fidelium noverit industria, Sicardum sancte  
 » Dei Cenetensis Ecclesie Venerabilem Episcopum nostram regalem sup-  
 » pliciter orando adiisse Majestatem, quatenus pro dei amore, nostrique  
 » regni stabilitate et ob interventum ac petitionem Henrici ducis nostri  
 » videlicet consanguinei donationis seu confirmationis sibi, et sancte dei  
 » Cenetensis Ecclesie perceptum faceremus de plebe et terra Opitergina et  
 » de omnibus jurisdictionibus imperii locorum vel terrarum, que in istis  
 » finibus continentur, idest determinatione fluvii Plavis usque in mare,  
 » cum et dehinc usque in marinis et sicut Monteganus fluvius decurrit  
 » usque plavesellam et ipsa plavesella usque Liquentiam, et Liquentia  
 » usque mare, et item plavis usque mare. Nos igitur dignam ejus peti-  
 » tionem considerantes, ejusque precibus assensum prebentes, dona-  
 » mus atque confirmamus tam ipsi, quam successoribus suis pro no-  
 » stri precepti pagina et largimur, que in prescriptis finibus vel ter-  
 » minationibus comprehenduntur, usque mare currentibus. Precipientes  
 » itaque jubemus ut nullus Dux, Patriarca, Archiepiscopus, Episcopus  
 » nostri regni parva vel magna persona, prelibatum Episcopum, vel suos  
 » successores de prefata plebe, vel jurisdictionibus, quas ei per confir-  
 » mationem, atque donationem nostri precepti concessionem, inquietare  
 » vel devestire presumat, sed omnia potestative teneat, remota omnium  
 » interdictione. Si quis autem, quod minime credimus, hanc confirmatio-  
 » nem nostre donationis irrupere attentaverit, sciat se compositurum  
 » mille libras auri optimi, medietatem camere nostre et medietatem jam

(1) Dal Verci, luog. cit., docum. VII.

» dicto Episcopo, vel suis successoribus, quod ut verius credatur et obnoxius ab omnibus observetur imposterum, manu propria subter firmavimus et impressione nostri sigilli insigniri jussimus.

» Signum domini Ottonis

» Serenissimi Regis.

» Umbergus Cancellarius vice Petri Cumani Episcopi, regii capellani recognovi.

» Dat. tertio kal. Octobris, anno autem dominice Incarnationis DCCCCXCIV. Ind. IV. Anno vero tertii Ottonis XI regnantis. Actum in Chirona feliciter Amen. »

Dalle cose fin qui esposte è facile il conoscere, che i vescovi di Ceneda in questa età si occupavano precipuamente, piucchè di altro, delle loro temporali giurisdizioni e degl'interessi della loro sovranità; ed abbiamo veduto essere stato questo similmente il sistema anche degli altri delle circostanti provincie, che formavano parte dell'impero. Ed a questo proposito ricorderò, che Sicardo vescovo, incitato da Giovanni vescovo di Belluno aveva tentato occupare alcuni luoghi dei veneziani presso il mare, e tra gli altri Jesolo. Al che gli aveva dato coraggio la recente donazione di Ottone, di cui ho recato testè le parole. Ma i veneziani, offesi per ciò nei proprii diritti e temendo ulteriori usurpazioni, fortificarono Grado ed Eraclea. Sicardo, portò la controversia all'imperatore, presso cui favorivalo Enrico duca di Baviera; ed alla fine, dopo lunghe dispute, nel 996, quando la repubblica mandò ambasciatori a congratularsi coll'imperatore della sua vicina incoronazione, Ottone stesso li rappacificò; sicchè il vescovo di Ceneda ebbe a restituire ai veneziani Jesolo e le altre isole da lui occupate. In conseguenza di questa riconciliazione Sicardo fece col doge Pietro Orseolo II, nel 997 una locazione della metà del castello e del porto di Settimo sulla Livenza: il documento si trova nel codice Trevisano. Nel quale codice stesso trovasi anche il documento della rinnovazione del medesimo contratto con esso doge Pietro Orseolo II, fatta nel 998 secondo il Lotti, e nel 1001 secondo il Lioni, dal vescovo GUASONE successore immediato di Sicardo. Al proposito della quale rinnovazione piacque al Bernardi commemorare, siccome cosa insolita e strana, l'annuale contribuzione di sessanta libbre di olio alla chiesa di san Tiziano: — *Exinde annualiter reddere debeat tu suprascriptus Petrus Dux Veneticorum, vel tui haeredes*

The first part of the book is devoted to a general history of the  
 world, from the beginning of time to the present day. The author  
 begins with the creation of the world, and proceeds to describe the  
 progress of human civilization, from the earliest ages to the  
 present. He discusses the various empires and nations that have  
 risen and fallen, and the changes that have taken place in the  
 world. The second part of the book is a history of the British  
 Empire, from its establishment to the present. The author  
 describes the growth of the empire, and the various wars and  
 events that have shaped its history. The third part of the book  
 is a history of the American Revolution, from its beginning to  
 its end. The author describes the causes of the revolution, the  
 course of the war, and the establishment of the new nation.

## OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 23.  
*Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud, ec. — E' pubb. il fasc. 23.  
*Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sganziu.  
— È uscito il fasc. 73.  
*Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 107 ed ult.  
*L' Universo Pittresco*, o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. — E' uscito il fasc. 914.  
*Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — È pubblicato il fascicolo 59.  
*Dizionario Pittresco d' ogni Mitologia*, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo. — E' pubblicato il fasc. 147.  
*Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù. — È uscito il fasc. 108.



LE  
**CHIESE D'ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE  
SINO AI GIORNI NOSTRI

OPERA  
DI  
**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

PRETE VENEZIANO

✠ FASCICOLO 171 ✠



DE

LIBRO DELLA

DELLA

GIUSEPPE CARABELLO

1871

DELLA BIBLIOTECA



*ad Ecclesiam s. Titiani pro omni anno in Purificatione s. Mariae olei lib. 60: si datum; et vestris homines venientes ad nostrum postum defensare promittimus, ita ut illesi et securi eundi et redeundi et in eodem portu morandi in omnibus existant* --- ma, con buona pace del dotto raccoglitore delle cenedesi memorie, non era punto insolita nè particolare nè strana questa foggia di patti. Se il Bernardi avesse avuto occasione di studiare sulle antiche carte e sui documenti storici della repubblica di Venezia ne avrebbe trovato a centinaia, particolarmente a favore della basilica ducale di san Marco.

Successore di Guasone troviamo ELMINGERO nel 1021: se ne ha notizia dalla sua sottoscrizione ad una sentenza dell'imperatore Enrico I a favore di Michele abate di san Zeno di Verona contro il conte Rambaldo di Colalto: ivi pure sottoscrivevano col patriarca di Aquileja anche i vescovi di Milano, di Verona, di Vercelli, di Piacenza, di Parma, di Feltre, di Belluno (1). E lo si trova commemorato anche nel 1027 in una sentenza dell'imperatore Corrado contro Adelberto duca di Carinzia ed in favore di Popone patriarca di Aquileja (2): qui è detto *Helmengorus Cenetensis*. Fu egli uno de' dodici vescovi, che assistettero il suddetto patriarca nella consecrazione della chiesa metropolitana di Aquileja il dì 13 luglio 1051: la medesima, che sino al presente sussiste (3). Nel qual anno medesimo, e in quella stessa occasione; anzi in quello stesso giorno 13 luglio; sottoscriveva anche alle donazioni larghissime, che fece quel patriarca ai canonici della sua metropolitana, ed il suo nome vi si legge: *Ego Elmingerus Ceneten. subscr.* Nè di lui si hanno ulteriori notizie.

Da una sentenza del papa san Leone IX, portata dal Muratori (4), bassi notizia, circa l'anno 1050, di un ALMANGUINO vescovo di Ceneda, il quale vi assisteva presente. Dopo di lui, dicono gli Annalisti camaldolesi (5), che un vescovo ROBERTO, *quem ignoravit Ughellius, locandus*

(1) Ved. il Muratori nelle *Antich. Esten.*, part. I, cap. IV, pag. 129.

(2) Ved. il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.* Io l'ho portato nella mia *Stor. della Chiesa di Aquileja*, pag. 162 e seg. del vol. VIII.

(3) Sembrami, che il Bernardi, se avesse saputo, avere assistito il vescovo cenedese alla consecrazione celebrata con tanta

solemnità, non di una qualunque chiesa, ma della metropolitana patriarcale di Aquileja, non sarebbesi contentato di dirlo (pag. 116) intervenuto *alla consecrazione di una chiesa in Aquileja*.

(4) *Res. Ital. Script.*, tom. I, part. II, pag. 513.

(5) Tom. IV, lib. XXXVIII, pag. 309.



*videtur inter Almanguinum et Sigismundum Cenetenses episcopos post medietatem saeculi XI*: che se dopo Almanguino lo si ha da collocare, benchè in anno incerto, dopo la metà del secolo: non saprei sopra quâle fondamento appoggiarne l'indicazione certa, che ne porge il Bernardi, dell'anno 1060. Siccome non saprei similmente determinare l'anno 1080 per l'altro vescovo ignorato dall' Ughelli, che nominavasi AIMONE. In quel torno bensì lo si potrà collocare; non però precisamente in quell'anno: ed è probabile, ch' egli fosse il vescovo anonimo, che dice il Mondini (1) avere accolti in grazia i conti di Montanara Alberto e Guecello figli di Guido. E siccome cotesto avvenimento è narrato dal Lotti sotto l'anno 1081, dal Mondini sotto il 1088, dal Bonifacio e dietro lui dal Cambruzzi sotto il 1089; perciò non se ne può indicare con certezza l'anno. Ma invece, il vescovo Roperto va posticipato più di mezzo secolo, come alla sua volta dimostrerò.

Circa il tempo del suindicato vescovo Aimone, il conte Ermanno, cooperatore alla potenza de' caminesi, segnò insieme con la madre Cuniza nell'anno 1095 un atto di ampia donazione di terre e di proprietà alla chiesa di santa Maria e san Tiziano di Ceneda, ch'è appunto la cattedrale. Non devo ommetterne il documento, ch'è del tenore seguente (2).

« IN NOMINE DOMINI DEI ETERNI et Salvatoris nostri Jesu Christi  
 » anno Incarnationis ejus mill. nonagesimo tertio, undecimo die mensis  
 » Septemb. Ind. tertia. Ecclesie Sancte Marie, Sanctique Titiani. Ego Her-  
 » manus comes, et Cuniza Mater et filius, qui Hermanus professus sum  
 » ex natione mea lege vivere Longobarda, et Cuniza lege vivere Alemana  
 » offertor et offertrix, donator et donatrix predictae Ecclesie . . . diximus  
 » quisquis in sanctis et venerabilibus locis ex suis aliquid contulerit re-  
 » bus, juxta Domini vocem, in hoc seculo centuplum accipiet et vitam  
 » possidebit eternam. Ideoque ego supradictus Hermanus et Cuniza mater  
 » et filius donamus et offerimus in predicta Ecclesia Sancte Marie, San-  
 » ctique Titiani nostram partem Ecclesie, que est sita juxta Curiam no-  
 » stram de Colle una cum circuito et cum terra, ubi est domus Presby-  
 » teri cum curtificio et clausura et cum prato, quod designatum est a no-  
 » stris Missis nuncii Episcopi et cum viginti jugeribus terre. Predictum

(1) Pag. 33.

(2) Lo pubblicò anche il Verci, tom. I, docum. num. IX.

» pratum est in Fosabuola, quod de omnibus firmat in ipso datore. Prima  
» pecia de terra est in Colle non longe ab Ecclesia, que de uno capite et  
» uno latere firmat in via et de alio capite et de alio latere firmat in terra  
» comitis Hermani. Secunda non longe inde, que similiter de uno capite  
» et de uno latere firmat in via et de alio capite et alio latere in terra  
» predicti Comitis. Tertia similiter in Colle que de uno capite firmat in  
» via, et de alio capite et ambobus lateribus in terra Comitis. Quarta in  
» Sinalva Torunda. Quinta in Roveredo, unum latus unius firmat in terra  
» Presbyteri Azonis, aliud in terra Marchuardi et Ardrici. Sexta pecia in  
» Camparno, que de ambobus capitibus firmat in via, et de uno latere in  
» terra Comitis, et de alio in terra Icardi. Octava similiter in Camparno,  
» que de ambobus capitibus firmat in via et de ambobus lateribus in terra  
» Comitis. Nona juxta Miscum, que de uno capite, et uno latere firmat  
» in terram Vitti et de alio latere in terra Diettichi, et de alio capite in  
» terra Comitis. Decima, que est pro duobus jugeribus ad Vadum Tenzane,  
» que de uno latere firmat in Misco et de alio latere et ambobus  
» Capitibus in terra Comitis. Undecima que est pro duobus jugeribus si-  
» militer ad Vadum Tenzane ex alio latere Mischi, que de uno capite fir-  
» mat in via, de alio capite et uno latere in terra Comitis, de alio latere  
» in via. Duodecima in Aigo que similiter est pro duobus jugeribus, unum  
» caput et unum latus cujus firmat in via, et aliud caput in terra Comitis,  
» de alio capite in via. Tertiadecima in Spineto, que de uno capite et  
» ambobus lateribus firmat in terra Comitis, de alio capite in via. Quarta-  
» decima in Colletretisso, que est pro tribus jugeribus, que de uno capite  
» firmat in via, de uno latere in terra Sancti Martini, de alio latere et  
» alio capite cum terra Comitis. Quintadecima in Campagna, que de am-  
» bobus capitibus firmat in via, et de uno latere in terra Ardrici et de  
» alio in terra Comitis. Sextadecima in Mure, que de uno capite et uno  
» latere firmat in terra Arnusti, et de alio latere in terra Presbyteri Ro-  
» dulfii, et de alio capite in terra Ardrici, coherentes ejus, sive qui alii  
» sunt coherentes. Quam autem suprascriptam terram juris nostri supra-  
» dictam una cum incessionem et ingressione, seu cum superioribus et in-  
» ferioribus earum rerum . . . et ab hac die in predicta Ecclesia Sancte  
» Marie et sancti Titiani donamus, cedimus, conferimus et per presentem  
» cartam offerimus, ibidem habendum confirmamus, ut faciat exinde Pre-  
» ses predictae Ecclesie proprietario nomine quidquid voluerit sine omni

» nostra et heredum nostrorum contradictione ac proheredum repetitione.  
 » Quidem spondemus, atque promittimus nos predicti Hermanus et Cuniza  
 » una cum nostris heredibus et proheredibus Presidi predictae Ecclesie,  
 » aut cui Preses predictae Ecclesie dederit, ab omni homine defensare;  
 » quod si defendere non potuerimus, aut si Presidi predictae Ecclesie de  
 » predictis rebus aliquid per . . . ingenium subtrahere quesierimus, tum  
 » in duplum predictarum terrarum presenti predictae Ecclesie, aut cui pre-  
 » ses predictae Ecclesie dederit, restituemus sicut pro tempore fuerint me-  
 » liorata, aut valuerint sub extimatione bonorum hominum in consimili-  
 » bus locis pro anime nostre mercede. Hanc enim chartam offersionis pa-  
 » ginam Leoni Notario tradimus et scribere rogavimus, in qua hic . . .  
 » confirmamus testibus, quos obtulit ad roborandum. Actum apud Collem.

✠ Signo manus supradicti Hermani et Cunize qui hanc chartam of-  
 » fersionis fieri rogaverunt.

» Walfredi, Penzonis, Odorici Alamanna viventes lege, Acbonis,  
 » Adelgerii et item Acbonis, Apponis, omnes rogati testes.

» Ego Leo Notarius scriptor hujus chartae offersionis post tradita com-  
 » plevi et dedi. »

Vengo ora a dire del vescovo ROBERTO, il cui vero luogo è nel 1124 ;  
 e non già nella seconda metà del secolo XI, come scrissero gli annalisti  
 camaldolesi ; nè, come volle il Bernardi, nel 1060. Anzi fa maraviglia che  
 il premuroso raccoglitore delle patrie memorie abbia ignorato il documen-  
 to, che ci mostra appunto cotesto vescovo Roberto nel 1124 addì 19 ot-  
 tobre, generoso donatore della chiesa del Talpone con tutte le sue appar-  
 tenenze alla cattedrale di Ceneda : documento interessantissimo, che fu  
 già pubblicato dal Lupo, nel codice diplomatico di Bergamo (1), e che io  
 devo qui per ogni conto inserire : ed è il seguente.

« IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS anno Domi-  
 » nice Incarnationis millesimo centesimo XX quarto Calixto Sanctissimo  
 » Papa Romane Ecclesie et Catholice sedem regente regnante domino no-  
 » stro piissimo Imperatore Henrico Augusto ejusdem Gloriosissimi Apo-  
 » stoli Filio. Inter cetera divine bonitatis insignia pravorum spirituum  
 » cessante versutia religiosa loca edificare ac edificata sublimare puriore

(1) Pag. 913 del tom. II.

» luce tanquam aliquod sidus irradiat. Nihil est enim quod ita nequeat  
 » subjacere defectui quam vera religio. Nec nos qui curam gerimus ani-  
 » marum pauperum necessitatibus subvenire, nec ullo tempore locis Dei  
 » in honore constructis contraire. Quapropter ego Ropertus Dei gratia  
 » Cenetensis Ecclesie Episcopus pro Dei amore ac meorum peccatorum  
 » redemptione nec non et pro meorum antecessorum Episcoporum Ca-  
 » tholicorum sive etiam nostrorum Canonicorum dono concedo confirmo  
 » omne meum jus atque dominium meeque Ecclesie scilicet Sancti Ticiani  
 » per hanc cartulam privilegii quod habeo in Ecclesia que est sita in loco  
 » qui dicitur Talpone super territorium hospitale quod est factum super  
 » ripa fluminis Plavi ubi omnes homines euntes et redeuntes de servitio  
 » Sancti Petri et Sancti Jacobi et Sancti Sepulchri et aliorum Sanctorum  
 » atque suorum negotiorum gens scilicet Ungarica et Carinthiano Theu-  
 » tonica atque Longobarda fere et omnium Provinciarum transitoria na-  
 » vim habent gratis ut eadem prefata Ecclesia in onore beate Marie Vir-  
 » ginis et sancti Johannis Baptiste et sancti Johannis Evangeliste atque  
 » omnium Sanctorum in isto loco constructa habeat teneat perpetualiter  
 » que possideat. Omnem decimationem suorum donicalium ubicumque in  
 » meo Episcopatu laborata fuerint novalia . . . . . vel xenodochii que  
 » nunc habent, aut dehinc in antea Deo propitio juste acquirere potuerint  
 » ubicumque vel a quocumque laborata fuerint integram similiter habeat  
 » . . . . . decimam quam pro feudo detinet eidem venerabili loco relin-  
 » quere vel dare voluerit habeat facultatem semper possidere. Si quis pa-  
 » tronus Ecclesiam in suo predio edificaverit vel edificatam habuerit in  
 » meo Episcopatu liceat eidem suprascripte Ecclesie subjacere libera sibi  
 » facultate concessa. Si quis aliquis homo clericus vel laicus mei Episco-  
 » patus . . . . .  
 » sit omni tempore licentia fratribus in isto loco Deo servientibus omni-  
 » bus fidelibus ibidem convenientibus omnes Ecclesiasticum celebrandi of-  
 » ficiam non tamen illis qui a me vel meis successoribus fuerint iuste ex-  
 » comunicati. Nec mihi nec meis successoribus liceat ullo tempore eidem  
 » Ecclesie et eisdem Clericis officialibus . . . . . in  
 » eadem Ecclesia sit concessa potestas. Crisma vero cum oleo sanctificato  
 » omni anno a nostra suscipiant Ecclesia. Si Episcopus fuerit Catholicus  
 » vel gratiam Apostolice Sedis habeat sin autem a quocumque voluerint  
 » accipiant tamen a catholico consecrationem Ecclesie seu Clericorum

» propter honorem Dei et sancti Petri Apostoli sancteque Romane Ecclesie reverentiam una cum omnibus ut supra legitur in . in . in Domini  
 » Apostolici Calixti confero potestatem. Nec mihi liceat ullo tempore nolle  
 » quod volui sed privilegium hoc a me . . . . . inviolabiliter conser-  
 » vare promitto cum stipulatione subnixum. Si ego vel aliquis hoc privi-  
 » legium aliquo tempore infringere temptaverimus auri libras XIII. se-  
 » compositurum cognoscat medietatem camere Apostolici et medietatem  
 » eidem Ecclesie et Hospitali.

✠ Ropertus Episcopus.

» Ego Rainerius indignus sacerdos ejusdem Ecclesie et Scenodochii  
 » Prepositus . . . . . hoc privilegium pro honore Romane Ecclesie  
 » suscepi pro me meisque successoribus subscripsi.

» Actum Liurani XIII. kalend. Septembris. Indictione secunda.

✠ Grimaldus Archipresbyter Cenetensis Ecclesie ego laudo et confirmo.

✠ Ego Johannes Feltrensis Plebanus laudo et confirmo.

✠ Ego Johannes Presbiter laudo et confirmo.

✠ Brunus Presbiter.

» Ego quidem Mainardus Notarius ac scriptor sacri Palatii hoc privilegium rogatus ab Episcopo Cenetensi rogavi.

» *In Christi nomine anno Domini MCLXXXVII. Indic. V. die Martis X  
 » exeunte Aprilis ego Litaldinus sacri Imperii Not. hoc privilegium ex au-  
 » tentico sumptum nil addens vel minuens scripsi et exemplavi.* »

La storia di questi tempi, ch'è sterile di notizie, non ci mostra altri vescovi di Ceneda sino a SIGISMUNDO commemorato dall'Ughelli circa l'anno 1150, senza darcene però verun'altra notizia. Lo reputa il Bernardi alternato con taluno de' tempi posteriori, forse con Sigisfredo; ma ne sarebbe troppo grande la distanza, nè qui d'altronde si conoscerebbe occupata in questo frammezzo la cattedra cenetese da verun altro pastore. A questo tempo bensì bassi a riferire la donazione di tre masserizie fatta da Alberto conte *ad Domum de Ceneta* (1).

Non è incerta però l'esistenza nè l'epoca del vescovo Azzo degli Azzoni, trivigiano, detto anche *Azio*, *Azo* ed *Azzone*. Esso nel 1140 sottoscriveva

(1) Ved. il Bernardi, luog. cit, pag. 121.

alla sentenza pronunziata dal patriarca di Aquileja a favore della chiesa di san Giorgio di Verona (1): nel 1152 (e non già nel 1142 come notò il Bernardi) sottoscriveva alla donazione di Wernardo vescovo di Trieste al monastero di san Giorgio maggiore in Venezia, a cui donò la chiesa nominata di santa Maria del Monte presso la città di Capodistria. Checchè ne dica il Bernardi su tale proposito, le carte dell'archivio di quel monastero ci mostrano avvenuta quella donazione ai giorni dell'abate Pasquale Cupo, che incominciò il suo governo nel 1150; dunque non già nel 1142: ed è poi tolto ogni dubbio dalle note cronologiche del documento medesimo: *In nomine domini nostri Jesu Christi anno autem Incarnationis ejusdem M. C. quinquagesimo secundo Indicione XV, VIII idus augusti*; ed il vescovo di Ceneda vi è sottoscritto così: *Azo Cenetensis episcopus subscripsi* (2). Al tempo di questo medesimo vescovo appartiene la fondazione del monastero de' cisterciensi in Sanavalle, ossia Santa Maria di Follina; la quale fondazione, segnata dall'Ughelli sotto l'anno 1146, meglio è da fissarsi tra il 1150 e il 1160, perciocchè all'ingrandimento e alla dotazione di esso contribuì, assai benefica, Sofia da Colfosco, dopo il suo matrimonio con Guecello da Camino, e perciò dopo il 1154.

Le dissensioni e le inimicizie, che intorno a questa età porgevano ai cenedesi, ai trivigiani, ai vicentini continuo argomento di scambievoli zuffe e di guerre, tenevano occupati anche i vescovi, dei quali perciò si trovano più frequenti notizie politiche e militari, di quello che ecclesiastiche e pastorali. Lo che alla storia civile appartiene e non a questa, che io assunsi a narrare. I vescovi tuttavia, o perchè investiti della temporale sovranità, o perchè aderenti all'imperatore, non n'erano mai alieni. A molte perciò e lunghe intraprese di questo genere prese parte anche il vescovo Azzo nei trenta e più anni del suo episcopale governo, delle quali ci porgono la serie gli storici. Ma più che i fatti di lui sono interessanti e molteplici quelli del suo successore SIGIFREDO.

La prima notizia, che di questo si abbia, appartiene all'anno 1170: quattro anni avanti l'epoca fissatagli dall'Ughelli. Essa ci è conservata da una carta del monastero de' cisterciensi di Follina, scritta nel detto anno, XIV.

(1) È portata dall'Ughelli, *Ital. Sacr.*, pag. 778 del tom. V.

(2) Ho portato intero questo documento

nella mia *Stor. della Ch. di Venezia*, nel vol. IV, dove narro appunto la storia di quel monastero.

*kal. Julii in Ecclesia s. Mariae de Pullina in valle Mareni, per cui la contessa Sofia donò a quei monaci alcune chiese o cappelle, ch' erano di sua appartenenza (4). Vi è sottoscritto Sigifredo vescovo di Ceneda insieme con Corrado vescovo di Pedena (Petinens. Episc.): al quale proposito è da notarsi, che nel Verzi per isbaglio è detto *Corradus Pretens. Episc.* (2). Nell' anno 1175, egli trovavasi presente alla morte di lei, circa la festa di san Giovanni Batista nella villa di Mareno, ed otteneva da lei il castello di Serravalle. Dallo stesso Verzi è conservato altresì un documento, per cui questo medesimo Sigifredo, s' 17 agosto 1175, investì de' beni, ch' erano stati lasciati da Sofia alla chiesa di Ceneda (3): ed in questa occasione avvennero forti litigi con Guccello e Gabriele da Camin, i quali pretendevano intiera l' eredità. Vi s' interpose come mediatore il doge Sebastiano Ziani (4): ne trattò l' affare, come ambasciatore, mandatovi appositamente a Verona, Enrico Dandolo: ne fu pronunziata sentenza favorevole al vescovo, la quale si 2. di giugno 1177 fu confermata in appellazione dall' imperatore Federigo Barbarossa, che trovavasi nel monastero della Pomposa, alla presenza de' sindaci di Belluno e di Ceneda e de' Caminesi (5). Dice *probabile* il Bernardi (6), « che il vescovo di Ceneda col patriarca Aquilejese si trovassero dell' accompagnamento di Alessandro III, allorchè in Venezia Federico al Pontefice presentossi »: ma convien dire, ch' egli non abbia avuto tempo di esaminar bene questa storica circostanza, perchè avrebbe trovato, che realmente erano egli presente entrambi e al corteggio di quel pontefice ed al concilio da lui celebrato in Venezia (7), appunto nel 1177. Avrebbe trovato nella cronaca dell' Olmo *Olderigo Patriarca d' Aquileja con un vescovo, e Sigefredo Vescovo de Ceneda con homeni* 10. Nel qual anno medesimo, il vescovo Sigifredo fu presente insieme con altri prelati al privilegio concesso dall' imperatore all' aquilejese patriarca (8): ivi è nominato *Sifridus*. Fu a parte poi delle feroci contese, nel 1179, associato col vescovo di Belluno e coi padovani,*

(1) *Annal. Camald.*, tom. IV, Append. pag. 32.

(2) *Hist. della Marca Trevis.*, tom. I, docum. XIX, pag. 22.

(3) *Docum.* XX, pag. 23.

(4) Non *Ciani*, come scrisse il Bernardi.

(5) Bonifacio, *St. di Trivigi*, pag. 127.

(6) *Pag.* 125.

(7) Anch' io nella mia *Stor. della Ch. di Venezia* (vol. VI, pag. 100) ho pubblicato l' intiera serie dei personaggi, che vi si trovavano presenti, secondo che si leggono nella cronaca dell' Olmo (*Cod. CCXX della clas. VII. nella bibliot. Marciana*).

(8) L' ho portato nella *stor. della Ch. di Aquileja*

contro i Trivigiani: nella quale occasione, coneglianese com'era (1), ed istigato dai suoi conterrani, sotto pretesto di porsi al sicuro, aveva solennemente promesso di trasferire la sede vescovile a Conegliano. Giova qui trascrivere il documento, con cui se ne obbligò (2).

• Anno Domini millesimo centesimo septuag. nono, Indict. XII, Die  
• XXVII Septembris. In presentia Domini Vecelonis de Camino, Gabrielis  
• ejus filii, domini Viviani de Forminica, Domini Varini de Scomico, do-  
• mini Abriani de Caudaerta, domini Vecelonis de Solico, domini Scla-  
• volini de Scoto, D . . . de Polcenico; D. Conradi de la frata, D. Vica-  
• rami de Feleto et aliorum.

• Sigisfredus Dei gratia Cenet. episcopus promittit et juravit coram  
• D. Olderico Buca, et Hendrighero da Scomico Procuratoribus Com. Co-  
• neclani recipientibus vice et nomine Com. Coneclani, et pro ipso Com.  
• quod de cetero faciet suam residentiam in castro Coneclani, sicut ali-  
• qui sui predecessores fecerunt et procurabit toto suo posse cum Domino  
• Papa, quod Ecclesia Cathedralis cum canonica Cenete transferratur in  
• castrum Coneclani; ita quod ibi sit caput Episcopatus; et hoc imple-  
• turum omnibus suis viribus et expensis etc. Actum in Ecclesia s. Leo-  
• nardi. Ego Albertus de Paredo D. Frid. Imp. Not. interfui et rogatus  
• scripsi. •

Ma non poté dipoi mantenere questa sua promessa; perchè i trivigiani, venuti in cognizione della lega conchiusa da lui coi da Camin, coi coneglianesi e coi padovani (3), passarono d'improvviso il Piave, diedero l'assalto a Conegliano, lo misero a ferro e a fuoco, e desolarono il territorio cenedese. Soprattutto bramavano avere prigioniero il vescovo, ma egli travestito fuggì, e pare si raccogliesse a Narvesa. Imperciocchè nell'anno *Mill. Centesimo octuagesimo primo, Ind. XIV, Die Veneris II exeunte Augusto in Glara Plavis de Narvisia*, investiva del feudo della torre di Ceneda Guecelletto da Prata (4).

Dal registro dei signori da Camin trasse l'Ughelli il diploma dell'imperatore Federico, per cui nel 1184 moltissime franchigie furono concesse

(1) Ved. il Bernardi, pag. 125.

(3) Ved. il Bernardi, pag. 126.

(2) È portato dal Verci, *Istor. della Marca Trivig.*, num. XXV, pag. 28.

(4) L'atto di questa investitura è portato dal Verci, docum. XXI.



alla chiesa di Ceneda. Corretto dagli sbagli, che v' introdusse il benemerito scrittore dell' *Italia Sacra*, giova portarlo qui.

« IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. Fridericus  
 » Divina favente clementia Romanorum Imp. semper Augustus. Aequitas  
 » et solertia Imperat. majestatis circumspeditionem nostram prudenter  
 » admonent et edocent, ut Ecclesiis Dei et ecclesiasticis personis et ipsorum  
 » bonis misericordiae adeo nobis indultae sinum clementer aperiamus, ut  
 » dum ab exterorum incurisibibus nostra defensione securi pro nobis Deum  
 » jugiter interpellant, tanto perfectius apud omnipotentem oratio eorum  
 » proficiat, quanto saevitiam predonum et insultantium persecutiones  
 » protectio defensionis nostrae fortius impugnat. Attendentes igitur sanam  
 » religionem et honestam conversionem dilecti ac fidelis nostri Sigifredi  
 » Cenetensis Episcopi et canonicorum Cenet. Ecclesiae fidemque ipsorum  
 » ac devotionem merito commendantes: notum facimus universis fide-  
 » bus imperii praesentibus et futuris, quod nos intuitu divinae retribu-  
 » tionis praedictum Episcopatum et Canon. Ceneten. cum Ecclesiis et ti-  
 » tulus suis et cum hominibus tam episcopatus, quam canonic. tam servis,  
 » quam liberis, rusticis, aldionis, herimanis, habitatoribus, et omnibus  
 » in districtibus suis permanentibus, sub alis aquile nostre protectionis  
 » ac defensionis nostrae suscepimus, a Comuni Tarvisii et aliis civita-  
 » tibus vel castellis seu locis eos penitus absolventes et de caetero libe-  
 » ros omnino reddentes, ut nulla civitas, nullum castrum, nulla potestas,  
 » nullumve Comune, nulla denique persona parva, vel magna praesumat  
 » dictis hominibus, seu locis bannum imponere neque castri custodiam  
 » injungere, nec fodrum, nec angariam sive perangariam, nec aliquas  
 » alias injustas exactiones exigere ab eis vel extorquere. Ad augmentum  
 » quoque gratiae Imperialis largimur eis et indulgemus, et homines de  
 » familia Ceneten. Episcopatus et Canon. in perpetuum humana propa-  
 » gine succedentes libere valeant in omnibus locis testari et testimonium  
 » perhibere et in paternum feudum possint succedere: statuentes igitur  
 » imperiali auctoritate sancimus, ut nulla omnino persona humilis, vel  
 » alta, secularis vel ecclesiastica, nulla civitas, nullum castrum, nulla po-  
 » testas, nullum commune praesentem paginam audeat attemptare, seu  
 » aliquibus calumniis, injuriis seu damnis ei se praesumat opponere, quod  
 » qui fecerit in ultionem temeritatis suae centum libras auri puri pro

» poena componat, dimidium Imperiali Camerae et dimidium injuriam  
 » passis. Sunt testes hujus rei Conradus Magunt. Archiepiscopus, Henri-  
 » cus Curien. Episcopus, Gerardus Pergomen. Episcopus, Rodulphus  
 » Imperialis aulae Prothonotarius, Comes Simon Spachen, Comes Diapodus  
 » Helens Gemunde, Henricus Marescalchus de Lume, Rodulphus Came-  
 » rarius et alii plures.

» Ego Gotifredus Imperialis aulae Cancellarius vice Philippi Colonien.  
 » Archiepiscopi, Italiae Archicanc. recognovi. Acta sunt haec anno Incar-  
 » nationis 1184. Ind. 5. secundo Id. Novemb.

» Datum apud montem Silicem, regnante Domino Friderico Rom. Imp.  
 » invictissimo anno Regni ejus 35. Imperii vero XXX. »

E questo privilegio fu confermato di poi a favore della chiesa di Ceneda dagl' imperatori Federigo II ed Ottone IV. Quanto al vescovo Sigifredo, errò l' Ughelli affermando, che se ne trovano memorie sino all' anno 1190; perciocchè sino dal 1187 si ha un documento del vescovo MATTEO, che gli fu successore. Nel detto anno infatti questo Matteo fu eletto giudice in una controversia di giurisdizione dei canonici di Belluno (1): e nel seguente anno, un' altro documento ce lo mostra giudice arbitro, per autorità del pontefice Urbano III, a decidere intorno alle ragioni sopra l' ospitale di Vedana. Ma nel 1190, ridotto alle strette per la durezza dei tempi e per la fierezza dell' accanimento dei contrasti, fu costretto a sottoporre al dominio temporale dei trivigiani sè stesso e la sua diocesi, sicchè quegli imposero gravi esazioni *sopra tutte le terre della Canonica e gli abitatori del suo Vescovato dai monti alla Livenza* (2). E qui se avessi a narrare storia civile, dovrei a lungo commemorare discordie, combattimenti, riconciliazioni, sentenze, alleanze, a cui presero parte i trivigiani, i veronesi, i vicentini, gli estensi, dall' una parte, i cenedesi, i feltrini, i bellunesi, il patriarca di Aquileja, i padovani, i coneglianesi dall' altra; ed in fine dovrei descrivere la desolazione, che i collegati nemici rovesciarono sul territorio di Ceneda, devastandone la città, incendiandola, distruggendone la cattedrale ed altrove portandone le sacre reliquie, che vi si veneravano. Ma qui non occorre, che mi vi fermi: tanto più che nell' esporre

(1) Ved. il Bernardi, pag. 128.

(2) L' intero documento può leggersi presso il Verci, num. XXXI.

le vicende delle diocesi di Belluno e di Feltre ne ho fatto parole, particolarmente dove ho narrato del vescovo Gerardo de' Taccoli (1). Tale e tanta fu l'umiliazione, a cui furono ridotti i cenedesi nel 1205, che Matteo, comparso in Treviso il giorno decimo quarto (2) dicembre del detto anno, introdotto nella *chiesa maggiore*, dinanzi al vescovo ed al Consiglio civico, fece ampia cessione di molti diritti del suo vescovato ai trivigiani. Tuttociò minutamente è narrato nel documento, che vi appartiene e ch'è del tenore seguente (3):

« Anno Dom. MCCIII. Ind. VI. die Sab. XIII intrante Decembri. Hec  
 » est posta et compositio inter dom. Mattheum Cenet. Episcop. ex una  
 » parte et ex alia dom. Nicolaum de Foro Tar. potestatem nomine Co-  
 » munitis Tar. ita videlicet, quod idem dom. Matheus Cenete Episcop. sub-  
 » portabit sustinebit et non defendet, quin Comune Tar. exerceat talem  
 » jurisdict. super terras episcopatus Cenet. et comitatus et eorum distri-  
 » ctus qualem exercet super Episcopatum Tar. et eorum districtus, salvo  
 » omni comitatu ipsi episcopo et salva jurisdictione, quam habebat tem-  
 » pore sui recessus discordie, inter ipsum et Comune Tar. : possit exer-  
 » cere talem jurisdictionem super terras Episcopatus Cenetensis et . . . . .  
 » qualem dictum supra. Hoc excepto quod omnes habitatores possint de-  
 » ponere querimoniam coram potestate vel Consulibus, qui vel que pro  
 » tempore fuerint in regimine Civit. Tar. de qualibet re et summa : et  
 » quod aperiet castra et terras sui Episcopatus Comuni Tar. per pacem  
 » Werram et quacumque hora vel comuni Tar. vel alii persone pro Co-  
 » muni placuerit, bona fide et sine fraude et salvabit Comune Tar. in re-  
 » bus et personis pro totum suum districtum. Et fecit finem et remissio-  
 » nem dom. Nicolao Tar. potestati pro Comuni Tar. in toti sue parti  
 » recipienti de omnibus injuriis, maleficiis, dapnis datis per homines Tar.  
 » et sue partis nomine Comunis ipsi Episcopo vel hominibus sui districtus.  
 » Et si alia querimonia facta fuerit de ipsi episcopo et suis canonicis co-  
 » ram potestate et suis Consulibus Tar. qui vel que pro tempore fuerint  
 » in regimine civit. Tar. quod facient rationem sub eis secundum quod  
 » Episcop. Tar. et canonici faciunt. Et hoc totum fecit idem Episcop.

(1) Pag. 125 e seg.

(2) Non già *decimo terzo*, come scrisse  
 il Bernardi.

(3) Presso il Verci è il docum. num.

XL, pag. 45.

» verbo et consensu dom. Ugerii, dom. Ribaldi, Mariani canonicorum suo-  
 » rum et ipsis presentibus. Que omnia predicta attendere promisit et obser-  
 » vare, ut superius dictum est, et nulla occasione contravenire. Item dom.  
 » Mattheus Episcopus suo sacramento firmavit et propria manu juravit.  
 » Et versa vice dom. Nicolaus Terv. Potestas pro com. Tar. promisit et  
 » juravit attendere et observare ipsi Episcopo secundum quod continetur  
 » in posta facta inter ipsum Episcopum et Comune Tar. sub potestaria  
 » dom. Episcop. ut in ipsa posta continetur, ut dictum est superius et  
 » quod permittet ipsum exercere ipsum comitatum suum et jurisdictionem  
 » secundum quod pro tempore discordie inter ipsum et Comune Tar. exer-  
 » cebat. Salvo eo, et detracto, quod dictum est supra in posta, quam Co-  
 » mune Tar. idem Episcopus debet servare. Et quod non contradicet, nec  
 » prohibebit ipsum Episcopum exercere spiritualia, et omnia alia, que ad  
 » spiritualia pertinent et spectant. Et quod restituet ipsum in omni pos-  
 » sessione, vel quasi in qua erat tempore recessionis a suo Episcopatu pro-  
 » pter discordiam inter ipsum et Comune Tar. quam constabat tunc pos-  
 » sidere. Et si aliqua dubitatio de ipsa possessione vel quasi emiserit,  
 » tunc possessio illa remaneat apud ipsum possidentem, donec dictus Epi-  
 » scopus probaverit se possedisse predicto tempore recessionis. Salvo jure  
 » pignoris vel domini vel quasi. Et fecit finem et pacem ac remissionem  
 » pro Comuni Tar. ipsi Episcopo et suis de omnibus injuriis maleficiis et  
 » damnis datis Comuni Tar. vel alicui Communis Tar. Salvo eo, quod si  
 » de aliqua re facta et data per extimatores Communis Tar. quod potestas  
 » non teneatur ipsum mittere in possessionem, vel quasi. Et promisit ipse  
 » potestas eidem Episcopo, quod si aliquis occasione debiti usufructum vel  
 » pecuniam de bonis Episcopi habuerit, quod debitum non constabit fuisse  
 » vel fuit, solutum esse, quod faciet restitui ipsi Episcopo. Actum Tar. in  
 » Ecclesia Majori, in presentia dom. Ambrosii Tarvisini Episc. dom. Al-  
 » mengeri Decani, Presbyteri Henrici de Rainone, Comitum Rambaldi, Co-  
 » mitis Hensedisii ejus fratris, Wecelonis de Camino, Biaquini fratrum,  
 » Joannis Bonepartis, Od. de Nordiglo, Flori, Joannis Bonidivitis, Dapol-  
 » di, Fulconis judicum. Michaelis, Manfredini, Petri de Citadella, Almerici,  
 » Wilielmi, Leonardi et aliorum. »

Ridotta a tanto avvillimento nelle sue temporali giurisdizioni l'episco-  
 pale autorità del cenedese pontefice, se ne stettero quieti i cittadini per

alcuni anni; ma finalmente ridestatesi le discordie, le contese, le guerre, si venne di bel nuovo alle armi, l'anno 1210; al che diede particolare istigazione Filippo vescovo di Feltre e Belluno, promettendo a Matteo il soccorso suo e de' Caminesi. Ma il vescovo Matteo, portatosi a Monselice, ottenne da Federico re di Sicilia, eletto imperatore, un diploma, che decretava « la separazione del Cenedese dal Trivigiano, con espresso comando, che non ardissero i Trivigiani di portare ad esso alcuna molestia (1). » La quale protezione imperiale, anzichè liberare i cenedesi dalle molestie dei trivigiani, chiamò sopra di loro ancor più gravi disastri; e già stavano per venire di bel nuovo ad un'aperta rottura, la quale si ridusse a sole minacce, perchè, interposti il patriarca di Aquileja, furono ricomposte, almeno in apparenza le cose. Nè mai si ricomposero stabilmente, finchè visse il vescovo Matteo: e viss' egli sino al 1216, siccome raccogliasi da un processo assunto in una controversia dei monaci cisterciensi di Follina (2). Ci fa sapere il Bernardi (3), che da un longhissimo processo di questo secolo è fatto palese, che il vescovo di Ceneda avea curia e vassalli, e che l'avevano similmente i canonici.

Non devo qui lasciare inosservato lo sbaglio del Lioni, il quale di questo Matteo ne fece due e vi collocò framezzo, nel 1210, un *Egelardo*; ingannato forse dall'inesattezza di un qualche copista, che malamente scrisse il nome del successore GERARDO, e ne anticipò e ne confuse col l'antecessore Matteo le notizie. Fu questo Gerardo della famiglia dei da Camin, figlio di Gabriele: lo elessero i canonici nel 1217; ma non fu dipoi nemmeno consecrato, perchè dopo presentatane la elezione al pontefice Onorio III (non a Gregorio IX, come scrisse l'Ughelli) morì prima di ottenerne la conferma. Un altro caminese fu eletto quindi a succedergli: ALBERTO, di cui la prima notizia, che s'abbia, è un documento dell'anno 1220, il quale appartiene alle temporali faccende di questa età; perciocchè in quest'anno, per quietare le civili discordie e ristabilire il dovuto ossequio alla sua autorità, egli raccolse, sotto minaccia di perdere i feudi, la curia generale dei vassalli del suo vescovato, i quali in numero di cenquarantaquattro accorsero in Ceneda l'ultimo giorno di agosto. In questa radunanza, dopo riconfermate le investiture feudali ed eletti i pari della

(1) Cambruzzi, lib. III; Mondini, Lotti, presso il Bernardi, pag. 131.

(2) Annal. Camald., tom. IV, pag. 353.

(3) Luog. cit., pag. 131.

curia, fu imposto ai vassalli anche l'*ostatico*, ch'era un tenue tributo da pagarsi al vescovo per la circostanza dell'imminente venuta del re Federico II in Italia. Ed eccone il documento (1):

• Anno dom. MCCXX. Ind. VIII. die ultimo Aug. Presentia presbyteri  
 » Ugerii de Ceneta, presbyteri Ripaldi, domini Eugerii et aliorum. Domi-  
 » nus Hendrighetus de Marcorago et Varinus de Scomigo de commissione  
 » dom. Alberti Cenetensis Episcopi, et voluntate aliorum vassallorum pre-  
 » dicti Episcopatus, talem laudum fecerunt coram domino Episcopo et in  
 » sua curia et coram vassallis suis de Ceneta, de Coneglano, de Seraval-  
 » lo, de Opitergio, de Belluno, et de aliis locis super facto ostatici domini  
 » Episcopi et Episcopatus Cenetensis. Videlicet quod ipsi dixerunt, et tale  
 » laudum fecerunt, quod quilibet vassalus Cenetensis Episcopatus secun-  
 » dum antiquam consuetudinem in tali casu det ostaticum ipsi domino  
 » Episcopo, et Episcopatus debeat ipsum recipere de superfeudo, scilicet  
 » decem solidos pro manso et duos pro decimali, et quinque pro rota mo-  
 » lendini, et decem pro domo civitatis, pro domo burgi quinque, pro domo  
 » castelli quinque, pro jugere terre duodecim, pro decima jugeris terre  
 » duo, quod ostaticum debeat solvi predicto domino Episcopo dehinc ad  
 » duos menses, cum omni pensione feudali non soluta, si Rex infra duos  
 » menses venerit in Italiam, cum debeat dictus dominus Episcopus ob-  
 » viare illi, et qui non solverit infra duos menses ostaticum, infra tertium  
 » mensem debeat solvere duplum, et qui non solverit duplum infra ter-  
 » tium mensem, quod prefatus dominus Episcopus intromittat feudum,  
 » quod ab eo habet et tenet. Quod laudum dominus Federicus, dominus  
 » Hendrighetus de Marcorago, dominus Varinus de Scomigo, dominus Ada-  
 » mus, Varinus, et Martir de Bagnolo, dominus Jacobus de la Frata, dom.  
 » Joannes et Andreas et Ainardus de Formenica, dom. Gabriel de la Fur-  
 » lana, dominus Odoricus de sancto Martino, dom. Otto de Collo, dom.  
 » Gabriel et Galantinus et Salatinus de la Vazzola, dom. Joannes, dominus  
 » Andreas et magnificus comes Albertus, Canonici et alii vassalli Cene-  
 » tensis Episcopatus usque ad centum quadraginta quatuor, qui aderant,  
 » laudaverunt et confirmaverunt. Actum Cenete in Ecclesia s. Titiani.  
 » Ego Rolandinus imperiali auctoritate Notarius etc. »

(1) Lo portò anche il Verci, n. XLVIII.

E qui se volessi narrare gli avvenimenti di questa età, non avrei che ad esporre le ripristinate discordie, che di soppiatto andavano lavorando nuove scissure coi trivigiani, ora seguitati ed ora avversati dal patriarca di Aquileja, dagli Ezzelini, dai Caminesi e da altri feudatarii, ambiziosi di sovranità ed anelanti a vendetta. Nè la morte di Ezzelino il monaco assicurò punto la pace di Ceneda, perchè l'odio di lui, trasfuso ne' suoi due figliuoli Ezzelino ed Alberico, costrinse i caminesi a ricoverarsi nei loro castelli, che avevano nel cenedese. Fu allora, che Gabriele, uno di loro, volendo espiare con opere di pietà i passati disordini, fabbricò in Serravalle la chiesa di santa Giustina e la donò ai monaci di Föllina; i quali rinunziaronla in mano del vescovo Alberto: ma ben tosto ad istanza del fondatore, il vescovo la concesse al monastero di san Benedetto di Padova (1).

Pare, che intorno il 1250, il vescovo Alberto fosse stato deposto dalla sua dignità per sentenza del pontefice Gregorio IX, perciocchè partigiano dell'imperatore; ed è forse di lui, che l'Ughelli, riputandolo un altro e perciò segnandolo anonimo sotto l'anno 1255, disse ch'era *vir omni scelerum genere coinquinatus*. Certo è, che Giusto Grazia nella sua cronaca (2), colloca vescovo di Ceneda nel 1250 un MATTEO II: ned è improbabile, che se Alberto era stato deposto dal papa, un altro vi fosse stato sostituito, e questo fosse appunto Matteo II, cui morto, e dei suoi traviamenti ravvedutosi Alberto, sia stato rimesso nell'esercizio dell'episcopale ministero. E potrebbe anche dirsi, che Alberto, tuttochè deposto, siasi sostenuto nella sua sede per la protezione de' suoi complici; e che Matteo, benchè legittimamente eletto, non abbia mai potuto conseguirne la cattedra. Spiegata così questa circostanza, non è maraviglia, che del vescovo Alberto si veda continuata l'esistenza e la giurisdizione sino all'anno 1242. Ed infatti abbiamo sotto il 1250 due curiosissimi documenti, che lo riguardano: l'uno dei quali è una lettera o piuttosto procura di Federico da Porcia, con cui si lamenta del vescovo, perchè *intellexit quod idem episcopus vult facere fieri quodam duellum sive pugnam de quo valde miratur*; l'altro è la protesta contro esso Alberto. I due documenti furono pubblicati dal Verci (3); il primo ha la data del 12 dicembre 1250;

(1) Verci, docum. LV e LVI.

Marciana, cod. CI.XV della clas. IX, cart. 106.

(2) Presso il Coleti, Ms. inedito della

(3) Num. LIX e LX.

il secondo del 20 dello stesso mese ed anno. Sappiasi, che Federico se ne lagnava, perciocchè alla famiglia de' Porcia, come avvocati della curia, spettava *dar campo libero a' duelli* (1).

Anche il vescovo Alberto, siccome aveva fatto cinquantaquattr' anni addietro il suo antecessore Sigifredo, promise con giuramento al comune di Conegliano di adoperarsi presso il papa, perchè la sede episcopale di Ceneda sia trasferita a quel castello. E il documento, con cui se ne obbligò, esistente nell' archivio di Conegliano, fu pubblicato dal Verci (2): ed è il seguente:

« Anno Dom. MCCXXXIII. Ind. VI. die Jovis ultimo exeunte martio,  
 • in presentia dom. Vercellonis de Camino, dom. Ricerini Cenetensis Ar-  
 • chidiaconi, dom. Villielmi de Lavazzola, dom. Bagnoleti, dom. Berardi  
 • de Scomico, dom. Graileti Buce, dom. Bonifacii de Frata, et aliis. Dom.  
 • Albertus Cenetensis Episcopus promisit dom. Odorico Poletano, et dom.  
 • Galantino de Furlana procuratoribus Comuni Coneclani recipientibus  
 • vice et nomine Communis Coneclani et pro ipso Comuni quod dabit ope-  
 • ram et procurabit in quantum poterit cum dom. Papa et aliis quos po-  
 • terit, quod Ecclesia Cathedralis cum canonica Cenete transferatur in  
 • castrum Coneclani, ita quod ibi sit caput Episcopatus, et hoc juravit se  
 • adimpleturum omnibus modis, quibus melius poterit . . . . tantum suis  
 • expensis omnibus. Actum Cenete in camera dicti dom. Alberti Cene-  
 • tensis Episcopi.

» Ego Oluradus de Placito sacri Palatii Not. interfui et rogatus scripsi. »

Tali erano le promesse del vescovo di Ceneda: ma i coneglianesi rimasero anche questa volta delusi nelle mal concepite speranze di vedere trasferita presso di loro la cattedra e la canonica di Ceneda; perciocchè non solo i successori di lui, ma egli stesso continuò a fare in Ceneda la sua residenza. Le quali promesse erano state forse accompagnate da circostanze del momento, sicchè cessate queste, caddero quelle ancora; o forse vi si oppose e le rese nulle la pontificia autorità. Noterò qui, essere ciò avvenuto, siccome scorgesi anche dalle note cronologiche del documento, nell' anno 1253, e non già nel 1258, come narra l' Ughelli. Anzi a

(1) Ved. il Bernardi, luog. cit., pag. 134.

(2) Num. LXI.



maggior confermazione di questo atto, che il vescovo Alberto stipulava nel dì ultimo di marzo, in un'altra carta del successivo aprile, addì 12, concertava coi coneglianesi e coi da Camin le condizioni di quell'accordo; e si che nel fine se ne vede rinnovata la promessa (1), dicendovisi: « Dominus Albertus Dei gratia episcopus Cenet. promisit et convenit dare operam pro suo posse ponendi episcopatum Cen. et Canonicam Cen. in Conigliano et ibi episcopatum et canonicam edificare ad expensas dicti comunis Com. Adjecto quod faciendo pro Episcopatu expensas que fuerint convenientes et . . . . promisit Comuni Con. Comitatum et jurisdictionem et districtus temporales; quos habet in villis et locis de Centenariis Con. libere et jurisdictionem et comitatum et districtus temporales Cornaredi et de Rivol. et ville Pontis et aliarum suarum terrarum et locorum et hominum habitantium in eis, qui sunt in districtu episcopatus auxilium dicto Comuni Conegliani dare ad faciendam coltam Ostem iter Dadeam Puplicum et Cavalcatam, et omnia alia honera, que Comuni Tar. faciebant ad modum forme et pactionis facte per Antecessores dicti Episcopi et per ipsum episcopum Comuni Tar. »

In questo medesimo anno 1235, il vescovo Alberto, addì 9 maggio, diede sè stesso e tutti i beni della sua chiesa, che stavano nel territorio di Ceneda, ai coneglianesi, dai quali in contraccambio fu aggregato alla loro cittadinanza. Ciò pure è fatto palese dal relativo documento, conservatoci dal Verci (2), e ch'è di somma importanza, del quale, non so perchè, il Bernardi non fece menzione che genericamente, dicendo (3) appena, che « quei di Conegliano ottennero segnalati favori dal vescovo, come appare dai documenti, che si conservano tuttavia. » Mi pare, che qualche cosa di più s'avrebbe dovuto dire per la particolarità non *dei segnalati favori*, ma della totale dedizione di lui e delle temporali proprietà della sua chiesa ai coneglianesi. Eccone pertanto il documento:

« ANNO DOMINI MCCXXXIII. Ind. VI, die lune IX, intrante Majo. In presentia domini Rugerini Archid. Cenetensis, domini Odorici canonici Cenet., dom. Veceloni de Camino, Odorici Polesani, Liazari de Rainaldino, Gabrielis Fabe, Jacobi de Frata, Vagenolesi de Bagnolo, Achilicis

(1) Verci, docum. LXII.

(2) Num. I.XVII.

(3) Pag. 135.

» de Alissandro, Berardi de Scomico, Osbergerii de Taliamento, Salatini  
» de Lavazola, Morandi de Scomico, Otonis Osbergi de Prata, Gelasii,  
» Pizardi de Frata, Alberti de Scomico, Matthei de Adameto, Genori Be-  
» nosii, Perfiliasii, Berardi Not., Almerici Preconis, Arpi . . . beccarii et  
» aliorum. Dom. Albertus Dei gratia Cenet. Episcopus vice et nomine  
» Episcopatus Cenet. in generali Consilio Coneglani ad campanam pulsatam  
» congregato in domo comunis Coneglani nomine donationis simplicis que  
» dicitur inter vivos, que non possit revocari per ingratitude[m], seu of-  
» fensam, aut sicut si dicta donatio esset coram actis insinuata; renun-  
» tians illi rationi et legi, que dicit donationem non valere ultra quingen-  
» tos aureos sine insinuatione; jure proprii si est proprium aliquod, et de  
» hoc quod est proprium, et nomine, et jure feudi de hoc, quod est feu-  
» dum, dedit, cessit, tradidit et investivit dominum Tisonem comitem  
» Pad. potestatem Coneglani recipientem et recipienti pro comuni Cone-  
» glani et Cenete et hominibus districtus Cenete, de comitatu, et jurisdic-  
» ctione, et districtu, et Signoria, et de omni honore et jure de villa Fe-  
» leti et de villa Cervarie et de villa Rivolis et de villa de Ponte, scilicet  
» de predictis et de omnibus aliis, villis, terris, possessionibus, et locis,  
» que sunt, vel erunt in futurum in Centenariis et de Centenariis Cone-  
» glani: quatenus comune Coneglani et homines Coneglani pro ipso co-  
» muni libere habeant, teneant et possideant predictas villas et terras, et  
» loca, et liberam jurisdictionem, et plenam potestatem habeant in ipsis  
» villis, possessionibus et locis et hominibus ipsarum villarum, terrarum  
» et locorum. Ita ut ipsum comune et homines Coneglani pro dicto co-  
» muni possint et valeant exercere plenam jurisdictionem et potestatem  
» et etiam merum imperium in dictis terris, villis, possessionibus, locis,  
» et hominibus earum, sicut quilibet Comes, seu Marchio, sive Dux, sive  
» Civitas valeat exercere in terris, villis, possessionibus, locis et homini-  
» bus sue jurisdictioni subpositis et subjectis et sicut etiam idem domi-  
» nus episcopus, seu ejus antecessores hinc ad presentem diem facere  
» poterat et exercere. Insuper jam dictus dom. Episcopus constituit se per  
» se et suos successores civem et Consortem Coneglani, et omnes homi-  
» nes sui Episcopatus, qui sunt de districtu Cenete, et omnes terras alias  
» episcopatus Cenet., et possessiones, villas, castra, et loca, et homines  
» ipsarum terrarum, villarum, possessionum, locorum et castrorum po-  
» sularum et positorum in Cenet. episcopatu et districtu Cenetensi,

» jurisdictioni comunis Coneglani subposuit et submitit. Ita quod homines  
» predictarum terrarum, villarum, possessionum, locorum et castrorum  
» faciant et facere teneantur comuni Coneglani Ostem, iter, cavalcata[m],  
» publicum, et dathiam et coltam et omnia alia onera, que homines vil-  
» larum, terrarum et locorum dominorum Biaquini et Vecellonis de  
» Camino comuni Tar. faciebant, et facere tenebantur, secundum formam  
» et pactionem, quam dominus Biaquinus et dom. Vecelo de Camino et  
» eorum antecessores fecerunt cum Comuni Tarv., et modo habent cum  
» Comuni et hominibus Coneglani de suis terris, villis, possessionibus, lo-  
» cis, et castris, et hominibus in eis habitantibus, excepto quod dom. Epi-  
» scopus et canonici Cenetenses non teneantur solvere coltam aliquam  
» comuni Coneglani neque de rebus Ecclesie, neque de suis propriis et  
» quod dominus Episcopus, nec Canonici Cenet. neque sui clerici tenean-  
» tur facere rationem ante potestatem Coneglani, aut ante officiales comu-  
» nis Coneglani. Et promisit idem dom. Episcopus pro se et suos succes-  
» sores nomine Cenet. Episcopatus cum expensis et obligatione bonorum  
» dicti Episcopatus predicta potestati Coneglani stipulanti vice et nomine  
» comunis Coneglani sub pena duo millium marcarum puri argenti, et  
» restorationis talium jurisdictionum predictam datam, cessionem, tra-  
» ditionem et investituram de Comitatu, jurisdictione, districtu et signo-  
» ria, honore et jure omnium supradictarum terrarum, villarum, et lo-  
» corum, et possessionum, et hominum in eis habitantium omnia et sin-  
» gula, ut superius est expressum, ab omni homine et ab omni parte de-  
» fendere et varentare, juvari et disbrigare: quod si non fecerit, dictam  
» penam duo millium marcarum puri argenti cum expensis comuni Co-  
» neglani solvere teneatur et restorationem prestare: et pena soluta vel  
» non soluta omnia et singula predicta firma permaneant et existant in  
» perpetuum. Et parabolam dedit idem dominus Episcopus nomine Cenet.  
» Episcopatus predicto dom. Tisoni potestati Coneglani recipienti nomine  
» comunis Coneglani intrandi tenutam et possessionem de predictis Co-  
» mitatu, jurisdictione, districtu, signoria, honore et jure et imperio pre-  
» dictarum villarum, terrarum, possessionum, locorum et castrorum, ut  
» superius est determinatum. Et ibi dictus dom. Episcopus juravit citadi-  
» nantiam et consortariam Coneglani, et omnia et singula predicta firma  
» et rata tenere et nulla ratione, vel occasione contravenire vel facere.  
» Ita quod finis, solutio, remissio, vel absolutio, aut aliquid nocens

• comuni Coneglani probari non possit ullo modo de predictis, vel aliquo  
• predictorum, dum hoc instrumentum vel aliud hujus tenoris scriptum  
• per me Bertaldinum, vel per Carolium Not., apparuerit incorruptum.  
• Et ibi predictus dominus Tiso potestas Coneglani de voluntate et lau-  
• datione hominum dicti Consilii, nullis contradicentibus, recepit supra-  
• dictum dominum Episcopum in civem et consortem Coneglani et ejus  
• personam et bona Episcopatus Cenet. in custodia et varda Comunis et  
• hominum Conegl., ad modum et formam prout comune Pad. receperat  
• comune Coneglani, et dominum Biaquinum et dominum Vecellonem de  
• Camino, secundum quod continetur in carta facta per Michaellem Not.  
• de Albertino. Ad hec promisit idem dominus Potestas nomine Comunis  
• Conegl., quod tempore sue potestarie manutenebit et servabit et defen-  
• det libertatem Ecclesie Cenet. et suos Clericos in omni honore suo.  
• Item quod de rebus spiritualibus, vel spiritualibus annexis nec per se  
• nec per officiales suos, nec per aliquos alios ullo modo intromittet.  
• Item quod . . . nec de ipso Episcopo nec aliquibus clericis suis se in-  
• tromittet ad faciendum rationem : sed si aliquis de ipsis clericis coram  
• ipso potestate, vel ejus officialibus conquesti fuerint, dictus potestas vel  
• officiales actores vel clericos ad mandatum ipsius Episcopi Cenet. re-  
• mittet, ut ibidem recipiant rationem. Item quod nec per se, nec per of-  
• ficiales suos nec per alios aliquos dicto Episcopo vel Canonicis suis ali-  
• quam coltam imponet, sive imponi sinet de rebus Ecclesie vel de rebus  
• suis propriis. Et si imposita fuerit, ipsum et Canonicos incontinenti  
• absolvet, nullo pretio dato. Item quod adjuvabit pro posse dictum Epi-  
• scopum servare et defendere sua Castra, terras, villas, possessiones et  
• honores, que et quos dictus Episcopus vel Ecclesia sua possidet : tali  
• conditione interjecta et addita in capitulo, ubi dicit de rebus spirituali-  
• bus annexis nec per se, nec per officiales suos, nec per aliquos alios se  
• ullo modo intromittet, quod Potestas debeat facere et servare secun-  
• dum quod in statutis Comunis Pad. de libertate Ecclesie continetur et  
• non aliter. Et Potestas exemplum illius statuti Pad. debeat facere veni-  
• re, et duci Coneglanum, et donec ductum non fuerit illud statutum, su-  
• pradictum Capitulum observetur. Item quod Potestas de terris jurisdic-  
• tionis Coneglani subjectis universos hereticos ab Ecclesia denotatos  
• bona fide exterminare studebit, procurabit pro viribus. Item quod fide-  
• liter et efficaciter cum ab Episcopo, vel Archidiacono Cenet. fuerit

» requisitus, Ecclesiam contra hereticos et eorum complices adjuvabit et  
 » studebit bona fide, juxta officium suum, et posse suum Ecclesiastica  
 » simul et imperialia statuta circa hereticos et eorum complices executioni  
 » mandare. Que omnia et singula predicta dictus dominus Tiso potestas  
 » Coneglani, data sibi parabola ab hominibus Consilii Majoris comunis  
 » Coneglani, nullis contradicentibus, in animabus hominum Conegl. atten-  
 » dere et observare juravit et facere potestatem, que post ipsum venit  
 » ad regimen. Conegl. hoc idem facere sacramentum. Et ibidem predi-  
 » ctus dominus Episcopus constituit se precario nomine comunis Conegl.  
 » et hominum Coneglani possidere supradictum Comitatum, jurisdictiones,  
 » districtum, et signoriam, et honorem, et jus, et imperium, de quibus  
 » datam, et cessionem, et investituram fecit Potestati dicte recipienti pro  
 » Comuni Coneglani, donec ipse Potestas vel Comune Coneglani in tenu-  
 » tam et possessionem intraverit de predictis. Actum Coneglani in domo  
 » Comunis.

» Ego Bertaldinus de Coneglano iudex ordinarius et Tabellio domini  
 » Fr. Imperatoris interfui et iussu dicte Potestatis et dicti domini Episcopi  
 » hoc instrumentum in concordia cum Carolio Not. scripsi. »

Nè ad onta di tuttocìò poterono giungere i coneglianesi allo scopo tanto da loro desiderato, che l'episcopale residenza si stabilisse presso di loro. Ma finalmente, per comporre tante e sì gravi discordie, s'interpose il papa, il quale ne raccomandò la riconciliazione al domenicano frate Giovanni da Vicenza, uomo alla cui santità rendono solenni testimonianze i fatti e gli storici (1). Alle istanze di lui si piegarono i contendenti delle varie provincie, e nelle mani di lui abbandonarono, con ampio compromesso, tutte le loro controversie i trivigiani, i padovani, i coneglianesi, i caminesi ed il vescovo Alberto di Ceneda (2): ed egli, in vigore di questo potere, sentenziò il dì 29 agosto 1253, che i signori da Camin ed il comune di Conegliano ritornino all'ubbidienza dei trivigiani; e quanto alle contese del vescovo di Ceneda, riserbassene la decisione ad altro momento (3). Ma non contenti di questa sentenza i coneglianesi ed i caminesi, se ne appellarono (4): ed il frate Giovanni la riformò, il dì 30

(1) Particolarmente il Sigonio ed il Tiraboschi.

(2) Verci, docum. num. LXX.

(3) Verci, docum. num. XXI.

(4) Docum. num. LXXIII.

settembre successivo, dichiarando, che i da Camin e i coneglianesi col territorio cenedese abbiano a ritornare alla società del comune di Trivigi, se piacesse al papa di unirne i due vescovati; altrimenti se ne restassero liberi (1). Ma poichè neppure da questa decisione furono appagate le pretese dei litiganti, e particolarmente dei trivigiani; questi nel successivo anno 1254, ripigliarono le armi ed invasero il territorio di Ceneda: ma, impadronitisi appena di alcuni castelli, retrocessero, perchè i padovani ed i mantovani corsero a difesa dei cenedesi, dei coneglianesi e dei signori da Camin. Allora fu, che nel 1255 il vescovo di Ceneda investì a titolo di feudo la comunità di Conegliano delle ville di Feleto, di Comaredo, di Rivole e di Porta, ed egli per la seconda volta fu ascritto alla cittadinanza ed alla società di quel comune (2). Ed alla fine, in quell'anno stesso, accordaronsi tutti nella sentenza del frate Giovanni, ed il comune di Trevigi ritornò in amicizia col vescovo di Ceneda.

Alberto, nel 1257, concedeva licenza a Guglielmo canonico regolare (3) di san Salvatore di Venezia di fondare una chiesa ed un chiostro dell'istituto suo in Villanova. Al quale proposito piacque notare al Bernardi, che cotesto privilegio dimostra qual fosse in que' giorni l'autorità vescovile sopra gl'istituti monastici. Ma, con buona pace del dotto raccoglitore delle cenedesi memorie, cotesto privilegio, non altro dimostra, se non, che Guglielmo fondava quella chiesa e quel chiostro in un luogo soggetto alla giurisdizione episcopale di Ceneda e che per ciò soltanto, non già per qual si fosse indizio di autorità vescovile sopra gl'istituti monastici, quegli ne aveva chiesto licenza ed il vescovo concedevagliela.

Le molestie intanto, che soffrivano i cenedesi per le violenze del tiranno Ezzelino, avevano indotto il vescovo Alberto ad implorare la protezione dell'imperatore Federico II: perciò colui menava stragi sulle terre dei trivigiani e dei caminesi, e risparmiava quelle di Ceneda. Del che ingelositi gli alleati del vescovo, e particolarmente i caminesi, assalirono di notte il castello di Portobuffolè, appartenente alla giurisdizione vescovile di Ceneda, vi uccisero il presidio ed il vicario. Alberto allora convocò i pari

(1) Questa sentenza si legge nello statuto di Ceneda, stampato nel 1609, e fu pubblicata anche dal Verci, docum. num. LXXV.

(2) Il docum. è portato dal Verci, num. LXXIX.

(3) Non monaco, come disse il Bernardi, pag. 137; perchè il chiostro e la chiesa di san Salvatore di Venezia erano di canonici regolari agostiniani.

della curia, i quali dichiararono i da Camin decaduti dai feudi, che possedevano nel territorio di Ceneda; tanto più ch'eglino con arrogante baldanza avevano proclamato, che ben volentieri avrebbero fatto del vescovo ciò che avevano fatto del suo vicario (1). Accadevano queste cose nel 1242, ultimo anno della vita di Alberto. Nel qual anno medesimo gli venne sostituito nel pastorale ministero il friulano GUARNERIO da Polcenico, che era canonico di Concordia: lo elesse il capitolo cenedese e lo approvò Gregorio da Montelongo, apostolico legato. Presso l'Ughelli è detto Guamerio, perchè nelle carte antiche lo si trova commemorato anche con questo nome. Non so poi su quale appoggio il Bernardi ne abbia voluto incominciare l'episcopale governo nel 1245, mentre nel regesto dei signori da Camin hassi memoria, che *Anno 1242. die 3 Martii, D. Guezelonus de Camino et Albertus de Turre et alii 14 juraverunt fidelitatem D. Guamerio electo Cenetensi per homines de Domo Dei Cenetae et quilibet de supradictis. fuit investitus de sua ratione feudi, quod habebat ab episcopatu Cenetensi.* Al Bernardi non piacque calcolarne questa volta il tempo, che vi figurò come *vescovo eletto*, mentre di qualche altro lo calcolò, siccome generalmente lo si suole da tutti calcolare. Perciò appunto lo vediamo esercitare atti di episcopale giurisdizione: e non credo io già, che una lettera del papa Innocenzo IV scritta ad Alessandro vescovo di Feltre, per raccomandargli di stabilirlo, senza ritardo veruno, nel possesso della cattedra assegnatagli, abbiasi a riputare come il principio dell'episcopato di lui. Ha la lettera la data del 24 ottobre *dell'anno primo del pontificato d'Innocenzo IV*: appartiene perciò al 1243, ed è la seguente:

INNOCENTIVS PP. IV.

..... EPISCOPO FELTREN. ETC.

- Dil. Fil. Capit. Ceneten. nobis exponere curaverunt, quod Cenetensis
- » ecclesia Pastoris destituta solatio, ipsi convenientes in unum et Spiritus
- » Sancti gratia invocata, dilectum filium Guarnerium de Pulcinico cano-
- » nicum Concordiensem virum providum et honestum in spiritualibus et
- » temporalibus circumspectum, concorditer in Episcopum postularunt;
- » quorum postulationem dilectus filius Gregorius de Montelongo subdia-
- » conus et notarius noster Apostolicae sedis legatus sibi praesentatam

(1) Verci, docum. num. LXXV, nel vol. II.

» admisit; uade nobis supplicarunt instanter ut quod per legatum eunt-  
 » dem factum est in hac parte robur faceremus debitum obtinere. Quo  
 » circa mandamus quatenus, si ita est, praedicti legati processum aucto-  
 » ritate nostra, sicut est legitimum, sublato appellationis obstaculo, stu-  
 » deas confirmare. Datum Laterani XII, Kal. Nov. Anno I. »

Piacque invece al Bernardi rovesciare l'ordine di questi avvenimenti e posporre a questa lettera la notizia, che ho dato di sopra, del regesto dei Caminesi, narrando, avere il nuovo vescovo radunata a' cinque di marzo la curia de' vassalli ed avere rinnovate le investiture, ed avere promesso ai Caminesi l'oblio del passato e la propria interposizione appresso il pontefice; ed i Caminesi d'altronde avere restituito Portobuffolè ed avere rinnovato gli antichi giuramenti: e tutto ciò egli narra sull'autorità dell'Ughelli pag. 190, *ove*, dic'egli, *invece dell'anno 1242, deve leggersi 1244*. E l'Ughelli nulla dice di tutto ciò, tranne le parole, che ho recato di sopra, copiate dal regesto dei Caminesi. Sul che due difficoltà mi si oppongono: perchè e su qual fondamento s'abbia a cangiare in 1244 il segnato anno 1242? — come, anche dopo la confermazione del papa Innocenzo IV, espressa nella lettera, che ho portato, il vescovo Guarnerio si nominasse ancora colla qualificazione di *eletto*? Noterò finalmente coll'opportunissima avvertenza dell'Ughelli, « hunc non esse episcopum illum Cenetensem » ( ut quidam volunt ) multorum scelerum apud Gregorium IX expositum » ( ut quidam volunt ) multorum scelerum apud Gregorium IX expositum » latum, ejus causam ex ejusdem Pontificis jussu Patriarcha Gradensis » cum priores s. Danielis et Frontone canonico s. Marci Venetiarum, » susceperunt cognoscendam judicandamque anno 1235. »

Guarnerio fu trasferito nel 1251 al vescovato di Concordia, e qui nel seguente anno entrò a surrogarlo, *prid. id Junii*, Resnato: ma non lo si trova che con la qualificazione di *eletto*, in tutte le carte, che sino all'anno 1257 lo ricordano. Così nel 1255 addì 14 agosto, nella carta con cui il patriarca di Aquileja soppresse la prepositura di Cividale: così nel 1257, *die XV intrante Januario*, in una carta dell'archivio di Parenzo, ove lo si trova col nome di *Rugierino*. Mori in quell'anno stesso « mentre porta- » vasi, dice il Bernardi (1), a reggere il patriarcato di Aquileja in nome » di Gregorio impegnato coll'esercito dei confederati. » Ed appunto perchè

(1) Pag. 142.



distratto anche il vescovo Rogerio nelle politiche vicende di quell'età, poco o nulla attendeva al governo della sua diocesi: nota per altro il Bernardi, ch'egli « posto aveva a fungere le sue veci Alberto da Collo, nobile cittadino e canonico cenedese, che appresso vedremo vescovo della sua patria. »

Non so poi intendere, come nel 1254, vivente ancora Rogerio, possa avere ottenuto posto nella serie dei cenedesi pastori il vescovo *Gaspere*, di cui lo stesso Ughelli, benchè ve lo includa, dichiara non trovarsene menzione alcuna nei vaticani registri. Oltre alla quale ragione, un'altra più validissima interviene a volerlo escluso dalla cronatassi dei vescovi di Ceneda, ed è, che le notizie di Rogerio continuano senza interruzione dal 1251 al 1257. Come dunque nel 1254 vi si potrà ammettere cotesto Gaspere? Lo ammise tuttavia il Bernardi (1): ma sopra semplici ed improbabili conghietture. « Non sarei lunge dal sospettare, dic'egli, che una parte » del capitolo per influenza dei Caminesi avversi al Pontefice e al suo rappresentante, il Patriarca Aquilejese, lo eleggesse, e così fin d'ora cominciassero anche in Ceneda quelle doppie elezioni che turbarono per qualche secolo insieme alla Chiesa di Roma le altre chiese episcopali. Tra » motivi che han tenuto Ruggero lontano dalla sua cattedra, non sarebbe » stato l'ultimo certamente l'intrusione di questo Gaspere, il quale non » pertanto avrebbe durato assai poco, mentre immediatamente dopo la » morte di Ruggero si passò all'elezione del successore. » Invece di Gaspere, il Graziani (2) commemora vescovo di Ceneda, nello stesso anno 1254, un *Gisberto*; al che non acconsente il Lioni, adducendone a motivo, che le notizia del vescovo Gaspere mostratoci dall'Ughelli è appoggiata alle antiche memorie di questa chiesa. Ma di queste antiche memorie, non restò traccia presso nessuno dei cenedesi scrittori; eglino anzi dichiarano di conoscerlo per sola attestazione dell'Ughelli: dunque il solo Ughelli ne parlò. E sussistendo sempre contro di lui l'argomento della contemporanea esistenza del legittimo vescovo Rogerio, ne segue, che Gaspere, seppur ha esistito, non si può riputare che intruso. E come intruso io non mi rifiuto di ammetterlo.

Nell'anno stesso della morte di Rogerio, 1257, appena n'ebbe notizia, il capitolo dei canonici, elesse vescovo di Ceneda BIANCHINO, figliuolo di

(1) Pag. 143.

(2) *Descrizione della città di Ceneda.*

Guecello e nipote di Tolberto da Camin. Lo ignorò l'Ughelli, lo ignorano i due Coleti correttori e continuatori l'uno dell'Ughelli, e l'altro non che dell'Ughelli, altresì del correttore e continuatore che lo avea preceduto: ma ce ne diede notizia Ortensio dal Borgo, a cui acconsente anche il Lotti (1), dicendo, che « *neganda fides Hortensio omnium membranarum* » sedulo scrutatori non videtur, cum maxime ita distincte et iterato affirmet. » Nè v'ha d'uopo di ricorrere a conghietture d'intrusioni o di violenze, come al Bernardi (2) piacque di fare, onde inserire nella cronatassi dei vescovi di Ceneda cotesto Bianchino; nè supporre, « che il padre » e l'avo, di quest'epoca temuti dominatori di Ceneda, a cotesta elezione » operassero, che non l'approvasse il Patriarca Aquilejese, che si rifiutasse » il Pontefice di riconoscerla, massimamente per le vertenze usate dai » Caminesi e per l'alleanza loro con lo scomunicato Eccelino. » Tutte queste supposizioni sono belle e buone; ma non ci occorrono punto per credere eletto veramente al vescovato di Ceneda questo Bianchino da Camin; e senza immaginarlo rifiutato dal patriarca di Aquileja e dal papa, è assai più facile il conghietturarlo sfuggito d'occhio all'Ughelli e ai due Coleti, perchè in quel medesimo anno 1257, a' 13 di ottobre, egli era già morto, e perchè in quell'anno medesimo gli veniva anche sostituito il successore.

Questi fu ALBERTO II da Collo. Patrizio cenedese e vicedomino aquilejese, lo disse il Bernardi (3): ma dal documento dell'elezione di Adalgerio vescovo di Feltre e Belluno, fatta il 6 novembre 1257, apparisce, che questo Alberto era vescovo eletto di Ceneda e canonico di Belluno, e che in quella elezione ne fungeva le veci il canonico Martino. Vi si dice infatti: *Martinus suo nomine et nomine et vice domini Alberti Dei gratia Ceneten. electi canonici Bellunensis etc.* (4). Per la quale testimonianza io credo, che la carica di vicedomino di Aquileja, attribuitagli dal Bernardi sull'attestazione del Lotti (5), siagli derivata dall'inavvertenza di chi lesse male questo documento, e dalle parole *vice domini Alberti etc.* ne formò un *visdomino* o *vicedomino*, senza poi badare più che tanto all'altra parola, che precedeva queste, cioè *nomine et vice domini Alberti*, ossia che il canonico Martino stava in quell'adunanza e a proprio nome (*suo nomine*) ed a

(1) *Bianquius de Camino Episcopus XXVI.*

(2) Pag. 144.

(3) Pag. 145.

(4) Ho portato questo documento nella storia di Belluno e Feltre, pag. 160.

(5) *Albertus Episc. XXVII*, presso il Bernardi, pag. 145.

nome ed invece di don Alberto (*et nomine et vice domini Alberti ecc.*). Certo è, che in nessun luogo ho trovato, ch'egli fosse investito di quella carica tranne che nella sola storia di Ottone di Frisinga (1): potrebbe anch'esserlo stato; a me per altro non consta, che lo fosse, nè perciò voglio dirlo. Dico bensì, che non mi persuadono punto le ragioni portate dal Bernardi (2) onde giustificare la circostanza di trovarlo sempre col titolo di *vescovo eletto* e non mai di vescovo assolutamente. Perchè, s'egli ne attribuisce la cagione alle contrarietà de' suoi nemici, che non gli permisero mai di andare alla sua residenza; doveva anche avvertire, che siffatte contrarietà non potevano punto impedire, ch'egli *protetto dalla santa sede, dal patriarca di Aquileja, dal partito di molti nobili*, ricevesse l'episcopale consecrazione, e che, sebbene *per le forti opposizioni de' nemici non abbia potuto entrare al governo della sua diocesi*, lo che esigerebbe dimostrazione, non perciò ne venisse di conseguenza, che *quindi sen rimanesse finchè gli durò la vita col solo titolo di Vescovo eletto* (3). Dirò piuttosto, ch'egli distratto, secondo l'indole di quei tempi in affari e in occupazioni tutt'altro che di Chiesa, non ebbe agio e tempo di farsi consecrare vescovo, e quindi rimase finchè gli durò la vita col solo titolo di vescovo eletto. E di ciò potrei portare più e più esempi di altri vescovi di questi secoli. Tutta volta, atti di episcopale giurisdizione n' esercitò, ed il Bernardi stesso ne fa menzione e ne attesta, sulla fede del Lioni, l'esistenza di *copia autentica dell'archivio episcopale*. E supposto pure, che, i canonici di Ceneda, per sostenere il proprio diritto, abbiano eletto vescovo della loro chiesa un Giovanni veneto; ciò non accadde che un'anno prima della morte di Alberto, il quale già da tre anni era vescovo eletto, ed aveva esercitato sino dal 1257, *die quinto exeuntis octobris*, cioè, a' 27 di quel mese, un atto di episcopale giurisdizione, invitando al giuramento di fedeltà i vassalli del suo vescovato. Nè le *forti opposizioni dei nemici*, nominate dal Bernardi, erano poi di tal fatta, da tenere necessariamente lontano dalla sua sede il vescovo Alberto, il quale invece vi si tratteneva lontano spontaneamente, per servire alla civile amministrazione del patriarcato di Aquileja, durante l'assenza del patriarca dalla friulana provincia: lo che similmente facevano allora tanti altri vescovi di altre sedi, e non di rado anche al di

(1) Hist. tom. II, pag. 53: *Alberto de Collice Cenet. electo Vicedomino ipsius Patriarchae.*

(2) Pag. 146.

(3) Sono parole del Bernardi, pag. 146.

d'oggi vedesi praticato in taluna delle diocesi pontificie. Lo stesso *Giovanni* eletto dai canonici di Ceneda nel 1260, mentre viveva ancora il vescovo Alberto, non riputava gran fatto legittima la sua elezione. Egli infatti il dì 15 marzo 1260, in Venezia, quando Guecello da Prata, alla presenza del doge Reniero Zeno, gli domandò, quale vassallo del vescovato di Ceneda, *ut feudum quod habuit et habet ab ejus praedecessoribus, eidem confirmare dignaretur, ac ipsum deberet de ipso feudo, sicut habuerat, investire* (1), risposegli, *che suo loco et tempore plenius investibit*. Nè l'investì più, perchè la morte pochi mesi dopo, vivente tuttora il vescovo Alberto, tolse dal mondo Giovanni. Sul proposito delle quali vicende, il Lioni così ragiona (2): « Le tristi emergenze nella chiesa di Ceneda dovettero esser cagione, che avendo il Pontefice trasferito il vescovo Guarnerio alla chiesa di Concordia, egli non aspettasse più l'elezione del capitolo, ma la facesse fare dal patriarca d'Aquileja, come seguì nella persona di Rogerio l'anno 1252. È probabile, che il Capitolo volesse ancora sostenere il suo *gius*, e che perciò due vescovi eletti di Ceneda si veggano nel 1260, l'uno eletto dal Papa e l'altro dal Capitolo, . . . Quale però fosse il vescovo con più fondamento eletto, è facile il dire che questi fu Alberto, sì perchè si vede la sua durata essere stata più lunga; sì perchè il vescovo Giovanni, dicendo nel documento già riferito (5), che al presente non investe Guecellone da Prata, ma che *suo loco et tempore plenius investibit*, mostra di non essere ancora ben sicuro del suo vescovato; laddove il vescovo Alberto investendo senz' altra riserva de' loro feudi Biagio da Romagnolo e Gabriello di Bagnolo, mostra d'esser egli l'unico vescovo. » Su queste parole del Lioni parmi che possa chiunque notare, essere insorta ben tardi nel capitolo cenedese la voglia di sostenere il suo *gius*; giacchè Alberto fu eletto nel 1257, e Giovanni nel 1260. Se per sostenere il suo *gius* lo avesse eletto il capitolo, lo avrebbe eletto o contemporaneamente, o in quel torno, ed i due vescovi eletti di Ceneda, l'uno eletto dal papa e l'altro eletto dal capitolo, non si sarebbero veduti soltanto nel 1260. Dicasi piuttosto, che i canonici di Ceneda, o stanchi dell' assenza del vescovo, o riputandolo morto o ad altra sede trasferito, affrettarono, per non perdere anche questa volta

(1) Ughelli, *Ital. Sacr.*, col. 191 del tom. V; Verci, docum. num. XCIX.

(2) Presso il Bernardi, pag. 148.

(3) È quello, che ho commemorato di sopra.

il loro *gius*, l'elezione di Giovanni. Io non ho esposto qui che una mia conghiettura, giacchè vedo a conghietture appoggiati siffatti racconti: lascio alla saggia critica di altrui il giudicare a quale di esse abbiasi a dare la preferenza. Bensì per le ragioni recate, non credo doversi ammettere nella serie dei vescovi di Ceneda cotesto *Giovanni*. Non come legittimo, perchè ne viveva ancora il possessore legittimo; non come intruso, perchè il suo rifiuto all'investitura di Guccello da Prata, ci assicura, ch'egli non fece mai da vescovo nè mai esercitonne i diritti. E il documento commemorato dal Lioni, dell'investitura concessa da Alberto II a Biagio da Romano ed a Gabriello di Bagnolo ha la data di Cividale del Friuli, dell'anno 1260, *die XII exeunte decembris*: dunque viveva ancora il dì 20 dicembre di quell'anno stesso, in cui nove mesi addietro s'era veduto figurare Giovanni, ed entro lo stesso periodo di tempo era anche morto.

Non così può dirsi del francescano FR. ODERICO, cui, senza recarci nessun documento, il Bernardi affermò eletto nel 1260 *dal partito a quello del Patriarca Aquilejense contrario*. In tal caso avrebbesi a riputare illegittima anche l'elezione di lui. Ma fatto è, che il primo documento, che ce lo ricordi appartiene all'anno seguente, ed è la promessa, ch'egli fece il dì 14 maggio, dinanzi al consiglio della comunità di Treviso, di osservare diligentemente i patti e le convenzioni stipulate da'suoi antecessori: vi figura colla qualificazione di *eletto*. Ed è probabilissimo, che non abbia neppur dopo ottenuto la vescovile consecrazione, giacchè non sopravvisse che poche settimane. Ce ne dà notizia la carta commemorata dal Bernardi stesso sulla fede del Lotti (1), la quale dice: » L'anno 1261: 16 luglio. » Rusteghelo di Porcia per nome de'suoi signori Artico e Gabriel figliuoli » del q. Signor Vido di Porcia piglia il possesso delle spoglie del vescovo- » do di Ceneda allora vacante per nome di essi Signori come *avogari* di » Ceneda. » Eletto adunque in maggio del 1261, alla metà di luglio dello stesso anno era morto. Tuttavolta, del suo successore PROSAVIO Novello, patrizio trivigiano, si comincia ad avere notizia soltanto nel dì 1 febbraio 1262, nell'investitura ch'egli diede a Buono di Pianzano, il cui atto ha la data di Ceneda *apud murum Ecclesie*. Ed in seguito continuano le notizie di lui sino all'anno 1279, in cui fu trasferito al vescovato di Treviso: notizie per la maggior parte relative alla civile amministrazione ed alla

(1) Pag. 150.

temporale sovranità del suo vescovato. Circa l'epoca del suo trasferimento non si accordano gli scrittori: il Mondini la dice nel 1277; l'Ughelli e lo Scotti la pongono a' 16 ottobre 1278; il Lotti e il Bernardi, sull'autorità, come dicono, dei vaticani regesti, la segnano nel 1289 *II. Kal. Novembris*; ed anch'io vi acconsento, perchè in quest'anno soltanto se ne trova eletto il successore.

Gli successe infatti MARCO da Fiabane, nobile bellunese, intorno il quale scrisse eruditamente il Doglioni, dimostrandolo e derivato da cospicua nobiltà bellunese e nato nel villaggio di Fiabane, donde anch'egli ebbe il cognome. Fu detto dagli storici e nelle carte ora *Marco*, ora *Marcio*, ora *Marzio*; e quanto al suo cognome, ora *Flabianus*, ora *de Flabiano*, ora *Flabianis* e *de Flabianis* (1). Le vicende politiche de' suoi tempi furono il particolare argomento, di cui si occupò: e quindi lo si trova nel 1279 mediatore di riconciliazioni, rinnovatore nel 1280 delle promesse de' suoi antecessori nell'obbedienza e fedeltà del comune di Trivigi (2), preside nel 1281 della curia de' vassalli del suo vescovato, per impartire loro egli stesso le feudali investiture; vindice nel 1285 de' torti e delle ingiurie ricevute da taluni di essi, pronunziando contro di loro solenne sentenza di scomunica: e così via via, negli anni susseguenti finchè visse, progressive notizie si trovano della temporale amministrazione del suo vescovato, tra cui le più gravi furono nel detto anno 1285, a cagione delle faziose contrarietà de' Castelli e de' Caminesi. L'ultimo documento, che lo ricordi, è del 1 dicembre 1284; nè dopo questo se ne ha verun altro. Nè del successore di lui se ne trova alcuno pria dell'aprile 1286: nel detto anno infatti *die 2 exeuntis aprilis*; cioè, addì 29 aprile, e non già a' 2 come scrisse il Lotti; il novello vescovo di Ceneda PIERRO Calza confermava precedenti atti verso i consorti di san Martino (3), ed incominciava, come i suoi predecessori, una serie di affari appartenenti in tutto e per tutto alla civile sua sovranità. Intraprese nel 1287 la visita della diocesi, ed anche questa per la temporale, piucchè per la spirituale, amministrazione de' suoi dipendenti. La cominciò infatti in Portobuffolè, ed ivi propose d'investire dei feudi coloro, che nei tempi andati ne avessero conseguito illegalmente,

(1) Ved. Doglioni, *Lettera intorno a Marco o Murcio Vescovo di Ceneda*, Venezia 1783.

(2) Verci, docum. num. CCXLVII.

(3) Ughelli, tom. V, col. 194.

purchè si presentassero a manifestarli entro il tempo determinato. Sul quale proposito espone il Verci (1) l'operato di lui su questa materia nel dì 23 novembre dell'anno seguente, e narra, che trovandosi nel detto giorno in Lutrano « si presentarono a lui Federico e Manfredo fratelli, figliuoli del » q. Artico, e Lodovico loro consanguineo, figliuolo del q. Gabriele, tutti » di Porzia, chiedendo per nome loro e de' fratelli la rinnovazione de' feudi, che i loro progenitori avevano ottenuto da' vescovi cenedesi. Gli » esaudi il prelato, e prestato il giuramento di fedeltà, solennemente il » giorno di san Tiziano, gl'investì collo stendardo che aveva nelle mani, » con questo però che presentar dovessero in iscritto le ragioni de' loro » feudi. Ma questi che avevano tutto in pronto presentarono subito i loro » titoli e le carte che faceano vedere per primo com' essi erano avogari » di tutto il vescovato di Ceneda nelle sue giurisdizioni temporali, e inoltre che di tutte le condanne degli uomini secolari doveano avere la terza » parte; che tutte le condanne ragionevoli doveano esser fatte dal Vescovo, ma però col loro consiglio; che aveano in feudo come avogari la » giurisdizione del contado di Francenigo; che i ladri e malfattori che » venivano rattenuti nel vescovado di Ceneda doveano essere consegnati » a loro, come avogari, e come a loro s'aspettava il condannarli nel Consiglio però del vescovo, e se venivano pecunialmente condannati, a loro » s'aspettava la terza parte della condanna; se nelli castelli o altri luoghi » dove il Vescovo avea giurisdizione s'imponessero o si rinnovassero livelli e da questo risultasse qualche guadagno, a loro si dovea la terza » parte; che tutte le navi le quali volessero andare a Brugnera avessero » libertà di andarvi, pagando però il quarantesimo, che doveva essere » riscosso da due deputati uno dal Vescovo ed uno da loro, dovendo essi » averne la terza parte; che tutti gli abitanti in Sesto, ne' Ronchi, e in » questi distretti doveano fare loro quattro pioveghi all'anno per ciascuno; che di tutte le bestie, le quali venissero ammazzate ne' boschi del » Vescovado a loro s'aspettava la terza parte; che aveano similmente in » feudo il luogo, che dicesi la torre di Ceneda con tutto il Castello del » muro in dentro, così il castello di sant'Eliseo, il colle Bonello, col piano » fuori del castello di s. Martino. Oltre li feudi e gli onori sopradetti avevano parimente i signori da Porzia, come avogari del Vescovado, altre

(1) Verci, *Stor. della Marca Trivig.*, tom. II, pag. 95. -- Docum. CCCIV, CCCVI, CCCVII.

» prerogative, cioè d' esercitare in sede vacante le veci di giurisdicente  
 » nelle temporali giurisdizioni ; di avere le spoglie del vescovo defunto ; di  
 » dare il possesso al nuovo Vescovo con que' proventi soliti a conseguirsi  
 » in simili casi. E queste loro ragioni le conservarono sino allora che  
 » passò il Cenedese sotto il dominio de' veneziani. »

Tutte queste particolarità esposteci dal Verci ho voluto qui raccontare, acciocchè sia palese lo stato e le giurisdizioni dei vescovi di Ceneda in questi secoli ; occupati perciò più frequentemente nelle temporali faccende, di quellochè nelle ecclesiastiche, e ne fanno prova la scarsezza di ecclesiastici documenti da un lato, e la moltitudine di documenti civili dall'altro. Più copiose notizie intorno a ciò possono aversi dai documenti medesimi da me indicati di sopra e che furono pubblicati dal Verci, opportunissimi per chi assumesse a scrivere la storia civile di Ceneda.

Morì il vescovo Pietro a' 12 di luglio 1300 ; fu sepolto in cattedrale e sulla sua tomba fu scolpita l' epigrafe, che qui trascrivo, portata dal Bernardi (1), sulla fede dell' Ughelli (2) o piuttosto del continuatore dell' Ughelli ; giacchè l' urna di questo vescovo, la quale nell' antica cattedrale stava sotto l' organo, andò perduta nella rifabbrica della nuova.

ANNO DOMINI MCCC. INDICT. XIII. DIE XII JVLII  
 OBIIT VENERAB. PATER PETRVS CALZA  
 DEI GRATIA EPVS. CENETENS. ET COMES  
 CVIVS CORPVS PRAESENS ARCA TENET INCLVSVM  
 OMNES IGITVR PRAESENTEM PAGINAM LEGENTES  
 A DOMINO MISERICORDIAM POSTVLENT  
 PRO EODEM.

Successore di lui nello stesso anno 1300 fu il domenicano FR. FRANCESCO Arpo, cui l' Ughelli, ingannato dal Graziani e dal Fontana (3), pose prima del summentovato vescovo Pietro Calza, mentre la progressione dei documenti, che abbiamo, ce lo mostra successore, anzichè antecessore. Egli era di cospicua famiglia trivigiana, e di lui si leggono onorevoli

(1) Pag. 161, ove, per errore di stampa, manca il numero del giorno del mese in cui morì.

(2) Col. 195.

(3) Teatro Domenicano.



parole presso il Mauro, storico inedito di Trivigi. Dieci anni soltanto egli visse al governo della chiesa di Ceneda, ed i frequenti atti, che si hanno di lui, appartengono particolarmente alle temporali giurisdizioni di essa. Perciò, investiture, giuramenti di fedeltà, ed altre simili carte ce lo mostrano nell' esercizio della sua dignità negli anni 1301, 1302, 1305, 1306, particolarmente poi nel 1307, per la permuta, ch' egli di assenso del capitolo de' suoi canonici fece con Guecello e Tolberto da Camin, di Portobuffolè e di altri luoghi troppo discosti da Ceneda, con la contea di Tarzo e con Castelnuovo e Corbanese ed altri luoghi meglio adattati alla località della sua residenza. Presso l' Ughelli (1) ed il Verci (2) si trova il lunghissimo documento, che ne stabilisce i patti, e ne rassoda il contratto, malgrado le opposizioni, che vi fecero i coneglianesi ed i trivigiani. Documenti relativi ad affari ecclesiastici della chiesa cenedese, per quanto io sappia, non se ne conoscono. Egli morì nell' anno 1310, e ce lo attesta l' epigrafe sepolcrale conservataci dal Burchellati (3) e dall' Echard (4), la quale è così :

FRANCISCVS DE ARPO C. TAR.  
FR. DOMINICANVS EPISC. CENET.  
RELIGIONE INSIGNIS HOC ANNO  
MIGRAVIT AD DOMINVM  
QVO ET FR. FALCVS TARVISINVS  
EIVSDEM ORDINIS SVMMI PONT.  
BENEDICTI NOSTRI NEPOS DILECTISS.  
LVCIS HVIVS VSVRAM AMISIT  
ANNO DOM. MCCCX.

Nè dissimile fu il tenore del governo vescovile di MANFREDO di Collalto, succeduto al frate Francesco nello stesso anno 1310, bersaglio delle violenze e delle crudeltà delle fazioni militari. Dieci anni appresso fu trasferito al vescovato di Belluno, ove, come alla sua volta ho narrato, fu trucidato in un tumulto popolare suscitato dai caminesi. Qui sottentrò a

(1) Col. 195—208.

(2) Docum. 484 e 488, nel vol. III.

(3) *Comment. Memorab. multipl. hist. Tarvis.*, lib. IV, num LXXXIV, pag. 597.

(4) *Script. Ord. Praed.*, tom. I, pag. 512,

ove deesi notare lo sbaglio di Ceneda, *ferè nunc destructa, qua de causa episcopus in oppido vicino Serravalle dicto moratur*: lo che è falso.

surrògarlo, addì 4 marzo 1520 il bolognese FR. FRANCESCO II Ramponi dell'ordine de' servi. Fu il primo vescovo di Ceneda, che incominciò ad avere comunicazione di sovranità con la repubblica di Venezia, la quale intorno a questi tempi conseguì il dominio della città e del territorio di Trevigi. La quale comunicazione fu seme in seguito di gravi disturbi tra la repubblica e i vescovi: a me non tocca parlarne qui, perchè formano soggetto della storia civile, non della ecclesiastica. Fu perseguitato dai caminesi e sostenne per le temporali giurisdizioni della sua chiesa coraggiosamente l'esilio (4). Alla fine, dopo ventotto anni di vescovato, il dì 9 ottobre 1548 morì. Tra le lapidi della cattedrale antica, che andarono disperse, era anche quella di lui, espressa così:

MCCCXLVIII DIE IX MENSIS OCTOBRIS

OBIIT VENER. PATER FR. FRANCISCVS OR. HEREMITARVM

DIGNVS LAVDIS MEMORIE	FRATER FRANCISCVS NOMINE
CLARVS RAMPONVM GENERE	PRESVLQVE COMES CENETE
HIC PVLGENS EX PROSAPIA	DEFENSOR QVOQVE ECCLESIE
SEPVLTVS EST HIC CORPORE	VOCATVS EST IN GAVDIVM.

Al frate domenicano GAUSBERTO dall'Orologio fu affidata la santa chiesa di Ceneda il dì 15 novembre 1549. Lo si trova nominato anche *Gasberto* e *Gualberto*: era di origine Aquitano, nato nella città di Cahors: dall'Al-laci (2) è detto *virtuti deditissimus et in prophanis litteris apprime versatus*. Era stato lettore di teologia in Tolosa: eletto appena al vescovato di Ceneda, il pontefice Clemente VI, che ne aveva già sperimentato il valore in altri affari difficili, lo mandò col vescovo Guglielmo a Costantinopoli, in qualità di suo legato presso l'imperatore Giovanni Cantacuzeno, per trattare dell'unione della chiesa greca colla romana: della quale nunziatura scrisse egli stesso, a quanto pare, i diarii, che si conservano negli archivii di Roma. Venuto alla sua sede, nel 1550, riassunse la consueta amministrazione degli antecessori, concedendo ai vassalli investiture dei loro possedimenti. E quando l'imperatore Carlo IV calò in Italia e si trattene

(1) Ved. il Bernardi, pag. 171 e seg.

(2) *De Eccl. Orient. et Occid. perp. consens.* Coloniae 1648.

a Feltre, Gausberto non tardò a recarsi per ottenere dalla grazia imperiale la conferma e l'approvazione e la rinnovazione dei privilegi concessi al suo vescovato dagli antichi imperatori Berengario, Ottone e Federigo; ed è il diploma questo, che soggiungo (1):

• **KAROLVS** Dei gratia Romanorum rex semper augustus et Boemie  
 » rex universis nostris et sacri Imperii fidelibus gratiam regiam et omne  
 » bonum. Altitudo regie dignitatis ac sedentis in solio majestatis Cesarea  
 » sublimitas gloriosa, licet cunctorum saluti de innata virtutis clementia  
 » salubriter prospiciat, ad ea tamen speciali quadam inclinatione favoris  
 » intendit precipue, que sanctarum Ecclesiarum et ministrorum earum  
 » respiciunt commodum et honorem. Sane ex parte venerabilis Gisberti (2)  
 » Cenetensis ecclesie episcopi et devoti nostri dilecti celsitudini nostre,  
 » extitit cum debita instantia humiliter supplicatum, quod sibi et Ecclesie  
 » sue predictae litteris dominorum Berengarii, Ottonis et Friderici regum  
 » et imperatorum predecessorum nostrorum subnotatae gratias, immuni-  
 » tates, libertates Cenetensis Ecclesie continentes approbare, ratificare,  
 » auctorizare, innovare, de novo concedere et confirmare auctoritate re-  
 » gia pie dignaremur. Tenor dictarum litterarum sequitur in hec verba.

*(qui seguono i tre diplomi di Berengario, di Ottone e di Federico,  
 che ho portato nelle pag. 256, 259, e 250.)*

• Nos igitur prefati Cenetensis Episcopi et suorum antecessorum de-  
 » votionem insignem et alia multiplicia probitatum et virtutum merita,  
 » quibus nostram majestatem et sacri Romani Imperii studuerunt hacte-  
 » nus . . . . . ab omnipotentis Dei et etiam gloriose et intemerate  
 » Virginis Marie genitricis ejus, ac etiam sincere devotionis affectum,  
 » quem ad dictam Cenetensem Ecclesiam semper gessimus et habere di-  
 » gnoscimus inclinati benignius supplicationi predictae favorabiliter duxi-  
 » mus annuendum. Omnemque et singulas litteras prescriptas in omnibus  
 » et singulis suis clausulis, sententiis et tenoribus, prout et sicut prefatus  
 » venerabilis Gisbertus et sui antecessores Cenetensis Episcopi in posses-  
 » sione eorum, que in dictis litteris exprimuntur, aut aliquorum eorumdem

(1) Dal Verci, docum. 1226, nel tom. XIII.

(2) Nell'Ughelli si legge *Gausberti*.

• hucusque fuerunt, approbamus, ratificamus, auctorizamus, innovamus, de novo concedimus, et ex certa nostra scientia auctoritate romana regia confirmamus; non obstante quod dicti Cenetenses Episcopi a sessione illorum, que in dictis litteris exprimuntur, aut aliquorum eorundem violenter sint ejecti, quam violentiam ejectionem Cenetensis Ecclesie et personis ejusdem prejudicium nolumus aliquid generare, presentium sub nostre majestatis sigillo testimonio litterarum etc. Datum in Feltro Anno Domini MCCCLIV. indict. VII. VI Kal. Novembris, Regnorum nostrorum anno IX. per dominum Episcopum Luthovisiensem Cancellarium Rodulfus de Fridebergh Martines. •

Opportunamente qui, per togliere qualunque dubbio sulla serie dei cenedesi pastori, il Bernardi (1) commemora un'erronea annotazione di un manoscritto del convento di sant' Antonio di Padova (2), dalla quale apparirebbe, che nel 1540 fosse stato vescovo di Ceneda un *Guiso de' Guisi*, il quale invece lo fu di Modena e di Concordia. Nel manoscritto infatti si legge: « Dietro l' altar maggiore, Chiesa del convento di san Francesco di Udine, vi giace il corpo di Guiso di Guisis vescovo di Ceneda, che fu Vicario del B. Beltrame Patriarca l' anno 1540. » Ma invece l'iscrizione sepolcrale, ov' egli giace è così:

URBIS REGINA TVO DE GVISIS PLANGE GYDONEM  
PRAESULE QVO LVXIT MVTINA CONCORDIA DEMVM.

Anche del vescovo Gausberto hannosi parecchi documenti spettanti alle civili giurisdizioni della sua chiesa, nessuno se ne conosce relativo alla spirituale amministrazione. Ed in fine, nel 1374 « a' giorni ultimi di marzo, come scrive il Bernardi (3), o primi di aprile, già vecchio, lo-  
» goro, angustiato dalle minacce e da' tristi avvenimenti, di cui in qual-  
» che parte doveva rimproverare sè stesso, moriva Gualberto. » Dopo la morte di lui, narra il Lioni, sulla fede di un suo codice antico, « che il serenissimo Dominio Veneto avea richiesto al Pontefice ch' eleggesse in vescovo di Ceneda Nicolò Morosini; il che non avendo avuto effetto si lagnano i Veneziani con una lettera scritta al Pontefice d' allora Gregorio XI nel 1374 addì 17 giugno. » Nè di questo Nicolò Morosini proposto

(1) Pag. 172.

(3) Pag. 178.

(2) Mss. num. 587., n. 7.

a vescovo di Ceneda, nè della lettera dei Veneziani al papa Gregorio XI ho potuto trovare traccia negli archivi della Repubblica. Tuttavolta il Lioni ne porta un brano (1). Bensì nel suindicato anno, a' 19 dello stesso mese, il senato di Venezia comandava al podestà di Serravalle di porre al possesso del vescovato di Ceneda il vescovo OLIVERIO, *qui cum beneplacito nostro ad episcopatum suum accedit*. E da quest' epoca incomincia la serie delle investiture da lui concesse ai suoi feudatarii, tra cui non è da tacersi la confermazione di tutti i privilegi largiti per lo addietro dai vescovi, che lo avevano preceduto, ai procuratori della Repubblica di Venezia, ai quali solennemente nella chiesa cattedrale, il dì 7 dicembre dello stesso anno, di consenso de' suoi canonici, ne diede la rinnovazione; e fu questa l'ultima volta che i vescovi di Ceneda esercitassero un tal atto di sovranità sui rappresentanti della veneziana repubblica; il documento è citato dal Verici (2), ma senza portarlo. Ai tempi del vescovo Olivario, e precisamente nell' anno 1376 a' 25 gennaio, *magnae circumspectaeque scientiae vir Magister Vivianus Physicus de Ceneda habitans in Civitate Austria*, fece generosa donazione di fondi al capitolo ed alla chiesa di Ceneda (3). Nel qual anno medesimo, l' Alidosio storico bolognese ne segnò vescovo un suo patriotto *Domenico Rosselli*, ch' egli per isbaglio disse *Rosselli* (4), ignoto a tutti gli storici cenedesi, nè da verun documento di questa chiesa commemorato. Ma per non negare fede all' erudito storico di Bologna, convien conchiudere col Lotti (5), che fu egli « fortasse in gravissimo dissidio Roberti, seu Clementis VII, contra Urbanum VI ad hanc sedem evectus, ut pluribus Ecclesiis tunc etiam contigit; » sicchè non lo si può riputare che intruso. Nell' anno seguente, cioè nel 1377, morì il vescovo Oliverio; e non già nel 1380, come scrisse il Mondini. Nel gennaio infatti dell' anno 1378 troviamo già eletto dal capitolo dei canonici un *Francesco Lando*, uomo insigne, che fu dipoi e patriarca di Grado nel 1408 e patriarca di Costantinopoli nel 1409 e decorato della porpora cardinalizia nel 1414 e finalmente promosso nel 1420 al vescovato suburbicario della Sabina, cui possedè un settennio, cioè sino alla sua morte,

(1) Ved. il Bernardi, pag. 179.

(2) Docum. 1681, nel tom. XIV.

(3) Arch. Capit., ved. il Lioni, ed il Bernardi, pag. 180.

(4) Alidosio, degli uomini illustri bolognesi.

(5) *Oliverius Episcopus XXXVII*, verso il fine.

avvenutagli in Roma (1). L'elezione di lui, fatta dai canonici, nel gennaio del suindicato anno 1378, fu presentata a Roma dal senato di Venezia, perchè il pontefice l'approvasse. Ma l'approvazione non giunse mai: perciò continuava la sede vacante anche a' 29 gennaio ed agli 8 e ai 26 febbraio dell'anno stesso. Nè può qui aver luogo l'avvertenza del Lioni, che introdurrebbe nella cronatassi di questa chiesa sconvolgimento e confusione; che « il 1378 di gennajo, cominciandosi da' Veneziani l'anno solamente di marzo, viene ad essere il 1379 secondo il nostro computo ordinario »; perchè, come osserva il Bernardi, « l'anno 1378 non segnasi da' veneti atti, sibbene da carte curiali » (2).

Rigettata dal papa la nomina del presentatogli Francesco Lando, elesse egli invece a vescovo di Ceneda il bolognese ANDREA Calderini, di cui, nel giorno 2 agosto 1378, un atto della curia vescovile ci assicura l'esistenza; al qual atto prendeva parte *l'onesto e sapiente uomo Jeronio canonico Cenedese Vicario di Andrea per la grazia di Dio Vescovo di Ceneda e Conte*. Non hassi indizio, ch'egli in sei anni che possedè questa chiesa, vi si sia mai recato personalmente: era accettissimo al papa Urbano VI, e viveva tranquillo in Roma. Ed intanto Ceneda era preda della signoria dei carraresi, che vi posero in più luoghi il loro stemma: nè del vescovo altra memoria si conosce, tranne una carta del 1384, che contiene un'investitura di beneficio nella chiesa di san Giambattista di Oderzo, conferita a Pietro arcidiacono di Ceneda.

Del successore di lui, GIORGIO Torti da Tortona, che ottenne questa sede circa il 1385, parlò il Carnovale, ma inesattamente, nelle sue *Notizie degli uomini illustri di Tortona* (3): « Torti Giorgio, diceva egli, nato in Tortona nell'anno 1305 da nobile prosapia, fu prima vescovo di Ceneda, città nella Marca Trivigiana, poi di Cremona, per ultimo di Vicenza, ove morì nel 1389. . . . Nell'anno 1370 allorchè il pontefice Urbano V lasciò Roma per ritornare in Avignone, monsignor Torti in allora vescovo di Ceneda, ebbe l'onore di essere compagno di viaggio di quel papa. Fu egli uno de' primi Vescovi italiani, che riconobbero per canonica l'elezione del pontefice Urbano VI (Bartolomeo Prignano), che fu

(1) Di lui ho parlato nelle chiese di Grado e della Sabina.

(2) Bernardi, pag. 183.

(3) Il co. Giacomo Carnovale, presso il Bernardi, pag. 186.

» soggetta a contestazione perchè il Prignano era stato eletto al pontificato » senza essere Cardinale contro le regole ordinarie. Nell'anno 1585 ebbe » l'incarico dal detto pontefice di portarsi a Londra per indurre quel » governo a prendere le armi contro la Francia a favore del papa, e la di » lui missione ebbe un felice esito. » Le quali notizie hanno bisogno di correzioni. E primieramente il Torti non era vescovo di Ceneda nel 1570; nel qual anno, e per molti altri in appresso, la sede cenedese era canonicamente posseduta dai successivi prelati Gualberto, Oliverio, Francesco Lando ed Andrea Calderini: e di quest'ultimo si hanno documenti e notizie certe, siccome ho narrato di sopra, sino all'agosto del 1584. Nè in secondo luogo fu esatto il Carnovale nel dircelo, dopochè di Ceneda, vescovo di Cremona e per ultimo di Vicenza, ove morì nel 1589. Bensì dal vescovato di Cremona era stato promosso a quello di Vicenza, e le bolle n'erano anche state segnate; ma egli, pria di riceverle, morì a' 27 di aprile dell'anno 1589: e morì in Cremona e fu sepolto in quella cattedrale, ove se ne legge l'epigrafe mortuaria, che alla sua volta darò nella storia di quella Chiesa.

Ma lasciando ora il Torti, trasferito dalla sede cenedese alla cremonese, nell'anno 1587, vengo a dire del suo successore; il quale fu MARCO DE PORRIS, vescovo di Cremona, trasferito a Ceneda in luogo del Torti, che passava a Cremona. Lo si trova indicato col variante cognome di *de Porris*, di *Porri* e di *Porro*. Nell'anno 1583 (e non già, come segnò l'Ughelli, nel 1584) fu promosso a quel vescovato, donde nel 1587 veniva trasferito a questo: ma perchè allora i carraresi dominavano in Ceneda ed era la città lacerata dalle fazioni, non potè sì tosto venire alla sua sede. La repubblica di Venezia, con le armi sue, capitanate da Jacopo dal Verme, e per opera di Galeazzo Visconti, tolse dalle mani di quelli la marca trivigiana e con essa anche Ceneda e la riacquistò al suo dominio, soltanto nel 1588: lo che attestano i pubblici documenti dell'archivio ducale, con atti del 16 dicembre e dei successivi 27 gennaio e 12 febbraio. Nè prima di quest'epoca potè la repubblica pigliarsi pensiero della riordinazione ecclesiastica di Ceneda e del vescovo, a cui affidarne la spirituale reggenza. Lo aveva bensì stabilito, come ho detto di sopra, il romano pontefice nella persona del trasferito Marco de Porris; ma non aveva peranco il senato pigliate quelle informazioni, che circa la persona di lui, trattandosi di personaggio straniero da' suoi dominii, erangli necessarie prima di ammetterlo.

CLASSICAL LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
CLASSICAL LIBRARY  
1100 EAST 58TH STREET  
CHICAGO, ILL. 60637  
TEL: 773-936-3200  
WWW.CHICAGOCLASSICALLIBRARY.ORG

UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS



## OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 23.
- Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud, ec. — E' pubb. il fasc. 24.
- Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sganzi.  
— È uscito il fasc. 74.
- Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 107 ed ult.
- L' Universo Pittoresco*, o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. — E' uscito il fasc. 914.
- Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — È pubblicato il fascicolo 59.
- Dizionario Pittoresco d' ogni Mitologia, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo.* — E' pubblicato il fasc. 147.
- Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù.  
— È uscito il fasc. 109.

LE  
CHIESE D' ITALIA

DALLA LORO ORIGINE  
SINO AI GIORNI NOSTRI

OPERA

DI  
GIUSEPPE CAPPELLE

PRETE VENEZIANO

\*\* FASCICOLO

179



la prova di ciò abbiamo il documento suindicato de' 27 gennaio 1388 *more veneto*, ossia del 1389, in cui a Pietro arcidiacono di Ceneda il senato concede condizionatamente spirituale e temporale governo, per quanto ne possa a lui appartenere: *Si ad eum spectabit, vel alius ad quem de jure Episcopatus spectabit*. E queste parole ci palesano non solo la conosciuta elezione di Marco, come notò il Bernardi; ma inoltre ancora la non decisa controversia sulla elezione di lui; cioè, se convenisse o meno l'accettarlo, benchè straniero, a quella dignità negli stati della repubblica. E controversia certamente indicano le parole suindicate *si ad eum spectabit, vel alius ad quem de jure Episcopatus spectabit*. Ed ancor più chiaramente ci attestano l'esistenza di questa controversia le lettere ducali del dì 16 luglio 1389, nelle quali si annunzia a tutti i pubblici rappresentanti veneziani del territorio trivigiano e cenedese, essersi presa in Collegio, in Pregadi, in Quarantia con l'aggiunta, la deliberazione di aderire alle pontificie istanze di Urbano VI, e di accettare quindi a vescovo di Ceneda il già vescovo di Cremona, da lui esibito alla Signoria di Venezia. Tuttociò si potrà vie meglio conoscere dal tenore medesimo della ducale, che qui soggiungo:

• *Universis et singulis viris de suo mandato Potestatibus, Capitaneis, Rectoribus, et Officialibus quibuscumque in Tarvisio et in aliis terris et locis in districtibus Tarvisii, Tarvisine et Ceneten. fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Significamus vobis, quod 1389 die 13 presentis mensis Julii capta fuit pars per nos et nostra consilia minus Rogatorum XL et zonte infrascripti tenoris, videl. Cum SS. D. Papa Urbanus per suas litteras nobis scripsit, quod Ven. virum D. Marcum tunc Episcopum Cremon. transtulit ad Episcopatum Ceneten. capta fuit pars, attenta laudabili dispositione predicti D. Episcopi, quam habuit et habet ad honorem nostri dominii, quod acceptetur et admittatur ad dictum Episcopatum Ceneten. Quare fidelitati vestre per nos et dicta nostra consilia scribimus et mandamus, quatenus ipsum habere et recipere debeat in Episcopum Ceneten. tractando ipsum curialiter et favorabiliter cum honore. Datum XVI Julii 1389.* •

Non tardò il vescovo Marco a recarsi al possesso della sua chiesa; e subito in quell'anno medesimo egli investì il conte Brazzaglia di Porzia

di tutte le ragioni e giurisdizioni, che avevano i suoi antecessori nel contado di Ceneda. Ma, piucchè della temporale amministrazione, sollecito il nuovo vescovo della spirituale reggenza della sua chiesa, nel 1590 stabilì suo vicario generale in Ceneda il prete Jacopo coneglianese, e subito dopo si accinse alla visita pastorale della sua diocesi, ove per le lunghe guerre, per la frequente mutazione di dominatori, per l'importuna dimora di genti straniere, per l'allontanamento de'suoi pastori, la corruzione dei costumi e il raffreddamento della religione menavano orrendi guasti. Nè questa visita potè compirsi così presto: la continuò negli anni appresso con fervido zelo; ma nel 1594 dovè lasciarla incompleta, trasferito dal pontefice Bonifazio IX al vescovato di Nusco nel regno di Napoli. Devo qui notare da ultimo, ch'egli era soprannominato anche *Cremonino* o *Cremonio*, « cognome, dice il Bernardi (1), che gli nacque probabilmente dalla primiera sua diocesi, quando fu a quella di Ceneda trasferito. »

Ad occupare il vuoto di questa traslazione sottentrò tosto il friulano MARTINO Franceschinis da Gemona, eletto dal papa a' 26 gennaio 1594, ed accolto di buon grado dalla repubblica, a cui si rese in seguito accettissimo per la zelante sollecitudine, con che sino dai primi giorni si diede ad amministrare la sua diocesi, riassumendo la visita pastorale lasciata interrotta dal suo antecessore. Dell'origine di lui e degli uffizi sostenuti da lui, prima di essere promosso al vescovato, scrive il Capodaglio (2): « Martino figliuolo » di Franceschino Franceschinis e di Carissima figliuola di Beltramino de » Brugnis, gentiluomo di famiglia milanese, non molti anni prima passata » ad abitare in queste parti, fu dottor di leggi di salda dottrina e di costumi irreprensibili . . . Fu arciprete di Gemona, arcidiacono della metropolitana d'Aquileja e cherico di camera della Santità di Bonifacio IX... » Dell'anno 1594 a' 26 gennajo lo creò vescovo e conte di Ceneda invece » di Marco Cremonino. »

Dai registri della cancelleria ducale sappiamo, ch'egli presentò suppli- che al senato acciocchè gli fosse concesso di ristorare il castello di san Martino, che sovrasta alla città, e ch'è l'odierna residenza dei vescovi di Ceneda; ed il senato, con decreto del dì 23 marzo 1596, vi acconsentì a patto, che il capitano del presidio fosse persona accetta alla repubblica, che prestasse il giuramento di fedeltà, che inalberasse il vessillo di san

(1) Pag. 188.

(2) *Udine illustrata*, part. I. pag. 466.

Marco e che ad arbitrio del senato potess'egli esservi allontanato. Ebbe il vescovo di poi gravi brighe con la repubblica, per cui si recò a Venezia a conciliare gli animi della Signoria; e vi riuscì così bene, che le fu in seguito molto accetto. Morì nell'aprile del 1399, avendo retto la chiesa cenedese per un quinquennio *con vigilantissima cura*, scrive il Capodagli, *e con ardentissimo zelo del culto divino*. Gli fu successore il gentiluomo veneziano PIETRO II Marcello, promossovi, non già a' 16 aprile, come segnò l'Ughelli, ma a' 15 di maggio, com'è fatto palese dal documento, con cui egli *vescovo eletto* stabilisce suo vicario in Ceneda e nella diocesi Gisolfo de Cechis pievano di Tarzo, dichiarandogli, che l'ufficio suo di vicario incomincierebbe soltanto *post acceptam possessionem per ipsum de episcopatu Cenetensi, Castro, Rocha, et aliis locis nostris nobis spectantibus et pertinentibus nomine nostro* (1). Di lui hannosi progressivi documenti di temporale amministrazione sino all'anno 1409; in cui fu trasferito al vescovato di Padova.

Correvano allora giorni torbidi e funesti per la Chiesa universale, la quale lacerata dallo scisma vedeva talvolta intrusi nelle diocesi illegittimi pastori. Ciò accade anche a Ceneda, ove, dal 1403 al 1413, usurpò l'episcopale giurisdizione un *Giovanni vescovo eletto per la Maestà imperiale*. Di lui hannosi due documenti, relativi alla chiesa di santa Maria del Meschio, l'uno de' 4 gennaio 1403, e l'altro de' 17 agosto 1413, e commemorano alcune concessioni da lui fatte a quella scuola (2): egli era benedettino ed amministrava la diocesi per mezzo di un suo vicario *messer Giovanni di Biorca cenedese*. Costui adunque ne fu vescovo intruso, mentre ne possedeva legittimamente la sede il Marcello, ed anche dopo sottenratovi il domenicano FR. ANTONIO Correr, patrizio veneziano, trasferito nel 1409 dal vescovato di Brescia. Ed essendone vescovo esso Correr, si trova commemorato anche un *fr. Jacopo Casini*, francescano, dell'illustre famiglia senese, com'è fatto palese dal suo cognome, e nei registri vaticani lo si dice eletto dal papa Giovanni XXIII, li 27 gennaio del 1410. Nel che è da notarsi, che il papa Giovanni XXIII salì sulla cattedra di san Pietro addi 4 maggio di quell'anno, sicchè bisogna qui ammettere errore o nella data o nel nome del pontefice. Checchè per altro ne sia, ove s'abbia a conoscere legittima la promozione del Correr, non si può riputarne tale

(1) Ved. il Bernardi, pag. 193.

(2) Pag. 195.

ancor quella di questo Jacopo. Anzi sull' appoggio dei due documenti, che si hanno di Giovanni, intruso mentr' era vescovo Pietro Marcello, e mantenutosi nel potere anche nel 1415, è forza conchiudere, che questo Jacopo fosse un terzo pretendente al vescovato di Ceneda. Tuttociò era effetto dello scisma funesto, che lacerava a questi giorni la Chiesa.

Ma ritornando al vescovo, che io reputo legittimo, fr. Antonio Correr, esattamente di lui scrisse il Bernardi (1), le cui parole soggiungo: « Figlio di » Pietro, nipote ad Angelo poi Gregorio XII, cugino di Antonio vescovo di » Ostia e cardinale, zio di Gregorio patriarca di Venezia e d' altro Gregorio » vescovo di Vicenza fu Antonio vescovo di Ceneda (2). » L' epigrafe, che ricorda nel 1450 la consecrazione della chiesa dei domenicani de' santi Giovanni e Paolo in Venezia ce lo manifesta frate di quell'ordine stesso; benchè in seguito ommettesse negli atti episcopali il titolo di frate, siccome fecero anche altrove tanti altri. Inesattamente poi scrisse il Bernardi, che « del » 1406 per la rinunzia dello zio Angelo o meglio pel suo innalzamento » a pontefice, creossi vescovo di Città nuova: » ben inteso, com' egli nota, di Città nuova nell' estuario veneto, ch' era l' antica Eraclea, e non già di Città nuova od Emonia nell' Istria, come affermò l' Ughelli. Dissi *inesattamente*, quanto all' essere stato creato vescovo di Eraclea, in sostituzione allo zio Angelo diventato pontefice. Angelo Correr, che fu poi papa Gregorio XII, non fu già vescovo di Eraclea, ma ne aveva in commenda il vescovado mentr' era vescovo di Castello in Venezia: perciò, divenuto pontefice appunto nel 1406, ne cedette la commenda al nipote Antonio. Ed è inesatto anche ciò ch' egli dice di Eraclea, cioè, che *sebbene distrutta poco dopo la sua fondazione, continuò non pertanto a chiamarsi sede episcopale sino al XV secolo*. Eraclea, sì esistente, che rifabbricata sotto il titolo di Città nuova, ebbe sempre i suoi vescovi, i quali cominciarono a nominarsi con questo secondo titolo nel secolo XIII, e continuarono a succedersi progressivamente sino alla metà del secolo XV. Perciò non è vero, che *sebbene distrutta continuasse a chiamarsi sede episcopale sino al XV secolo*. Non chiamavasi soltanto; lo fu: e sebbene i due Correr, zio e nipote, l' abbiano avuta in commenda, Alessandro V, nel 1410, togliendola ad Antonio Correr, la restituì all' onore episcopale. Lo zio pontefice due anni avanti, aveva promosso alla chiesa di Como Guglielmo Pusterla

(1) Ved. il Bernardi, luog. cit., pag. 197.

(2) Zeno, *lettere*, vol. II, pag. 377.

vescovo di Brescia, ed aveva disposto del vescovato di Brescia per suo nipote Antonio. Intanto il clero di Como aveva eletto per quella chiesa Antonio Turconi, e nel frammazzo del contrasto circa l'investitura da darsi all'uno o all'altro, diventò legittimo pontefice Alessandro V, il quale confermò il Turconi per Como, ripose il Pusterla a Brescia e trasferì Antonio Correr al vescovato di Ceneda. Ciò, è palese per la bolla di sua investitura, ch'è del dì 13 luglio 1409, e dice, che « *consideratis grandium virtutum* »  
 » *meritis quibus personam suam assidua experientia novimus insignitam, et*  
 » *quod ipse Antonius, qui regimini Ecclesiae Brixiensis hactenus laudabi-*  
 » *liter praefuit dictam Ecclesiam Cenetensem sciet et poterit, auctore Deo,*  
 » *salubriter regere et feliciter gubernare (1).* » Ed il dì 26 successivo, come è notato nel rovescio di questa bolla, entrò al possesso della sua Chiesa di Ceneda.

Ritenne in frattanto il Correr, com'è palese da quanto ho detto di sopra, anche la commenda del vescovato eracleese, e la rinunziò a' 2 di aprile del suindicato anno 1410, acciocchè ne potesse sottentrare in qualità di vero vescovo Pietro Nani. Fa poi meraviglia, che nel 1411 addì 31 dicembre, Antonio vescovo di Ceneda, dalla sua residenza di Ceneda confermasse un documento d'investitura a Giovanni figlio di Antonio Bernardi di Colle maggiore, *sub appensione*, dic' egli, *nostri Pontificalis sigilli, quo utebamur dum praeceramus Ecclesiae Civitatis Novae*. Chi ne potrebbe dire il perchè?

In questi anni gli ungheri desolavano con la guerra il territorio cenedese, ed il vescovo fu costretto a cercarsi asilo in Venezia, ove pure cercarono le monache di santa Giustina di Serravalle: nè vi ritornò Antonio, che nel 1418, dappoichè Ceneda fu ricuperata dalla signoria di Venezia. « Il vescovo ritornato, scrive il Bernardi (2), pensò a ristorare i » danni della città. Le case in gran parte, le torri, i castelli, tranne la » rocca e la chiesa cattedrale erano smantellati ed arsi. Assicurò il castello » di san Martino e rifece la torre pentagona, che tuttavia porta il suo » stemma. Se non avesse inferito di troppo contro i sospettati autori dei » trascorsi delitti, poteva meglio provvedere a sè stesso ed al bene de'suoi » soggetti. Gli esilii e le pene gli ribellarono gli animi; i suoi ministri » furon derisi, insultati, e l'autorità vescovile compromessa. Cercò con

(1) L'intiera bolla, ch'è del papa Gregorio XII, è nell'Ughelli, tom. V, col. 210.

(2) Pag. 200.



» investiture e concessioni rendersi amici i Porcia, ma gli altri di giorno  
 » in giorno accaloravano gli odii, e i timori e le risse e i misfatti si rad-  
 » doppiavano nella città. Sperava nella eloquenza di Bernardino da Siena,  
 » che la quaresima del 1425 chiamato dal Vescovo vi predicò. Indarno.  
 » Quella voce in tutta Italia possente ruppe in cuori sdegnosi e sen tornò  
 » vuota. Il vescovo adunque vedendo inutili tante sollecitudini si riebbe  
 » in Venezia, e di là attendeva il dileguarsi della tempesta. Le miti ed ac-  
 » corte pratiche della Repubblica giovarono mirabilmente. Quattro dei  
 » principali della città ebbero il comando di portarsi alla Dominante. Per-  
 » suasero il Vescovo ad accettarneli, ove prostrandosi gli chiedesser per-  
 » dono de' trascorsi. Così fu, ed Antonio promise loro che oblierebbe le  
 » passate offese e darebbe licenza agli esuli di ritornarsi alla Patria, rima-  
 » nendo però intatti gli averi ed i redditi del Vescovato; quindi il 19 di  
 » novembre 1429 nella minor sala di udienza del Ducale Palazzo, chiesto  
 » da rappresentanti di Ceneda ed ottenuto il perdono, segnossi il reciproco  
 » accordo e si fe' l' enumerazione di que' diritti che sopra Ceneda, il suo  
 » territorio ed il comitato di Tarzo spettavano al Vescovo . . . (1). Com-  
 » piuti questi atti, il vescovo accompagnatosi a' cittadini ritornavasi alla  
 » propria sede, ove con feste e raddoppiati applausi fu accolto, e così scri-  
 » ve il Lotti: *quos severitas in rabiem furoremque pene adegerat, benigni-*  
 » *tas et clementia sibi amantissimos et obsequiosissimos fecit* (2). Il dì 4  
 » dicembre pontificò nella Cattedrale, rinnovò alla presenza del popolo il  
 » solenne perdono accennando le miti condizioni, che vi si apposero, ed in  
 » segno di pace diede, sta scritto, *la benedizione che il popolo a piegate*  
 » *ginocchia divotissimamente accolse* (3). »

Del patto della riconciliazione seguita in Venezia il giorno 19 novembre  
 1429, ecco il documento, importantissimo per le notizie giurisdizionali, che  
 ci somministra (4).

« Anno Domini MCCCCXXIX. Indict. VII. die decimo nono mensis  
 » Novembris. Cum hoc sit quod suggestionibus humani generis inimici jam  
 » pluribus annis exorte sint et vigerint et vigeant certe differentie et

(1) Ved. il docum., che più innanzi darò.

(2) Lotti, *Antonius Corrarius Epi-  
scopus XLIV.*

(3) Ughelli, pag. 213.

(4) Lo portò il Verci nel tom. XIX,  
docum. 2179, ed anche il continuatore Ughel-  
liano lo diede, ma non molto esatto.

• discordie inter Reverendum in Christo patrem et dominum, dominum  
• Antonium Corrarium dei et Apostolice Sedis gratia episcopum Ceneten-  
• sem et Universitatem Cenete ex altera, ex quibus varie dissensiones et  
• scandala subsecuta sunt. Ipsi subditi, homines, Commune et universitas  
• tandem eorum cognoscentes errorem et gressus eorum per viam rectam  
• dirigere disponentes et ad benedictionem et gratiam ipsius eorum. Pa-  
• storis et Domini devote intentione redire intendentes ad ejusdem reve-  
• rendissimi domini Episcopi presentiam destinarunt Oliverium de Filo-  
• mena, Martinum filium Antonii Vendrameni de Ceneta, Joannem filium  
• Francisci Peliparium et Guidotum filium Antonii de Ceneta, qui coram  
• prefato domino Episcopo genuflexi eorum nomine, ac vice et nomine  
• predicti Communis et hominum et universitatis ac singularum persona-  
• rum Cenete, pro quibus promiserunt de rato et ratihabitione, sponte,  
• libere, et ex certa scientia humiliter et devote veniam postularunt de  
• quibuscumque commissis et quomodolibet perpetratis, tractatis et que-  
• stis per eos et eorum quemlibet contra ipsum dominum Episcopum, of-  
• ficiales et famulos suos, vel alios pro eo agentes. Promittentes ipsi Do-  
• mino Episcopo de cetero facere, ostendere et prestare bonam, veram et  
• fidelem obedientiam quam tenentur et soliti erant prestare ante supra-  
• scriptas differentias et discordias occursas, tamquam eorum vero Domi-  
• no et pastori et obsequiales operas juxta formam inventariorum Epi-  
• scopatus Cenetensis de MCCCXLVIII, et de MCCCXVIII, unius ejusdem  
• tenoris, ut in libris Episcopatus Cenete habetur; quorum tenor et con-  
• tinentia ad partium predictarum et futurorum omnium declarationem  
• et memoriam de verbo ad verbum, ut jacet inferius describetur. Et quia  
• ipsi Commune, homines et universitas Cenete superscriptis vigentibus  
• novitatibus certos propria auctoritate et contra id, quod facere poterant,  
• ut ore suo confessi sunt, elegerant syndicos cum libertate exigendi et alia  
• multa faciendi, et nunc, nominibus quibus supra revocant omnes dictos  
• syndicos et annullant quicquid per eos actum est, volentes et obligantes  
• eos, quod teneantur eidem domino Episcopo reddere rationem de qui-  
• buscumque exactis per eos ipsi domino Episcopo spectantibus et quo-  
• modolibet gestis, ut eorum vero Domino et pastori, et quod omnes de  
• gestis per eos volentes conqueri ad dictum dominum Episcopum habeant  
• recursum, qui de eis cognoscere habeat, ut justum ei videbitur et con-  
• veniens. Qui quidem dominus Episcopus in presentia spectabilium et

» egregiorum virorum dominorum Marci Bragadini et Andree Mauroceo  
» pro illustrissimo Dominio Venetiarum honorandorum Sapientium Ter-  
» rarum de novo acquisitarum et eorum persuasionibus predictis Olive-  
» rium, Martinum, Joannem et Guidotum nomine suo et Communis, ho-  
» minum et universitatis Cenete et ipsos Commune, homines et universi-  
» tatem et singulares personas Cenete ad gratiam suam, ut verus eorum  
» Pastor et Dominus benigne et gratiose acceptavit et acceptat, et eis, ac  
» cuilibet ipsorum libere pepercit et parci et remittit omnem injuriam et  
» offensam erga personam suam vel ejus officiales et quemlibet de ejus  
» familia, quomodolibet factam vel commissam, liberans eos et eorum  
» quemlibet ab omni pena, quam ob predicta et dependentia ac connexa a  
» predictis aequaliter incurrissent, offerens eos tractaturus dulce et benigne  
» ut moris est boni pastoris et domini. Promittensque eos vel eorum ali-  
» quem ullo unquam tempore non aggravare contra formam et continentiam  
» inventariorum inferius descriptorum. Et ut cognoscant ab optimo expe-  
» rimento ipsius domini Episcopi bonam intentionem, cum alias per non-  
» nullos de Ceneta ad furorem populi interfectus fuisset tempore guerre  
» et novitatis Ungarorum quo eidem domino Episcopo occupabatur pos-  
» sessio et dominium Cenete, quidam presbyter Fabianus de Sclevonia, de  
» cujus morte culpabiles et principales revera ignorantur, idem dominus  
» Episcopus culpabiles illius mortis eximit et exemptos esse vult ab omni  
» banno quod propterea incurrissent, ita quod libere et impune in Ceneta  
» et jurisdictione sua uti valeant, stare, conversare et habitare, et inde  
» recedere ad eorum libitum, ut prius facere poterant et consueverant et  
» ad omnem controversiam et differentiam removendam predictus domi-  
» nus Episcopus ac suprascripti Oliverius, Antonius, Vendramus, Joannes,  
» Guidotus nominibus quibus supra, sponte, libere et ex certa scientia et  
» non per errorem, sed omnibus illis viis et modis quibus melius et vali-  
» dius potuerunt et possunt, revocarunt, cassarunt et annularunt, ac pro  
» nullo esse voluerunt quoddam instrumentum compositionis et concordii  
» alias factum inter venerabilem virum dominum Angelum Bono archi-  
» presbyterum s. Georgii de Ilasio diocesis Veronensis et collectorem apo-  
» stolicum, qui pro prefato domino Episcopo agere asserebat, et pro eo  
» obligavit de rato et rati habitione ex parte una et dictos Commune, ho-  
» mines et universitatem Cenete ex altera, scriptum et publicatum manu  
» Joannis Nicolai quondam Titiani de Benvenutis de . . . . Imperialis

• notarii et domini potestatis Serravallis cancellarii in anno MCCCCXXIX.  
 • Indict. VII, die primo mensis Julii Serravalli, cum habeant ipsum instrumentum de jure nullius esse posse vigoris vel roboris. Et insuper  
 • ipsi dominus Episcopus, Oliveriusque, Martinus, Vendramus, Joannes,  
 • Guidotus per expressam mentionem fieri in hoc instrumento mandarunt  
 • et voluerunt, ut per presens instrumentum, aut per aliquod in eo contentum non intelligatur in aliquo esse derogatum alicui privilegio, vel  
 • instrumento, tam pro ipso domino Episcopo, quam pro ipsis Commune,  
 • hominibus et universitate Cenete facientibus, nec non alicui preeminentie  
 • vel dignitati ipsius domini Episcopi, quia immo ipsa privilegia et instrumenta, preeminentia et dignitas in omnibus conserventur et per continua tempora per utramque partem manteneantur. Tenor autem inventariorum, de quibus supra fit mentio, sequitur.

• Dominus Episcopus habet merum et mixtum imperium in temporalibus  
 • et spiritualibus in Ceneta et in ejus districtu, Vicecomitatu Tarsii, Arfante et Corbanesii et ejus pertinentiis et in villa de Ruinis. Dicitur dominus Episcopus ponit unum Vicecomitem Tarsii et Gastaldie, qui ibi  
 • reddit jus et debet habere Vicecomes de salario ab hominibus dicte Gastaldie, sive Vicecomitatus in anno libras CC. parvorum et certas regalias in Pascale et in nativitate Domini, et faciunt sibi fenum et alia publica sibi necessaria. Homines de Vicecomitatu tenentur portare Cenetam  
 • domino Episcopo ad festum nativitatis Domini certa plaustra lignorum  
 • et in Pascale, et etiam unum vitulum in Natale et unum in Pascale et certos agnos Vicecomiti. Omnia publica Episcopo et Episcopatu Cenetensi tenentur facere illi de Ceneta, et segare fenum pro equis domini  
 • Episcopi habendo expensas, et tenentur sibi portare ligna. Item facere  
 • custodias in Castro ed Arce secundum quod domino Episcopo videbitur  
 • et de die et de nocte, et debent remanere saltem de die duo de custodibus in Castro et habeant expensas a domino Episcopo, qui custodire debent ostium Castri et facere servilia in Curia domini Episcopi secundum consuetudinem. Quandocumque fideles Episcopatus portant ligna  
 • seu alia publica faciunt, debent habere a domino Episcopo de pane et  
 • de vino. Omnes expensas pro reparatione Castri s. Martini et Arcis illi de Ceneta faciunt ad eorum expensas, verum ex curialitate dominus  
 • Episcopus facit eis dari de vino, similiter tenentur tenere in contio gironum. Verum alie expense cetera fiende in palatio habitationis domini

» Episcopi et intra pontem per Episcopum fieri debent, tamen ipsi de Ce-  
 » neta veniunt per publicum habendo expensas a domino Episcopo, dum-  
 » modo dictus dominus Episcopus solvat magistris principalibus. Illi de  
 » Ruinis, que villa est Episcopatus Cenetensis, tenentur portare ligna pro  
 » claudendo jardinum Castri sancti Martini, et pro pergulis, et tenentur  
 » eas tenere in contio, verum dominus Episcopus facit eis expensas. Ce-  
 » netenses tenentur in Pascate ex regalia presentare domino episcopo vi-  
 » tulos duos bonos et in festo nativitatís Domini vitulum unum et porcum  
 » unum, sed in predictis festivitátibus dominus Episcopus convocat ali-  
 » quos de bonis viris de Ceneta ad prandendum secum ad suum benepla-  
 » citum. Dominus Episcopus habet datia panis et vini et becarie in distri-  
 » ctibus predictis et solent affictari. Simili modo habet datium mude ve-  
 » teris animalium et solet affictari. Item muda de Salsa enudo super et  
 » redeundo desuper quarumcumque mercanciarum, et pro quolibet plau-  
 » stro, seu careta parvulos quadraginta. Item pro omni equo, seu sauma  
 » mercimoniarum parvulos viginti. Item pro quolibet homine onerato  
 » mercantiis solidum unum parvorum. Festum Beate Marie de Misco, Fe-  
 » stum B. Jacobi de Veja, Festa de Tarsio, de Arfanta, de Casbanesio, et  
 » de Ruinis custodientur per subditos domini Episcopi secundum bene-  
 » placitum suum et portatur vexillum domini Episcopi ad dicta festa. Omnes  
 » condemnationes cujuscumque conditionis existant, facte per dominum  
 » Episcopum, seu Vicarios, seu bona imposita per statuta Genete appli-  
 » cantur mense Episcopali. Muda similiter de Tarsio, Arfanta et Corbane-  
 » sio est domini episcopi, et solet affictari. Illi de Gastaldia tenentur fa-  
 » cere pisonem domino Episcopo de caseo, secundum quantitatem ani-  
 » malium minorum que habent. Similiter illi de Ceneta tenentur mittere  
 » animalia sua minuta ad pascendum et standum im montibus Episcopa-  
 » tus et debet fieri la pison de caseo domino Episcopo secundum consue-  
 » tudinem. Omnes redditus Episcopatus Cenetensis, Canonicorum et fide-  
 » lium Domini Episcopi et Episcopatus Cenetensis debent extrahi libere et  
 » sine aliqua solutione datii, vel gabele, mude, vel imbotature, vel aliqua  
 » expensa de Coneglano et aliis locis domini Venetiarum, et conduci Ce-  
 » netam et ad alia loca subditorum Episcopatus, prout versa vice dominus  
 » Episcopus permittit extrahere redditus subditorum domini Venetiarum  
 » predicti de locis domini Episcopi et Episcopatus. Ad passus plavis do-  
 » minus Episcopus, famuli, nuntiique sui, Canonici sui et alii de Ceneta

» non debent solvere aliquid, imo debent portari sine solutione aliqua tam  
 » equestres, quam pedestres. Licet condemnationes sint limitate per sta-  
 » tuta Cenele, tamen dominus Episcopus ex mero arbitrio suo potest ipsas  
 » minuere et augere, secundum quod sibi videtur. Omnes sententie late  
 » per Vicarios possunt laudari et annullari per dominum Episcopum, se-  
 » cundum quod de jure sibi videtur et arbitrio nec antiquitus poterat ap-  
 » pelli, nisi domino Episcopo et ejus curie. Omnes mesure Ceneten-  
 » sium et Communitatis debent esse bollate bulla domini Episcopi. De qui-  
 » bus omnibus suprascriptis voluerunt predictae partes, et nos notarios  
 » infrascriptos rogaverunt, ut duo publica conficeremus instrumenta ejus-  
 » dem continentie et tenoris, unum pro parte tradendo.

» Actum Venetiis in sala parva audientie superioris palatii serenissimi  
 » domini Ducis Venetiarum presentibus prudentibus et circumspectis viris  
 » ser Joanne Breto quondam ser Francisci de Venetiis, Joanne de Ave-  
 » roldis quondam Giraldis Civis Brixiensis et Ordelafo Petri de Bononia  
 » familiari magnifici domini Mantue testibus ad hoc vocatis specialiter et  
 » rogatis.

» Ego Petrus Encio filius ser Marini de Venetiis publicus imperiali au-  
 » ctoritate notarius et judex ordinarius et ducalis cancellarie Venetiarum  
 » scriba predictis omnibus interfui et rogatus una cum infrascripto ser  
 » Hieronymo de Nicola scribere scripsi et publicavi.

» Ego Hieronymus de Nicola quondam ser Andree de Venetiis publi-  
 » cus imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius, et ducalis Can-  
 » cellarie Venetiarum scriba, predictis omnibus interfui et rogatus una  
 » cum suprascripto ser Petro Encio scripsi. »

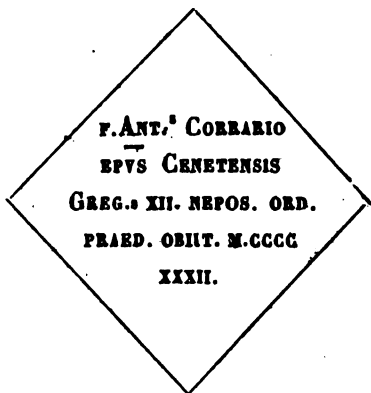
Della rinnovazione poi di questi patti, pubblicamente letti nella cattedrale di Ceneda ed a chiara voce accettati dal vescovo e dal popolo, basti che io porti il seguente brano dell' istrumento che allora fu eretto, *Anno a nativitate Domini MCCCCXXIX. Indict. VII, die Dominico, quarto mensis Decembris, in Ecclesia Cathedralis Cenetae, praesentibus, etc. etc.*, e che può leggersi presso l'Ughelli (1): « Et interrogato praefato Reverendissimo » D. Episc. et Comite si annuere et stare, laudare, approbare et ratificare ac » in omnibus partibus, punctis, et capitulis predictorum Instrumentorum,

(1) Col. 213, tom. V.

» sicut dictum est ad ejus intellectum eidem Communitati lectorum et  
 » vulgarizatorum et publicatorum facere volebat et intendebat, idem  
 » praefatus Dom. Episc. erigens se humiliter de sede sua, alta voce, cun-  
 » cto populo audiente, tam mares, quam foeminae, respondit, dicens. Ego  
 » consentio omnibus et singulis contentis et descriptis in ipsis Instrumen-  
 » tis, particulariter ob reverentiam praefati nostri ducal. Dominii, et con-  
 » templationem magnificorum dominorum in ipsis Instrumentis nominatis;  
 » et ipsa Instrumenta laudo, approbo, ratifico, et affirmo, et vires et robur  
 » habeant hinc de caetero per me et successores meos volo et intendo.  
 » Et similiter et eodem modo interrogato dicto populo ibidem et hanc  
 » causam congregato, de ipsius populi spontanea voluntate, more solito si  
 » dicta Instrumenta et omnia contenta in eis sibi lecta et vulgarizata et  
 » auscultata, ut dictum est, in omnibus partibus et capitulis ipsorum In-  
 » strumentorum laudabat et approbabat, confirmabat et ratificabat; idem  
 » populus, tam masculi, quam mulieres, cognoscentes eorum errores, et  
 » volentes ad debitam et devotam obedientiam et pristinas observantias  
 » devenire; bono animo et intentione intendentes, esse in perpetuum boni,  
 » fideles et devoti servitores ac fidati subditi dicti sui domini Episc. et  
 » cum personis suis parere mandatis, unanimiter et concorditer, nemine  
 » eorum, tam masculorum quam foeminarum discrepante, respondentes et  
 » veniam de commissis per eos contra Dom. suum petentes et postulantes  
 » in conspectu praefati Dom. sui Dom. Episc. et Comitum, omnibus melio-  
 » ribus via, modo, jure et forma, quib. melius et efficacius potuerunt, lau-  
 » darunt, ratificarunt, approbarunt et confirmarunt omnia et singula in  
 » dictis Instrumentis contenta in omnib. suis partibus, punctis et capitulis,  
 » volentes ex nunc dicta Instrumenta vel contenta in eis contrafacere vel  
 » convenire aliqua ratione, vel occasione de jure vel de facto contra eum-  
 » dem suum verum et bonum Pastorem; immo volebant et intendebant  
 » omnino habere, tenere et ejus mandatis stare et parere, tamquam suo  
 » vero Domino, prout et sicut debent fideles servitores, Domino suo de-  
 » bitas facere obedientias et observantias. Quibus omnibus sic peractis in  
 » dicta solemnibus celebrationibus Missarum, praefatus Dominus Episc. et Co.  
 » de sui solita clementia et benignitate dicto populo, tam masculis, quam  
 » foeminis, in signum verae pacis et peccatorum ipsius populi remissionem  
 » signans eos, suam dedit benedictionem, quam dictus populus flexis geni-  
 » bus devotissime acceptavit. »

Ed a compimento di tutti questi atti di solenne riconciliazione, il doge Francesco Foscari confermò al vescovo tutte le immunità pel foro ecclesiastico, che il doge Michele Steno aveva concesso al vescovo Pietro II Marcello. Dopo le quali cose, il Correr si diè intieramente alla spirituale amministrazione della chiesa affidatagli: e perciò intraprese la visita della diocesi, che riuscì di sommo vantaggio per la riconciliazione degli animi, tuttora in agitazione per le passate vicende. Ristaurò la cattedrale, vi rizzò nuovi altari, l'arricchì di sacri arredi, vi fece lavorare in marmo la pregiato fonte battesimale, la regalò del prezioso dipinto di Jacobello dal Fiore, su cui volle a piè del quadro essere ritratto lui stesso. Morì in Venezia nel 1445 e fu sepolto nella chiesa de' frati dell'ordine suo a' santi Giovanni e Paolo, cui egli quindici anni addietro aveva consecrata.

Una pietra nel pavimento del presbiterio fa menzione di lui, ed offre l'epigrafe, ben dissimile da quella che portò il Bernardi (1), il quale la copiò da altri; non già la lesse sul luogo. Questa non è certamente l'originale, che gli fu posta, perchè le forme dei caratteri ce l'attestano posteriore di assai: essa è precisamente così:



Con ragione poi notò anche il Bernardi lo sbagliò dell'anno 1432, invece del 1445, che fu veramente l'anno della sua morte. E infatti l'ultimo giorno di marzo di cotesto anno, il senato scriveva al podestà di Serravalle, che nella vacanza della sede amministrasse egli le ragioni del vescovato (2). Non devo qui tacere, che l'Ughelli divise in due tempi il

(1) Pag. 202.

(2) Tentori, *Stor. Ven.*, tom. XII, pag. 190.



vescovato del Correr, o piuttosto opinò, che due vescovi di ugual nome e di uguale casato abbiano posseduto la chiesa di Ceneda; uno avanti ed uno dopo il summentovato Jacopo Casini. Ed altri anche sbagliarono in dirlo della famiglia *Cornier*, anzichè *Correr*, o *Corraro*. Ed altri finalmente in altre guise sbagliarono, o nelle date, o nei fatti, o in altre particolarità della vita di lui.

Ebbe successore un altro gentiluomo veneziano; anzi finchè durò la repubblica non vi furono promossi, che gentiluomini. Successe adunque al Correr nel 1445, Nicodemo Marcello, di cui non si hanno altre memorie, che queste sole parole, registrate in un vecchio statuto della cancelleria comunale di Ceneda. « Antonio Correr visse sino all' anno 1445, a cui successe Pietro Leoni, che da quanto si narra fu eletto dal capitolo e dal Comune, per quantunque fosse eletto dapprima Nicodemo Marcello, che prevenuto dalla morte non entrò al possesso del Vescovato. » E pare, che la morte gli avvenisse nel novembre di quello stesso anno; perchè ai 25 di detto mese una ducale del doge Foscari comandava al podestà di Serravalle di rispettare gli antichi privilegi de' Porcia, circa l' amministrazione dei diritti del vescovato: dunque il Marcello era già morto, nè Pietro III Leoni, che ne fu successore, s' era per anco recato alla sua sede. Vi entrò alla fine l' anno seguente, ed al primo suo entrarvisi fece mediatore presso la repubblica a favore di alcuni suoi diocesani, che s' erano resi colpevoli in faccia alle leggi per contrabbando di sale. Negli anni primi del suo vescovato, e precisamente nell' anno 1450, accadde in Serravalle lo scoprimento del corpo di santa Augusta, celato per sottrarlo dalle mani dei nemici e rimasto sino a quest' epoca sconosciuto. Giova portarne il racconto con le parole del Mondini. « Era, dic' egli, in questi giorni » pievano di Serravalle Giovanni Ferrara il quale volendo far riparare ed » a decoro maggiore ridurre la chiesa dedicata alla vergine sant' Augusta, » accadde che nell' atterrare l' altar maggiore fosse scoperta un' arca di » pietra la quale fu aperta il vigesimo settimo giorno di marzo alla pre- » senza di quel podestà Pietro Soranzo e di molti cittadini ed altra con- » dizione di popolo, e ritrovossi colà rinchiuso il corpo della Santa ed » altre reliquie. Fu subito portato l' avviso al vescovo di Ceneda, ed egli » promise d' essere l' ottavo giorno d' aprile a visitare e riconoscere quelle » reliquie. V' andò con molta comitiva di Cenedesi, essendovi pure pre- » sente Alessandro Bon podestà di Conegliano, accompagnato anch' egli

• da molti di que' cittadini, e lo stesso podestà Soranzo. Fatta la funzione  
 • furono deputati alla riparazione dell' arca e della chiesa Giacomo Cam-  
 • pione e Giacomo Sanfiore cittadini di Serravalle, li quali facendo pro-  
 • seguire nel lavoro scopersero il vigesimo giorno di aprile sotto quella  
 • di pietra un' altr' arca costrutta di muro, ed apertala si sparse all' in-  
 • torno un soavissimo odore, ch' usciva da moltissime ossa colà rinchiu-  
 • se, le quali furono pure dallo stesso vescovo visitate e raccolte. Nè qui  
 • fermaronsi le meraviglie dell' alta Provvidenza di Dio ; posciachè nel-  
 • l' abbattere il giorno primo di maggio un altro altare fu ritrovata un' arca  
 • sotterranea, in cui stavano rinchiusi gli ossi e li due intieri capi di s.  
 • Biagio e Peregrino. Terminata l' opera fu consecrata la chiesa il giorno  
 • 12 aprile 1452 e furono que' corpi riposti nell' arca e collocati sull' al-  
 • tare maggiore. • Nel progresso del suo episcopale governo il Leoni fece  
 la visita della diocesi, vi consecrò varie chiese, ne sostenne i diritti contro  
 gli usurpatori, che se li arrogavano in qualsivoglia maniera. Ma ciò, ch' è  
 più notevole si è la particolare sua propensione a voler favorire i co-  
 neglianesi nel bizzarro loro progetto di volersi erigere in città vescovile.  
 E poichè non era loro riuscito di vedere compiuto un tanto desiderio sotto  
 i vescovi antecessori, si contentarono di progettare questa volta, perchè  
 ne fosse agevolata la via ad ottenerlo, e di deliberare nel loro consiglio,  
 che *ut Coneglanum reducatur vere in Civitatem, tractetur cum Episcopo  
 Cenetensi, ut ibi saltem per sex menses transferat sedem suam.* E di fatto  
 vennero a trattive col vescovo e ne concertarono le condizioni: ne ste-  
 sero legale istrumento, e finirono poi con la solita riuscita delle altre  
 volte. La sede vescovile rimase in Ceneda sempre, e i coneglianesi sempre  
 rimasero col desiderio di vederne trasferita la residenza tra loro. Giova  
 portare il documento, con cui il dì 5 settembre 1464, ne stabilivano i  
 patti (1) :

• IN CHRISTI NOMINE AMEN. Anno nativitatìs ejusdem millesimo  
 • quadringentesimo sexagesimo quarto, Indictione XII, die nono mensis  
 • Septembris, in Episcopali Castro s. Martini de Ceneta in camera Foren-  
 • sium, presentibus ibidem spectabilibus et generosis viris dominis Johanne

(1) È portato anche dal Verci, tom. XIX, docum. 2183.

» Venerio qu. domini Angeli, Michaelae de Priulis qu. domini Andree et  
 » Nicolao Justiniano qu. domini Hieronymi nobilibus Venetiarum testibus  
 » ad hoc habitis, vocatis specialiter et rogatis et aliis. Ibiq̄ue Reverendiss.  
 » in Christo pater et dominus dominus Petrus Leono Dei et Apostolice  
 » Sedis gratia Episcopus et Comes Cenetensis per se et suos successores,  
 » ac nomine suo proprio et sui episcopatus ex una et magnificus ac gene-  
 » rosus dominus Nicolaus Bolani honorandus potestas Coneglani et egregii  
 » ac circumspecti viri ser Franciscus da Collo, ser Raphael de Tressino,  
 » ser Nicolaus de Marcadellis et ser Bartholomeus de Vezatis honorabiles  
 » cives loci Coneglani tamquam specialiter electi et deputati per generale  
 » Consilium dicti loci Coneglani ad infrascripta peragenda et complenda  
 » prout ibidem fecit fidem dictus ser Franciscus de Collo notarius publi-  
 » cus et cancellarius dicte Communitatis Coneglani, vice et nomine Con-  
 » sili et Communitatis Coneglani predicti, cum sepius et sepius tractatum  
 » fuerit per tempora elapsa inter dictas partes de transferendo Episcopa-  
 » tum Cenetensem saltem pro dimidia ad dictum locus Coneglani tamquam  
 » ad principaliorem ac digniorem locum totius diocesis Cenetensis, unani-  
 » miter et concorditer ad infrascripta pacta et conventiones devenerunt,  
 » videlicet et primo pro residentia paternitatis prefati Reverendissimi do-  
 » mini Episcopi ipse teneatur et debeat sumptibus et expensis suis impe-  
 » trare a sede Apostolica, quod Monasterium s. Antonii ordinis s. Marci  
 » de Mantua, situm in burgo Cevar predicti loci Coneglani, deputetur pro  
 » Episcopatu et Episcopali sede ipsius Reverendissimi domini Episcopi et  
 » successorum suorum et quod Episcopatus transferatur pro dimidia ad  
 » dictum locum Coneglani, ita quod nuncupetur Episcopatus Coneglanen-  
 » sis et Cenetensis, salvis et reservatis omnibus et singulis immunitatibus  
 » dicti Reverendissimi domini Episcopi et exemptionibus suis ac sui epi-  
 » scopatus juxta solitum observatis per serenissimum dominium Venetia-  
 » rum. Item quod pro dicta impetratione et deputatione obtinenda ut supra  
 » supplicetur ex parte ipsius Reverendissimi domini Episcopi et Communi-  
 » tatis predictae illustrissimo dominio Venetiarum, ut dignetur et velit com-  
 » mittere et scribi facere litteras favorabiles ad summum Pontificem pro  
 » dicta causa, sumptibus dicte Communitatis. Item quod dictus Reveren-  
 » dissimus dominus Episcopus et successores sui teneantur facere residen-  
 » tiam singulo anno pro medietate anni ad minus ad Episcopatum et lo-  
 » cum construendum pro sua residentia cathedrali in terra, sive burgis

» Coneglani, post ademptam possessionem non interveniente justo impedi-  
» mento et decedente vel recedente domino Priore infrascripto predicti  
» monasterii prefatus Reverendissimus dominus Episcopus illico adepta  
» possessione debeat incipere et construi facere habitationem congruam et  
» idoneam in dicto Monasterio s. Antonii pro sua habitatione et residen-  
» tia Episcopatus Coneglanensis predicti et ipsam habitationem infra qua-  
» driennium complessive salvis semper justis impedimentis. Item quod  
» prefatus Reverendissimus dominus Episcopus et successores sui debeant  
» tenere Coneglani continuo unum Vicarium in spiritualibus ad sedem  
» suam deputatum absque aliquo sumptu sue paternitatis, donec adeptus  
» fuerit possessionem Monasterii sancti Antonii predicti uniendi pro Epi-  
» scopatu Coneglanensi; post vero ademptionem possessionis teneat Vica-  
» rium idoneum sumptibus suis, qui Vicarius continuis temporibus debeat  
» dare audientiam et administrare justitiam omnibus requirentibus contra  
» omnes et singulos presbyteros et laicos sibi subjectos in casibus Episco-  
» palibus et spiritualibus et actores possint conveniri facere reos, ubicun-  
» que placuerit, videlicet Cenete, aut Coneglani. Item cum in dicto Mona-  
» sterio s. Antonii sit ad presens unus Prior, unus Capellanus et certi  
» clerici sui ordinis diaconi et subdiaconi, quod dictus dominus Prior  
» donec vixerit, stet et remaneat in dicto Monasterio dominus et guberna-  
» tor omnium et singulorum reddituum et proventuum dicti Monasterii,  
» prout fuit et stetit usque in hodiernum diem et quod post mortem ipsius  
» domini Prioris, ipse dominus Episcopus et successores sui teneantur et  
» debeant providere dicto Capellano et clericis predictis de aliquo compe-  
» tenti beneficio, ut condecenter vivere possint. Item quod magnificus  
» dominus Potestas predictus et successores sui, qui pro tempore erunt,  
» habeant dignitatem et prerogativam Avogarie pro Episcopatu Conegla-  
» nensi. Item cum alias dominus Prior predictus promiserit contentari de  
» omnibus suprascriptis capitulis, seu pactis, et ea approbare, quod dicta  
» Communitas teneatur et obligata sit dare operam cum effectu, quod di-  
» ctus dominus Prior laudabit, confirmabit et approbabit omnia singula  
» suprascripta et illis consentiet, alias dicta Communitas teneatur satisfa-  
» cere omnes et singulas expensas, quas dictus Reverendissimus episcopus  
» sustinuerit, casu quo dicta capitula seu pacta non consequentur effectum  
» defectu ipsius domini Prioris pro eo quod de dictis Capitulis aut pactis  
» non contentaretur. Que omnia et singula suprascripta et in dictis

» capitulis seu pactis contenta dicte partes promiserunt sibi ad invicem  
 » per solemnem stipulationem hinc inde attendere et observare et in nullo  
 » contrafacere vel venire per se vel alium seu alios aliqua ratione vel  
 » causa de jure vel de facto, sub pena ducatorum centum auri a parte  
 » contrafaciente irremissibiliter auferenda et parti observanti applicanda,  
 » qua soluta vel non, nihilominus predicta omnia et singula in sua perma-  
 » neant firmitate et obligatione omnium prefati reverendissimi domini  
 » Episcopi et sui Episcopatus et dicte Communitatis bonorum presentium  
 » et acquirendorum. Et ad majus robur premissorum prefatus reveren-  
 » dissimus dominus Episcopus tactis scripturis juravit ad sancta dei Evan-  
 » gelia quod toto suo posse dabit operam cum effectu, quod subscripta  
 » translatio et unio Monasterii sancti Antonii predicti pro Episcopatu  
 » prout supra debitum continetur effectum et similiter dictus dominus  
 » Potestas et quatuor Cives electi juraverunt ad sancta [dei Evangelia ta-  
 » ctis scripturis se observaturos omnia et singula suprascripta pro quanto  
 » ad eos spectat. Super quibus omnibus et singulis rogatus fui ego Geor-  
 » gius not. infrascriptus una cum dicto ser Francisco de Collo etiam no-  
 » tario publico per dictas partes publicum seu publica, unum seu plura,  
 » conficere instrumentum seu instrumenta.

» Ego Georgius Guilielmini clericus Tornacensis diocesis publicus im-  
 » periali auctoritate notarius suprascriptis omnibus etc. »

Erano per verità belli e buoni cotesti patti ; ma non s' avvedevano co-  
 loro, che li fermavano, avere progettato nella lor mente una cosa, di cui  
 non eravi esempio. Traslazioni infatti di sedi da un luogo all' altro della  
 stessa diocesi, e conseguentemente soppressione del primitivo titolo per  
 sostituirvene il nuovo ; unioni di due ed anche tre diocesi *aeque principa-*  
*liter* sotto un solo vescovo, se n' erano viste nei secoli addietro a centinaia:  
 ma fondazione di una seconda cattedra vescovile entro recinti di una me-  
 desima diocesi, per unirli *aeque principaliter* con la primitiva, a cui asso-  
 ciarne il nuovo titolo, come volevasi qui, *Episcopus Coneglanensis et Ce-*  
*netensis* ; era un volere introdurre nell' ecclesiastica giurisprudenza una  
 novità, che avrebbe avuto in sè del ridicolo. Non era caduto in capo giam-  
 mai a nessuno di ristabilire il titolo vescovile della cessata chiesa di Oder-  
 zo, ed unirlo *aeque principaliter* con Ceneda, lo che senza difficoltà si  
 avrebbe potuto fare sull' esempio di molte altre chiese di simil fatta : e i

coneglianesi, che non avevano mai avuto sede vescovile, e ch' erano sempre stati sotto la spirituale giurisdizione del vescovo di Ceneda, volevano avere il vescovo, che s' intitolasse Coneglianese e Cenedese? ossia, di una diocesi volevano formarne due di nome, restandone sempre una sola e la stessa nel fatto. L' esito comprovò la sconvenienza della proposta. Dicesi, che il vescovo stesso andasse a Roma per ciò. Donde ritornato si raccolse a Venezia per porsi al sicuro dalle incursioni, che si temevano, dei turchi già penetrati a fare scorrerie nel Friuli: lasciò intanto allo spirituale governo della sua chiesa il canonico Luca Leoni. Dileguati i timori, fece ritorno a Ceneda, nel 1473; ma sentendosi troppo aggravato dal peso dell' età e delle fatiche, nel finire del giugno 1474, rassegnò la sua chiesa a favore di un suo nipote da parte di sorella, Nicolò Trevisan, ch' era canonico di Ceneda e di Vicenza, arciprete di Ripachiarà, ed abate di san Pietro di Colle. N' ebbe la conferma dal papa Sisto IV, in luglio dello stesso anno. Tuttavolta anche il Leoni conservava il titolo di vescovo e conte di Ceneda, probabilmente perchè non eragli stato conferito verun altro titolo di chiesa, almeno nelle parti degl' infedeli: e lo conservò finchè visse, cioè, sino all' anno 1484. E con questa sua qualità, a' 40 ottobre di quel medesimo anno 1474, consecrava la chiesa di Follina dei monaci camaldolesi, la cui epigrafe, conservataci dagli annalisti di quell' ordine (1), dice:

PETRVS LEONVS EPISC. CENETEN. ET COMES  
 ATQVE ABBATIAE ET BEATE VIRGINIS TEMPLI  
 PERPETVVS COMMENDATARIVS ID CONSECRAVIT  
 ANNO DOMINI MCCCCLXXIV DIE X OCTOBRIS.

D' investiture, di temporali diritti, di pubblica amministrazione occupossi il vescovo Trevisan nei primi anni del suo vescovato, finchè nel 1480 il pontefice Sisto IV lo chiamò a Roma e lo creò suo vicario: tanto era onorevole e diffusa la fama della sua virtù e del suo sapere. » Pria » però che sen dipartisse, scrive il Bernardi (2), avvenne un fatto crudelissimo nelle diocesi: il martirio nel Giovedì santo del settenne Sebastiano Novello, cui cantava in terza rima il veronese Giorgio Sommariva:

(1) Tom. VII, pag. 293.

(2) Pag. 212 e seg.

- » *Sentito avendo e visto ancor per carte*
  - » *Che nell' ottanta mille e quattrocento,*
  - » *Anno presente, estinto è in questa parte*
- » *Dal ceppo Ebraico con il suo convento*
  - » *Un garzoncello in Porto Buffoleto*
  - » *Come fu quel meschin Simon da Trento (1). »*

Parla qui del famoso misfatto accaduto in Portobuffolè, la cui descrizione, oltrechè dai documenti dei pubblici archivi, che ne conservano il processo, e da cento altri manoscritti di quell' età, ci è narrata dal contemporaneo Domenico Malipiero, i cui diarii dall' anno 1457 al 1500 furono testè pubblicati in Firenze (2): « Andrea Dolfin q. Giacomo, Podesta de Porto Bufolè, ha condanà tre Zudei: che uno sia rostido, uno infrezado e 'l terzo squartà da quatro cavali; perchè 'l Zuoba Santo i ha robà un puto de sie anni Albanese, che andava mendicando, e l' ha fatto morir crudelmente. La sententia è stà reputà molto severa e la Signoria ghe ha scritto che 'l la tegna suspesa; e ha mandà Benetto Trivisan Avogador a inquirir sora tal fatto: e andado, l' ha reformà el processo e ha fatto vegnir i rei de qua, e i ha placifai in Pregai. Zuan Antonio Minio, e i Dottori del Studio de Padoa i ha diffesi, e ha guadagnà gran quantità de danari; e finalmente, tutti tre è sta condanai vivi al fuogho. »

Di altro misfatto, sotto il vescovile governo di Nicolò Trevisan parlano le storie. Fu scoperto nel 1488, che un Giuliano senz' essere sacerdote esercitava ormai da un triennio l' uffizio sacerdotale in qualità di parroco in Farra di Soligo: la stranezza della pena, ch' ebbe il sacrilego, merita d' essere commemorata, tal quale nella sentenza la si legge: « Licet sit delictum et facinus hujusmodi, tamen volentes potius peccare in misericordia quam in severitate, deumque prae oculis habentes, a cujus nutu recta procedunt iudicia . . . Declaramus, quod Dominus Julianus non possit de caetero ad aliquos ecclesiasticos ordines ullo pacto promoveri: deinde quod vitam suam in aliquo monasterio ducere debeat pie vivendo in remissionem et poenitentiam tanti sui delicti. Postea dicimus et

(1) *Martyrium Sebastiani Novelli. Tarvisii impressum quidem est opus mira arte et diligentia Bernardini Celerii de Luere*

anch. na. MCCCCLXXX. die XII. madii.

(2) *Nell' Arch. stor. italiano, vol. VII, pag. 671; anno 1854.*

» declaramus quod ipse Julianus pro aliquali poena et obrobrio tanti fa-  
 » cinoris ad aliquod exemplum imponatur super asinum cum cauda in  
 » manu, coronatus mitra diabolorum imaginibus insignita et ducatur per  
 » plateam circumquaque eundo versus Serravallum et vergendo per bur-  
 » gum Cavertini ad bivium Capitisbrolii ad logiam usque, et ibi in pulpito,  
 » ita mitratus et ligatus per quatuor horas stare debeat et licitum sit uni-  
 » cuique putrida et foetida ova in eum projicere (1). »

Ebbe a sostenere il Trevisan gravissimi contrasti coi cittadini per la promulgazione di un nuovo codice legislativo civile, sanzionato dall' autorità pontificia. Vi prese parte il Consiglio de' Dieci, il quale, con un decreto de' 17 settembre 1489, impose al vescovo severamente di doverlo abolire ben tosto. Nè potè rifiutarsene. Nel 1494 si fece preparare la tomba in cattedrale, dirimpetto all' altare di santo Antonio. Morì in Padova il giorno 10 gennaio 1498; donde fu trasferito a Ceneda ad avere riposo nel suo sepolcro. Vi fu scolpita l' epigrafe:

N. TRI. I. V. DOC  
 TOR PRAESVL  
 CENETENSIS VI  
 VENS POSVIT  
 AN. SAL. MCCCCLXXXI

VITA QUIES, SED NVLLA QUIES MORTALIBVS VNQVAM:  
 MORS EST VITA MAGIS QVAM MIEI PARTA QUIES.

VIXIT. AN. LXII. MEN. D.  
 OBIIT. PATAVII DOMO PATERNA  
 III. ID. IANVARIAS  
 MCCCCLXXXVIII  
 HVC TRANSLATVS SOLEMNI POMPA.

È fama, che fosse stato promosso alla dignità cardinalizia, ma ch' egli l'abbia ricusata. Tuttavolta nel dipinto, che lo raffigura all' altare di santo Antonio, e negli antichi blasoni dell' aula municipale, sonogli poste le insegne di cardinale.

(1) Ved. il Bernardi, luog. cit., pag. 214.



A reggere la vedova chiesa fu promosso, nove soli giorni dopo la morte del Trevisan, il veneziano FRANCESCO IV Brevio, che allora trovavasi in Roma. Della sua promozione non giunse notizia a Ceneda che negli ultimi giorni di gennaio: perciò in un documento del dì 27 di quel mese si legge *sede episcopali vacante*. Nè vi venne egli, che a' 22 maggio dell'anno seguente. E di qua incominciano le sue occupazioni di temporale reggenza, le quali continuavano sino all'anno 1508. Addì 7 agosto morì a Parma, ove trovavasi per pontificia delegazione. Aveva ordinato nel suo testamento, che se fosse morto vicino a Roma, ivi fosse trasferito a sepoltura; e se più vicino a Ceneda, fosse nella sua cattedrale deposto; e finalmente diceva: « si moriar in locis multum remotis ab Urbe et ab » Ecclesia mea Cenetensi, eligo sepulturam in una Ecclesia Cathedrali viciniore. » Perciò il Consiglio comunale di Ceneda, essendo morto a Parma, deliberò di spedire colà due de' principali cittadini con Nicolò ed Alvise suoi fratelli, per levare il corpo e condurlo a Ceneda: ma considerandone il gravissimo dispendio per eseguirne il trasporto, gli fecero invece erigere in Parma stessa una tomba. Donò alla sua cattedrale la miglior parte de' suoi arredi vescovili, imponendo la condizione, che fuori della chiesa *portari non possint etiam per Episcopos pro tempore existentes*. A sue spese aveva fatto fare la strada a mezzodì, che dalla città conduce al castello della residenza vescovile, e la intitolò col suo nome *Via Brevia*: anzi per ciò vi fece porre la pietra su cui leggevasi:

**VIA BREVIA QVAE DVCIT IN ARCEM  
M. D. VI. K. SEPTEMB.**

« È facile, scrive il Bernardi (1), che prima del Brevio si percorresse » dalla città al castello di s. Martino la strada tortuosa ed ormai perduta, » che guarda a mattina. » Passò di poi la vescovile reggenza di Ceneda, nella famiglia Grimani, la quale, per così dire, ne possedè in eredità la santa cattedra dall'anno 1508 sino al 1546. Ce ne conservò la storica progressione il Lioni con le seguenti parole (2): « Marino Grimani fu eletto vescovo di Ceneda nel 1508 . . . Cedette poi questa chiesa al cardinale » Domenico Grimani suo zio nel 1517, avendogli esso rinunciato nel » medesimo tempo il patriarcato d' Aquileja. Del cardinale Domenico si

(1) Pag. 219.

(2) Presso il Bernardi, pag. 220.

» ha un documento nel 1519. Ad esso successe nel 1520 Giovanni Grimani fratello del nostro Marino, e sedè in questa chiesa sino al 1531 a' 18 dicembre, tempo in cui la cedette al fratello già fatto Cardinale, che di nuovo ne prese il possesso del 1532 addi 31 gennajo, come si vede dalla carta del medesimo possesso, che originale si conserva nell'archivio. Questi la governò sino al 1540, nel qual anno di essa spogliossi rinunziandola, col futuro regresso però, al medesimo Giovanni, da cui l'aveva ricevuta, ed egli ne prese il possesso del medesimo anno addi 2 maggio, come si può vedere dallo stromento di possesso conservato nel suddetto archivio. Giovanni essendo stato vescovo sino al 1545 lasciò per la seconda volta questa chiesa, e la ripigliò per la terza volta il nostro cardinale Marino suo fratello, il quale poi morì essendo al governo di essa nel 1546 e gli succedette il cardinale Michele della Torre. Quest'è l'istoria de' vescovi Grimani, la quale per essere a pochi nota è causa di gran confusioni nella serie dei vescovi di Ceneda. » Ed è veramente cosa degna di quei secoli cotesto impasto di alternanti successioni episcopali in una stessa famiglia : e tutto ciò per la temporale sovranità, che avevano i vescovi di questa chiesa piucchè per la spirituale amministrazione della diocesi. Ne fanno prova gli atti e i documenti, che ci rimasero, i quali appartengono a quella nella massima parte, a questa in assai piccolo numero. Ed anche il modo delle promozioni, delle rinunzie, delle sostituzioni, dei regressi, che si moltiplicarono tra questi tre individui della famiglia Grimani, ci dimostra, ch'era tutta una temporale amministrazione, a cui quasi secondaria se ne riduceva la spirituale. E infatti, il papa Giulio II, il dì 16 agosto 1505, di consiglio de' cardinali fratelli suoi, promulgava a vescovo di Ceneda MARINO Grimani, giovinetto ventenne; ed intanto lo zio di lui, *Domenico Grimani* cardinale e patriarca di Aquileja, n'era stabilito amministratore, finchè il nipote fosse giunto all'età di ventisette anni, conservando però, dice la bolla, vita sua naturale durante, il diritto di percepire anche in seguito la metà delle rendite del vescovato. Non dirò qui delle politiche vicende di Ceneda in questo tempo, a cagione della guerra, che combattevasi allora contro la repubblica di Venezia; finchè nel 1517 ne fu conchiusa la pace. Marino intanto era giunto all'età stabilitagli per entrare al possesso del suo vescovato, ed eravi altresì entrato, senza mai per altro recarvisi, impeditone dalle guerre. Nel 1517 avrebbe potuto venirvi; ma invece, perchè suo zio Domenico

aveva rinunciato il patriarcato aquileiese, vi fu egli promosso da Leone X, ed egli allora cesse allo zio l'amministrazione della chiesa di Ceneda. Anch'esso trovavasi in Roma; ed oltre al vescovato, che in quell'anno appunto gli fu conferito, ebbe successivamente anche quelli di Alba, di Urbino, e di Porto. Nel 1520 rinunciava il vescovato di Ceneda, e n'era invece investito un altro suo nipote GIOVANNI Grimani, fratello del soprannominato Marino, ch'era patriarca di Aquileja. Domenico poscia morì in Roma, tre anni dopo, il dì 27 agosto; ed il cadavere ne fu portato a Venezia. Era Giovanni in età di diciotto anni allorchè fu promosso al vescovato di Ceneda, e nelle bolle apostoliche gli dichiarava il pontefice, che, pervenuto all'età canonica, si presentasse a qual si fosse altro vescovo, per prestare il solito giuramento, dispensato così dal viaggio di Roma. Ebbe anche in commenda la badia di Sesto. La maniera poi di qualificarsi cotesto Giovanni nelle carte sue è così variante da non potersi concludere con precisione quando veramente abbia egli incominciato il suo pastorale governo: nel 1524 a' 6 di giugno, e nel 1558 a' 2 di agosto, lo si trova col titolo di *vescovo eletto*, laddove invece nel 1559 a' 5 di ottobre si nomina di suo pugno *com. della Badia Sesto, e del Vescovado di Ceneda usufruttuario e governor generale*. Fu intanto a quest'epoca, che il patriarca Marino fratello di lui, portatosi a Roma, espose al pontefice i bisogni suoi e la povertà de' suoi redditi, per cui non poteva far fronte al grave dispendio delle molte incumbenze affidategli; e domandò di ritornare al vescovato di Ceneda. Paolo III, pontefice, gli lo concesse. « Ma giunto » Marino in Friuli, continuerò il racconto con le parole del Bernardi (1), » e di là spedite le bolle pontificie in Ceneda, queste al promulgarsi eccitarono a commovimento e fierissima zuffa il civico consiglio, il popolo » ed il clero, che si divisero in due parti. Il vicario del vescovo Giovanni » impedì l'adunanza consigliare, il patriarca rispondeva da Cividale, *che » d'ora in poi non più chiedessero licenza al vicario; ma quando fosse » utile senz'altro ragunassero il consiglio*. Il consiglio cittadino adunossi » e furono eletti tre deputati, perchè si portassero nel Friuli a congratularsi col cardinale Marino, che li accolse assai cortesemente. Il vicario » del vescovo Giovanni Alessandro Tealdini appellossi alla curia romana, » che delegò il Rotta suffraganeo di Padova alla decision della causa; ed

(1) Pag. 228 e seg.

» egli dichiarò banditi alcuni de' principali consiglieri, cui ricorda a nome  
 » il Mondini. Questi ricorsero a Venezia, ma indarno. Cesare da Lugo  
 » prese le parti dei banditi e venne pubblicamente a contesa col Tealdini,  
 » che non gli lasciò tempo a pentirsene, poichè la notte seguente lo fece  
 » uccidere a tradimento: Fatti così crudeli inasprirono gli animi e rad-  
 » doppiarono i bandi, le condanne, le zuffe. Frattanto il vescovo Giovanni  
 » seppe insinuarsi presso la corte di Roma in guisa che da Paolo III ot-  
 » tenne un breve di pieno conferimento a lui del cenedese vescovato, breve  
 » in opposizione a quello che poco innanzi ottenuto aveva Marino; ed il  
 » giorno 2 di maggio del 1540 . . . il vicario del vescovo Giovanni, che  
 » è lo stesso Tealdini, certamente assolto dall'assassinio commesso, ripren-  
 » de a nome del vescovo medesimo il temporale e spirituale possesso delle  
 » giurisdizioni episcopali, *testibus*, leggesi nel documento, *adhibitis, voca-  
 » tis, et rogatis, ibique congregato R. Capitulo Canoniorum ipsius Eccle-  
 » siae Cenetensis, ac Consiliariis et majore parte Universitatis civitatis  
 » ejusdem ad sonum campanae more solito*. Il canonico Gabriele de' conti  
 » Porzia, come il più vecchio della famiglia, in cui tuttavia pretendevasi  
 » l'antico diritto, investì il procuratore del vescovo. » Eppure, ad onta di  
 » tuttociò, Giovanni continuava negli atti di curia a nominarsi col titolo di  
 » *vescovo eletto*; prova evidente, che egli non ricevette mai l'episcopale con-  
 » secrazione: e gli atti continuarono sino al 1545. In quest'anno rinunziò il  
 » vescovato di Ceneda a favore del cardinale MARINO Grimani, suo fratello,  
 » che dal 1508 al 1517 lo aveva già posseduto, e che d'altronde rinunziava  
 » a favore di lui il patriarcato di Aquileja. Marino pertanto, il dì 28 maggio  
 » 1545 ne pigliò possesso per mezzo del suo procuratore Egidio Falzeta ve-  
 » scovo di Caorle. Non vi durò due anni: il dì 7 febbraio 1547 morì in  
 » Roma, donde ne fu trasferito il cadavere a Venezia, ad aver sepoltura nella  
 » chiesa di san Francesco della Vigna.

Nell'anno, che precedè la morte di lui, la sovranità dei vescovi di  
 Ceneda entrò nel seno della repubblica, in vigore del decreto del senato,  
 che ho inserito nelle prime pagine di questa mia storia di Ceneda (1); sic-  
 chè il vescovo MICHELE della Torre (2), che sottentrò nella spirituale  
 amministrazione della chiesa cenedese, fu il primo a non averne più alcuna  
 nella temporale. Egli, nel dì medesimo della morte del cardinale Marino

(1) Pag. 223.

(2) Della nobilissima famiglia del Friuli de' conti della Torre.

Grimani, fu promosso dal papa a questo vescovato, in ricompensa dei meriti, che s'era acquistati nei varii servigi prestati alla romana corte: alla quale elezione prestò la repubblica di buon grado il suo assenso. Perciò a' 19 dello stesso mese il senato spedì la ducale, perchè fosse *data la tenuta e corporal possesso del vescovato a Don Michele della Torre fidelissimo e persona ornata di singolar virtù*: e ne fu quindi investito, il dì 3 marzo, a nome del vescovo il fratello di lui, conte Gerolamo, a cui ne aveva fatta procura. Egli intanto rimase a servizio della corte romana, occupato in gravi affari, particolarmente nella legazione apostolica in Francia. Venne alla sua diocesi soltanto nel 1555, e ne incominciò subito la visita pastorale: ma ben tosto la dovè interrompere, perchè il papa lo destinò a prefetto del palazzo apostolico, e governatore di Perugia, e successivamente prolegato nell' Umbria. Reggeva intanto la chiesa cenedese il vicario generale Francesco Rossi, ch' egli si era cletto, il quale in occasione di cittadineschi dissidii trasse fuori un breve apostolico, che il vescovo Michele aveva ottenuto secretamente da Roma, sotto la data del dì 8 marzo 1554, e che offendeva i diritti di sovranità della repubblica. Fu questo il seme delle discordie e delle controversie con la corte romana, la quale pretendeva di avere essa il pieno diritto di sovranità su Ceneda. Della quale controversia non occorre, che io qui esponga le circostanze, avendone parlato abbastanza alla sua volta nella mia *Storia della Repubblica di Venezia* (1): qui soltanto ricorderò, che Roma ed il vescovo di Ceneda dovettero cedere.

Tra i vescovi del concilio di Trento trovavasi anche questo di Ceneda, il quale, reduce da quella sacra assemblea, intraprese subito la visita della diocesi, e poscia nei giorni 16, 17 e 18 gennaio 1565 radunò nella sua cattedrale il sinodo diocesano. Compiute ed esaurite coteste pastorali sollecitudini, ritornò a Roma, donde il papa lo rimandò suo legato alla corte di Parigi, e poscia a quella di Torino. Dopo le quali missioni, gli furono esibiti, oltrechè il vescovato di Piacenza, gli arcivescovati di Genova e di Milano, ch' egli costantemente ricusò, per volersene ritornare a Ceneda. E vi ritornò infatti nel 1567, e vi fu accolto con le dimostrazioni solenni del più vivo entusiasmo. Ripigliò ben tosto un' altra volta la visita della diocesi, e compiutala radunò di bel nuovo, il dì 28 maggio 1570 il sinodo

(1) Pag. 409 e seg. del vol. VIII.

diocesano. Lascio qui di commemorare la lunga serie degli atti di civile amministrazione, emmessi da lui nel tempo del suo vescovato (1), e mi limiterò soltanto a nominare la convocazione di un terzo sinodo diocesano nel dì 16 gennaio 1575, e l'esaltamento di lui alla dignità della sacra porpora il dì 15 dicembre 1583. Due soli anni, poco più, sopravviss' egli a tanto onore: il dì 24 febbrajo 1586 fu l'ultimo della sua vita. Ebbe sepoltura nella sua cattedrale, tra le cappelle della Croce e degli Apostoli, in apposito monumento, su cui fu scolpita l'epigrafe:

MICHAEL COMES TVRRIANVS  
S. R. E. CARD.  
EPISCOPVS ET COMES CENETENSIS  
OBIIT DIE XXI MENSIS FEBRVARI  
ANNI MDLXXXVI.

Quando fu rifabbricata la cattedrale, ne fu posta la tomba appiè della gradinata del presbiterio; e quando nel 1836 se ne decorava di marmi e di abbellimenti l'altar maggiore, fu collocato sopra la porta, ch'è dal lato dell'Evangelio, il suo busto, con sottovi l'iscrizione:

MICHAEL A TVRRE C. FOR.  
EPISC. CENET. AC. S. R. E. CARDINALIS  
AB. TRIDENTINOR. PATRVN CONCIL. REDVX  
ECCLESIAST. DISCIPL. DIOEC. INSTAVRATA  
CATHEDR. AEDEM. ET CANON. CONLEGIVM  
AVXIT. HONESTAVIT. DITAVITQVE  
FVNCT. MVNERIB. HVIVSQ. CIV. PRINCIPATV. CLARISS.  
OBIIT. A. MDLXXXVI. EPIS. XXXIX.

Morto appena il vescovo Micheli della Torre, i cenedesi ne volevano successore un suo nipote Giovanni: perciò mandarono a Roma una deputazione formata di due canonici della cattedrale e del conte Antonio Piccoli, per parte del civico consiglio. Ma giunti in quella metropoli, trovarono, che il pontefice, d'intelligenza con la repubblica di Venezia, aveva

(1) Se ne può vedere l'enumerazione presso il Bernardi, pag. 251 e seg.

eletto successore di lui il veneziano **MARCANTONIO Mocenigo**, che trovavasi in Roma. Si cominciano ad incontrare atti di curia sotto il suo nome addì 20 marzo 1586: ma il suo contegno d'imperiosità e di violenza gli trasse addietro ben presto le persecuzioni di tutta intiera la diocesi. Perciò ebbe a sostenere litigi, a difendersi da accuse, a lottare contro cento e cento contraddittori. Tra le altre accuse, che furono presentate al senato contro di lui, v'ha pur quella, che, accintosi a rifabbricare il diroccato castello di sua residenza, aveva atterrato una muraglia, su cui stava effigiato il veneto leone, quasi ch'è l'avesse fatto per insulto. Si difese è vero, e ne riuscì giustificato; ma intanto ebbe a soffrirne molestie e tribolazioni. Giunse al suo compimento il lavoro nel 1588, ajutato in gran parte da pontificie sovvenzioni: la quale circostanza non fu omissa nell'iscrizione scolpita in pietra, che a memoria di sì grandioso ristaurò era stata collocata all'ingresso del castello medesimo.

**FVNDAMENTA EJVS IN MONTIBVS SANCTIS.**

SIXTI ENIM QVINTI PONT. VERE MAX. BENIGNITATE  
**MARCVS ANTONIVS MOCENIGO** SANCTITATIS SVÆ OLIM  
 CVBICVLARIVS NVNC AVTEM EPVS CASTRV̄M VETVSTATE  
 COLLAPSV̄M FERRE A FVNDAMENTIS ABRE SVO CONSTRVXIT  
 ANNO DNI MDLXXXVIII PONT.º D. N. ANNO IV.  
 EPATVS III.

Ma le più gravi persecuzioni dei cenedesi contro il vescovo Mocenigo furono, allorchè questi vennero a scoprire il progetto degli opitergini, di fissare per sei mesi dell'anno l'episcopale residenza nella loro città: desiderio non riprovevole nè ingiusto in chi ne aveva goduto per più secoli l'onore del seggio; nè d'altronde piacevole a chi vedeva lacerata la propria prerogativa con una rivale città. L'affare andò sino a Roma, ove, dopo gravi e calde contestazioni, rimase annullato; nè della residenza opitergina si parlò più mai. In quello stesso anno 1588, intraprese il vescovo Marcantonio, fors' anche per acquietare meglio gli animi, la visita pastorale della diocesi, celebrò il sinodo, ed istituì il seminario dei chierici. A memoria della quale fondazione, fu collocato pochi anni or sono, quando se ne ristaurò la fabbrica, una pietra coll'epigrafe, che qui soggiungo:

MARCO ANTONIO MOCENIGO  
ANNO MDLXXXVI  
CENETE EPISCOPO  
CARDINALI CAJETANO  
IN LEGAT. AD HENRICVM IV SOCIO  
NE AETAS OBLIVIONE  
FVNDATOREM SEMINARII  
OBRVAT  
AN. MDCCCXLI  
PROF. PP.

Compite le suindicate imprese, il vescovo avviossi alla volta di Roma, nella quale occasione il pontefice lo destinò a socio del cardinale Montalto nella legazione ad Enrico IV. re di Francia, commemorata nell'epigrafe, che ho portato. Stette egli presso quella corte sino a' 29 agosto 1592: ripigliò il viaggio per Ceneda mal fermo in salute, cosicchè dovette far sosta a Verdun e a Nancy, nè giunse alla sua residenza che nel dicembre; ma così logoro di forze, che a riacquistarle non vi volle meno di due anni. Ebbe in quel frattempo lunghe e gravi controversie col patriarca di Aquileja per diritti di appellazioni: vi entrò la repubblica, vi entrò il papa, che nel 1594 mandò a Ceneda un commissario apostolico. Quinci ne vennero monitorii minacciosi per parte di questo, editti risolti per parte della repubblica, intimazioni autorevoli del papa al vescovo, che se ne stava in frattanto ritirato in Venezia. I monitorii atterrirono i cenedesi: radunossi il consiglio civico e fu cancellato dagli atti l'editto della repubblica; il senato se ne addirò per guisa, che già stava per accendersi il fuoco della guerra. In Roma il pontefice radunò una congregazione di dieci cardinali, tra cui il solo cardinale di Aragona consigliava la moderazione contro gli altri, che suggerivano estreme misure contro i veneziani; e i consigli di moderazione prevalsero per lo timore dei turchi, che minacciavano l'Ungheria, e dei francesi, che stavano per invadere l'Italia. Anche il Paruta, ambasciatore veneziano in Roma, cooperò alla calma colle protestazioni di ossequio della repubblica verso la santa Sede: sicchè furono ricomposte le discordie tra i veneziani e il pontefice; ma non tra il vescovo e i cenedesi. Imperciocchè, venuto il papa a Ferrara nel 1597, vi andò il Mocenigo



e vi si recarono anche i cenedesi accusatori di lui ; e dopo lungo altercare, riuscì al papa d'indurre il vescovo alla rinunzia della sua sede, alla quale il dì 15 gennaio 1598 promosse invece di lui un suo cugino LEONARDO Mocenigo. Ma non perciò terminarono i litigi tra i cenedesi ed il vescovo: particolarmente poi nel 1603 rinnovossi con più calore la controversia della sovranità della repubblica su Ceneda, a cui pretendeva invece di avere diritto il pontefice (4). La città stava per la repubblica, il vescovo per la corte di Roma: alla fine i cenedesi nel 1614 si rappacificarono col vescovo e così cessarono necessariamente anche le pretese di Roma.

Sotto il vescovato del Mocenigo furono accolti in Ceneda i francescani osservanti, e nel 1621 fu piantato il convento delle cappuccine nella contrada di Salsa, e quello delle agostiniane nella contrada di Liprando, che poi fu detta delle monache, presso la chiesa di santa Maria Maggiore. Del primo furono fondatrici Lucrezia Bartoli e Salerna Salerni, del secondo le sorelle Virginia e Lucia Bortolussi. Ma nel 1627 la somma povertà, da cui era travagliato quel primo, costrinse le suore, che lo abitavano, ad unirsi alle agostiniane ed abbracciare anch'elleno quella regola.

Morì il vescovo Mocenigo il dì 20 maggio 1625. Lasciò per testamento, « che fossero investiti 2000 ducati, che l'utile di 1200 fosse distribuito » a quattro accoliti, li quali nella cattedrale di Ceneda recitassero ogni » sabbato l'offizio di Maria Vergine, due de' quali fossero eletti dal vescovo » e due dal capitolo; che l'utile degli altri 800 fosse applicato annual- » mente a quattro donzelle povere in ajuto de' loro matrimonii. Inoltre » che fossero investiti 10000 ducati per la fondazione di un collegio in » Padova per dieci scolari . . . . Ordinò similmente, che si dessero 300 » ducati alla sua cattedrale, perchè fossero impiegati nell'abbellimento » della facciata verso la loggia, e 500 nella fabbrica di un *portone sulla » Rizzera* simile a quello che vedevasi in Salsa. » Queste parole del Mondini (2) portò il Bernardi (5), il quale aggiunge, che quello storico dichiara *d'ignorare la causa, per cui, eccetto il primo, gli altri legati non si adempierono.*

Successore del defunto Mocenigo fu eletto nel seguente mese il cardinale

(1) Ho detto anche di sopra, che di siffatta materia ho esposte le ragioni nella mia *Stor. della repub. di Venezia.*

(2) Pag. 165.

(3) Pag. 286.

**PIETRO IV Valier**, che successivamente era stato canonico di Padova, vescovo di Famagosta, arcivescovo di Creta; e finalmente nel dì 11 gennaio 1624 era stato decorato della sacra porpora. Egli era in Roma, perciò non si tosto poté venire alla sua sede: vi si recò nel maggio 1624, ove fu accolto con grandi dimostrazioni di allegrezza e di festa. Alle quali si mostrò riconoscente col decretare il dì 5 novembre successivo, che « oltre li » ducati cinquanta per le legna si aggiungessero altri cento e cinquanta » ducati per donativo semplice finchè il Valier fosse vescovo di Ceneda (1). » Ma lo fu per poco; perchè a' 18 agosto del seguente anno fu trasferito al vescovato di Padova, ove in capo ad un triennio morì. Lasciò in eredità le sue suppellettili alla cattedrale di Ceneda.

La sede fu provveduta addì 25 ottobre colla traslazione del vescovo **MARCO III Giustinian** dalla chiesa di Torcello, ove da sette mesi trovavasi. Non venne alla sua residenza che in sul principio dell'anno 1626: donde a' 7 aprile 1631 fu trasferito al vescovato di Verona. Qui nel susseguente novembre venne a succedergli **MARCANTONIO II Bragadin**, vescovo di Crema sino dal 5 ottobre 1629; il quale poscia fu trasferito al vescovato di Vicenza, il dì 5 ottobre 1639. Quindi a Ceneda venne **SEBASTIANO Pisani**, la cui elezione del senato ebbe la pontificia approvazione a' 19 dicembre dello stesso anno: ma non fu consecrato che a' 27 dicembre dell'anno seguente; nè venne alla sua residenza che nell'aprile successivo. In poche parole compendì il Bernardi le pastorali azioni del novello vescovo Sebastiano, dicendo (2): « La visita della diocesi, la celebrazione de' sinodi, le costituzioni più provvide al civile ed ecclesiastico reggimento furono le principali sue cure, e a tutto soddisfece cogli applausi di un vescovo per costumi integerrimi, per sapere e pietà religiosa distinto. Anche i monasteri della città richiamarono sopra di sè le pastorali sollecitudini di lui, che di buon grado ad ogni maniera di utile provvedimento si consecrava. » Nell'anno 1655, fu trasferito al vescovato di Verona, ed ebbe qui successore il padovano **ALBERTINO Barisoni**, il quale aveva coperto nell'università di Padova le cattedre de' Feudi, delle Pandette, e di Morale filosofia; era stato canonico, vicario capitolare e poscia arciprete di quella cattedrale. Nel tempo del suo pastorale governo avvenne la fondazione del monastero di Rua *in colle capreoli prope oppidum Coneliani*, per la munificenza e

(1) Ved. il Bernardi, pag. 291.

(2) Pag. 301.

pietà del senatore Luigi Canal (1) nell' anno 1664. Un biennio dopo, addì 14 agosto, la morte del vescovo rese vedova la chiesa di Ceneda. La sua generosità, che avevagli conciliato l' affetto del suo gregge in vita, spiccò vieppiù nelle testamentarie disposizioni, per cui meritosi riconoscente tributo di pubblico affetto. I canonici infatti ne fecero porre il busto marmoreo con l' epigrafe :

ALBERTINO BARISONIO PAT.  
EX ANTIQVIS VIGONTIAE DOMINIS  
EPISCOPO CENETENSI  
PIETATE DOCTRINA BENEFICENTIA INSIGNI  
COLLEGIVM CANONICOR. B. M. P.

TANTA FVIT PIETAS BARISONI ANTISTITIS VEBIS  
VT SIMVL HVIC MORIENS SE DARET ATQVE SVA

MDCXCIII.

Aggiunge qui il Bernardi, che « con alcuni mutamenti la lapide ripara- » rossi del 1843 e vi si appose: »

INSTAVR.  
M̄. DCCC̄. XLIIĪ.

e che *il busto mutò di nome* (2). Successore di lui nel 1667, addì 19 novembre fu PIETRO IV Leoni, che nel 1694 addì 26 novembre passò al vescovato di Verona. Di lui dice il Bernardi (3), che « in ricompensa dei » molli suoi meriti aveva ottenuto un'abbazia nel Bresciano. » Di questa *abbazia nel Bresciano* conferitagli non ho potuto trovare traccia; nè certamente lo fu quella di Asola. Io piuttosto sono d' avviso, che il dotto raccoglitore delle memorie patrie abbia equivocato con un' altra abbazia, di cui era stato investito il Leoni prima della sua promozione al vescovato di Ceneda, ed è questa l' abazia di santa Maria della Misericordia *nullius dioecesis*, in Venezia, di giuspatronato della nobile famiglia Moro. A questa

(1) Annal. de' Camaldolesi, tom. VIII, pag. 399.

(2) Pag. 808.

(3) Pag. 311.

infatti, come altrove ho narrato (1), era stato eletto il dì 11 gennaio 1662, e quando poi fu promosso al vescovato di Ceneda ebbe lunghi e gravi litigi coi patroni, particolarmente perchè voleva continuare nel possesso anche di quella: ed alla fine, nel 1686, essendone stato dichiarato incompatibile col vescovato cotesto beneficio abaziale, che porta con sè l'obbligo della residenza, fu costretto, benchè a suo malgrado, a rinunziarlo.

Del resto nella civile ed ecclesiastica amministrazione della chiesa di Ceneda, compì lodevolmente l'ufficio suo. Visitò la diocesi; celebrò il sinodo (2) a' 9, 10, 11 novembre 1670; mostrò vigorosa fermezza contro le arroganti pretensioni degli ebrei, dimoranti in Ceneda, al quale proposito ottenne l'appoggio di un ducale diploma del 3 marzo 1687. Trasferito, come dissi di sopra, al vescovato di Verona nel 1691, fu eletto in sua vece ad occupare la sede cenedese, addì 11 gennaio successivo, MARCANTONIO III Agazzi, canonico di Trevigi, nipote del pontefice Alessandro VIII. Restaurò il cadente castello di sua residenza, ed a memoria ne fu posto lo stemma gentilizio, coll' indicazione:

MARCVS AGAZZI  
EPISCOPVS CENETENSIS

1694.

Fece la visita pastorale della sua diocesi, poi convocò il sinodo e ne pubblicò gli statuti, adornò la cattedrale, promosse la disciplina ed il maggior decoro del seminario; compì in somma le parti di saggio e pio pastore. Morì a' 28 marzo 1710: ed ebbe successore, in capo a quattro mesi, circa, FRANCESCO Trevisano, che aveva sostenuto parecchie onorevoli cariche nella romana prelatura. Venuto al possesso della sua diocesi il dì 22 luglio 1711, ne intraprese ben presto la visita pastorale, cui compì con infaticabile zelo e con frutto meraviglioso. Ma anch' egli, come varii altri de' suoi predecessori, fu trasferito alla chiesa di Verona, il dì 5 luglio 1725.

BENEDETTO de Luca lo susseguì nello stesso anno 1725. Dice il Lotti, esservi stato promosso il dì 25 dicembre: ma inesattamente, perchè se ne hanno notizie sino dal dì 6 ottobre; ed il dì 24 novembre egli era anche giunto a Roma per essere consecrato: forse il sacro rito ebbe luogo nel suindicato giorno 25 dicembre, e perciò il Lotti lo disse promosso al

(1) Pag. 468 del vol. IX.

(2) Fu pubblicata con le stampe.

vescovato in quel dì. Ne prese il possesso a' 26 di marzo 1726 per mezzo del suo vicario Giambattista Bortoli, che fu poi canonico di Ceneda e vescovo di Feltre. Fu accolto il de Luca di buon animo dai cenedesi, benchè avessero fatto alcune pratiche per averne loro vescovo, invece di lui, un Erizzo. In seguito diedero motivo a dissapori alcuni punti di civile amministrazione tra il vescovo ed il comune; sicchè vi prese parte il senato. Intanto il de Luca s'era allontanato dalla sua residenza, nè vi si restituì, che in sul declinare dell'anno 1737. Tuttavolta, benchè in mezzo a continui contrasti, ebbe principio sotto di lui la rifabbrica della cattedrale, già ridotta per la vecchiezza a minacciare rovina, e fu ampliato a merito suo il seminario, ove, tra gli altri illustri maestri da lui condotti, deesi commemorare il rinomatissimo Egidio Forcellini, alla cui memoria fu posta, dieci anni or sono, onorevole memoria. Nel maggio del 1739 il vescovo Benedetto fu trasferito alla chiesa di Treviso. Qui venne, invece di lui, LORENZO da Ponte, il quale, con lettere del 4 luglio successivo, annunziava ai deputati della città ed ai canonici la sua elezione. Partì più tardi alla volta di Roma, d'onde a' 10 dicembre eleggeva suo vicario l'arcidiacono Basilio Alberto Piazzoni: fu consecrato a' 17; prese lo spirituale possesso del vescovato, per mezzo di procuratore, il dì 6 gennaio 1740; il dì 25 marzo, fece il solenne ingresso nella sua cattedrale. Fu premurosissimo del progredimento della rifabbrica incominciata di questa, e sì, che a' 19 di aprile fu annunziato dal pergamo, che il « Sabato di quella settimana, » come pure la domenica dell'ottava di Pasqua con tutti li seguenti giorni » che occorressero, sarebbe egli personalmente a casa per casa d'ognuno » de' dilettissimi nobili e cittadini, mercanti ed abitanti per eccitare e vivamente pregare la loro cristiana pietà a contribuire abbondanti soccorsi all'arrestata fabbrica della comune spirituale lor madre. » E due anni dopo, nel dicembre invitava con pressanti lettere i diocesani tutti a concorrere con le loro largizioni al progredimento di tanta impresa (1). Contemporaneamente occupavasi della visita pastorale della diocesi, e compiuta che l'ebbe, radunò il sinodo, ne' giorni 24, 25, 26 giugno 1743. Della sua pietà e del suo zelo esistono tuttora onorevoli monumenti. Del suo merito per la rifabbrica della cattedrale, promossa ed incominciata dal suo antecessore, porge ai posteri non dubbia testimonianza l'epigrafe non ha guari scolpita in lode di entrambi, la quale dice:

(1) Questa lettera fu stampata in appendice al sinodo diocesano.

BENEDICTO DE LVCA VEN. PATRIC.  
 PASTOR. ZELO AD AN. VSQ. M.DCC.XXXIX  
 INSIGNI  
 QVI PRIMO TEMPLVM H. JAM DIRVTVM  
 REFICIEND. CVRAVIT  
 LAVRENTIO DE PONTE INDE EP.  
 OPTIMATI VEN. CENETENS. PRINC. POSTR.  
 DE KLERO DIOECESIQ. PIE INTEGRANDA  
 EGEN. LEVAND. AEDE ORNANDA ABSOLVENDA  
 STVDIO OP. ASSID. ANNOR. XXIX. SOLLICITO  
 OPT. AEQVE MM. M.

Mori il vescovo da Ponte il dì 9 luglio 1768, lasciando per testamento le sacre sue suppellettili alla cattedrale, il resto ai poveri. Avvenuta la morte di lui, il senato nel susseguente agosto n' elesse il successore e poi con decreto del 14 dicembre susseguente tolse per sempre ai vescovi di Ceneda ogni temporale amministrazione di sovranità sopra la città e il territorio. L' eletto al governo della chiesa cenedese fu il benedittino casinese GIANNAGOSTINO Gradenigo, che sino dal 25 settembre 1762 era vescovo di Chioggia. Quanto a mal in cuore sentisse egli la deliberazione del senato di togliere ai vescovi di questa chiesa il civile dominio, e quanto si adoperasse a farne rivocare il decreto, non saprei dirlo. La sua venuta a Ceneda fu per questa vertenza differita sino ai 26 di marzo 1770. Consecrò la nuova cattedrale, visitò la diocesi, compì con ogni esattezza le parti di vigile e diligente pastore: e tuttociò egli faceva ad onta di una mal ferma salute. Gli encomii di lui e del suo pastorale governo si possono leggere presso il Doglioni ed altresì compendiosamente commemorati presso il Bernardi (1). Mori a' 16 marzo 1774 e fu sepolto in cattedrale. In capo a tre mesi e mezzo, ne fu eletto successore GIAMPAOLO Dolfin, canonico regolare lateranese ed abate dell' ordine suo in santa Maria della carità in Venezia. Fece il suo ingresso in Ceneda il dì 8 dicembre, ma in capo a tre anni fu trasferito al vescovato di Bergamo, ove prolungò i suoi giorni sino al 15 maggio 1819. Qui frattanto nell'atto ch' egli veniva trasferito a Bergamo, eleggevasi addì 12 luglio 1777 il dotto e pio sacerdote MARCO IV Zaguri, già famoso a' suoi tempi per la

(1) Pag. 344 e seg., ove si trovano nominati anche gli altri, che ne parlarono.

pubblicazione del *Piano per dar regolato sistema al moderno spirito filosofico*. Fece il solenne ingresso in Ceneda il dì della Pentecoste del successivo anno 1778. Dopo un settennio, fu trasferito al vescovato di Vicenza. Nell' anno stesso del suo trasferimento fu provveduta di pastore la chiesa di Ceneda colla elezione del somasco PIER-ANTONIO Zorzi, il quale con la voce e con l' esempio e colle personali sollecitudini si meritò ben presto la benevolenza del suo gregge, particolarmente nella visita pastorale della diocesi. Nel 1792, a' 24 di settembre fu sollevato alla cattedra arcivescovile di Udine, e contemporaneamente fu provveduta la chiesa di Ceneda, colla promozione del camaldolese GIAMBENEDETTO Falier, ch' era abate del suo monastero della Vangadizza. Entrò al governo della sua chiesa il dì 25 aprile dell' anno seguente, e colla semplicità dell' animo suo e colla illibatezza de' suoi costumi seppe guadagnarsi la stima e l' affetto de' suoi diocesani. Fu al governo di questa chiesa in tempi difficilissimi; tuttavia coll' assistenza e coi lumi dell' illustre suo vicario Nicolò Nardi potè mai sempre sostenere la dignità ed il decoro del grado suo episcopale. Compiè due volte la visita pastorale della sua diocesi; istituì una collegiata di canonici in Serravalle; eresse in parrocchia la curatia di Scomigo, ed in chiesa arcipretale quella di Follina, ch' era un tempo dei camaldolesi, e che per la soppressione di que' monaci, avvenuta nel 1774, era rimasta priva di ornamento e di uffiziatura. Sotto di lui, nel 1818, la sua chiesa passò dalla metropolitana giurisdizione dell' arcivescovo di Udine ad essere suffraganea del patriarcato di Venezia, e nel rimpasto delle diocesi di questa provincia ecclesiastica, acquistò un incremento di quattordici parrocchie. Tuttociò in vigore della famosa bolla *De salute Dominici gregis*, di cui ecco il brano, che appartiene alla chiesa cenedese: « . . . paroecias denique sancti Vindemiani, sancti Martini de Bibano, sancti Laurentii de Pianzano, sancti Petri de Zoppetto, sancti Joannis » Baptistae, s. Floris superioris, et sanctae Justinae s. Floris inferioris, » quas pariter a jurisdictione patriarchae Venetiarum eximimus, dioecesi » Cenetensi perpetuo aggregamus . . . Insuper paroecias seu loca sancti » Cassiani del Meschio, Caneva, Rugolo, sancti Stephani de Pinidello, de » Castro Roganzuolo, Godega, Orsago, san Polo, quas a dioecesi Utinensi » pariter secernimus, dioecesi Cenetensi omnino tribuimus. »

Mori il vescovo Giambenedetto Falier addì 22 ottobre 1824, lasciando tutto il suo alla cattedrale, al capitolo, ai poveri. In attestato di gratitudine

perenne gli fu posto in cattedrale il busto marmoreo, di rimpetto a quello del vescovo dalla Torre, e sotto gli fu scolpita l' epigrafe :

**IO. BENEDICTVS FALETRVS. PATRIC. VEN.  
EX. ABAT. CAMALD. EPISC. CENET.  
EVANGEL. SIMPLICITATE. ET. MVNIF. CONSPIC.  
PER. A. XXIX. OMNIVM. FOVIT. ORDINES  
DEIN  
CATH. ECCL. CANONIC. CONLEGIO. PAVPERIB.  
SVA. OMNIA. LEGAVIT  
OBIIT. A. M.DCCC.XXI. AET. LXXXIII.**

Successore immediato del Falier fu **JACOPO MONICO**, nato a Riese in diocesi di Treviso, eletto il dì 22 febbrajo 1822, preconizzato il dì 15 maggio 1825, trasferito nel 1827 al patriarcato di Venezia. A lui, nel 17 giugno 1828, fu sostituito il domenicano **FR. BERNARDO ANTONINO SQUARCINA**, nato a Vicenza, e che governò sapientemente questa diocesi sino al dicembre del 1841; nel qual anno fu trasferito al vescovato di Adria. Eletto, come dissi, al governo della chiesa cenedese, a' 17 di giugno 1828, vi fu preconizzato nel pontificio concistoro il dì 15 del successivo dicembre, e fu consecrato in Roma il giorno 28 dello stesso mese. Tanto in Ceneda quanto in Adria, ove morì nel 1851, la sua memoria è e sarà sempre in benedizione (1). Trasferito appena alla chiesa di Adria il vescovo Squarcina, ebbesi a' 21 ottobre 1842 la nomina imperiale del suo successore **MANFREDO BELLATI**, di nobile famiglia da Feltre, il quale in patria era stato arciprete di santa Giustina, poi canonico e vicario generale e capitolare. Fu preconizzato vescovo di Ceneda nel concistoro del dì 30 gennajo 1845; fu consecrato in Roma il dì 14 maggio, ed entrò solennemente alla sua residenza il giorno 12 novembre. Egli è l' odierno pastore e padre di questa diocesi, che lo ama e lo riverisce per le sue sode virtù.

Alle sollecite premure dei tre ultimi vescovi, che ho commemorati, è ben dovuto l' encomio, che loro complessivamente tesseva nel 1847 il **Bernardi** (2), le cui parole trascrivo. « Le visite pastorali, il compimento interno » della cattedrale, la rifabbrica del seminario e l' ottimo scientifico e morale ordinamento, l' istituzione di un collegio chericale, il restauro del

(1) Ho parlato di lui più estesamente nella mia narrazione della chiesa di Adria.

(2) Pag. 368.



» castello di vescovile residenza, la condizione della diocesi fiorentissima, » e ovunque lo spirito della fede e della cristiana carità custodito, sono le » prove irrefragabili della sapienza e della operosa sollecitudine con che » gli Angeli di questa antica ed illustre Chiesa si consecrarono a promuo- » vere il bene e il decoro e continuarono l'opera di tanti insigni lor pre- » cessori. » Al che io stesso, con somma soddisfazione dell'animo mio, posso rendere pienissima testimonianza, di tanti vantaggi quinci derivati a questa santa Chiesa ammiratore di persona, nella replicata occasione di quadragesimale predicazione in cotesta cattedrale sì nell'anno 1833, che nel 1838.

Vengo ora a dire generalmente dello stato della città e della diocesi. La cattedrale è intitolata alla Vergine Assunta; è parrocchia, unica nella città; n'è parroco abituale il capitolo, attuale l'arcidiacono assistito da sei mansionarii curati. Dieci canonici, compreso l'arcidiacono, che n'è l'unica dignità, ne compongono il capitolo. Tutta intiera la diocesi è composta di 444 parrocchie e di 49 curazie sacramentali, oltre ad un numero assai grande di oratorii sì pubblici che privati. Prima dell'anno 1810 v'erano oltre il capitolo de' canonici della cattedrale, tre capitoli collegiali in Oderzo antica sede vescovile, di cui parlerò distintamente, in Conegliano ed in Serravalle. Nel 1810 questi capitoli furono soppressi, rimanendone soltanto la prima dignità di ciascuno, a cui furono lasciate le insegne canonicali, ed a cui fu affidata la parrocchialità, coll'assistenza di particolari mansionarii curati.

In Ceneda il seminario è capace di 440 allievi; havvi altresì un collegio chericale per accogliervi i cherici poveri, istituito dal benemerito vescovo Squarcina. Due sole famiglie claustrali sono in diocesi: i cappuccini in Conegliano ed i minori osservanti in Motta; meschinissima sostituzione in luogo dei tanti monasteri e conventi, che vi si contavano d'ambi i sessi. Ed ecco di Ceneda ho narrato compendiosamente l'ecclesiastica storia. Non mi resta ora che esporre progressivamente i nomi dei vescovi, i quali la governarono.

### SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	579. Vindemio.
II.		680. Orsino.
III.		734. Satino.

IV.	Nell'anno	739.	Valentino.
V.		795.	Dolcissimo.
VI.		827.	Emmo.
VII.		908.	Ripaldo.
VIII.		962.	Sicardo.
IX.		998.	Guasone.
X.		1021.	Elmingero.
XI.		1050.	Almanguino.
XII.	In anno incerto.		Aimone.
	Nell'anno	1124.	Roberto.
XIII.		1150.	Sigismondo.
XIV.		1140.	Azzo degli Azzoni.
XV.		1170.	Sigifredo.
XVI.		1187.	Matteo.
XVII.		1217.	Gerardo da Camin.
XVIII.		1220.	Alberto da Camin.
XIX.		1250.	Matteo II.
XX.	In anno incerto.		Alberto da Camin di nuovo.
XXI.	Nell'anno	1242.	Guarnerio da Polcenigo.
XXII.		1252.	Rogerio.
		1254.	<i>Gaspere, intruso.</i>
XXIII.		1257.	Bianchino da Camin, eletto.
XXIV.		1257.	Alberto II Da Collo.
XXV.		1261.	Fr. Odorico.
XXVI.		1262.	Prosavio Novello.
XXVII.		1279.	Marco da Fiabane.
XXVIII.		1286.	Pietro Calza.
XXIX.		1300.	Fr. Francesco Arpo.
XXX.		1310.	Manfredo di Collalto.
XXXI.		1320.	Fr. Francesco II Ramponi.
XXXII.		1349.	Fr. Gausberto dall' Orologio.
XXXIII.		1374.	Oliverio.
		1376.	<i>Domenico Rossetti, intruso.</i>
XXXIV.		1378.	Francesco III Lando, eletto.
XXXV.		1378.	Andrea Calderini.
XXXVI.		1385.	Giorgio Torti.

XXXVII.	Nell'anno	1586.	Marco II de Porris.
XXXVIII.		1594.	Martino Franceschinis.
XXXIX.		1599.	Pietro II Marcello.
		1405.	<i>Giovanni scismatico, intruso.</i>
XL.		1409.	Antonio Correr.
		1410.	<i>Fr. Jacopo Casini, scismatico, intruso.</i>
		1445.	Nicodemo Marcello.
XLI.		1446.	Pietro III Leoni.
XLII.		1474.	Nicolò Trevisan.
XLIII.		1498.	Francesco IV Brerio.
XLIV.		1500.	Marino Grimani.
XLV.		1517.	Domenico card. Grimani.
XLVI.		1520.	Giovanni Grimani.
XLVII.		1545.	Marino card. Grimani, di nuovo.
XLVIII.		1547.	Michele card. della Torre.
XLIX.		1586.	Marcantonio Mocenigo.
L.		1598.	Leonardo Mocenigo.
LI.		1625.	Pietro IV card. Valier,
LII.		1625.	Marco III Giustinian.
LIII.		1651.	Marcantonio II Bragadin.
LIV.		1659.	Sebastiano Pisani.
LV.		1655.	Albertino Barisoni.
LVI.		1667.	Pietro V Leoni.
LVII.		1692.	Marcantonio III Agazzi.
LVIII.		1710.	Francesco V Trevisan.
LIX.		1725.	Benedetto de Luca.
LX.		1768.	Giannagostino Gradenigo.
LXI.		1774.	Giampaolo Dolfin.
LXII.		1777.	Marco IV Zaguri.
LXIII.		1785.	Pier-Antonio Zorzi.
LXIV.		1792.	Gianbenedetto Falier.
LXV.		1822.	Jacopo Monico.
LXVI.		1828.	Bernardo Antonino Squarcina.
LXVII.		1842.	Manfredo Bellati.
LXVIII.			



## OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 24.
- Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud, ec. — E' pubb. il fasc. 24.
- Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sganain.  
— È uscito il fasc. 75 ed ultimo.
- Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 107 ed ult.
- L' Universo Pittresco*, o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. — E' uscito il fasc. 916.
- Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — È pubblicato il fascicolo 61.
- Dizionario Pittresco d' ogni Mitologia, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo.* — E' pubblicato il fasc. 147.
- Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù.  
— È uscito il fasc. 110.



LE  
**CHIESE D'ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE  
SINO AI GIORNI NOSTRI

OPERA

DI

**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

PRETE VENEZIANO

✠ FASCICOLO 175 ✠

THE HISTORY OF THE

REIGN OF

CHARLES THE FIRST

BY

## ODERZO

**P**opolosa un tempo e celebre città della Venezia fu ODERZO, detta anche *Uderzo*; il cui nome presso gli antichi era *Opitergium*. La si trova commemorata da Strabone, da Plinio, da Tacito, da Tolomeo, dalle tavole itinerarie, da Marcellino, da Paolo diacono e da altri. Potente e ricca com'era, ai tempi della guerra di Pompeo favorì il partito di Cesare: del valore degli opitergini nell'arte militare porgono luminose notizie il Florio, Lucano, ed il compendiatore di Tito Livio. Stendeva il suo dominio sino al mare, che oggidì l'è discosto più di trenta miglia; e perciò forse da taluni fu riputata città marittima. La incendiò Attila allora che nella sua irruzione recò orrendo devastamento ad Aquileja, a Concordia, ad Altino e agli altri luoghi circonvicini. Sotto il regno di Teoderico fu ristaurata: ma Rotario re de' Longobardi la distrusse di nuovo, ed alla fine poi Grimaldo, alcuni anni dopo, per vendicare l'uccisione de' suoi fratelli operata dagli opitergini, la distrusse intieramente e ne divise il territorio ai trivigiani, ai cenedesi, ai friulani.

Dalle testimonianze di antichi storici ci venne fatto di raccogliere, essere stata piantata questa città quattrocento anni prima di Roma, e perciò un secolo prima della nascita del Redentore. Idolatri, adoravano gli opitergini ignote divinità, finchè passati sotto il dominio dei romani tributarono principal culto a Marte, a cui grandioso tempio rizzarono. Primo a portare tra loro la luce dell'evangelio fu san Prosdocimo, discepolo di san Pietro, il quale aveva convertito alla fede cristiana Vicenza, Padova, Asolo, Feltre, Treviso ed altre città e luoghi di quei territorii. Pretendesi anzi, ch'egli abbia piantato il tempio intitolato a san Giambattista, il quale fu in seguito la chiesa cattedrale, e continua ad essere la primaria del paese. Della quale fondazione conserva memoria l'epigrafe incastrata nella parete di esso tempio, la quale dice:



**SANCTVS TITIANVS NOB. HERACLEANVS OPITERGII EPISCOPVS  
CVIVS CORPVS MVLTI EFFVLGENS MIRACVLIS AB HERACLEANIS  
EIVS PROPINQVIS NOCTV OPITERGINIS DORMIENTIBVS FVRTIM  
SVBTRACTVM CENETAM VBI QVIESCIT MIRACVLOSE TRANSLATVM  
EST.**

Dopo la morte di lui, sottentrò nel governo della chiesa opitergina l'altinate **SAN MAGNO**. L'anno precisamente, in cui gli e ne fu affidata la santa cattedra, ci è affatto ignoto. Certo è, che la possedeva nel tempo delle irruzioni dei longobardi, dal cui furore fuggendo si ricoverò in Eraclea. Di questa città alcuni lo dissero fondatore; ma più esattamente lo si deve dire ristoratore, perchè essa esisteva da quasi due secoli, ed ivi aveva avuto culla il vescovo suo antecessore san Tiziano, come già s'è veduto. Come dunque poteva esserne egli il fondatore? Di là recatosi alle isole realtine, promosse l'erezione di otto chiese, che rifabbricate e ristaurate più volte, sino al presente, ad eccezione di una, sussistono. Sono esse: san Pietro in Olivolo, ossia di Castello, san Rafele Arcangelo, san Salvatore, santa Maria Formosa, san Giambattista in Bragora, santa Giustina, che non esiste più, santo Zaccaria, e santi Apostoli: tutte di assai debole costruzione, perchè tutte nel nono secolo ebbero bisogno di essere rifabbricate.

Morì in Eraclea, ove sostenne altresì l'episcopale dignità: ed il suo corpo custodito colà sino al 1206, riposa ora in Venezia, nella chiesa di san Geremia, in apposito altare, ed è tenuto in somma venerazione. In Venezia san Magno è tra i protettori della città, stabilitovi per decreto del senato sino dal secolo XIV. Fa memoria di lui il martirologio romano, sotto il dì 6 ottobre; ed anche tra le iscrizioni collocate in Oderzo ai santi vescovi di quella chiesa, vi si legge la sua, ch'è così:

**SANCTVS MAGNVS OPITERGII EPISCOPVS VNA CVM OPITERGINIS  
EORVM VRBE A GRIMOALDO LONGOBARDVM REGE CAPTA AD  
AESTVARIA CONFVGIENS IBI HERACLEAM CONDIDIT ANNO DOMINI  
DCXXXVIII. VBI PRIMI VENETORVM DVCES SEDEM TENVERE  
VENETHISQVE NVTV DEI OCTO EREXIT ECCLESIAS.**

L'inesattezza di quest'epigrafe, circa la fondazione di Eraclea nel 658 per opera di san Magno, è abbastanza dimostrata dalle osservazioni, che ho premesse di sopra. Ignorò poi l'Ughelli, che nella chiesa opitergina abbiano

seduto dopo di lui altri vescovi. Egli infatti, nell' esporre lo stato della provincia di Aquileja, lo dice l' ultimo. Ma non è vero: dopo di lui ne possedè la santa cattedra il vescovo **BENENATO**, il cui nome si legge tra i prelati, che nel 680 sottoscrissero alla lettera del papa Agatone. Ed un altro vescovo di Oderzo, che aveva nome **TREVISANO**, è commemorato nel documento della concordia stabilita nel 739 tra i cenedesi ed il loro vescovo Valentino. Ma in seguito, col deperimento sempre maggiore della città, anche il vescovato andò a cessare, ed alla diocesi di Ceneda rimase per la massima parte incorporato. A commemorazione della posseduta dignità episcopale, se ne conservavano anche nel secolo XV in san Giambattista, che n' era stata la cattedrale, le insegne; la mitra, cioè, il pastorale e l' anello. Tuttavolta sino all' anno 1609, vi fu al governo spirituale del popolo, che vi si accolse a rifabbricare a poco a poco l' odierna città, nulla più che un pievano, al quale poi nel detto anno fu sostituito, in memoria dell' antica dignità, un decano con le insegne canonicali, sei canonici e quattro mansionarii, e la chiesa fu eretta al grado di collegiata. Ma anche questo avanzo di onorificenza andò perduto nella generale soppressione delle religiose corporazioni e dei capitoli collegiali, negli anni primi del nostro secolo, ed ora non vi rimase, che il decano e i quattro mansionarii. Quando io predicai colà il quaresimale nel 1828, la cura delle anime era affidata a tutti complessivamente, in guisa per altro, che i mansionarii, tuttochè vi avessero investitura canonica, la esercitassero dipendenti dal decano; ma circa lo stesso tempo o poco dopo avvenne, che ad impedire gravi disordini, che vi accadevano, il benemerito decano Antonio Bastanzi, che presentemente è pievano di Piavon, nella stessa diocesi di Ceneda, promosse a Roma grave causa, per cui il vescovo Bernardo Antonino Squarcina, d' ordine della santa Sede, abolì ai quattro mansionarii l' investitura canonica, e li ridusse alla condizione di semplici cappellani amovibili.

Ha Oderzo dipendenti nella spirituale giurisdizione tre curatie a distanza di circa un miglio poco più, d' intorno alla città: e sono: Colfrancui, Fratta, e Rustignè.

In Oderzo e ne' suoi dintorni vedevansi alcuni avanzi dell' antica grandezza, ed io medesimo ne vidi in più luoghi; e particolarmente ricordo le antiche muraglie della città, monumento dei secoli antichi, fatto sparire dal bizzarro spirito di novità e di preteso abbellimento dei secoli moderni. Nel che cedo agli archeologi il campo a dimostrarne la vandalica sconvenienza.

Vi rimase tuttora il duomo, che ricorda l' ecclesiastica architettura del IX o al più del X secolo : ma della sua esistenza deesi attribuire tutto il merito all' impotenza moderna degli opitergini ad intraprenderne adeguata sostituzione.

### SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	421.	Epodio.
II.		579.	Marziano.
III.	Prima del	620.	San Floriano.
IV.	Nell' anno	620.	San Tiziano.
V.	Circa l' anno	640.	San Magno.
VI.	Nell' anno	680.	Benenato.
VII.		759.	Trevisano.

# CHIOGGIA

**T**ra le isole della veneziana consociatione, una delle tribunitie fu **CMOCCIA**, chiamata dagli antichi ora *Clodia*, ora *Clugia* ed ora *Fossa Clodia*: rinomata ed illustre sino dai primi tempi della repubblica; asilo di profughi abitatori della vicina terraferma nelle incursioni degli Unni e degli altri devastatori dell'Italia. Distinguesi in due, perciocchè il suo nome è comune a due isole, l'una maggiore e l'altra minore, perciò anch'essa nominavasi *Chioggia maggiore* e *Chioggia minore*. La maggiore è quella, che oggidì conosciamo col solo nome di Chioggia: la minore, che dicevasi anche *Chioggia marina*, perciocchè bagnata immediatamente dalla marina, a differenza dell'altra che le sta di dietro, è l'odierno sobborgo conosciuto presentemente col nome di *Sotto marina*; nome, che incominciò ad usarsi dappoichè *Chioggia minore* rimase distrutta dai genovesi nella famosa guerra del 1580. Chioggia è città vescovile, suffraganea anticamente della metropolitana di Grado, presentemente del patriarcato di Venezia: ma l'origine della sua cattedra non è di primaria fondazione, essa le derivò dall'eccidio di Malamocco, quando per l'impeto del mare quest'isola fu diroccata e per la maggior parte distrutta. La qual cosa accade nel 1110; ed allora, di assenso del doge Ordelafo Falier, la cattedra vescovile, che ormai da cinque secoli vi esisteva, il clero, le sacre reliquie, gli ecclesiastici tesori furono di colà trasferiti a Chioggia. L'origine adunque del vescovato di Chioggia deesi ripetere dal vescovato di Malamocco, di cui lo si può dire continuazione. Perciò dalle vicende di Malamocco m'è d'uopo prender le mosse di questa mia storica narrazione.

## MALAMOCCO

**R**agguardevole e illustre sopra tutte le altre isole delle nostre lagune fu nel quinto secolo MALAMOCCO, detta negli antichi documenti *Methamancum*. Qui sorgeva considerevole città, che fu per qualche tempo la sede dei dogi veneziani, prima che lo fosse la città, che nominossi poscia Rialto, e che da ultimo prese il nome di Venezia: perciò più di questa ell'era considerevole e illustre. E qui, in questa medesima città fu piantata una cattedra vescovile a cui erano soggette tutte le isole del lato meridionale delle nostre lagune; incominciando appunto dal gruppo di quelle che formano l'odierna Venezia e proseguendo al di là delle due Chiogge e di Brondolo e di Cavarzere. Della quale cattedra, benchè non sia tra le più antiche d'Italia, è non di meno oscura la vera origine ed incerto n'è il fondatore. Se vogliasi infatti prestar fede all'Ughelli (1), all'Orsato (2) ed all'Orologio (3), dovrassi stabilirne l'origine in sulla metà del secolo V, quando Attila, saccheggiata ed arsa Aquileja e distrutte Altino e Concordia, mosse contro di Padova e la distrusse. Allora dicono essi, fuggirono i padovani alle lagune, con tutti i loro tesori e sacri e profani, e con essi il loro vescovo *Beraulo* o *Barulo*, il quale fermatosi col suo clero sul lido di Malamocco, piantò nella città da quelli fabbricata la sede sua episcopale e vi restò finchè visse, ed ebbe qui successori suoi immediati *Giovanni* e *Cipriano*.

Ma di qua non saprei, come ripetere la fondazione del vescovato di Malamocco; perchè cotesti tre vescovi non erano che profughi pastori della chiesa padovana, i quali, cessata la procella delle persecuzioni dei

(1) *Italia Sacra*, tom. V, col. 426.

(3) *Serie cronologica de' vescovi di*

(2) *Stor. di Padova*, lib. II, part. I,

*Padova*, pag. 25 e seg.

pag. 229 e seg.

barbari, ebbero i loro successori in Padova, sicchè con questi e coi vescovi, che li avevano preceduti, formano l'intiera serie dei vescovi padovani. Perciò Malamocco, che non aveva mai avuto vescovi per l'addietro, e che per una quarantina d'anni aveva dato ricetto ai vescovi di Padova, rimase, in sul declinare dello stesso secolo V, senza vescovi e senza cattedra vescovile, siccome prima: nè in tutto il secolo VI si trova indizio che n'abbia avuto. Più ragionevole pertanto egli è l'incominciar a cercare veri vescovi di Malamocco in sulla metà del VII secolo, allorchè Rotari, che dal 636 al 652 imperò ai longobardi, distrusse Oderzo ed Altino e ne costrinse i vescovi a fuggire l'uno in Eraclea, l'altro in Torcello, e travagliando con le armi gli ortodossi pastori, che non volevano con lui professare l'eresia di Ario, minacciò Padova e la sua chicsa. E allora fu, che il vescovo di quella città, per sottrarsi dalle molestie di quell'ariano monarca, ottenne licenza dal pontefice Giovanni IV di ricoverarsi in Malamocco e di piantare in questo asilo di sicurezza l'episcopale sua sede. Ciò raccontano gli antichi nostri cronisti Giovanni Sagornino ed Andrea Dandolo, a cui vanno d'accordo gli eruditi scrittori delle cose veneziane: i quali tutti, in questo argomento, meritano fuor di dubbio la preferenza al confronto dei forestieri scrittori Ughelli, Sigonio, Morari ed altri, che non hanno avuto l'opportunità di consultare le nostre cronache (1). Ora, il pontefice Giovanni IV salì sulla cattedra di san Pietro il dì 24 dicembre dell'anno 640, nè la possedè che un solo anno, nove mesi e diciotto giorni; dunque il principio, ossia, la canonica fondazione del vescovato di Malamocco devesi porre circa l'anno 642. A tutto questo mio ragionamento è solidissimo appoggio la testimonianza del Dandolo (2), ove, parlando del sunnominato pontefice, dice, che « hujus Pontificis fultus privi- » legio, Paduanae urbis catholicus episcopus, Arianam sectam declinans » in Methamauco cum consensu Patriarchae et collaudatione populi sedem » suam perpetuo transmavit. »

Stabilita così l'epoca della fondazione di questa cattedra episcopale, parrà non difficile cosa il conoscerne altresì il primo suo vescovo: eppur non è vero: imperciocchè i computi, che d'ordinario si fanno per determinarne il fondatore, non reggono al confronto una diligente critica.

(1) Trattò eruditamente questo argomento il Vianelli, nella sua *Nuova serie dei vescovi di Malamocco e di Chioggia*, dis-

sert. preliminare, pag. 8 e seguenti della part. I.

(2) Chron. lib. VI, cap. VII, part. XIV.

Dai più suolsi dirne primo vescovo *Tricidio Fontana*: l'Ughelli e l'Orsato ne attribuiscono invece la dignità a *Berguardo* ovvero *Bergualdo*, che ne fu il successore. Ma per l'opposto il Cornaro (1), con retto calcolo, dimostra, che Bergualdo successe a Tricidio nel 647; sicchè Tricidio piuttosto se ne avrebbe a riputare il primo: ed anzi quasi tutti gli storici padovani s'accordano in questa opinione. Ma come poi lo si potrà dire primo vescovo di Malamocco, se gli stessi scrittori, che lo dicono tale, s'accordano poi nel dirlo ritornato a Padova, ove rifabbricò la cattedrale, ove morì, ove fu sepolto, ov'ebbe la continuazione de' suoi successori? Al Sigonio (2) e al Morari (3) piacque dire primo fondatore della chiesa di Malamocco il vescovo Paolo, che dovrebbesi perciò collocare tra i due commemorati Tricidio e Bergualdo: ed anche lo storico veneziano Bernardo Giustiniani manifestò la stessa opinione (4). Ma non saprei acconsentire neppure a questa, perchè rimane sempre la stessa difficoltà di avere avuto i suoi successori, non in Malamocco, ma in Padova. E d'altronde, come hanno potuto conoscere cotesti storici posteriori il nome del vescovo *Paolo*, che da nessuno dei più antichi cronisti ci fu recato? Per le quali ragioni, finchè non se ne trovino di migliori, io sono d'avviso, doversi credere incominciato il vescovato di Malamocco circa il 642 ed esserne stato primo vescovo un padovano anonimo, il quale fissò qui la sua residenza, nè di qua partì più. E di un altro vescovo, di cui similmente ignorasi il nome, ci dà notizia il Dandolo, con tutti i nostri cronisti, allorchè, circa il 774, cresciuta considerevolmente la popolazione delle isole, fu d'uopo togliere a Malamocco una porzione di diocesi, per piantare la nuova cattedra vescovile di Olivolo, la cui giurisdizione, ristretta allora alle sole isole realtine, preparava nella città di Venezia gli elementi ad assai più ampia giurisdizione. Ed ecco perciò, che alla serie dei malamocchini pastori ei viene da aggiungere la notizia di un altro anonimo, che ne possedeva nell'ottavo secolo il seggio. Nè dopo di lui si hanno, per un altro secolo, i nomi dei vescovi, che lo possedettero: certamente la progressione non dev'essere rimasta interrotta sino a quel FELICE, che nell'876 per sentenza del papa Giovanni VIII, fu sospeso dalla celebrazione dei sacri

(1) *Eccl. Ven.* tom. XIII, pag. 6, e tom. XIV, pag. 479.

(2) *De Regn. Italic.*, ann. 638.

(3) *Stor. di Chioggia*, lib. II.

(4) *Stor. dell'origine di Venezia*, lib. VII, pag. 245.

misteri e minacciato altresì di scomunica, a cagione del monaco Domenico Caloprino, eletto vescovo di Torcello, a cui, perchè fattosi eunuco non volle il metropolitano di Grado conferire l'episcopale consecrazione, come alla sua volta ho narrato (1). Egli era stato invitato a Roma, e per non andarvi adduceva a motivo di giustificazione la sua vecchiezza: ed era motivo giusto e verace, perchè nell'anno susseguente egli era già morto, ed aveva avuto successore LEONE, di cui abbiamo notizia dal Dandolo (2). Fu consecrato dal patriarca di Grado unitamente ai vescovi di Olivolo e di Città nuova; e, per quanto parve al Vianelli, che s'ingegnò a darne erudita dimostrazione, fu anche al concilio di Ravenna congregato nel detto anno dal pontefice Giovanni VIII: anzi per la testimonianza del Sagornino, il più antico di tutti i nostri cronisti, sappiamo, che la consecrazione di lui e degli altri due vescovi suindicati ebbe luogo dopo il ritorno del metropolitano gradense da quel concilio. Eccone le parole: « Deinde ad Gradensem urbem Patriarcha reversus, tres electos episcopos consecravit, idest Johannem Olivolensem et Leonem Methamaucensem et Johannem Civitatis novae. »

Dopo il summentovato Leone, entrò al governo della santa chiesa di Malamocco il suo arcidiacono DOMENICO, il quale dal doge Orso Partecipazio era stato spedito a redimere da Simone re de'bulgari il suo figliuolo Pietro, ed in ricompensa fu dipoi nel 912 eletto a quel vescovato. Lo sappiamo con certezza dal Sagornino, dal Dandolo, a cui fa eco il Muratori (5), e da altri. Era uomo di grande importanza, e perciò se ne valeva il doge nelle difficili trattazioni di affari: e perciò lo stesso Orso nel 924 lo mandava suo ambasciatore, con Stefano Caloprino, a Rodolfo re d'Italia; nella quale occasione ottenne dal re la conferma dell'antico privilegio della repubblica di coniare monete; ossia, che le proprie monete fossero riconosciute ed avessero libero corso negli stati italici. In seguito la chiesa di Malamocco fu governata dal vescovo PIETRO, il quale nel 960 si trovava al concilio nazionale di Rialto, radunato per impedire il commercio riprovevole degli schiavi cristiani; e sebbene vi si sottoscrivesse soltanto *Ego Petrus gratia Dei Episcopus*, tuttavia non v'ha dubbio, ch'egli non lo fosse di Malamocco, perchè nel concilio di Ravenna, tenuto nel 967 dal papa

(1) Pag. 45 e seg. del vol. IX.

(2) *Chron.* lib. VIII, cap. V, part. XXVII.

(3) *Annal. d'Ital.*, ann. 912.



Giovanni XIII, vi si sottoscrisse chiaramente *Petrus Methamaucensis Episcopus*. Di lui non hassi ulteriore notizia; ma non è irragionevole il supporre, ch'egli continuasse nell'episcopale governo di questa chiesa parecchi anni ancora, sicchè senza pericolo d'inconveniente conghiettura gli si possa credere succeduto, subito dopo la sua morte, quel vescovo LEONE II, di cui per la prima volta si trova notizia nel 1006, in una carta di privilegio agli abitanti di Piove di Sacco, alla quale trovavansi presenti i dogi Pietro ed Ottone Orseolo, Domenico vescovo di Rialto e *Leo episcopo Methamaucensis*. Fu ai giorni di lui, che la città di Malamocco venne arricchita delle sacre spoglie del vescovo san Leone di Samo, recato a Venezia per essere collocato nella chiesa di san Basso; ma insorto essendo litigio con le monache benedettine di santo Zaccaria, che lo volevano nella loro chiesa, egli conciliò gli animi col proporre, che lo si portasse a Malamocco e lo si collocasse nella chiesa delle benedettine di san Basso. D'allora in poi quel monastero acquistò l'intitolazione de'santi Basso e Leone (4). Nell'eccidio di Malamocco, accaduto un secolo dopo, quelle monache se lo portarono all'isola di san Servolo, ov'elleno trovarono asilo; ed al partire di loro da quel convento, se lo recarono all'Umiltà in Venezia, d'onde finalmente, nella generale soppressione degli ordini religiosi, passò in mano del sacerdote Nicolò Morellato, avido raccoglitore di sacre reliquie, e questi da ultimo lo donò all'odierno pievano di santa Maria Zobenigo, in Venezia, Stefano Gritti, il quale in sua particolare proprietà lo possiede e lo tiene presso di sè con altri sacri tesori di consimile derivazione.

Morto il vescovo Leone II, fu eletto di unanime assenso del clero e del popolo di Malamocco un prete della chiesa di Olivolo, nominato DOMENICO, il quale ne fu perciò il secondo di questo nome. Era d'uopo, pria che ricevesse l'episcopale consecrazione, chiederne licenza al vescovo olivolese; perciò la comunità degli elettori gli scrisse lettera supplichevole, acciocchè si compiacesse di favorire i loro desiderii, sciogliendo l'eletto dalla sua dipendenza e permettendo che il metropolitano gradense le consecrasse loro vescovo. Per secondare adunque le loro istanze, Domenico

(1) L'intero racconto di questa traslazione, non che delle successive traslazioni da Malamocco all'isola di san Servolo, e da

questa al convento dell'Umiltà in Venezia, puossi leggere nella mia *Stor. della Chiesa di Venezia*, pag. 79 e seg. del vol. IV.

Contarini (1), vescovo di Olivolo, scrisse lettera, che adesso direbbesi re-  
missoria, e che allora si diceva *formata*, al patriarca di Grado concedendo  
all'arbitrio di lui il prete Domenico, acciocchè lo consecrasse vescovo di  
Malamocco. La qual lettera, monumento della disciplina ecclesiastica di  
quei secoli, l'ho portata alla sua volta, parlando del suindicato vescovo  
Domenico Contarini (2): qui noterò soltanto, che il Vianelli sbagliò nel  
credere patriarca di Grado Domenico Marengo, mentre lo era invece Orso  
Orseolo: ed il tenore stesso della lettera ce lo indica.

Quanti anni visse nella vescovile dignità cotesto Domenico, non ci  
fu possibile conoscerlo: ci è noto soltanto, che nel 1060 la chiesa di Ma-  
lamocco era governata dal vescovo ENRICO, il quale, *Anno Incarnationis  
dominicæ millesimo sexagesimo, Mense Madio, Indictione tertheadecima. Ri-  
voalto*, sottoscriveva ad una sentenza del doge Domenico Contarini in  
causa di alcuni fondi sul lido di Pelestrina, cui egli pretendeva apparte-  
nenti alla sua chiesa, mentre alcuni della famiglia Morosini li dimostravano  
di proprietà della loro chiesa di santa Maria Formosa in Venezia. Ivi il  
vescovo Enrico è sottoscritto dopo il doge, con le parole *Henricus Dei gra-  
tia Methamaucensis Episcopus subscripsit*. Viveva egli anche nel 1074,  
perchè lo trovo nominato e sottoscritto in un diploma del doge Domenico  
Silvio a favore del patriarcato di Grado, alla cui somma indigenza volevasi  
supplire con un assegnamento sulle rendite dei vescovati e delle abazie  
dello stato. L'assenso, che vi prestò il vescovo di Malamocco, riferivasi  
all'assegnamento fatto al metropolitano sui fondi del suo vescovato; cioè,  
la metà dei proventi di una peschiera situata nel luogo chiamato *faviraga*,  
e due moggia di frumento da doversi pagare annualmente il primo giorno  
di settembre (3). Ha il diploma le note cronologiche *MLXXIV, Mense  
Septembre, Indictione XIII*. Noterò da ultimo, col Vianelli (4), non doversi  
confondere questo vescovo Enrico con quello, che più tardi trasferì la cat-  
tedra vescovile a Chioggia, come alla sua volta dirò: nel che errarono il  
Coleti (5) e il Cornaro (6).

(1) Ho voluto nominarlo per correg-  
gere lo sbaglio dell' Ughelli, che lo credè  
Domenico Gradenigo; *Ital. sacr.*, tom. V,  
pag. 1216 e 1219.

(2) Pag. 152 e seg. del vol. IX.

(3) Fu portato questo documento dal  
Muratori nell' *Antichità Italiane del me-*

*dio evo*, tom. I, dissert. V, col. 243.

(4) *Nuova Serie dei vesc. di Malam.  
e di Chiog.*, pag. 58 della part. I.

(5) Nell' Ughelli, tom. X, col. 135 e seg.

(6) *Supplem. ad Eccl. Ven. et Torcell.*,  
tom. XIV, pag. 481.

Successore di Enrico fu, nel 1107, il vescovo STEFANO Badoaro, della cui promozione si ha notizia dalla stessa carta del giuramento di obbedienza da lui prestato al metropolitano di Grado. Commemorò questa carta il Coleti nelle sue correzioni e continuazioni all' Ughelli (1), e la pubblicarono il Cornaro (2) e il Vianelli (3) : essa è del tenore seguente :

« In nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno Domini MCVII mensis Junii Indictione decimaquinta. Novo Metamauco. Promittens promitto Ego quidem Stefanus Badovario exiguus presbiter Domino juvante futurus episcopus Metamaucensis Vobis domino Johanni Gradonico beatissimo Sanctae Metropolitanæ Gradensis Ecclesiae et vobis vestrisque successoribus, ut a modo in antea semper et ubique fidelis esse debeam Sanctae Matri meae Gradensi Ecclesiae et vobis vestrisque successoribus, et Ecclesiam cui praesesse de jure Gradensis Ecclesiae et ibi praesidentium Pontificum nunquam distrahere debeam, sed juste et honeste Domino juvante juxta meam conscientiam regere debeam. Promitto etiam ut per annorum curricula omni anno in festivitàte S. Hermachore, et ad vestram Sinodum quandocumque mandatum mihi direxeritis occurrere debeam sicut caeteri confratres Episcopi, anteposita quod absit infirmitate corporis. Promitto etiam in unumquemque annum suprascriptae Sanctae Matri Gradensi Ecclesiae et Vobis vestrisque successoribus persolvere pro cathedratico solidos quinque secundum antiqua statuta sine omni occasione receptionem vestram vestrorumque missorum honorifice tractare promitto semper in eundo et redeundo. Itemque promitto, quod in omni obedientia juxta normam canonice insinuationem vestri magisterii vobis paratus esse debeam sicut decet Sancto patri et nostro Patriarchae. Ecclesia vero sancti Matthaei Evangelistae posita in nostra diocesi videlicet in Cloja minori quae est proprietatis nostrae matris Graden. Ecclesiae nullam vim inferre debeam, nec aliquam pro debito subjectionem ei expetere aut presbiteris et clericis ejusdem Ecclesiae aliquam contrarietatem facere. Statum etiam et honorem suprascriptae Sanctae Gradensis Ecclesiae retinere et juvare ad retinendum pro posse meo promitto. Et nullum prejuditium

(1) Tom. X, col. 136.

(3) Tom. III, pag. 65.

(2) Pag. 59 della part. II.

» aut injustitiam contra suprascriptam nostram matrem Gradensem Ec-  
 » clesiam aut contra vos vel vestros successores facere praesumam. Jurata  
 » voce dico per Sancta quatuor Evangelia et Crucem D. N. J. C. et cor-  
 » pora Sanctorum qui in Ecclesia Gradensi requiescunt, quod fidelis et  
 » obediens ero omnibus diebus vitae meae ad statum et honorem supra-  
 » scriptae Gradensis Patriarchalis Ecclesiae retinendum et vobis vestris-  
 » que successoribus et nunquam contra hanc promissionis cartam obvius  
 » ero. Quod si quocumque tempore contra hujus promissionis cartulam  
 » ire praesumpsero, tunc potestas vobis maneat me velut transgressorem  
 » ac reum perjurii canonice judicandi ac distringendi et haec promissio-  
 » nis carta, quam propria subscribendo manu firmavi maneat in sua fir-  
 » mitate omnibus diebus vitae meae.

» Quam scribere rogavi Petrum Ruffum sanctae Sedis Methamaucen-  
 » sis Ecclesiae Archipresbiter . . . et Not.

✠ Ego Stephanus Baduarius presb. electus Episcopus mm. ss.

✠ Ego Dominicus Capincolo Sanctae Gradensis Ecclesiae Can-  
 cell. mm. ss.

✠ Ego Petrus Arcidione Subdiaconus mm. ss.

✠ Ego Juvenalis Statuarius s. Marci Subdiaconus mm. ss.

» L. S. — Ego Petrus Archipresbiter et Notarius, complevi et  
 » roboravi. »

Molte osservazioni sul tenore di questa carta fece eruditamente il Via-  
 nelli (1): io non ne farò che una sola, ed è sulla data, che offre, del *nuovo*  
*Malamocco*. Essa è conseguenza della funesta vicenda, che desolò e distrusse  
 l'antica città in sul principio del secolo XII, ossia, prima della elezione di  
 questo vescovo Stefano. Essa infatti da fierissimo incendio era stata nella  
 massima parte danneggiata nel tempo stesso, che replicate straordinarie  
 escrescenze delle acque marine l'avevano sì gravemente offesa, che, cor-  
 roso ed abbassatosi a poco a poco il suolo, restò alfine del tutto sommersa.  
 Del quale avvenimento luttuoso parla il Dandolo (2) nell'anno quarto  
 del principato di Ordelafo Faliero, così scrivendo: « His diebus Mathemau-  
 » censis Civitas similiter maris profligationibus et incendiis miserabiliter  
 » devastata, tandem in totum submersa est. » Della quale sommersione

(1) Pag. 60 e seg.

(2) Chron. lib. IX, cap. XI, part. III.

avevano già preveduto, qualche anno avanti, il pericolo i cittadini di Malamocco, ed avevano anche incominciato ad allontanarvisi, ed eransi procurato asilo nella contigua isola, che parve loro alquanto più solida ed elevata; ed ivi avevano piantato case ed in breve tempo avevano composto assieme una piccola città, cui cominciarono sin d'allora a nominare nuovo Malamocco. Ivi anche avevano fabbricato per la cura delle anime una chiesa intitolata a santa Maria: ed ivi, prima ancora del suindicato anno 1107, erasi trasferito il clero della cattedrale antica.

In questo medesimo anno, Stefano Badoaro già vescovo sottoscriveva alla donazione, con cui il doge summentovato nel mese di settembre donò al patriarcato di Grado la chiesa di sant' Archidano di Costantinopoli: il suo nome vi si legge: ✠ *Ego Stephanus Badovarius Episcopus Methamocensis mm. ss.* Dunque tra il mese di giugno, in cui prestava il giuramento al patriarca di Grado, ed il mese di settembre, in cui sottoscriveva questa carta, aveva egli ricevuto l'episcopale consecrazione. Quanto vivesse poi nel possesso della sua sede non lo sappiamo; certamente per poco, perchè nel 1110 il vescovo ENRICO II Grancavolo, ch' eragli di già succeduto, implorava ed otteneva dal doge la facoltà di trasferire a Chioggia la sua residenza vescovile. Sbagliò dunque il Coleti, continuatore e correttore dell' Ughelli, prolungando sino al 1129 il vescovato di Stefano Badoaro; lo Stefano, ch' egli trovò sottoscritto ad una carta di quell' anno, è un altro vescovo, distinto da questo, come alla sua volta vedremo.

Tra l' uno e l' altro di questi due vescovi, ch' egli riputò un solo, resse la chiesa di Malamocco il summentovato Enrico Grancarolo, il quale ponendo mente alla strettezza del luogo, ove la nuova città di Malamocco era stata fabbricata; alla povertà, a cui s' erano ridotti i suoi abitatori, ed alla sconvenienza delle mal eseguite uffiziature, implorò dalla repubblica la facoltà di trasferirsi a soggiornare col suo clero, e recando seco tutti i sacri tesori della sua chiesa, nell' isola di Chioggia maggiore, la quale formava parte della sua diocesi. La privazione poi de' mezzi di sussistenza aveva costretto, intorno a quello stesso tempo, i monaci di san Cipriano di cercarsi più opportuno asilo in altra diocesi, ed aveano trovato nell' isola di Murano, ove la pietà di Pietro Gradenigo, nel febbrajo dell' anno 1109, aveva loro concesso in dono *un terreno, con vigna e cavana, ad regulare monasterium construendum et claustra et cellam ejusdem Monasterii ibi faciendum etc.* E più povere di essi le monache di san Basso e Leone

ebbero a somma ventura, che nel febraro dell' anno seguente l' abate di sant' Ilario di Fusina concedesse loro a soggiorno l' isola di san Servolo, ove appunto si trasferirono e fissarono stabilmente dimora. Collocate così a più opportuna stazione coteste due benedettine famiglie; questa delle monache nella diocesi di Olivolo, e quella de' monaci nella diocesi di Torcello; anche il vescovo Enrico II si diè premura ad affrettare il trasferimento della sua sede, del suo capitolo canonico, delle sue ecclesiastiche proprietà al progettato soggiorno di Chioggia.

E quanto all' epoca precisa di questa traslazione è d' uopo correggere l' Ughelli, non che il registro pubblico della città di Vicenza e l' atto della cancelleria vescovile di Chioggia copiato dal vicentino, i quali per l' inesattezza delle note cronologiche l' anticiparono di un decennio. Essa veramente fu decretata con ducale diploma, in aprile dell' anno 1110; ed essi invece ne segnano concordemente la data così: *In nomine Dei et Salvatoris Nostri Jesu Christi. Anno ab ipsius Incarnatione Millesimo centesimo, die decimo Mensis aprilis, Indictione tertia: in Rivoalto.* La quale indicazione oltrechè si vede manifestamente sbagliata, perchè l' anno 1100 non corrisponde punto all' *Indizione terza*, a cui corrisponde bensì il 1110, e perchè il doge Ordelafo Falier, a cui appartiene il diploma, non fu innalzato alla dignità ducale che nel 1102; ci si mostra a tutta evidenza erronea tostochè la si confronti coll' atto originale, che si conserva nel *libro II de' Patti*, nell' Archivio secreto della cancelleria ducale: il quale è così (1):

*Translatio Episcopatus Ecclesiae Methamaucensis in Clugiensi.*

- In Nomine Domini Dei et Salvatoris Nostri Jesu Christi. Anno ab
- » Incarnatione ejusdem Redemptoris Nostri Millesimo centesimo decimo,
- » Mensis Aprilis, Indictione tertia. Rivoalto.
- » Quoniam, quae sub antiqua nominis et dignitatis celebritate magno-
- » pere fuerunt senescente saeculo quaedam sublimia Patriae nostrae loca
- » temporibus nostris defecisse conspicimus, in reintegrationem ipsius di-
- » gnitatis et nominis habilem positionem, ad augmentum ipsius loci solerter
- » providere curavimus. Siquidem Ecclesia Methamaucensis Episcopalis,
- » quae hactenus maxima inter Ecclesias Nostrae Patriae praefulgebat, plu-
- » rimis periculis penitus dirupta, marisque profligationibus et incendiis

(1) Lib. II Pactorum, cart. 149.

» devastationibus miserabiliter submersa et dignitatem et locum ammisit,  
 » diligenti investigatione et sollicitudine publica cura Nostra ad honorem  
 » Dei et Patriae nostrae statum honestam positionem infra suam Parro-  
 » chiam sibi stabilivit. Etenim si ea, quae antiquitate ruinam minantur,  
 » studio Praesidentium nullatenus renovarentur, nequaquam in solemni-  
 » tate tanti honoris haberentur, quam nunc tam gloriosa et praecipua sub  
 » populosa frequentatione celebrantur. Igitur Nos quidem Ordela<sup>p</sup>hus  
 » Phaledro Dei gratia Dux Venetiarum et Imperialis Prothoservas cum  
 » nostris Iudicibus et populo Venetiae cum nostris successoribus et hae-  
 » redibus ab hodie in antea sub perpetuo jure concedimus vobis quidem  
 » Henrico Grancarolo Vener. Methamaucensi Episcopo et Dominico Bello  
 » Clugiensi Gastaldioni et cuncto Clero et Populo Clugiensi, atque uni-  
 » verso Clero et populo Methamaucensis Dioceseos et vestris successoribus  
 » et haeredibus transmutationem fieri Ecclesiae vestri Episcopatus de  
 » Methamauco in civitate Clugiae Majoris in quocumque loco melius ibi  
 » visum fuerit, cum Consilio et velle ipsorum convicinantium; quam  
 » transmutationem, sicut invitamus et Nos maxima necessitate et ratione  
 » facere concordamus ita penitus cuncta, quae ad praefatum Episcopatum  
 » quocumque modo pertinent, inviolabili traditione concedimus, contra-  
 » dicimus, namque in praefata Clugiensi Civitate novum scilicet Episcopa-  
 » tum Corpus s. Felicis martiris et caput s. Fortunati, et cunctum thesau-  
 » rum auri et argenti et omnia Pallia majora et minora et omnia Indu-  
 » menta Ecclesiastica, et omnes Libros tam diurnales quam nocturnales,  
 » et omnes Piscarias et Aquas et Paludes et Vineas et Silvas et Salinas et  
 » cunctum Territorium, quae omnia pertinuerunt antiquitus et nunc per-  
 » tinent ad praefatum Episcopatum Methamaucensem, quae videlicet  
 » omnia, sicut Ecclesiam praedicti Episcopatus transmutamus in Civitate  
 » Clugiensi, cuncta praedicta, quae fuerunt, et videntur pertinere in prae-  
 » nominata Methamaucensi Ecclesia, transmutari et traduci decernimus  
 » in infrascriptam Clugiensem Civitatem; Clericos autem totius Metha-  
 » maucensis Dioceseos, tam Clugienses quam caeteros omnes aliorum  
 » locorum, sicut canonica instituta exigunt, sine omni nostra contradi-  
 » tione libere et quiete sub jam dicti sui Episcopi et suorum successorum  
 » secundum ordinum varietates permanere et militare diiudicavimus. De-  
 » bita vero universa, et obsequia et subiectiones et prandia, tam cun-  
 » cta Monria, quam omnes Ecclesiae et plebes praedicti Episcopatus

» Methamaucensis ipsi Ecclesiae Methamaucensi et Episcopo ibi per tempora constituto facere solebant, totum simili modo et ordine suprascriptae Ecclesiae Clugiensi nunc novo Episcopatu facere debeant sine omni occasione. Quare exequentes nostrorum Judicum auctoritatem et provindam Juditii dispensationem inviolabiliter sancimus et collaudamus quatenus de rebus et bonis quibuscumque in antedicti Episcopatus Methamaucensis aliquid habere, vel servare, vel retinere videntur, totum integre praefato novo Episcopatu reddere absque aliqua tergiversatione debeat; haec autem omnia secundum nostram designationem perpetuis temporibus inviolata et immobilia persistere decrevimus. Si quis igitur hujus nostri pntis decreti institutioni obviare praesumpserit, vel contumax huic nostrae Judiciariae sententiae extiterit, vel de omnibus suprascriptis adminuere temptaverit, sciat se cum suis haeredibus et successoribus compositurum suprascripto Henrico venerabili Episcopo et suprascripto novo Episcopatu et ejus successoribus auri obrizi libras 400. Et haec nostra decretalis et judicialis Pagina in sua maneat firmitate, quam scribere mandavimus per infrascriptum Joannem de Molino Praesbyterum et nostri Palatii Notarium.

» Ego Ordelaphus Phaledro Dodoni Dei gratia Dux mm. subscripsi.

- » Ego Andreas Michael judex.
- » Ego Dominicus Badovarius judex.
- » Ego Petrus Badovario.
- » Ego Stephanus Maciamano.
- » Ego Joannes Mauroceno.
- » Ego Joannes Baduario.
- » Ego Stephanus Stornato.
- » Ego Dominicus Michael.
- » Ego Ursus Justinianus.
- » Ego Petrus Delphinus.
- » Ego Petrus Michael.
- » Ego Dominicus de Canale judex.
- » Ego Dominicus Ziani.
- » Ego Romens Bagesius.
- » Ego Dominicus Badovarius da spinale.
- » Ego Blasius Casiolo.
- » Ego Leo.



- Ego Alexander Bragadinus.
- Ego Petrus Justo.
- Hy omnes et singuli in suprascripto Decreto subscripsere. •

Sull'esattezza di questo ducale diploma al confronto dell'inesatto, che portò l'Ughelli e che si legge nei registri di Vicenza, ragionò a lungo ed eruditamente il Vianelli (1). E quanto al giorno, in cui avvenne il trasferimento della sede, con saggia critica notò egli, doverlosi ritenere il 27 del successivo settembre, perchè sebbene a' 14 di maggio la chiesa di Chioggia celebri sino al presente la traslazione de' santi fratelli Felice e Fortunato, le cui reliquie, a tenore del ducale decreto vi si dovevano trasferire unitamente alla sede ed al clero ed a tutti gli altri ecclesiastici tesori della chiesa di Malamocco; tuttavia più antiche memorie dimostrano doverlasi ritenere avvenuta a' 27 settembre. Ma non più di Malamocco; di Chioggia quindi innanzi devo narrare gli ecclesiastici avvenimenti.

(1) Luog. cit., pag. 71 e seg. della part. I.

---

## CHIOGGIA

**A**ppena ebbe Chioggia l'onore della cattedra episcopale, e diventò posseditrice delle sante reliquie dei valorosi fratelli martiri Felice e Fortunato, stabili questi con solenne decreto principali protettori e tutelari della città e della diocesi. E ne celebrava la festa con pomposo rito e con divota processione il dì 14 maggio, e continuò a celebrarla sino all'anno 1605; nel quale il vescovo Lorenzo Prezzato comandò nel sinodo diocesano, che per festeggiare la loro memoria in quel dì, in cui dal romano martirologio n'è segnato il glorioso trionfo, la si celebrasse agli 14 di giugno, rimanendone per altro festivo anche il 14 di maggio da lui riputato il giorno della loro traslazione a Chioggia. La civica rappresentanza acconsentì al cambiamento, e volle trasferita al dì 14 giugno la solenne processione, che solevasi fare a' 14 di maggio: e tuttociò ignorando fuor di dubbio, quanto su tale proposito era stato stabilito sino dal 1447, allorchè sotto il vescovo Pasqualino Centiferri il dì 15 giugno era stata rinnovata l'antica matricola della confraternita di essi santi. In essa leggevansi i seguenti capitoli (1).

« *Item* volemo, che el dì della nostra principal festa de santo Fele et »  
» santo Fortunato sie tegnudi tutti i nostri fradeli et sorele a dover pagar »  
» quello serà imposto e ordenado per el nostro capitolo, soto pena, che »  
» parerà al nostro Capitolo.

» *Item* volemo, che niuno de' nostri fradeli non debia lavorar el dì »  
» della nostra principal festa zoè adi 14 Mazo salvo justo impedimento, »  
» set fosse per comandamento dela Ducal Signoria. Altramente chi sarà »  
» trovato in fallo sia condanado L. III. E sel no se corezerà dela prima »  
» fià in sù, volemo el sia descazà dalla nostra Scuola.

---

(1) Arch. della Cancell. Vescov., vol. 35, pag. 103, num. XXIV in fin.

---

» *Item* volemo che tuti nostri fradelli et sorelle sia tegnudi pagar B » *iiii*, e ricever una candela da una onza nella Festa della traslacion la » qual vien adi XX7 Setembrio.

» *Item* volemo, che tuti nostri fradelli e tutte nostre sorelle el di dela » festa de Mazo zioè adi *xiiij* debia pagar B *viii*, e ricever un pan e can- » delle *ij*.

La traslazione adunque delle sacre spoglie di questi santi protettori di Chioggia, e con esse del vescovato di Malamocco, avvenne il dì 27 settembre, e non 14 maggio. Nè fia qui inopportuno il dire alcune parole di questi santi fratelli e del modo e del perchè alle nostre lagune venissero portate, e per metà, le venerande loro spoglie; cioè, il corpo dell' uno e la testa dell' altro.

Egino, vicentini di nascita, cristiani di professione, menavano nel terzo secolo penitente la vita in oscura selva fuori delle mura di Aquileja, allorchè l'avarizia venale di fidato loro amico, che nominavasi Apamio, li manifestò all'aquilejese prefetto Eufemio, persecutore feroce dei seguaci del Crocefisso. Presi e tentati indarno a rinnegare la fede cristiana, furono condannati ai flagelli, all'eculeo, alle fiaccole, ai rastri, e finalmente alla seure. Decollati alla presenza d' innumerevoli spettatori, nacque contesa tra i vicentini loro patrioti e gli aquilejesi per possederne le salme trionfatriei; e dopo lungo contrastare fu conchiuso di unanime accordo, che agli aquilejesi rimanesse la testa di Fortunato col corpo di Felice, e i vicentini si prendessero viceversa il capo di questo ed il corpo di quello. I vicentini pertanto si portarono lieti alla patria la loro porzione, e là tuttora la serbano; in Aquileja ne rimase l'altra sino al secolo quinto allorchè il patriarca san Niceta la portò a Grado con tutti gli altri tesori della sua chiesa, per sottrarsi dalle incursioni dei barbari della sua età. Da Grado, sei secoli appresso, furono trasferite quelle sacre spoglie a Malamocco e di là per ultimo a Chioggia.

L'episcopale residenza fu stabilita, fuor di dubbio, presso l'antichissima pieve di santa Maria, di cui si trova memoria in un documento dell'anno 1091, e se ne trova anche commemorato il pievano, che aveva nome Giovanni: *Joannes presbiter plebanus sancte Marie*. Nè del vescovo, che reggeva allora la chiesa di Malamocco, e che fu il primo a porre la sua sede in Chioggia, occorre ch'io parli: s'è già veduto, ch'egli era ENRICO II Grancarolo, nominato altrest nel diploma ducale di

traslazione (1). In Chioggia essendo egli, deliberò, d'accordo co' suoi canonici, che allora erano sedici, di piantare in Malamocco, o piuttosto di sostituirvi, pastorale amministrazione per la cura delle anime, in luogo del capitolo canonico, che da prima l'amministrava; e stabilì, che il sacerdote deputato vi avesse il titolo di arciprete, e fosse nel tempo stesso l'arcidiacono, prima dignità, del capitolo della nuova cattedrale di Chioggia. E qui si noti, che l'arcidiacono e l'arciprete erano anche per l'addietro le due dignità canonicali dell'antico capitolo; sicchè, trasferita in Chioggia la sede, bassi a dire, che la prima dignità ne rimase in Malamocco, assumendo per soprappiù il titolo arcipretale, non relativamente al capitolo, che aveva il suo, ma alla cura delle anime di quell'antica città; piuttosto perchè capo de' preti colà rimasti al servizio di quella chiesa, perchè in sul principio lo si trova nominato pievano; nè incominciarono quegli arcidiaconi ad usare il titolo di arcipreti se non che nel 1158. Anzi neppure il titolo di arcidiaconi adoperarono eglino, o almeno non si sa che lo adoperassero prima dell'anno 1162. Per le quali varietà di denominazioni, il Vianelli vorrebbe conchiudere, non essere autentico il diploma del vescovo Enrico II, con cui stabiliva quella dignità. È certo per altro, che sino al giorno d'oggi gli arcipreti di Malamocco sono anche arcidiaconi della cattedrale di Chioggia, e lo sono nell'atto stesso, ch'è loro conferita l'investitura canonica arcipretale, e godono tutte le prerogative loro attribuite dal suindicato diploma, nè v'ha certamente posteriore diploma che loro conceda tuttociò; sicchè in buona critica è duopo ripeterne la legittima derivazione da questo episcopale decreto. Se non che un'altra difficoltà incontrerebbe il Vianelli, per cui dubitare vieppiù dell'autenticità del medesimo, ed è, che negli esemplari manoscritti, che si conoscono è segnato l'anno mille cento uno, anzichè mille cento undici, come il retto calcolo esigerebbe. Ma chi non vi scorge uno di quei frequentissimi sbagli dei copisti, che con tutta facilità si correggono tostochè se ne faccia il confronto con altre note cronologiche? Qui abbiamo l'*Indizione quarta*, la quale esattamente si accorda coll'anno mille cento undici: nè la discrepanza di questo collo sbagliato anno MCI potrà essere sufficiente ragione a negare l'autenticità e la verità del diploma (2). Dopo le quali mie osservazioni, ecco il tenore

(1) Chi desiderasse averne più esatte notizie, legga il Vianelli, luog. cit., pag. 77 e seg.

osservazioni del Vianelli, pag. 84 e seg. della part. I, a cui non posso adattarmi.

(2) Tutto ciò ho detto in risposta delle

del medesimo, quale sta nei volumi della cancelleria vescovile (1) e nell'archivio capitolare di Chioggia (2):

*Electio primi Archipresbiteri in Ecclesia Mathamaucensi MCI.*

« Universis Christifidelibus per nostram Dioecesim Clugiensem consti-  
 » tutis. Henricus Grancayrolo Dei gratia novae Clugiae Ecclesiae Episco-  
 » pus salutem in Domino sempiternam. Ad perpetuam rei memoriam.  
 » Una cum Venerabilibus Viris Dñis Canonicis Clugiae infrascriptis de-  
 » ducimus per praesentes. Cognoscentes igitur nobilitatem et dignitatem  
 » Ecclesiae Mathamaucensis, in qua Sedes nostra Episcopalis suam traxit  
 » originem et primitivam dignitatem, licet propter diluvium aquarum et  
 » tempestates maximas dicta civitas Mathamaucensis et possessiones Epi-  
 » scopatus nostri interierint et submissa sint in mari, propterea illustris  
 » et inclytus D. Ordelauphus Phaetro Nob. Dux Venetiarum una cum suis  
 » nobilibus iudicibus et Consiliariis dictum Episcopatum Mathamaucen-  
 » sem in novum Episcopatum Clugiae transtulerit cum solemnitate, qua  
 » decuit. Considerantes itaque, quod translato Sacerdotio necesse est, ut  
 » legis translatio fiat, ex quibus necesse est, ut dictam Mathamaucensem  
 » Ecclesiam aliquibus privilegiis, seu prerogativa aliqua decorare et per-  
 » petuo exornare, attendentes illud Extra de Constit. Cap. V. *Prudentiae*  
 » *suae innitur, qui ea, quae sibi agenda vel dicenda videntur, Patrum*  
 » *decretis praeponit.* Quapropter nos Henricus Episcopus praefatus con-  
 » gregare fecimus ad sonum campanulae Ven. Viros D. Nicolaum Longo,  
 » Petrum Blanco, Christophorum Baduario, Stephanum Maurocenum, Pe-  
 » trum Venerio, Franciscum de Canale, Petrum Lombardi, Joannem Ba-  
 » giessum, Clementem Delphini, Nicolaum Manno, Martinum Episcopi,  
 » Antonium Bolli presbiteros, Paulum Grasso, Felicem Regis diaconos,  
 » Nicolaum Trivisanum et Petrum Genno subdiaconos omnes unanimiter  
 » Capitulum facientes. Quibus congregatis Nostram proposuimus inten-  
 » tionem prout superius est allegatum de Mathamaucensi Ecclesia in hunc  
 » modum. Primo Nobis utile videtur propter primam Sedem constituere

(1) Vol. 3, pag. 127, e vol. A, pag. 2.

(2) Act. Capit. vol. A, pag. 95. Lo portò anche il Coleti nelle sue aggiunte all' Ughelli (*Ital. Sacr. tom. V, col. 1347*), ma

copiato dal Morari, il quale (*lib. III*) lo corresse dello sbagli cronologico suindicato.

» in dicta Mathamaucensi Ecclesia unum Archipresbyterum, qui esset de  
» gremio nostrae Ecclesiae, vel aliunde sufficientem in tantum, quod ali-  
» quis Canonorum Clugiensium dictum Archipresbyteratum nollet acce-  
» ptare, ipsum suosque successores libertatibus privilegiatis infrascriptis  
» perpetuo dotando. Primo videlicet, quod dictus Archidiaconus et sicut  
» dexter oculus Episcopi in visitationibus et respiciendo loca, in quibus  
» conservatur Corpus Dni, Chrisma, Sanctum Oleum infirmorum Baptis-  
» mom, Calices, Libros, Paramenta, Corporalia, Tobaleas, et Linteamina  
» Altaris, Vasa, et omnia alia, quae spectant ad decorem domus Dei, et  
» de mandato Nostro audiendo Confessiones et Poenitentes reconciliando,  
» casibus vel reservatis exceptis; item quod dictus Archipresbyter debeat  
» in Coena Domini venire personaliter ad Chrisma sanctum conficiendum  
» et dicere debeat Evangelium ipsa die, si vero dictus Archipresbyter le-  
» gitima et justa excusatione ad dicta officia interesse non poterit, tunc  
» dictus Archipresbyter teneatur dare par bonarum gallinarum et quin-  
» quaginta ova plebano Pupiliae, qui dictum Chrisma, Oleum Sanctum et  
» infirmorum debeat reverenter portare dicto Archipresbytero, et dictus  
» Plebanus debeat Nobis dare medietatem praedictarum gallinarum et ovo-  
» rum; Item quod dictus Archipresbyter non teneatur ad aliquam visita-  
» tionem seu Parochiam faciendam, prout Abbates, Archipresbyteri et alii  
» Plebani tenentur. Item quotiescumque dictus Archipresbyter Clugiam  
» venerit in celebratione Ordinum, ipse debeat omnes ordinandos Nobis  
» presentare et ipse de scientia diligenter examinare, utrum sint idonei  
» et sufficientes ad sacros ordines recipiendos. Praefati vero Canonici au-  
» ditis et intellectis per Nos ipsos propositis dixerunt, se velle habere con-  
» silium, et subito consilio habito praesentaverunt nobis venerabilem vi-  
» rum Nicolaum Longo Canonicum Clugiensem alias Mathamaucensem  
» per omnes unanimiter; nemine discrepante, electum in Archipresbyterum  
» Mathamaucensem, ipsumque in dicta electione consentientem, omnes  
» vero Canonici praedicti et capitulum facientes et concorditer consense-  
» runt omnes libertates et constitutiones per nos superius allegatas, pri-  
» vilegia, exemptiones in personam dicti Archipresbyteri et successorum  
» suorum approbaverunt per se et suis successoribus, promiserunt ad san-  
» cta Dei Evangelia perpetuis temporibus observare, et nullo modo, seu  
» aliquo ingenio, dolo vel fraude per se vel alios contravenire, salvo, quod  
» si quis in futurum eligeretur extra gremium Ecclesiae Clugiensis in

» Archipresbyterum Mathamaucensem praefati Canonici et Capitulum no-  
 » lunt, quod dictus Archipresbyter habeat vocem in aliqua electione in  
 » Clugia, sicut Canonici. Nos igitur Henricus Episcopus praefatus consi-  
 » derata fidelitate et sinceritate dictorum Canonice et Capituli, nec  
 » non sufficientia dicti Domini Nicolai in Archipresbyterum sic electum,  
 » ipsam auctoritate ordinaria servatis solemnitatibus in talibus consuetis,  
 » confirmavimus in Archipresbyterum Ecclesiae Mathamaucensis, jura-  
 » mento fidelitatis ab ipso recepto, et ad osculum pacis, mandantesque  
 » Plebano Pupiliae, ut dictum Archipresbyterum in corporalem et tenu-  
 » tam possessionem dictae Ecclesiae et fructuum, ac possessionum ipsius  
 » inducat et defendat inductus. Libertates vero, constitutiones, privilegia  
 » et exemptiones per Canonicos nostros et Capitulum (ut supradictum est)  
 » approbatas et ratificatas auctoritate, qua supra in personam dicti Ar-  
 » chipresbyteri et successorum suorum ratificamus et approbamus, ac  
 » eidem de novo concedimus pro Nobis nostrisque successoribus in per-  
 » petuum duratura. Et ut praedicta majori firmitate roborentur, nos  
 » Henricus Episcopus et Canonici omnes capitulum facientes Clugiae  
 » praedictae rogavimus et requisivimus providum et discretum virum  
 » Rodolphum Cancellarium et Notarium domini Ducalis Venetiarum et  
 » Notarium imperialem ut de dictis constitutionibus faceret publicum  
 » instrumentum et se subscriberet in testimonium praemissorum.

» Acta fuerunt haec in domo Episcopali Clugiae Anno ab Incarnatione  
 » Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo primo, sexta decima  
 » die mensis Martii, Indictione quarta, praesentibus venerabilibus viris  
 » fratre Petro abbate s. Herasmi, Nicolao abbate s. Georgii de Fossono,  
 » Gregorio plebano omnium sanctorum de Pelestrina et quampluribus aliis  
 » testibus ad praemissa vocatis specialiter et rogatis.

» Ego Rodolphus de Parma sacri Imperiali auctoritate notarius ac can-  
 » cellarius nob. Venet. Ducatus de mandato reverendi Patris in Christo  
 » Domini Henrici Grancayrolo Episcopi et Canonice Clodiensium su-  
 » pradictorum praefatas constitutiones et privilegia sic approbata in pu-  
 » blicam formam redegei, manu mea propria scripsi et meum consuetum  
 » sigillum apposui in testimonium praemissorum. »

Nè mi fa maraviglia, che in questa carta Enrico s'intitoli *vescovo della  
 nuova Chiesa di Chioggia*, e che due de' suoi successori abbiano continuato

ad usare il titolo di vescovi di Malamocco : il Vianelli fa gran conto di questa circostanza, ma convien dire ch'egli non abbia avvertito o non abbia saputo ciò ch'io ebbi campo di avvertire e di sapere avvenuto in altre chiese, che in occasione di trasferimento della sede dall' uno all' altro luogo, il titolo episcopale si esprime or col nome dell' una ed or con quello dell' altra città, e talvolta nell' istesso vescovo accade di notare siffatta varietà ed incertezza ; finchè a poco a poco se ne stabilisce l' uso del secondo e cade in dimenticanza il titolo primitivo.

Nell' anno 1122 si comincia a trovare notizia del vescovo STEFANO II, che fu successore di Enrico ; e la si trova in un documento (1) del mese di luglio del detto anno, *Indiz. XV*, per cui Domenico Buffo gastaldo delle due Chiogge, insieme con tutto il popolo di Chioggia maggiore, vendeva per mille lire di denari a Stefano vescovo della chiesa di s. Maria di Malamocco e di Chioggia, il quale ne faceva l' acquisto per sè e pei suoi successori e per la sua chiesa, una tenuta di terre, acque, giuncaje e paludi spettanti al comune di essa Chioggia maggiore, e poste nel luogo detto allora *Bombredo*, e nominato di poi *Valle di Perognola*, acciocchè il vescovo potesse costruirvi un *fondamento* di saline ; con questa condizione, ch'egli ne possedesse sette parti, mentre le altre due appartenevano a Chioggia Minore. Nel settembre dell' anno 1127, il vescovo Stefano intervenne al sinodo provinciale tenuto in Torcello per conciliare le discordie, che v'erano tra il vescovo di quella città e i suoi canonici (2). Egli vi è sottoscritto col titolo di vescovo di Malamocco : *Ego Stephanus Methamaucensis Episcopus laudo et confirmo*. E col titolo similmente di Malamocco qualificavasi nel 1139 anche il di lui successore DOMENICO III Guillari, in un istromento, fatto in Chioggia *Indictione tercia*, per cui egli vendeva ad Adelasia, moglie del doge Pietro Polani, due saline situate nel *fondamento*, detto *Caccia cane piccolo*, e ch' erano di sua particolare appartenenza, perchè anch' egli le aveva acquistate da Martin Bolli. Impose per altro a chi le comperava l' obbligo perpetuo di contribuire annualmente al prete residente a santa Maria di Malamocco il prodotto del sale di due giornate (5).

(1) Cancell. Episc., Volum. *Actor. vestustor.* A, pag. 5. È portato dal Vianelli, pag. 86 e seg. della part. I.

(2) Ved. nella pag. 553 e seg. del vol. IX, dove ne' ho portato l'atto.

(3) Questo documento fu pubblicato per la prima volta dal Vianelli, pag. 63 e seg., il quale lo trasse dall' archivio patriarcale.



Questo Domenico è fuor di dubbio quel desso, che dal Cornaro è commemorato in più luoghi delle sue *Chiese venete illustrate* (1), e ch'è qualificato da lui col titolo di vescovo di Chioggia, e che pretendeva di avere giurisdizione sulle monache benedettine, commemorate di sopra, le quali da Malamocco erano passate a san Servolo, ed erano perciò entrate sotto la giurisdizione del vescovo di Castello. Al quale proposito leggesi nel Cornaro. « Furono poscia dichiarate di giurisdizione del vescovo di Ca-  
 » stello contra le insussistenti pretese di Domenico vescovo di Chioggia,  
 » il quale per essere state le monache a lui nel monastero di Malamocco  
 » soggette, tali pure le voleva nel Veneto monastero, sinchè ad insinua-  
 » zione d' Enrico Dandolo patriarca di Grado e degli altri vescovi della  
 » Venezia marittima si ridusse finalmente alla cognizione del proprio  
 » torto. » La quale controversia ancor più chiaramente è narrata nel manoscritto di quelle monache, intitolato *Cimiteriale di san Servolo, con le seguenti parole*: « Nell' anno adunque 1150 del mese d' Agosto della XI  
 » Indi.<sup>oe</sup> (2) Messer Domenico Will. (3) tenendo pur il titolo di vescovo  
 » di Malamocco, et avendo avuta gran lite e controversia con Giovanni  
 » Polani vescovo di Castello perocchè esso affermava e credeva, che per  
 » essere le monache di s. Servolo trasferite lì da Malamocco, che esso  
 » Monastero di san Servolo fosse devenuto sotto le sue giurisdizioni ordinarie, finalmente nel sopraditto mese presente M. Henrico Dandolo  
 » Patriarca di Grado et Pietro Michele vescovo di Caorle et Bonfiglio vescovo di Città nova, cioè Heraclea, havendoli dichiarato per autorità  
 » delle Legge, che la potestà ordinaria sopra le persone viene per rispetto  
 » delli lochi et non delle persone. Imperocchè le persone, che trasferiscono il loro domicilio sono libere dalla potestà del loco, dal qual si partono et intrano sotto la Jurisdizione del loco, dove vanno. Oltra ciò il  
 » vescovo Castellano provò la sua Jurisdizione dimostrando per scritture antiquissime, come il Monastero di s. Servolo era stato dal principio della sua fondazione et era sotto la ragione ordinaria et parrocchiale  
 » dell' Episcopo Castellano, et così fatto capace esso vescovo di Malamocco  
 » cedette alla sua erronea opinione. »

(1) Tom. V, pag. 96 e tom. XIV, pag. 48r.

(2) Dovrebbe dire XIII: ma nelle vecchie carte non sono insoliti siffatti sbagli nei

numeri delle Indizioni.

(3) Nel *Will.* abbreviato è facile il conoscere il cognome del vescovo *Willari*, ossia *Guillari*.

Dopo la metà di questo secolo, benchè se ne ignori l'anno preciso, tenne la santa sede di Chioggia il vescovo FELICE II; ed è questi probabilmente quel *Felice*, cui raccontano due documenti del 1548 avere stabilito un accordo col comune di Chioggia di condur seco nelle visite triennali della diocesi quattro cittadini qualificati, scelti dal comune stesso, in contraccambio di avere questo donate alcune vigne, situate nel luogo detto *Valle*, a dote perpetua del vescovato. E se nel 1548 dicevasi incominciato questo accordo col vescovo *Felice a tempore, quo non extat memoria*; ne segue che nel secolo, di cui parlo, e non più tardi; giacchè più tardi non sarebbevi luogo, in cui collocarlo; debbasi ammettere esistito il suindicato Felice. Successore di lui, circa il 1157, fu il vescovo GIOVANNI Falier, del quale si hanno sicure notizie nel 1162. Dissi, ch'egli fosse successore di Felice, circa il 1157; perchè trovo arcidiacono di Castello nel 1142 un *Giovanni Falier*, a cui nel 1157 veniva sostituito in quella dignità Vitale Michel. Ora, se quell'arcidiacono Giovanni Falier cessava dalla sua dignità nel 1157, ed un vescovo Giovanni Falier possedeva la santa sede di Chioggia nel 1162, è assai probabile, ch'egli fosse lo stesso, innalzato appunto sino d'allora all'episcopale dignità. Di lui per altro si ha sicura notizia nel detto anno 1162, perchè concedeva, nel mese *Octobris indictione undecima, in Cluja*, un fondo di terra e di acqua del vescovato a Pietro Lupari e Domenico di lui figlio, coll'obbligo di annuo censo di due libbre di olio al vescovato nella festa dell'Assunzione della Vergine (1). Egli vi è sottoscritto: *Ego Joannes Faletrus Dei gratia Clujensis Episcopus mm. ss.*

Gli era succeduto di già nel gennaio del 1164 *more veneto*, cioè, del 1165, il veneziano MARINO Rubiolo: e lo sappiamo da una carta, per cui egli cede *nomine feudi* ad Enrico Gradenigo la rendita di due anfore di ottimo vino da Chioggia, la quale apparteneva al suo vescovato come contribuzione su di una pezza di terra coltivata sul lido di Pelestrina (2). Nel marzo dell'anno 1175, il vescovo Marino si trovava in Venezia ed era testimonia ad un atto di sicurtà appartenente alla chiesa di Città nova, ossia Eraclea. Ed anche al diploma di protezione, che concesse l'imperatore Federigo Barbarossa ai monaci di san Giorgio maggiore, allorchè nel

(1) Questa carta fu messa in luce per la prima volta dal Coletti, nelle aggiunte all'Ughelli, tom. V, col. 1348.

(2) Pubblicò questa carta il Coletti, nelle sue aggiunte all'Ughelli, tom. V, col. 1349.

1177 si trovava a Venezia, sottoscriveva come testimonio il clodiense vescovo Marino. E nell' anno 1179 egli era in Roma al concilio lateranese congregato dal pontefice Alessandro III. E finalmente da una carta dell'archivio del monastero di san Giorgio maggiore ci è fatto conoscere, che egli nel mese di luglio del susseguente anno, trovavasi infermo a Venezia, e restituiva a quei monaci una vigna situata in Pelestrina: ch' egli aveva loro usurpata: il tenore della carta è così:

« In nomine Domini Dei et Salvatoris Nostri Jhesu Christi, Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo mense Julio Indictione terciade-  
 » cima rivoalto. Testificamur nos quidem Dominicus Sagornino Dei gratia  
 » Caprulanus Episcopus, quod in suprascripto mense quando Marinus  
 » raybulus Clugiensis Episcopus infirmabatur nos ivimus ad eum causa  
 » visitandi. Et domnus Leonardus Abbas Monasterii s. Georgii cum ali-  
 » quantis suis monachis ejusdem Monasterii venit ad eundem episcopum  
 » Clugiensem ut dimitteret ipsam vineam S. Georgii quam ipse sibi abstu-  
 » lerat. Et idem Episcopus Clugiensis in mea presentia et testimon. pre-  
 » cipit ad Petrum Marengum subdiaconum et plebanum Ecclesiarum Pe-  
 » lestrine propinquum suum ut prefatum abbatem in tenuta poneret de  
 » una vinea posita in pelestrina de qua altercatio inter eos steterat, hoc  
 » per testimonium dicimus.

✠ Ego Dominicus Dei gratia Caprulanus Episcopus mm. ss.

✠ Ego Johannes Michael tt. ss.

✠ Ego Dominicus Michael tt. ss.

» Ego Marcus Paulinus Diaconus et Notarius complevi et roboravi. »

Dal tenore di questa carta conchiude il Vianelli (1), doversi segnare nell' indicato mese di luglio la morte del vescovo Marino; perchè « qual uopo vi sarebbe stato, dic' egli, che i Monaci di san Giorgio si procurassero dentro ancora a quel mese dal vescovo di Caorle una così solenne testimonianza della restituzione della lor vigna, ordinata da Marino, s' egli a quell' ora non fosse già mancato di vita? » Tuttavolta sino al maggio del 1182 non si ha notizia del suo successore ARALDO Bianco. Di questo Araldo nè l' Ughelli nè il Cornaro fece veruna menzione, tranne

(1) Pag. 105.

la semplice indicazione del nome, e sotto l'anno 1182. Bensì il diligente Coleti, nelle sue aggiunte all' Ughelli, nel X tomo dell' Italia sacra, dice: « Araldi memoria habetur in Veneto Patriarchali Archivio in documento » anno 1182, mense Majo, erarato. » Ma prima ancora di questo, un altro documento dell' aprile, e che si riferisce ad atto del dì ultimo di marzo, ce lo mostra già vescovo di Chioggia sino da allora; e chi sa poi quanto avanti vi era stato promosso. Intanto a merito del Vianelli si deve attribuire questa notizia, il quale anche ne portò i documenti, da nessuno prima di lui dati in luce. Dieci anni dopo, fu deputato Araldo con Marco Nicola vescovo di Castello, ad esaminare a nome del papa Celestino II una lite, che da due anni sussisteva tra il capitolo di Trieste e Gottifredo patriarca di Aquileja, circa l' elezione del vescovo di quella chiesa: la qual lite fu decisa a favore dell' eletto dai canonici (1). Nè dopo questa notizia se ne ha verun' altra di questo Araldo: non perciò si può dire ch' egli si tosto sia morto, giacchè sino all'anno 1203 non se ne trova commemorato il successore. L' Ughelli anzi e il Cornaro; perciocchè non ebbero notizia del vescovo DOMENICO IV, che nel febbrajo dell' anno 1202, *more veneto*, e perciò del 1205, faceva una permuta, col comune di Chioggia, da cui riceveva una pezza di terra con acqua, situata in vicinanza al palazzo vescovile, ed in compenso gli e ne dava un' altra del vescovato, con pozzo, situata in *Cal Maggiore* fuori di Chioggia; non ne conobbero alcuno sino al 1255. Eppure, oltre al suindicato istrumento di permuta, il cui testo è portato dal Vianelli (2); un processo, ch' egli istituì nell' agosto dello stesso anno 1205, per certo affare del capitolo aquilejese, ce ne riconferma l'esistenza: il quale processo fu rogato dal suddiacono Domenico Selvo notaro, che si sottoscrive così: *Ego Dominicus Silvus Subdiaconus et Not. presens ad juramenta prescriptorum testium interfui, et jussu Domini Domini Clugien. Episcopi sicut ab ipsis Testibus audivi cum eodem Domino Episcopo percurrente anno Domini millesimo ducentesimo tertio mensis Augusti die septima exeunte scripsi complevi et roboravi sub Indictione sexta.* L' intero documento è portato dal Vianelli sotto il num. XIII, nella pag. 505.

E nemmeno il vescovo FELICE III, di cui abbiamo notizie per atti pubblici

(1) La bolla di delegazione di Celestino II e la sentenza dei due delegati sono presso il Vianelli, luog. cit., pag. 112 e 113.

(2) Pag. 117 e seg.

e per documenti, dall'anno 1218 sino al 1228, conobbero l'Ughelli e il Cornaro. Egli infatti il di 20 giugno del suindicato anno 1218 fu deputato dal papa Onorio III a giudicare e definire, con Rolando vescovo di Ferrara e Stefano vescovo di Torcello, una lite, che da lungo tempo sussisteva tra i canonici portuesi e l'arcivescovo di Ravenna (1). Ad altra lite appartenente alla diocesi di Padova prendeva parte, in nome del suddetto papa Onorio III, nel 1222, il vescovo di Chioggia F., colla quale sigla non si può intendere che *Felice* (2); e nuovamente in questo medesimo affare egli aveva ingerenza anche nel 1225, e continuava ad averne anche nel 1228: della qual lite ci dà estesa notizia il Vianelli, che ne trasse i documenti dall'archivio del capitolo e del vescovato di Padova. Anzi un'altra delegazione apostolica al vescovo di Chioggia nell'anno 1250 potrebbe farcene credere continuata la vita anche sino a quest'epoca: ma non v'ha il nome del vescovo, sicchè non ne possiamo avere certezza. Forse fu lo stesso Felice; forse fu un altro, di cui andò smarrita ogni traccia; forse fu Domenico V Selvo, ignorato dall'Ughelli, ma aggiunto alla serie sotto l'anno 1255 dal Coleti e dal Cornaro (3). Di questo Domenico V si ha notizia dall'atto solenne del giuramento da lui prestato il di 22 settembre del detto anno al patriarca di Grado; il quale, come avvenne di molti altri, potrebb'essere stato esteso posteriormente all'epoca della promozione di lui. Dal quale atto è chiaro lo sbaglio del Morari storico di Chioggia, di avere collocato questo Domenico Selvo nel principio del secolo XIV, dopo l'anno 1302: di lui per altro non ne sappiamo di più. Sappiamo soltanto, che nel 1256, i canonici di Chioggia chiedevano al papa Gregorio IX di poter avere a loro pastore Gumo o *Wido*, ch'era vescovo di Equilio. Alle quali istanze rispose il pontefice con apostolico rescritto il di 12 novembre, incaricandone dell'investigazione e dell'esecuzione il patriarca di Grado: ed in conseguenza di tuttociò il vescovo Guido, addi 11 dicembre (4) del medesimo anno, prestò il consueto

(1) L'intero atto è nel Vianelli, docum. XIV, pag. 306.

(2) Anche di questo affare portò il documento il Vianelli, pag. 124.

(3) Coleti, *Ital. Sacr.*, tom. X, col. 261, Cornaro, *Eccl. Ven.* tom. XIV, pag. 481.

(4) Il Cornaro (*Eccl. Ven.* tom. III, pag. 103) pubblicò questo documento, ma

vi segna la data *mensis Septembris*: il Vianelli invece lo dice copiato dall'originale dell'Arch. Patr. e vi segna la data: *Anno Domini 1236 die 11 intrante mensis decembris Indictione 10*. Peccato che quell'archivio patriarcale sia andato disperso, nè se ne possa perciò verificare la data.

giuramento di obbedienza al metropolitano gradese. La sua vita, per atti autentici, che lo ricordano o che lo riguardano (1), ci viene attestata sino all'anno 1257, benchè del suo successore non si cominci ad avere notizia certa, che nel febbraio del 1265. Tra gli atti, a cui ho fatto cenno, ne abbiamo due, del 1247 e del 1253, relativi direttamente a lui e al suo capitolo: imperciocchè nel 1247 il papa Innocenzo IV concesse a lui ed a' suoi canonici di poter portare e vendere da per tutto il dominio pontificio il loro sale senza veruna imposizione o gabella: e nel 1253, essendo insorta qualche differenza tra lui e i canonici della sua cattedrale, il suindicato pontefice ne delegò giudici il vescovo di Castello, l'abate di Bron-dolo e il primicerio di san Marco. Fu successore di lui sulla santa cattedra clodiense, non saprei quanto avanti il 1265, come ho notato testè, avendone certezza dell'esistenza soltanto agli 11 di febbraio del detto anno, il vescovo MATTEO, di cui l'Ughelli e il Cornaro non ci seppero dare altra notizia fuorchè l'anno della morte, cioè il 1284. Dal Vianelli per altro sappiamo, che, nel suindicato giorno 11 febbraio 1265, il vescovo Matteo, alloggiato in Venezia, nella canonica di san Salvatore, faceva pubblico atto di quietanza, insieme con Stefano Bonacena canonico e procuratore del capitolo di Chioggia, della intiera scossione delle rendite dovute a lui ed al capitolo suddetto, sopra certi beni del defunto Gabriele Polo, di cui era commissario Marco Bollani abate di san Giorgio maggiore: e l'atto di questa quietanza esiste tuttora nelle carte di quel monastero nell'Archivio pubblico ai Frari: lo portò anche il Vianelli (2). Ebbe a sostenere Matteo non lievi litigi, nel tempo delle visite pastorali, con alcuni comuni della sua diocesi, particolarmente nel 1275 con que'di Cavarzere: al che ha relazione il civico decreto del 1275, *Indictione 3 die 11 exeunte Decembri*: « Quod Comune Clugie debeat habere tertiam partem de restitutione expensarum, si contigerit per concordiam, vel alio aliquo modo Comune Capituli Aggeris vel alterius loci, ad quem Parochia vadit, satisfacere vel restituere expensas Dno Episcopo, quas fecit pro questione Parochie antedictae. » Delle pretensioni poi, che causarono tanti litigi de' cavarzerani, perciocchè il loro clero ricusava di assoggettarsi alle visite del vescovo, meglio si può trarne notizia da quanto ne disse il Vianelli (3).

(1) Si veda il Vianelli, che li portò, dalla pag. 135 alla 140 della part. I.

(2) Pag. 143 e seg.

(3) Pag. 146 e seg.

Sotto questo vescovo Matteo nell'anno 1279 fu scritta in Malamocco la matricola della pia confraternita colà istituita sotto gli auspizi de' santi martiri protettori Felice e Fortunato: dal suo principio stesso ci viene attestata l'esistenza di lui, con queste parole:

*IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS  
PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI. AMEN.*

DEL ANNO DEL NOSTRO SIG. M. GIESV CRISTO  
MCCLXXVIII DEL MESE DI NOVEMBRIO  
AL TEMPO DE MISIER MATTIO VESCOVO DI CHIOZZA.

*Creato ch' ebbe Iddio il Cielo et la Terra con tutte le cose, etc.*

Della morte del vescovo Matteo, avvenuta nel 1284, abbiamo notizia dalle discordie, che sorsero nel clero di Chioggia per la scelta del successore. Alcuni de' canonici volevano *Alerone*, pievano di san Giovanni Crisostomo di Venezia; altri volevano il vescovo di Sardica della Bulgaria, del quale il nome incominciava da *T*; ed altri elessero *Uberto* abate cisterciense del monastero di Brondolo. A quest'ultimo riuscì anche di farsi consecrare dal patriarca di Grado e di entrare al possesso del vescovato: ma intanto i canonici degli altri due partiti ne impugnarono l'elezione; e mentre ancora pendeva la lite, *Uberto* morì. Allora il veneziano *Leonardo Falier*, nel 1285, ne usurpò la sede, non saprei dire con quali mezzi, nè da chi sostenuto. Fatto è, che il pontefice Onorio IV delegò ad iscacciarlo *Bartolomeo Querini* vescovo di Castello. Dopo la sua espulsione, fu legittimamente eletto a possederne la vacante cattedra *Simone Moro*, pievano di san Barnaba in Venezia; il papa ne confermò l'elezione; ma egli non volle accettarne la dignità. Perciò vi fu promosso in sua vece dal papa stesso, il dì 11 gennaio 1287, *Stefano III Besono*, detto anche *Betano*. Dissero l'*Ughelli* e il *Cornaro*, che per due anni abbia governato la chiesa di Chioggia, in capo ai quali, cioè nel 1289, sia morto: ma non è vero. Egli non ricevette mai l'episcopale consecrazione, e morì o nello stesso anno 1287 o nel principio del susseguente. Troviamo infatti, che nel 1288 i canonici, per mezzo di compromesso, eleggevano a loro pastore, dopo la morte di *Stefano*, un canonico della collegiata di san Giambattista di Monza, il quale aveva nome *Percivallo*: ma questi non volle accettarne la dignità. E dopo la rinunzia di lui, i canonici per evitare ulteriori

discordie, compromisero l' elezione del nuovo pastore nelle mani del patriarca di Grado, il quale, nel 1289 elesse LEONARDO, pievano di sant' Eustachio in Venezia. Ma poichè di questa scelta non furono contenti alcuni de' canonici ed appellarono alla santa Sede, la causa fu perciò dal pontefice Nicolò IV delegata in esame al cardinale Pietro diacono del titolo di sant' Eustachio. Senonchè, Leonardo, mal sofferendo, che per ragione sua la chiesa di Chioggia rimanesse intanto priva di pastore, ne fece anch' egli rinunzia. Fu allora, che il suindicato pontefice elesse a possederne la santa cattedra, con bolla de' 17 settembre 1290, il francescano FR. ENRICO III.

Tutte le cose fin qui narrate ci sono fatte palesi dalla bolla stessa, che qui soggiungo :

**NICOLAUS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI**

**DILECTO FILIO FRATRI HENRICO ELECTO CLUGIEN.**

• Ex susceptae servitutis officio, sollicitudine pulsamur assidua, ut  
 • Ecclesias omnes, quarum cura est nobis summi dispositione Pastoris  
 • commissa, spiritualibus et temporalibus commodis augeamus, et eis ma-  
 • xime per debitae provisionis ministerium necessitatibus consulamus,  
 • quae noscuntur Pastoris solatio destitutae. Dudum siquidem bonae  
 • memoriae Stefano Clugien. electo, de quo per sedem Apostolicam Ec-  
 • clesiae Clugien. provisum fuerat, antequam consecrationis suae munus  
 • susceperet, morte praevento, dilecti filii capitulum eiusdem Ecclesiae  
 • convenientes in unum pro futuri substitutione Pastoris, quendam Per-  
 • civallum canonicum Ecclesiae Modoetien. Mediolanen. Dioecesis per vim  
 • compromissi in Clugien. Episcopum concorditer elegerunt; sed eo ele-  
 • ctioni huiusmodi consentire nolente, in venerabilem fratrem nostrum  
 • Patriarcham Graden. compromittere curaverunt, concessa ei providendi  
 • pro ea vice de persona idonea eidem Ecclesiae et pastore plena et libera  
 • potestate. Cumque postmodum praefatus Patriarcha Leonardum pleba-  
 • num plebis S. Eustachii de Venetiis Castellan. Dioec. ex vi compromissi  
 • huiusmodi in Clugien. Episcopum elegisset pro parte quorundam cano-  
 • nicorum Clugien. contra electionem huiusmodi ad Sedem Apostolicam  
 • extitit appellatum. Nosque postmodum dilectum filium nostrum Petrum



» S. Eustachii diaconum cardinalem in huiusmodi appellationis causa et  
 » negotio principali concessimus partibus auditorem, coram quo causa  
 » ipsa pendente praefatus Leonardus nolens, quod praetextu electionis  
 » huiusmodi de se factae Ecclesia praefata ulterius sub viduitate languere-  
 » ret, omni juri quod sibi ex electione praedicta quaesitum fuerat, sponte ac  
 » libere in manibus dilectorum nostrorum H. tituli S. Sabinae praesbiteri  
 » cardinalis et eiusdem Petri cardinalium de nostra licentia renunciavit  
 » expresse. Nos itaque renunciationem huiusmodi acceptantes ac paterna  
 » volentes sollicitudine praecavere, ne dicta Clugien. Ecclesia ulterius  
 » viduitatis incomoda deploraret, ad personam tuam, quam litterarum  
 » scientia, honestate morum, conversatione vitae laudabilis, providen-  
 » tia spiritualium et circumspectione temporalium et aliis virtutum donis  
 » ex suae largitatis gratia multipliciter decoravit, direximus oculos no-  
 » strae mentis, illam fore perutilem ad ipsius Ecclesiae regimen arbi-  
 » trantes. Quapropter te etc. Datum apud Urbem Veterem XV. Kal. Octo-  
 » bris anno III. «

• Nel medesimo anno adunque l' eletto frate Enrico III fu consecrato dal metropolitano di Grado e prestò ad esso il solito giuramento di obbedienza, Anno MCCXC. Indictione 5. Die Dominico 24 Mensis . . . Risorsero nel 1295, in occasione della visita pastorale, le mal sopite discordie del clero, e del popolo di Cavarzere; e si vivamente risorsero, che durarono intorno a sei anni: anni di litigi forensi e di scambievoli proposizioni di accomodamento, senza che mai si venisse ad un termine decisivo; finchè, nel 1299, la cosa fu posta in mano del prete Tantobuono, cappellano ducale, in qualità di giudice arbitro, il quale addì 14 febbraio 1298, more veneto, pronunziò la sua sentenza decisiva. In essa decretava: — Che i vescovi di Chioggia potessero bensì visitare Cavarzere; ma non già traendosi addietro il corteggio di tutti i canonici della cattedrale, e di quattro qualificati cittadini di Chioggia, ciascuno dei quali menava poi seco grande numero di persone a servizio, cosicchè di somma gravezza riuscivano alle popolazioni: potessero perciò condurre seco ecclesiastici e secolari a loro corteggio, ma non più di venticinque persone; — Che fosse lecito ai prelati visitatori l' erigere tribunale, tranne che sulle pubbliche piazze, ovunque loro fosse piaciuto, per iscoprire i delinquenti; e li potessero castigare con adeguate pene; — Che a risarcimento delle molestie e dei torti recati

al vescovo Enrico nel progresso di questa lite, la comunità di Cavarzere gli dovesse pagare la multa di cinquecento lire di piccoli, nei tempi e nei modi fissati; — Che l' arciprete e il clero di Cavarzere fossero obbligati a ricevere col dovuto ossequio il vescovo: nè di più si può saperne, perchè la pergamena, che contiene il testo originale di questa sentenza, fu da mano imperita ed ignara del pregio di essa, fatalmente recisa, e chi sa poi a qual uso impiegata. Della porzione, che tuttavia si conserva nella cancelleria vescovile, ecco il contenuto:

• IN CHRISTI NOMINE . . . . . Anno Incarnationis ejusdem Mille-  
 • simo ducentesimo nonagesimo octavo, die quartodecimo intrante Fe-  
 • bruario duodecima Indictionis. Cum Dnus Bonifacius de Invicatis Ca-  
 • nonicus Clugien. sindicatorio et procuratorio nomine Venbilis Pris Dni  
 • Henrici Dei gratia Episcopi Clugien. et Capituli Ecclesiae Clugien. ex  
 • una parte: et Ricerius Notarius de Capite aggeris procuratorio et sin-  
 • dicatorio nomine Potestatis Consilii et Communis Capitis aggeris ex al-  
 • tera. Et etiam dictus Bonifacius de Invicatis procuratorio et sindica-  
 • torio nomine prout supra ex parte una, et dictus Ricerius procuratorio  
 • nomine discreti Viri Dni Nicholai Archipresbiteri Ecclesiae S. Mauri de  
 • Capite aggeris ex altera, compromisissent in discretum Virum Dnum  
 • Presbiterum Tantobonum de sancto Eustadio Capellanum illustris Dni  
 • Petri Gradonico Dei gratia Venetiarum Ducis tanquam in arbitrum et  
 • amicabilem compositorem de omnibus et super omnibus litibus, causis  
 • questionibus et controversiis, que erant et esse poterant inter ipsas par-  
 • tes dictis nominibus aliqua de causa ad hoc ut ipse Dnus arbiter et ar-  
 • bitrator possit procedere et diffinire inter partes predictas diebus fe-  
 • riatis et non feriatis, presentibus partibus et absentibus, in scriptis et  
 • sine scriptis, servata et non servata Judiciorum solemnitate, et conve-  
 • nissent dicte partes inter se vicissim dictis nominibus attendere et con-  
 • servare omnia precepta, dicta et laudamenta supli Dni arbitri et arbi-  
 • tratoris sub pena centum marcarum boni et puri argenti, secundum  
 • quod de predictis et multis aliis plenius continetur in duobus publicis  
 • instrumentis rogatis per me Notarium et Cancellarium infrascriptum  
 • die sextodecimo Januarii nuper elapsi: Demum prefatus Tantobonus  
 • Spiritus Sancti invocata gratia, volens procedere per amicabilem com-  
 • positionem et omni modo et jure quo melius omnia et singula et

• infrascripta valere et tenere possint et evitare strepitum et solemnitatem  
 • iudiciorum et parcere laboribus et sumptibus partium, Deum tantum  
 • habendo pre oculis; Visis prius et diligenter examinatis petitionibus  
 • partium et Testibus productis per utramque partem et instrumentis et  
 • sententiis et rationibus ostensis per partes predictas dictis nominibus.  
 • Dixit, pronunciavit, laudavit, et arbitratus fuit, quod supradictus Dñs  
 • Episcopus Clugien. et successores sui possint ire libere et expedite, et  
 • sine contradictione cujusquam ad ipsam terram et locum Capitis aggeris  
 • associatus cum Clericis et Laycis ad ipsius Episcopi et successorum  
 • suorum liberam voluntatem, dummodo persone non sint ultra viginti-  
 • quinque, ad visitandum et inquirendum de publicis adulteris, perjuris  
 • et aliis criminosis, et quod possit ipse Dñs Episcopus et successores  
 • sui constituere Sedem suam in qualibet parte ipsius loci et terre Capitis  
 • aggeris pro inquirere de predictis criminibus, dummodo pro dictis in-  
 • quirendis non sedeat in plateis publicis dicti loci, quia ex hoc possent  
 • oriri scandala, contentiones et odia, et hinc retro ex simili causa sunt  
 • orta; Et quod ipsa crimina possit punire debito modo ad suam liberam  
 • voluntatem, et quod possit ibi habere duos Juratos de ipsa Terra Capi-  
 • tis aggeris secundum quod hactenus Episcopi Clugien. habere libere  
 • consueverunt. Item dixit, pronunciavit, laudavit, et arbitratus fuit, quod  
 • ipse Dñs Epus vel successores sui non habeant jus aliquid bullandi  
 • aliquam vegetem (1) in taberna nec alibi in dicto loco Capitis aggeris  
 • contra voluntatem dicti Communis et hominum dicti loci. Ac ipsum  
 • Ricerium procuratorio et sindicatorio nomine Potestatis, Consilii et  
 • Communis Capitis aggeris absolvit ab omni petitione facta ex parte ipsius  
 • Dni Epi super bullatione vini et eius occasione. Super iniuriis vero et  
 • dampnis illatis et datis ex parte ipsius communis et hominum Capitis  
 • aggeris contra prefatum Dnum Episcopum, et Canonicos seu Capitulum  
 • Ecclesie Clugien., dixit, pronunciavit, laudavit, et arbitratus fuit, et pre-  
 • cepit, quod dictus Ricerius dicto nomine et Potestas, Consilium et  
 • Commune Capitis aggeris nomine eorum et Universitatis Capitis aggeris  
 • debeant dare et solvere suplo Dño Bonifacio procuratorio et sindicato-  
 • rio nomine predictorum Dni Episcopi et Capituli Ecclesie Clugien. seu  
 • ipsis Episcopo et Capitulo libras quingentas denariorum Venetorum ad

(1) I bolli del vino, ossia delle botti o vasi da vino. Ved. il Du Cange al voc. *Veges*.

» par pro omnibus dampnis et iniuriis et extimatione eorundem que di-  
 » cerentur esse data vel facta per Commune vel homines Capituli aggeris  
 » ipsi Dño Episcopo et Capitulo seu Canonicis ipsius Ecclesie Clugien.,  
 » temperata pena et extimatione ipsorum dampnorum et iniuriarum ex  
 » iustis probabilibus et racionabilibus causis, quas libras quingentas sol-  
 » vere debeant per terminos infrascriptos. Videlicet medietatem infra tres  
 » menses proxime futuros, et aliam medietatem infra alios tres menses  
 » proxime subsequentes; et quod dictus Archipresbyter et successores  
 » sui et Ecclesia Capituli aggeris teneantur et debeant reverenter recipere  
 » Episcopum Clugien. et Successores suos cum comi. . . .

E qui rimane tronco il documento, perchè, come ho detto di sopra, n'è lacerata la pergamena. Ma, terminata appena questa controversia con Cavarzere, un'altra ne fu suscitata per lo stesso motivo dal clero di Chioggia minore, ch'è oggidì il luogo detto *Sotto-Marina*. Ivi nell'antica parrocchiale di san Martino, era stata eretta ne' tempi addietro una collegiata; sicchè oltre al pievano vi officiava anche un collegio di canonici. Andatovi nel 1299 il vescovo fr. Enrico III coi canonici della sua cattedrale, secondo l'uso, per farvi la visita pastorale; nella quale occasione il pievano e i canonici della collegiata solevano dare al vescovo ed al suo capitolo una testa di porco ed una lingua; quel pievano e quei canonici ricusarono questa volta di offerir loro il consueto tributo. Se ne adontò il vescovo per lo violato diritto, e d'accordo col suo capitolo pose la cosa in atti forensi; ma poscia per evitarne il dispendio fu deliberato dal consiglio civico di Chioggia, che dicevasi consiglio maggiore, di mandare in iscritto alle università di Padova, di Bologna e di Parigi le ragioni sì del vescovo e del capitolo cattedrale, come del pievano e della collegiata di Chioggia minore, acciocchè quei dotti giureconsulti pronunziassero il loro giudizio, e sull'appoggio di questo andasse a terminare amichevolmente la cosa. Che ne avvenisse in seguito non lo sappiamo, perchè ce ne mancano le carte: certo è, che nel 1302 la lite non era per anco finita, ed il vescovo fr. Enrico III era già morto.

Della morte di lui abbiamo sicura notizia dall'atto pubblico, che fu rogato il dì 14 settembre 1302 nella cattedrale di Chioggia per ordine dei vicarii della diocesi, *sede vacante*; atto, di cui è d'uopo esporre la storia, per poi recarne il tenore.

Due francescani fr. Buoninsegna da Trento e fr. Pietrobruno de' Brosemmini da Padova, inquisitori del santo uffizio nella marca trivigiana, erano stati accusati di gravissimi eccessi; perciò il papa Bonifacio VIII spedì a pigliarne informazione, in qualità di suo legato, Guido di Nuovavilla, vescovo di Saintes, il quale istituì in Padova rigorosissimi processi sull'argomento. Furono quindi mandate lettere in più luoghi; e conseguentemente anche a Chioggia ai vicarii diocesani, ch' erano i due canonici Pietro de Medio e Donato degl' Inviati, i quali volgarizzate le pubblicarono nella chiesa cattedrale; il dì 14 settembre suindicato, alla presenza del podestà veneziano Marino Zorzi, e de' suoi ufficiali, non che del popolo e del clero di Chioggia si secolare che regolare; tranne i francescani, che non vollero intervenirvi. Fu imposto quindi dai detti vicarii a tutti gli abati, pievani, arcipreti e rettori delle chiese di pubblicare anch' egliino alle loro popolazioni le stesse lettere, acciocchè chiunque potesse avere interesse, o ne avesse notizie, comparisse entro quindici giorni, o per sè o per procuratori, dinanzi all' apostolico legato, in Padova o dov' egli fosse, a deporre quanto avesse avuto relazione coll' argomento. L' atto di questa pubblicazione, il quale conservasi nell' archivio capitolare di Padova, è il seguente:

« Millesimo trecentesimo secundo indictione quintadecima die quarto-  
 » decimo intrante mense Septembri in Ecclesia S. Marie de Clugia Dnis  
 » presbris Jacobo rege, Balduino Centraco, Jacobo buserla, Johanne tem-  
 » pesta Canonicis Clugiensibus et multis aliis. Discreti viri dnus pbr Petrus  
 » de Modio et Donatus de Inviatis canonici et vicarii Ecclesie Clugiensis  
 » sede vacante literas quas ipsi receperunt a venbili patre Dno G. misera-  
 » tione divina Xantonensi Episcopo (1) a Sede Apostolica inquisitore dato  
 » in marchia tervisina Sancti Antonii seu veneciarum provincia super  
 » quibusdam excessibus commissis per Bonensegnam de Tridento et Pe-  
 » trum bonum de Brosiminis de Padua fratres ordinis Minorum dudum  
 » Inquisitores pravitatis heretice in predicta provincia, in Majori Ecclesia  
 » Clugiensi in celebratione Missarum, presente nobili viro M. Georgio  
 » potestate Clugie et suis officialibus, presente populo et clero civitatis

(1) Erroneamente il Wadingo lo ripulò *Gaufredum de Archiaco*, altro vescovo di Saintes: egli, da più chiare notizie dell' ar-

chivio di Padova, ove n' è espresso intiero il nome, era veramente *Guido di Nuovavilla*, come ho indicato di sopra.



## OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 24.
- Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud, ec. — E' pubb. il fasc. 25.
- Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sganzi.  
— È uscito il fasc. 75 ed ultimo.
- Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 107 ed ult.
- L' Universo Pittorresco*, o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. — E' uscito il fasc. 918.
- Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — È pubblicato il fascicolo 63.
- Dizionario Pittorresco d' ogni Mitologia, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo.* — E' pubblicato il fasc. 147.
- Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù.  
— È uscito il fasc. 111.



LE  
**CHIESE D'ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE

SINO AI GIORNI NOSTRI

OPERA

DI

**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

PRETE VENEZIANO

✻ FASCICOLO 174 ✻





» exempto et non exempto, fratribus minoribus dumtaxat exceptis, ad hoc  
 » tamen specialiter requisitis, alta voce aperte, distincte, sonore, intelli-  
 » biliter et vulgariter publicaverunt, mandantes omnibus abbatibus, ple-  
 » banis, archipresb̄ris et aliis Ecclesiarum rectoribus ibidem presentibus  
 » predictae civitatis et diocesis ut predictas litteras suis monachis clericis  
 » et laicis ut in ipsis continetur debeant publicare. Item ex parte predicti  
 » dñi Inquisitoris citaverunt omnes et singulos qui sua crediderint inte-  
 » resse, vel qui sciunt vel credunt aliquid de predictis vel de aliis que pos-  
 » sunt sub forma littere apostolice comprehendī, quod infra quindecim  
 » dies a tempore publicationis, ubi predictus Dñus inquisitor padue vel  
 » alibi ubicumque in dicta provincia erit, compareant coram eo per se vel  
 » per procuratores instructos, facturi, proposituri et audituri premissa et  
 » processuri in premissis, et ea contingentibus, ut fuerit rationis, et ipsi  
 » Dño legato secundum tenorem litterarum predictarum videbitur expedire.  
 » Ego Johannes tempesta de Clugia imperiali auctoritate notarius pu-  
 » blicus predictis interfui et scripsi. »

Conseguenza dell' istituita inquisizione si fu, che i due francescani, tro-  
 vati colpevoli, furono rimossi dall' incarico del santo uffizio, e ne fu quindi  
 affidata l' amministrazione ai frati domenicani, il dì 22 gennaio 1503, per  
 mezzo di due bolle quasi affatto simili; l' una delle quali fu pubblicata per  
 la prima volta dal Vianelli (4), che la copiò dall' archivio degli agostiniani  
 di Padova; l' altra fu inserita nel bollario de' domenicani del Ripoll (2), e  
 fu pubblicata altresì dal Verci (3).

Dal fin qui detto ci è fatta palese la vacanza della sede vescovile in set-  
 tembre del 1502. Quanto prima di questo tempo fosse rimasta vacante non  
 è facile il determinarlo. Certo l' ultimo giorno del dicembre 1499 il ve-  
 scovo fr. Enrico III viveva ancora: non la si può quindi determinare, che  
 tra il 1500 e il 1502: l' Ughelli assolutamente lo dice morto nel 1502,  
 ned havvi prova in contrario. Checchè per altro ne sia, è inammissibile  
 la cronologia del Morari (4), il quale scrisse: » Ad Enrico Vescovo, che  
 » terminò la lite con li preti di Cavarzere, successe Domenico Selvo, indi  
 » un altro Felice, ed a questo Domenico da Chioggia e poi un Frate Ro-  
 » berto. » E infatti *Enrico Vescovo, che terminò la lite con li preti di*

(1) Tra i docum. num. XIX, pag. 313  
 della par. I.

(2) Tom. II, pag. 64.

(3) *Stor. della Marca Trivig.*, docum.  
 num. 428.

(4) *Stor. di Chioggia*, lib. VI.

*Cavarzere*, viveva, come s'è veduto per li documenti, nell' ultimo giorno del dicembre 1299: *Domenico Selvo*, che gli si dice successore, aveva occupato la chiesa di Chioggia, come ho dimostrato per mezzo d'incontrastabili documenti, nell' anno 1255: i due successori di questo, *un altro Felice* e *Domenico da Chioggia*, non hanno storico appoggio, tranne che nell'asserzione gratuita di lui; seppur non abbiassi a dire, che il suo *Domenico Selvo*, che pur era da Chioggia, non fosse presso di lui Domenico IV, che ne possedè la chiesa nel 1205; quindi gli sia venuto dietro *un altro Felice*, ossia Felice III, che fu vescovo nel 1218; e che il suo *Domenico da Chioggia* sia il vero Domenico Selvo. Per tal guisa il suo racconto reggerebbe, quanto a questi tre vescovi; sempre per altro vi rimarrebbe l'anacronismo di averli collocati quasi un secolo dopo, e framezzo ad Enrico e Roberto, i quali, per le cose dette e da dirsi, occuparono la santa sede clodiense nel medesimo anno 1502. In quest' anno infatti, secondo l' Ughelli, il dì primo di ottobre veniva promosso dal papa Bonifacio VIII, l' agostiniano eremita FR. ROBERTO: nè in questa indicazione errò punto l' Ughelli, perchè troviamo, che questo novello vescovo prestava al metropolitano di Grado il consueto giuramento di obbedienza *Anno Nativitatis 1505, Indictione prima, die 15 Mensis Februarii* (1). Le questioni col pievano e coi canonici di Chioggia minore furono riprodotte anche sotto questo vescovo, perchè nel 1506 essendovisi recato il vicario vescovile insieme coi canonici della cattedrale a fare la visita a quella collegiata di san Martino, il clero di essa ricusò di somministrare ai visitatori la dovuta contribuzione. Perciò il vescovo portò anch' egli le sue lagnanze al consiglio civico di Chioggia, ed ottenne, che la città vi s' interessasse a proteggerne le ragioni con atti forensi. E così la lite ricominciò e proseguì per più anni.

Del vescovo fr. Roberto continuano le notizie nel 1506, in cui, ad istanza di Frediano abate del monastero di san Gregorio di Venezia, concedeva indulgenze con altri sei vescovi, a chiunque avesse contribuito con elemosine alla rifabbrica della chiesa di san Giovanni di Galladello, la quale dipendeva da quell' abazia: il diploma offre la data di Venezia, *anno Domini 1506, Indictione 4, die 30 intrante mensis Junii*. Ed altra notizia abbiamo di lui da un atto pubblico del dì 25 aprile 1511; nel qual

(1) L'intero atto può leggersi presso il Cornaro, tom. III delle *Ch. Ven. illustr.*, pag. 116, il quale lo copiò dall'archivio patriarcale.

di, egli col suo capitolo, col vicario del podestà Ugolino Giustiniani e col minor consiglio di Chioggia, presiedeva in cattedrale all' adunanza mista, o collegio, che vi si tenne, per l' elezione, secondo l' uso, dei due procuratori di essa cattedrale e delle altre due chiese filiali di sant' Andrea e di san Jacopo (1). Nè del vescovo fr. Roberto ci rimasero altre notizie. Del suo successore FR. OTTONELLO dell' ordine de' predicatori se ne comincia a trovare circa l' anno 1314, in cui attesta l' Ughelli esserne registrata la promozione nel libro della curia romana intitolato *Obligaciones Praelatorum*. Ai giorni di lui ottennero chiesa e convento, fuori della città, i frati francescani, i quali già da varii anni addietro dimoravano in Chioggia, siccome è fatto palese da qualche testamentaria disposizione di pii fedeli a loro favore, particolarmente dal testamento di Giovanni Pisani, il quale, a' 29 marzo 1290, aveva ordinato, che una porzione delle sue rendite detur *Sancto Francisco fratrum Minorum de Clugia in opere Ecclesiae ipsius loci aut libris, aut paramentis, aut calicibus*. E nella circostanza di questa erezione della chiesa e del convento fuori delle mura, il comune di Chioggia decretò, li 30 marzo 1315, *quod ob reverentiam Dei et sancti Francisci de havere Camere Comunis Clugie libre trecentie per Massarios Comunis Clugie expendantur in hedificatione Ecelesie Sancti Francisci Fratrum Minorum de Clugia etc.* Nell' anno 1321, il vescovo fr. Ottonello trovavasi in Venezia il giorno 15 giugno e con Giovanni Zane vescovo di Caorle e Giovanni Magno vescovo di Equilio consecrava la chiesa parrocchiale di sant' Agnese.

Mentr' egli era vescovo, il capitolo della cattedrale, ch' era allora composto di diciannove canonici, restrinse il proprio numero a quattordici soli, a cagione della povertà, a cui erano ridotti per la scarsezza di ecclesiastici proventi. Della quale riduzione sdegnatasi la città, deliberò con pubblico decreto di togliere dalle mani del clero l' esercizio dell' arte notarile, vietando ai secolari, sotto minaccia di pene pecuniarie, di valersi di loro a tale uffizio. Ciò avvenne nel 1310. Reclamarono contro questa deliberazione i canonici, e portarono le loro querele al doge, il quale, con diploma del di 24 luglio 1321, comandò al podestà Baldovino Dolfin, che fosse immediatamente revocato ed annullato questo civico decreto. Al quale comando il maggior consiglio di Chioggia fu costretto ad ubbidire senza

(1) L'atto può vederai presso il Vianelli, pag. 183 della part. I.

replica, formandone appositamente pubblico atto, *Die sabbati primo Augusti in Millesimo trecentesimo XXI Indictione IV*. Al tempo del quale atto; anzi anche quando il doge spedì il suo diploma, il vescovo fr. Ottonello era già morto, perciocchè in esso lo dice *bonae memoriae*. La sua morte adunque si deve ragionevolmente fissare accaduta tra il 15 giugno, in cui trovavasi alla consecrazione della chiesa di sant' Agnese in Venezia, ed il 24 luglio summentovato. Anzi è da dirsi, che ai 19 di luglio o fosse già morto, o si trovasse gravato dall' ultima sua malattia, perchè non lo si trova annoverato tra i vescovi suffraganei, che s'erano radunati in quel giorno a sinodo provinciale col patriarca di Grado, ed invece vi si trovano due canonici di Chioggia, Zavarisio e Domenico, col titolo di procuratori, non già del vescovo o del vescovato, ma semplicemente *Ecclesiae Clugiensis*.

Era vacante la sede clodiense quando nello stesso anno 1524 il monaco camaldolese Bonaventura Boldù di santo Mattia di Murano s'era recato, con un converso dell'ordine suo, per fabbricare la chiesa e il piccolo chiostro di san Giambattista fuori di Chioggia, detto *di Cal maggiore*, sopra un terreno di proprietà del suo monastero. E ne abbiamo certezza, perchè, appena incominciata la fabbrica, il vicario capitolare di Chioggia, Marino da Casale, d' accordo coi canonici, che pretendevano, non potersi erigere veruna chiesa senza l'assenso loro, sendochè la sede episcopale n'era vacante, incominciarono gravissima lite; la quale, portata dinanzi all' abate di san Giorgio maggiore, Filippo Tagliapietra, delegato apostolico e conservatore dell'ordine camaldolese, pronunziò decisiva sentenza il dì 22 febbrajo 1522, imponendo silenzio ai canonici sotto minaccia di scomunica, e dichiarando legittimamente incominciata quella fabbrica in vigore de' privilegi e delle esenzioni proprie dei camaldolesi. La fabbrica quindi continuò, ed il piccolo chiostro annessovi ebbe il titolo priorale, perciocchè vi risiedeva un priore (1).

In questo medesimo anno fu provveduta di pastore la vedova chiesa, e le fu dato a reggerla il veneziano (2) ANDREA DOTTO, il quale era stato

(1) Ne scrisse dissertazione il vescovo Gradenigo, intitolata *Notizie Istoriche della chiesa e monastero di s. Giambattista de' Camaldolesi ecc.*, inserita nella nuova

raccolta di opuscoli del Mandelli, nel tom. XVII, ann. 1768.

(2) Non già *padovano*, come dissero l'Ughelli e il Cornaro.

notaro e cancelliere ducale, non che pievano di san Giovanni decollato, e poscia di san Martino; ed eralo attualmente; anzi, anche fatto vescovo, tenne in commenda altresì quel pievanato. Era egli uomo di profondo sapere, e perciò fu consultato dalla repubblica nel 1523 unitamente al primicerio di Castello Pietro Baccari, sull'argomento della scomunica promulgata in Venezia dai nunzi apostolici Ardenaro Largo e Falcone Cestario. La sua consulta su questo proposito è assai lodata dal frate Paolo Sarpi (1) e da Apostolo Zeno (2).

Fu il vescovo Andrea, con gli altri suffraganei ai due sinodi provinciali, tenuti dal patriarca di Grado, nel 1527 e nel 1530. E quattro anni di poi, *Indictione prima, Februarii die XV*, concedeva indulgenza alla chiesa delle monache di san Matteo di Mazzorbo; e nel seguente anno, nel mese di marzo, prestò assenso, nella sua qualità di *dignissimo Vescovo di Cloza e onorevole Piovano della Chiesa de Missier san Martin in Venetia, e rector di essa*, alla fondazione della *benedetta Scuola e Fraternitate a lodo e reverenzia del Confessor di Christo Missier San Martin*. Finalmente il giorno 5 dicembre 1537, fu innalzato alla dignità patriarcale di Grado. La chiesa intanto di Chioggia rimase allora vacante per quasi un quinquennio, perchè sebbene il papa Benedetto XII se ne fosse riservata la scelta del vescovo, non vi si determinò mai, e ne lasciò quindi l'incarico al suo successore, che fu Clemente VI. Egli di fatto, addì 7 ottobre del 1542, elesse a possederne la cattedra il veronese domenicano **FR. MICHELE**, ch'era vescovo di Milopotamo, in Candia (3): ma non la possedè che un triennio poco più. Egli morì in Venezia nel 1546 e fu sepolto a' santi Giovanni e Paolo. Doppia mente sbagliò l'Ughelli circa il successore del vescovo fr. Michele nella santa sede clodiense. Egli vi nota il francescano *fr. Nicolò*, sotto l'anno 1544; il quale nè poteva essere in detto anno, perchè il vescovo fr. Michele visse un biennio più oltre; nè gli fu successore in Chioggia, ma bensì in Milopotamo. Successore invece sulla santa sede clodiense ebbe egli, a' 27 di giugno 1546, un altro domenicano **FR. PIETRO II** de Clusello. Ai giorni di lui cadde la grandiosa torre, ossia il campanile del duomo, il quale, rialzato dai fondamenti, dopo la sua primitiva erezione, era stato puntellato e restaurato alquanto nel 1512,

(1) *Stor. dell' Inquisiz.*, cap. 26.

(2) Lett. 53.

(3) Ved. il Vianelli, pag. 204, che ne

mette in chiaro la precisa data della traslazione dalla chiesa Milopotamense alla Clodiense.

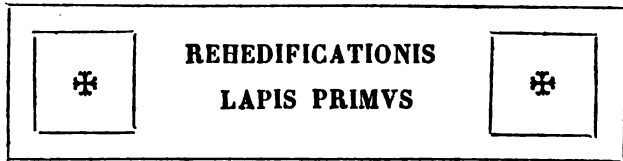
perchè minacciante rovina. « Ad onta di tal riparo, scrive il Vianelli (1), » precipitò tuttavolta improvvisamente la torre a' 4 di Novembre del 1347. » Pel suo trabocco poi non solo s' infransero tutte le campane in essa » comprese, a riserva d' una chiamata *la benedetta*; ma inoltre restarono » fracassate una casetta vicina dalla parte di Ponente, ed altre cinque di » là dalla pubblica strada confinante dal settentrione, e vi perì sotto le » rovine miseramente un' infelice vecchierella. Addolorati i chioggiotti per » l'inaspettato accidente e premurosi di presto rimettere una fabbrica » troppo necessaria al decoro ed all'uffiziatura del principale lor tempio » s' accinsero tosto all' opera. Quindi a' 6 dello stesso mese trasceltisi da » mille e dugento Operaj, settantadue, cioè, sei per ogni centinajo; questi » (ciò che da se avrebbero potuto eseguire nel corso almen di otto mesi), » col volontario ajuto d' altri uomini divoli e ragazzi, anzi di donne ma- » ritate, vergini e vedove, in soli sette giorni felicemente e con universale » ammirazione, le rovine tutte del campanile sgombrarono, distribuendone » i materiali, riputati di qualche uso, in buona e adattata ordinanza nel » campo vicino. Nel giorno poi immediatamente seguente, vale a dire ai » quattordici, fattasi divota processione per tutta la città, non che intorno » al campo della chiesa ed al sito del campanile; celebratasi solenne messa » nella chiesa medesima; e premesse dagli ecclesiastici le opportune ora- » zioni e benedizioni al luogo ed all' opera da farsi, finalmente attesa la » lontananza del vescovo fr. Pietro, che per ardui affari si tratteneva a » quel tempo in Venezia, toccò al podestà Pietro Civran di porre la prima » pietra della nuova torre: ed infatti dopo conveniente sermone da lui » fatto a lode del clero e popolo di Chioggia, assistito da' procuratori e da » altri cherici e laici, ve la ripose nel giorno stesso all' ora di terza, col- » locandola nell' angolo della facciata orientale del campanile verso il » meriggio, al di sopra dell' antico non pregiudicato fondamento. » Tutto- » ciò viene raccontato dalla lunga e curiosa epigrafe in carattere gotico, del » tenore seguente:

(1) Pag. 208 e seg.

✠ ANNO AB INCARNATIONE DÑI NOSTRI IHESV CHRISTI MCCXXVII INDICITIONE  
 PRIMA TEMPORE EGREGII SAPIENTIS ET POTENTIS DÑI DÑI PETRI CIVRANO  
 HONORANDI ET LAVDABILIS POTESTATIS EPISCOPO VENERABILE IN CHRISTO  
 PATRE ET DÑO DÑO FRATRE PETRO ORDINIS PREDICATORVM PROCVRATORI-  
 BVVS ECCLESIE PROVIDIS VIRIS IVSTINIANO IVSTINIANO ET IACOBO DE GIRAR-  
 DO DIE DOMINICA IV MENSIS NOVEMBRIS RVIT CAMPANILE TOTALITER QVOD  
 GRAYABAT SENECTVS NON LESO VETERI FVNDAMENTO ILLESA BENEDICTA  
 CAMPANA CETERIS LESIS DOMVNCVLAM DEVERSVS MONTES ET QVINQVE  
 TRANSCONTRACTAM DE DEVERSVS SEPTENTRIONEM PROSTERNENS DE VE-  
 CTVLA SOLA SOLVM SOLO REDDENDO TRIBVTVM. DIE AVTEM MARTIS VI  
 MENSIS PREDICTI SEX PRO CENTENARIO VIRIS ELECTIS AD SEPTVAGENARIVM  
 ASCENDENTIBVS ET BINARIVM NVMERVM DIRRVPTI REMOTIO ET LOCI EXPE-  
 DICIO SVNT INITEQVE QVIPPE DICTORVM AVXILIO SEPTVAGINTA DVORVM  
 OCTO SPACIO MENSIVM VIX FINEM SYMPTVRE MVLTVS MAXIME MVLIERIBVS  
 VIDVIS CONIVGATIS ET VIRGINIBVS MINORIBVS CVM MAJORIBVS VLTRO MA-  
 NVS AVXILIATRICES DEVOTISSIME AC REVERENTISSIME ASSIDVIS LABORIBVS  
 NON PARCENDO PREBENTIBVS SEPTEM CVRSV DIERVVM ORDINABILITER ET  
 LAVDABILITER SVNT EXPECTE. SINGVLA QVOQVE SORTE LAPIDVM RVDNA  
 LIGNAMINE IN ECCLESIE CAMPO DECENTER SEDEM YDONEAM POSSIDENTE  
 MIRANDA VTIQVE RES EST ET TAM CIVVS EFFECTV POSSIBILI NON DICENDVS  
 NISI QVOD MANVS DOMINI ERAT CVM ILLIS CVI NIHIL EST IMPOSSIBILE SED  
 CVM VVLT RES DIFFICILES FACIT FACILES ASPERA SVA VIRTVTE COMPLA-  
 NVS ET PRAVA DIRRIGENS IN DIRRECTA. DIE VERO MERCVRII XIII MENSIS  
 PREFACTI AD LAVDEM ET GLORIAM DEI PATRIS OMNIPOTENTIS ET IHESV  
 CHRISTI FILII EIVS VNICI DOMINI NOSTRI ATQVE AD HONOREM ET LAVDEM  
 GLORIOSE VIRGINIS MATRIS MARIE AC BEATORVM MARTYRVVM FELICIS ET FOR-  
 TVNATI VRBIS HVIVS VIGILLVM PROTECTORVM NEC NON TOCIVS CELLESTIS  
 CVRIE PROCESSIONE CLERO CVM TOTO PER TOTAM CIVITATEM ET ECCLESIE  
 CAMPVM AC CIRCVM CIRCA LOCVM CAMPANILIS DEVOTISSIME FACTA CVM  
 MVLTVFARIIS REVERENDISQVE LAVDIBVS ATQVE CANTICIS MISSA IN ECCLESIA  
 MAIVS AD ALTARE VIRGINIS INTACTE SOLLEMPNISSIME CELLEBRATA HVMI-  
 LINE LOCO IN PREDICTO DICTI CAMPANILIS ORATIONIBVS INVLTIS LECTIS  
 REVERENTISSIME BENEDICTIONIBVS IPSI LOCO ET OPERI FIENDO LARGITIS A  
 MEMORATQ DNI POTESTATIS IMMENSA PRVDENTIA CVM DEVOTIONE REVEREN-  
 TIA ET HVMITATE MVLTIPLICI SERMONIBVS COMMENDABILI STILLO PROLA-  
 TIS PER MANVS IPSIVS DNI POTESTATIS CLERVVM TOIVM ET POPVLVM CLV-  
 GIENSEM MVLTIMODE ORACVLO VERIDICO COMMENDATIS ANTEDICTIS PROCV-  
 RATORIBVS SECVHQVE MVLTVS ALIIS PROBIS VIRIS TAM CLERICIS QVAM LAY-  
 CIS MANVS ADIVTRICES PRESTANTIBVS PREDICTO DÑO EPISCOPO ARDVIS NE-  
 GOCIIS TVNC ENTE VENECIIS IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI  
 QVI CIVITATEM ECCLESIAM CAMPANILE ET SVOS OMNES INCOLAS ET ACOLAS  
 CVSTODIRE DEFENDERE PROTEGERE BENEDICERE ET SANCTIFICARE DIGNETVR  
 IN ANGVLLO MERIDIANO FACIEI DEVERSVS MARE SVPER SVPERIOBI SEGA  
 DVARVM SEGARVM NON LESARVM FVNDAMENTI SECYNDI SVPER IPSO HORA  
 TERTIA REHEDIFFICATIONIS FVIT POSITVS PRIMVS HIC LAPIS CRVCE SIGNA-  
 TVS VT VNIVERSIS PATEAT TAM PRESENTIBVS QVAM FVTVRIS. HVIVS EQVI-  
 DEM REI GESTE NARRATIO AB VLTIMA ORDINE PREPOSTERO.



La pietra poi, che fu posta, siccome la prima dell'edifizio, mostra scolpita l'indicazione, framezzo a due croci:



Nel dicembre dell'anno stesso, la chiesa di Chioggia rimase di bel nuovo vacante, perchè il suo vescovo fr. Pietro fu trasferito al vescovato di Melfi, donde, il di 30 maggio dell'anno seguente, al vescovato di Concordia. Qui intanto, nel 1548, gli fu sostituito il frate, non si sa di qual ordine, **BENEDETTO**, trasferitovi dal vescovato di Sora in Sicilia (non in Sardegna, come scrisse il Vianelli, notando anche, doverlosi aggiungere alla *Sardinia sacra* del Mattei, che non lo annoverò: e non lo annoverò perchè Sora non è in Sardegna). Del suo pastorale governo non rimasero notizie, perchè le vicende luttuose del funesto contagio, che desolò a' suoi tempi l'Italia ce le involarono tutte. Ned altro si sa di lui, tranne, che a' 15 di gennaio 1555 fu trasferito al vescovato di Pola. Sottentrò quindi a Chioggia in sua vece il veneziano **LEONARDO** Cagnoli, ch'era stato pievano di san Silvestro da prima, e poscia di san Geminiano, ed era attualmente vescovo di Pola; sicchè col suo antecessore non fece che alternare la chiesa, di cui quello diventavagli successore, mentr'egli in Chioggia lo diventava di lui. Due soli documenti, ma di poca importanza, rimangono di esso; uno del 1555, ed uno del 1557. È falsa l'indicazione dell'Ughelli, essere morto questo vescovo nel 1569: mentre dai registri del senato di Venezia è palese, che il di 26 settembre 1562 non solo n'era vacante la sede, ma la si provvedeva altresì di successore nella persona di **ANGELO** Canopeo, ignorato dall'Ughelli, ma commemorato bensì dal Cornaro (1). Ed il registro del senato è così:

1562 die 26 Septembris. In Rogatis.

« Quod in favorem presbyteri Angeli Canopei postulati ad episcopatum »  
 » Clugiensem possint scribi litterae in Curia Romana, sicut videbitur. »

(1) *Eccl. Ven.*, tom. XIV, pag. 483.

Fu scritto bensì al papa ; ma non si tosto n' ebbe la conferma, a cagione della morte d' Innocenzo VI, e fu d' uopo quindi aspettare il successore Urbano V. Di lui hannosi atti di cancelleria, sino all' anno 1369, in cui fu trasferito al vescovato di Trieste. Ed in sua vece venne qui a possedere la santa cattedra episcopale il friulano (1) frate servita GIOVANNI II da Camin, della famosa famiglia de' conti, il quale, benchè religioso di claustrale istituto, sembra che prima di essere promosso a questo vescovato, sia stato pievano di sant' Antonino in Venezia (2). Anzi il Cornaro, senza ambiguità lo dice assolutamente. Nè di lui si hanno altre memorie : l' Ughelli ed il Verci lo suppongono morto nel 1375 ; ma un atto di cancelleria, fatto *In millesimo trecentesimo septuagesimo quarto. Indictione duodecima, die septimo Marcii*, ce ne attesta vacante la sede, e ce ne mostra vicarii generali del capitolo i due canonici Francesco Mazzagallo e Giovanni Bellemo ; sicchè nel marzo suindicato del 1374 la sede di Chioggia, o per morte o per rinunzia o per traslazione del vescovo Giovanni II, n' era rimasta vacante. Qui per altro non ne fu eletto dal senato il successore se non che il dì 30 ottobre dell' anno 1375 : e fu eletto NICOLÒ Foscarini, frate non si sa di qual ordine. Era stato precedentemente vescovo di Foglia Nuova, nell' Asia Minore, *in partibus* ; e nel 1363 era concorso al vescovato di Parenzo, nel 1365 a quello di Caorle, nel 1368 all' arcivescovato di Candia ; nè mai v' era riuscito. Fatto vescovo di Chioggia, ebbe poco dopo ad essere testimonia della funesta guerra, così detta di Chioggia, appunto perchè questa città e tutta nella sua estensione la diocesi ne fu l' orrendo teatro. La desolazione ed il guasto l' occuparono in ogni lato. Chiese e monasteri della diocesi saccheggjati, rovinati, incendiati, demoliti ; il clero e il popolo qua e là disperso : in Chioggia poi, la militare licenza dei genovesi, che l' avevano occupata, lo sterminio del popolo consumato dalla fame, il disordine in ogni via, in ogni casa, nel santuario stesso rendevano ancor più tragiche le scene spaventevoli di questa età.

Cessata appena la guerra, sottentrarono gravi litigi tra il vescovo ed il capitolo da una parte, ed il civico comune dall' altra, e per più cagioni. La principale per altro si fu per le consuete visite triennali alle parrocchie

(1) *De Foro Julii*, non già de' *Foro Livii* come scrisse l' Ughelli, perchè sarebbe stato da Forlì, invece che dal Friuli.

(2) L' Ughelli lo disse di *sant' Antonio* ;

ma n' è evidente lo sbaglio, perchè questa parrocchia di sant' Antonio in Venezia nè vi è, nè mai furvi.

della diocesi, come s'è veduto nelle pagine addietro. Toccava adunque la visita nel 1384, ed il vescovo Nicolò aveva divisato di ommetterla, indotovi dal denaro, che perciò avevano sborsato gli arcipreti di Cavarzere e di Loreo, e l'abate del monastero di san Leonardo del lido di Malamocco. Se ne lagnò il comune di Chioggia, e cercò benchè indarno ogni via d'indurre il vescovo a compiere la pastorale sua visita; e poichè se ne rifiutava, fu presa la via del foro, dinanzi al metropolitano di Grado. E dopo di avere litigato per alcuni mesi, con dispendio e disturbi di ambe le parti, il vescovo entrò nelle ragioni della comunità e ritirossi dalla sua ostinazione. La quale risoluzione di lui fu la conseguenza della visita pastorale, che il patriarca di Grado venne a fare in Chioggia, nella sua qualità di metropolitano, dichiarando di venirvi *per visitare, correggere, punire e riformare il vescovo, il capitolo de' canonici ed il clero tutto*. Fu esteso allora solenne istrumento, con cui obbligavasi il vescovo all'osservanza esatta delle triennali visite e delle convenzioni firmate su tale proposito nei secoli addietro dai vescovi, che lo avevano preceduto. L'atto di questa convenzione è portato dal Vianelli (1), ed ha la data de' 15 settembre 1384. Di questo vescovo esistono altri atti di cancellaria, dei quali fa menzione il Vianelli. Nè rimase vacante la sede nel 1387; nel qual anno appunto (e non già nel 1394, come notarono l'Ughelli e il Cornaro) fu promosso a successore di lui il frate SILVESTRO, di cui c'è ignoto il cognome, la patria e l'ordine religioso da lui professato. Ch'egli poi sia stato eletto vescovo nel 1387 e non nel 1394, ce ne assicura la parte presa nel maggior consiglio civico, il giorno 18 agosto 1387, circa l'offerta da darsi *domino Episcopo pro eleemosyna in sua missa novella lib. C. parvorum pro reverentia Dei de bonis Comunis* (2). E se questa testimonianza si volesse porre in dubbio, perciocchè non vi è espresso il nome del vescovo, meglio lo assicura l'atto di curia, ove dicesi, che conferì al chericco Felice Gambaro la chericale tonsura *anno Nativitatis Domini 1387, die primo mensis Novembris, Rev. in Christo Pater et Dominus D. F. Silvester Dei gratia Episcopus Clugiensis*. Lascio di commemorare altri documenti, che si hanno col di lui nome successivamente da questo tempo sino al 1400, e che dimostrano perciò chiaramente, il vescovo fr. Silvestro

(1) Pag. 234 e seg. della part. I.

(2) Lib. I. Consil. post bell. pag. 32, cap. 7 in pergamena; e pag. 42 a tergo, in papyr.

collocato dall'Ughelli e dal Cornaro nel 1394 essere questo medesimo, che incominciò il suo pastorale governo nella chiesa di Chioggia nell'anno 1387, e che lo continuò sino al 1400.

Nel febbrajo del successivo anno, gli si trova sostituito il veneziano PAOLO di Giovanni, ch'era arcidiacono di Castello, ossia della cattedrale di Venezia. Lettera ducale del doge Michele Steno, addì 26 marzo 1401, lo accompagna al podestà di Chioggia; acciocchè sia accolto e tenuto quale padre e pastore di questa chiesa. Ebbe anch'egli, appena entrato al governo della chiesa affidatagli, dispareri e litigi col comune, perchè voleva, si facesse nella sua cattedrale la predicazione, che da immemorabile tempo tenevano invece alternativamente in san Jacopo i frati domenicani, i francescani, e gli eremitani. I litigi tuttavolta cessarono, e le cose ritornarono come stavano prima. Diedesi in seguito il vescovo a frenare i disordini, che contaminavano l'ecclesiastica disciplina, ed a tal fine ottenne dal doge un diploma, con la data de' 28 aprile 1403, onde gli fosse prestata mano forte a punire convenientemente i delitti e gli scandali dei traviati ecclesiastici. Resse Paolo la chiesa di Chioggia sino al principio dell'anno 1410: il dì 24 gennaio fu trasferito al vescovato di Modone. Perciò a' 7 del susseguente febbrajo il senato destinò per la sede di Chioggia il veneziano CAISTORONO Zeno, prete di san Fantino in Venezia, il cui pastorale governo si limitò a soli quattordici mesi, perchè il dì 21 aprile dell'anno dopo, fu trasferito al vescovato di Capo d'Istria. Per la traslazione di lui ebbe la chiesa di Chioggia a suo pastore il francescano FR. PIETRO III Schiena, oriundo veneziano, eletto dal senato il dì 12 luglio 1411, e confermato dal papa il dì 16 dello stesso mese: ma non visse nella conferitagli dignità, che sino ai primi mesi dell'anno 1414.

Sottentrò nel governo della santa chiesa clodiense il chioggiotto BENEDETTO II Manfredi, notaro imperiale e canonico della cattedrale, e che più volte in occasione di sede vacante aveva governato la diocesi. Varii atti ordinarii di curia ce lo mostrano vissuto sino al 1421: anzi nel dì 7 luglio del detto anno egli dettò il suo testamento, e cinque giorni dopo fu sepolto. Non mi fermo qui a correggere gli altrui sbagli su queste date, perchè i documenti, a cui ho appoggiato io le mie notizie, sono, come ognun vede, incontrastabili. Successore del Manfredi nel governo di questa chiesa fu il chioggiotto, dell'ordine degli eremiti agostiniani, FR. PASQUALINO Centoferri, eletto il dì 27 agosto 1421. Dei molti atti ordinarii di

cancellaria, che ce ne offrono il nome, ricorderò quello, che stabilisce la fondazione del decanato nel capitolo della cattedrale, acciocchè i canonici, presieduti da un capo, attendessero con esattezza e con decoro alle sacre uffiziature. Del quale atto ecco il tenore (1):

▪ Nos Pasqualinus Sacrae Paginae professor, Dei et Apostolicis sedis  
 » gratia Episcopus Clugiensis. Cupientes ut nostrorum clericorum mores  
 » et actus in melius reformatur, quod nusquam melius exequetur, quam  
 » si nutrire ea, quae recta sunt, et corrigere ea quae profectum virtutis  
 » impediunt animarum, Nobis commissa auctoritate ex officio pastorali  
 » curamus. Exigit enim perversorum audacia, ut non simus sola delicto-  
 » rum punitione contenti, sed poenam etiam delinquentium imponamus,  
 » cum dignum sit, ut quos timor Dei non revocat a malo, temporalis sal-  
 » tem poena coerceat a peccato. Ea propter reformationem talem a cultu  
 » Divino, ut juris ordo expostulat, incipientes, considerantes, ac eccle-  
 » siastica fide percipientes, quod in nostra Cathedrali Ecclesia ad Dei cul-  
 » tus diminutionem gregis nobis commissi scandalum et indevotionem  
 » circa Divinum officium plurima ob alicuius Decani carentiam scandala  
 » et exorbitantias evenire, quae minime in aliqua ecclesiarum Cathedra-  
 » lium practicari consueverunt. Ideo sane, quantum in Nobis est, ex in-  
 » juncto Nobis officio pastorali, et a jure Nobis conceditur, his erroribus  
 » ex talis capitis carentia provenientibus obviare volentes, maturo praeha-  
 » bito consilio et deliberatione super hoc cum nostris confratribus cano-  
 » nicis infrascriptis mature et complete juxta sanctorum Patrum editiones  
 » deliberavimus et decrevimus, ut a jure Nobis conceditur et permittitur,  
 » creare, instituere ac investire Decanum unum, cujus praesentia atque  
 » prudentia omnia ad Divini cultus diminutionem cedentia et dedecus de  
 » nostra Ecclesia tollerentur. Quare sic maturo consilio praehabito, ut  
 » superius continetur per Gerardum nostrae Curiae nuncium juratum die  
 » ultima mensis Martii statuta, citare personaliter pro hujusmodi electione  
 » Decani celebranda fecimus omnes et singulos infrascriptos canonicos in  
 » eadem electionem vocem habentes, p̄mo D. pbr̄um Antonium Cavazi-  
 » num, D. p̄rum Jacobum de la Torre, D. pbr̄um Bartholomaeum

(1) Arch. della Cancell. vescov., vol. II, pag. 394; e nei registri della Basilicanaria capitolare, pag. 20, a tergo.

» Falconetto, D. pr̄m Bernardum Murer, D. pbr̄m Christophorum Ca-  
 » vazino, D. pr̄m Nicolaum Bucia, D. pbr̄m Nicolaum Bodegano, D.  
 » Petrum Gradisana, D. Jacobum de Venetiis diaconos, oes ex praefata  
 » Eccl̄a, quibus in unum sic congregatis et vocatis ad pulsum campanel-  
 » lae, ut moris est, in choro nostro Cath̄lis Ecclesiae Nostrae Clugien.,  
 » proposuimus quomodo et qualiter circa praefatam electionem procedere  
 » intendebant, an per compromissum vel viva voce vel per scrutinium,  
 » qui dñi Canonici praedicti omnes unanimiter et concorditer, et eorum  
 » nemine discrepante et unanimi consensu, via scrutiniū procedere deli-  
 » beraverunt. Sicque Spiritus Sancti gratia invocata, *Veni Sancte Spiritus*  
 » alta voce cantando, ad praefatam electionem modo quo supra praemit-  
 » titur processerunt. Quorum votorum ego pbr̄ Antonius de Modoetia  
 » notarius infrascriptus et scriba Curiae Episcopalis, scrutator extiti de  
 » mandato dñi Episcopi *supl.*<sup>1</sup>, atque fui; in qua electione scrutiniū, sa-  
 » nior et major pars p̄torum dñorum canonicorum annuit, consensit et  
 » elegit in Decanum dictae Ecclesiae Clugien. Ven̄blem atque Canonicum  
 » virum D. Pbr̄m D. Jacobum de la Torre, quem sic canonicè electum,  
 » facta processione, *Te Deum laudamus* alta voce cantando, de praefato  
 » decanatu coram Altari Majore praefatae Nostrae Cath̄lis et praelibatis  
 » dñis Canonicis astantibus cum annulo Nro aureo investivimus, man-  
 » dantes pbr̄o; D. Antonio Cavazino, quatenus praedictum decanum indu-  
 » cat in corporalem possessionem et tenutam dicti officii et personatus.  
 » Qui D. Antonius immediate post dictam collationem in mei notarii et  
 » testium infrascriptorum praesentia, suprascriptum D. Decanum posuit  
 » in corporalem possessionem et tenutam per pannum altaris majoris  
 » praefatae Ecclesiae ipsum installando, pariter ad osculum pacis susci-  
 » piendo, cuius Decanatus dignitatem officia ac praerogativas in fine No-  
 » strae Visitationis, quam in tota diocesi incepimus et Deo duce ad finem  
 » usque deducere intendimus per capitula distincte notabuntur; et ut juris  
 » formam postremo servaremus, huic personatui et officio beneficium S.  
 » Marci Novi in Nra diocesi positum auctoritate ordinaria contulimus et  
 » ejusdem successoribus in perpetuum, nisi per Nos aut successores Nros  
 » imposterum eidem officio melius providebitur.

» Acta sunt haec in Eccl̄ia Cath̄li Nra Clugiensi Anno a Nativitate  
 » Dñi MCCCCXXII Ind.° XV, die ultimo mensis Martii, Pontificatus SS.<sup>mi</sup>  
 » in Christo Patris et Dñi Dni Martini Pp. V. anno quinto. Praesentibus

» DD. Canonicis supradictis et Clemente Cocho et g. Francisco Vineario  
» civibus Clugiae, testibus ad p̄ta vocalis et specialiter rogatis. »

A questa elezione fece opposizione il più vecchio dei canonici, Antonio Cavazzino, perciocchè gli veniva tolto il posto di preminenza in coro: si litigò alquanto: alla fine la cosa fu posta in mano di dottori e legali, le cui sentenze furono uniformemente contrarie all'oppositore. Egli perciò ritirossi dalle sue pretese (1).

Un altro fatto da non tacersi, appartenente al vescovato di fr. Pasqualino, fu la riduzione dell'abazia di san Giorgio martire di Fosson a beneficio semplice affidato a preti secolari. Egli nel 1429, per l'abbandono, a cui era ridotto quel monastero in conseguenza della guerra dei veneziani coi genovesi, credette di sua competenza l'effettuare di ordinaria autorità siffatta riduzione, e d'investirne il canonico Bartolomeo Falconetto, il quale, per maggiore solidità dell'operato, implorò ed ottenne dal papa Martino V apposita bolla di approvazione e di conferma.

Ometto altri atti di ordinaria amministrazione, e laicali fondazioni di poca importanza per la storia di questa Chiesa; ometto questioni e litigi, che il vescovo coi canonici ebbe a sostenere contro il civico comune: soltanto ricorderò la rinnovazione della confraternita sotto gli auspizi de' santi Felice e Fortunato, e la riforma di parecchi degli articoli della sua matricola: nell'anno 1447. Continuò la sua vita il vescovo fr. Pasqualino per un'altro decennio, chechè ne dica chi ne segnò la morte nel 1456. Più esattamente disse l'Ughelli, che *e rivis exemptus est anno 1457*; benchè non ne segni il giorno, nè il mese: il suo testamento, che si trova nel *Codice de' testamenti della Procuratia del Duomo* (2), ha la data de' 20 giugno del suindicato anno: del giorno poi e del mese della sua morte potrebbe darci indizio la tabella antica degli anniversarii, che si celebravano dai canonici, nella quale il suo è segnato sotto il dì 14 ottobre. Certo è, che in questo giorno i canonici si radunarono per eleggerne il successore, ed elessero il veneziano *Giovanni Morosini*; ed è certo inoltre, che in quel medesimo giorno il minor consiglio della città discusse in apposita adunanza, se non ostante l'elezione del capitolo, se ne avesse

(1) Esiste nella cancell. vescovile il consulto di quattro canonisti, che pronunziarono giudizio sull'argomento.

(2) Num. III, pag. 53.

da fare un'altra dalla comunità; e fu deliberato di farla, a tenore del seguente registro (1):

1457 die XI Mensis Octobris.

*Si debeat fieri alia electio pro vacatione Episcopatus, quamquam facta sit per Capitulum Clugie.*

*In Minori Cons.<sup>o</sup> de Parte sex, non unus.*

Allora ne fu affidato l'incarico al consiglio stesso, accresciuto di altri sette cittadini, i quali sull'istante furono scelti; come ci attesta il registro stesso in continuazione al già recato di sopra:

*Die XI Octobris MCCCCLVII.*

*Quod per Scrutinium eligantur VII Cives boni et sufficientes, qui non se expellant pro facienda electione de novo Episcopo insimul cum hoc Minori Consilio.*

*In Minori de parie omnes.*

*Fuerunt electi:* **g.** Franciscus Remarius.  
**g.** Nicolaus Boza.  
**g.** Pelegrinus de Pellestrina.  
**g.** Gerardus della Rnoxa.  
**g.** Matheus Re ...  
**g.** Antonius Fasolus.  
**g.** Marcus Ciriolus.

Ciò fatto, si venne alla nomina del candidato, come ci mostra la continuazione dello stesso registro, così:

*Quod in nomine Spiritus Sancti in hoc Collegio per Scrutinium eligatur unus venerabilis ydoneus et sufficiens sacerdos, pro quo supplicare debeat hec Communitas Illmo Dno Dominio, quod dignetur intercedere ad Smum Dnum Nostrum Papam, quod ipsum dignetur acceptare et confirmare in Episcopum nostrum Clugie loco Revdi Dni Pasqualini Centumferri Episcopi nuper defuncti.*

*In Collegio supradicto de Parte omnes XIII, de non nemo.*

(1) Lib. IV Consil., pag. 80.



‡ SCRUTINIUM.

VII s. VII. Dn̄s Andreas Bondimerius Ord̄s S. Spiritus de Venetiis.

VII s. VII. Dn̄s Franciscus Contarenus Ordinis supradicti.

VII s. VI. Pres̄br Nicolaus Boza Canonicus Clugiensis.

X s. III. Dn̄s Johannes Maurocenus electum Capitulum Clugie †

III s. X. Pres̄br Franciscus Sansonus Plebanus Sant' Apollinaris.

III s. X. Pres̄br Alexander Doctor Regule S. Nicolai.

VIII s. VI. Dn̄s Hyeronimus Landus Prothonotarius et Abbas S. Gregorii de Venetiis.

Ma tutte queste loro premure riuscirono inefficaci, perchè il pontefice Callisto III, a' 24 ottobre 1457, elesse al vescovato di Chioggia il rinomatissimo Nicolò II dalle Croci, veneziano, che in patria era stato pievano in san Geminiano da prima e poscia di san Giuliano, ed aveva sostenuto altresì l'ufficio di vicario generale di san Lorenzo Giustiniani sì nel tempo, ch'era stato vescovo di Castello, come pure dopo innalzato alla dignità di patriarca di Venezia, e sosteneva il medesimo ufficio anche sotto il patriarca Maffio Contarini, successore del Giustiniani. Venuto al possesso della clodiense chiesa, nulla omise di ciò che ad affettuoso e zelante pastore appartiene: sostenne diligentemente i diritti della sua chiesa, visitò la diocesi, adoperossi a tutto uomo per frenarne gli abusi e ristabilirvi l'ecclesiastica disciplina. Esistono documenti, che ci attestano la sua premura per chiamare al dovere circa i beni ecclesiastici, che possedevano in diocesi di Chioggia, sì il priore de' canonici regolari di Santo Spirito presso a Venezia nell'anno 1458 a cagione dei luoghi e dei beni che possedeva dell'antico monastero di Brondolo, e sì le monache di santa Croce della Giudecca, l'anno stesso, a cagione della badia di san Giorgio di Fossan. Ebbe inoltre a sostenere lunga lite, nel seguente anno, per alcuni fondi lasciati in testamento da certo pio chioggiotto Pietro Arnolfo alla cattedrale di santa Maria, e ch'egli volle invece applicati alla mensa vescovile ridotta in grave povertà. Vi presero parte i procuratori di san Marco, il nunzio apostolico, il papa stesso Pio II, a cui dalla repubblica furono persino spediti straordinarii ambasciatori. In due successive sentenze riuscì vincitore; ma la terza finalmente, provocata dalla

autorità della repubblica, gl' impose perpetuo silenzio sull' applicazione di quei beni al vescovato anzichè alla cattedrale (1).

Molti atti della sua pastorale amministrazione ci mostrano il vescovo Nicolò dimorante, dal 1460 in poi, a Venezia, ove, tuttochè vescovo, sostenne l' ufficio di vicario generale del patriarca di Venezia ; ciò probabilmente per trovare un qualche modo di sussidio alla povertà della mensa clodiense. E che ne fosse questa la cagione lo dimostra palesemente un decreto del senato del 4 agosto 1462, per cui è deliberato, che rimanendo vacante il vescovato di Lesina o qualunque altro dello stato, che fosse di migliore lustro e rendita del clodiense, lo si proponesse, trasferendolo da questo di Chioggia, e se ne scrivesse istanza al sommo pontefice. E di fatto in quell' anno appunto vi fu trasferito: la qual cosa è attestata dal registro di due sacre ordinazioni, ch' egli tenne in Venezia per varii chierici di Chioggia, agli ordini minori, al suddiaconato ed al diaconato, col' intitolazione di vescovo di Lesina. I quali due atti, l' uno colla data *1462 die Dominico XII Xbris Ind.<sup>ne</sup> X in Monast.<sup>o</sup> Cruciferorum*, e l' altro con la data *MIIIIILXII die Sabbati quatuor Temporum XVIII Xbris in Capella Monasterij sancti Salvatoris de Venetiis*.

Rimasta vacante per la traslazione di lui la chiesa di Chioggia, in sui primi giorni del dicembre 1462, fu provveduta di pastore nel marzo successivo, e le fu dato il servita fr. Nicolò III degl' Inversi, ch' era già stato priore del convento dell' ordine suo in Venezia negli anni 1444 e 1450, ed era attualmente consultore *in jure* della repubblica. Fu consecrato vescovo il dì 25 dello stesso mese di maggio 1463, nella chiesa di santa Maria de' Servi: la quale notizia giova a correggere il Morari e l' Ughelli, che lo dissero promosso a questo vescovato nel 1463. E tanto meglio la notizia ci è confermata dagli atti di cancelleria, che incominciano a mostrarcelo in Chioggia sino dal dì 25 aprile 1463: i quali atti furono portati dal Vianelli (2). Nel maggio dell' anno stesso, intraprese la visita pastorale della sua diocesi, di cui conservansi in quella cancelleria i varii atti e decreti. Ma più che in altro mostrò lo zelo suo pastorale in occasione della peste, che nel 1464 desolò la città di Chioggia: piantò allora, per un quinquennio, due cappellanie curaziali nelle due chiese di san Jacopo

(1) Le tre sentenze e tutto il progresso e la conclusione della controversia ponno vedersi presso il Vianelli, pag. 40 — 51 della part. II.

(2) Pag. 59 della part. II.

e sant' Andrea; al qual fine interpellò i suoi canonici, a cui quelle chiese appartenevano di diritto, e fu deliberato che il cappellano di ciascheduna di esse percepiesse tutti i proventi di stola, tranne dei matrimonii, coll'obbligo di visitare ed assistere gli appestati ed amministrar loro gli estremi conforti di religione: il documento è presso il Vianelli (1) ed ha la data de' 4 settembre dell' anno suddetto. A rendere meno disagiata l' abitazione episcopale, ristaurò a poco a poco il palazzo di sua residenza (2). Migliorò anche i fondi della mensa sua, col farne vantaggiose permuta, autorizzate dai legittimi superiori. Introdusse in cattedrale la devozione a san Rocco, a cui nome fu anche intitolato un altare. Al che avevano fatto opposizione in modo violento e scandaloso i frati agostiniani conventuali di san Nicolò, forse perchè anch' egli nella loro chiesa avevano altare eretto a questo santo. Fatto è, che decretata dal vescovo e dal podestà di Chioggia pel dì 6 dicembre 1478 solenne processione colla statua di esso santo dalla chiesa di sant' Andrea alla cattedrale, i frati la notte precedente, rotte le serrature della chiesa di sant' Andrea, ne rubarono la statua e la collocarono in altra loro chiesa a san Michele di Brondolo. Per lo quale enorme attentato, il consiglio comunale, con apposita deliberazione dello stesso giorno, decretò solenne e formale ricorso al doge, acciocchè di Chioggia fosse allontanato il loro istituto. Tuttociò raccogliendosi dall' atto della deliberazione medesima (3). Le loro istanze furono esaudite: la processione si fece in altro di: l' altare a san Rocco fu rizzato in cattedrale.

Mort il vescovo fr. Nicolò III circa la metà di novembre, ed il giorno 24 dello stesso mese il consiglio comunale raccoglievasi per sceglierne il successore da proporre poi al senato: e fu scelto il prete *Pietro Baffo*, che dal capitolo dei canonici era stato similmente proposto: lo accettò il senato, ed anche ne fece il dì 25 novembre il decreto di presentazione a Roma, per mezzo dell' ambasciatore veneto colà residente. I quali documenti ad evidenza ci assicurano avere sbagliato il Morari, l' Ughelli, il Coleti, ed il Cornaro, dicendolo morto nell' anno 1480.

(1) Pag. 6a.

(2) Lo si conosce particolarmente da un mss. della cancelleria, intitolato: *Antiche memorie d'alcuni vescovi e d'intorno*

*al fabbricar nel Palazzo vescovile, Cod. III.* Se ne veda più estesa commemorazione presso il Vianelli, pag. 63 e seg.

(3) È portato dal Vianelli, pag. 67.

La proposizione del senato non fu accettata dal papa Sisto IV, egli vi elesse invece il veneziano SILVESTRO II Daziari, di cui molte notizie ci porge il Vianelli (1). Cel fa sapere infatti; mentr' era cherico di san Pantaleone in Venezia, di cui Flaminio Cornaro lo dice anche pievano (2); priore della chiesa di san Marco di Loreo, e poi nel 1457 a' 7 ottobre canonico di Chioggia, quindi nel 1465 *die Sabbati quatuor Temporum XXIII Septembris, Indict. XI in Capella Episcopatus Clugiensis* consecrato sacerdote dal vescovo fr. Nicolò degl'Inversi, e finalmente nel 1480 promosso al vescovato, ricevendone la consecrazione nel giorno 3 aprile. Certo è, che negli atti della cancelleria se ne comincia a trovare memoria a' 2 di ottobre di quel medesimo anno (3), e si continua ad averne sino al dì 12 giugno 1485. Non sono poi concordi le notizie circa l'anno della morte di lui; la più probabile sembra quella, che lo dice morto *dum Romae commoraretur anno 1487*. Ma se pur egli arrivò a questo anno, ne toccò certamente appena il principio, come nota il Vianelli (4): perchè ai 29 di gennaio gli fu anche scelto il successore, che fu BERNARDINO Venier, canonico della collegiata di san Giorgio di Pirano sua patria. Le lettere ducali, che gli e ne concedono il temporale possesso, ce lo assicurano già confermato dal papa per mezzo delle bolle apostoliche *datarum Romae apud s. Petrum Anno Incarnat. Dominicae MCCCCLXXXVI. quarto Kal. Februarii*, ch'è appunto il dì 29 gennaio 1487. Tenne il sinodo diocesano il giorno 30 novembre 1490: ne pubblicò di poi le costituzioni l'anno 1511. Promosse in Chioggia l'erezione del monte di pietà, somministrandone egli stesso non lievi somme di denaro.

Nel tempo del suo pastorale governo l'anno 1508 accadde prodigioso avvenimento estesamente narrato dal Morari (5), dal Coronelli (6) dal Contarini (7), dal Cornaro (8) e da altri ancora; compendiosamente commemorato dal Vianelli (9) con le seguenti parole: « Addì 24 dunque di « Giugno di quell' anno, festa del Precursore S. Giovanni Battista, e ad » ore pur 24, dopo un orrido temporale, apparve la gran Madre di Dio

(1) Pag. 72.

(2) Flam. Corn., tom. II, pag. 364.

(3) Ved. il Vianelli, pag. 72 e seg.

(4) Pag. 75.

(5) Lib. XIII.

(6) Isolar., pag. 65.

(7) Stor. di Pellestr. cap. I, pag. 25.

(8) *Apparitionum 4 celebrior. Imag. Deiparae Virg.*, etc. pag. 54.

(9) Pag. 79 e seg.

» vestita di nero manto, e sedente sopra di un legno gettato dall'onde  
 » marine sul lido, ad un uomo semplice e dabbene chiamato Baldassare  
 » o Baldissera Zalon; il quale faceva la guardia alle ortaglie vicine: e pa-  
 » lesatogli chi Ella si fosse, di presentarsi al vescovo ancor gli prescrisse  
 » e in di lei nome avvisarlo, che le bestemmie, le profanazioni delle feste  
 » e gli spergiuri de' Chioggiotti di troppo irritata avendo la divina giu-  
 » stizia, egli perciò tutto zeło predicasse a Chioggia la penitenza, inti-  
 » mandole in mancanza di questa il prossimo sommergimento, che a quel-  
 » l'ora sarebbe già addivenuto, s' Ella, come Madre di Misericordia non  
 » avesse colla sua propria intercessione sospeso il flagello. Quindi ascesa  
 » la Vergine sopra una navicella, la quale senza nocchiero od altri che  
 » la reggesse approdò alla spiaggia, ed aperto il manto, mostrò all'Orto-  
 » lano il corpo del suo Unigenito tutto pieno di piaghe e bagnato di san-  
 » gue, affermando che le iniquità dei Chioggiotti così malconcio lo ave-  
 » vano: e ciò detto disparve. Dopo qualche ripugnanza, per timore di  
 » non esser creduto, esegui Baldissera l'ambasciata al Prelato, il quale  
 » ito solennemente sul luogo e persuaso della verità dell'apparizione dai  
 » contrassegni da lui teauti per sufficienti, e specialmente da nuovi pro-  
 » digii, che via più comprovavano il primo, raccolse colla dovuta venera-  
 » zione il legno su cui sedette Maria Santissima, giacchè il naviglio, cui  
 » Ella ultimamente montò, quantunque per qualche tempo e veduto e  
 » vicino, s'era non perciò reso inaccessibile a tutti. Si sparse intanto  
 » assai largamente la fama dell'apparizione della Regina del Cielo sul lido  
 » di Chioggia, e vi chiamò da vicini paesi, anzi da gran parte d'Italia,  
 » incredibile moltitudine di fedeli. Quindi così copiose si furono le grazie  
 » ottenute da' devoti, e tanto abbondanti le offerte, che ben a ragione potè  
 » pensarsi d'erigere prima una piccola cappella, indi un magnifico tempio  
 » a Maria nel sito stesso, ove a Baldissera comparve. Si cominciò dalla  
 » cappellina, che fu eretta, sotto il titolo di *s. Maria della Navicella*: e  
 » in essa già coperta di tegole e chiusa sulle prime di tavole, indi di muro,  
 » si ripose il tronco, in cui fu veduta sedere la Vergine; e si provide alla  
 » conveniente uffiziatura in quel Santuario, ugualmente che alla custodia  
 » ed al buon uso delle limosine, che quotidianamente si raccoglievano.  
 » L'ordine per la fabbrica della cappella e per le altre accennate provvi-  
 » denze, si diede dal Vescovo, coll'assenso del podestà e del capitolo, ai  
 » 20 di Luglio del detto anno 1508, com'è manifesto dal decreto registrato

» negli atti del Venerio ecc. » e qui soggiunge lo scrittore l'atto vescovile, che io tralascio per brevità (1).

Ed in quell'anno medesimo, addì 8 settembre, concorse colla sua apostolica autorità il pontefice Giulio II, acciocchè il prete o cappellano, che vi fu stabilito per uffiziare la chiesetta, fosse dipendente dal capitolo della cattedrale, in vista particolarmente, essere il luogo tra i confini della parrocchiale giurisdizione del capitolo stesso: anzi, in vista altresì della povertà della mensa capitolare, fu decretato, che la cappella stessa ne fosse incorporata in perpetuo. La bolla pontificia, esistente nella cancelleria vescovile (2), pubblicata altresì dal Vianelli (3), è la seguente.

JVLIVS EPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

• Pastoralis officii Nobis meritis quamvis insufficientis divina dispositione commissi debitum Nos incitat et inducit, ut per Nostrum provisionis auxilium in singulis praesertim Cathedralibus Ecclesiis continuo benedicantur Altissimus et personarum in illis Divinis laudibus insistentium comoditatibus valeat salubriter providere. Sane pro parte Venibilis Fratris Nostri moderni episcopi et dilectorum filiorum Capituli Clugien. nobis nuper exhibita petitio continebat, quod nuper a tribus mensibus vel circiter ipsi Epus et Capitulum zelo devotionis accensi quamdam capellam ligneam sub invocatione B. V. M. della Navicella super littus maris ex Christi fidelium elemosynis construxerunt et aedificarunt, seu construi et aedificari coeperunt. Ipseque Ordinarius quosdam capellanos ad inibi divinis deservien. ordinaria auctoritate deputavit, dictamque capellam mensae capitulari Ecclesiae Clugien. perpetuo eadem auctoritate univit annexuit et incorporavit, pro ut in dicti Episcopi litteris desuper confectis et ejus sigillo signatis dicitur plenius contineri. Cum autem, sicut eadem petitio subjungebat, a nonnullis de viribus unionis, annexionis et incorporationis praedictarum exitetur ac fructus redditus

(1) Sta nel vol. I della Cancelleria vescovile, pag. 74; ed altri atti relativi a questo argomento esistono nello stesso vol.

a pag. 76 e 77.

(2) Pag. 12 del vol. XIII.

(3) Pag. 81.

» et proventus dictae mensae capitularis adeo tenues et exiles existant,  
 » quod ex eis praedictum capitulum se sustentare et onera eis pro tem-  
 » pore incumbencia perferre comode non possint, et si dicta capella, cujus  
 » fructus redditus et proventus, exceptis oblationibus et elemosynis di-  
 » ctorum fidelium, quae a dictis tribus mensibus factae fuerunt et dietim  
 » fiunt, et quae in utilitatem et fabricam dictae capellae ac divinorum cele-  
 » brationem in dies etiam convertuntur, nulli sunt mensae caplari hujusmodi  
 » uniretur perpetuo, annecteretur et incorporaretur seu applicaretur et  
 » appropriaretur et hoc profecto capitulum praedictum comodius se sub-  
 » stentare et omnia onera perferre facilius valerent, ac eidem Ecclesiae  
 » Clugien. frequentius in divinis deservire curarent; Nec non illius de-  
 » cori et venustati divinique cultus augmento et animarum saluti non  
 » parum consuleretur. Pro parte Episcopi et Capli predictorum asseren-  
 » tium, quod ad ipsam capellam etiam in dies devotionis causa magna  
 » confluit populi multitudo, Nobis fuit humiliter supplicarum, ut dictam  
 » capellam eidem mensae perpetuo de novo unire, annectere et incorpo-  
 » rare, seu applicare et appropriare ac alias in praemissis opportune pro-  
 » videre de benignitate apostolica dignaremur. Nos qui dudum etc. hujus-  
 » modi supplicationibus inclinati, dictam capellam, quae sine cura est etc.  
 » cum omnibus juribus et pertinentiis suis eidem mensae auctoritate apo-  
 » stolica tenore praesentium perpetuo de novo unimus annectimus et  
 » incorporamus seu applicamus et appropriamus; Ita quod liceat ex nunc  
 » capitulo per se vel alium seu alios corporalem capellae jurium et perti-  
 » nentiarum praedictorum possessionem propria auctoritate libere ap-  
 » prehendere et perpetuo retinere, ac illius fructus redditus et proventus  
 » in suos capellae et mensae hujusmodi usus et utilitatem convertere,  
 » Dioecesani loci et cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita:  
 » non obstantibus etc. proviso quod dicta capella debitis propterea non  
 » fraudetur obsequiis, sed eius congrue supportentur onera consueta. Nos  
 » enim ex nunc irritum decernimus etc. — Datum Romae apud S. Petrum  
 » Anno Incarn.<sup>nis</sup> Domcae Milles.<sup>o</sup> Quingentes.<sup>o</sup> octavo, sexto idus Se-  
 » ptembris Pontus Nri anno V. »

Per le copiose offerte dei devoti non andò guari, che si ponesse mano  
 all' erezione di magnifico tempio, in luogo della cappella di legno, che  
 provvisoriamente v' era stata costrutta. Del quale maestoso tempio

incominciò l'erezione col collocarne solennemente la prima pietra il dì 11 maggio. Proseguì per varii anni, con grande calore l'intrapresa fabbrica; ma poscia se ne raffreddò alquanto l'impegno, sicchè non fu condotta a fine che nel 1529. Quella chiesa oggidì più non esiste, perchè nelle guerre dei francesi fu cangiata in militare fortezza, e la sacra effigie della Vergine, che vi si venerava, fu trasferita in Chioggia e collocata nella chiesa di san Jacopo, ove su decoroso altare sino al presente la si conserva in grandissima venerazione.

Due monasteri sorsero in Chioggia nel tempo del pastorale governo del vescovo Bernardino Venier; nel 1496 quello di santa Croce, di monache benedettine; e nel 1512 quello delle cisterciensi a san Francesco, già di frati francescani, come s'è veduto nelle pagine addietro, e che poi si trasferirono fuori di Chioggia; detto perciò *san Francesco vecchio*.

In questo medesimo anno 1512, la città fu sottoposta ad ecclesiastico interdetto, in pena di avere sequestrato due barche del duca di Ferrara, vassallo della Corte di Roma, le quali *senza lettere di passo* e senza gli altri requisiti voluti dalle leggi della repubblica veneziana, navigavano in Po. Nè l'interdetto fu tolto che nel 1517. Superate le quali vicende, cooperò il vescovo alla fondazione di molte pie confraternite laicali in varie delle chiese della città. Ma finalmente carico d'anni e logoro per le sostenute fatiche, dopo quarantanove anni di vescovile reggenza, morì nel 1535, avendo prima, dice l'Ughelli, rinunziato la sede. Gli fu successore un suo nipote GIOVANNI III Tagliacozzi, da Pirano, canonico della cattedrale di Chioggia: le bolle di sua promozione hanno la data de' 24 ottobre 1535: fu consecrato in Venezia, nella chiesa del monastero di sant'Alvise, da Defendo de' Valvasori vescovo di Capodistria. Poche notizie, meritevoli di particolare menzione, si trovano di lui; gli atti della cancelleria ricordano consecrazioni di chiese, ordinazioni sacre, litigi con monache e monasteri, ed altre simili cose. Morì nell'ottobre del 1540. Venne dopo di lui a reggere questa chiesa il domenicano udinese FR. ALBERTO Pascaleo, vescovo di Calamona in Candia, trasferito a questa sede il dì 24 novembre dello stesso anno 1540, e ne prese il possesso a' 17 marzo dell'anno seguente. I documenti, che abbiamo presso il Vianelli (1), ci attestano le indicate notizie, e quindi mostrano falsa la narrazione dell'Ughelli, che

(1) Pag. 124 della II part.



lo dice succeduto al Tagliacozzi *anno 1544 die prima Aprilis*. Nè qui mi fermo a correggere gli sbagli grossolani del Morari, storico di Chioggia, il quale lo disse, anzichè udinese e frate domenicano, chioggiotto e canonico della cattedrale; nè trasferito dal vescovato di Calamona, città e diocesi di Candia, ma *da Salamina isola incontro l'Attica*.

Appena giunto al governo della sua chiesa, intimò il sinodo, e lo tenne infatti il primo giorno di giugno dello stesso anno 1544, nella sua cattedrale. Quindi incominciò la visita pastorale; ma non si sa che la compisse, perchè sorpreso da malattia in casa di una sua nipote in Udine, nel dicembre dell'anno 1545, morì in pochi giorni, e fu portato a sepoltura nella chiesa de' domenicani di san Pietro martire di quella città. Al governo perciò della chiesa di Chioggia fu promosso, nel seguente anno, il domenicano fiorentino FR. JACOPO Nacchianti, non *die 3 mensis Junii*, come scrissero l'Ughelli e l'Echard, ma *die 30 mensis Jan.*, ossia *Januarii*, com'è palese dagli atti consistoriali. Venne alla sua sede in sul principio dell'ottobre seguente. Nel qual mese, il dì 10, intimò subito pel dì 28 successivo il sinodo diocesano; che però fu poscia differito al giorno 12 aprile dell'anno seguente: era la domenica *in Albis*. Fu il Nacchianti uno dei vescovi del concilio di Trento, alla cui apertura si recò nel luglio del 1545; ma non avendo per allora avuto luogo, egli ritornò a Chioggia. Ciò raccogliasi dagli atti di cancelleria: dai quali similmente raccogliasi, che nell'ottobre dello stesso anno stava per ritornare a Trento, ove appunto il dì 15 dicembre si trovava. Di là, dopo la quarta sessione, ch'ebbe luogo il dì 8 aprile 1546, ritornò a Chioggia (1). Qui diede principio alla sua visita pastorale nella parrocchia di Loreo, e la proseguì nel resto della diocesi. Furono anche mosse contro di lui, nel 1547, gravi querele in proposito di religione, e fu istituito a suo carico un rigoroso processo, da cui riuscì pienamente giustificato. Nel 1549 egli era in Roma: nel 1551 era in Trento di bel nuovo, e nel 1552 era in Chioggia. Due anni dopo intraprese una seconda visita della sua diocesi.

Di una contesa insorta nel 1564 tra il capitolo dei canonici della cattedrale ed il comune civico, per l'elezione dei procuratori e di altri funzionarii della cattedrale medesima, ci dà minuta informazione il Vianelli,

(1) È da vedersi il Vianelli, pag. 136 della part. II, ove narra la controversia sostenuta da lui contro altri vescovi, sull'autorità delle tradizioni.

portandone altresì i documenti (1). Compiuta la quale, ritornò il vescovo fr. Jacopo al concilio di Trento, ove rimase sino alla fine, nel 1563.

Ed in obbedienza a quanto questo prescriveva, egli radunò nella sua cattedrale, il dì 24 agosto 1564, il suo sinodo diocesano; e n'era il secondo; dopo cui intraprese la terza sua visita pastorale. Ed una quarta ne incominciò nel 1568, ma cadente com'era per la vecchiezza, non potè continuarla: ne affidò l'incarico al suo vicario Vincenzo Squarciafico, arcidiacono della cattedrale. Dettò il suo testamento il dì 24 aprile 1569: e morì il giorno 25 dello stesso mese. Fu sepolto in Chioggia, nella chiesa de' domenicani, nella cappella di san Tommaso d' Aquino, ove gli fu posta l'epigrafe:

**JACOBVS NACLANTVS**  
**ORD. PRAEDIC.**  
**EPISC. CLVGIENSIS.**

Nella rifabbrica di quella cappella, l'anno 1736, furono trasferite le ossa di lui nel nuovo presbiterio, dietro all' altar maggiore. Rimase vacante la sede clodiense poco più di tre mesi; poi fu essa affidata al nobile veneziano FRANCESCO Pisani, già arcivescovo di Nascia, sino dal 1564. Appena giunto a Chioggia, intimò la visita pastorale. Morì nel 1574 *more veneto*, cioè nel 1572, agli otto di febbrajo; ed ebbe successore, nell'anno stesso, come apparisce dalla sua lettera al vicario capitolare, scritta da Roma il dì 6 novembre di detto anno, il veronese GEROLAMO Negri. Giunse a Chioggia il nuovo vescovo nel seguente anno 1573 il giorno 2 di marzo; e nel giorno 20 del successivo aprile, tenne in cattedrale il suo primo sinodo, e subito dopo incominciò la visita della diocesi. Nel susseguente anno 1574, a' 19 di aprile radunò il secondo suo sinodo: nel 1575 partì da Chioggia alla volta di Roma, nè più vi ritornò. Ne rinunziò quattro anni dopo il vescovato e morì in quella metropoli nel 1586 e fu sepolto nella chiesa di san Vito, ove il veneziano gentiluomo Carlo Sanuto gli fece scolpire l'epitaffio:

(1) Pag. 140—145.

HIC HIERONYMI NIGRI  
 VERONENSIS  
 EPISCOPI CLVGIENSIS  
 OSSA REQVIESCVNT  
 CAROLVS SANVTVS F. F.  
 ANNO DOM. MDLXXXVI.

Appena rimasta vacante la sede clodiense, fu eletto a possederla il veronese **FR. MARCO** Medici, domenicano. Nel tempo del suo pastorale governo, fu visitata la diocesi nel 1580 dal visitatore apostolico **Agostino Valier**, vescovo di Verona. Tre anni dopo, il dì 30 agosto, la chiesa restò di bel nuovo vedova di pastore. Ne durò la vedovanza poco meno di cinque mesi: il dì 23 gennaio 1584 vi fu promosso il bergamasco di origine, ma nato a Venezia, **GABRIELE Fiamma**, canonico regolare lateranese nel monastero di santa Maria della Carità in Venezia ed abate generale dell'ordine. Per litigio insorto sotto il suo antecessore, a cagione dell'elezione dei canonici della cattedrale, n'ebbe anch'egli controversie col capitolo: ma finalmente fu conchiuso, che nei mesi di gennaio, di aprile, di luglio e di ottobre, vacando canonicati, eleggesse il vescovo; vacando negli altri mesi, ne avesse diritto di elezione il capitolo (1): l'atto fu esteso nel 1584 il giorno 17 aprile. In quell'anno stesso, il nuovo vescovo intraprese la visita della diocesi. Con decreto del 13 marzo dell'anno seguente, d' accordo col podestà, furono accolti in Chioggia i frati cappuccini, e fu loro destinato il luogo, fuor delle mura della città, chiamato lo spedale della Cà di Dio, con la chiesa ed orto contiguo (2). Morì in Venezia il dì 14 luglio 1585 e fu sepolto nella chiesa del suo istituto, in santa Maria della Carità.

In capo a due mesi, il dì 15 settembre, fu eletto al governo della vedova chiesa il cremasco **FR. MASSIMIANO** Beniamo, oriundo precisamente dalla terra di Codogno, nel lodigiano. Nel 1587, il progetto, da lui favorito presso la santa sede, di una riduzione del corpo canonico al numero

(1) L'atto di questa convenzione è portato dal Vianelli, copiato dai libri della cancelleria, *Vol. XXXI*, pag. 136.

(2) Se ne vedano gli atti presso il Vianelli, pag. 189 della part. II.

di dodici, a cagione della strettezza delle rendite, diede occasione a gravissima controversia con la città, sull'esempio di quanto altra volta era accaduto, nell'anno 1521. Egli più volte visitò la diocesi: radunò tre volte il sinodo, nel 1588, nel 1595 e nel 1599; ma stanco per le molte fatiche ed aggravato sotto il peso degli anni, domandò nel seguente anno un coadiutore con la speranza di futura successione; e vi aveva proposto perciò *Scipione Bonaver*, vicario del patriarca di Venezia; per poi egli, il vescovo, ritirarsi a condurre i suoi giorni in pace. Ma appena i canonici e la città n'ebbero sentore, presentarono a lui le più calde istanze, acciocchè desistesse dalla sua risoluzione: e tanto furono queste commoventi e incalzanti, ch'egli vi si piegò, per questa volta. Nel seguente anno gli rinacque nell'animo lo stesso pensiero, e questa volta voleva proporre all'ufficio progettato di suo coadiutore il conventuale *fr. Lorenzo Valmarana*: ma la morte ne troncò il maneggio e ne rese vacante la sede il giorno 10 marzo 1601 e fu sepolto nella sua cattedrale.

Nel maggio susseguente fu promosso a sostenerne il pastorale governo il prete veneziano **LORENZO** Prezzato: n'ebbe la consecrazione il giorno 12 giugno; ne prese il possesso a' 7 di settembre. A lui appartiene l'istituzione della terza dignità del capitolo della cattedrale; cioè dell'arciprete, a cui elesse il canonico **Alessandro Boscolo**. Eccone il documento, copiato dal **Vianelli**, che lo trasse dai libri della cancelleria vescovile (1):

« 1603. Die 6 Octobris.

» Citato R. Capitulo et omnibus Rdis canonicis Ecclesiae cathedralis  
 » per **Dominicum Gamba** campanarium et ministrum etc. de mandato  
 » illmi et rmi D. Episcopi pro hac die et hora et congregatis in palatio  
 » episcopali.

» Fuit propositum per ipsum praelibatum illum et rmm D. Episcopum,  
 » an expediat erigere novam dignitatem in Ecclesia cathedrali, cui  
 » intelligatur unitus unus ex canonicatibus ipsius Ecclesiae, et facto longo  
 » discursu pro utraque parte et praecipue pro affirmativa, fuit allegatum,  
 » quod licet dignitate Archidiaconatus reperiat in ista Ecclesia ornata, ta-  
 » men cum idem Archidiaconus sit etiam plebanus **Mathemauci** in memo-  
 » riam sedis episcopalis, a quo translata fuit, idem nunquam reperiat

(1) Vol. XXXII, pag. 124.

- » in Capitulo, neque potest adesse cum sit obligatus residere in ipsa
- » Ecclesia parochiali Mathemauci. Item licet dignitas Decanatus repe-
- » riatur in eadem Ecclesia, tamen est unica et absente R. D. Decano
- » nulla dignitas remanet in eadem Ecclesia; Ideo expedire novam
- » dignitatem erigere pro ornatu ipsius Ecclesiae et pro augmento cultus
- » divini.

» Fuerunt aulem praesentes infrascripti RR. DD. Canonici residentes,  
 » et majorem sanioemque ipsius capituli partem facientes: Vid.<sup>t</sup>

» R. D. Franciscus Flamma J. U. D. Decanus.

- » Lucius Boniventus.
- » Joannes Picello.
- » Hieronymus Pagano.
- » Alexander Bosculus J. U. D.
- » Andreas Ballareus.
- » Roccus Vianellus.
- » Andreas Bacci.
- » Mauritius Manzonus.
- » Sanctus Piscante.
- » Gaspar Bettinus.
- » Jo: Andreas Brescellus.
- » Franciscus Agatea.
- » Joannes Marangonus.
- » Camillus Marangonus.
- » Petrus Morarius.
- » Natalis Bonaldus.

» Et invocato Spiritu S. gratia, fuit propositum, an expediat erigere  
 » novam dignitatem in Ecclesia Cathedrali, et facta ballotatione, de Parte  
 » fuerunt 12, non 5, excluso D. Petro Morario non habentem votum in  
 » capitulo, quia non est in sacris.

» Secundo loco fuit propositum, an hujusmodi dignitati dandus sit ti-  
 » tulus Primicerii, et fuerunt recepta vota de Parte 7 et de non 10.

» Tertio fuit propositum, an eidem concedendus sit titulus Archipre-  
 » sbyteri, et fuerunt recepta vota de Parte 15, non 4.

» Quarto et ultimo loco fuerunt nominati infrascripti ad novam dignitatem

» Alexander Bosculus — 14, con.<sup>a</sup> 2.

» Joannes Picellus.

» Franciscus Flamma Decanus.

» Sed R. D. Decanus recusavit, currere ejus nomen, quia cum dignitas Decanatus praecedat in tempore, debet et praecedere in ordine, quo casu si eligeretur in Archiprbrum ipsi redundaret in sui praejudicium. » Pariter R. Joannes Picellus recusavit ballottari, et sic remansit D. Busculus.

» Statim illmus et rmus D. Episcopus declaravit dictum R. Alexandrum Bosculum in Archiprbrum Ecclesiae Cathedralis, quae tamen dignitas intelligatur tertia in ordine, et sic Decanatus debeat praecedere Archiprbrum tamquam prior in tempore et hoc ad evitandam et tollendam omnem discordiam, quae oriri posset, et mandavit confici bullam super hujusmodi erectione Archiprbratus, cujus bulla est tenoris etc. » (1).

Nei primi 21, 22, 23 dello stesso mese di ottobre, il vescovo radunò il sinodo diocesano, che fu, in quell'anno stesso, fatto pubblico per le stampe. In questo sinodo è da notarsi di particolare, che fu assegnato a ciascuno dei canonicati un titolo presbiterale di qualche santo, e che furono istituite le due prebende canonicali del teologo e del penitenziere. Promosse egli, in sul fine dell'anno 1603, gravissimo litigio contro i suoi canonici, essendo in Roma, accusandone il capitolo di alcuni usi da lui riputati contrarii all' ecclesiastica disciplina ed all' episcopale giurisdizione. Perciò furono citati nominatamente a comparire in Roma a difendersi l'arciprete Alessandro Boscolo ed il canonico Pietro Morari. Tra gli articoli di accusa, il più grave riferivasi alla celebrazione dei matrimoni occorrenti nella parrocchia della cattedrale, di cui era ed è parroco abituale il capitolo; sicchè, mentre per le altre cure parrocchiali il capitolo deputava con limitate facoltà i suoi vicari curati, per la celebrazione dei matrimoni ne riserbava a sè tutta l' autorità. Nel che la Congregazione del Concilio, con decreto del 2 gennaio 1608, mantenne l' antica usanza;

(1) Nota il Vianelli a proposito di questa bolla, ch' essa per incuria del ministro non fu estesa, e che soltanto nel 1612, per le istanze del vescovo eletto Angelo Baroni,

ne fu data all' arciprete Boscolo un' attestazione, con la data de' 16 giugno (Vol. 32, pag. 135, e vol. 34, pag. 64).

tranne, che per iscansare possibilmente i disordini vietò al canonico ebdomadario di assistere al sacramento, se prima il vicario curato non ne avesse fatto le solite pubblicazioni e dal relativo registro apparisse non esservi denuncia di verun canonico impedimento (1). Così ebbe fine il litigio.

Ma ben presto un' altro ne sorse più ostinato e più grave. La repubblica di Venezia, nel 1609, ebbe a sopprimere la *Camera dei pubblici prestiti*, su cui era assicurato il più delle rendite capitolari e persino i legati e le mansionerie della cattedrale; sicchè i canonici rimanevano quasi spogliati dei relativi sussidii, necessari pel loro sostentamento. Egliano perciò si riputarono esonerati dall' obbligo delle sacre uffizature, finchè o dalla città o dalla santa Sede o dal principato non venisse provveduto ai loro bisogni. Se ne oppose il vescovo e comandò ai canonici di ripigliare l' interrotto servizio corale: egliano se ne rifiutarono: e qui corsero monitorii da parte del vescovo (27 luglio 1609, intimato al capitolo il dì 11 agosto); appellazioni del capitolo, il dì 12 agosto; un secondo monitorio vescovile del dì seguente ed affisso alle porte della cattedrale; un manifesto dei canonici al popolo di Chioggia, in loro giustificazione, attaccato similmente alle porte della cattedrale e per le cantonate della città il dì 14 successivo; e quindi nuova appellazione del capitolo contro i monitorii, interposta il giorno 11 settembre, proponendo di assoggettarsi alla residenza e all' uffiziatura in chiesa per certo numero di canonici in proporzione delle rendite, ed a tenore del praticatosi in altri tempi; al qual atto tenne dietro un decreto del vescovo, che moderava le pene dei monitorii e rimetteva al papa l' articolo della residenza (2).

Prima che incominciasse questo litigio il vescovo Lorenzo s'era data premura di visitare le sacre ossa de' santi Felice e Fortunato, di cui sapevasi l' esistenza; ma la distanza di tanti secoli vi spargeva qualche dubbio. A confermare pertanto la pubblica fiducia e la devozione verso i gloriosi protettori della città, egli con tre canonici, coi procuratori del duomo, e col suo vice cancelliere ed alcuni manovali, discese in cattedrale il dì 51 maggio 1608, dopo il vespero. Recossi all' altare dei santi martiri; ne fece fmuover la pietra, che ne copriva la mensa; quindi ne fece

(1) Presso il Vianelli (*pag. 222 e seg. della part. II*), che lo copiò dagli atti capitolari (*lib. E, pag. 4*), puossi leggere il suindicato decreto.

(2) *Cancell. Vescov.* Vol. XL, pag. 330, 231, 234, 235; ed *Att. Capit.* lib. E, pag. 38, 39, 40, 48.

levare una seconda sottoposta alla prima; poi fece rompere i durissimi cementi, che s'ebbero più sotto a trovare; tollane quindi una cassetta di legno, piena di carboni, collocata colà, secondo l'uso degli antichi secoli, per istancare la pia curiosità degl'indagatori, e fattine rompere altri battuti e cementi, che vi s'incontrarono, apparve un'ampia lapida, che dall'iscrizione scolpitavi assicurava avere servito un tempo ad uso di pietra sepolcrale profana. Qui serviva invece a coperchio di un'urna marmorea ben chiusa con ferri e collocata nella più profonda parte della sacra mensa. E qui dentro appunto, rimossone il coperchio, si trovarono le desiderate reliquie. Consistevano in un corpo intiero disteso, che riconobbesi pel corpo di san Felice; in una testa separata, con cerchio di sangue congelato intorno al collo, ed era quella del santo fratello Fortunato. V'era inoltre una spalla di santa Cecilia, ed eravi una tazza di vetro, con entro manna dell'apostolo san Giovanni. Stavano tutte queste reliquie dentro una cassa di legno, foderata di zendado rosso, nè d'altro coperta o serrata, che da logora grata di ferro, assicurata alle pareti del principale cassone di marmo. La identità delle reliquie suindicate veniva attestata da tre tavolette di piombo, su cui n'era incisa la relativa indicazione.

Nella prima di esse:

HIC REQ̄ESCIT  
CORPVS SC̄I FE  
LICIS ET CA  
PVT STI FOR  
TVNATI MARTIR'.

Nella seconda:

† IC REQVIESCIT COR  
PVS SC̄I FELICIS ET CAPT.†  
SCI FORTVNATI SOCIÏ  
EI.º ET ARM̄V̄ S̄ CECILIE  
ET DE MANNA S̄ JO. EVG.



Nella terza :

*Da una parte*

MIICCLXIII IVL KL  
XVII CONSECRATVM E  
HOC ALTARE ET RECON  
DITA CAPVT FORTVNATI  
CORPVS FELICIS SCOR

*Dall'altra parte*

MARTIRVM FRATRVM  
ARMVS SCE CECHLIE  
VIRG. ET DE MAN  
NA BEATI JOANNIS  
EVANGELISTE

L' invenzione di queste sacre spoglie fu decorosamente festeggiata, e se ne decretò onorevole reposizione in apposita urna marmorea, fatta costruire a bella posta : ove per altro non furono collocate che nel 1612, il giorno 12 luglio. Intanto era morto in Venezia il vescovo Lorenzo Prezzato sino dal 29 ottobre 1610, ed era stato sepolto nella chiesa di san Salvatore, presso al battisterio. Eragli anche succeduto nell' episcopale governo, il domenicano **FR. RAFAELE Riva**, veneziano, già vescovo di Curzola in Dalmazia sino dal 12 settembre 1605, trasferito alla chiesa clodiense il dì 14 novembre 1610 ; ed era morto anch' egli il giorno 19 di luglio 1611. Ed era succeduto a questo, il dì 31 agosto dello stesso anno, un altro domenicano veneziano, **FR. ANGELO II Baroni**, già vescovo di Cataro, sino dagli 11 di febbrajo del 1604. Egli fu, che ripose con solennissima pompa le sacre ossa dei protettori fratelli Felice e Fortunato, e con esse anche le altre reliquie colà trovate, ed aggiunse alle tre suindicate, che vi furono similmente riposte, una quarta lamina di piombo su cui era incisa la memoria seguente :

*In hujus Altaris marmorea urna corpus s. Felicis  
et caput S. Fortunati beatissimor MM. germanorum  
fratrum ex Vicentia, et Armus S. Ceciliae  
ac de Manna S. Jo: Evang. post solemnem processionem  
ac pontificalem Missarum celebrationem pie recondita  
fuere sub Angelo Baronio veneto hujus civitatis  
antistite et Hermolao Lombardo praetore.*

Nel giorno 11 di settembre dello stesso anno 1612, morì il vescovo ; nè prima del dì 9 febbrajo del seguente anno gli e ne fu dato il successore. Questi fu il veronese **BARTOLOMEO Cartolari** ; il quale incominciò

nell'anno dipoi la visita della diocesi; ma prima di compierla morì a' 17 novembre di quel medesimo anno. Un vicentino, PIETRO PAOLO Milotti gli fu successore, canonico secolare della congregazione di san Giorgio in Alga. Fu dichiarato vescovo di Chioggia il dì 9 febbrajo 1613. Tenne il sinodo diocesano, nei giorni 19, 20 e 21 ottobre 1619, pubblicato per le stampe. Nell'anno 1618 consecrò la chiesa plebanale di Pellestrina, il dì 30 maggio, la quale per la somma strettezza era stata ampliata e radicalmente rifabbricata. Morì il giorno 4 novembre dello stesso anno. Ne designò il papa a successore, sino da quello stesso mese, il chioggiotto PASQUALE Grassi, ma non ne promulgò l'elezione che nel consistoro del dì 29 aprile del successivo anno 1619.

Un incendio fierissimo, appiccatosi, non si sa come, nel duomo lo distrusse in poche ore e ne divorò molte preziose cose, tra cui gli antichi mosaici che lo fregiavano. La sola urna, con le spoglie venerande dei santi protettori, potè appena essere sottratta dalla funesta sciagura. Fu allora unico pensiero dei buoni chioggiotti di adoperarsi a tutto loro potere per ripararne la gravissima perdita colla erezione di un nuovo tempio e più maestoso e più ampio, sul modello di Baldassare Longhena, ed è appunto l'odierno, degno veramente di qualunque delle più cospicue capitali d'Italia. Ne fu posta la prima pietra il dì 14 settembre 1624, benedetta dal vicario generale in assenza del vescovo, che trovavasi in Roma. All'erezione di esso concorse con liberale munificenza il pubblico erario, per decreto ducale, che si può leggere nel Vianelli (4). Intanto il vescovo seppe maneggiarsi in Roma così bene presso il pontefice, che ottenne per la fabbrica di esso un annuale assegno di due mila scudi sopra i beni, ch'erano già dei gesuiti, banditi pochi anni avanti dagli stati della Repubblica: e questo assegno doveva continuare per un decennio: e ne fu posta memoria, scolpita in marmo, sopra una porta laterale nell'interno del nuovo tempio.

Sino all'anno 1632 s'erano spesi in questa fabbrica 50,000 ducati; ed appena nel seguente anno se ne potè innalzare la porta maggiore. Su di essa fu collocata l'iscrizione a perpetua memoria dei posterì:

(1) Pag. 259 e seg.

D. O. M.

VETVSTATE STRUCTVRA ET LAPIDIBVS  
 INSIGNE TEMPLVM IGNIS TOTVM ABSVMPISIT  
 NOCTE XXV DECEMBRIS MDCXXIII

HOC

PVBLICO AERE ET SERENISS. PRINC. MVNIFICENTIA

VIRGINI DEIPARAE ASSVPTAE

IN PRAESENTEM FACIEM SPLENDOREMQUE A FVNDAMENTIS

RESTITVIT CLODIA

PASCHALE DE GRASSIS ANTISTITE LEONARDO IVSTIN.<sup>no</sup> PRAETORE

MDCXXXIII.

Ma il flagello della peste, che nel 1650 aveva desolato lo stato veneto, ne aveva rallentato il lavoro, che d'altronde avrebbe potuto condursi felicemente al suo termine. Nell'anno 1654 nei giorni 19 e 20 di giugno fu celebrato il sinodo diocesano, nella chiesa di san Jacopo, che serviva tuttora di cattedrale, finchè ne fosse compiuta la fabbrica della nuova.

Anche a Cavarzere era stata cretta di nuovo la chiesa, che fu consecrata dal vescovo Pasquale il dì 25 luglio 1656. Fu questo l'ultimo anno della sua vita: morì a' 12 dicembre e fu sepolto nella chiesa delle monache di san Francesco vecchio, ov'era la sepoltura della sua famiglia; e non già, come disse l'Ughelli, in cattedrale, che non era per anco finita. Un consanguineo di lui, non già un fratello, come scrissero l'Ughelli, il Farlati, il Cornaro ed il Tentori, gli fu surrogato nel pastorale governo della chiesa clodiense, il giorno 19 giugno 1659. Questi fu FRANCESCO II Grassi, canonico e vicario generale capitolare, eletto nel dì suindicato, e non già a' 17 gennaio dell'anno dipoi, come scrissero l'Ughelli e il Cornaro. Sotto di lui fu ridotta la cattedrale a grado di poter essere uffiziata: la benedisse il dì 15 agosto 1648, intitolandola all'Assunzione della Vergine. L'antica n'era intitolata alla Natività. In quell'anno stesso, nei dì 4, 5 e 6 di giugno, era stato celebrato il sinodo diocesano, che fu stampato: ed un altro ne tenne il vescovo Francesco Grassi nel 1662, a' 27 e 28 di aprile, che fu similmente stampato. Egli morì *die 4 mensis aprilis 1669,*

*hora xvj diei*; com' è scritto nei registri della cancelleria, e fu sepolto in mezzo al presbiterio della cattedrale nell' urna, ch' egli vivente erasi preparata.

A lui successe il veneziano somasco GIANNANTONIO Baldi, promosso a questa sede il di 15 luglio 1669. Questi consecrò solennemente la nuova cattedrale il di 27 maggio 1674; del che fu scolpita memoria nel coro, in fianco all' altar maggiore. Non posso a meno di non commemorare il magnifico pulpito di marmo, eretto in questa grandiosa chiesa, lavorato con isquisitezza di artificio, oggetto giustissimo dell' ammirazione dei forestieri e dell' invidia altresì di moltissime città d' Italia. Morì il vescovo Giannantonio la sera degli 8 ottobre 1679, e fu sepolto in cattedrale appiè dell' altare dell' Assunta. STEFANO IV Rosata pelestrinotto ne fu il successore, dopo una vacanza di quasi cinque anni. Poche memorie abbiamo di lui e del suo tempo: sappiamo appena, che fu collocato l' orologio nella torre campanaria, acciocchè fossero regolate le ore delle sacre funzioni; e che il presbiterio della cattedrale fu selciato di marmo, trasportatone il pavimento, a tutte spese del vescovo, dall' abazia delle carceri nel territorio di Este, donde ne furono tratti anche gli eleganti stalli di noce, distribuiti così, ehe il seggio del vescovo sia nel mezzo, di rimpetto all' altare, il quale è isolato e sì che il celebrante stia con la faccia al popolo. Di tutto ciò è posta memoria, con relative epigrafi, nei proprii luoghi.

Morì il vescovo Rosata la notte del 21 gennaio 1696, e fu sepolto in duomo, nella cappella del Santissimo, nel sepolcro, ch' egli vivente s' era fatto apparecchiare. In capo ad un mese e mezzo fu provveduta di pastore la vacante chiesa per la elezione di un terzo vescovo della famiglia dei Grassi di Chioggia: egli fu ANTONIO Grassi, già arciprete, e poi decano del capitolo della cattedrale. Le bolle della sua investitura hanno la data di Roma *apud S. Mariam Majorem, Anno Incarn. Dominicae 1696, duodecimo kal. junii*: egli per altro n' era stato eletto sino dal di 5 marzo. Fu consecrato in Roma il giorno 5 giugno. Nel tempo del suo pastorale governo fu piantato in Chioggia il convento delle cappuccine sotto il titolo del *Corpus Domini*, di cui egli pose la prima pietra il di 15 marzo 1706, ed ai 15 settembre dell' anno dipoi ne pose la prima della nuova chiesa. Due parrocchie altresì furono erette da lui; una nel 1706 sotto il titolo di santa Maria del Rosario, nel luogo detto la Cà Bianca; e l' altra nel 1713 in sotto Marina, di cui la chiesa, già intitolata anticamente a san Martino, fu

rifabbricata. Ed in cattedrale, nell'anno 1708 fu eretto il magnifico battisterio, che merita di essere commemorato per la eleganza e buon gusto del suo lavoro. Si rese benemerito della patria questo vescovo per la generosità delle sue disposizioni testamentarie a favore del seminario dei chierici da erigersi entro uno stabilito termine di anni: ed a questo fine dispose di un capitale di dodici mila ducati. Così ordinava nel luglio del 1715, ed il dì 4 novembre successivo chiuse in pace i suoi giorni. Ebbe sepoltura in duomo, ov' egli stesso se l'era preparata. Dopo una vedovanza di tre mesi e mezzo, il dì 25 febbrajo 1716, fu promulgato nel concistoro pontificio a vescovo di Chioggia il chierico regolare minore GIOVANNI IV Soffietti, nativo di Scio, isola del mare Egeo. Da pochi mesi addietro egli era vescovo di Tine, altra isola dello stesso mare. Fece il suo ingresso in Chioggia il giorno 17 maggio susseguente.

Maraviglioso prodigio accadde in Pelestrina il dì 4 agosto di quel medesimo anno. Nel mentre, che la repubblica di Venezia era in guerra contro i turchi nelle isole del Levante, e che la pietà del senato faceva porgere pubbliche preci per la prosperità delle armi veneziane, la santissima Vergine Maria, accanto alla chiesuola de' santi Vito e Modesto, là su quel lido, apparve ad un fanciullo di tredici anni, nominato Natalino Scarpa, il quale ogni giorno, in passando dinanzi a quella chiesetta, era solito onorarla coll' ossequio di qualche breve preghiera (1). Or mentr'egli passava, il dì suindicato, vede sull' angolo della chiesetta, la cui porta era chiusa, una matrona con un velo bianco sul capo e vestita di un abito cilestro, fregiato tutto di stelle. Questa fa cenno al fanciullo, che le si accosti: *Vien qua*, gli disse, *figliuolo*: e avvicinatosi il buon Natalino, *Va*, gli soggiunge, *e di' al Piovano, che faccia celebrare messe per le anime, se vogliono avere vittoria*. Già s'avviava il fanciullo, e confuso tra lo stupore e la dubbiezza, fatti tre passi, voltosi indietro più non la vide. Crebbe in esso allora la confusione, e preso anche da certo tremore, si mise a correre: incontrò poco innanzi il cappellano, e avrebbe voluto parlargli, ma il turbamento non gli permise di proferire parola. Seguita ansioso il cammino verso la casa del pievano, a cui poté alfine raccontare francamente il successo.

(1) Ho scritto e pubblicato su questo argomento un libretto di 140 pagine, intitolato *l'Apparizione di Maria Santissima sul lido di Pelestrina*. Venezia 1853.

Il pievano gli fa non poche interrogazioni, e lo richiama a ripetere più volte la stessa cosa, ma non sa che pensare o che credere: vien sulla porta e dimanda a varie persone, che passavano innanzi e indietro per la medesima strada, se avevano vista una simile donna avanti o intorno a quella chiesuola: e nessuno s'è accorto di ciò che narrava Natalino. Intanto si sparse la fama dell'avvenuto, ossia, del racconto che faceva il fanciullo. Accorrono molti sul luogo, aprono la porticella dell'oratorio, portano tosto lo sguardo alla sacra Immagine, e gridano *Ah! Ah! vedete apre e chiude gli occhi!* Tutti vi fissano più attentamente lo sguardo; si avvicinano; si portano da un lato e dall'altro e vedono ben chiaramente che la Beata Vergine, alzando le pupille in alto, nel modo di chi implora grazie dal Cielo, apriva infatti e chiudeva gli occhi. *Miracolo, miracolo!* esclamano tutti. Cresce la folla degli spettatori, e vedono tutti lo stesso prodigio, che confermava la narrazione di Natalino.

La piccola chiesa sorgeva vicino alla riva, e però i passeggeri, che viaggiavano in quelle acque, osservarono il movimento di quel popolo; e udita qualche parola sul fatto maraviglioso, tra gli altri due ufficiali di un grado distinto, intuonarono subito il solito scherno alla credulità popolare; e per gridare vieppiù sulle beffe deliberarono di scendere a vedere coi propri occhi... Entrano infatti nella chiesuola piena di popolo, e senza più. — *È vero, dicono; apre gli occhi — Osserva, si ripetono l'un l'altro, adesso li apre — Ve' adesso li chiude. Oh meraviglia!* — E tanto ne furono convinti e commossi, che uno di questi, sentendo il bisogno della sua coscienza, portossi in quel punto a confessare sacramentalmente le proprie colpe; e tutti due si sottoscrissero poscia con giuramento nel giuridico processo di quella mirabile apparizione, come dovrò narrare di poi.

Continuò lo spettacolo per alcuni giorni e intanto cominciarono altre meraviglie, le quali confermarono vieppiù la prima; cioè, cominciarono guarigioni e grazie, che ne riportarono i supplicanti più fervorosi. Sei giorni dopo, nel dì 40 agosto, un cieco, Antonio Valtolina, ricuperò la vista; poco dopo un giovine di anni 18, Diego di Boj, ridotto agli estremi di sua vita da lunga e penosa infermità, fu condotto adagiato sopra un materasso dinanzi a quella chiesetta, ed arrivati al lido, — *Su via, Diego*, gli disse la sua buona madre, che lo accompagnava, *rivolgiti alla B. Vergine.* — A tali parole quello, che era uno scheletro di sola pelle ed ossa, pieno anche di acuti dolori, si sente oltremodo riconfortato, getta

da parte le coperte, smonta di battello da sè solo, entra in chiesa, si prostra dinnanzi all' Immagine miracolosa, vi resta pregando fervidamente una mezz' ora, e tornata la carne sulle ossa, il color sulla faccia, la forza nelle membra, si trovò affatto guarito: camminò franco alla barchetta; desinò cogli altri allegramente e ripigliò subito i lavori della sua professione. Il pievano mosso dalla verità del portentoso, ne aveva fatto rapporto sino dai primi giorni al vescovo di Chioggia ed al podestà: questi lo comunicò tosto al senato di Venezia, il quale prevenuto dalla pubblica fama, ond' era già piena la città dominante, bramoso di assicurarsi vieppiù del nuovo portentoso, che assicurava del patrocinio implorato a que' giorni dalla Regina del cielo, ordinò che ne fosse compilato un regolare processo.

Si cominciava il processo con l' esame di un gran numero di testimoni, e ne arrivava intanto uno più solenne, cioè, la fausta notizia della vittoria, ch' era stata lo scopo, e quindi una prova, della medesima apparizione. I turchi erano stati sconfitti, sotto Petervaradino il dì quattro agosto, o un giorno dopo l' apparizione di Maria, e poco dopo lo furono anche a Corfù, dove la flotta e l' armata ottomana, alla sola nuova della vittoria degli imperiali nell' Ungheria fu presa improvvisamente da tale spavento, che, levato con precipizio l' assedio, prese la fuga abbandonando artiglierie, munizioni, bagagli e cavalli, come se avesse vittorioso alle spalle tutto l' esercito di oltremare.

Intanto il podestà di Chioggia, Francesco Carminati, sull' appoggio del racconto fattone dal piovano di Pelestrina e sulla testimonianza del giovinetto Natalino Scarpa, ne aveva scritto al senato il dì 6 dello stesso mese: ed il senato appena ricevuta la comunicazione di sì mirabile avvenimento, comandò che fossero celebrate molte messe in Venezia, nelle chiese dei frati e particolarmente di quelli di più stretta osservanza. Quanto poi alla sentenza da pronunziarsi sull' indole del fatto, comandò, che ne fossero fatte indagini diligenti e rigorosi processi per mano dell' ecclesiastica potestà, a fine di poter prendere in appresso quelle deliberazioni, che meglio fossero tornate alla gloria di Dio e della Vergine, ed all' onore altresì della religiosa repubblica. Crebbe nel senato vieppiù il desiderio di conoscere legalmente la verità del fatto allorchè la notizia gli giunse della sconfitta dei turchi e della gloriosa vittoria delle armi veneziane, nel dì appunto susseguente alla meravigliosa apparizione, ch' era il dì 5

agosto. Furono perciò istituiti rigorosi processi nella curia vescovile, e furono esaminati varii testimonii, di cui troppo lungo sarebbe il volere commemorare le deposizioni: furono tali però, da dimostrare sino all'evidenza la verità del miracolo dell'aprimiento e del chiudimento degli occhi di quella immagine maravigliosa. Ed ai precedenti altri portentosi aggiungevansi in conseguenza degli ordini dati dal vescovo per assicurare vieppiù la singolarità del miracolo. Imperciocchè avendo egli ordinato, che la chiesetta fosse chiusa a chiave e sotto la custodia di determinata persona, le porte di essa più volte e da più spettatori furono vedute aprirsi da sè ed offrire libero l'ingresso ad ognuno (1). Ed a questi portentosi tennero dietro nuove maravigliose guarigioni istantanee, per cui sempre più cresceva l'affluenza dei devoti veneratori della santa effigie (2).

Continuarono i processi sino a luglio dell'anno seguente, nel qual mese addì 14 il vescovo, maturamente consultati i suoi teologi, pronunziò con tutte le formalità legali la relativa sentenza (3), dichiarando « vere » et indubie, tenendum fore et esse, B. Virginem Mariam Dei Matrem » fuisse eam, quae prope Ecclesiam S. Viti de Pellestrina Natalino Scarpa » apparuit, et apparitionem hujusmodi auctoritate sua ordinaria appro- » bavit et approbat; insuper legitime constare de eo quod imago B. Vir- » ginis in dicta ecclesia S. Viti pluries oculos aperuerit et clausurit, et » hoc uti miraculum credendum fore et esse declaravit et pariter appro- » bavit, etc. »

Dal decreto vescovile pigliò argomento la pietà del senato di decretare ossequiose dimostrazioni di culto verso quella sacra immagine, istituendovi due mansionerie quotidiane; regalandovi una lampada d'argento del valore di cinquecento ducati, con la conveniente dote per tenerla sempre accesa, e disponendo per l'erezione di una più decente cappella (4). La quale cappella fu rifabbricata poi nell'anno dopo, e fu cangiata nel divoto e decoroso tempietto, che oggidì esistente vediamo. Ne fu affidata l'uffiziatura, e perciò vi fu eretto contiguo chiostrò, ai frati trinitarii,

(1) Se ne possono vedere distesamente narrati i varii casi nella suindicata mia operetta su questo argomento, pag. 47 e seg. sino alla 58.

(2) Ne ho raccolti alcuni nella stessa operetta, pag. 59 e seg.

(3) L'ho portata nella pag. 68.

(4) Decr. 21 agosto 1717, che ho portato per intero, nella pag. 71 e seg. del suindicato libretto, ove anche ho portato varii altri decreti, che ne hanno relazione.



i quali, alcuni anni appresso (1) furono surrogati dai frati domenicani, che vi durarono sino alla generale soppressione degli ordini religiosi (2).

Questo medesimo vescovo nell' anno 1727, per secondare il comune desiderio di Chioggia, fece solenne ricognizione delle sacre spoglie dei santi fratelli Felice e Fortunato, le portò processionalmente per la città, ed in fine le collocò in una nuova urna di marmo, lavorata in guisa, che esse non avessero più a starvi chiuse e celate agli sguardi dei devoti, ma esposte, ogni qual volta si avesse voluto, alla pubblica venerazione. Ed in questa circostanza vi estrasse e raccolse in argenteo reliquiario due denti di san Fortunato, ed alquanto di carne di san Felice, oltrechè la spalla di santa Cecilia, acciocchè più facilmente si fossero potuti vedere da vicino ad accrescere la devozione e il fervore del pio popolo di Chioggia. Di tutto ciò fu aggiunta memoria nell' urna stessa, ponendovi, insieme con le altre già commemorate (5), una nuova laminetta di piombo con sopra incisavi l' epigrafe:

XVII. KAL. SEPTIMBR. MDCCXXVII.  
 CORPVS S. FELICIS ET CAPVT S. FORTVNATI FRATRVMM.  
 PROTECT. CLODIAE  
 CVM ARMO S. CAECILIAE V. M. ATQVE IN SCYPHO VITREO  
 SANGVINE TERRA INMIXTA DE SEPVLCHRO DESVPER  
 ALTARE BOVM TITVLI PER SEXAGINTA OCTO ANNOS  
 CONCLVSO REDVCTA AB ILLVSTRISS. ET REVER. D. JO. SOFFIETTI EP.  
 AVSPICANTE ILLVST. ET EXCELL. D. COM. JO. SAVOENIANO PRAET.  
 PVBLICAE VENERATIONI EXPOSITA, ATQVE INDE GRATIS COLLATIS PLVRIBVSS  
 SVCCESSTVE SVB PRIDIE KAL. DICTI CAPVT ET CORPVS PROTECTOR.  
 INTRO CAPSAM CYPRESSINAM IN DECENTIORI REPOSITORIO  
 FERREA SVPERAVRATA CRATE CVM SVO CRYSTALLO IN PROSPECTV  
 ATQVE EX ARGENTEO OSTIOLO COMMVNITO CVM SEX CLAVIBVSS  
 REPOSITA PVERE.

(1) Nel 1735.

(2) Chi ne volesse più minute notizie, particolarmente sulla sostituzione dei domenicani ai trinitarii, legga la citata mia opera su questo argomento. Ne parlò a lunzo anche il Vianelli (pag. 299 alla 303 della II

part.) e portò anch' egli alcuni documenti della cancelleria vescovile e del senato e ne scrisse in apposito libretto anche il fr. Domenico Contarini.

(3) Ved. nella pag. 391 e 392.



## OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 25.  
*Trattato di Architettura* di Leonzio Reynand, ec. — E' pubbl. il fasc. 25.  
*Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sganzi.  
— E' uscito il fasc. 75 ed ultimo.  
*Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 107 ed ult.  
*L' Universo Pittoresco*, o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. — E' uscito il fasc. 920.  
*Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — E' pubblicato il fascicolo 65.  
*Dizionario Pittoresco d' ogni Mitologia, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo.* — E' pubblicato il fasc. 149.  
*Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù.  
— E' uscito il fasc. 112.



LE  
**CHIESE D'ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE  
SINO AI GIORNI NOSTRI

OPERA

DI

**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

PRETE VENEZIANO

✠ FASCICOLO 175 ✠



Ed inoltre, due iscrizioni, scolpite in pietra di paragone, furono collocate ai lati dell'altare, per tramandarne ai posteri la gioconda rimembranza. Ed in questa occasione molti ricchi regali furono offerti dalla pietà di particolari devoti e dalla generosità altresì di pie confraternite. Cinque anni e quattro mesi dopo questo solenne avvenimento, il vescovo Giovanni IV, il dì 27 gennaio, fu trasferito al governo della chiesa di Adria. E qui venne a surrogarlo, promossovi nel successivo febbrajo, il veneziano patrizio GIAMMARIA Benzoni, abate commendatario di san Silvestro di Nogara, nella diocesi di Verona. Compl le parti di zelante ed amoroso pastore pel corso di undici anni, all' incirca; ma poi, affaticato per la troppa vecchiezza, rinunziò il vescovato, l'anno 1744, ed andò a finire in pace i suoi giorni a Roma, ove diventò poi arcivescovo di Nazianzo e morì il giorno 8 gennaio 1757. Fu sepolto colà in san Silvestro di Monte Cavallo, e gli fu scolpita l'epigrafe:

A R Ω

JOHANNI MARIAE BENZONI  
 PATRICIO VENETO  
 EX EPISCOPO FOSSAE CLODIAE  
 ARCHIEPISCOPO NAZIANZENO  
 RARISSIMI EXEMPLI VIRO  
 CVI  
 OB ASSIDVAM IN EGENOS LARGITATEM  
 AD INOPIAM FERME REDACTO  
 BENEDICTVS XIV P. O. M.  
 FVNVS DE INTEGRO FIERI IYSSIT  
 PETRVS ANDREAS CAPELLVS  
 EQVES ET ORATOR VENETVS  
 AMICO OPTVMO TITVLVM POSVIT.  
 VIXIT A . LXXXVI . M . VI . D . XIV.  
 OBIIT VI . ID . JAN . MDCCLVII.  
 EPISC . A . XXIV . ARCHIEP . III.  
 VIVAS IN DEO ET ROGA.

In questa epigrafe n' è sbagliata l'età, perchè dai registri parrocchiali di san Vitale di Venezia, ove il Benzoni nacque, raccogliessi, essere nato il

di 6 marzo 1670 e battezzato il dì 16. Perciò nel dì 8 gennaio 1757, in cui morì, contava di vita anni 86, mesi 10, giorni 2.

A Chioggia nell'anno stesso della rinunzia di lui, il dì 15 giugno, gli fu surrogato il veneziano gentiluomo **FR. PAOLO-FRANCESCO** Giustiniani, cappuccino. Le bolle della sua promozione portano la data: *Anno Incarnat. 1744 decimo septimo Kalendas Julii* (1), la qual data mostra inopportuna ed erronea l'osservazione del Cornaro, che lo disse promosso a questo vescovato *anno 1744 die non 15, sed 25 Junii* (2). Fu consecrato in Roma dallo stesso pontefice Benedetto XIV; fece il suo ingresso in Chioggia il dì 13 dicembre. Introdusse in Chioggia l'uso delle annuali predicazioni in forma di Catechismo sulla pubblica piazza: al che lo indussero le ragioni espresse nel memoriale, che presentò, per ottenerne licenza, al Senato: cioè; che, occupati tutti i giorni della settimana i chioggioti nell'esercizio della pescagione in mare, se ne stanno poi oziosi la festa a confabulare tra loro sulla piazza, poco o nulla curandosi di venire alla chiesa, ove sta aperto l'insegnamento della dottrina cristiana; cosicchè, tenendosi loro predicazione catechistica colà dove sono, potranno con questo mezzo approfittare per la spirituale salute (3). Alle quali istanze il senato favorevolmente rispose col seguente decreto:

1745. 5 Giugno, in Pregadi.

*Al podestà di Chioza.*

« Plausibile si rende lo zelo di cotesto monsignor vescovo a cui istanza, » per quanto espongono le vostre lettere 5 corrente, e come consigliano » i consultori nostri *in jure*, conosce la pubblica pietà e religione doversi » accordare la permissione di poter erigere un pulpito portatile in cotesta » piazza per istruire ad uso di catechismo tanti poveri sudditi nella dot- » trina Christiana e dogmi di nostra santa fede. Vi si commette però, che » debbasi avere avvertenza, che ciò si faccia uniformemente a quanto si » pratica in tal proposito in questa città, dalla quale devono le città sud- » dite prender regola e norma per ben dirigersi in simile materia.

» *Marco Gradenigo N. D.* »

(1) Arch. della Cancell. Episc. vol. 263, pag. 4, a tergo.

(2) *Eccl. Ven.*, tom. XIV, pag. 488.

(3) Archiv. della Cancell. vescov., vol. 263, pag. 164.

L'incarico ne fu affidato dal vescovo ai cappuccini, i quali con sommo profitto lo continuarono per un mezzo secolo, finchè, cioè continuò l'esistenza della religiosissima repubblica. Non istette il benemerito pastore al governo di questa chiesa, che sei anni all'incirca: il dì 16 novembre 1750 fu trasferito al vescovato di Treviso, ove durò trentott'anni e più.

Nel giorno stesso della traslazione del Giustiniani, fu eletto dal papa, in quel medesimo concistoro, a vescovo di Chioggia, il veneziano GIANNALBERTO De' Grandi, canonico regolare in Candiana ed abate visitatore della sua congregazione, il quale aveva sostenuto le primarie cariche in essa, ed aveva rifiutato altri vescovati, che gli erano stati offerti e dall'ambasciatore veneziano e dal papa. Venne al possesso della sua chiesa il dì 20 marzo dell'anno seguente. Furono ammessi quell'anno medesimo in Chioggia i preti della congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri, i quali ne avevano ottenuto ducale decreto *die X Aprilis Indict. XIV. MDCCXXXI*: il dì 16 giugno n'ebbero il vescovile decreto, ed a' 20 dello stesso mese ne fu incominciata la fabbrica della chiesa e della casa.

Nell'esercizio delle pratiche di pietà fu il De' Grandi un vero modello di virtù al suo popolo; ed oltrechè al suo popolo, ai sacri pastori e primarii e secondarii dello spiritual gregge di Cristo. « Egli non solo, scrive » di lui il contemporaneo Vianelli (1), nelle principali e maggiori, ma in » tutte eziandio le altre feste, presente alle sagre funzioni del Duomo: » puntualissimo all'accompagnamento della SS.<sup>ma</sup> Eucaristia agli amma- » lati: assiduo, benchè in ore molto incommode, alle Scuole della Dottrina » Cristiana, ove non contento d'istruirvi pazientemente i fanciulli, voleva » per fino sviati e vaganti egli stesso raccogliarli ed alla chiesa condurli, » accoppiandosi a tal fine co' cherici, che col Crocefisso innanzi girano » prima del cominciarsi della Dottrina per le pubbliche strade. Quotidiano, » o quasi, era per lui l'ascolto delle sacramentali confessioni d' ambedue » i sessi e frequenti erano le sue gite o alle carceri o allo spedale, in cui » sempre confortava e soventè amministrava colle proprie mani a' mori- » bondi l'estrema Unzione. Bello poi era vederlo ogni Venerdì sedere a » mensa con un poverello, da lui considerato come figura del Salvatore, » e congedarlo dopo il pranzo con qualche altro di que' caritativi sovve- » nimenti, che soleva incessantemente porgere o in pubblico o di nascosto

(1) Pag. 341 della part. II.



» a qualsivoglia miserabile che a lui ricorresse. » Nè più la finirei, se qui volessi minutamente narrare gli effetti maravigliosi del pastorale suo zelo, della sua carità, del suo impegno per la gloria di Dio, per la santificazione delle anime, per l'osservanza dell'ecclesiastica disciplina, tuttochè compendiatosi nello strettissimo confine di non appena venti mesi di episcopale governo. Erasi accinto all'esecuzione della volontà del suo antecessore Antonio Grassi, quanto all'apertura del seminario, ed aveva preparato l'editto per la convocazione del sinodo diocesano la seconda Domenica dopo pasqua del venturo anno 1753. Ma la morte invece lo rapì il giorno 24 luglio 1752. Lo piansero i chioggiotti con lagrime di vera afflizione, ed in contrassegno della venerazione in cui lo avevano, nei tre giorni dell'esposizione delle sue spoglie andavano a gara chi a toccargli le mani o la faccia con corone od altre pie insegne, e chi a recidergli qualche pezzetto della sua sottana od alcuni de' suoi capelli. Le persone qualificate cercavano di avere o questa o quella delle sue robe, per tenercela quasi reliquia: così il suo confessore n'ebbe un cilicio; una disciplina fu concessa al cardinale Rezzonico, vescovo allora di Padova e che fu poscia papa Clemente XIII; altri un breviario, e tutti i canonici della cattedrale o qualche porzione de' suoi vestiti od alcuna delle sue suppellettili. Per le quali dimostrazioni di pubblica venerazione, il contemporaneo senatore Flaminio Cornaro, non esitò a scrivere (1): *cujus funus mira populi lacrymantis frequentia elatum signis etiam et mirabilibus defuncti Episcopi pietatem contestantibus illustre fuit* (2). Piacesse a Dio di concedere anche ai di nostri alquanti di siffatti vescovi al retto governo della sua Chiesa!... Fu sepolto in duomo nel comune sepolcro de' suoi predecessori: gli fu anche posta particolare epigrafe.

Di nuovo un cappuccino sottentrò nel governo della santa chiesa di Chioggia. Fu egli FR. VINCENZO Bragadin, gentiluomo veneziano, già vescovo di Scardona in Dalmazia, promosso dal senato alla sede clodiense il dì 28 luglio 1753, promulgatone il nome dal papa nel concistoro del 26 settembre, entrato al possesso della sua diocesi il giorno 18 novembre. Vi

(1) *Eccl. Ven.*, tom. XIV, pag. 488.

(2) Parecchie di siffatte maraviglie, che accompagnarono il funerale di questo vescovo ed alle quali fa cenno il Cornaro, possono leggersi nei cap. XXXI, XXXII,

XXXIII, XXXIV, distintamente narrate dal Cusani, scrittore contemporaneo della sua vita, anzi testimonio oculare di quanto racconta. Padova 1762.

durò più di otto anni e mezzo : morì la notte del 24 giugno 1762, e fu sepolto nel coro della cattedrale, presso l'altar maggiore, con relativa iscrizione. Suo successore fu il gentiluomo veneziano GIANNAGOSTINO Gradenigo, monaco benedettino cassinese in san Giorgio maggiore, uomo celto nella sacra e nella profana letteratura. Lo elesse il senato il giorno 25 settembre 1762; lo confermò il papa nel concistoro del 22 novembre; lo consecrò egli stesso il dì 30 successivo : entrò poi solennemente al governo della sua chiesa il dì 24 febraro del seguente anno 1763. La prima delle sue pastorali sollecitudini fu l'erezione del seminario, voluta dal vescovo Grassi e ritardata dai suoi eredi. Egli pertanto li costrinse ad obbligarsi con pubblico atto del 30 settembre di quell'anno ad esborsare non solo i dodici mila ducati disposti dal pio testatore, ma inoltre altri sei mila in compenso del danno recato al seminario medesimo ed alla diocesi per la differita esecuzione dell'obbligo loro imposto. Tuttavolta, protrattosi ancora di qualche anno l'adempimento della convenzione, per nuovi litigi promossi dagli avidi eredi, l'erezione desiderata non ebbe luogo neppure questa volta, nè il vescovo Giannagostino potè avere la consolazione di vedere compiuti i suoi desiderii ; perchè nell' agosto del 1768 fu trasferito, benchè a suo malgrado, al vescovato di Ceneda, dopo di avere tre anni addietro rifiutato l'arcivescovato di Corfù. In sua vece dopo un anno e mezzo di vedovanza sottentrò nel possesso della santa sede clodiense il veneziano gentiluomo GIOVANNI V Morosini, monaco anche egli cassinese di san Giorgio maggiore. Ve lo promosse il senato il dì 13 gennaio 1769 *more veneto*, cioè 1770, ed il papa lo confermò a' 28 del maggio successivo, ed in Roma fu consecrato il giorno 5 giugno susseguente. Fece il solenne suo ingresso in Chioggia a' 18 di settembre. Trattò con vigore la causa del seminario, proponendone a più tranquillo ed opportuno luogo il convento di san Domenico, isolato e per così dire fuori di città, e congiunto ad essa per un ponte di legno. Questo convento, fondato nel 1287 e dopo varie vicende ridotto a deperimento nel 1579 in occasione della rinomata guerra de' genovesi, detta di Chioggia, non aveva mai potuto risorgere dal suo squallore, e finalmente nel 1770, per decreto del senato del giorno 2 agosto, era rimasto soppresso per mancanza del numero dei frati voluto dalle nuove leggi dell'anno precedente. (1). Fece istanza

(1) Di siffatte leggi ho parlato nella mia *Stor. della Rep. di Venezia*. vol. XII, pag. 155 e seg., e nella mia *Stor. della Chiesa di Ven.*, pag. 15 e seg. del vol. IV.

pertanto il vescovo Morosini al senato per ottenerlo ad uso di seminario, e con decreto del 16 marzo 1771, furono esaudite le sue preghiere, col l'obbligo per altro ai prelati *pro tempore* « di far uffiziare la chiesa annessa, » di cui avranno la soprintendenza e custodia, ne' modi che riconosce- » ranno convenienti e necessari anche a spirituale beneficio del popolo, da » sacerdoti secolari sudditi nostri salvi nel resto i diritti parrocchiali. » Nè tardò egli a raccogliervi alla meglio i suoi cherici ed aprir loro intanto due scuole, finchè nuovi ajuti avessero somministrato la facilità di migliore prosperamento.

Nell' anno 1772 furono consacrate in Chioggia due chiese; quella dei filippini, sostituita alla primitiva troppo angusta e meschina, e quella delle cappuccine, fabbricata già e benedetta sino dal 1709 dal vescovo Antonio Grassi. La chiesa de' filippini era stata piantata e fabbricata e abbellita, siccome anche la contigua casa di abitazione per i religiosi, dalla pietà del conte Lodovico Manin, gentiluomo veneziano, che fu poi doge. Di tutto ciò che ho detto esiste memoria nelle relative iscrizioni. La prima fu intitolata al Patrocinio della Vergine, la seconda al santissimo Corpo del Signore. Fu poscia promosso il Morosini al vescovato di Verona, nel concistoro del dì 14 dicembre 1772, e vi si recò nel successivo febbraio.

Dell' ottimo governo, che tenne egli nella diocesi di Chioggia, rende onorifica testimonianza l'informazione che ne diede al senato il podestà stesso, il cui dispaccio non posso a meno di non trascrivere qui; ed è il seguente:

« SERENISSIMO PRINCIPE.

» Dimessa avendo il benemerito Prelato monsignor Morosini questa » diocesi stante la di lui traslazione al vescovato di Verona assentita da » Vostra Serenità coll' approvazione delle di lui Bolle; mi credo nell' ob- » bligo di parteciparlo a pubblico lume. Lascia qui egli una grata me- » moria del zelo suo Pastorale nella ben regolata disciplina di questo » clero, nella frequente assistenza alle pubbliche spirituali funzioni, nella » paterna sua carità verso questa misera e numerosa popolazione e » nell' avere incominciato coi pubblici sovrani assensi a ridurre ad uso di » Seminario la fabbrica del soppresso Convento di s. Domenico coll' in- » troduzione delle scuole, dietro ai quali felici principii può sperarsi la » sua definizione. Restò contento questo popolo dei convenienti opportuni

» modi da lui tenuti nella soprintendenza e custodia della chiesa ad  
 » esso Convento annessa, dichiarata dalla pubblica autorità col titolo di  
 » Santuario, stante il miracoloso Crocefisso, che in essa con fervore co-  
 » mune si venera, fatta a seconda delle pubbliche prescrizioni uffiziare  
 » dal di Lui zelo col concorde unanime assenso nel suo capitolo, unico  
 » parroco della città sotto la condotta di uno de' canonici, ch'è l'arci-  
 » prete medesimo, perchè in nulla mai rimanessero offesi i parrocchiali  
 » diritti. Le quali incominciate pie providenze ed opportune regolazioni  
 » non ho saputo dispensarmi dal rassegnare a pubblica notizia, perchè  
 » siccome uniformi alle sovrane massime incontrarono l'universale ag-  
 » gradimento; sarebbe desiderabile che in alcun tempo non avessero ad  
 » essere alterate, ma continuassero a quiete e consolazione spirituale di  
 » questi abitanti coll'ingrandimento del culto d'Iddio Signore. Grazie ec.—  
 » Chioza 17 Febr.° 1772 M. V. »

Al trasferimento del vescovo Morosini alla chiesa di Verona tenne dietro la promozione del veneziano gentiluomo FEDERICO MARIA GIOVANELLI, eletto in senato con 116 voti contro 76, nella concorrenza di altri undici candidati, il dì 15 aprile 1775. Ne confermò la nomina il papa a' 12 del susseguente luglio, e sei giorni dopo fu consecrato in Roma dal cardinale Carlo Rezzonico. Prese il possesso della sua chiesa per mezzo di procuratore il giorno 19 settembre, e vi fece con tutta semplicità e senza pompa veruna il suo ingresso il dì 31 ottobre. Fu anch'egli premurosissimo del proseguimento dell'intrapresa fondazione del seminario, e ne ottenne altresì opportuna assistenza dal senato con favorevoli decreti (1). Fu zelantissimo del culto sacro nelle ecclesiastiche uffizature, della integrità delle canoniche discipline, dell'estirpazione degli abusi, particolarmente nel carnevale nei parlatorii delle monache, invocandone all'uopo l'assistenza altresì del braccio secolare (2). Alla fine, per le sue virtù e pe' suoi meriti, nell'anno 1776, fu innalzato alla dignità di patriarca di Venezia.

Non tardò il senato a sostituire in sua vece al governo della vacante chiesa, il dì 8 giugno dell'anno stesso, il nobile veneziano GIAN-BENEDETTO MARIA CIVRAN, già vescovo di Caorle sino dal 1769. Ne fu preconizzata

(1) Del 12 gen. e del 6 aprile 1775. in risposta, si possono leggere presso il Vi-

(2) Le istanze sue, ed i relativi decreti nelli, pag. 390 e seg. della part. II.

dal papa la traslazione, nel consistoro del dì 15 luglio. Fece il suo ingresso privatamente e senza veruna esteriorità di pompa, come aveva fatto il suo antecessore, il dì 22 dicembre. Si adoperò a tutto uomo per procurare decente asilo alle zittelle, che stavano assai angustamente, e le trasferì all'antico convento di san Nicolò, già dei frati agostiniani, avendone ottenuto opportuna condiscendenza dal senato (1).

Di altro pio luogo, che serviva di ricovero ad alquante vedove, piantato due secoli addietro, si prese cura il buon vescovo, ed ottenne dalla generosità del senato e dalla pietà di altri benefattori sovvenimento e sussidio. Al seminario poscia rivolse i suoi pensieri, acciocchè i chericì e la diocesi godessero al fine i proficui effetti della generosità del pio testatore summentovato; e dopo molte fatiche e contrasti, sostenuti contro gli eredi dal 1781 sino al 1786, gli riuscì finalmente di vederlo regolarmente e stabilmente piantato.

In questo framezzo, cioè nel 1782, passò per Chioggia il santo pontefice Pio VI nel suo viaggio da Roma a Vienna. Andò ad incontrarlo, accompagnato da quattro canonici, il vescovo sino alla Cavanella di Po (2), luogo di confine alla diocesi (3); donde insieme col podestà di Chioggia ed altri distinti personaggi fu corteggiato e condotto in città. Quivi alloggiò nel palazzo de' Grassi, che vi posero a perenne memoria due epigrafi scolpite sul marmo (4). Vi si trattenne poche ore soltanto; imperciocchè giunto a Chioggia il dì 10 marzo, nell'indomani partì alla volta di Mestre, valicando la laguna: senza toccare Venezia. In questa occasione pria di partire concesse alla chiesa di santo Andrea, nel cui circondario è il palazzo de' Grassi, il tesoro perpetuo di plenaria indulgenza a favore di chiunque in qualsivoglia giorno dell'anno l'avesse visitata: del che esiste trascritto il documento presso il Vianelli (5).

Nell'anno 1790 fu consecrata la nuova chiesa di san Jacopo, sussidiaria allora della cattedrale, oggidì parrocchia filiale del pari che la summentovata di santo Andrea. Della quale chiesa nel 1742 era stata

(1) Presso il Vianelli pag. 396 e seg., se ne possono leggere le relative istanze e i decreti, il quale ne narrò minutamente le circostanze.

(2) Non già *alla Cavanella d'Adige*, come scrisse erroneamente monsig. Dini nel

*Diario di questo viaggio (pag. 18 ediz. Veneta).*

(3) N' esiste esatta relazione nei registri della cancelleria vescovile, vol. 334.

(4) Ved. presso il Vianelli, pag. 410.

(5) Pag. 405.

incominciata la fabbrica, e nel 1788 era stato condotto il lavoro a compimento da poterla uffiziare stabilmente. A memoria della celebrata consecrazione fu posta l' epigrafe:

D. O. M.

JACOBI . MAI . AP. AEDEM

QVAM . CLODIENSES . ANNIS . FERME . XXXXVIII

VENVSTIORI . FORMA . RESTITVERVNT

IOH. BENED. MAR. CIVRAN. EPISC. CONSECRAVIT

A. D. CIOCCCLXXXX. V. KAL. IVL.

ET . CONSECRATIONIS . MEMORIAM

III. NON. SEPT. ANNVTIM . CELEBRANDAM . DECREVIT

PETRO . AB. AQVA . CAN. VIC. CVB.

ET . DOMIN. VIANELLO . P. F. AC . FRANC. PAGANO . D. F. AEDILIBVS

Continuò nel pastorale governo di questa chiesa il vescovo Giambedetto sino all' anno 1794, che fu l' ultimo della sua vita. Nel qual anno istesso ottenne dal senato l' assegnazione a favore del suo seminario delle rendite di alcuni benefizii, che appartenevano alla famosa badia della Vandagizza: ne fu festeggiato in Chioggia con pubbliche dimostrazioni l' avvenimento. Morì il vescovo Civran il giorno 28 ottobre 1794. Nell' anno stesso, il dì 6 dicembre, il senato veneto n' elesse successore il domenicano FR. STEFANO DOMENICO Sceriman, ch' era similmente vescovo di Caorle; trasferito da quella chiesa a questa nel concistoro pontificio il dì 2 agosto del seguente anno. In qualità di Uditore di Rota assistette al conclave per l' elezione del papa Pio VII in Venezia, nel monastero di san Giorgio maggiore. Arricchì di preziosi arredi la sua cattedrale: morì il giorno 12 giugno 1806. Da Caorle similmente veniva trasferito a Chioggia il successore di lui, GIUSEPPE MARIA Peruzzi, canonico regolare della congregazione del santissimo Salvatore, nato in Venezia nel 1746. La traslazione a questa chiesa ne fu decretata da Napoleone, con nomina dell' 11 gennaio 1807, data da Varsavia: n' ebbe l' apostolica pubblicazione nel concistoro pontificio del 18 settembre successivo. Nei giorni funesti della

prigionia del pontefice Pio VII ebbe affidata da questo la spirituale amministrazione della chiesa patriarcale di Venezia, malgrado l'intrusione del vescovo Faenza, mandatovi da Napoleone, come alla sua volta ho narrato. Ricomposte le cose politiche, ottenne il Peruzzi dalla generosità dell'imperatore Francesco I una congrua dotazione pel suo vescovato. E nel 1818 gli raccomandò il pontefice l'esecuzione della bolla *De salute Dominici gregis* per la regolazione delle diocesi e dei vescovati delle provincie venete: ed è perciò che l'originale di quella bolla esiste intiero nella sola cancelleria vescovile di Chioggia. Egli nell'anno stesso fu trasferito al vescovato di Vicenza.

Eragli stato nominato successore da Francesco I il domenicano *fr. Emanuele Lodi*, a cui poscia l'imperatore stesso cambiò la destinazione, proponendolo per la chiesa vescovile di Udine; e qui invece gli sostituì il veneziano *GIUSEPPE Manfrin-Provvedi*, preconizzato il dì 25 agosto 1819. Fu operosissimo lo zelo di lui per lo bene del clero e della città di Chioggia, particolarmente nell'importantissimo articolo del seminario, a cui profitto ottenne larghi sussidii. Vi aperse ginnasio, vi regolò gli studj filosofici e teologici sulle norme delle altre diocesi. Amato e desiderato da tutti, morì a' 26 gennaio 1829. In capo a sedici mesi di vedovanza fu provveduta la santa chiesa clodiense colla elezione del sacerdote *ANTONIO II Savorin*, nato in Torreglia, nella diocesi di Padova il dì 26 giugno 1769. La sua promozione al clodiense vescovato avvenne il dì 15 marzo del 1850. Poco più di un decennio egli vi si governò colla sua chiesa, edificandola colle virtù e rendendosi benemerito per la profusione della sua carità. Morì a' 25 dicembre 1840, ed ebbe successore, soltanto a' 24 gennaio 1842, il padovano *JACOPO II de' conti Foretti*, nominato dall'imperatore sino dal 12 luglio 1841. Fu consecrato in Padova il dì 8 gennaio 1845; ed entrò al possesso della sua chiesa il giorno 24 dello stesso mese, e nell'indomani vi fece il solenne ingresso. Fu tra i vescovi, che assistettero in Roma nel 1854 alla solenne dichiarazione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Santissima Vergine Madre di Dio Maria. Egli è l'odierno vescovo di questa chiesa, della cui somma pietà e paterna sollecitudine vanno lieti i figli alla sua cura affidati.

Narrate fin qui brevemente le vicende della santa Chiesa clodiense, vengo ora a dire del presente suo stato. La cattedrale è intitolata all'Assunta: è parrocchia, di cui la cura è abitualmente nel capitolo, attualmente

nell'arciprete, che n'è la terza dignità. È composto infatti il capitolo di un arcidiacono, prima dignità, che risiede in Malamocco ed ivi ha la cura parrocchiale col titolo di arciprete; di un decano, che n'è la seconda dignità; di un arciprete, che n'è la terza; e di diciotto canonici, secondochè fa credere annualmente il loro almanacco diocesano, ove per altro annualmente si numerano vacanti *undici* di cotesti loro canonicati: ed in realtà eglino non sono che sette, oltre alle tre suindicate dignità.

Le insegne corali sono il rocchetto e la mozzetta violacea, loro concesse dal pontefice Gregorio XVI con bolla de' 14 agosto 1858, la quale incomincia *Splendida honorum insignia*; ed ultimamente, con bolla del 9 febbraio 1855, la quale incomincia *Ecclesiarum in primis cathedralium decori*, furono decorati di Croce pettorale d'oro, che portano sopra la mozzetta. L'arcidiacono, benchè dimorante in Malamocco, ha sempre il diritto di comparire in capitolo ogni qual volta gli piaccia; n'è sempre il capo; ha voce attiva nelle radunanze capitolari, e presente partecipa alle distribuzioni corali. I canonici hanno ciò di particolare, che ciascuna delle loro prebende porta il titolo particolare della sua fondazione; e perciò io penso, benchè siano essi sette soltanto, conservano in vigore anche il titolo degli altri undici, i quali poi rimangono perpetuamente vacanti, perchè privi di mezzi a sussistenza del beneficiato. Eccone i titoli canonicali ad uno ad uno:

1. San Marco evangelista,
2. San Giovanni apostolo ed evangelista,
3. Santa Caterina vergine e martire,
4. San Lorenzo levita martire,
5. Santi apostoli Simone e Giuda.
6. Sant' Andrea apostolo.
7. San Paolo apostolo.
8. Santa Lucia vergine e martire.
9. San Mattia apostolo.
10. San Jacopo maggiore.
11. San Gregorio papa.
12. San Bartolommeo apostolo.
13. San Pietro apostolo.
14. San Matteo apostolo ed evangelista.
15. San Giovanni Battista.



- 16. Santi apostoli Filippo e Jacopo.
- 17. San Michele arcangelo.
- 18. Santo Stefano protomartire.

Cinque benefiziati uffiziano la cattedrale, ma non il coro, ciascuno con canonica istituzione di un particolare titolo. In Chioggia, oltre alla cattedrale sono le due parrocchie filiali ad essa, di santo Andrea e di san Jacópo, ed una terza ve n'ha nel sobborgo di Sottomarina, intitolata al vescovo san Martino. Nel resto della diocesi sono altre venticinque parrocchie, tutte di giuspatronato laico o di particolari famiglie o degli stessi popolani; le due della città sunnominate sono di giuspatronato del capitolo della cattedrale: l' unica di libera collazione del vescovo è l' arcipretale di san Martino di Sottomarina.

Proporzionato alla diocesi n'è il seminario: è capace di cencinquanta cherici: alle scuole bensì vi sono ammessi anche giovani secolari.

In Chioggia hanno casa i soli padri dell' Oratorio; nè in tutta la diocesi verun' altra claustrale famiglia presentemente sussiste: non di frati o monaci, non di monache o suore. Taccio qualche pio istituto di educazione o pie scuole sì maschile, che femminile esistente in Chioggia ed in Sottomarina.

Riepilogando ora la serie cronologica dei sacri pastori, che ressero questa diocesi, in Malamocco da prima, in Chioggia da poi, ne soggiungo, col solito mio metodo i nomi:

## SERIE DEI VESCOVI

### DI MALAMOCCO.

I.	Circa l'anno	641. Un anonimo.
II.		774. Un altro anonimo.
III.		876. Felice.
IV.	Nell'anno	877. Leone.
V.		942. Domenico.
VI.		960. Pietro.
VII.		1006. Leone II.

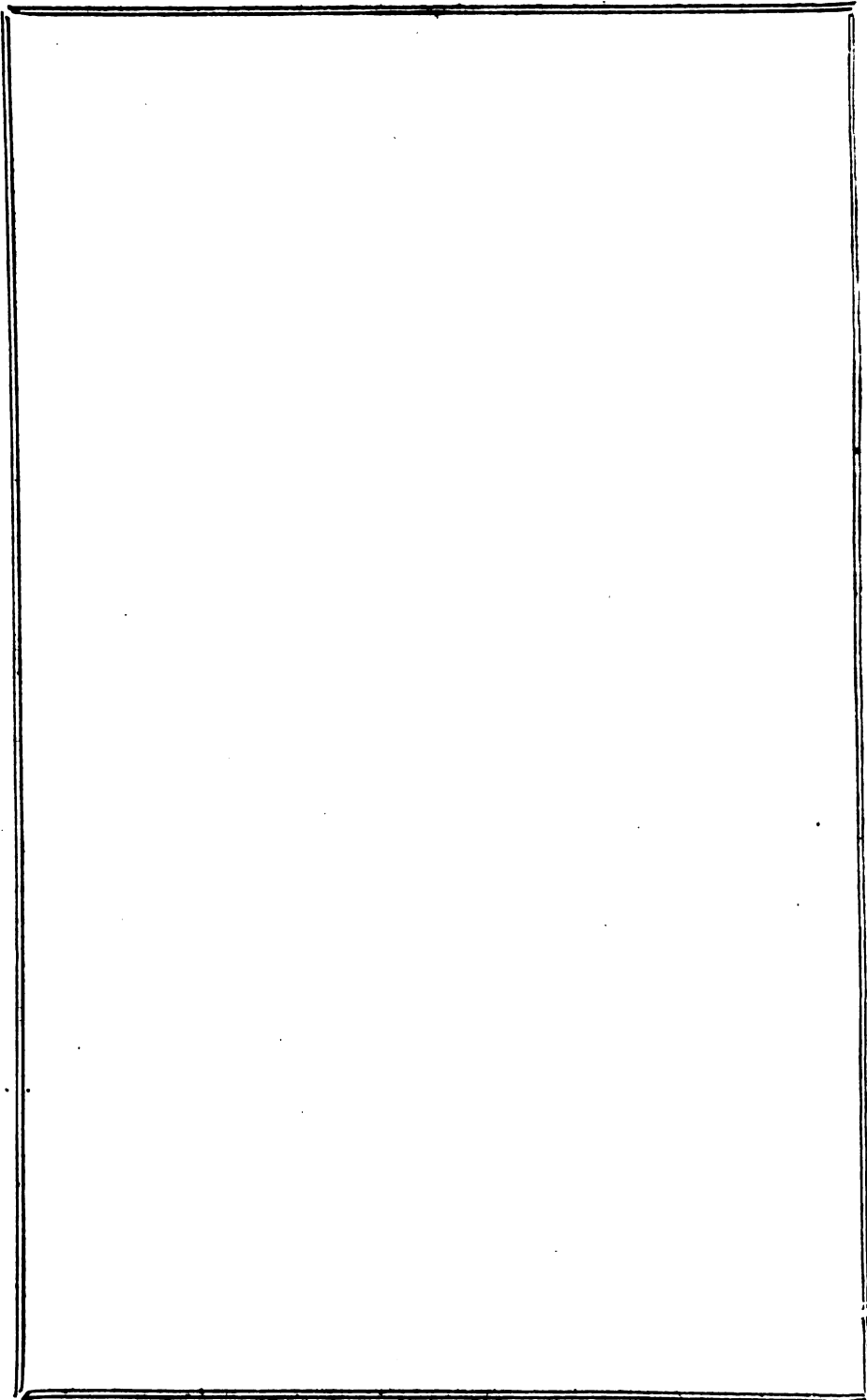
VIII.	Nell' anno	1046.	Domenico II.
IX.		1060.	Enrico.
X.		1107.	Stefano Badoaro.
XI.		1140.	Enrico II Grancarolo.

## DI CHIOGGIA.

	Nell' anno	1140.	Lo stesso Enrico II Grancarolo.
XII.		1122.	Stefano II.
XIII.		1159.	Domenico III Guillari.
XIV.	In anno incerto.		Felice II.
XV.	Circa l' anno	1157.	Giovanni Falier.
XVI.	Nell' anno	1165.	Marino Rubiolo.
XVII.		1185.	Araldo Bianco.
XVIII.		1205.	Domenico IV.
XIX.		1218.	Felice III.
XX.		1255.	Domenico V Selvo.
XXI.		1256.	Guido.
XXII.		1265.	Matteo.
XXIII.		1284.	Uberto.
		1285.	<i>Leonardo Falier, intruso.</i>
XXIV.		1286.	Simone Moro, eletto.
XXV.		1287.	Stefano III Besono, eletto.
XXVI.		1288.	Percivallo, eletto.
XXVII.		1289.	Leonardo, eletto.
XXVIII.		1290.	Fr. Enrico III.
XXIX.		1302.	Fr. Roberto.
XXX.		1314.	Fr. Ottonello.
XXXI.		1322.	Andrea Dotto.
XXXII.		1342.	Fr. Michele.
XXXIII.		1346.	Fr. Pietro II de Clusello.
XXXIV.		1348.	Fr. Benedetto.
XXXV.		1353.	Leonardo II Cagnoli.
XXXVI.		1362.	Angelo Canopeo.
XXXVII.		1369.	Fr. Giovanni II da Camin.
XXXVIII.		1375.	Fr. Nicolò Foscarini.

XXXIX.	Nell'anno	1587.	Fr. Silvestro.
XL.		1401.	Paolo di Giovanni.
XLI.		1410.	Cristoforo Zeno.
XLII.		1411.	Fr. Pietro III Schiena.
XLIII.		1414.	Benedetto II Manfredi.
XLIV.		1421.	Fr. Pasqualino Centoferri.
XLV.		1437.	Nicolò II dalle Croci.
XLVI.		1465.	Fr. Nicolò III degl' Inversi.
XLVII.		1480.	Silvestro II Daziari.
XLVIII.		1487.	Bernardino Venier.
XLIX.		1555.	Giovanni III Tagliacozzi.
L.		1540.	Fr. Alberto Pascaleo.
LI.		1544.	Fr. Jacopo Nacchianti.
LII.		1569.	Francesco Pisani.
LIII.		1572.	Gerolamo Negri.
LIV.		1579.	Fr. Marco Medici.
LV.		1584.	Gabriele Fiamma.
LVI.		1585.	Fr. Massimiano Beniamò.
LVII.		1601.	Lorenzo Prezzato.
LVIII.		1610.	Fr. Rafaele Riva.
LIX.		1611.	Fr. Angelo II Baroni.
LX.		1615.	Bartolomeo Cartolari.
LXI.		1615.	Pietro Paolo Milotti.
LXII.		1619.	Pasquale Grassi.
LXIII.		1639.	Francesco II Grassi.
LXIV.		1669.	Giannantonio Baldi.
LXV.		1684.	Stefano IV Rosata.
LXVI.		1696.	Antonio Grassi.
LXVII.		1716.	Giovanni IV Soffietti.
LXVIII.		1755.	Giammaria Benzoni.
LXIX.		1744.	Fr. Paolo-Francesco Giustiniani.
LXX.		1750.	Giannalberto de' Grandi.
LXXI.		1755.	Fr. Vincenzo Bragadin.
LXXII.		1762.	Giannagostino Gradenigo.
LXXIII.		1770.	Giovanni V Morosini.
LXXIV.		1773.	Federico Maria Giovanelli.

- LXXV. Nell'anno 1776. Gian Benedetto Maria Civran.  
LXXVI. 1795. Fr. Stefano Domenico Sceriman.  
LXXVII. 1807. Giuseppe Maria Peruzzi.  
LXXVIII. 1819. Giuseppe Manfrin-Provvedi.  
LXXIX. 1830. Antonio II Savorin.  
LXXX. 1842. Jacopo II de' conti Foretti.
-



# CONCORDIA

**E**ruditamente sviluppò non è guari i monumenti storici di **CONCORDIA**, già colonia romana nella regione veneta, il dottore Antonio Zambaldi (1) e diede altresì una serie dei vescovi, che ne governarono la Chiesa; sicchè sulle tracce di lui, non avrò che a compendiare le notizie da lui recate di quelli, ed a illustrare, e talvolta purgare da qualche sua inavvertenza la seconda, sicchè di molta facilità mi riesce l'accingermi ora a narrare della diocesi Concordiese.

L'esistenza di questa città è derivata dai tempi di Cesare Augusto; eretta sulla destra ed occidentale sponda dell'antico fiume Romatino oggidì Lemene da Cajo Giulio Cesare Augusto, il quale nominolla *Giulia Concordia*; Giulia in onore di Giulio Cesare suo padre adottivo, e Concordia per commemorare l'unione dei triumviri avvenuta dopo la convenzione fatta in Brindisi con Marcantonio (2). Dalle lapidi, che si conoscono (3) è fatto palese avere avuto Concordia nei tempi pagani i suoi duumviri, i tribuni, gli edili, i seviri augustali; esservi stata una decuria armamentaria, ossia una fabbrica di frecce, dal che le derivava altresì l'epiteto di *sagittaria*. Dai ruderi, che tuttora si scorgono, apparisce dal circuito di un miglio appena: tuttavia i suoi dintorni abbondano di antiche memorie, e il suolo ne copre in tale quantità, che per quante se ne dissotterrino, sempre ne rimangono di ogni genere. Era Concordia città commerciale, perchè contigua all'Adriatico mare; aveva anzi il suo porto, formato alla foce del fiume Romatino; passava per essa la famosa strada Emilia Altinate; veniva ad essa da Oderzo la via concordiese, e da essa partiva la via germanica. L'ultimo eccidio di Concordia derivò

(1) San-Vito 1840.

(3) Lo Zambaldi ne porta 44.

(2) Ved. lo Zambaldi, pag. 23.

dalla irruzione circa l'anno 452 degli Unni-Tartari, i quali ne costrinsero i cittadini a fuggire ed a cercarsi asilo nelle paludi caprulane, ove fissarono appunto la loro dimora e diedero origine alla città di Caorle. Tuttavolta ristaurata alquanto, fu di bel nuovo distrutta dai Longobardi nel 605; ma dopo non risorse mai più: e perciò prese ingrandimento a poco a poco il castello o borgo Gruaro, due miglia discosto, che oggidì si nomina Portogruaro. Qui nel 1140 per cessioni successive dei vescovi concordiesi, che vi tenevano il dominio formossi una comunità ragguardevole, che in tempi posteriori ottenne anche il nome di città e diventò nel 1586 la residenza dei vescovi di Concordia, i quali vi esercitavano altresì feudale giurisdizione.

È assai probabile, che la fede evangelica sia stata predicata ai concordiesi da santo Ermagora, discepolo di san Marco e primo suo successore sulla santa cattedra Aquilejese. Quanto poi alla fondazione del vescovato di Concordia non si hanno notizie che precedano il secolo VI. Tuttavolta sino dai primi tempi, il cristianesimo vi aveva gettato profonde radici, e molti seguaci della religione del crocefisso vi si numeravano. Nella sola persecuzione di Diocleziano, l'anno 304, se ne trovavano ottantanove, che sostennero per essa il martirio. Sono questi i rinomatissimi santi Donato, Secondiano, Romolo con altri ottantasei, i quali antonomasticamente si conoscono tra noi per i *santi Martiri di Concordia*. La quale celebrità è perpetuata dai continui prodigii, che operarono ed operano; particolarmente dall'acqua maravigliosa che fluisce copiosa dalle aride loro ossa: Erano questi per la maggior parte di nazione vicentini, e denunziati siccome cristiani al preside Eufemio che sedeva in Concordia, furono tosto catturati e condotti dinanzi a lui. Forti nella confessione della fede, ricusarono di prestare omaggio alle pagane divinità, e perciò furono assoggettati a più sorta di tormenti: da prima furono stesi a terra e percossi con bastoni, poi sospesi sull'eculeo, bruciati con fiaccole ardenti, scarnificati con flagelli, abbrustoliti con lamine roventi; di nuovo stesi a terra, tormentati con olio bollente versato loro sul ventre, percossi poscia con piombate nelle mascelle, e finalmente condotti fuori della porta orientale di Concordia, il giorno 17 febbrajo furono decollati sulle sponde del fiume, ove tuttora si vede incolta, sterile e rubiconda la terra. Alcuni cristiani, di notte tempo, raccolsero le gloriose spoglie dei loro fratelli e devotamente li seppellirono. Ho detto dell'acqua, che fluisce dalle ossa

venerande di questi martiri gloriosi ; ed è poi ancor più meraviglioso, che nel tempo delle gravi sciagure della Chiesa, non ne trasuda una stilla, e ricomincia soltanto allorchè quelle siano cessate. Ciò costantemente succede. Nè qui mi fermerò ora ad investigare la verità delle gratuite conghietture di chi affermò vescovo di Concordia quel *Lorenzo*, a cui Rufino dedicò il suo commentario del Simbolo ; nè di chi volle similmente pastore di questa chiesa il vescovo *san Niceta*, commemorato da Gennadio, siccome vescovo di Romaciana nel 460, *il quale venne poscia eletto vescovo di Aquileja* (1). Di questo san Niceta ho detto abbastanza nella mia storia di Aquileja, ed ho dimostrato non doverlosi confondere col patriarca aquilejese di simil nome, perciocchè *Ramaciana* fu una città della Dacia Mediterranea (2), nè aveva punto di che fare con *Porto Romatino*, o *Porto-Gruaro* portato in mezzo dagli archeologi concordiesi (5).

Primo, che si conosca, tra i vescovi di Concordia, è CHIARISSIMO, il quale nel 579 sottoscrisse al concilio di Grado, radunato da Elia patriarca di Aquileja. E ad un altro sinodo o piuttosto conciliabolo del 588, tenuto in Murano dal patriarca Severo, trovavasi similmente presente, come suo vescovo suffraganeo, insieme con altri undici (4). Nel 594 era vescovo di Concordia un *Agostino*, il quale per non andare al sinodo romano, a cui l'aveva invitato il pontefice san Gregorio I, sottoscrisse al libello da inalzarsi all'imperatore Maurizio. Dopo di lui commemorato troviamo da tutti gli antichi e moderni scrittori, circa l'anno 605 il vescovo *Giovanni*, che fuggì a Caorle per sottrarsi dalle violenze dei longobardi e piantò colà cattedra pastorale, ch'ebbe poscia li proprii suoi vescovi, distinti dai concordiesi. Quando avvenisse questa separazione, ossia quando i vescovi di Concordia lasciassero Caorle, e ritornassero alla loro città, non saprei dirlo, perchè ci mancano documenti certi e persino andarono perduti i nomi dei vescovi ; sicchè non si può conoscere quando l'una e l'altra avesse il suo proprio e distinto. Soltanto nell'802 ci è fatto noto il vescovo di Concordia *Pietro*, il quale da Carlo Magno otteneva ampio diploma a favore della sua chiesa, per lo quale veniva assicurata della imperiale

(1) Così sogna annualmente l'estensore dei *Brevi cenni sulla diocesi di Concordia e serie de' suoi vescovi*, che formano l'introduzione allo *Stato personale della Diocesi di Concordia*.

(2) Ved. *Chiese d'Ital.*, pag. 37 del vol. VIII.

(3) Zambaldi, *luog. cit.*, pag. 80.

(4) Ved. nella chiesa di Aquileja, pag. 62 e 67 del vol. VIII.



protezione e difesa con tutta l'integrità del vescovato, con gli oratorii, castelli, ville, servi e serve, e con tutte le cose mobili e immobili, ed eranle assoggettate tutte le parrocchie, con tutte le pievi e decime di quei luoghi che stanno tra il Tagliamento e il Livenza. Questo diploma comunemente è citato con la data *del giorno 4 del mese di Aprile (1) dell' anno 802*; ma invece, in un manoscritto del secolo XIV, appartenente un tempo all'archivio vescovile di Concordia, e passato poi nella famosa raccolta dello Svajer (2), lo trovo inserito con alcune varietà al confronto di quello che dà l'Ughelli, e con le note cronologiche: *Datum pridie Nonas Aprilis anno XXVI Regni et actum Franconesfurti Anno Dominicae Incarnationis DCCCII. Indic. X. feliciter. Amen.* Di questo vescovo Pietro è detto, che rifiutavasi, forse sull'appoggio dell'ottenuto privilegio, di ubbidire, come suffraganeo, al suo metropolitano di Aquileja; e perciò nell'anno seguente un decreto di quel monarca dichiarò anche Concordia, al pari di altre chiese del Friuli e dell'Istria, suffraganea della sede patriarcale aquilejese (3).

In seguito a lui dev'essere collocato ANSELMO; non già nell'826, come segna l'Ughelli; nè nell'828, come segna la moderna serie concordiese, ma nell'827, perchè in quest'anno fu radunato il concilio famoso di Mantova, a cui anch'egli, coi vescovi dell'Emilia e dell'Istria e della Venezia intervenne (4). Poi trovasi nell'844 il vescovo TOMICARIO, detto anche *Toringario*, il quale assisteva in Roma alla solennità dell'incoronazione del re Lodovico, figlio dell'imperatore Lotario, celebrata dal pontefice Sergio II (5).

E qui una larga laguna di più di un secolo deplorano lo Zambaldi e l'annuale estensore della serie dei vescovi Concordiesi; e l'Ughelli anche egli non ne conobbe per più di un secolo il nome di verun altro. Ma nessuno fin qui ebbe la sorte di accorgersi, che nel 904 la chiesa di Concordia aveva suo vescovo ADELMANNO, il cui nome ci è fatto palese da

(1) Zambaldi, pag. 83.

(2) Mss. ined. della Marciana, presso il Coleti, Cod. CLXV della clas. IX, pag. 154.

(3) Disse il Rambaldi (pag. 83) insorta e decisa questa controversia sotto il patriarca Paolino, il quale impetrò ed ottenne nel seguente anno 803 dallo stesso Monarca munificentissimo il privilegio ecc.; ma

non avvertì il dotto scrittore, che il patriarca Paolino era morto il di 11 gennaio 802.

(4) Ne ho portato gli atti nel vol. VIII, pag. 119 e seg.

(5) Anast. *Vit. Sergii Pp. II*, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. III, pag. 228, col. 2.

un documento, pubblicato dal Muratori (1), ed è questo un diploma del re Lodovico III, a favore del monastero di san Sisto di Piacenza, sotto il giorno 19 gennaio del detto anno. Ed anzi un'altra volta se ne trova la sottoscrizione ed un documento del 905, quando, alla presenza di Sigefredo conte palatino, Adelberga badessa del monastero di san Sisto, nominato di sopra, dichiarava donate da Ermengarda, figlia dell'imperatore Lodovico II, al suo monastero le due corti di Guardastalla e di Luciarìa. Ed anche questo documento si può leggere presso il Muratori (2), il quale lo trasse dai registri dell'archivio civico di Cremona.

Perciò dopo Adelmanno, e non dopo Tomicario dev'essere collocato il vescovo ALBERICO, di cui hassi notizia per la consecrazione della cattedrale di Parenzo. Ma siccome di questa solennità è incerto l'anno, in cui fu celebrata, perchè alcuni la segnano nel 964, altri nel 965 ed altri nel 967; perciò egli è incerto anche l'anno, in cui collocare questo concordiese prelado. Pare meno inesatta l'indicazione dell'anno 965, perchè meglio corrisponde alle altre circostanze accessorie, particolarmente dell'*Indizione VIII*, segnata nel documento della consecrazione medesima (3); perciò con più sicurezza io reputo doverglisi segnare l'anno 965. *BENNO*, o come altri scrissero, *Bennone*, detto inesattamente anche *Benzone*, reggeva la santa chiesa concordiese nel 966; nel qual anno addì 14 settembre l'imperatore Ottone III confermavagli tutte le donazioni dei precedenti imperatori a favore della sua chiesa ed aggiungevagli inoltre il dominio delle selve contigue ai fiumi del territorio concordiese, e delle acque di essi, e gli donava altresì tutte le pievi fondate in quel tratto di provincia tra i due fiumi Tagliamento e Livenza, e tutte le decime di esse.

Dalle sottoscrizioni dei vescovi che intervennero nel 1015 al sinodo aquilejese ci è fatto conoscere il nome di MAJO, ovvero *Majone*, il quale possedeva la chiesa di Concordia: di lui si hanno notizie anche nel 1024 e nel 1027. I concordiesi scrittori lo nominano *Crescenziò Majo*. Dopo di lui ebbe il pastorale governo ROBERTO, detto anche *Roberto* e *Buodberto*, il quale nel 1054 era testimonio alla generosità del patriarca Popone verso i suoi canonici metropolitani di Aquileja (4). Due vescovi susseguono

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. II, dissert.

pag. 142 del vol. VIII.

XXI, pag. 205.

(4) Ho portato il documento nella pag.

(2) *Ant. med. aevi*, tom. I, pag. 367.

168 del vol. VIII.

(3) Ved. nella mia chiesa di Aquileja,

d'epoca incerta, commemorati dallo Zambaldi, i quali forse in altro tempo dovrebbero essere segnati: GIOVANNI II di Regimperto, forse nel 1042, benemerito di avere donato al suo capitolo un maso di terra in Jussago, perchè l'annuo frutto, che n'erano otto misure, avesse a dividersi tra i canonici il giorno del suo anniversario, a'10 novembre: da lui si dice rizzata e dotata la chiesa di san Giambattista: a lui fu scolpita lunga iscrizione nell' atrio del battisterio della cattedrale (1): ma tuttociò senza indicare alcun anno. Sembra per altro, ch'egli possa essere collocato qui, insieme coll'altro vescovo d'incerta data, che aveva nome RUNNO, e che ci viene indicato benemerito di avere donato molti libri alla chiesa di santo Stefano. Bensì è certa la data, in cui viveva al governo di questa chiesa il vescovo DIDVINO; perchè il suo nome nel 1064 è sottoscritto al documento della donazione fatta all'altare de' santi Ermagora e Fortunato dalla nobile Edvige, moglie del conte Ermanno, di tutte le sue ragioni sopra un intiero villaggio. N' esiste il documento nell'archivio capitolare di Udine (2). Ed a lui venne dietro il vescovo REMPOZIO, il quale, circa l'anno 1100 sottoscriveva alla carta con cui Volderico patriarca di Aquileja donava la chiesa di san Giovanni del Timavo all'abate di Beleno (3).

Meno incerte sono le notizie dei vescovi, che susseguirono i sopracennati. Nell'anno infatti 1118, il giorno 28 agosto, OTTONE vescovo di Concordia trovavasi presente alla consecrazione, che faceva Andrea vescovo di Città nova, della chiesa di san Gallo di Moggio, ed egli vi consecrava la cappella di san Michele (4). Ed egli inoltre fu testimonio nel 1121 al documento di Volderico patriarca di Aquileja relativo alla chiesa di san Giovanni del Timavo ed all'abazia di Beleno (5). Un altro vescovo di Concordia, ignorato dall'Ughelli, dal Coleti e persino dallo Zambaldi e dall'annuale serie dei vescovi di questa chiesa, fu ERMANNO. Egli fu testimonio alla carta del patriarca di Aquileja Pellegrino a favore di Vodarico abate del monastero di Mosacio, ossia di Moggio, nell'anno 1156, e se ne legge il nome nella serie degli altri testimonii, primo di tutti: *Ex clericis sunt testes Hermannus Concordiensis episcopus, etc.* (6).

(1) Lo narra lo Zambaldi, pag. 85.

(2) Nella raccolta *Actor. veter.*, tom. I, pag. 408.

(3) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 552.

(4) Atti mss. della bibl. arciv. di Udine.

(5) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 554.

(6) Ho portato l'intiero documento, nelle pag. 198—201 del vol. VIII.

Qui poi viene il vescovo *GERVICO*, o *Wervico*, cui molti ingannati dalla varietà del suo nome, scritto in più modi, divisero in due: ma realmente non è che un solo vescovo, il quale resse la santa chiesa di Concordia dall'anno 1139 sino al 1162. Ed eccone le progressive notizie, non disgiunte dalle varianti maniere del suo nome. Nell'indicato anno 1139, egli è nominato *Wervico* in un documento del patriarca Pellegrino (1): nel 1140, addì 10 gennaio, è nominato più volte ed è sottoscritto *Gervino* in un documento, che darò più avanti, contenente i diritti del vescovato concordiese (2): nel 1149, col nome similmente di *Wervico*, fu testimonia, *VIII idus Maji*, al privilegio del re Corrado a favore del monastero di Moggio, dato da Gemona (3): nel 1150, *II. kal. Maji*, è detto *Gerwico* nel trattato di Concordia tra Pellegrino, patriarca di Aquileja, ed Engelberto conte di Gorizia: nel 1152 è detto *Gerwico* nel documento di Wernardo vescovo di Trieste: nel 1154, se ne legge il nome *Gervigo* nel privilegio di Eberardo di Bambergia concesso alla chiesa di Reichersberg: nel 1156, il Piloni storico di Belluno lo commemora sotto il nome di *Berenucio* intervenuto cogli altri vescovi suffraganei al sinodo provinciale di Aquileja: lo si trova nominato *Bervic* nella donazione di Wernerio di Carisaco alla chiesa di Moggio (4), nel 1158: nel qual anno medesimo, in novembre, col nome di *Wervico* lo si trova presente alla famosa dieta generale, tenuta dall'imperatore Federigo I nei campi di Roncaglia (5): e finalmente nel 1162, il giorno 2 aprile poneva la sua sottoscrizione: *signum ✠ Geruvici episcopi*, alla conferma del suindicato diploma del patriarca Pellegrino, fatto nel 1139 a favore del capitolo di Cividale e confermato nel 1162 dal patriarca Voldarico II successore di Pellegrino. Ed ecco sempre il medesimo vescovo, benchè con variante nome, al governo della chiesa di Concordia dall'anno 1139 sino al 1162: nominato quindi *Gerrino*, *Wervico*, *Gervico*, *Geruvico*, *Gerwigo*, e persino *Berturico*, *Berenucio*, *Bervic*, e talvolta anche *Genzio* e *Gentino*. Ora poi darò il documento che ho promesso, appartenente all'anno 1140, tuttora inedito, per quanto io sappia.

• Anno Dominice Incarnationis Millesimo Centesimo Quadragesimo  
• Decimo die mensis Januarii, Indictione secunda. In Christi nomine.

(1) De Rubeis, luog. cit., pag. 569.

(2) Tra i mss. dello Svajer.

(3) De Rubeis, pag. 570.

(4) Zambaldi, pag. 86.

(5) Radevic. *de gestis Frider. I.* lib. II, cap. 1, 2, 3.

» Placuit atque convenit mihi Gervino Ep̄o in presentia Kabrielis advocati  
 » mei, meiq. ep̄atus, ut in Dei nomine darem terram unam ad hocum qui  
 » dicitur ad Pontem de Corna cum silva et pascuis et omnibus coherentis  
 » suis. Coherens ei secundo loco ex una parte currit fluvium qui dicitur  
 » Lemen, ex alia parte firmat in fossatum cum silva et pascuis firmanti-  
 » bus usque ad pontem de Gradizara, et exit usque ad Villam novam nego-  
 » tiantibus scilicet Joanni Venerio et Arponi et Bartaldo et Birigoio et  
 » Herico Mosta et Joanni Salimbene et omnibus Portulanis tam astanti-  
 » bus ibi quam aliis absentibus ad portum ibi faciendum et casas et man-  
 » siones edificandas ad censum et fictum annualem reddendum libellario  
 » nomine usque ad annos XXVIII. expletos, videlicet ut per eos meliore-  
 » tur et non pejoretur eademque ratione, ut suprascripti vicini, eorumque  
 » heredes mihi Gervino Ep̄o Concordiensis Ecclesie vel meo Misso, aut  
 » meis successoribus ad Missam sancti Martini tres dies antea vel tres  
 » dies postea per unumquemque annum et per unumquemque massarium  
 » negotiatorem in supradictum portum habitantem persolvat verdonem  
 » unum argenti. et repletim homines ibi habitantes persolvant quatuor  
 » mancusios Ventorum denariorum, ut libere negotia sua et omnia ne-  
 » cessaria ibi in predicto portu possint peragere et negotiari et domos  
 » suas liberis negotiatoribus hominibus ibi in portu habitantibus vendere,  
 » donare et per omnia indicare ad supradictum censum dandum ut supra  
 » dictum est prefato Domino Ep̄o suoque Misso, suisque successoribus et  
 » super hoc quod suprascriptum est, nulla virtus neque aliqua superim-  
 » posita, nec alique preces violento nomine a nobis, nec a nostris succes-  
 » soribus vobis vel vestris heredibus fieri debeat preter realem hostem.  
 » Tunc vero tam nobis, quam nostris successoribus dare debeatis preces  
 » tales, quales Aquilegienses negotiatores sub fictum et censum constituti  
 » dabunt. Et ita ex ambabus partibus bona fide et absque dolo malo con-  
 » venimus ex utraque parte equitatem servantibus. Et expletis XXVIII  
 » annis Nos Deo adjuvante vel nostri successores, vel aliqua subnixi  
 » persona quoque modo malo ingenio frangere tentaverimus, et omni  
 » tempore in justitia et equitate, ut quod sub nostris antecessoribus vincti  
 » non retinuerimus. Et e contra si nos portulani vel nostri heredes ante  
 » prefinitum tempus predictum Portum relinquimus, et omnia que supra-  
 » dicta et laudata sunt non compleverimus, tunc ut communiter conveni-  
 » mus componamus pars parti fidem servanti mulctam, que est pena auri

» optimi libras quinque, et post penam latam et solutam, hic presens libellus sine omni contradictione omnium sit firmus et stabilis, unde duo libelli uno tenore sunt scripti. Et nec nobis liceat ullo tempore nolle quod volumus; scilicet quod a nobis semel factum vel conscriptum est sub jurejurando inviolabiliter conservare promittimus cum stipulatione subnixam diximus. Actum est autem hoc in atrio Ecclesie Sancte Marie de Groario feliciter.

» Signum ✠ manus Gervini Ep̄i Concordiensis Sedis.

» Signum ✠ qui hunc liberum scribere rogavit.

» Signum ✠ manus Gabriel ejus et predictae sancte sedis advocati.

» Signum ✠ manus Venerei de Toma, et Artuici de Alber, et Pertoldi fratris ejus, et Joannis de Torsarolo, et Fridici Judicis de Vigonzo omnium rogatorum testium.

» Et insuper interfuerunt ibi Volveradus et Popo filius Otonis de Portu-risano, et Hermanus de Meduno et Alberdus et Orso habitantes in Concordia, et Gotscalatus et ceteri quamplures ibi astantes:

h » Ego Dietericus Judex et Notarius scriptor hujus libelli preterdictum complevi et dedi.

» Ego Egeranus de Opitergio sacri Palatii Notarius ex hoc autentico instrumenti scripti per Dietericum notarium nil addens vel minuens quod ex eo sententiam mutare possit preter literam sive punctum bona fide et sine fraude scripsi signoque meo corroboravi.

» Ego Franciscus filius quondam Joannis Dni Ottonis de Concordia publicus Imperiali auctoritate Notarius ex hoc autentico instrumenti scripti per Dietericum Notarium et exemplatum per Engerantum de Opitergio sacri Palatii Notarium nil addens vel minuens, quod ex eo sententiam mutari possit preterliteram sive punctum et subscriptionem nominis mei firmatum bona fide et sine fraude scripsi et signo meo assignavi.»

Al vescovo Gervico venne dietro Cono, di cui si ha notizia nel 1164, perchè trovavasi testimonio alla carta di conferma del patriarca Uldarico, per la donazione fatta da Wernerio di Carisaco alla badia di Moggio. Anche nel 1166 egli era testimonio alla consegna, che faceva Ulrico di Attens, già marchese di Toscana, al patriarca di Aquileja, di cinque ville

ricevute a titolo di beneficio da quella metropolitana, le quali dovevano essere trasferite sotto lo stesso titolo alla figlia di lui Luciarda e ad Enrico marito di lei. Ne porta il documento il de Rubeis (1). Ed anche nel 1175, l'ultimo giorno di gennaio, era testimonio alla carta del privilegio concesso dal patriarca di Aquileja Voldarico II (2) a favore di Iringo abate del monastero di Beleno. Col nome di GERARDO si trova nel 1177 il vescovo di Concordia, che altri dissero *Gervico* ossia *Gervasio*. N'è troppo grande la diversità del nome, per poterla spiegare con un *ossia*, e volerci far credere *Gervico*, *Gervasio* e *Gerardo* un solo e medesimo nome (3). Io lo trovo, siccome dissi testè, nominato *Gerardo* nella serie dei prelati, baroni, conti e marchesi, che furono in Venezia nel settembre dell'anno 1177 ad assistere alla famosa riconciliazione dell'imperatore Federigo Barbarossa col papa Alessandro III. Nella cronaca inedita della biblioteca marciana (4), di cui ho pubblicato le parole appartenenti a questo fatto (5), egli è notato così (6): *Gerardo Vescovo de Concordia con homeni* 10. Da lui il capitolo de' canonici concordiesi ebbe in dono la pieve di san Giorgio di Spilimbergo, quella di Portovecchio, e l'altra di Concordia colle cappelle di santa Maria e san Pietro di Tavella con le loro appartenenze, col patto che si assoggettassero a vivere in comune. Approvò la donazione vescovile il pontefice Alessandro III, con bolla apostolica del 1179, prendendo nel tempo stesso sotto la protezione della santa sede il capitolo ed i suoi beni. Ed è cosa strana veramente, che in quei secoli, in cui li canonici di tutte le altre chiese conducevano vita comune, questi di Concordia ne abbiano ricevuto l'eccitamento dal vescovo Gerardo a condurla.

Successore di lui fu GIONATA, di cui segnano inesattamente l'esistenza su questa sede gli annuali *Cenni sulla diocesi e sui vescovi di Concordia* sotto l'anno 1181; mentre un documento del patriarca Voldarico al decano Luiprando ed ai canonici di Aquileja ce lo mostra già al governo della diocesi concordiese il dì 5 aprile 1180: « questo documento si può vedere presso il de Rubeis (7). Ed inoltre lo trovo sottoscritto con altri

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 591.

(2) Non già *Pellegrino*, come disse lo Zambaldi (pag. 87), perchè il patriarca Pellegrino era morto sino dal dì 8 agosto 1161.

(3) Zambaldi, luog. cit.

(4) Cod. CCXX della clas. III. ital.

(5) Nella mia *Stor. della Ch. di Venezia*, pag. 100 e seg. del vol. VI.

(6) Pag. 103 del detto vol. VI.

(7) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 620.

vescovi nello stesso anno 1180 *Indictione XIII, mensis Julii die XXIV* al trattato di riconciliazione e di accordo tra i due patriarchi Voldarico II di Aquileja ed Enrico di Grado (1). Del primo degl' indicati documenti si mostrò ignaro anche lo Zambaldi, che ne incominciò le notizie (2) soltanto dal giorno 5 febbraio 1181, dal sinodo, cioè, o piuttosto decreto patriarcale di Voldarico, per l' ecclesiastica disciplina dei canonici di Aquileja (3): e dopo avere commemorato la consecrazione della chiesa di san Giuliano di Lepida, in diocesi di Verona, celebrata dal papa Urbano III nel 1186, alla quale fu assistente anche il vescovo Gionata, retrocede a dare notizia della sunnominata riconciliazione dei due patriarchi nel 1180. Nella stessa occasione poi, di trovarsi cioè a Verona, per la consecrazione commemorata di sopra, ottenne Gionata, il dì 12 marzo 1186, una bolla pontificia, che prendeva sotto la protezione della santa sede il vescovo e la chiesa di Concordia, e tuttociò che di presente ed in futuro fosse di loro appartenenza e proprietà. La morte di questo sacro pastore è segnata nel necrologio del monastero di Rosazzo sotto il dì 15 settembre, senza veruna indicazione dell' anno. Probabilmente esso fu il 1187, perchè nel seguente anno 1188 gli si trova sostituito di già il successore Romolo, a cui per altro la serie annuale concordiese erroneamente suole segnare l' anno 1191. Eppure il vescovo Romolo, nel 1188, trovavasi testimonia al trattato conchiuso tra Ghislerio abate di Moggio ed Adelmota moglie di Stefano signore di Duino per li beni donati a quella badia da Vernerio di Carisacco. Questo Romolo probabilmente egli è quello stesso, che come scolastico del capitolo aquilejese vedesi sottoscritto al trattato di riconciliazione summentovato tra i due patriarchi di Aquileja e di Grado.

Per decreto di questo Romolo, il numero dei canonici di Concordia, ch' era di ventidue, fu limitato a sedici soltanto: ne sanzionò il decreto il patriarca Gotifredo il dì 14 dicembre 1191, e rinnovò loro l' obbligo di condurre vita comune. Donò loro il vescovo alcuni altri possedimenti sull' esempio del suo antecessore Gerardo; sicchè tra questi e quelli possedevano egliino le tre pievi di Maniago, di san Giorgio, e di Concordia,

(1) L' ho pubblicato nella mia storia della Chiesa di Aquileja, pag. 252: la sottoscrizione del vescovo di Concordia è nella pag. 256 del vol. VIII.

(2) Pag. 87.

(3) L' ho portato nella pag. 267 e seg. del suindicato vol. VIII.



le chiese di Portovecchio, di Teglio, di san Pietro di Concordia, la cappella di san Leonardo di Prato, col placito della cristianità, ossia colla spirituale giurisdizione, ed una mola dell' inferiore mulino di Portogruaro. Erano presenti alla stipulazione di questo istrumento, tra gli altri molti, l'abate Richiero di Summaga e Manfredo di Sesto. Al quale Richiero concesse il vescovo Romolo, nel 1192, la decima di alcuni mansi nella pieve di Cinto: e nel medesimo anno 1192, il dì 15 maggio (1), egli è commemorato nella sentenza pronunziata dal proposto di Concordia e da Artamano di Sacile, arbitri eletti dal vescovo stesso e da Gabriele suo avvocato, per finire la controversia insorta tra di essi per l'avocazia del vescovato concordiese. Alle notizie fin qui recate intorno al vescovo Romolo, un'altra ne aggiungerò, dimenticata o ignorata dallo Zambaldi: l'investitura, cioè, ch'egli diede il dì 9 agosto 1196, ad Almerio da Castelnuovo ed alla moglie, figli e discendenti d'ambi i sessi, a titolo di feudo, della metà di una corte presso la villa di Surcolle *pro faciendo unum castrum ibi, ubi jam inceptum erat nomine Soemberg, ecc.* (2). La morte del vescovo Romolo, nell'antico necrologio di Rosaccio, è segnata *XVII. kal. Maji*.

Le prime notizie, che ci si affaccino, del successore di lui WOLDERICO, ce lo mostrano mediatore nel 1203 per la riconciliazione solenne tra Pellegrino II, patriarca di Aquileja, ed il comune di Treviso. Sostenne onorevole legazione nel 1205, a nome dell'aquilejese patriarca Wolfchero al sommo pontefice, e poscia fu onorato dell'incarico di vicedomino del Friuli a nome del patriarca medesimo: della quale legazione e del successivo uffizio di vicedomino fece menzione anche il giovine Palladio (3), ma ne sbagliò il nome, dicendolo *Pietro* invece di Wolderico. Una lite, intorno a questi tempi, teneva in disunione il vescovo e i suoi canonici, a cagione di certo debito di vicaria, che questi pretendevano da lui, e si caldi n'erano i contrasti, che alcuni canonici vennero persino privati delle loro prebende. L'affare finalmente fu posto in mano di quattro giudici arbitri; Gabriele di Prata avvocato della chiesa di Concordia, Roperto canonico della cattedrale, Domino Proino di Toppo, e D. Artico di Medun; i quali, radunati nella chiesa di santa Maria de Brischis, ossia di

(1) Non già il dì 3, come notò l'Ughelli e copiò lo Zambaldi: il dì 13 trovasi segnato nell'autografo ch'era dell'archivio concordiese e che forma parte della raccolta

preziosissima dello Svajer.

(2) Ved. il Coletti, *Man. ined. della Marciana*, cod. CLXV, della clas. IX, cart. 158.

(3) Presso lo Zambaldi, pag. 89.

Brische, il dì 22 agosto 1209, tolsero le disunioni e ricomposero le differenze decretando, che fossero assegnati ai canonici, sino all'intero pagamento del debito vescovile, le rendite di Portogruaro coi mulini, con tutti i livelli, cogli orti, con le decime, colla Muda, colla villa d'Albero, coi masi di Latisana, e Villotta de Valdo, coi masi di Paseano, colla villa di Torre, e le decime di Naone; e che il vescovo facesse giurare per un suo procuratore di non molestare i canonici in qual si sia modo per qualunque offesa fattagli, e di non ingerirsi nell'amministrazione di quelle rendite finchè non sia estinto intieramente il suo debito (1). Fu liberale questo vescovo, nel 1211, verso Richiero abate di Summaga, concedendogli la pieve di Quinto, ossia Cinto, per ajutarlo nel dispendio di ampliare la chiesa e ristaurare il monastero, il quale da ogni parte per la vecchiezza minacciava rovina; ed acciocchè inoltre provvedesse coi redditi di quella al sostentamento dei poveri pellegrini colà ricoverati ed alimentati.

Ho nominato, anche nelle pagine addietro e più di una volta, l'abazia di Summaga, discosta due miglia da Concordia qui ne voglio dare alcune brevi notizie. Essa traeva la sua origine sino dal secolo IX, seppur si voglia a così rimota età stabilirla. Gianfrancesco Palladio la dice fondata da Azzone conte di Canussio, ai tempi del vescovo Alberico, il quale reggeva la chiesa di Concordia circa il 965. Nè mi fa ostacolo alcuno l'osservazione dello Zambaldi, il quale, per dimostrarla più antica, dice (2) che « s'è vero, che quel monastero nell'anno 1211, cioè 247 anni soltanto » dopo la pretesa sua fondazione, da ogni parte consunto, per vetustà » minacciasse rovina, è probabile, che molto prima dell'anno 964 quel- » l'edificio sia stato fondato »; perchè di più chiese e di più monasteri abbiamo notizia, avere minacciato rovina ed essersi trovati *da ogni parte consunti*, dopo un giro anche minore di 247: sul che basta leggerne alcun poco le vicende ed investigarne le storie. Tuttavolta all'erudito scrittore, *in forza dell'addotto argomento*, piacque *opinare*, « che la detta Abbazia » abbia avuto la sua erezione al tempo di Carlo Magno, in cui furono » propagati in Italia i monaci Benedettini, e ciò sia avvenuto a merito » de' vescovi di Concordia, come è comprovato dalle successive ripetute » loro donazioni a quel cenobio valendo certamente queste a dimostrare » ch'essi riguardavano quella chiesa, in certa guisa, come loro filiale. »

(1) Ved. lo Zambaldi, pag. 89 e seg.

(2) Pag. 160 e seg.

Non saprei dire però, se anche i monaci si tenessero in pari rapporto di dipendenza dal vescovo di Concordia, mentre sappiamo, che i monasteri sogliono essere esenti dalla diocesana giurisdizione. Per le donazioni dei vescovi e di altri pii benefattori, le rendite di quest' abazia erano molto pingui, potevansi calcolare intorno a tre mila ducati (4). L' abate aveva anche la cura delle anime del castello della villa: ma quando, circa il 1584, andò soppresso il monastero, e l' abazia passò in commenda ad estranei prelati, vi fu posto un sacerdote mercenario per la parrocchiale amministrazione. Pel quale sacerdote volle, nel 1585, l' abate commendatario, ch' era il cardinale Agostino Valier, vescovo di Verona fondare coi beni stessi dell' abazia un vicariato perpetuo con cura d' anime, di libera collazione del vescovo: lo che assai chiaro dimostra, che i vescovi di Concordia, ben lungi dal poter *riguardare* quest' abazia, *in certa guisa, come loro filiale*, non vi avevano alcuna giurisdizione. Cotesto vicario perpetuo, oltre ad un' annua rendita di cento ducati d' oro sopra i fondi dell' abazia, esigeva annualmente dai villaggi di Casal di Tau, e di Mazzolada, alcune oblazioni di grano e di vino. Filiali di questa chiesa abaziale di santa Maria di Summaga erano le chiese di san Martino di Pradipozzo, e di santa Maria di Lison. L' abate vi aveva altresì il diritto di esercitare nel villaggio la civile e la criminale giustizia. Uno degli abati commendatarii fu il cardinale Carlo Rezzonico, che fu poi papa Clemente XIII, il quale ne fece ristorare la chiesa, come lo attesta l' epigrafe collocatavi :

TEMPLVM

CAROLO REZZONICO S. R. E. DIAC. CARD.

REPARATVM

ANNO SALVTIS MDCCXL.

Dopo di lui, l' ebbe in commenda suo nipote il cardinale Carlo Rezzonico il *giuniore*; e ne fu l' ultimo, perchè alla morte di lui, avvenuta in Roma il dì 26 gennaio 1799, l' abazia andò soppressa.

Da questa digressione ritorniamo ora alla storia della santa chiesa concordiese. Dopo il vescovo Woldarico, trovo, circa l' anno 1216,

(1) Zambaldi, pag. 162.

commemorato in una lettera del papa Onorio III, il vescovo OTTONE, siccome dilapidatore dei beni del suo vescovato, e perciò surrogato in quell' anno stesso da ALBERICO, a cui papa Onorio concesse facoltà di vendere dei beni della sua chiesa quanto potesse bastare al pagamento dei debiti, di cui aveala gravata il suo antecessore. FEDERICO de' conti di Prata e Porcia, possedeva la sante sede concordiese nel 1224 : nel qual anno trovavasi in Treviso, come giudice delegato dal papa per la riconciliazione tra i forjuliesi e i trivigiani (1). Di lui si trovano memorie per varj anni successivamente sino al 1250, che fu l' ultimo della sua vita. Le più importanti appartiene al 1227, quando ebbe da Bertoldo patriarca di Aquileja la conferma e la rinnovazione del diploma concesso già dal patriarca Gotifredo al vescovo Romolo ed al capitolo di Concordia; al 1228, quando il dì 20 maggio trovavasi presente alla sentenza, che pronunziarono Ezzelino ed Alberico da Romano nella controversia tra Federigo da Porcia e Guccello da Prata; nel quale documento egli è nominato *Federico da Cauriogo* (2); al 1251, quando nel mese di luglio sottoscrivevasi al privilegio, che il patriarca Bertoldo concedeva ai cittadini di Aquileja (3); al 1256, quando cedeva ai canonici della sua cattedrale i diritti, ch' egli aveva, sopra l'avocazia del villaggio di Vado, ed alcuni masi nella villa di Jussiago (4); al 1257, quando nel dì 28 maggio sottoscriveva al privilegio del sunnominato patriarca a favore del monastero Ammontense (5), ed a quello dello stesso patriarca, nel 1245 a' 20 gennaio, a favore della chiesa di Cividale (6), ed all' investitura finalmente del castello di Lorenzaga, concessa dal medesimo patriarca alla comunità di quel villaggio, ad istanza di questa e di Ermanno abate di Sesto.

Egli fu inoltre benemerito di avere piantato, nel 1228, l' ospedale di san Lazzaro in Portogruaro, donando a quest' uso, coll' assenso del suo capitolo, alcune case. Fu benefico anche verso i frati crociferi di Venezia (6); ai quali nel 1243 concesse la chiesa di san Cristoforo, in

(1) Lib. della Cancell. di Trev. segnato I, pag. 239. Ne portò il documento il Verci, nella *Stor. della Marc. Trivig.*, tom. I, pag. 64.

(2) Verci, *Istor. degli Ezzelini*, tom. III, pag. 217, docum. CXII.

(3) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 707.

(4) Zambaldi, pag. 91.

(5) Pez, *Thes. Anecd.*, tom. III, part. III, num. X, pag. 684.

(6) De Rubeis, pag. 718.

Portogruaro, e donò inoltre una possessione in Frattuzza (1). Morì a' 19 novembre 1250. Nell' anno stesso fu eletto vescovo di Concordia GUGLIELMO, ch'era canonico di Cividale sino dal 1241 e cappellano del pontefice Innocente IV. Egli in quest' anno medesimo, l' ultimo giorno di maggio, concedeva indulgenze a chi avesse visitato la chiesa di san Lorenzo di Venezia (2). Visse uno scarso anno, perchè il dì 12 giugno del 1254 gli si trova sostituito su questa sede GUARNIERO, detto anche *Warnerio*, ch'era già stato canonico di Concordia ed era attualmente vescovo di Ceneda: non già soltanto vescovo *eletto*, come lo disse l' Ughelli, da cui copiò lo Zambaldi; ma vescovo canonicamente istituitovi sino dall' anno 1245 con apostoliche lettere del papa Innocenzo IV, come ho dimostrato quando ho parlato di lui nella chiesa di Ceneda (5). Ma anch' egli nel possesso della sede concordiese non durò, che un anno all' incirca. Dopo la morte di lui entrò in qualità di amministratore, o di commendatario, *Tisone* figlio di Bianchin da Camino, già canonico di Ceneda, e poscia vescovo eletto di Feltre e Belluno: ma poichè per le politiche vicende di quella città, tiranneggiate da Ezzelino, non potè mai andare al possesso del suo vescovato, il pontefice Innocenzo IV lo compensò col dargli in commenda la chiesa di Concordia, il dì 25 ottobre (non già 24 novembre, come scrisse lo Zambaldi) dell' anno 1252 (*VIII kal. Novembr.*). Perciò egli stesso in una carta del 5 agosto 1256, intitolavasi, come in altro luogo ho narrato (4), *Tiso, Dei et apostolica gratia Feltrensis et Bellunensis electus et Concordiensis ecclesiae procurator*. Morì in Concordia, non già nel 1259, come sembrò allo Zambaldi, ma nel 1257: perciocchè i canonici delle due cattedrali di Feltre e di Belluno gli elessero il successore il dì 27 novembre del detto anno 1257. Fu sepolto in Portogruaro nell' antica chiesa di san Francesco, colla iscrizione:

HIC JACET TVMVLATVS NOBILIS VIR  
ELECTVS FELTRI ET BELLVNI DOM.  
TYSONIVS FRATER MAGNIFICI VIRI  
DOM. GERARDI DE CAMINO.

(1) Chi fossero i *Crociferi* detti anche *Crocigeri*, ho detto abbastanza nella mia *Stor. della chiesa di Ven.*, pag. 390 del vol. IV, ove ho mostrato la ridicolezza di chi li disse derivati da *Cleto discepolo di*

*san Pietro*.

(2) Zambaldi, pag. 195.

(3) Pag. 264 di questo vol.

(4) Pag. 160 di questo vol. Ved. ciò che ivi ne dissi.

Dopo la morte di questo vescovo amministratore, ricuperò la santa chiesa di Concordia i suoi legittimi ed ordinarii pastori. Nell' anno infatti 1260, se ne trova possessore della cattedra ALBERTO de Colle, vicedomino del patriarca di Aquileja, ed assisteva come testimonio il dì 26 giugno, alla donazione di alcuni fondi fatta dai due fratelli Gabriele e Vercelletto da Prata, in nome del loro padre Vercellone, alla chiesa di Aquileja: n' è portato il documento dal Verci (1): ivi è nominato colla qualificazione di *eletto*. E senza questo titolo si comincia a trovarlo in un documento del 31 luglio 1262, in occasione di permuta di alcuni beni tra il patriarca di Aquileja e Corrado da Sacile: bensì vi è nominato vicedomino dell' aquilejese patriarca. Oltre alla qual carica di vicedomino, egli ne fu anche capitano del Friuli insieme con Asquino de Varmo (2). Fu anche investito dallo stesso patriarca del castello di Portogruaro, il dì 15 maggio 1263, siccome apparisce dall' istrumento rogato dal notaro Jacopo Perico; e non già il dì 4 ottobre, come narrò lo Zambaldi (3): alla quale investitura intervenne l' assenso di Fioremonte, gastaldo di Portogruaro, e dei consoli e dei consiglieri di quella comunità. Nell' anno seguente, il dì 3 aprile, egli concedeva a titolo di feudo il *castellario* e la villa di Fratta ad Enrico Squara ed ai suoi eredi, maschi e femmine (4), pel prezzo di lire 1500 di piccoli. Nel 1267, il dì 13 aprile, fu presente col vescovo di Pedena alla benedizione della prima pietra per la fabbrica del convento de' domenicani in Cividale di Friuli, e nell' anno dopo comperò la terra di Cusano e vi fabbricò un castello, ed acquistò altresì la villa di Teglio con molti masi di terreno. Finì la vita trucidato a tradimento dai sicarii del conte di Gorizia, il dì 5 luglio 1268 presso alla villa di Medea.

Sottentrò al governo della vedova chiesa, forse l' anno seguente, il francescano FR. FULCHERIO de Zuccola della famiglia de' signori di Zuccola e Spilimbergo. Figurò in varie occasioni e per ciò se ne trovano memorie sino all' anno 1295. Egli fondò nel 1284 la chiesa e il convento dei francescani in Portogruaro, a cui memoria vedevasi scolpita in marmo l' epigrafe:

(1) *Istor. della Marca Trev.*, tom. 2, pag. 35, docum., num. CI.

(2) Ne ha portato il documento il Verci, luog. cit., pag. 58, num. CXXIII.

(3) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 754.

(4) Pag. 93.

(5) Zambaldi, luog. cit.

QVESTA GIESIA CON TVTTO EL CONVENTO  
 FV FVNDATA DAL REVERENDISS. FRATE  
 FVLZERIO DE ZVCVLA VESCOVO DA CON  
 CORDIA DELL' ORDENE DEI FRATI MENORI  
 ET AL SVO ORDINE PERPETVALITER A DEDI  
 CATA COME APARE NELA CONCESSION DE  
 SVA BOLLA MCCLXXXI. AD X. MARZO.

Ad onta di questa epigrafe, ch'è portata anche dallo Zambaldi (1), non so come il dotto raccoglitore dei *Monumenti storici di Concordia*, ecc. abbia potuto dire, che il vescovo fr. Fulcherio, *dopo aver posta solennemente, nel giorno 8 maggio 1282, la prima pietra per la fabbrica della chiesa di s. Silvestro di Cividale* (2), fondasse la summentovata chiesa e convento di san Francesco di Portogruaro.

Tra le altre memorie, che si hanno di lui, non devo tacere, che nel 1289 fu mediatore di pace tra la repubblica di Venezia ed il comune di Trento. Morì a' 17 aprile 1295, e fu sepolto in arca marmorea, affissa alla parete della chiesa, con la iscrizione ;

HIC JACET VEN. VIR PATER ET DOM.  
 FR. FVLZERIVS DE ZVCCVLA ORD. FRATR.  
 MIN. EPISC. CONCORDISQ. OBIIT AEV.  
 MCCXIII. XVII. APRILIS.

Un'altra iscrizione, sottoposta a questa, indicava, che nel 1774 n'erano state collocate le ossa internamente nel muro, per togliervi l'urna marmorea, che le racchiudeva: al quale trasferimento aveva preso parte altresì il magistrato di sanità di Venezia. Diceva infatti la sottopostavi iscrizione :

SVERNA LAPIDE CIRCUNCLAVSA JACENT  
 OSSA FVLCHERII DE ZVCCVLA EPISCOPI  
 CONCORDIENSIS QVAE ALIBI TRANSLATA  
 FVERE ANNO DOMINI 1774 DIE 14 MENSIS  
 NOVEMBRIS. HOC ADNOTATVM FVIT JVSSV  
 MAGISTRATVS SALVTIS VENETIARVM.

(1) Pag. 256.

(2) Pag. 95.

Narra poi a questo proposito lo Zambaldi (1), che, « siccome la detta »  
 » chiesa fu dal Veneto Senato donata al Rev. Capitolo di Concordia nel-  
 » l'anno 1770, e nel giorno 24 novembre 1774 segui la traslazione del  
 » capitolo stesso e del vescovo dalla chiesa di s. Andrea a quella di s.  
 » Francesco; così giusta la citata iscrizione, convien credere, che il ca-  
 » pitolo ed il vescovo nel giorno 14 di detto mese abbiano fatto levare  
 » dalle pareti dell' arca della medesima chiesa, laterale alla cappella del  
 » ss. Sacramento, la prefata urna, coll' intervento del magistrato sanita-  
 » rio di Venezia ed abbiano fatto estrarre e depor le ossa di Fulcherio  
 » abbasso, nel muro stesso, con la seguente iscrizione che ivi esisteva :  
 » *Fulcherii episcopi Concord. cineres* : e tutto ciò per far costruire sotto  
 » quell' arco un coretto pel canto dell' Avvento e della settimana santa,  
 » come fu eseguito. Le dette ossa, che furono piamente raccolte, del pari  
 » che quelle del vescovo Tisono, quando fu demolita la chiesa di san  
 » Francesco, saranno poste nella sacrestia del clero di questo Duomo,  
 » sotto la detta epigrafe. »

Al benemerito vescovo era stata altresì collocata nella medesima chiesa  
 di san Francesco, un' effigie in marmo, di cui dice lo Zambaldi (2) : *igno-*  
*rarsi dov' ella sia stata asportata.* Sotto di essa erasi stata scolpita  
 l'epigrafe :

SVM FRATER FVLZERIVS  
 ORDINIS MINORVM  
 EPISCOPVS CONCORDIENSIS  
 FVNDATOR ECCLESIAE HVIVS.

Successore di lui entrò al governo spirituale della santa chiesa di Con-  
 cordia JACOPO d' Ottonello de' signori d' Ungrispac, i di cui posteri furono  
 chiamati de Madrisio. Egli era canonico di Cividale, e fu eletto alla pa-  
 storale reggenza di questa diocesi dal voto unanime dei canonici, e vi fu  
 di poi confermato dal metropolitano di Aquileja il giorno 24 dicembre  
 1295, ed immediatamente fu anche consecrato per ordine di lui da Brisa  
 di Foppo vescovo di Trieste. Rinnovò e riconfermò con diploma del 12  
 agosto 1294 le donazioni de' suoi predecessori al monastero di Summaga.

(1) Pag. 36o.

(2) Pag. 96.



Ebbe gravi controversie col patriarca di Aquileja, per le quali ricusò di prestare la dovuta obbedienza a quella sede metropolitana. Del che sdegnatosi il patriarca Raimondo, lo privò del temporale dominio del suo vescovato, ed ordinò a Marco Bruno della terra di san Vito, « che dovesse » indurre al possesso di detta giurisdizione Castellino Malacrida procuratore patriarcale (1). » Tuttavolta il vescovo Jacopo, con pubblico istromento stipulato in Cividale il giorno 3 ottobre 1296, diede ordine al nobile Enrico di Prampero « di munire e riedificare il castello di Cusano, » con promessa di restituire ciò, che da lui sarebbe speso per tale oggetto: » avendo così lasciato per l'avvenire, con tale concessione un grande semenzajo di liti ai suoi successori (2). »

Di altre molestie sofferte da questo vescovo ci dà notizia lo Zambaldi (3). « Infatti, dic' egli, sofferse l'occupazione e l'oppressione di Concordia per tirannide e violenza di Giorgio Squara Vicedomino del vescovato, ed egualmente avvenne del castello di Cordovado per simile » procedere di Tibrasio figlio di Girardino, sino a tanto che Francesco » Panciera di Portogruaro e Schiavo di Canipa, muniti di suo ufficio e » conciliati col vescovo astrinsero coloro ad astenersi dalle offese, circa » l'anno 1306. » Lascio per brevità alcune altre notizie di poca importanza, che si hanno di lui, sino all'anno 1317, ultimo della sua vita: di esse fece menzione lo Zambaldi (4), e prima di lui il de Rubeis (5). La notizia poi della morte di Jacopo si ha dal vecchio necrologio del capitolo di Cividale, ove la si trova segnata *die X decembris* dell'anno suindicato.

Perciò il vescovo, di cui sono ora per dire, e di cui non ebbe notizia nè l'Ughelli nè lo Zambaldi, non fu già nè il suddetto Jacopo, nè il successore che immediatamente gli soggiungono essi. Egli, benchè se ne ignori il nome (seppur non fu quel *Guberto*, che l'Ughelli inesattamente collocò sotto l'anno 1304) reggeva la chiesa di Concordia intorno l'anno 1319, e se ne ha notizia dall'anonimo Foscariniano, presso Rambaldo degli Azzoni (6), ove leggesi: « *Caminensis pridie kal. Novembris anno 1319* » usque *Goneglanum populabundus venit, insequenti die amicorum con-* » ventum habuit in castro Regenzado, tertio vero nonas oppidum summa

(1) Palladio, presso lo Zambaldi, pag. 96.

(2) Ivi.

(3) Pag. 97.

(4) Luog. cit., pag. 97 e seg.

(5) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 810.

(6) *Mem. del B. Enrico*, part. II, pag. :

179, num. 1.

» vi obsidere caepit, diesque aliquot ibi nequidquam consumpsit; demum » XV. kal. Februarii commisso praelio victus fuit, simulque Concordiensis » Episcopus, qui ei suppetias advenerat, in certamine occubuit, atque » apud fratres Minores honorifice sepultus est. » Le quali cose non possono dirsi di Jacopo, ch'era morto *die X decembris 1317*; nè possono convenire al vescovo Artico od Artuico, di cui si hanno notizie dal 1320 sino al 1351. Dunque questo *Concordiensis episcopus*, che nel 1319 prestò assistenza al Caminese, che *XV kal. Februario* dell'anno seguente, *in certamine occubuit*, e che *apud fratres Minores honorifice sepultus est*, è un vescovo da doversi inserire nella cronatassi dei sacri pastori della chiesa di Concordia. Ed è inoltre da notarsi lo sbaglio della serie concordiese, stampata nell'*Almanacco* di quella diocesi, di segnare, cioè, sotto l'anno 1313 il vescovo Artico, mentre in quell'anno viveva ancora il vescovo Jacopo; come ho notato poco dianzi sulla testimonianza dell'antico necrologio Cividalese.

Dopo le quali osservazioni, vengo ora a dire del vescovo Artico. Egli era della famiglia Frangipane, signora di Castello, cioè, di Porpeto e Tarceto. Negli anni primi della sua gioventù s'era dato al mestiere delle armi, ed aveva preso moglie: morta la quale, abbracciò lo stato ecclesiastico. Nel 1314 lo trovo canonico di Cividale. Fu promosso al vescovato di Concordia non prima dell'anno 1320, cioè, dopo la morte del suo antecessore, avvenuta come ho narrato di sopra, a' 18 gennaio del detto anno. Ed infatti non si trovano notizie di lui prima del 28 settembre 1320: in una sentenza, cioè, di Pagano della Torre, patriarca di Aquileja, con la quale Enrico Squara, per eccessi da lui commessi, fu spogliato del luogo di Fratta, aggiudicato al vescovo ed alla chiesa di Concordia. E un altro documento del 12 giugno (non di *gennaio*) del seguente anno 1321, rogato dal notaro imperiale Gabriele figlio di Gerolamo da Cremona (1), ci porta gli articoli della concordia stabilita dal vescovo colla comunità di Portogruaro, ove sono richiamati in vigore gli antichi diritti della sede vescovile concordiese. Al quale proposito narra lo Zambaldi (2),

(1) È inserito questo documento tra gli altri del vescovato di Concordia, che si conservano nel cit. mss. della raccolta Sva-

jer, appartenente un tempo all'archivio del vescovato medesimo.

(2) Pag. 98.

che il vescovo « ebbe a provar coloro recidivi, avendo essi osato, all' in- » saputa di lui, stringere alleanza colla Veneta Repubblica. »

In seguito Enrico Squara si riconciliò col vescovo, ed ebbe anche i beni, di cui era stato spogliato: anzi fu deputato da lui al placito della villa di Teglio con apposito documento del giorno 5 aprile 1522: e più tardi, in attestato di amicizia e di affetto, intervenne il dì 2 giugno 1550 alle nozze di Norbia figlia del suddetto Enrico, la quale si sposò ad Enrico figlio di Rizzardo di Melletto di Valvasone. Egli inoltre fu presente e nel dì 14 dello stesso mese alla concessione dell' investitura di Meduna, data da Pagano patriarca di Aquileja a Gerardo e Rizzardo da Camin; e nel dì 15 luglio susseguente al concilio di Grado, ove con gli altri vescovi concedeva indulgenze a chi avesse largito limosine per la fabbrica della chiesa di san Giovanni Evangelista presso a Valvasone (1).

Non so poi su quale fondamento lo Zambaldi (2) abbia segnato la morte di questo vescovo *add* 15 marzo 1551; mentre un documento, rogato da Lorenzo Arpuccio notaro, ci assicura, ch'egli a' 9 luglio 1551 investiva dell'avocazia di Teglio, della Fratta, e del castello di Fratta, Artico Squara (3). Convien segnarne adunque la morte in quell' anno bensì; ma in tempo alquanto posteriore al suindicato giorno 9 luglio.

Dal vescovato di Pola ne fu trasferito a questa chiesa il successore, FR. GUIDO da Fossombrone, domenicano, il quale era anche abate, probabilmente commendatario, del monastero di Vangadiere de' camaldolesi. Perciò nel necrologio di esso, leggesi il registro della sua morte (4) sotto l' anno 1555 con le seguenti parole: *X. Kal April. O. D. Guida Concediensis episcopus venerabilis abbas Vangaricensis monasterii M.CCC.XXI. Ap.* Gli successe, il dì 4 maggio dello stesso anno 1555, UBERTO da Cesena, priore del monastero del Reno e di san Salvatore di Bologna, canonico regolare agostiniano. Pubblicò nel seguente anno, il dì 51 gennaio, nella chiesa di sant' Andrea di Portogruaro sagge costituzioni per la disciplina ecclesiastica, le quali furono poscia inserite nel capitolare dei canonici concordiesi. Narra lo Zambaldi (5), che « un codice antico contiene un

(1) Flam. Corn., *Eccl. Ven.*, tom. III, pag. 119.

(2) Pag. 98.

(3) Ved. mss. inedit. del Coletti, cod. CLXV, della clas. IX della bibliot. Mar-

ciana.

(4) *Annal. Camald.*, tom. VII, pag. 382, in Append.

(5) Pag. 99.

» esemplare di una epistola da lui scritta al papa Giovanni colla formola  
» del giuramento da lui prestato appo il vescovo di Castello nel giorno  
» 15 dicembre 1335. » Il quale vescovo di Castello non può essere che  
di Venezia, a cui forse per delegazione apostolica era stato affidato l'in-  
carico di ricevere il giuramento consueto di questo vescovo appartenente  
alla provincia metropolitana di Aquileja. Mori Uberto a' 22 di agosto  
1334.

In capo a due mesi appena, fu provveduta la vedova chiesa colla  
traslazione del reggiano Guido II de Guisis dal vescovato di Modena, il  
giorno 17 ottobre. Egli era stato anche arcidiacono di Bologna: uomo  
rinomato a' suoi tempi ed illustre per la sua dottrina, coetaneo ed emu-  
latore del celebre giureconsulto Giovanni d'Imola. Nell'anno stesso della  
sua traslazione al vescovato di Concordia, aveva sostenuto onorevole  
legazione, a nome del pontefice Benedetto XII, nell' Ungheria e nella Ze-  
landia. Appena entrato allo spirituale governo di questa chiesa, radunò  
il sinodo diocesano nella chiesa di sant' Andrea di Portogruaro, e ne fu-  
rono aggiunte le costituzioni a quelle de' suoi antecessori. Nell'anno poi  
1335, il di 29 maggio, fu presente coi suoi colleghi suffraganei al sinodo  
provinciale, che il patriarca Bertrando radunò in Udine, nella chiesa di  
santa Maria del Castello. Fu anche all' altro sinodo, radunato dallo stesso  
patriarca in Aquileja il di 23 aprile 1339.

Sulla testimonianza del Florio narra lo Zambaldi (1), essersi conciliato  
il vescovo Guido l'amore del patriarca summentovato a cagione della  
sua destrezza negli affari politici ed ecclesiastici; motivo per cui Ber-  
trando lo elesse a vicario generale della sua archidiocesi, nel quale ufficio  
continuò finchè visse, dividendone con maravigliosa attività le pastorali  
sollecitudini coll' amministrazione del proprio gregge concordiese, senza  
che nè l' uno nè l' altro ne rimanesse mai defraudato. « Con questo carat-  
» tere, dice lo Zambaldi (2), ei visitò l' anno 1344 la chiesa ed il capitolo  
» di Udine, a cui prescrisse alcune regole che da Bertrando furono pie-  
» namente approvate. Anzi tanta era l'opinione, che questi avea del nostro  
» vescovo, che nel 1346 lo creò governatore della stessa chiesa, dandogli  
» pieno arbitrio di far quanto ei credesse poter ridondare in di lei van-  
» taggio. Nella nuova visita il governatore aggiunse nuovi statuti, che

(1) Pag. 99 e seg.

(2) Pag. 100.

» nel gennajo dell'anno susseguente furono letti alla presenza de' nonici. »

Anche ai politici vantaggi del patriarcato aquilejese giovò il vescovo Guido II. Maneggiò infatti la riconciliazione del patriarca con la repubblica di Venezia, e fece così sopire affatto le dissensioni, che da qualche tempo li tenevano in discordia.

Ma fermandomi a dire particolarmente delle sue azioni a vantaggio del vescovato concordiese, devo ricordare l'impegno suo a farne rivivere i diritti, che per l'antichità, o per l'altrui malizia erano caduti nella dimenticanza: al quale oggetto istituì, nel 1556, una diligentissima inquisizione, con esame di molti ed autorevoli testimonj, raccogliendo poi tutte in autentico documento, il cui tenore è portato diffusamente dall'Ughelli (1). Nell'anno seguente, addì 5 ottobre, stabilì costituzioni e leggi per la terra e castello di Cordovado (2): ristabilì amichevole accordo col comune di Concordia, per far cessare tutte le dissensioni, cui avevano ripristinato alcuni malevoli perturbatori della pace scambievolmente; particolarmente per favorire le pretensioni di Norbia figlia di Enrico Squara, commemorata di sopra, la quale mirava a suscitare i paterni diritti sopra l'avocazia della villa di Teglio. Come poi se ne ritirasse ella e perchè, non saprei dirlo: si sa soltanto, ch'ella nel 1542, col'assenso di Enrico di Valvasone suo marito, rinunciò alle prodotte pretensioni e se ne tacque. Figurò il vescovo Guido in varie occasioni, come giudice delegato, per ricomporre dissidii circa ragioni del patriarcato aquilejese, come pure tra particolari litiganti sopra diritti feudali e di non lieve importanza. Guido segnò il suo testamento il dì 5 giugno 1547, col quale donò un maso nella villa di Murlis alla chiesa di san Gerolamo, ch'era stata di recente fabbricata. Morì in Udine il giorno 17 dello stesso mese (non già a' 9, come disse lo Zambaldi), e nell'indomani fu sepolto nel coro della chiesa di san Francesco dei conventuali, ove sul marmo sepolcrale ne fu scolpita l'effigie, attornata da relativa iscrizione (5).

Nell'anno stesso, il giorno 2 dicembre fu provveduta la vacante chiesa colla promozione dell'udinese **COSTANTINO SAVORGNANO**, canonico di Cividale

(1) *Ital. Sacr.*, tom. V, pag. 349.

(3) Ved. presso il Bartoli, *Antiq. Aquilejen.*, num. DLVII, pag. 390.

(2) Si trovano nel suindicato cod. mss. della raccolta Svajer.



## OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 25.
- Trattato di Architettura* di Leonzio Beynaud. ec. — E' pubb. il fasc. 25.
- Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sgarzin.  
— E' uscito il fasc. 75 ed ultimo.
- Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 107 ed ult.
- L' Universo Pittorresco*, o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. — E' uscito il fasc. 922.
- Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — E' pubblicato il fascicolo 67.
- Dizionario Pittorresco d' ogni Mitologia, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo.* — E' pubblicato il fasc. 156.
- Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù.  
— E' uscito il fasc. 113.

*Vale Aust. L. 4 al Fasc.*



LE  
**CHIESE D'ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE  
SINO AI GIORNI NOSTRI

OPERA

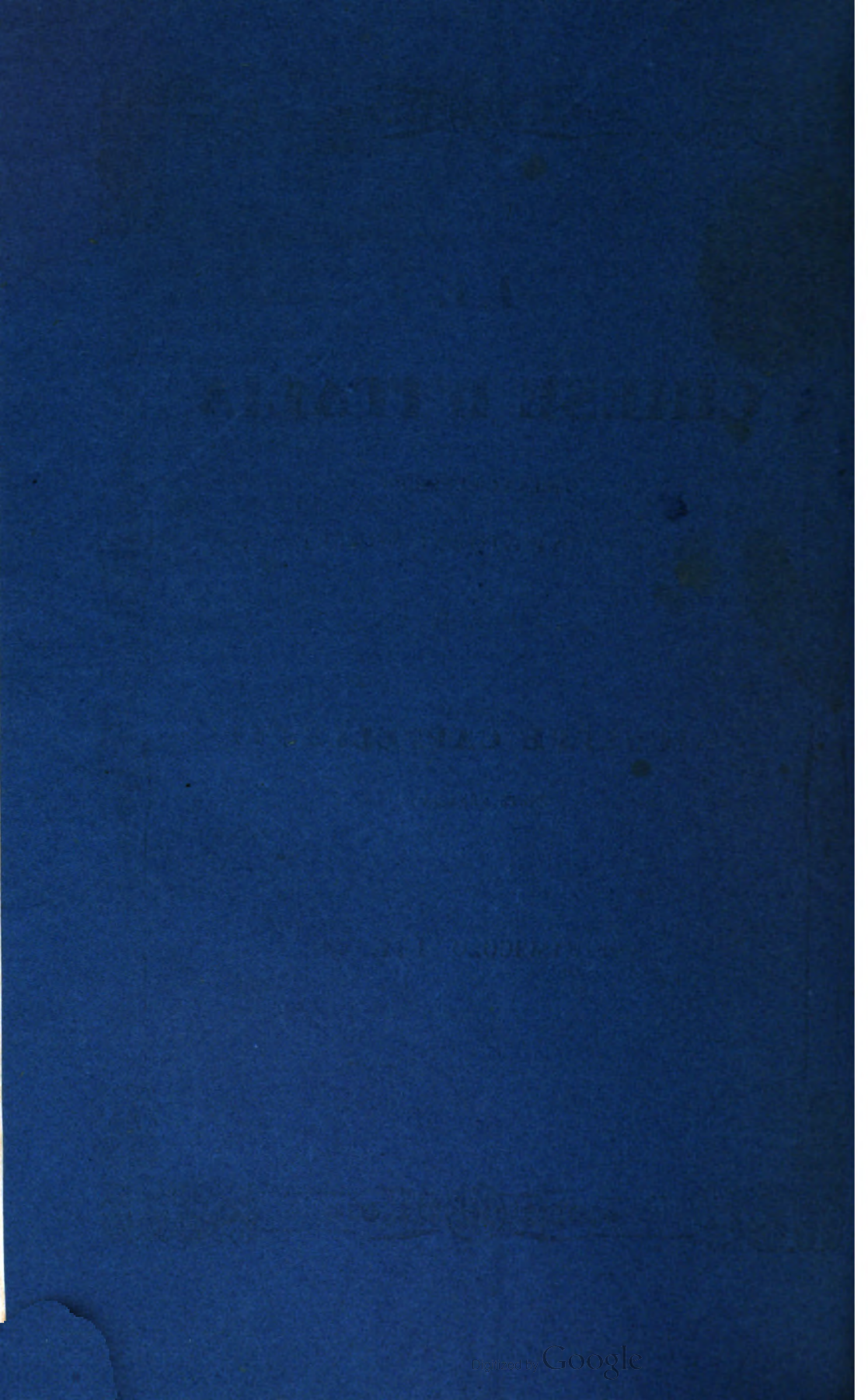
DI

**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

PRETE VENEZIANO

❖ FASCICOLO 176 ❖





sino dall'anno 1324. Egli dallo Zambaldi è detto *Preposito di S. Stefano della diocesi di Aquileja*. Non durò che cinque mesi appena nel pastorale governo di questa chiesa: tuttavolta nella strettezza di così breve tempo poté rivendicare i diritti del suo vescovato sopra il castello di Cusano; al che inutilmente s'era adoperato il suo antecessore. Enrico Prampero, con solenne istrumento del 30 marzo 1348, confessò, quel castello essere del vescovato di Concordia, e, previa protesta, che rimangano illesi i suoi diritti su di esso, lo cesse a Gambino canonico aquilejese, che in nome del vescovo Costantino lo riceveva. Morì questo prelado, forse di peste (1), in Udine il dì 7 maggio successivo e fu sepolto nella chiesa di santo Stefano, nella tomba de' suoi maggiori.

In capo a cinquantatré giorni fu eletto vescovo di Concordia il domenicano FR. PIETRO II di Chisello, già vescovo di Chioggia e poi di Melfi. Piacque allo Zambaldi nominarlo *Pietro di Clauzetto* (2) per volerne dedurre l'origine da Clauzet del Friuli: sul che io non saprei accordarmi. Udiamo le ragioni, che ne porta egli, e poi mi sia lecito di soggiungere le mie osservazioni. « Le ragioni, dic' egli (3), che m'indussero ad affermare » che Clauzetto sia stata la patria del vescovo Pietro, sono le seguenti.

- » Nel libro intitolato *Nuova serie dei vescovi di Malamocco e di Chioggia, ecc.*, illustrata da Girolamo Vianelli, Venezia 1790 a pag. 207 e
- » seg. leggesi: *Per la morte di frate Michele, fu da Papa Clemente VI assunto alla cattedra vescovile di Chioggia Fr. Pietro de Chusello* ecc. Il
- » prelodato sig. Cicogna mi significò, che parimenti nelle note Ms. inedite
- » dei Coleti a' vescovi di Chioggia dell' Ughelli si legge *Petrus de Clusello*.
- » Oltre di ciò l'ora defunto monsig. Giambattista di Zoppola, canonico di
- » Udine e rinomato numismatico, disse all' ottimo nostro decano monsig.
- » Rizzolatti e ad altri, che in una chiesa di Udine eravi una lapide, in cui
- » stava scolpito: *Hoc altare consecratum fuit a Petro de Clauzetto Episc.*
- » *Conc.* Per gentilezza del pregiatissimo sig. Gerolamo Venerio, io pur
- » ebbi notizia, che la detta iscrizione esisteva sopra un altare nella chiesa
- » di s. Pietro Martire in Udine, prima del 1700: ma furono in seguito
- » rifatti gli altari della stessa chiesa, e quell' epigrafe più non si trova. In
- » una lettera autografa del padre fra Vincenzo Penzi de' Predicatori,

(1) Così la pensa il Florio, presso lo Zambaldi, pag. 102.

(2) Pag. 102.

(3) Pag. 361.

» diretta al padre maestro Agostino Bruni, pur dei Predicatori in Udine,  
 » conservata presso il dotto e distinto bibliofilo nob. sig. Pietro Oliva Del  
 » Turco, datata 25 Luglio 1765 da Chioggia, leggesi: *Un'occhiata per*  
 » *carità al Liruli, se fa menzione alcuna di un tal mons. Pietro di Clau-*  
 » *zetto, che fu nostro religioso e vescovo di Chioggia negli anni 1345, ecc.*  
 » Ora quale stupore, che il Friulano nome Clauzet, il veneziano Clauze-  
 » do, e l'italiano Clauzetto sia stato per errore, o dirò meglio per varia-  
 » zione, alterato nei ms. o nelle Stampe del libro de' Coleti e del Vianelli,  
 » mentre lo stesso avviene pur de' nomi di alcune città, come p. e. Chioz-  
 » za, Chioggia, Treviso, Trevigi, Trivigi, *Tarvisium* ! Già il padre de Ru-  
 » beis aveva affermato, che il detto Pietro era Veneto, cioè, nativo delle  
 » Provincie Venete (*Monum. Eccl. Aquil.*, fog. 915). Ma quale meraviglia,  
 » che una delle più ragguardevoli pievi di questa diocesi, che diede i natali  
 » a tanti sacerdoti e tra questi a molti illustri, come ai Concina, ai Politi,  
 » ed a tanti valenti Pievani, li abbia pur dati ad un vescovo? Così avess'io  
 » potuto conoscere e documentar la ignota patria di tanti altri de' nostri  
 » più antichi vescovi, come feci del mentovato Pietro di Clauzetto! »

Ma, con buona pace del dotto raccogliitore delle patrie memorie, mi sia permesso di osservare: primieramente non essere già il solo Vianelli, a cui tenne dietro il Coleti, che abbia nominato *de Clusello* il vescovo fr. Pietro, mentre così lo nominano i registri contemporanei degli archivj di Chioggia; essere di poca importanza l'autorità della lapida esistente *prima del 1700*, cioè, un secolo e mezzo addietro, *sopra un altare della chiesa di san Pietro martire in Udine*, sì perchè la notizia dell'iscrizione, che lo direbbe *de Clauzetto*, è tradizionale, nè fu mai veduta da nessuno di quei, che la citano, e sì perchè non sarebbe la prima volta, che una iscrizione recasse sbagliato un nome proprio; non reggere punto la comparazione di altre voci contraffatte o alterate, *come p. es. Chiozza e Chioggia*, perchè, fermandomi appunto a questo nome, non si può dire, che *Chiozza* sia un'alterazione o variazione di *Chioggia*, mentre secondo l'indole del dialetto veneziano è una esatta e regolarissima variante, di cui abbiamo innumerevoli esempi nelle cronache antiche, particolarmente nei nomi proprii, che le due lettere *g* e *z* si alternano, come per esempio *Giorgio* e *Zorzi*, *Geno* e *Zeno*, e così appunto *Chiozza* e *Chioggia*; cosicchè nel caso in discorso, se avesse ad ammettersi alterazione o variazione nel nome di *Clauzetto*, non avrebbe potuto avvenire che cangiandone la *z* in una *g*, e

formandosi quindi *Claugetto*, ma non mai *Clausetto*, e molto meno poi *Clausello* o *Clusello*. Nè la recata autorità del de Rubeis, che disse *veneto* il vescovo Pietro, mi muove punto, per abbattere la testimonianza dei registri contemporanei della chiesa dov'egli era vescovo, non basta l'autorità di chi dice, senz' averla veduta, avere esistito già un secolo e mezzo una pietra, su cui era scritto *de Clauzetto*, invece che *de Clusello*. A tutte queste osservazioni aggiungo, che, senza ricorrere ad errori di stampa od a varietà introdotte, per cui *Clauzet* sia stato deformato in *Clusello*, io trovo più naturale il crederlo nativo appunto di *Clusello*, ch'è negli stati napoletani; e con ciò resta giustificato altresì il motivo, per cui cotesto Pietro da Clusello sia stato anche vescovo di Melfi, città del regno delle due Sicilie.

Da questa digressione ritorniamo alla storia. La carestia desolava miseramente il territorio e la diocesi quando fr. Pietro entrò al governo della sua chiesa; e sì, che nel 1549 fu costretto ad implorare dal patriarca di Aquileja di poter aggiungere alle rendite del suo vescovato la villa di san Giovanni di Casarsa: sul che fu rogato pubblico documento, mentre si trovava in san Vito all'investitura di alcuni feudi di quel patriarca. Soffrì poi, per un decennio e più, gravissime vessazioni dai signori di Prampero a cagione del castello di Cusano: « nè gli valse, dice lo Zam- » baldi (1), il manifestare con ripetute querele le loro offese al patriarca » ed al parlamento; nè il munirsi del patrocinio di Rodolfo duca d'Au- » stria: anzi non ha potuto difendersi neppure colla numerazione di mille » lire fatta agli stessi Prampero mutuate con grave usura da Gastone » de'Bardi fiorentino; poichè, quantunque rinunciato dai Pramperi Cu- » sano, e da' di lui abitanti prestato il giuramento di fedeltà; tuttavia » disprezzata da essi o posta in non cale la sentenza patriarcale pronun- » ciata a favore del vescovo, gli stessi Prampero, invaso di nuovo il ca- » stello, vi esclusero l'antiste Pietro, il quale dall'anno 1556 sino al tempo » della sua morte, non cessò di querelarsi, abbenchè invano, e suo mal- » grado trasmise al successore la definizione della lite. »

Altre due notizie ci dà di lui lo Zambaldi; l'investitura, cioè, ch'egli diede del castello e dei beni di Castelnuovo ai signori di Varmo il dì 25 ottobre 1552, e l'investitura, ch'egli ricevette dal patriarca di Aquileja

(1) Pag. 103.

il dì 22 maggio del seguente anno, di tutti i beni feudali appartenenti al vescovato suo con le regalie e coi vessilli rossi. Ed a queste ne aggiungerò io altre due, e sono; che, nel 1358, a' 17 di aprile, egli trovavasi con altri vescovi alla benedizione della prima pietra, per la fabbrica della chiesa di san Cristoforo in Gemona; e che nel 1359, addì 9 gennaio, conchiudeva, con solenne istrumento, pacifico accordo col podestà e col comune di Concordia circa il contrasto sul taglio della legna (1). Morì il vescovo Pietro il dì 25 ottobre 1360.

Rimase vacante la sede poco più di tre mesi e mezzo: il dì 15 febbraio 1361, fu promosso a possederla Guido III Barsio, nato a Reggio, canonico di Modena ed arcidiacono di Bologna: era egli altresì cappellano pontificio del papa Innocenzo IV, ed uditore delle cause del sacro palazzo, ed avevalo scelto a suo vicario il beato patriarca Bertrando. Tra le varie notizie, che si hanno di lui, ricorderò, che nel 1372, il giorno 10 di luglio, in qualità di visitatore apostolico unitamente a Buonincontro abate di san Giorgio maggiore, formava sagge costituzioni di riforma per le monache di santo Zaccaria di Venezia (2). Coll' assistenza del duca Rodolfo d' Austria, terminò Guido la controversia del suo diritto sul castello di Cusano contro i signori di Prampero, ed ebbero restituito al suo vescovato, mediante lo sborso di 2500 lire. Ciò nel 1374 il dì 4 agosto: ma poscia, a' 7 di luglio 1375, di assenso del papa Gregorio XI, lo permutò con alquanti beni stabili, assegnatigli da Azzolino, Elia e Paolo fratelli de' Gubertinis e da Sereno e Gubertino nipoti. I quali beni consistevano in parecchi masi nelle ville di Cintello, di Teglio e di Gorgo, e in una casa in Udine, nella contrada di Rauscedo (3). Fu poi trasferito il vescovo Guido III alla sede di Modena il giorno 10 ottobre 1380. E nell'istesso giorno fu eletto ad essergli successore sulla concordiese AMBROSIO da Parma, dottore delle decretali. Di lui appena una sola notizia ebbe lo Zambaldi, e questa appartenente alla temporale amministrazione del suo vescovato; la rinnovazione, cioè, dell' investitura dei fondi, conceduta da lui, il dì 9 aprile 1382, ad Isacco del fu ser Fancello figlio del q.<sup>m</sup> Isacco di Cordovado. Nè

(1) Se ne trova il documento nel cit. ms. della raccolta Svajer.

(2) *Flam. Corn. Eccl. Ven.*, tom. XI, pag. 386; il quale in annotazione disse, questo vescovo Guido essere stato dell' or-

dine dei camaldolesi; confondendolo con Guido I, che veramente era di quella congregazione.

(3) In seguito poi quel castello passò a' altre mani. Ved. lo Zambaldi, pag. 104.

di più ci seppe egli dire. Alla quale strettezza supplirò io con alcune altre notizie, che ci porgono gli scritti inediti del Coleti (1). Questo Ambrosio era figlio di Orlando da Parma, che morì nel 1400 addì 29 gennaio (2). Egli venne al vescovato di Concordia, trasferitovi dalla sede di Emonia: sul che è da correggere il correttore dell' Ughelli, il quale lo disse trasferito invece al vescovato di Cremona. Egli fu nel tempo stesso altresì vicario di Jacopo di Rubeis vescovo di Verona; siccome è fatto palese da un documento dell'archivio capitolare di Treviso (3). Se ne leggeva il nome inoltre su di una campana della principal chiesa di Cordovado, sulla quale in carattere gotico n'era stata espressa la memoria così: MICAEL, A ✠ ME FECIT SVB R̄DO D̄NO AMBROSIO EPO CONCORDIENSI. M.CCC.LXXXII. Finalmente, nell'antico necrologio del capitolo di Cividale se ne legge registrata la morte con le seguenti parole: *XXX. Junii Revdus Pater Dnus Ambrosius de Parma Decretorum Doctor Epus Concordiensis ob. MCCCLXXXIII.* Circa la quale annotazione necrologica è d'uopo osservare, che il vescovo Ambrosio, seppure non n'è sbagliato l'anno, aveva rinunziato la dignità vescovile quattro anni prima della sua morte; perchè nel 1389 si trova di già al governo di questa chiesa il vescovo *FR. AGOSTINO II*, cui lo Zambaldi, sulla fede dell' Ughelli, disse boemo; laddove invece il summentovato codice lo assicura veneto. Lo che sembra naturale anche per la mediazione, ch'egli assunse, il dì appunto 10 maggio del suddetto anno, per maneggiare il trattato di pace tra la repubblica di Venezia ed il patriarca aquilejese Giovanni di Moravia. Era fr. Agostino eremita agostiniano; priore anzi del convento di Brunn in Moravia. Fu eletto al vescovato concordiese a preferenza di Francesco di Sbrojavacca, che da alcuni dei canonici vi era stato proposto, siccome soggetto di grande dottrina. Durò poco nella pastorale sua dignità, perchè, nel 1395, eletto a vicario del summentovato patriarca, fu riputato complice dell'uccisione di Federico Savorgnano, e perciò, il dì 22 maggio, incontrato presso la villa di Venzona da Nicolò figlio di Tristano Savorgnano, fu assalito ed ucciso. Ebbe poi sepoltura nella vicina chiesa di quel villaggio. Gli fu sostituito, nell'anno stesso, a' 10 di luglio, ANTONIO Panciera, di Portogruaro, figlio di Andrea. Nel 1400 ebbe in commenda l'abazia di Moggio,

(1) Cod. CLXV della Marciana, clas. IX, pag. 161.

(2) Necrol. del capitolo di Cividale.

(3) Monete di Treviso, pag. 160.

e con questa qualità, n' esercitò talvolta i diritti (1). Fu d' allora probabilmente ch' egli incominciò a fare la sua residenza in diocesi di Concordia, mentre per l' addietro aveva dimorato in Roma, ove aveva avuto la sua educazione ecclesiastica. Anzi, essendo colà, aveva avuto dal papa Bonifacio IX l' investitura del pievanato di san Vito di Laubac (2), e poscia era stato promosso all' arcidiaconato di Concordia (3), ed aveva tenuto posto onorevole tra i notari pontificj e tra gli scrittori ed abbreviatori delle bolle; e persino era stato innalzato alla carica di segretario di stato (4). Narrano il Candido e il Capodagli, che questo vescovo Antonio abbia fatto erigere a proprie spese la chiesa di sant' Andrea di Portogruaro, l' anno 1400: al che contraddice lo Zambaldi per le *giuste ragioni*, che qui con le sue parole (5) soggiungo: « imperciocchè se al tempo di quel vescovo, » cioè, circa l' anno 1400, fosse stata eretta quella fabbrica, essa nel 1569 » non sarebbe stata cadente per vetustà, come in fatto lo era, giusta la » iscrizione in quell' anno posta al podestà Francesco Mario Minio, che » restaurò quella chiesa. Inoltre da una parte presa in questo Consiglio » nel giorno 2 luglio 1664 rilevasi, che allora pure sovrastava grave pericolo a quell' edificio per minaccia ne' travi; lo che pure nel corso di » 264 anni dalla sua pretesa erezione e 92 anni dopo il restauro del Minio » non è probabile che dovesse essere accaduto. Si consideri eziandio, che » nell' anno 1354 quella chiesa esisteva, poichè nel dì 5 gennaio il vescovo » Uberto vi pubblicò il sinodo, e quindi si ha motivo di credere che quel » duomo sia stato eretto circa il tempo della fondazione di questa città » nel 1142, mentre la chiesa di Portogruaro è mentovata nell' anno 1192. » Si rifletta inoltre, che se la chiesa di san Francesco fabbricata nel 1281 » era in buon essere quando fu demolita nel 1831, come non doveva esserlo nel 1793 quella di s. Andrea, che si asserisce fondata nel 1400? » Essa in fatto, per lo contrario era molto diroccata in detto anno 1793 » e di una forma gotica, che attestava la sua molta antichità. Parecchie » ragioni adunque inducono a credere, ch' ella sia stata innalzata nell' anno » 1142 od in quel torno. » Ma, con buona pace dell' erudito Zambaldi, nessuna di queste sue *giuste ragioni* m' inducono a crederle; anzi me ne persuadono il contrario. Non vedo infatti nessuna difficoltà ad ammettere,

(1) Ved. lo Zambaldi, pag. 293.

(2) Ivi, pag. 291.

(3) Ivi.

(4) Ivi.

(5) Pag. 292.

che quella chiesa, rifabbricata nel 1400, abbia avuto bisogno di ristauri nel 1569, e che per esagerazione, non insolita nelle epigrafi di lode, la si abbia voluto dire *cadente per vetustà*: lo scorrere di oltre a un secolo e mezzo egli è un tratto di tempo, che può rendere bisogno di ristauri una fabbrica; come di più e più casi potrei commemorare l'esempio, anche per un tratto minore di anni, ed anche coll'esempio stesso recato da lui, che nel 1664; cioè 92 anni dopo l'accennato ristauo; *sovrastava grave pericolo a quell'edifizio*. Ammetto, che la chiesa di sant'Andrea esistesse nel 1554; anzi, che la sua prima fondazione risalisse al 1442: ma chi dice a lui, che la chiesa di sant'Andrea demolita nel 1795 sia l'identica che fu eretta nel 1442? Io ne dubito assai, ed anzi di qua io piglio argomento a dirla rifabbricata, se non dalle fondamenta, almeno nella massima parte, dal vescovo Antonio Panciera, perchè altrimenti l'esistenza di 651, ad onta di tanti danni e pericoli, in cui si trovava, sarebbe un tratto un po' troppo lungo per poterla riputare l'identica. Eretta adunque nel 1442, rifabbricata nel 1400, ristaurata nel 1569 e nel 1660, demolita nel 1795, mi segna dei periodi non insoliti, e ragionevoli di simile progressione dell'esistenza di molte e moltissime altre chiese. Quante infatti non ne vediamo, che nel periodo di otto o nove secoli furono rifabbricate, per la cadente loro vetustà, persino quattro e cinque volte. E per dirne di una, l'odierna chiesa di san Giorgio maggiore in Venezia, nel tratto di nove secoli, è ormai la quinta, che vi fu eretta, e molte altre ne potrei commemorare in Venezia soltanto: moltissime, nell'ampio giro d'Italia, alcune delle quali commemorate altresì nelle varie diocesi, di cui ho già narrato la storia. Perchè dunque non potrà dirsi altrettanto della chiesa di sant'Andrea di Portogruaro, la quale alla fin fine, in un giro di otto secoli, non sarebbe poi che la terza? *Che se la chiesa di san Francesco, fabbricata nel 1281, era in buon essere quando fu demolita nel 1851, e quella di sant'Andrea, per lo contrario, era molto diroccata nel 1795; vuol dire, che la costruzione dell'una era nella sua origine molto più solida e più ben modellata dell'altra; giacchè non è la sola longevità, che renda cadente o diroccato un edifizio, ma la qualità altresì e l'imperfezione della costruzione, a differenza di un altro più consistente e meglio lavorato nella sua primitiva erezione. Mi fa poi maraviglia, che nella demolizione di quel tempio nel 1795, non vi sia stato in Portogruaro nessun amatore delle patrie antichità, il quale rintracciasse tra i sepolcretti degli altari,*



ossia nelle pietre sacre, una qualche pergamena, ovvero laminetta di piombo, che ponesse in chiaro e fuor d'ogni dubbio l'epoca precisa della consecrazione del tempio stesso, e certo poi del suo altare maggiore. Altre cose potrei qui dire intorno a questo argomento, in opposizione ad altre successive osservazioni di minor conto, che trovo nello Zambaldi (1) : ma non voglio ulteriormente fermarmi su di un articolo di non rilevante importanza.

In quella chiesa medesima, nella cappella di san Marco, cui soltanto reputa lo Zambaldi eretta dal vescovo Panciera, sicchè esagerandone il merito s'abbia poi voluto attribuirgliene tutto il tempio, ebbe il sepolcro la famiglia di lui. Egli però, innalzato nel 1402, addì 27 febbraio, al patriarcato di Aquileja, e poscia decorato della sacra porpora, dopo una lunga serie di prospere e di avverse vicende, morì in Roma nel 1431, come ho narrato alla sua volta nella mia storia della metropoli aquilejese.

Innalzato il Panciera alla patriarcale dignità, vennegli dato successore nel vescovato concordiese il gentiluomo veneziano ANTONIO II da Ponte, eh'era già vescovo di Sebenico. La sua traslazione a questa chiesa avvenne il dì 30 marzo 1402. Intraprese, poco dopo, il pellegrinaggio alla visita de' luoghi santi, donde reduce, il pontefice Gregorio XII, che aveva allontanato dalla sede aquilejese il patriarca Antonio Panciera, ve lo promosse in sua vece: ciò nel 1409. Qui poi gli sostituì immediatamente il canonico aquilejese ENRICO Strasoldo, il dì 6 settembre. Le notizie, che si hanno di lui, sono, che nel 1412, il dì 25 luglio, investì Lodovico de Gaspardis di Portogruaro di due masi in Portovecchio, due in Teglio, quattro in Fossalta, due in Lugugnana, uno in Concordia, nonchè di un terreno incolto, nominato *broilo*, presso le mura di Portogruaro: tutto ciò a titolo di feudo (2) : che nel 1414, il dì 13 aprile fu in Udine al parlamento tenuto dal patriarca Lodovico de Tech: che nel seguente anno 1415 fu al concilio di Costanza (3) : e finalmente che nel giorno 3 maggio 1423 si trovava un'altra volta al parlamento del Friuli. Altre notizie di lui non si hanno: probabilmente visse nella pastorale dignità un decennio ancora, perchè soltanto nel 1435 gli si trova su questa cattedra il successore. E fu il trivigiano DANIELE Scoto, già vescovo di Parenzo, trasferito

(1) Pag. 293.

(2) Zambaldi, pag. 106.

(3) Ms. ined. del Coletti, cod. CLXV

della clas. IX della biblioteca Marciana,

pag. 161.

qui il 9 gennaio. Egli figurò in varie occasioni di apostoliche delegazioni per affari di monasteri: così nel 1434 gli fu raccomandata la causa dei camaldolesi della diocesi di Arezzo contro gl'ingiusti esattori delle imposte sul clero (1): nello stesso anno a' 27 di novembre, fu incaricato d' impartire, unitamente a Tommaso vescovo di Trau, la benedizione abbaziale alla badessa Morosini del monastero delle Vergini, in Venezia (2): nel seguente anno, con bolla del giorno 25 aprile, ebbe in comenda il monastero de' benedettini di santa Maria de' Maniaci, nella diocesi di Mondovì (3): e nell' anno stesso, il dì 15 luglio ebbe in mano l'amministrazione del monastero e della badia di Settimo, in diocesi di Firenze, da cui il papa aveva allontanato Giuliano da san Miniato, abate di Fossanova da prima e poscia di Settimo (4): e nell' anno stesso, addì 5 ottobre, ebbe l'incarico di sottomettere alla pontificia obbedienza la città di Bologna (5): ed inoltre, nel 1440, fu giudice e commissario apostolico in Firenze, per sopprimere l'abazia di Montenano ed unirla al monastero di santa Apollonia, lo che nel seguente anno eseguì (6). Chiuse Daniele la sua mortale carriera in Padova, il giorno 11 luglio 1443, ed ivi fu sepolto nella chiesa di santa Maria in Vanzo, in un marmoreo sepolcro, adornato di onorevole epigrafe. Dopo quarantatrè soli giorni di vedovanza, fu eletto al governo della chiesa concordiese il padovano BATTISTA Legname, figlio di Leonardo. Non ottenne egli sì presto l'episcopale consecrazione, giacchè colla qualificazione di *eletto* lo si trova anche nel 1444, *III Idus Julii*, in una bolla di Eugenio IV, per cui gli venne addossato l'incarico di raccogliere le decime nel regno d'Inghilterra (7). Bensì in quel medesimo anno rifabbricò a sue spese il palazzo episcopale in Concordia e decorò di sacri monumenti la sua cattedrale. A memoria della rifabbrica dell'episcopio gli furono scolpiti sopra la porta d'ingresso i due versi:

HIC BAPTISTA TVI POSTQVAM FIA GRATIA PVLSIT  
ANNO STRVCTA FVIT PRIMVM POST TV QVOQVE IVSTI.

(1) Annal. Camald., tom. VII, pag. 118.

(2) Flam. Corn., *Eccl. Ven.*, tom. IV,

pag. 97.

(3) Ivi, tom. III, pag. 135.

(4) Manni, *Osserv. sui Sigilli*, tom. VII,

sig. XIII, pag. 122.

(5) Zambaldi, pag. 107.

(6) Richa, *Chiese di Firenze*, tom. VIII, pag. 302.

(7) Conc. Angl., tom. III, pag. 547.

In questo medesimo palazzo il dì 4 agosto 1450 fu pubblicato lo statuto della giurisdizione del vescovato, in occasione del sinodo diocesano, ch'egli vi tenne. Ed a questo proposito ricorderò, che le giurisdizioni temporali di Portogruaro e di Concordia erano state disgiunte l'una dall'altra sino dal 1445; tra le quali giurisdizioni non erano di poca rilevanza quelle del fondico, consistenti in quattro dazi, il primo dei quali, che dicevasi *muda*, era a beneficio del vescovato. Questo dovevasi esigere al ponte di Concordia; tuttavolta, per maggiore comodità, si pagava in Portogruaro, ed era una tassa personale di 20 soldi per ciascun mercatante: lo si esigeva di quindici in quindici giorni soltanto, cosicchè per quanto svariato o multiplice fosse l'arrivo delle merci ad un medesimo mercatante, non eccedeva mai il valore di 20 soldi. Da questo dazio, calcolato a decennio, traeva il vescovato annualmente un'entrata di 5200 lire venete, all'incirca, per cui la mensa vescovile era obbligata alla manutenzione delle strade, che servivano al trasporto della mercanzia nei luoghi di giurisdizione temporale del vescovo (1). Nell'anno poi 1452, ai 12 settembre il consiglio comunale di Portogruaro concesse al vescovo di far costruire una bova di muro, o sostegno al ponte presso la torre di san Nicolò, acciocchè di conserva con l'altro presso la torre di san Giovanni, fosse mantenuta l'acqua del Lemene all'altezza occorrente per lo servizio dei mulini. E nel medesimo anno la comunità di Caorle si obbligò al pagamento di 50 ducati al vescovato di Concordia, per le spese degli scavi nel fiume Lemene sino alla peschiera, dove i caprutani vendevano il loro pesce, immune da dazio.

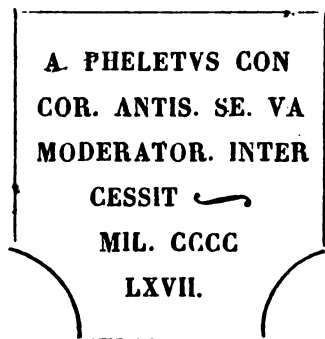
Sostenne il vescovo Battista onorevole legazione nelle Spagne, mandatovi dal pontefice Eugenio IV. Anche presso la repubblica di Venezia fu deputato con pieni poteri dal pontefice Nicolò V, nell'anno 1455: ma in questa occasione, sedendo a pubblico cònsesso dinanzi al doge e alla signoria, sorpreso da violentissimo bisogno corporale, nè azzardando per lo rossore assentarvisi, fu colto da grave morbo, che in poco tempo lo condusse al sepolcro. Morì il giorno 6 aprile del detto anno, ed il cadavere ne fu trasportato a Ferrara, ove da alcuni anni prestava assistenza, in

(1) Zambaldi, pag. 218, 219 e 246. Gli altri tre dazi erano a beneficio del Comune, e dicevansi di *fondico*, per la direzione e custodia delle merci; di *pontasego*,

per lo mantenimento delle strade comunali commerciali del comune di Portogruaro; e di *bastaseria*, per lo scarico e carico delle merci.

qualità di suffraganeo, a suo fratello Francesco, che sedeva su quella cattedra pastorale.

In capo a dieci soli giorni, i canonici di Concordia elessero loro vescovo *Giacomo Torriano*, il quale sull'istante ne ricusò la dignità; e quindi egli sull'istante vennero ad una seconda nomina, la quale cadde sopra *Antonio III Feletto*, ch'era in Roma, e che accettò l'elezione e vi deputò suo amministratore *Pietro Fridaco*, vescovo di Nisaro. Egli poi fu, nello spirituale e nel temporale, vicario del patriarcato aquilejese nell'intervallo, che passò, tra l'elezione e il possesso del patriarca *Marco Barbo*, cioè, tra il 1465 ed il 1471. Nel quale framezzo, egli, da quanto interpreta il *Bartoli* le parole di un epigrafe, che lo ricorda, collocata in luogo cospicuo nella chiesa detta de' Pagani, ossia dell'antico battisterio, in Aquileja, avrebbe impedito la demolizione di quel sacro luogo, ed avrebbe avuto il merito di averlo conservato in piedi (1): l'epigrafe è questa:



Questa spiegazione è dedotta dal senso del verbo *intercessit*, il quale, benchè a prima vista potrebbe offrire l'idea dell'amministrazione sostenuta dal Feletto nell'intervallo di quella sede vacante, può d'altronde favorire altresì il concetto dell'opposizione da lui frapposta per impedire la distruzione di quell'antico monumento ecclesiastico: e sotto questo riguardo è facile a spiegarsi il perchè gli fosse collocato quel marmo (che d'altronde sarebbe inconcludente) piuttostochè altrove, in quel luogo.

Di lui fu trovata altra memoria lo scorso secolo, quando fu demolita l'ara massima dell'antica chiesa collegiata, già un tempo vescovile, di san Pietro nella Carnia; la laminetta, cioè, di piombo della consecrazione da lui fatta di quell'altare: e vi si leggeva:

(1) *Bartoli, Antic. d'Aquil.*, pag. 401.

IHS

*Anno millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto die primo mensis Augusti. Reverendissimus in Xpo Pater Dns Dns Antonius Feleto Episc Concordiens. et in Patriarchatu Aquilegiensi in Spiritualibus et Temporalibus Vicarius Genlis. Consecravit hoc Altare constructum in hac Collegiata Ecclesia Sancti Petri de Carnea ad laudem Omnipotentis Dei, et honorem Omnium SSorum Apostol. Petri et Pauli includendo in hoc eodem Altari has Reliquias Sanctorum que olim capsula posita in medio ipsius Altaris repositae fuerunt, v. Reliquie SSorum Apostolor. Petri et Pauli et Jacobi et Marci Evangeliste et SSorum Martyrum Hermacore et Fortunati, Stephani, Georgy, Blasý, Cancy et Canciani cum Socys, Hieronymi, Augustini, et Sctar. Virginum Columbe, Cancianille, Pelagie, Justine et aliorum plurimorum prout scriptum est in hac tabula plumbea hic cum ipsis Reliquys inclusa.*

Concesse questo vescovo ai frati francescani dell' osservanza la chiesa e il convento di sant' Agnese in Portogruaro, la quale poi fu consecrata nel 1496 dal sunnominato vescovo di Nissaro, ch' era stato suo coadjutore, e che vi si trovava tuttavia, nell' assenza del vescovo ch' eragli succeduto. Della consecrazione esiste memoria nell' epigrafe scolpitavi, la quale dice :

D. O. M.

TEMPLVM HOC D. AGNETI V. ET M.  
SACRAVIT PETRVS FRIDACHVS EPISC,  
NISSARIENSIS ANNO DOM. MCCCXCVI.  
DIE VIII SEPT. QVA EST EIVSDEM  
ANNIVERSARIVM DEDICATIONIS CELEBRANDVM.

Fu benemerito il vescovo Antonio III anche di avere a sue spese ristaurato la cattedrale di Concordia ; ciò nel 1466. E tre anni dopo, il dì 13 febbrajo, trovavasi in Venezia ed era presente alla sottoscrizione

dell' imperiale diploma di Federico III, che concedeva le regalie a Giovanni Hinderbach, vescovo di Trento. Mori in Venezia, il giorno 15 ottobre 1488, e fu sepolto nella chiesa di san Geremia, nella cappella a sinistra dell' altar maggiore; era l' iscrizione seguente:

ANTONIUS  
PHILETVS  
CONCORDIENSIS  
EPISCOPVS  
MCCCCLXXXVIII.

in cui all' Ughelli piacque aggiungere il motto, INNOCENTES ET RECTI ADHAERENT MIHI; ma sul marmo, che tuttora conservasi fuori di chiesa, queste parole non esistono.

Successore di lui sottentrò al governo della chiesa concordiese il vicentino LEONELLO Chiericato, trasferitovi dal vescovato di Traù, il giorno 22 ottobre 1488. A torto il frate Angelo Gabriele da santa Maria (1) si sforzò di dimostrarlo trasferito a Concordia dalla chiesa di Arbe, anzichè di Traù, adoperandosi con molte parole a confutare e l' Ughelli e Michelangelo Zorzi, i quali con esattezza ne avevano scritto. Sul che dubitando lo Zambaldi (2) si limitò a dire: « Vuolsi che Leonello sia stato vescovo di Arbe. » Dal Farlati (3) invece sappiamo con tutta precisione, che Leonello, nel 1472 fu promosso al vescovato di Arbe dal papa Sisto IV; che nel 1484 fu trasferito alla sede di Traù, e nel 1488 passò alla concordiese. Frate Angelo Gabriele summentovato non ebbe notizia della traslazione di lui al tragurese vescovato, e perciò fu d' avviso, ch' egli continuasse nel possesso della sede di Arbe sino al 1488, ossia, sino alla sua promozione al vescovato di Concordia. Bensì dal documento, ch' egli a questo proposito recò (4), veniamo a sapere, che Leonello, mentr' era vescovo di Arbe, il dì 9 febbrajo 1478, fu commendatario perpetuo della chiesa del borgo Berico di Vicenza, la quale un tempo apparteneva alla giurisdizione del rinomatissimo monastero di Nonantola. Sostenne Leonello

(1) *Bibliot. Script. Vicent.*, tom. III, part. II, pag. CX e seg.

(2) Pag. 110.

(3) *Illyr. Sacr.*, tom. IV, pag. 411, col. r.

(4) *Bibl. Script. Vicent.*, luog. cit., pag. CXI e seg.

varie legazioni onorevoli, a nome della corte di Roma, tra le quali è da ricordarsi quella del 1494, insieme col vescovo di Terni e con Graziano confessore papale, a Carlo VIII re di Francia, per trattare di accordo. Egli ebbe molta lode altresì come letterato, benchè di lui si conoscano pochissime cose (1). Morì il giorno 19 agosto 1506: Quanto alla elezione del suo successore, scrive lo Zambaldi (2): « Da un atto capitolare de' 25 di » quel mese emerge che per la morte del vescovo Chiericato, essendo rimasta vacante questa sede, si trattava di elezione e ordinazione da farsi » del successore, come sempre in simili casi era stato praticato. Tuttavia » al Capitolo stesso parve ottimo consiglio, per quella volta soltanto, per » buone ragioni e riguardi, di non far alcuna elezione della persona del » successore al Vescovo: ma deliberò piuttosto di lasciare ciò alla volontà » del sommo Pontefice, avendo ciò risolto in presenza di due testimonj. » Io per altro non sono d' avviso, che questa deliberazione fosse del tutto spontanea nel capitolo concordiese: la reputerei piuttosto conseguenza di pontificia riserva, che, secondo l' uso di quell' età, abbia imposto loro il divieto di eleggersi il vescovo. Checchè ne sia, il papa Giulio II, nel 1507, diede alla chiesa di Concordia FRANCESCO Argentino, veneziano, figlio di madre veneziana e di padre tedesco. Sostenne parecchi incarichi diplomatici ed ecclesiastici, per commissione del pontefice, il quale nel 1511 ne ricompensò i meriti col decorarlo della sacra porpora. Ne godette assai poco, perchè a' 25 agosto del medesimo anno morì. Fu sepolto da prima a santa Maria in Transtevere a Roma; poi fu trasferito a Concordia e collocato nella cattedrale in urna marmorea, nell' alto del presbiterio (3). Dopo la morte di lui, il capitolo de' canonici, radunatosi il dì 7 settembre 1511, elesse vescovo *Damo*, o secondo altri, *Daino da Polcenigo*; ma, fosse ch'egli non accettasse, ovvero che il papa disponesse altrimenti, fatto è, che questo Damo non entrò mai al possesso della chiesa concordiese. Vi

(1) Nell' opera stampata a Venezia nel 1559, intitolata *Orationes clarorum hominum in Accademia Veneta*, a pag. 61, si trova *Funerbris Oratio Leonelli Concordiensis Episcopi in obitu Innocentii PP. VIII*. Lo Zambaldi ( pag. 110 ) lo dice traduttore dell' *Orazione di Nilo arcivescovo di Tessalonica della causa della dissen-*

*sione e disunione della Chiesa greca dalla latina.*

(2) Pag. 110.

(3) Lo Zambaldi lo dice autore di « diversi trattati della immunità ecclesiastica » e di un commentario sopra la legge *pencta conventa et de modo praedicandi evangelium.* »

entrò invece, in quel medesimo anno appunto, GIOVANNI III Argentino, fratello dell' antecessore. Unica notizia di lui, ch' io abbia potuto trovare, si è, ch' egli nel 1524, il dì 30 ottobre, trovavasi tra i prelati, che accompagnarono in Udine alla sua residenza il nuovo patriarca di Aquileja Marino Grimani (1). Morì nel 1533 e fu collocato nel sepolcro stesso di suo fratello nella cattedrale di Concordia, ove leggesi l' epigrafe :

FRANCISCO TIT. S. CLEMENTIS PRESB. CARD.  
 JOANIQUE EPISCOPIS CONCORDIEN. VENETORVM  
 FAMILIA ARGENTINA  
 PAVLO III. CONS. FRATRE CVRANTE  
 MDXXXIV.

Lui morto, la chiesa di Concordia cadde sotto amministrazione, e ne fu eletto commendatario ed amministratore perpetuo, nel luglio di quello stesso anno, il suddetto patriarca *Marino Grimani*, cardinale del titolo di san Marcello. Egli deputò subito a governatore del vescovato e gastaldo di Concordia e del suo distretto *Pier Lodovico Falsetta*. Tenne il cardinale questa chiesa in commenda sino al settembre del 1546, in cui morì, avendo pria procurato, che gli fosse successore nell' amministrazione di essa il veneziano *Pietro III Quirini*; il quale non ne fu già commendatario, ma vero ed ordinario pastore. La sua promozione avvenne nel 1547; nel qual anno, addì 9 marzo, vi prese il possesso. Era stata usanza nei secoli addietro, che i vescovi di Concordia si recassero alla loro cattedrale per farvi il solenne ingresso, montati su di un cavallo bianco ed assistiti da onorevoli palafrenieri, i quali ricevevano in ricompensa il cavallo stesso: costumanza praticata poco meno che da tutte le chiese. Ma qui da parecchi anni s'era cangiata la consuetudine, nel far navigare il vescovo sino a Concordia in una barca. A cagione di questo cambiamento, il vescovo *Pietro Querini* introdusse l' uso di regalare ai due palafrenieri vescovili, che per diritto di nascita avrebbero avuto il diritto di servirlo in questa occasione, una navicella, anzichè il solito cavallo bianco: i due suoi palafrenieri furono *Gerolamo Fabrizi* e *Lodovico Redolfi di Cordovato* (2). Viss' egli lungamente nel pastorale governo di questa

(1) Op. S. Paulin., pag. 279.

(2) Zambaldi, pag. 112.



chiesa ; perciocchè protrasse la sua vita sino al primo giorno del dicembre 1584. Visitò la sua diocesi nell' anno 1566, a tenore delle prescrizioni del recente concilio di Trento, nella quale occasione intimò ai suoi canonici l' obbligo di porre in ordine la disciplina del loro capitolo, e stabilirne le relative prebende. Perciò i canonici, con atto capitolare del dì 15 gennaio 1567, fecero le divisioni delle loro prebende, dichiarando primieramente sacerdotali il decano, la prepositura e l' arcidiaconato, che n' erano le tre dignità : quindi ne stabilirono sei canonicali, cioè (1) :

- Prebenda di D. Alvise Emo, ch' era sopra il quartese di Concordia ;
- Prebenda di D. Francesco Catalmo, ch' era in Prodolone ;
- Prebenda di D. Gio. Maria Maro, ch' era sopra il quartese di Cordovado ;
- Prebenda di D. Ascanio Fagagna, ch' era sopra i quartesi ed altri affitti delle ville di s. Giorgio e Cosa ;
- Prebenda di D. Benedetto Cigrini, ch' era nelle ville suddette ;
- Prebenda di D. Orazio Truschia, ch' era come sopra. »

Le prebende diaconali erano due, sopra il quartese di Teglio e di Portovecchio e d' altri luoghi annessi, possedute allora da D. Marcantonio De Fabris e da Pier Lodovico Falcetta. Una prebenda sola suddiaconale era sopra il quartese ed altri introiti della villa di Vivaro, ed era posseduta da D. Giovanni Moro. Di tutto ciò diede notizia lo Zambaldi. Morì il vescovo Pietro III in Venezia, nel primo giorno del dicembre 1584, come ho notato di sopra ; ed ebbe sepoltura nella chiesa di san Francesco di Paola. Ed ivi similmente l' ebbe anche il suo successore MARINO, ch' era della stessa famiglia de' Querini, fatto vescovo di Concordia e morto nell' anno medesimo. Di quella chiesa era stato benefattore, cedendone il terreno ai frati minimi ; anzi a quest' opera aveva cooperato l' intiera famiglia dei Quirini, com' è fatto palese dall' epigrafe ivi scolpita sul marmo nella cappella maggiore, dal lato dell' evangelio, la quale dice :

(1) Ved. lo Zambaldi, pag. 113.

SACRAM HANC SEDEM VBI FVIT ANTIQVITVS D. BARTOLAMAEI  
 TEMPLVM A BARTOLAMAEO QVIRINIO CASTELLANENS. EPISC. VNA  
 CVM PROXIMO XENODOCHIO A FVND. ERECTVM IVRISQVE PATRO-  
 NATVS ET PRIORAT. TITVLO DECORATVM REVER. FRATRIBVS S  
 FRANCISCI DE PAVLA CVM RELIGIONIS IN VRBE DOMICILIVM  
 QVAEREBENT, ADIVNCTIS INSVPER ALIQVOT VICINIS AEDIB. AD  
 GENOBIVM IISDEM AEDIFICAN.

MARINVS CONCORDIAE EPISC. ET IOAN. QVIRINI FRATRES ET  
 HIERONYMI FIL. NEC NON FRANCISCVS ET ALOYSIVS QVIRINI  
 PARITER FRATRES ET STEPHANI HIERON. FRATRIS FILII DO-  
 MESTICAE OMNES IN DEVM OP. MAX. PIETATIS IMITATORES  
 MOTV PROPRIO, IN PRIMISQ. PONTIFICIO ACCEDENTE CONSEN-  
 SV LIBERALITER AC MVNIFICE CONCESSERVNT. ANN. SAL.  
 MD. IXLXXXIV.

La morte del vescovo Marino era accaduta nei primi giorni dell' ago-  
 sto del 1585; ed a' 28 dello stesso mese gli fu di già eletto il successore  
 MATTEO SANUDO, gentiluomo veneziano anch' egli. Nel susseguente anno  
 avvenne la canonica traslazione della sede episcopale concordiese e del  
 capitolo dall' antica cattedrale di Concordia alla chiesa parrocchiale di  
 sant' Andrea in Portogruaro: benchè da trecento anni e più vi avessero  
 già stabilita la loro dimora i vescovi concordiesi, a cagione dell' insalu-  
 brità dell' aria. Maneggiò quest' affare lo stesso Matteo presso il visitatore  
 apostolico Cesare Noris vescovo di Parenzo, il quale aveva fissato la sua  
 residenza in Portogruaro e vi si era trattenuto intorno a due mesi, donde  
 recatosi talvolta a Concordia aveva potuto conoscere col fatto, quanto  
 insalubre fosse quell' aria e quanto ne fosse miserabile e pericoloso il sog-  
 giorno. Egli pertanto se ne interessò vivamente presso il pontefice Sisto V,  
 ed ottenne in data de' 26 marzo un breve apostolico *motu proprio*, per  
 cui concedevasi il progettato trasferimento, con piena soddisfazione ed  
 assenso del senato di Venezia. Furono perciò fissati alcuni articoli di ac-  
 cordo tra il clero concordiese e il comune di Portogruaro, in vigore dei  
 quali il comune « onde gratificare lo stesso sacro pastore Sanudo, gli donò  
 » seicento ducati per la ristaurazione del palazzo ch' egli aveva in questa  
 » città, e si obbligò di pagargli altri settanta ducati per fitto di un altro  
 » locale mentr' egli faceva acconciare l' episcopio (1). »

(1) Zambaldi, pag. 222.

Con tutta solennità e pompa se ne complì la traslazione il dì 22 giugno dello stesso anno: ed il vescovo intraprese, subito dopo, la visita della diocesi, compiuta la quale celebrò il sinodo diocesano il dì 8 aprile 1587: d'ordine suo fu fatto pubblico con le stampe.

Mandò Matteo, nell'anno 1596, suo procuratore al sinodo provinciale radunato in Udine dal patriarca Francesco Barbaro, dal giorno 19 al 27 di ottobre, il suo vicario generale Valerio Trappola di Colli (1). Egli poi ne consecrò il tempio di santa Giustina di Padova, com'è fatto palese dall'iscrizione colà collocata, la quale dice:

D. O. M.  
 SANCTISQVE IUSTINAE V. ET M. AC PROSDOCIMO EP.  
 HOC TEMPLVM  
 EGREGIAM MONACHORVM IMPENSAM  
 MATHEVS SANVTVS EPISC. CONCORD. SACRAVIT  
 PAVLO V. PONT. MAX.  
 RODVLPHO II. ELECTO AVGVSTO  
 LEONARDO DONATO VENET. PRINCIPE CVRANTE  
 DOMINICO PERATIO COLONIEN. ABBATE  
 ANN. SALVTIS MDC.VI. HEBD II MARTII  
 QVAE DEINCEPS CELEBRIS ERIT.

Dopo trent'anni di pastorale governo, il vescovo Matteo, cadente per la età, fece istanza per avere suo coadjutore con speranza di futura successione un suo nipote, e questi fu MATTEO II Sanudo, fatto per ciò vescovo d'Ipbona *in partibus* (2), nel 1616; ed egli andò a chiudere in pace i suoi giorni nel monastero di san Giorgio maggiore in Venezia. Resse questo vescovo Matteo II la chiesa di Concordia dall'anno 1616 al 1641. Nel tempo, ch'egli governava questa diocesi avvenne la famosa peste del 1630, ed in questa occasione il pievano di Teglio, perciocchè recavasi a prestare spirituale assistenza ai popolani del borgo di san Gottardo presso a Portogruaro, acquistò il diritto di esigere il quartese in alcuni terreni situati in questa pieve (3).

(1) De Rubis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 1105.

nella *Palestina*, come notò lo Zambaldi, pag. 115.

(2) *Ipbona* è nell'Africa, e non già

(3) Zambaldi, pag. 226.

Successore di Matteo II la santa chiesa concordiese ebbe suo vescovo il gentiluomo veneziano **BENEDETTO** Cappello, ch'era arcivescovo di Zara (1), e che fu qui trasferito in quello stesso anno 1641. Avvenne a' suoi tempi, nell'anno 1656, la soppressione del convento di san Cristoforo de' crociferi, in Portogruaro, per applicarne i beni, com'era stato eseguito di quelli di Venezia, a favore della repubblica, in compenso delle gravissime spese della guerra di Candia. Quel convento fu venduto pel prezzo di ducati 5380: lo comperò Francesco Roncalli, col diritto per sè ed eredi e successori di presentare al vescovo di Concordia il parroco di quella chiesa, e coll'obbligo di contribuirgli l'annua congrua di ducati cento. La quale convenzione fu stabilita con istrumento del giorno 10 luglio 1658, alla presenza del nunzio apostolico Carlo Caraffa.

Morì il vescovo **Benedetto** in Venezia, il giorno 22 agosto 1667, e fu sepolto nella chiesa di san Lazzaro de' Mendicanti, ove gli fu anche posta l'epigrafe:

D. O. M.  
 SVBLIMEN ANTISTITIS DIGNITATEM  
 NON IMPARI MENTE SVSCEPIT ATQVE ORNAVIT  
 BENEDICTVS CAPELLVS  
 NON VNICO GREGI BONVS PASTOR ADVIGILAVIT  
 AB JADERENSI INFVLA AD CONCORDIENSEM  
 TRANSLATVS  
 VEL IN CANITIE  
 GEMINVM ROBYR ANIMI AC PRVDENTIAE  
 FORTIS OSTENDIT  
 MERITIS DEMVM ATQVE AETATE GRAVIS  
 OBIIT MDCLXVII. DIE XXII. AVGVSTI  
 ANNO AETATIS SVAE LXXIII.

Aveva egli dettato il suo testamento sino dal dì 11 settembre 1665: con esso donava alla chiesa di Concordia un legato di 4800 ducati, ed inoltre un capitale, che fruttasse 42 ducati annui da essere distribuiti annualmente ai poveri più miserabili di Portogruaro e di Concordia, la quale distribuzione dovesse farsi dal vescovo stesso e dal gastaldo del traghetto

(1) Non già vescovo, come scrive lo Zambaldi.

delle barche piccole e grandi di Portogruaro (1). A memoria delle sue beneficenze gli fu collocata onorevole epigrafe nella cattedrale di santo Stefano di Concordia, del tenore seguente (2):

VIRTVTVM OMNIVM LVMINA ISTO EXCVTIVNTVR E  
SAXO DVM EXINCTVM BONARVM ARTIVM LVMEN  
MORTI OBITVM PONIT CALIGINOSE NE TENEBRESCAT  
NVNQVAM INTERITVRA DIV SVPERSTES FAMA BE-  
NEDICTI CAPELLI ARCHIEPISCOPI JADERTINI ET EPI-  
SCOPI CONCORDIE CVJVS EXTREMVM DIE XXII AV-  
GVSTI ANNO MDCLXVII QVOD TERRENVN HVIC CRE-  
DIDERE SARCOPHAGO SVI.

Sottentrò a possedere la santa cattedra concordiese, in quell' anno medesimo, il gentiluomo veneziano **BARTOLOMEO Gradenigo**, dottore in ambe le leggi, referendario d' ambe le segnature, uno dei prelati della Congregazione del Buon Governo in Roma, prelato domestico del papa **Alessandro VII** e poscia di **Clemente IX**. Fu promosso a questa sede il dì 14 novembre; ma in capo a tre mesi fu trasferito al vescovato di Treviso. Perciò nella chiesa di Concordia gli venne sostituito, in quel medesimo anno 1668, addì 9 aprile, il cremasco **Agostino II Premoli**, già dottore in ambe le leggi e referendario in ambe le segnature. Era stato governatore a Tivoli, a Fermo, ad Ascoli, nella provincia marittima, nella Campagna, ed in Viterbo. Mentr' era a Fermo, aveva ricevuto la sacra ordinazione dal cardinale **Gualtiero** arcivescovo di quella città.

La comunità di Portogruaro decretò, addì 26 gennaio 1669, di porre la città sotto gli auspici e la protezione di sant' Antonio di Padova; sul che fu particolarmente stabilito: — « che sia impressa in marmo la nota » della protezione assunta, e posta in chiesa per memoria de' posterì; che » nel giorno della solennità del santo, il governatore deva dare al podestà, banca, e consiglieri un' effigie del santo in carta pergamena (3). » Tre anni appresso furono introdotti in Portogruaro i frati serviti, acciocchè vi tenessero le pubbliche scuole di grammatica: fu loro in questa occasione concesso a domicilio il convento di san Giovanni evangelista,

(1) Zambaldi, pag. 115.

Zambaldi, pag. 139 e seg

(2) L' ho copiata tal quale è portata dallo

(3) Zambaldi, pag. 231.

ch' era stato dei domenicani, e che, nel 1664, dopochè questi lo avevano abbandonato nella soppressione decretata dal senato di Venezia, era stato comperato dalla civica comunità. Un ristauro dispendioso della residenza vescovile di Concordia incontrò nel 1675 il vescovo Agostino II: ne fu collocata perciò la memoria, scolpita sul marmo, sopra la porta principale d' ingresso, e vi si leggeva:

D. O. M.

EPISCOPATVM CONCORDIAE PENE COLLAPSVM  
IN CATHEDRALIS OBSEQVIVM  
SVCCESORVM DECOREM CONSCIENTIAEQVE PRAESIDIVM  
AVGVSTINVS COMES PREMOLI EPISC.  
D. M. ET CO. CONCORD. RESTITVIT  
ANNO SANCTO MDCLXXV.

Visse il benemerito vescovo nel pastorale governo di questa chiesa intorno a venticinque anni: ebbe suo successore, nel maggio del 1695, il veneziano PAOLO Valaresso, figlio di Zaccaria procuratore di san Marco. Egli era abate benedettino del monastero di Scanz in diocesi di Bergamo: fece il suo solenne ingresso in Concordia il di 4 giugno. Si rese assai benemerito di questa sua diocesi per le molte e cospicue opere eseguite da lui a vantaggio di essa. E primieramente radunò il sinodo diocesano; ristaurò il già rovinoso palazzo vescovile in Cordovado, ove anche fece rizzare dalle fondamenta un ampio convento per i frati domenicani della stretta osservanza; in Portogruaro eresse di pianta il palazzo di residenza episcopale, che tuttora sussiste. Ed a questo proposito fu posta una lapide, nella stanza dell'agenzia, ove si legge:

EX PERVETVSTA AC PENE DIRVTA  
AMPLIOREM HANC DOMVM AERE SVO ET MAXIMO IMPENDIO  
AD SVVM SVORVMQVE BENEFICIVM SVCCESORVM  
A FVNDAMENTIS EREXIT  
PAVLVS VALARESSO EPISC. CONCOR.  
ANNO MDCC.

Ed inoltre nel 1704 incominciò a fabbricare sino dalla prima pietra il seminario dei chericci, sulla foggia del rinomatissimo di Padova, donde

anche trasse valenti precettori a tutto suo stipendio: e vi piantò altresì opportuna biblioteca, la quale in seguito crebbe vie più di libri per le largizioni di varii benefattori (1).

Egli però non ebbe il conforto di vederne la solenne apertura, perchè morì poco prima che fosse ridotto a compimento: lo che avvenne soltanto nel 1724, ed egli era morto il dì 23 novembre dell' anno avanti. La sua morte accadde in Venezia: perciò i suoi precordi furono collocati nella chiesa di san Geremia, coll' indicazione scolpita in marmo:

**PAVLI VALARESSI  
CONCORDIENSIS EPISCOPI  
VISCERA  
DIE XXIII. NOVEMBRIS ANNO DOMINI  
MDCCLXXXIII.**

ed il corpo fu trasferito a sepoltura nella chiesa de' domenicani a santa Maria delle Zattere, ove l'anno dopo, un suo nipote ne fece porre l'epigrafe:

**PAVLO VALARESSO  
CONCORDIENSIS EPISCOPO  
SVAVISSIMO PATRVO  
NEPOTIS PIETAS  
MDCCLXXXIV.**

Aveva fatto il suo testamento sino dal 16 settembre 1723: in esso aveva disposto di un capitale di 5000 ducati, investito nei pubblici depositi, acciocchè il frutto ne fosse erogato a beneficio del seminario. Lasciò altresì ad uso della cattedrale e de' vescovi suoi successori, alcuni ricchi appartamenti ed un elegante pastorale.

Un frate domenicano della stretta osservanza, sottentrò nel governo della vedova chiesa il dì 26 giugno 1724: questi fu il veneziano **FR. JACOPO** Erizzo, nato di patrizia famiglia il giorno 2 ottobre 1678. Fece il solenne ingresso nella sua cattedrale di Concordia nel dicembre del 1725. Per la necessità del seminario, si valse opportunamente delle facoltà impartitegli

(1) Furono questi, don Paolo Bevilacqua, don Valentino Zucchi arciprete di Azzano, il vescovo Giuseppe Bressa, ed il co. Lodovico Pelleatti (Zambaldi, pag. 117).

su questo articolo dal sacro concilio di Trento, e con decreto del giorno 28 gennaio 1746 uni ad esso alcuni beneficii semplici, di san Martino di Fanna, di san Pietro di Azzano, detto Chiericato, di san Michele di Pescinacana e di santa Maria di Zoppola: quest'unione fu sanzionata dal senato con decreto del giorno 2 aprile successivo, ed il seminario ne fu posto quindi nel temporale possesso. Una memoria di lui esiste anche nelle due fabbriche dei mulini di Portogruaro, per lo ristauero, ch'egli vi fece fare. Vi si legge perciò:

**EPISCOPVS ERIZZO INSTAVRATOR MDCCLV.**

Più importante e più dispendioso fu il ristauero, ch'egli intraprese, della cancelleria vescovile, a cui tenne dietro il riordinamento dell'archivio di essa: e poscia, o contemporaneamente, abbellì decorosamente il palazzo episcopale: di tutto conserva memoria l'iscrizione scolpita sul marmo e collocata sopra la porta d'ingresso alla cancelleria medesima: in essa leggesi:

**EX ELEGANTE ET BENE FVNDATA ELEGANTIOREM  
HANC DOMVM ET CANCELLARIAM AC MVLTQ VUTILIVS  
ET NOBILIVS HOC ARCHIVVM AERE SVO ET MAXIMO  
IMPENDIO AD SVVM SVORVMQVE BENEFICIVM SVC-  
CESSORVM INSTAVRAVIT ET REDDIDIT F. JACOBVS  
MARIA ERIZZO EP. CONCORD. ANNO MDCCLVII.**

Morì il benemerito vescovo nell'età di ottantadue anni, il dì 26 novembre 1760, dopo trentacinque anni di pastorale ministero. Fu sepolto nella sua cattedrale di Concordia, e ne adorna il sepolcro l'iscrizione seguente:

**CONCORDIENSI EPISCOPO JACOBO MARIAE ERICIO  
PRAEDICATORVM ORDINIS REGVLAM MIRIFICE OB-  
SERVANTI VIRTVTIBVS PRAECLARO QVIBVS PRAECI-  
PVE IYSTITIA ABSTINENTIA ATQVE PIETATE CELE-  
BERRIMO INTER AETATIS ANNV M LXXXII. A GREGE  
SVO INGEMENTE SVBLATO JOANNES BAPT. EX FRATRE  
NEPOS MOESTISSIMVS MDCCLX A NATIVITATE DOM.  
SEXTO KALENDAS DECEMBRIS.**



Un documento, che rende onorevole testimonianza alle virtù cospicue del pio prelato, e che narra le più importanti azioni di lui, è la lettera circolare, con cui il vicario generale dei domenicani ne fa nota la morte a tutti i conventi dell'ordine suo. Essa merita d'essere pubblicata, per conservarne memoria ad ornamento altresì della santa chiesa concordiese: ed è la seguente (1);

*In Dei Filio sibi dilectis RR. Patribus Praesidentibus, ac Fratribus Congregationis B. Jacobi Salomonii in Provincia S. Dominici Venetiarum Fr. Joannes Thomas Bardellini, humilis vicarius generalis et servus salutem et mortis recordationem.*

• Luctuosissimum Jacobi Mariae Erizzo Episcopi Concordiensis ex  
 • Ordine nostro, nostraeque Congregatione assumpti obitum, de quo nuper  
 • certiores facti sumus, Vobis nunciamus ingenti animi nostri sensu atque  
 • moerore, quum in Eo una simul amiserimus magnum Congregationis  
 • nostrae decus, Patrem amantissimum, beneficentissimum Patronum, et  
 • Episcopalis ordinis ornamentum eximium; et licet eo jam senectutis in-  
 • firmasque valetudinis perductus esset, ut longioris ejus vitae vix ac ne  
 • vix quidem spem ullam concipere liceret; attamen Praesulis amplissimi  
 • Religionis ac Caritatis vineulis Nobis arecte devincti inopinatam ferme  
 • jacturam siccis oculis conspicerè nec possumus nec debemus. Praeter  
 • grandaeavam aetatem, fractae adeo valetudinis erat multis jam ab hinc  
 • mensibus, viriumque tam imbecillium, ut ne consueta quidem pastoralis  
 • muneris exercitia implere valeret; ex quo non longe abesse ejus amit-  
 • tendi periculum, intelleximus; at adeo proxime imminere non putaba-  
 • mus. Verum inopinato pridie quam obiret febris acutissima correptus  
 • brevi ad extremam horam devenit; nam tentatis frustra medicae artis  
 • remediis, quae ad ejus incolumitatem prodesse posse credebantur, in-  
 • gravescente morbo, Sacramentali absolutione, extremaque unctione su-  
 • sceptis, Sexto Kalendas Decembris animam Deo reddidit annos natus  
 • LXXXII.

• Quamquam vero, quae in optimo Antistite praeclarae dotes effulse-  
 • rint, virtutesque eximiae, perspectum magis vobis sit, quam ut eas hic

(1) La circolare fu distribuita a stampa.  
 Un originale munito anche del sigillo del  
 convento, si trova tra le schede inedite del

Coleti, tra i mss. della Marciana, cod. CLXV  
 della class. IX, a cart. 164-165.

» enarrare oporteat; ad quaecumque tamen doloris nostri solatium, eas  
 » nobis liceat paucis indicare. Venetiis nobili imprimis atque patricio ge-  
 » nere ortus, pieque ac liberaliter a parentibus educatus, quum quintum  
 » supra vigesimum aetatis annum attigisset, mundo, voluptatibus ac ho-  
 » noribus nuncium remittens in Societatem nostram cooptari efflagitavit,  
 » oblinuitque. Solemnibus votis Deo nuncupatis, quod vivendi genus ad  
 » Ordinis leges mirifice compositum in tyrocinio posuerat constantissime  
 » ad mortem usque retinuit. Quamdiu nobiscum vixit (vixit autem viginti  
 » et amplius annos) ea fuit animi modestia ac demissione, ut Civitatis  
 » coenobii oblatam praefecturam recusarit: ea obedientia, ut demandata  
 » a superioribus officia etiam viliora olacri animo summaque diligentia  
 » obierit: eo regularis observantiae amore ac cultu, ut profectionibus an-  
 » teiret exemplo.

» Ab Innocentio XIII. P. M. anno MDCCXXIV. aetatis suae XLVI.  
 » Concordiensis Episcopus designatus Romam profectus est, ubi a felicis  
 » recordationis Benedicto XIII. O. N., qui in demortui Innocentii locum  
 » recens suffectus fuerat, Sexto nonas Julii ejusdem anni consecratus fuit  
 » ac paullo post inter Episcopos Pontificio Solio assistentes connumeratus.  
 » Roma redux nova auctus dignitate ac Dioecesi statim sibi commissam  
 » administrare aggressus, nihil imprimis de religiosae vitae instituto remi-  
 » sit, nihil de priore vivendi ratione immutavit. Exteriori laneis vestibus,  
 » laneis quoque sed vilioribus rudioribusque interiori, ad carnes etiam,  
 » juxta nostrarum legum praescripta, semper usus est. Potus cibique par-  
 » cissimus carnibus non nisi in gravioribus infirmitatibus vescabatur. Par-  
 » vum sibi cubiculum religiosam undequaque paupertatem redolens mo-  
 » dica dumtaxat suppellectili ornatum ad instar cellulae coenobitarum in  
 » Episcopali aede sibi paraverat, ubi ad preces Deo fundendas aliaque pie-  
 » tati suae exercitia peragenda identidem se recipiebat; ibique super stra-  
 » mneum lectulum laneis linteis coopertum brevi somno indulgebat. Ab  
 » evagationibus adeo abhorruit, ut ex aedibus suis triginta sex annorum,  
 » quibus Concordiensi Ecclesiae praesuit, spatio (mirabile plane dictu!)  
 » prodierit unquam, nisi aut infirmos invisendi gratia, iisque Ecclesiae Sa-  
 » cramenta, ut in more habebat, administrandi, aut alia pastoralis sollici-  
 » tudinis munia adimplendi, aut sacra Tempa adeundi: adibat autem fre-  
 » quentissime, sive ut sacra faceret, sacrisve interesset; sive ut praescriptas  
 » in choro preces una cum canonicis suis persolveret; sive ut puerorum

» instructionem exemplo suo stans diebus promoveret, eosque Christianæ  
 » fidei rudimentis ipse imbueret, sive demum ut ante augustissimum Eu-  
 » charistiae Sacramentum longo, ut assolebat, temporis intervallo genufle-  
 » xus oraret: quam consuetudinem nequidem postremis temporibus, licet  
 » senectute et infirmitatibus prægravatus, non intermisit. Reliquum ab  
 » his Religionis ac pietatis officiis spatium integrum expediendis pastoralis  
 » muneris negotiis gravissimis impendebat: in quibus tota die ita occupa-  
 » batur, ut nihil ferme ad aliquod levamen animi sibi indulgendum super-  
 » esset. Mirum vero quot labores pertulerit, quot anxietates et molestias  
 » devoraverit, sive in Ecclesiasticorum moribus reformandis, corrigendis-  
 » que, sive in universa Dioecesi sua longe lateque diffusa perlustranda:  
 » quod quidem frequenter peragebat, præmisso plurium dierum rigidiore  
 » jejunio. Mirum qua diligentia pro juniorum Clericorum recta in Semi-  
 » nario suo institutione adlaboraverit: quorum etiam utilitati, ac in studiis  
 » profectui consulens Bibliothecam non amplam quidem, sed utilioribus  
 » libris refertam aere suo erexit. Mirum denique qua constantia ab Alta-  
 » ris ministerio arceret indignos: contra vero qua sollicitudine fideles  
 » ministros animarum zelo succensos eximiosque Verbi Dei præcones  
 » undequaque conquisitos arcesseret, qui vineam sibi concreditam exco-  
 » lerent, et a vitiis homines perditos revocarent: ad quem etiam finem ut  
 » Missiones, quæ vocant, peragerentur modo in una, modo in alia Dioe-  
 » cesis suæ parte magno animarum fructu curavit effectique. Summa illi  
 » erat cum gravitate modestia, cum candore prudentia, cum zelo lenitas,  
 » cum lenitate constantia, cum majestate comitas et affabilitas. In domo,  
 » in familia, in vestibus, in comitatu, in rebus omnibus mira et religiosa  
 » moderatio. Otio ita bellum indixerat, ut illud non a seipso dumtaxat,  
 » sed a tota etiam familia sua exulare omnino cupiens, domesticorum ne-  
 » minem apud se detinebat, qui utili aliqua arte non polleret, in qua reli-  
 » quum ab officio suo tempus insumeret. Caritate erga egenos ita afficie-  
 » batur, ut quotidie plures pluresque aleret, prandium aliis mitteret, omnia  
 » vitæ necessaria aliis subministraret; hinc satis modicum pro seipso de  
 » redditibus insumens, omnes ferme aut in Dei cultum, aut in pauperculo-  
 » rum levamen impendebat.

» illum denique commemorare opus esset tenerrimum plane amorem,  
 » sinceramque dilectionem, qua ab episcopatus sui primordiis ad mortem  
 » usque tum Ordinem universum, tum præsertim Congregationem hanc

• nostram (quam suam dilectam Congregationem non sine lacrymarum  
 • prae dulcedine effusione appellitare solebat), omnesque et singulos indi-  
 • scriminalim ejus alumnos constantissime persecutus est: tum innumera  
 • subinde, quae in eam generatim, in nosque omnes contulit beneficia ac  
 • benevolentiae erga nos suae testimonia; praecipue vero quantum pro-  
 • fuerit coenobiis nostris intra dioecesis ejus fines existentibus. Verum  
 • enim vero tum ne epistolae modum et limites excedamus, tum quod adeo  
 • vobis nota sunt haec, omnibusque perspecta, ut ea praecensere super-  
 • vacaneum censeamus, ex integro praeterimus. Hinc vero neque quan-  
 • tum Ei debeamus dicimus, probe enim et hoc novistis. Ne ergo pro no-  
 • stra erga optimum et beneficentissimum Praesulem observantia et gra-  
 • titudine in iis pietatis officiis, quae Ei debemus, nos deficere contingat;  
 • sed majora, quae possumus, amoris gratique animi argumenta ipsi exhi-  
 • beamus, etsi ultro ea vos praestituros credimus, Eum consuetis atque  
 • etiam extraordinariis sacrificiorum et precum suffragiis summopere  
 • commendamus. Valet. Nostrum memores in sacrificiis et orationibus  
 • vestris. Datum in Collegio nostro Sanctissimi Rosarii Venetiarum Octavo  
 • idus Decembr. MDCCLX.

• Fr. Joannes Thomas Bardellini Vicarius Generalis. »

Rimase vacante quasi quattro mesi e mezzo la sede, ed a' 6 di aprile  
 1761 fu eletto a possederla il veneziano ALVISE MARIA Gabrieli, ch'era  
 vescovo di Famagosta. Era nato a' 7 settembre 1727, figlio di Melchiore  
 e di Cecilia Radetti. Nel suo primo anno di episcopale governo in questa  
 chiesa ebbe qualche differenza col podestà di Portogruaro, Simone Bar-  
 baro, il quale chiamavasi offeso nella sua carica, perchè non era stato in-  
 vitato a due conclusioni accademiche, tenute dagli allievi del seminario; e  
 talmente se ne chiamava offeso, che aveva portato le sue lagnanze al doge  
 Francesco Loredan. Ma risultando dalle indagini praticate, non esservi  
 mai stato l'uso d'invitare a simili funzioni i pubblici rappresentanti, il  
 doge approvò il contegno del vescovo ed impose silenzio al podestà. In-  
 sorse anche questione tra il vescovo ed il capitolo dei canonici, a cagione  
 della destinazione degli economi alle vacanti parrocchie unite alla mensa  
 capitolare: la quale controversia venne sopita con una convenzione, per  
 cui stabilivasi, dovere il vescovo notificare al capitolo gli eletti, acciocchè  
 il capitolo ne avesse a dare l'assenso. Nuovo motivo di controversia

insorse nel 1765, per la elezione del canonico penitenziere, in sostituzione al defunto Roncalli, morto improvvisamente sull'altare, appena cantato il prefazio della messa solenne. « Parve alla vescovil Curia (1) di aver essa » a disporre dell'elezione a questo canonicato, perchè annessavi la penitenzieria, non ostante che la vacanza fosse avvenuta in uno de' quattro » mesi, ne' quali, secondo le allora usate romane riserve, al Capitolo appartenevano le elezioni ai vacanti canonicati. Vi si oppose il Capitolo, » che deputò due canonici, perchè infirmassero gli editti già esposti alla » stessa Curia Vescovile, per indi passare all'elezione del nuovo penitenziere, e facessero in seguito tutti gli atti opportuni a preservazione dell' » inteso diritto canoniale. Introdottasi la causa in pien Collegio, fu decisa a favore del capitolo. »

A' 24 di marzo del 1767, il vescovo assisteva in Gorizia coi vescovi di Pedena e di Capodistria alla consecrazione della chiesa de' gesuiti, celebrata dall'arcivescovo di quella città: ne ho portato l'epigrafe alla sua volta nella chiesa di Gorizia. Ed in quell'anno medesimo, ne' giorni 1, 2 e 3 di giugno il sinodo diocesano, le cui costituzioni furono poi pubblicate con le stampe in Venezia nel seguente anno 1768. Nell'anno dipoi, per decreto generale del Senato, furono soppressi in Portogruaro i conventi di sant' Agnese, dov' erano i francescani dell'osservanza, e quello di san Francesco, ch'era dei conventuali. La chiesa di sant' Agnese fu eretta nel seguente anno in chiesa parrocchiale, in sostituzione a quella di san Cristoforo, che fu concessa al seminario, a condizione che il diritto di nomina del parroco di essa rimanesse alla famiglia Roncalli, che possedeva, e le sacre reliquie e gli arredi della vecchia parrocchiale fossero trasportati alla nuova parrocchia, da cui le poche suppellettili rimaste si avessero invece ad assegnare al seminario.

Alla chiesa poi di san Francesco, nel seguente anno 1770, con decreto del senato, vennero a trasferirsi il dì 24 novembre i canonici e il clero e la cattedra episcopale, finchè fosse rifabbricata la chiesa di sant' Andrea, bisognosa di radicale ristaurò. Di qua ebbero origine gravissime discordie tra il capitolo, che sebbene in Portogruaro conservò sempre il titolo di Concordia, e il clero di Portogruaro medesima, le quali troppo lunga cosa sarebbe il voler qui narrare. Ebbero fine soltanto nel 1774.

(1) Zambaldi, pag. 119.

Fecero istanze i canonici al loro vescovo per cangiare le loro insegne corali, che consistevano nella zanfarda od almuzia, in altre più onorifiche e decorose; al che aderì il condiscendente prelato coll'approvazione altresì della sovrana autorità del senato; e per la prima volta le indossarono il dì 29 aprile 1772. Sette anni di poi, il vescovo Alvise Maria Gabrieli fu trasferito al vescovato di Vicenza. Qui gli fu sostituito, addì 12 luglio dello stesso anno 1779, il veneziano gentiluomo GIUSEPPE Bressa, monaco benedettino cassinese. Fu consecrato vescovo in Roma dal cardinale Borghese il giorno 18 dello stesso mese; pigliò il possesso della sua chiesa il dì 10 settembre seguente per mezzo di procuratore; fece il suo solenne ingresso nella cattedrale di Concordia il dì 25 gennaio successivo; ed il giorno 2 del seguente febbrajo fece il suo primo pontificale nella chiesa concattedrale di san Francesco di Portogruaro. La chiesa intanto di sant'Andrea di Portogruaro erasi demolita, ed eransi disposte diligentemente le cose per la erezione della nuova. Perciò nel giorno 4 agosto 1795, giorno di domenica, il vescovo ne pose solennemente la prima pietra: poi se ne intraprese la fabbrica. Per sostenerne le spese era stato decretato, che tutte, quante mai erano, le confraternite, le scuole, le fraglie della diocesi, contribuissero per un decennio due ducati effettivi all'anno; che fosse accresciuto di un *bezzo* il dazio su di ogni libbra di carne e su di ogni boccale di vino, e che la comunità sborsasse annualmente cinquanta ducati: alle quali contribuzioni si aggiunsero altresì moltissime altre pie offerte spontanee, sicchè in pochi anni potè progredire l'erezione a buon punto; ma poscia dovè fermarsi ad un tratto, per le funeste vicende politiche, nè potè essere condotta a compimento che nel 1855, come alla sua volta dirò.

Per decreto del senato, nel 1794, doveva essere ingrandita la diocesi di Concordia coll'aggregazione di sei parrocchie di qua del Tagliamento, già appartenenti alla soppressa abazia di Sesto: esse furono:

Santa Maria di Sesto,  
 San Giuliano di Sbrojavacca,  
 San Marco di Corbolone,  
 Santa Maria di Cimolais,  
 San Giorgio di Claut,  
 San Bartolomeo di Erto.

Ma parecchie, per le vicende dei tempi, furono aggregate invece alla

diocesi arcivescovile di Udine, nè vennero assegnate alla chiesa di Concordia che ventiquattr'anni dipoi, quando la bolla *De salute Dominici gregis*, nel 1818 sistemò la provincia patriarcale di Venezia, come altrove distesamente ho narrato, e come anche qui alla sua volta dirò. Imperciocchè ciò avvenne nel tempo della sede vacante dopo la morte di questo vescovo Giuseppe Bressa. Per mediazione di lui, i canonici della sua cattedrale furono, con pontificio rescritto del 15 settembre 1805, decorati della dignità di protonotarii apostolici sulla foggia dei partecipanti. Sostenne egli con magnanima fermezza le avversità cagionate dalle burrascose vicende sì della caduta della veneziana repubblica, e sì della deprezzazione degli ecclesiastici beni nella funesta invasione delle armi francesi, e sì finalmente delle guerre feroci, che desolarono il primo decennio del nostro secolo. Egli in benemerenzza delle sue pastorali virtù fu promosso nel 1815 alla patriarcale sede di Venezia, ove se n'è udita con sommo piacere la destinazione e se ne festeggiò l'avvenimento col suono dei sacri bronzi. Ma egli se ne rifiutò, e volle terminare i suoi giorni nel seno della sua diocesi, che ormai da trentasei anni lo amava teneramente. E li terminò ben presto, perchè a' 15 di gennaio 1817 morì. Fu trasferito a sepoltura nella chiesa delle salesiane a san Vito, ov'egli stesso col suo testamento aveva ordinato di essere deposto. Piacemi qui trascrivere ciò che in sua lode scrisse lo Zambaldi (1): « Monsig. Bressa, da altri chiamato *il vero modello della cavalleria* (2), sosteneva con sommo decoro » il grado principesco, di cui erano insigniti questi sacri Pastori. Imperciocchè lo si vedeva in magnifico cocchio tirato da sei superbi cavalli » oltremontani, preceduto da candido valletto e servito da molti domestici, recarsi sovente a Treviso e talvolta ad Udine al Parlamento, ove » era attesa la sua persona prima di farne l'apertura e dove egli occupava » il primo posto fra i prelati. Amorosissimo verso il suo Seminario, » quanto di frequente lo visitava ed ascoltava le lezioni degli alunni! Negli » ultimi anni della sua vita, di notte tempo, egli stesso recavasi a porgere » colle proprie sue mani i soccorsi a' poveri vergognosi. Che se per la quasi » spenta fede pubblica o privata, com'egli si esprime nel suo testamento (5),

(1) Pag. 133, annot. num. 27.

(2) Così chiamavalo il co. Cristoforo Rovero, *Notizie intorno alla persona del co. suddetto*, Treviso 1830, pag. 38.

(3) Il suo testamento ha la data del 6 settembre 1811, ed essendo monaco ne aveva ottenuto licenza apostolica per poterlo fare sino dal 2 marzo 1800.

» ne' tempi dell' Italico regno, e per le tremende rivoluzioni e sanguinose  
 » guerre che si lungamente desolarono l' Europa, egli scoraggiatosi lasciò  
 » giacente per molti anni la grandiosa fabbrica del nostro Duomo, da lui  
 » incominciata e molto bene avanzata con tanta gloria, e nelle fondamenta  
 » della quale egli aveva spesa grossa somma di suo denaro, conviene, a  
 » sua scusa, richiamarci a memoria gli anzidetti anni, ne' quali le pubbli-  
 » che imposte erano qui, per l' eccessivo estimo e per altre circostanze, di  
 » tanto superiori alle rendite. Nel suo testamento egli lasciò eredi univer-  
 » sali del 54 per cento del prezzo de' suoi mobili, dedotti i debiti e legati,  
 » la Cassa fabbrica della Chiesa cattedrale di Concordia e concattedrale di  
 » Portogruaro, e del cinquanta per cento i poveri, non gli oziosi e que-  
 » stuanti per le piazze e strade, ma gli utili travagliatori pel ben loro e  
 » de' loro simili, com' egli si espresse ; avendo pur dichiarato, ch' era me-  
 » glio suffragare i poveri stessi a mano e sul momento, che a riparti an-  
 » nuali *con istituzioni sante, se però più santi fossero i tempi.* »

Nel tempo della vedovanza di questa chiesa avvenne l' accrescimento della diocesi, commemorato di sopra, in vigore della bolla *De salute Dominici gregis*, per cui la chiesa di Concordia cessò anche di essere suffraganea dell' arcivescovato di Udine e lo diventò invece della metropolitana patriarcale di Venezia, come continua ad esserlo sino al giorno d' oggi. Sistemate così le cose, fu provveduta la sede del suo pastore : ne venne promosso, l' anno 1820, l' arciprete di Gemona, PIETRO CARLO Ciani, nato in Ciconico, il quale in un quinquennio di pastorale reggenza, « diede a » divedere colla mite indole sua, che il vero carattere del cristiano è di » essere severo per sè e indulgente per gli altri (1). » Morì il giorno 54 luglio 1825, colpito da apoplezia : fu sepolto nella tomba comune de' vescovi nella cattedrale di Concordia. Ne rimase vacante la sede intorno a venti mesi. Vi fu eletto finalmente ad occuparla, il dì 9 aprile 1827, CARLO Fontanini, sacerdote della Congregazione delle Missioni, nato in Latisana, arciprete di Pontelongo. Prese il possesso solennemente della sua chiesa, il dì 29 settembre dell' anno stesso, nella cattedrale di Concordia. Ebbe la consolazione di vedere condotta a fine e di consecrare egli stesso, nell' anno 1835, la chiesa concattedrale di santo Andrea in Portogruaro. A memoria del quale avvenimento fu scolpita sul marmo l' iscrizione :

(1) Zambaldi, pag. 125.



**CAROLO FONTANINI EPISCOPO CONCORDIENSI  
 PIETATE DOCTRINA ELOQVENTIA PRAECLARO  
 QVOD TEMPLVM HOC  
 AB EPISCOPO J. M. BRESSA JAM FVNDATVM  
 MAGNA ANIMI VI PFRFICIENDI INIVIT CONSILIVM  
 PERFECTVMQVE DICAVIT  
 MVNICIPIVM ROMANTINVM MNEMOSYNON  
 P.  
 AN: MDCCCXXXIII.**

A merito di lui si deve ascrivere altresì il miglioramento del seminario, tanto nella sua fabbrica materiale, quanto nella sua regolazione degli studj. Ed oltre a questo, sull'esempio di altri vescovi, piantò in Portogruaro un ospizio chericale, per accogliervi quei cherici, le cui familiari strettezze non acconsentono ad un maggiore dispendio nel convitto del seminario. Chiuse in pace i suoi giorni il vescovo Fontanini, dopo ventun' anno di pastorale governo, il giorno primo del novembre 1848.

Suo successore fu ANGELO FUSINATO, nato in Arsiè, provincia di Belluno, nel 1802. Ebbe la nomina imperiale il dì 11 novembre 1849, ma non fu preconizzato dal papa, che a' 20 di maggio dell' anno 1850. Fu consecrato in Padova nel seguente anno il dì 16 febbrajo: entrò poi allo spirituale e temporale possesso della sua chiesa il dì 22 marzo successivo; uomo dotto e di molta pietà. Morì nel fiore della sua età il giorno 28 luglio dell' anno 1854; e con imperiale nomina n' è proposto a successore ANDREA CASASOLA nato in diocesi di Udine e canonico di quella cattedrale.

Ed eco giunta al suo termine la mia narrazione sulla chiesa di Concordia: poche cose ancora vi aggiungerò sullo stato odierno della diocesi. La cattedrale è intitolata a santo Stefano protomartire, ed è in Concordia: la residenza vescovile è in Portogruaro presso alla concattedrale di santo Andrea: ove anche risiede il capitolo canonico. Della cattedrale e della sua parrocchia è parroco abituale il capitolo stesso: ma la chiesa

concattedrale colla relativa parrocchia ha il suo clero particolare, che non ha da far nulla col capitolo che vi uffizia; il qual clero è presieduto da un arciprete presso cui sta la cura delle anime. Un' altra parrocchia è in Portogruaro, ed un' altra ve n' ha suburbana, quella intitolata a sant' Agnese, questa detta di san Nicolò fuori delle mura. Tutta l' intiera diocesi, calcolandone anche le quattro suindicate; comprende parrocchie 121, distribuite in diciassette foranie, alcune delle quali sono di qualche considerazione.

I soli religiosi istituti esistenti in questa diocesi sono i riformati, che hanno convento in Spilimbergo, e le salesiane in San-Vito del Tagliamento.

Del seminario ho detto abbastanza: aggiungerò, ch' esso è capace di un centinajo, all' incirca, di convittori. Finisco ora col dare la serie progressiva dei sacri pastori, che ressero questa chiesa.

### SERIE DEI VESCOVI.

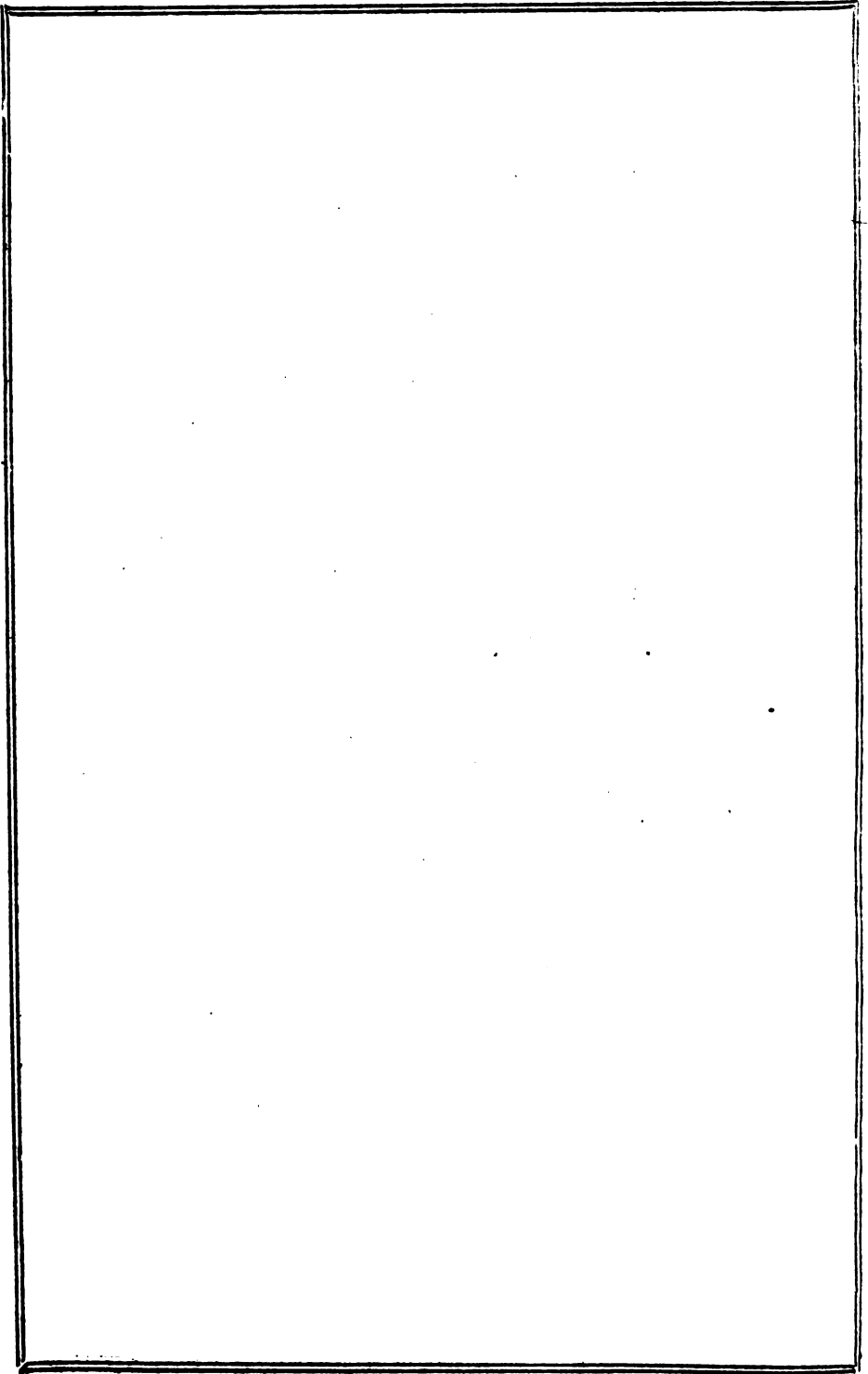
I.	Nell' anno	579.	Chiarissimo.
II.		594.	Agostino.
III.		604.	Giovanni.
IV.		802.	Pietro.
V.		827.	Anselmo.
VI.		844.	Tomicario.
VII.		901.	Adelmanno.
VIII.		965.	Alberico.
IX.		996.	Benno.
X.		1015.	Majo.
XI.		1051.	Rodberto.
XII.	Circa l' anno	1042.	Giovanni II.
XIII.	In anno incerto.		Runno.
XIV.	Nell' anno	1064.	Diduino.
XV.	Circa l' anno	1100.	Rempozio.
XVI.	Nell' anno	1118.	Ottone.
XVII.		1156.	Ermanno.
XVIII.		1159.	Gervico.
XIX.		1164.	Cono.

XX.	Nell'anno	1177.	Gerardo.
XXI.		1180.	Gionata.
XXII.		1188.	Romolo.
XXIII.		1203.	Wolderico.
XXIV.		1216.	Ottone.
XXV.		1216.	Almerico.
XXVI.		1221.	Federico de' conti di Prata e Porcia.
XXVII.		1250.	Guglielmo.
XXVIII.		1251.	Guarniero.
XXIX.		1260.	Alberto de Colle.
XXX.		1269.	Fr. Fulcherio de Zuccola.
XXXI.		1295.	Jacopo d'Ottonello.
XXXII.		1319.	Un anonimo.
XXXIII.		1320.	Artico Frangipane.
XXXIV.		1331.	Fr. Guido da Fossombrone.
XXXV.		1333.	Uberto da Cesena.
XXXVI.		1334.	Guido II de Guisis.
XXXVII.		1347.	Costantino Savorgnano.
XXXVIII.		1348.	Fr. Pietro II de Clusello.
XXXIX.		1361.	Guido III Barsio.
XL.		1380.	Ambrosio da Parma.
XLI.		1389.	Fr. Agostino II, veneto.
XLII.		1392.	Antonio Panciera.
XLIII.		1402.	Antonio II da Ponte.
XLIV.		1409.	Enrico Strasoldo.
XLV.		1453.	Daniele Scoto.
XLVI.		1443.	Battista Legname.
XLVII.		1443.	Antonio III Feletto.
XLVIII.		1488.	Leonello Chiericato.
XLIX.		1507.	Francesco Argentino.
L.		1511.	Giovanni III Argentino.
LI.		1547.	Pietro III Quirini.
LII.		1583.	Marino Quirini.
LIII.		1585.	Matteo Sanudo.
LIV.		1616.	Matteo II Sanudo.
LV.		1641.	Benedetto Cappello.

---

LVI.	Nell' anno	1667.	Bartolomeo Gradenigo.
LVII.		1668.	Agostino II Premoli.
LVIII.		1693.	Paolo Valaresso.
LIX.		1724.	Fr. Jacopo II Erizzo.
LX.		1761.	Alvise Maria Gabrieli.
LXI.		1779.	Giuseppe Bressa.
LXII.		1820.	Pietro Carlo Ciani.
LXIII.		1827.	Carlo Fontanini.
LXIV.		1830.	Angelo Fusinato.

---



# PADOVA

**C**ittà antichissima, situata in mezzo ad assai fertile territorio, presso il Brenta e il Bacchiglione, che a breve distanza da lei si uniscono in un solo alveo e la bagnano all'intorno e la serpeggiano nell'interno, è la città di PADOVA, detta dai latini *Patavium*, e nei bassi secoli *Padua*, e nel nostro dialetto *Padoa*. Gli storici greci egualmente che i latini la dicono fabbricata da Antenore, il quale, scampato con Enea dall'eccidio di Troja, venne in Italia e vi fondò parecchie città, tra cui questa ancora. Dal che le derivò la qualificazione di *Antenorea*. Di Antenore si mostra tuttora il sepolcro: ossia un sepolcro, che si dice di Antenore, e che contiene il cadavero di un militare, trovato negli scavi fatti nel 1274 presso all'ospitale della Cà di Dio; era chiuso in una cassa di piombo contenuta in un'altra di cipresso, ed aveva accanto due vasi pieni di monete d'oro. Vuolsi, che quel cadavero sia di un ungherese. Un nobile padovano, che nominavasi Lupato dei Lupati, e che poi morì podestà di Vicenza, nel 1292, lo credè il corpo del fondatore di Padova, ed indusse i capi della città ad erigergli quel sepolcro, ed a farvi scolpire altresì i seguenti due distici:

INCLYTUS ANTENOR PATRIAM VOX NISA QUIETEM  
TRANSTVLIT HVC ENETVM DARDANIDVMQVE FVGAS.  
EXPVLIT EVGANEOS, PATAVINAM CONDIDIT VRBEM,  
QVEM TENET HIC HVMI LI MARMORE CAESA DOMVS.

Ma sebbene la più comune opinione attribuisca ad Antenore la fondazione di questa città, perciocchè gli storici narrano che cotesto profugo trojano abbia fabbricato una città che fu nominata *Patavium*; non è certo però che la città *Patavium* fondata da lui sia questa, che pur si nomina *Patavium*, mentre altri pensano invece, e forse con maggiore probabilità,

che Padova abbia ricevuto il suo nome dalla palude *Patina*, presso cui fu piantata.

Simile ritrovamento di un altro cadavero, chiuso in una cassa di piombo, diede motivo nel 1443 all'altra popolare credenza, che fosse del padovano storico Tito Livio: la quale opinione veniva rinvigorita dalla circostanza, di averla trovata nell'orto dei monaci di santa Giustina, ove si sa, che sorgeva il tempio della Concordia, di cui Tito Livio era sacerdote. E nei medesimi recinti ove quel tempio sorgeva fu trovata anche una pietra con iscrizione, che diede occasione a dispute lunghissime per dimostrare da una parte e negare dall'altra, che appartenesse ad una figliuola di Tito Livio (1): l'iscrizione è così:

V. F.  
T. LIVIVS  
LIVIAE T. F.  
QVARTAE L.  
HALYS  
CONCORDIALIS  
PATAVI  
SIBI ET SVIS  
OMNIBVS.

Ma non appartiene a me l'occuparmi di siffatte controversie archeologico-letterarie: più opportunamente darò una rapida occhiata alla condizione politica di Padova dai remotissimi tempi della sua esistenza sino al presente. Fabricata molto prima di Roma, governossi nei suoi primordii da sè, e continuò sino all'età di Augusto: anzi per la sua molta possanza e celebrità, conservò amichevoli rapporti con quella grande metropoli (2). Tanto ella era in fiore, che potè unire persino 120 mila combattenti per difendersi in occasione di guerra. I padovani durarono nell'amicizia di Roma, finchè durò la maestà del suo impero; l'assistettero

(1) Sul che si veda Sertorio Orsato nell'opera *Monumenta Patavina*, pag. 28, ed altrove, e nell'altra sua opera *Marmi eruditi*, pag. 148, ove si adopera a dimostrare, potersi benissimo insieme accordare ed ossa di Tito Livio l'istorico e

memoria di altro Tito Livio dall'istorico diverso.

(2) Angelo Portenari, *Della felicità di Padova*, lib. VIII, cap. III. Ved. anche Strabone, lib. III, e lib. V.

altresi non di rado col somministrarle armi ed armati. Padova fu saccheggiata da Alarico e distrutta da Attila: la rifabbricò il patrizio Nersete, capitano dell'imperatore Giustiniano, perciocchè divenuta suddita di Ravenna; ossia, dipendente dalla giurisdizione di quegli esarchi, a nome degli imperatori d'Oriente. Pochi anni appresso, i longobardi condotti dal re Agilulfo la distrussero di bel nuovo. In seguito si governò da sè, protetta da Carlomagno e dai suoi successori: ebbe i suoi consoli e governatori, finchè nel XIII secolo cadde sotto la tirannia di Ezzelino, il quale, se vogliasi prestar fede agli annali padovani, vi fece morire più di quattordici mila abitanti. Liberata da questo, entrò sotto la schiavitù dei Carraresi, che vi dominarono intorno a un secolo. Infatti Giacomo I da Carrara, fattosi capo di una banda di sediziosi, in parte esiliò ed in parte fece perire i magistrati di Padova, e nel 1318 si costituì capo di quella repubblica. Ebbe d'uopo di combattere lungamente per conservarsi nella usurpata sovranità, e stabilirla nella propria famiglia. Ma da questo tempo incominciarono le gelosie sì esterne che domestiche; degli Scaligeri al di fuori, dei consanguinei al di dentro. La repubblica di Venezia e quella di Firenze furono talvolta favorevoli alla signoria carrarese: ma in seguito Venezia ebbe motivo di esserle nemica, per la colleganza di Francesco da Carrara con Luigi re di Ungheria a danno dei veneziani; e per la rinnovata sua infedeltà di unirsi ai genovesi nella famosa guerra di Chioggia. Non di meno, per la generosità della repubblica stessa, potè il di lui figlio Francesco II, spodestato dai Visconti di Milano, rientrare nella sovranità del defunto suo padre: e ciò nel 1390. Ingrato poscia e sleale verso la benefattrice repubblica, tramò insidie contro di lei: per lo che i veneziani con le armi s'impadronirono di Padova, lo condussero prigioniero a Venezia insieme con due suoi figli, che furono con lui decapitati nel carcere. Di qua incominciò la dominazione veneziana in questa città; ne vi fu mai interrotta sino al 1796, quando i francesi, sotto apparenza di alleanza e di protezione del territorio neutrale ed inerme della repubblica, ne usurparono la padronanza. Nell'anno appresso, in vigore del trattato di Campoformio, fu data all'Austria, unitamente alle altre provincie venete. Poi, piantatosi il regno italico, diventò capoluogo del dipartimento del Brenta, ed ebbe il titolo di Ducato, cui Napoleone concesse al generale Arrighi. Finalmente, nel 1814, rovesciata la napoleonica sovranità, ritornò in mano dell'Austria, sotto il cui dominio è tuttora.



Padova è rinomatissima per la sua Università, fondata da Carlo ma e favorita di ampi privilegi dal papa Urbano IV e dall'imperatore Federico II: le sue cattedre, in altri tempi, furono occupate dai più distinti luminari di scienza, che vanta le varie nazioni, da cui venivano trascritti ed è incalcolabile il numero degli allievi, che la illustrarono colla loro dottrina e con le infinite opere date in luce.

Ma lasciando ora queste notizie, che non appartengono all'indole del mio lavoro, vengo a dire di Padova da poi che fu illuminata dallo splendore della fede cristiana. Sede anch'essa d'innumerevoli divinità, che avevano templi e culto distinto, al pari di ogni altra più cospicua e pagana, serviva all'errore e alla menzogna, schiava delle molteplici abominazioni dell'incoerente politeismo: quando, nell'anno 43 dell'era comune, un discepolo dell'apostolo san Pietro, mandato a queste contrade dell'Italia, venne a predicare anche a Padova la verità del Vangelo. Questi Prosdocimo, il quale, dopo di avere piantato le chiese di Vicenza, di Feltre, di Asolo e di Treviso, entrò anche in questa città; e, fissandovi la stabile sua dimora, guadagnò proseliti senza numero alla religione di Gesù Cristo. Ne fa attestazione la grande quantità di martiri, che inafferrano col proprio sangue il suolo patavino, e che nei fasti di questa chiesa si annoverano, moltissimi animati dalle virtù, dalla voce, dal coraggio dello stesso proto-pastore, il quale governò per ben novant'anni questa chiesa nascente; e moltissimi, imitatori dell'eroismo dei primi, sacrificati nei secoli precedenti. Di questi complessivamente le ossa, raccolte nel campo del loro conflitto, ch'era per lo più l'odierno *Prato della valle* furono raccolte nella rinomata fossa, che si nomina *pozzo dei martiri*, ch'è compresa tra i recinti del tempio di santa Giustina; ove pure si mostrano sino al giorno d'oggi le angustissime e spaventevoli carceri, sacrificate dai patimenti di loro, e specialmente della vergine e martire santa Giustina e del valoroso martire san Daniele, ai quali la chiesa di Padova tributa culto onorevole di particolare festeggiamento. Ed ivi appunto è una divota chiesetta, eretta da san Prosdocimo, acciocchè occultamente vi recassero i fedeli a pregare ed a compiere i sacri riti: perciò colà solamente si trovarono deposti, nei secoli seguenti, le sacre spoglie e di Prosdocimo e di Giustina e di Massimo e di Felicità e di Daniele e di altri ancora tra i più cospicui santi e pastori, che decorano i fasti religiosi della patavina chiesa, e che vi hanno particolari templi ed altari.



OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — E' uscito il fasc. 26.  
*Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud, ec. — E' pubb. il fasc. 26.  
*Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sganzi.  
— E' uscito il fasc. 75 ed ultimo.  
*Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di  
tutti i luoghi del globo, ec. — E' pubblicato il fasc. 107 ed ult.  
*L' Universo Pittoresco*, o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. —  
E' uscito il fasc. 924.  
*Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — E' pubblicato il fa-  
scicolo 69.  
*Dizionario Pittoresco d' ogni Mitologia, d' Antichità, d' Iconologia, e delle*  
*Favole del Medio Evo.* — E' pubblicato il fasc. 150.  
*Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù.  
— E' uscito il fasc. 114.

*Vale Aust. L. 1 al Fasc.*



LE  
**CHIESE D'ITALIA**

DALLA LORO ORIGINE

SINO AI GIORNI NOSTRI

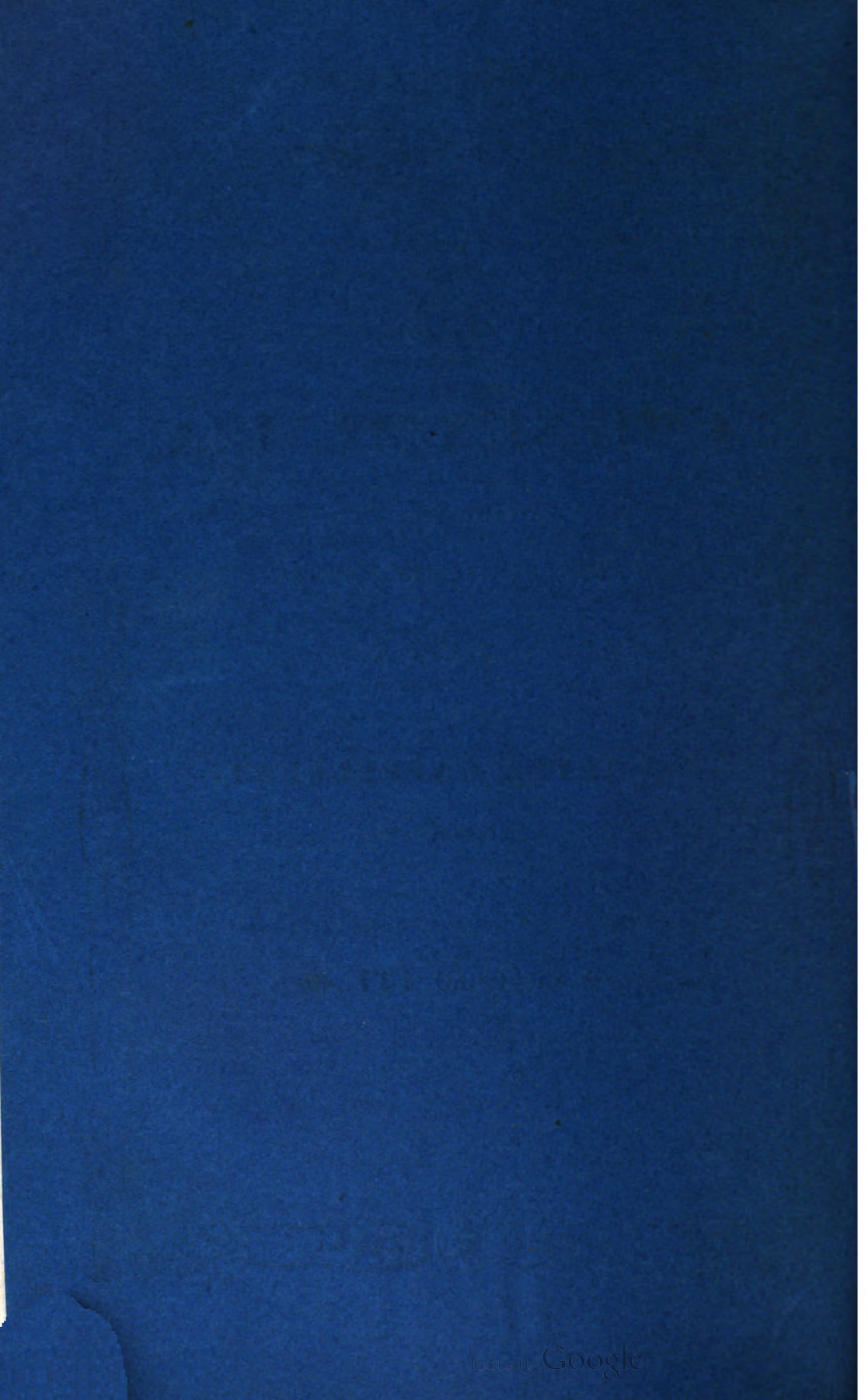
OPERA

DI

**GIUSEPPE CAPPELLETTI**

PRETE VENEZIANO

✻ FASCICOLO 177 ✻



Troppo lungo sarebbe il voler qui enumerare minutamente le pastorali imprese del vescovo Prosdocimo in una progressione sì lunga di anni, che governò la santa chiesa di Padova: perciò non è maraviglia, ch'essa, da lui piantata nel 46, eretta sino al 159, abbia prosperato così felicemente ed abbia avuto parecchi illustri pastori, degni successori di lui, ed onorati siccome lui di sacro culto e venerazione nei dittici di essa. Ricorderò bensì che le più cospicue famiglie di Padova furono da lui erudite nella fede evangelica, tra le quali è d'uopo commemorare quella di Vitaliano e di Prepedegna, genitori della summentovata vergine e martire Giustina. Nè tralascierò di ricordare l'erezione da lui fatta della chiesa intitolata alla divina Sapienza, volgarmente santa Sofia, perchè gli servisse di cattedrale; colà appunto dove sorge anche oggidì la chiesa appunto di santa Sofia, rifabbricata e restaurata più volte nei secoli successivi; la quale per la nobiltà della sua antica origine gode sino al presente una preminenza nella ecclesiastica gerarchia parrocchiale della città. Essa infatti servì di cattedrale ai vescovi di Padova da san Prosdocimo sino a Tricidio, che visse intorno alla metà del settimo secolo, e che trasferì la sua cattedra pastorale colà dove ora esiste la nuova cattedrale. Sicchè quella lo fu per sei secoli, circa. Noterò qui, che il Giustiniani, nella sua *Serie dei vescovi di Padova*, non so perchè, posticipa di due anni il principio del vescovato di san Prosdocimo, e quindi ne posticipa di due anni la morte. Giusta la più comune cronologia adottata anche dall'Ughelli, da cui non trovo ragione di allontanarsi, morì il santo vescovo nel 159, e fu deposto, siccome dissi, nel sacello della beata Vergine, da lui stesso piantato, a cui dappresso fu rizzato più tardi il magnifico tempio di santa Giustina. E in quello stesso sacello fu trovata la veneranda sua salma, quattordici secoli dopo, anzi 1426 anno dopo; cioè, nel 1564; chiusa dentro un'urna marmorea, su cui erano scolpite le parole:

SANCTVS PROSDOCIMVS EPISCOPVS ET CONFESSOR.

Ivi di bel nuovo in altro più onorevole monumento fu collocato: del che avrò occasione di parlare alla sua volta. Qui ricorderò intanto, che la festa di lui, come di primario patrono e protettore della diocesi patavina, si celebra annualmente a' 7 di novembre. Ed aggiungerò, che della santa vergine e martire Giustina si festeggia l'annua commemorazione a' 7 di ottobre, e che del santo martire Daniele la si celebra a' 5 di gennaio.

La serie dei vescovi di Padova che nel sacro ministero succedettero al fondatore san Prosdocimo, ci viene esibita per lungo tratto di anni, tanto dall' Ughelli, quanto dal Giustiniani, affatto sterile e nuda: i nomi appena e l'epoca se ne commemorano. Poco di più potrò aggiungere, perchè la rimota loro esistenza non ci giunse corredata dalle particolari notizie, che ci potessero servire di guida a pingue e distesa narrazione delle vicende di questa chiesa. Successore intanto di Prosdocimo ci si presenta nel 459, SAN MASSIMO, il cui corpo, deposto nel suindicato sacello della santissima Vergine, fu trovato nel 1053, unitamente a quello di santa Felicità: ed entrambi furono poi collocati nel vecchio tempio di santa Giustina: loro decretò culto solenne il pontefice Leone IX, passando di Padova, nel suo recarsi nella Pannonia: e finalmente, rifabbricato il nuovo tempio a santa Giustina, vi furono trasferiti a più decorosa stazione, nel 1562, e ne fu collocata memoria, nell'epigrafe, che qui trascrivo, la quale vedesi scolpita sul marmo, a destra dell'ara massima:

ANNO POST CHRISTVM NATVM M.LIII. HENRICO II. IMPER.  
 BERNARDVS EPISCOPVS PATAVINVS  
 VIR ET DOCTRINAE ET SANCTITATIS EXIMIAE  
 AVGVSTISSIMA SANCTORVM CORPORA  
 QVAE EX VETERE TEMPO IN HOC PAVLO ANTE TRANSLATA SVNT  
 MVLTIS ANTE SAECVLIS VARIIS HVJVS CIVITATIS CALAMITATIBVS  
 IGNORATA PRIMVS INVENT  
 POST AVTEM LEO IX. PONT. MAX. VIR SANCTISS.  
 CVM ADVEBSVS PANNONIAE REGEM  
 DIVINA VOLVNTATE PER PAT. AGRVM PROFICISCENS  
 AB IP SO BER. HONORIFICE ESSET EXCEPTVS  
 EADEM CORPORA  
 MVLTA NIMIRVM ANTE EORVM MIRACVLA CONSPICATVS  
 III. NONAS AVGVSTI  
 IN ALBVM DIVORVM RETVLIT  
 EX BERNARDI ROGATV  
 RE DIVINA IN HOC TEMP. RELIGIOSISS. FACTA  
 POPVLYM SVA LVSTRAVIT BENEDITIONE  
 M.D.LXII.

Pare, che il pastorale governo del vescovo san Massimo abbia continuato sino all'anno 166, in cui si trova il nome del vescovo SAN FIDENZIO. Fu collocato il corpo di lui nel villaggio di Polverara, forse perchè colà trovavasi rimpiaettato a cagione delle feroci persecuzioni degl' idolatri : ed ivi appunto framezzo a un bosco fu dissotterrato, nella seconda metà del secolo decimo. Ciò tutto con le circostanze, che ne causarono e ne accompagnarono il ritrovamento, ci viene attestato dagli autentici documenti antichi della chiesa di Padova, ove leggesi (1): « Placuit tandem divine » voluntati hunc thesaurum in agro absconditum detegere Episcopo Gaus- » lino nomine, viro nobilitate et religione conspicuo. Hic accepto nuntio » de voce Pulverarie sepius audita, que mandabat referri Patavino Epi- » scopo, ut illuc se conferret, suspensus animo quid sibi agendum esset, » ante sacram Aram prostratus, dum celeste exorat consilium, brevi so- » pore perfunditur; tum vidit se Pulveraria ductum, et in ejus nemore » humum excavare, atque cujusdam sancti Viri corpus ibi sepultum re- » perire. In se reversus, cognita Dei voluntate, confestim, indicta sui cleri » et populi supplicatione, rus Pulverarie perrexit, erectoque in loco sibi » viso Altare, offerens immaculatam Hostiam sentit subtus se terram » tremere, quo indicio magis confirmatus Sacrum peregit et ibidem effo- » dit, sui que voti compos invenit loculum, et in ejus operculo has notas : » *Corpus B. Fidentii Episcopi*. Inde elatum cum hilari psalmodia ad vi- » cinum flumen vehi jussit, ut navigio impositum, quod ipse cum clero » conscendit, Patavium transportaretur. Navigantibus, suboritur nox, » religatoque navigio dormientibus accidit, ut illud solutum, conversum- » que in contrariam fluminis partem celesti remige ad Athestinum portum » applicuerit. Sub lucem expergefatis, et quo pacto applicuissent stupen- » tibus, Episcopus illud factum divino refert arcano: quare et caballo, qui » eos admonebat, ut in suum vehiculum sacrum pondus deferrent, obse- » qui mandat. Sublatum in vehiculum omnes pene sequuntur, quod nulla » in parte declinans Angelico ministerio duci videbatur. Cum pervenisset » in Mejadini Campestria juxta Ecclesiam s. Thome Apostoli sistit se et » vector defixo terre querno ramo, quod erat juvenicis umbraculum, qui » postea crevit in magnam quercum, ab omnium oculis repente evanuit. » His admirandis signis, apud omnes magis innotuit et Dei voluntas et

(1) Ved. nelle schede ined. del Coleti, mss. della Marciana, clas. IX, cod. CLXV, fol. 248.



» Fidentii sanctitas. Propterea Episcopus summa cum celebritate ejusdem  
 » Corpus sexto decimo kal. Decembris deposuit in eadem Ecclesia, que  
 » hodie mutato nomine cum rure S. Fidentii appellatur.»

Dopo il vescovo san Fidenzo, i sacri dittici della chiesa patavina ci mostrano assunto al governo di essa, nell' anno 468, il vescovo CALPURNIANO, a cui, nel 475, trovasi succeduto per un quinquennio il vescovo PROCOLO; ed a questo nel 480, TEODORO: il quale nell' anno susseguente fu sostituito da AVVSIANO; che cinque anni dopo ebbe successore AMBROSIO. A questo nel 494 venne dietro SAN SIRO, a cui fu eretta chiesa in diocesi, quindici miglia, all' incirca, fuori della città. Trovasi dipoi, nel 215, vescovo di Padova SUADERO, cui altri dissero *Suacro* ed anche *Suacio*; a cui, nel 253, fu sostituito il BEATO LEONIO, nominato altresì *Leonino* e *Leonzio*. Sulla qualificazione di *beato*, attribuita a questo vescovo, mosse dubbio taluno; ma, oltrechè se ne celebra la festa annualmente a' 40 di settembre, trovo, che il pontefice Benedetto XIV, in una bolla al cardinale Carlo Rezzonico, vescovo di Padova, tra i varii vescovi santi di questa chiesa da lui commemorati, distingue appunto cotesto Leonino col titolo di *beato*, a differenza degli altri, che vi si dicono *in Divorum numerum adscripti*. Successore di questo trovasi nel 245, SAN MARIANO, a cui similmente è contrastata la qualificazione di *santo*. Eppure gli e l'assicura da più secoli l'esistenza di una chiesa nella diocesi padovana, a lui intitolata; e gli e la confermano inoltre gli atti delle visite pastorali del vescovo Nicolò Ormaneti, nell' anno 1570, e del beato Gregorio Barbarigo; nel 1685; ove parlando delle confraternite erette in quella chiesa parrocchiale, vi si dice, che, *Fratalea s. Mariani gloriosi protectoris hujus villae nescitur quo fuerit instituta tempore, cum nullum supersit erectionis monumentum. Sua tamen habet statuta, confirmata approbataque ab Episcopis Patavinis vel ab anno 1522. die III Maii. Notario Joanne Rota cancellario Episcopali* (1). Se ne celebra la festa in quella parrocchia, come di primario patrono, il dì 4 giugno, con rito di confessore pontefice. EUPAVIO era vescovo di Padova nel 275; e dopo di lui lo era, nel 295, FELICE, il quale introdusse l' uso di seppellire i cristiani in luogo segregato e distinto da quello dei pagani: ed appellossi quel luogo *Fistomba*; ossia, *tomba dei fedeli*, ovvero *dei felici*. Entrò dipoi a possedere la santa cattedra patavina,

(1) *Acta Visit. B. Greg. Barb.*

nel 545, il vescovo PAOLO, a cui il Giustiniani (1) attribuisce l'erezione del tempio di santa Sofia, acciocchè servisse ad uso di cattedrale, sopra le rovine del tempio di Apollo. Ma piuttosto io sarei di avviso, che questo sacro pastore ampliasse, o forse rifabbricasse, comprendendovi anche il tempio di Apollo, la chiesa cattedrale, cui meschina ed adattata all'indole del suo tempo aveva piantato il protovescovo san Prodocimo. Certo, che ai giorni di Paolo il culto cristiano incominciò ad uscire dalle catacombe e dai nascondigli, ed è quindi credibile che anche in Padova abbiano incominciato allora i fedeli ad innalzare pubblici templi e celebrare con esteriore pompa i sacri riti di religione.

Successore di Paolo fu, nel 552, il vescovo VERO; a cui succcessero, nel 546 CRESPINO, e nel 548, SANTO ILARIO; checchè circa l'anno e l'ordine del loro vescovato abbia detto il Giustiniano (2); od abbiano pensato altri, circa l'esistenza di Ilario sulla sede patavina, volendone confusa la sede *Pictaviensem* con *Patavinam*. Ma primieramente, quanto a Crespino non v'ha dubbio ch'egli non abbia governato la chiesa padovana prima di Ilario, e che Ilario non ne sia stato il successore. Crispino infatti vescovo di Padova fu nel 547 al concilio di Sardica e vi si sottoscrisse: la qual cosa ci viene attestata da sant' Atanasio nell'apologia contro Costanzo, cui stimò il Baronio scritta nel 536, anzichè un decennio dopo, come dalla verità dei fatti raccogliesi. È certo, che Crespino, già vescovo di Padova, andò più volte, con Atanasio e con Lucillo vescovo di Verona, all'imperatore Costante, mentr'era in Milano: il quale soggiorno di Costante in quella capitale fu nell'anno 546, non già nel 536: dunque il vescovato di Crespino non può essere differito dopo quello di Ilario, cui ci mostrano i sacri dittici patavini pervenuto a questa sede nel 548 e non prima. Piacque ad altri per lo contrario confondere insieme questi due vescovi, Crispino ed Ilario, e formarne uno solo di doppio nome; la quale opinione giustificano poi coll'osservare, che entrambi, intorno a questo medesimo tempo occupavano la sede di Padova; ed a ciò tanto più si persuadono, perchè fissano incominciato il vescovato di Ilario nel 546. Ma questa loro opinione manifestasi insussistente qualora si consideri che di Crespino abbiamo notizie non dubbie negli anni 546 e 547, laddove di Ilario non si comincia ad averne, che nel 548; siccome appunto ce lo

(1) *Serie dei vesc. di Pad.*, num. XV.(2) *Serie, ecc.*, num. XVII.

mostrano in quell'anno i sacri dittici di questa chiesa. E queste medesime ragioni sono a mio credere abbastanza convincenti, per rigettare anche l'opinione di que' che dissero Ilario *Pictaviensem* e non *Patavinum episcopum*. Anzi, oltrechè la costante tradizione della chiesa di Padova, che lo conosce suo vescovo, oltrechè i sacri suoi dittici, che ve lo annoverano, nuove ragioni troviamo e nell' osservare la notevole discrepanza che v'ha tra il vocabolo *Pictaviensem* e il vocabolo *Patavinum*, sicchè non vi si possa ammettere per guisa veruna il sognato sbaglio dei copisti, e la testimonianza del dottissimo pontefice Benedetto XIV, il quale, nella suindicata bolla al cardinale Rezzonico a favore dei canonici, annoverò il vescovo Ilario tra i santi vescovi successori di san Prosdocimo, che ressero la chiesa padovana: *Ita siquidem merita esse videbatur Ecclesia a sancto Prosdocimo divi Petri discipulo fundata, cultaque deinceps a tot successoribus in divorum numerum adscriptis, Fidentio, Syro, Hilario, etc.*

Successori di Ilario ci mostrano i sacri dittici patavini, LIMPIDIO, nell'anno 370; VITELLIO, nel 390, e PROBINO, detto anche *Probino*, nel 410. Al tempo di questo vescovo vorrebbe dimostrare l'Ughelli avvenuta la fondazione del rinomatissimo monastero de' benedettini di santa Giustina, avvenuta per opera di Opilione, cui *nobilem civem Patavinum, itidemque Patricium Romanum*, chiamò lo Scardeone (1), e cui egli, *come se lo conoscesse di vista* (per valermi dell'espressione del Muratori (2)), dichiarò *uomo consolare* ed *Aëlii viri clarissimi filium* e benemerito di avere depressi i barbari re Alarico ed Attila; e perciò vissuto in questi primi anni del secolo quinto. Ancor più ridicola è poi l'indicazione recata dall'epigrafe, che gli fecero scolpire i monaci benedettini, dicendolo vissuto intorno l'anno 425 di Cristo: al che contraddicendo l'Orsato (3), lo dice invece esistito circa il 524. Ma tutte queste supposizioni cadono affatto ove si conoscono le note cronologiche del documento che ne ha relazione, esistente già nell'archivio di quel monastero, conosciuto e commemorato dal Mabillon (4), messo in luce per la prima volta dal Calogerà (5) e riprodotto dal Muratori nelle sue *Antichità del medio evo* (6). Le quali

(1) *Antiquit. Patav.*, lib. III, class. XIII.

(2) *Antiquit. Med. aevi*, pag. 35 del tom. III.

(3) *Histor. Patav.*, lib. II.

(4) *Annal. Benedict.*, ad ann. 870.

(5) *Opuscul.*, tom. III.

(6) *Dissert. XXXIV*, pag. 36 del tom. III.

note cronologiche palesemente ci mostrano l'anno 795. Alla sua volta lo darò.

Successore del vescovo Provino i sacri dittici patavini ci mostrano SEVERIANO, nell'anno 419. Lo volle ascrivere l'Ughelli alla nobile famiglia Daula, e portonne anche lo stemma: ma, con buona pace dell'erudito raccoglitore delle sacre memorie dell'Italia, i cognomi e gli stemmi non ebbero principio tra noi che verso il decimo secolo: perciò, lo dico una volta per sempre, i cognomi attribuiti dall'Ughelli a taluno dei vescovi di questa chiesa, nei primi dieci secoli, sono da riputarsi favolosi, od almeno almeno assai dubbii: io perciò li escludo affatto. Dopo Severiano, trovo nel 428 il vescovo BAVLO, detto anche *Beraulo* e *Braulio*. Non posso per altro nascondere qui un sospetto, che mi nasce sul proposito di lui; ch'egli forse non sia lo stesso *Virgilio* o *Vigilio*, di cui dirò in appresso; tanto più che quel *Vigilio* lo trovo nella cronaca Gradese, esistente in Roma nella biblioteca Barberina, *Bergullus Episcopus Patavinae Ecclesiae*; nel qual nome, siccome si può facilmente trovare deformato il nome di *Virgilius*, così vi si può scorgere altresì una contraffazione dell'altro nome *Beraulus*, o viceversa. Checchè se n'abbia a dire di questo mio sospetto, i dittici della chiesa di Padova ci mostrano in seguito i nonni di GIOVANNI, nel 457; di CIPRIANO, nel 458; di NICOLÒ, nel 497; di OLIMPIO, detto anche *Eolimpio*, nel 509; di FELICE II, nel 525; di DIODATO, nel 538; di PIETRO, nel 551. Questo Pietro è detto dai Giustiniani oriundo dalla regia schiatta *Liminiana* ovvero *Limena*: ma vorrei sapere donde fosse, e dove o quando abbiano esistito re o magnati Liminiani. In seguito a tutti questi ci si presenta nel 574 il vescovo VIRGILIO, commemorato di sopra, detto anche *Vigilio* e *Bergullo* e *Vigulo* nelle varie copie del sinodo di Grado, raccolto da Elia patriarca di Aquileja, nell'anno 579, a cui anch'egli intervenne con gli altri suffraganei, di cui ho fatto di volta in volta menzione. Ed infatti, nella summentovata cronaca gradese della biblioteca Barberina, è scritto il suo nome, come ho detto, *Bergullus*; nella cronaca del Dandolo è detto *Virgilius Episcopus Sanctae Ecclesiae Patavinae*; nell'enumerazione di quegli stessi vescovi, inserita nel concilio di Mantova, è indicato *Vigulus Patavensis*. A torto perciò l'Ughelli, seguitato dai Giustiniani, collocò questo vescovo un secolo avanti, dicendolo successore di Cipriano: ma il suo anacronismo fu conseguenza del non aver voluto ammettere quel sinodo di Elia; nè potendo negare d'altronde l'esistenza di lui sulla

santa cattedra patavina, ivi lo collocò per minorare lo spazio di anni che scorgesi tra Cipriano e Nicolò; spazio per altro, che non è nè improbabile nè strano.

Qui poi susseguono i vescovi FELICE III, nel 594; AUDACIO, nel 609; e TRICIDIO, detto anche *Tucidio*, nel 620. Questi egli è quel Tricidio, che per l'invasione dei barbari fuggì a Malamocco: ma, ricomposte le cose, ritornò alla sua chiesa; ed allora, nel ristauro generale della città, piantò la cattedrale dov'è al presente, ed ivi altresì fu sepolto. Se ne trovò l'epigrafe sepolcrale framezzo ai ruderi di quella stessa cattedrale, allorchè si pose mano a rifabbricarla. L'epigrafe è questa:

HIC REQ. IN PACE P. TRICIDIVS  
 EPISC. HV  
 IVS SCAE PAT. AECL. SEA  
 QVI SEA. A XXVI. M. VII.  
 ET FVERVNT OMNES ΔIES  
 VITAE EIVS QVIB. VIX.  
 ANNIS LVII. M. III. OMNES ROGO  
 ORATE PRO REQ.

e perchè questa non andasse perduta nè dimenticata, le fu sottoposta quest'altra:

VETVSTVM LAPIDEM  
 REEDIFICATAE . HVIVS . ECCLESIAE  
 INTER . RVDERA . INVENTVM  
 HISTORICORVM . FIDEI ASSERENDAE  
 AVITAE . NOBILITATI . ATTESTANDAE  
 CIVICO . AMORE . PROFITENDO  
 GENS . CVMANA  
 POSTERORVM . MEMORIAE . COMMENDANS  
 RESTITVIT  
 A. D. AE. VVLG. M.DCCXLVIII.

BERGUARDO, detto anche *Berguabous* e *Bergualdus*, fu il vescovo successore di Tricidio, nel 647; a cui, nel 662, successe VITALE; ed a questo

nel 673, venne dietro Oddo, ovvero *Oddone*; che nel 678 fu susseguito da ASSALONNE. Erroneamente taluno pose su questa sede, nel 679, un vescovo Paolo, cui dicono sottoscritto al concilio romano di quell'anno, coll'indicazione di vescovo di Padova; lo che non è vero, perchè, mentre nel testo latino se ne trova la sottoscrizione in assai guise variante, nel testo greco, lo si trova uniformemente indicato vescovo di Altino (*ἐπίσκοπος Ἀλτινέσσου*). Nè il vescovo Ursiniano, cui altri vollero sulla sede padovana nel 679, può avervi luogo, perchè in quest'anno essa era occupata da Assalonne, e lo era sino dall'anno precedente: quell'Ursiniano appartiene alla chiesa *Petenensi* e non *Pataviensi*, come dimostrò il de Rubeis (4). Tuttavolta il Giustiniani lo ammise tra i vescovi padovani, nominandolo *Ursicino*. Di qua incomincia una serie di sacri pastori, che per un secolo ressero la chiesa di Padova, non lasciandoci di certo che il nome e l'anno del loro governo. Questi furono: nel 693, RICHINARDO; nel 708, GONSALDO, detto anche *Gosoldo* e *Tosoldo*; nel 721, DIVERSO, con altro nome *Diverto* e *Diuto*; nel 730, TEODOSIO; nel 748, RODINGO; nel 756, BODO; nel 763, GIUSEPPE; nel 780, RODO, che fu nominato anche *Rosio*; nel 793, LIUTARDO, con altro nome anche *Liutwardo* e *Luitaldo*. Ai tempi di questo vescovo appartiene il diploma di Opilione a favore del monastero di santa Giustina; e precisamente appartiene a questo medesimo anno 793. Ho promesso di darne il testo: ed eccolo.

• IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI. Imperante piissimo  
 • Augusto Constantino, a Deo coronato, pacifico magno Imperatore Anno  
 • Quintodecimo, sub die Mensis Junii, Indictione prima. Domino sancto  
 • et merito ac ter beatissimo, seu et venerabili Monasterio Sanctae Ju-  
 • stinae Virginis et Martiris, ubi Corpus Sanctae Justinae, et sanctorum  
 • Prosdocimi et multa Corpora aliorum Sanctorum requiescunt, constru-  
 • cto foris Urbe Pataviensi, ubi multas res a bonis hominibus delegata  
 • sunt. Ego quidem in Dei Omnipotentis nomine Opilio Patricius Roma-  
 • norum dono in predicto monasterio pro oblatione et illuminatione, seu  
 • pro eterna remuneratione anime mee et de quondam parentorum  
 • meorum presens presentis salute: magni donacionum sanctarum Scri-  
 • pturarum nos racio promovet, ea semper considerare atque disponere,

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 306.

» que pro animabus et meritis regni celestis retributione merear prome-  
 » reri. Credimus nos sine dubio in Evangelica leccio promoveri subse-  
 » quentibus lecionibus, et hoc seculo centuplum et in futuro vite eterne  
 » esse participes. Qua de re ego suprascripto Opilio, bono animo ac spon-  
 » tanea voluntate, nullus me penitus cogente neque compellente aut sua-  
 » dente vel vim inferente sed meis propriis deliberacioni arbitrium, ideo  
 » dans dono, cedo, trado, et transfero atque transacio, et da meo jure,  
 » meoque dominio, meisque heredibus et successoribus alieno et transcribo  
 » atque subduco in jure et dominio suprascripto Monasterio perpetuum  
 » permanendas, eo quod habere et detinere viso sum in Comitatu Bolo-  
 » niense, qualiter mihi advenit per coquumque modum, vel ubi aut undi-  
 » que mihi advenisset. Hoc sunt fundoras que vocatur Kasinius cum ca-  
 » sis massariciis vel omnibus rebus ad se pertinentibus: idest Casale, que  
 » per vocabula sunt Sitaliano, Montecelo, Vindemiolum, Marcio et Aru-  
 » cias, cum Casale Paulinis, Rotariorum, Saturiorum, Vico Fraxineto,  
 » Quingentula, Columbiano, Granariolo et Villa Magna, cum casis et  
 » massariciis, et cum omnibus suorum pertinentiis ad eisdem locis per-  
 » tinentibus in integrum. Et Capella una cum area sua, et cum omnibus  
 » suorum pertinentiis infra Civitate Boloniensis, que constructa est in  
 » honorem Sancte Justine Virginis et Martiris. Alia fundora Sociorum,  
 » Piscianus, Marianus, Gabianus, Julianus et fundum Micauri, quod est  
 » supra Naves Casales, cui vocabulum est Mimianus, hoc est Liliolis,  
 » quod est inter Misiano et Columbiano, cum omnibus pertinentiis suis.  
 » Item fundo in alio loco Satiosum alio fundo Micauri, quod est sub ripa  
 » de Barbiano et Gabiano inter Clodia et Strata. Alia vero fundora, que  
 » est in Vico Romanulo et fundum Ortis, cum omnibus suorum perti-  
 » nentiis in integrum, cum casis, curtis, ortis, areis. De foris vero tam  
 » terris aratoriis seu vigris, vineis, cum areis suarum, tam terris arabilis  
 » et gerbis, campis, pratis, pascuis, silvis, ac stallareis, rivis, rupinis ac  
 » paludibus, collis et incoltis, divisis et indivisis, una cum finibus et  
 » omnibus accessionibus et usibus aquarum aquarumque ductibus, et cum  
 » omni jure, adjacentiis et pertinentiis earum rerum, per locas et voca-  
 » bulas ad easdem fundoras et capella et casas et omnibus rebus, qua-  
 » liter superius legitur, in integrum ab hac die in eodem venerabili Mo-  
 » nasterio beatissime sancte Justine et sancti Prosdocimi et aliorum  
 » multorum Corpora sanctorum in perpetuum permanendas, pro eo, sicut

» dixi, pro remedio anime mee, et de quondam parentorum meorum; et  
 » ab odierno die nunquam licent mihi suprascripto donatore, neque meis  
 » heredibus vel successoribus ullo unquam in tempore nullamque mole-  
 » stiam generare a pars predicto Monasterio de is omnibus, que superius  
 » legitur ex parte vel ex totum nunquam contendo aut invado vel ino-  
 » cupo, neque agentibus quid desidero, audeo, nec per me, neque per  
 » meis heredibus vel successoribus neque per mea submissa vel submit-  
 » tenda persona majoris vel minoris, propinquis vel extraneis et nec ad  
 » eundem iudicium et nec ad supplicandum principibus neque per Ecclesia  
 » interpellacione, aut per Regalem vel Imperiali Magestate vel potestate,  
 » neque per ullo modo, nullaque racione contrare, quod absit et auferre  
 » voluntatem, quia legibus cautum est, ut quod semel in sancto ac vene-  
 » rabili Monasterio donatum vel concessum fuit, nullo modo revocetur.  
 » Unde pro majori firmitate et si quo tempore quepiam persona homi-  
 » num surrexerit, que ad pars suprascripto Monasterio calumpniam gene-  
 » rare voluerit ego suprascripto Opilio donatore cum meis heredibus a  
 » pars predicto Monasterio ipsas res ab omni persona hominum stare et  
 » contra omnes auctoriare promitto. Quod si, quod absit et avertat divina  
 » potencia, et omnia qualiter superius legitur, non observavero vel adim-  
 » plevero, et contra hec ire vel agere aut contendere voluero, attesta-  
 » cione confirmo, quia datur me esse promitto ego suprascripto Dona-  
 » tore una cum meos heredes vel successores a parte predicto Mona-  
 » sterio ante omnis litis inicium pena auri optimi libras tres; et post  
 » pena solucionem ad hanc paginam donacionis in sua firmitate per-  
 » maneat.

» Quam vero paginam in Dei nomine Anastasius Tabellius de civitate  
 » Roma scribenda rogavi et subter manu mea propria firmavi, testibus-  
 » que a me rogatis obtuli subscribenda, eorumque presencia tradidi sub  
 » die Mensis Junii, Indictione Prima.

- » Ego Opilio gloriosus Imperialis Patricius Romanorum in ac dona-  
 » cionis Cartula a me facta manu mea subscripsi.
- » Ego Jordanus in ac Cartula rogatus testis manu mea subscripsi.
- » Ego Armeniacus rogatus testis manu mea subscripsi.
- » Ego Tribunus Blandinonus rogatus testis manu mea subscripsi.
- » Ego Leopardus rogatus testis manu mea subscripsi.
- » Ego Basilius rogatus testis manu mea subscripsi.



» Ego Barbato domestico numeri Armeniaci rogatus testis manu mea  
« subscripsi. »

Non devo qui per altro tacere, che il Muratori (1) dubita assai dell'autenticità di questo documento, a cagione delle molte incongruenze che vi si trovano. Ma ritornando al vescovo Luitardo, che governava a questi tempi la chiesa patavina; egli, nell'anno 810, prestò il suo voto per l'elezione di Massenzio al patriarcato di Aquileja: lo che smentisce l'indicazione del Giustiniani, che lo disse morto nell'808. Pare anzi, ch'egli visse alcuni anni ancora, anche dopo l'840, perchè di DOMENICO suo successore non si comincia ad avere notizia che nell'827. Nel qual anno, egli trovavasi al sinodo di Mantova, e vi è annoverato *Dominicus Patavensis* framezzo a Franco di Vicenza ed a Diodato di Treviso. Ed al susseguente anno 828 appartiene (seppur è genuino) un altro documento di donazioni a favore del monastero di santa Giustina, o piuttosto, di conferme di donazioni precedentemente già fatte. E esso è una bolla del papa Gregorio IV, della quale due differenti esemplari antichi esistevano nell'archivio di quel monastero medesimo: differenti, dico, perchè l'uno più ampio dell'altro, ma ad eccezione di questa differenza sono affatto uguali.

Io ne darò il più ampio, siccome ha fatto il Muratori (2) e chiuderò tra parentesi in caratteri corsivi tutto il di più che nell'uno si trova, e che manca nell'altro. Eccolo adunque:

‡ GREGORIVS SERVVS SERVORVM DEI EPISCOPVS.

MILONI REVERENDISSIMO ABBATI MONASTERII SANCTE IUSTINE VIRGINIS ET  
MARTIRIS CHRISTI ET SANCTI PROSDOCIMI CHRISTI CONFESSORIS, SITVM  
FORIS CIVITATE PATAVI, IN QVO IPSORVM ET ALIORVM PLVRIMORVM SANCTO-  
RYM CORPORA REQVIESCVNT, TVISQVE SYCCESSORIBVS IN PERPETVVM.

« Quia juste et racionabiliter vestra humilitas nostro Apostolatui hu-  
• militer postulastis, quatinus pro Dei amore animeque nostre remedio  
• per presentis nostri privilegii auctoritatem, quamque per auctoritatem  
• Domini Lotharii Imperatoris Augusti, spiritualis in Christo dilectissimi  
• filii nostri, concederemus et confirmarem scilicet omnes res et

(1) *Antiq. Med. aevi*, Dissert. XXXIV,  
pag. 38 e seg. del tom. III.

(2) *Antiquit. Med. aevi*, pag. 40 del  
tom. III.

» proprietates predicti Monasterii, cujus Ecclesiam Opilius Patricius Ro-  
 » manorum fundavit, ibique ejus corpusculum in pace requiescit in atrio  
 » ejusdem Ecclesie supra duas columnas, qui etiam multa tribuit dona  
 » in eodem Monasterio. Ideoque per presentem Privilegium confirmamus  
 » et corroboramus et ipsum Monasterium cum omnibus suis pertinenti-  
 » bus, tam intus Civitate Patavi consistentibus quamque foris, seu in fluvio  
 » Rodolone Molendina quatuor ( *et Ecclesiam Sancti Angeli, cum ejusdem*  
 » *villa, cum decimis et quartis, atque Ecclesiam Sancti Danielis Martiris*  
 » *et Ecclesiam sancte Juliane Virginis et Martiris Christi, atque Ecclesiam*  
 » *sancti Mattei Apostoli* ) et villa, que vocatur Macerata, integra cum ser-  
 » vis et ancillis ( *cum decimis et quartis, et villa, que vocatur Runco, cum*  
 » *omnibus suis pertinentiis, cum decimis et quartis* ). Seu cella sancti Mar-  
 » tini in Montesilice cum curte sua ( *et Ecclesiam Sancti Salvatoris, et*  
 » *Ecclesiam sancti Thome Apostoli cum omnibus suis rebus* ), atque Tri-  
 » brianum atque Pernumium, seu Monte Gutuli, atque in Saccum et Li-  
 » gnarium ( *cum ejusdem Ecclesia in honore sancti Blasii edificata, cum*  
 » *decimis et quartis et Ecclesiam sancti Michaelis in honorem dedicata et*  
 » *aliam Ecclesiam similiter in honorem sancti Michaelis, que vocatur*  
 » *Bruzolo, edificata* ) sicque in territorio Vicentino castrum Sancti Galli,  
 » *cum Ecclesia sancti Blasii et sancti Galli, cum decimis et quartis ejus-*  
 » *dem castri, seu totam decimam et quartam* ) et villa que vocatur Maxone  
 » ( *seu totam decimam et quartam ville que vocatur Rovolone et Ecclesiam* )  
 » sancti Georgii in Rovolone; et omnes alias res cum servis et ancillis  
 » atque cum decimis, ubique persistunt : ( *nec non Ecclesiam in honorem*  
 » *sancte Justine Virginis et Martiris Christi in villa, que vocatur Corriza,*  
 » *edificatam* ) : atque in territorio Bononia tam infra civitatem quam foris  
 » civitate, seu in Saltu Plano vocato, quantascumque Opilius Patricius  
 » Romanorum in ipso Monasterio emisit. Quasque a jure predicti Mona-  
 » sterii sub pensione nomine detinuit et quantascumque Flavius Ildebran-  
 » dus excellentissimus rex a jure ipsius Monasterii detinuit, sub pensionis  
 » nomine similiter, vel per quodcumque modum detinere visus est is in  
 » eodem territorio Bononiensium. Monasterium unum in honore Sancte  
 » Justine dedicatum, situm infra civitate Bononia, cum area sua et cum  
 » omni domo culto suo tam in ipsa civitate quamque foris, cum casis, do-  
 » mibus, edificiis, et cum omnibus sibi pertinentibus in integrum. Item  
 » fundum Trecenta, et Sadrianum et Nuncianum, seu Pulianum et

» Silbamunda, et Valles de Lanbris, seu Veterana, et Fraxenito, et Memo-  
 » riola, et alia Memoriola nova, seu Uncianum, et Vicoaurucias, seu  
 » Carpenetulo et Soldenicus et Judicosus pertinentibus, seu fundum Cas-  
 » sinium, et alio Mussianus et in loco Paretas untiarum sex, seu Saxorias et  
 » Mauriano et Casiliello et Vallefrigida et in fundo Rutilianis, terra culta  
 » et sterpeta insimul juges triginta, et in casale Socioria terra juges de-  
 » cem, et in fundo Veterana casale, qui vocatur Granariolo et fundum  
 » Sitilianum et Centumpaulinis, et in fundo Trimano, seu Quinquagintula  
 » deserta et Praxetulo, seu Pissiano . . . . ( *et Gavinho et Barbiano, seu*  
 » *Filiolis* ), et Gabiano qui vocatur Vicocecorum, et fundo Columbiano et  
 » Granariolo, et Villamagna, cum casis et massariciis et omnibus sibi  
 » pertinentibus, et fundum Quingentula et Sacioso, et Julianus, seu Omi-  
 » carini, qui est supra Naves, et Casale qui vocatur Laurentiacus, atque  
 » Casale, cui vocabulum est Numianus, hoc est Silisis inter Misianum et  
 » Columbianum. Item fundo in alio loco Socioso, et alio fundo Micauri,  
 » qui est super ripa de Barbiano et Gabiano, inter Claudia et Strata. Area  
 » vero que est in vico Romanulo, et fundo ortus in integrum et fundo  
 » Sitiriano et Monticelo, et Vindemiolo, seu Marcio et Arucias, cum casale  
 » Paulinis et Rotarioro, seu Saturioro, et vico Fraxenito. Ipsas omnes su-  
 » prascriptas res cum servis et ancillis, cum silbis et molandinis, aqua-  
 » rumque decursibus, usibus ac juribus, ac omnibus pertinentibus, sibi-  
 » que subjacentibus, ubicumque consistunt, in integrum. Jubemus itaque,  
 » ut nullus Dux vel Comes aut alia quevis persona in suprascriptis rebus  
 » predicti Monasterii sancte Justine liceat ingredi sive per hospitalitatem,  
 » aut per quemcumque modum, neque aliquam violentiam facere presu-  
 » mat, sed potius sub beati Petri principis Apostolorum predestatione  
 » tam deservientes quam residentes, ac ipsas res salvi et inlesi persistent,  
 » absque omnium hominum remota controversia. Nam si quispiam contra  
 » hujus nostri privilegii auctoritatem violator repertus fuerit, sciat se in  
 » iram beati Petri principis Apostolorum et omnium predecessorum no-  
 » strorum, atque sub gravissima indignatione predicti dilectissimi filii no-  
 » stri Domni Lotharii Imperatoris Augusti et nostram casurum, et sub  
 » anathematis vinculo dampnaturum. Insuper, nisi a malo resipuerit, sciat  
 » se compositurum auri optimi mulctam Mancoseos due millia, medietatem  
 » nostro sacro Palatio et medietatem suprascripto Monasterio. Qui vero  
 » pro intuitu custos et observator in omnibus exteterit, benedictionis

» *graciam, vitamque eternam cum omnibus Sanctis, sine fine mereatur*  
 » *habere in secula seculorum Amen.*

» *Scripta per manus Gregorii Protoscriniarii, Patriarchio Lateranensi.*

» *Datum Rome XII. kalendas Julias, Anno ejusdem Sedis primo et*  
 » *Domno Lothario secundo, Indictione octava.*»

✠ BENE VALETE.

Varie ragioni adduce qui il Muratori (1) per negar fede a questo documento e dimostrarlo apócrifo: io ne lascio agli eruditi la decisione. Successore di Domenico sottentrò a possedere la santa cattedra patavina nell'anno 830 il vescovo ALDEGUSIO, cui altri nominarono *Adelgusio*. il suo pastorale governo durò otto anni. Perciò nell'838 è da notarsi il primo anno del suo successore NITINGO, detto anche *Dotingo*, di cui affermasi continuato il vescovile ministero per quattordici anni; sicchè nell'852 devesi credergli sostituito il vescovo ERCURADO (*Hercuradus*) o secondo altri *Ercorado*, il quale, vissuto su questa cattedra otto anni, finì conseguentemente i suoi giorni nell'860, o tutt'al più nell'864. Questa cronologia corregge necessariamente la viziata serie del Giustiniani, il quale collocò Nitingo dall'847 all'850, mentre nell'834 avrebbe compiuto i quattordici anni del suo pastorale ministero; e quindi il suo successore Ercuardo, che vi durò altri otto anni, sarebbe morto nell'859, e così rimarrebbe una laguna di ventidue anni, sino all'864 senza che vi si trovasse occupata la sede patavina da verun vescovo. E secondo il calcolo dell'Orsato, verrebbe a toccare Ercuardo col suo episcopale governo l'anno 848; e quindi nell'anno 849, anzichè nell'864, incomincierebbe la reggenza del vescovo ROZIO, che ne fu l'immediato successore. Anzi, tanto più con ragione la si dovrebbe incominciare in quell'anno, se il diploma di Lotario imperatore, dato a favore di questo vescovo, si potesse mostrare, com'egli sognò, appartenente a quest'anno. Ma le note cronologiche del diploma stesso ne fanno palese lo sbaglio, e ci mostrano invece l'anno 866: E infatti, l'imperatore Lotario incominciò il suo imperiale governo nell'840; sicchè l'anno XXVI del suo impero, indicato dalle note cronologiche del diploma, corrisponde palesemente all'866;

(1) *Antiq. Med. aevi*, pag. 42 del tom. III.

ch'era poi l'anno VI del vescovato di Rorio. A proposito del quale prelado, merita particolare attenzione un diploma, ch'egli diede nell'874 a favore dei monaci di santa Giustina, del cui monastero vorrebbero alcuni dimostrarlo fondatore; mentre, se debbasi prestar fede ai già recati diplomi, ne avrebbe avuto il merito, ottant'anni addietro, il già mentovato Opilione. Nel quale diploma è curiosa l'obbligazione imposta a quei monaci di alimentare tre poveri finchè sarà egli in vita; ed in seguito per tre volte, quaranta sacerdoti e leviti, nel dì anniversario della sua morte, ed imbandire nel dì seguente a sazietà la mensa a cento poveri. In esso diploma, certo per l'inesattezza dei copisti, il vescovo Rorio ora è detto *Rorsus*, ora *Rorius*, non mai *Rosius*, come da taluno è nominato. Ed eccone il testo (4).

« IN NOMINE DOMINI. Imperante domno nostro Hlodowico Imperatore, Hlotharii filius, postquam imperiare cepit, Anno Vicesimo Quinto, VI. Nonas Madii, Indictione septima, feliciter. Offercionem vel traditionem que facere visus sum ego in Dei nomine Rorsus sancte Patavine Ecclesie Episcopus una per consensu et voluntate Avocato meo nomine Hercomario in Ecclesia sancte et venerabilis Justine vel Senodochium, quo ego ipse a fundamentis pro remedium anime mee edificare precepi, que sita est prope Ecclesiam ejusdem venerabilis virginis Justine, in qua ejus sanctissimum Corpus humatum requiescere videtur: ubi vir venerabilis Christiano Presbiter et a nobis electum et ordinatum Abba preesse cernitur. Ideoque ego qui supra Rorsus nunc Pontifex, considerante me Dei omnipotentis misericordia et remedium anime mee offero atque trado ego Rorsus Episcopus secundum legem Salicam ad presenti die omnes res meas, que habere et possidere videor in Monte Siliois, sive in finibus Patavense vel comitatu Vicentino, offero et trado ad supradictum almificum locum, et tibi Christiano Abati, vel ad Fratres qui in ipso Senodochium religiose vivere degunt, ut abeat exinde alimonia sive vestimentum ad usui vestro, ut pro me indigno peccatore preces omnipotenti Deo fundere incensanter dignetis, vel in ipsum venerabile locum deservire valeatis. Idest in primis offero atque trado ego Rorsus humilis Episcopus Curte mea, que nuncupatur

(1) Muratori, *Antiq. Med. aevi*, pag. 781 del tom. IV.

» Maserada cum Capella que in honorem beati Martini confessoris ego  
 » ipse a fundamentis edificavi vel consecravi, cum casales et omnia, quan-  
 » tum ad ipsam Curtem pertinere dinoscitur, et similiter trado et offero  
 » Curte mea infra civitatem Patavi cum Oratorio suo, qui in onore beati  
 » Petri principis Apostolorum dedicata est, cum omnia, que ad ipsam pre-  
 » fatam Curtem vel Oratorium pertinere videtur. Nec non et curtem meam  
 » in Cervarises cum Oratorio suo, quod in onore sancte Crucis est con-  
 » secratus, que sita est in Comitatu Vicentino, trado et offero cum omnia  
 » adjacencia et pertinentia sua. Has prenominatas Curtes ex integrum,  
 » quantum ad manu mea hodie abere vel possidere visus sum, trado et  
 » offero ad presenti die in jam prenominata Ecclesia beate Justine Virgi-  
 » nis, vel in Senodochium cum omnibus edificiis earum, et cum silbis,  
 » aplectaneis, ortis, areis, vineis, campis, pratis, salectis, pasquis, ac stal-  
 » lareis, pomiferis arboribus, paludibus, usis aquarum, rivis, rubinis,  
 » monte, plano, omnia in integrum, cultum et incultum, quantum ad me  
 » pertinet, vel pertinere vel possidere visus sum. Et offero atque trado in  
 » predicto venerabili Loco similiter a die presenti et hora servis et an-  
 » cilis meis pro anima mea, eorum nomina sunt: Lupulus et Justiolus  
 » cum filio suo item Justolo, Rodulfus, Luvari, Petrus, Vidolus, Adam,  
 » Bessanus cum uxore sua nomine Eta, Felicitas, cum filia sua, Gallido-  
 » lus cum uxore sua et duos filios suos, Riculfus, Regisilda et filia ejus  
 » Rotruda, Willi, Juba, Rotruda, Altemanno cum uxore sua Gaudencia  
 » et filia sua Anspurga, Liutecarda et filia ejus Helmedruda, Radperga,  
 » Willi, Liuba cum filias suas Egena et Videlinda et Liucinda et Gisem-  
 » perga, Justola, Reringunda, Agneola, cum filias suas Orsolane et Se-  
 » natre, Unica, Fuscola, Gisemperga, et quanti nati vel procreati fuerint,  
 » postquam in potestate mea devenerunt.

» Iestas suprascriptas res vel mancipiis, quorum nomina vel loca su-  
 » perius leguntur et ubicumque proprietario nomine a me possessum vel  
 » devolutum est, et hodie a manu mea teneo per liberam racionem et  
 » vendicionem et emcionem sive per donacionem nec non et commutacio-  
 » nem vel blandimentum secundum legem meam Salica possessum habeo,  
 » offero adque trado ego Rorius Episcopus ad presenti in jam prenomina-  
 » tum locum pro remedium anime mee et exinde nihil michi reservavi.  
 » Professus sum, in tali vero tinore offero et trado supra nominatas res  
 » seu familias, ut si ego Rorius Episcopus quod fieri minime credo, vel

» aliquis ex successoribus meis de predictas res vel mancipiis, eorum no-  
 » mina et loca supra annotatas esse videntur, vel qui de ipsis hominibus  
 » nati vel procreati fuerint, retollere de ipso venerabili Loco, aut contrare  
 » voluerimus, sive tibi Christiano Abbati vel a Successoribus tuis, et  
 » omnia, sicut supra legitur adservaverimus ego Rorius Episcopus vel  
 » successoribus meis, tunc deveniat ipsas res vel familias quod supra le-  
 » gitur in potestatem Regis, qui pro tempore Italia regere videtur. Hec  
 » ideo adfiximus, ut mea que supra Rorius Episcopus offersio sive tradi-  
 » ctio perhennis temporibus in ipsum almficum Locum, quod supra legi-  
 » tur, inviolabilis et inconcussa permaneat. Iterum volo adque instituo,  
 » ut tu Christianus Abba vel successores tui ab hac presenti die, quod est  
 » sexto nonas Madii pro ipsa offersionem vel tradicionem, quod ego hodie  
 » facio per omni die pro me pascere debeatis pauperes numero tres, dum  
 » ego, qui supra Rorsus Episcopus, advixero, sive post meum decessum,  
 » et in annuale vero meo per remedium anime mee pascere debeatis ter  
 » sacerdotes et levitas numero quadraginta. In alio vero die quod post  
 » annuale meum evenerit, volo adque instituo, ut reficiantur ibi in predi-  
 » cto loco pauperes numero centum. Et cum ipsis pauperes refecti fue-  
 » rint usque ad saturitatem laudem Deo referant, et proficiant ad salutem  
 » pro anima mea. Quod si tu Cristianus Abba vel successores tui de pre-  
 » dicta elemosina quod pro anima mea dare instituo, aliquid retraere vo-  
 » lueritis, una neglexeritis facere, in omnipotenti Dei iudicio reservo cui  
 » omnia manifesta sunt et nihil ei lafet. Sed nolle quod volui, nisi quod a  
 » me semel factum bono animo est, perhennis temporibus inviolabilis per-  
 » maneat. Et manifestus sum ego Rorsus Episcopus qui a pagina et ca-  
 » lamp cum pinna de terra levavi, et Ulfari Nothario scribere sic rogavi  
 » et testibus obtuli roborandam, ut hanc donacio sive offersio supra le-  
 » gitur firma et stabilis sine alicui hominum contradictione permaneat.

» Actum in Cenobio sancte Justine, in Dei nomine feliciter.

» Ego Rorius quamvis indignus Episcopus in hanc offersionem seu  
 » tradicionem a me facta manu mea subscripsi.

» Ego Ercomarius Advocatus consensi manu mea subscripsi.

» Ego Justinus Archidiaconus rogatus manu mea subscripsi.

» Ego Leopertus presbiter et prepositus sancte Marie manu mea sub-  
 » scripsi.

» Ego Dominicus Presbiter canonicus manu mea subscripsi.

- » Ego Joannes Presbiter manu mea subscripsi.
- » Ego Fradellus Presbiter, manu mea subscripsi.
- » Ego Justinus Presbiter Arcarius sancte Marie, manu mea subscripsi.
- » Ego Dominicus Presbiter, etc.
- » ✠ Ulfari Notharius rogatus a domno Rorio venerabili Episcopo,
- » hanc cartulam, offercionem, vel tradicionem scripsi et subscripsi et post
- » tradita complevi. »

Quanti anni ancora continuasse il vescovo Rorio nel governo della santa chiesa padovana non saprei dirlo: nell'884 gli si trova sostituito **BILONGO**, ovvero, secondo altri *Bilango*, il quale poi nell'886 ebbe successore **LOITALDO**, cui altri dissero *Liotaldo*; a cui nell'895 trovasi venuto dietro **OSBALDO**, nominato anche *Obaldo*. Inesattamente il Lupato, da cui copiò l'Ughelli, attribuisce ai tempi di questo vescovo il regio diploma di protezione sulla chiesa di Padova, dato nell'897 dal re Berengario al vescovo che vi sedeva. Egli bensì portò il diploma, tratto, com'egli afferma, dall'archivio dei canonici; ma dove leggesi il nome del vescovo lasciò una laguna, e quindi lo riputò appartenente ad Osbaldo. In quel vuoto, invece, meglio esaminata la pergamena, chiarissimamente si leggono le parole: *in quo ipse Petrus venerabilis Pontifex preesse dignoscitur*. Dunque in quell'anno 897 era vescovo di Padova un **PIETRO**, di cui non ebbe notizia il Lupato, e conseguentemente non l'ebbe neppure l'Ughelli (1). Dopo il quale Pietro, ci si presenta nel 904 il vescovo **ESO**, detto anche *Ebbe*; a cui, nel 914, si trova succeduto il vescovo **SIBICO**. Verso di lui e la sua chiesa fu liberale l'imperatore Berengario, donandogli la valle Solana nel Canale di Brenta, come raccogliasi dal documento, che qui trascrivo (2), appartenente all'anno 917.

« IN NOMINE DOMINI DEI NOSTRI. B. divine pietatis clementia  
 » Imperator . . . . gloriosos marchiones dilectos fratres nostram exorasse  
 » clementiam quatenus pro dei amore quasdam vias publicas, juris re-  
 » gni nostri et beatissime Justine Virginis Ecclesiam non longe a flumine  
 » Brente valle nuncupate Solane sive omne .... Cenetensis, Tridentinensis...

(1) Ved. a questo proposito il mss. inedit. del Coleti, cod. CLXV, della clas. IX della Marciana, car. 245.

(2) Verci, Hist. degli Ezellini, tom. III, pag. 1.



» omnem judiciariam potestatem tam Germanorum quam aliorum libe-  
 » rorum hominum qui nunc in predicta Valle Solane habitant aut habi-  
 » taturi sunt Episcopo sive Patavensi Ecclesie, ubi Sib. Episcopus præse  
 » videtur per hoc nostre auctoritatis preceptum jure providere dignare-  
 » mur. Nos quoque id . . . dierum . . . consequi posse retributionem ab  
 » omnipotente Deo considerantes et predictorum nostrorum fidelium præ-  
 » cibus aures nostre serenitatis inflectentes pretaxatas vias publicas juris  
 » regni nostri pertinentes de Comitatu Tarvisinense juxta Ecclesiam bea-  
 » tissime Justine virginis non longe a fluvio Brenta valle nuncupata Sola-  
 » ne: ea videlicet ratione ut aliis dictis viis meatus publicus non inter-  
 » cludatur, seu omnem terram juris regni nostri in predicta valle adja-  
 » centem de quibuslibet comitatibus tam in territorio Cenedense ad no-  
 » stram jurisdictionem pertinentem, nec non et omnem judiciariam pote-  
 » statem tam Germanorum, quam aliorum hominum, qui nunc in predicta  
 » valle Solane habitant, aut habitaturi sunt, cum bannis censibus et re-  
 » ditibus sancte nostre regie potestati pertinentibus, per hoc nostrum  
 » regale preceptum eidem Episcopo sancte Pataviensis Ecclesie suppliciter  
 » offerimus et perdonamus ac de nostro jure concedimus, et dominium  
 » fundimus atque elargimur ad habendum tenendum possidendum vel  
 » quidquid jam dicte Ecclesie Pontifex melius providerit faciendum. Igitur  
 » concedimus eidem Episcopo ubicumque tam . . . . . Episcopus ipsius  
 » Ecclesie melius providerit castrum edificari cum muris et menibus . . .  
 » et fossatis et bertissis atque celatis ob paganorum malorumque Chri-  
 » stianorum debbationem, omni hominum contradictione remota. Si  
 » quis autem hoc nostre offerisionis vel concessionis preceptum infringere  
 » aut violare quesierit, sciat se compositurum auri optimi libras centum;  
 » medietatem Camere nostre, et aliam medietatem dicte Patavensi Ec-  
 » clesie . . . . . quod ut verius et diligentius observetur, et firmiter habeatur  
 » manu propria corroborantes de anulo nostro subter insigniri jussimus.

» Signum ✠ dni Berengarii piissimi Regis. »

Quind' innanzi la serie dei vescovi patavini ci si presenta con più esal-  
 tezza regolata sugli studj inediti del Coleti (1), nel modo seguente: a  
 Sibico venne dietro nel 919, TURRINGARIO; il quale fu susseguito, nel 923,

(1) Mss. ined., cit. di sopra, cart. 247.

da VALTO, che altri dissero anche *Walayco*; poi sottentrò, nel 951, PIETRO II; a cui, nel 958, fu sostituito PIETRO III, il quale, due anni dopo, ebbe successore ARDEMANO. Di questo Ardemano il correttore dell' Ughelli protrasse la vita sino al 944; ma un documento invece dell'archivio capitolare di Padova ci fa conoscere su questa sede, nel 942, il vescovo IDELBERTO, od *Ildeberto*, ovvero *Adeberto*, a cui Lotario ed Ugone re d'Italia, addì 23 maggio del detto anno, concedevano la conferma di tutte le possessioni e prerogative della sua chiesa. Ed il diploma è il seguente (1):

« IN NOMINE DOMINI DEI ETERNI. Hugo et Lotharius divina favente clementia Reges. Si Catholice Fidei etc., notum esse volumus, qualiter pro Dei amore, nostrarumque animarum remedio et interventu Ambrosii Sancte Laudensis Ecclesie venerabilis Pontificis, nostrique dilecti fidelis, nec non pro devoto servitio ac fidelitate Adeverti (2) sancte Palaviensis Ecclesie Episcopi, per hujus precepti nostri confirmationem, prout juste et legaliter possumus, confirmamus ac corroboramus . . . Ecclesie in honorem beate Dei Genitricis Marie et Justine Martyris constructe, omnes res ac possessiones seu familias utriusque sexus . . . Precepta Regum et Imperatorum Caroli, Lotharii, atque Berengarii aliorumque Regum predecessorum nostrorum collatas. Privilegia quoque et omnes libertates eidem Ecclesie hactenus legaliter concessas, sicut textus scripture discernit. Verum etiam omnia predia et oblationes, quas habet legalis titulo scriptionis ad ipsam Ecclesiam devolutas, adquisitas et adquirendas, omnimodis confirmantes sancimus. Statuentes, ut nullus Dux, Marchio, etc.

» Signum                      Hugonis et  
» Dominorum              \*      Lotharii Regum . . .

» Theodulfus Diaconus . . . . anus ad vicem Bosonis Episcopi et Archicancellarii Regio jussu recognovi et subscripsi.  
» Data VIII. Kalendas Junii, Anno Dominice Incarnationis VCCCCXLII.  
» Regni vero Domni Hugonis XVI. Lotharii vero XI.  
» Actum in Garda Oppido, feliciter. »

(1) Ved. Mss. inedito del Coletti, cart. 244.

(2) Ossia, *Adeberti*.

Trovo nel 952 un Idelberto vescovo, intervenuto al concilio di Augusta (1): non è improbabile, che foss' egli questo vescovo di Padova. Circa l'anno poi 964 possedeva questa santa sede il vescovo ZENO, il quale certamente viveva anche nel 967, perchè trovavasi anch' egli alla consecrazione della chiesa di Parenzo: la quale consecrazione, come ho dimostrato anche altrove, sull' autorità del de Rubeis (2), in quest' anno, e non già nel 962, fu celebrata. Zeno per altro dev' essere morto in quest' anno medesimo; anzi deve dirsi, ch' egli abbia finito i suoi giorni prima del 25 di aprile, perchè in esso giorno, GAUSLINO, successore di lui, trovavasi al concilio di Ravenna, tenuto dal papa Giovanni XII per la deposizione di Eroldo vescovo di Salisburgo. La bolla pontificia infatti, per la consecrazione della cattedrale di Parenzo, inviata a Rodoaldo patriarca di Aquileja, porta la data de' 24 marzo 967 (*XII kal. Aprilis*), ed il decreto sinodale della deposizione del salisburgese prelado ha la data de' 25 aprile (*VII kal. Maji*) dell' anno medesimo. Alla consecrazione della cattedrale parentina fu presente il vescovo Zeno, e ce lo attesta la iscrizione scolpiti: al sinodo ravennate sottoscrisse il vescovo Gauslino; dunque nel breve intervallo di que' pochi giorni e morì Zeno e sottentrò sulla cattedra patavina Gauslino. Del resto, il diploma dell' imperatore Ottone, portato dall' Ughelli, è viziato palesemente nelle note cronologiche; sì perchè l'anno 964 non corrisponde all' indizione IV, e sì perchè le cose esposte di sopra ci mostrano Zeno e non Gauslino vescovo di Padova nel 964; ed essendo il diploma relativo appunto a Gauslino, ne segue, che prima del 967 non può assolutamente essere dato. Quindi è, che, se vogliasi ammettere l'autenticità di quel diploma al vescovo Gauslino, fa d' uopo attribuirlo ad anno alquanto più tardo, e forse al 973, che fu l' XI di Ottone e che corrisponde all' indicata IV indizione. Non mi fermerò qui a trascrivere quel diploma: ne darò soltanto le varianti al confronto del testo, cui con maggiore diligenza pubblicò nel 1696 il Cavaggi. Le quali sono:

pag. 455, lin. 17. *ompem* . . . leggasi: *omnem*

lin. 35. *tremendam Dei* . . . . . *tremendam omnipotentis Dei*

62. *qui currit* . . . . . *quo currit.*

64. *Vansio* . . . . . *Vantio.*

(1) Tom. VIII dei Concil., ult. ediz. Ven.

(2) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 469.

pag. 435, lin. 65. *cum suis fnibus idest*.leggasi: *cum suis fnibus et terra  
que vocatur Senodo cum  
sui fnibus idest.*

pag. 454. lin. 4. *curtem una . . . . . curtem unam.*

42. *Uldarici . . . . . Ulderici.*

Ai giorni di questo vescovo Gauslino avvenne, siccome altrove ho narrato, il ritrovamento del corpo del santo suo antecessore Fidenzio. Erarono poi l'Ughelli e il Giustiniani (1), questo indotto in errore da quello, prolungando la vita di Gauslino sino al 1010; mentre nel 992 gli si trova di già sostituito sulla santa sede patavina il vescovo Oaso, il quale, in quell'anno appunto, a' 17 di ottobre si trovava presente alla consecrazione della chiesa di Alberstad in Sassonia, siccome opportunamente ci fa sapere il Mabillon (2). Ed anche nel 998 ci si presenta un altro documento che smentisce l'asserzione dell'Ughelli e del Giustiniani, circa il vescovato di Gauslino indebitamente continuato sino al 1010. Nell'anno infatti 998 addi 25 agosto l'imperatore Ottone III concedeva al vescovo Orso il seguente diploma (3).

• IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Tercius  
» Otto divina favente gratia Imperator Augustus. Si sanctis et venerabili-  
» bus locis digna conferimus munera, aut collata a piis et religiosis viris  
» Imperiali auctoritate confirmamus, ad statum Imperii nostri proficere  
» credimus. Quapropter omnium sanctae Dei Ecclesiae nostrorumque fi-  
» delium praesentium et futurorum comperiat industria, qualiter pro Dei  
» amore, nostraeque remedio animae per hanc nostri Praecepti paginam  
» confirmamus et corroboramus Aecclesiae Sanctae Dei Genitricis Mariae  
» et Sanctae Justinae, quae caput est Pataviensis Episcopii, cui praeesse  
» videtur Urso Episcopus, nosterque fidelissimus, omnia Precepta et mun-  
» diburdia a nostris praedecessoribus Regibus vel Imperatoribus eidem  
» Aecclesiae concessa, omnesque Plebes, Cortes, Abbatias, Senodochia ad  
» praefatum Episcopium juste et legitime pertinentia et nominative Curtem  
» Saccum nominatam cum placitis, districtis et omnibus quae dici vel  
» nominari possunt ad praefatam Curtem pertinentibus. Precipientes ita-  
» que nostra Imperiali jubemus potentia, ut nullus Dux Episcopus,

(1) *Ser. de' Vesc. di Padova*, pag. IX.

(3) *Muratori, Antiquit. med. aevi*,

(2) *Act. Sanct. Ord. Bened.*, pag. 586.

tom. I, pag. 235.

- Patriarcha, Abbas, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque nostri Imperii
- magna parvaque persona praefatam sanctam Patavensem Aecclesiam,
- Rectoresque suos de cunctis que per precepta vel mundiburdia juste et
- legaliter jam dictae Aecclesiae concessa vel confirmata sunt, inquietare,
- molestare, vel disvestire sine legali presumat auctoritate. Si quis igitur
- hujus nostri precepti violator extiterit, etc.

• *Signum Domni Ottonis ✠ invictissimi Imperatoris Augusti.*

• Heribertus Cancellarius vice Petri Cumani Episcopi notavi.

• Data X. Kalend. Septembris, Anno Dominicæ Incarn. DCCCCXCVIII.

• Indictione VI. Anno Tertii Ottonis, Regni XV, Imperii III.

• Actum in Mala juxta Lucam feliciter. »

Nell'anno 1015, il vescovo Orso, addì 5 maggio, trovasi presente al giudizio, che tenne in Verona il duca Adalperio a favore delle monache di santo Zaccaria di Venezia (1). Successore di lui, nel 1054, trovasi il vescovo AISTOLFO; a cui circa il 1054 venne dietro BROCARDO; e poscia nel 1046, ARNOLDO; e due anni appresso, il beato BERNARDO Maltraversi, il quale nel 1055, come altrove ho narrato, trovò i sacri corpi del vescovo san Massimo e di santa Felicità. Dal Salomoni (2) abbiamo più esatta l'iscrizione sepolcrale di questo vescovo, la quale è così:

BERNARDVS MALTRAVERSVS  
 ECCLESIAE PATAVINAE PONTIFEX ALMVS  
 QVEM EXAVDIAT PARENS OMNIPOTENS ET VENERANDA CATERVA  
 PATRV. PRECEMVR ERGO DEVM  
 QVI REGNAT SVPERNIS VT NOBIS PRAESTET  
 GAVDERE CVM IPSIS

Al beato Bernardo fu sostituito, nel 1057, il vescovo VERCVLFO, detto con altri nomi anche *Wintoldo* e *Wintolfo*; il cronista di Augusta lo dice *Waltolf*, e ne segna la morte nel 1064. Ed esattamente, per le cose che sono per dire del suo successore ULBARICO, o come altri vogliono, *Olderico*. La prima notizia, che s'abbia di questo vescovo, appartiene appunto

(1) Ved. il Muratori, *Antiq. Estens.*, part. I, pag. 85.

(2) *Inscript. Urb. Pat.*, pag. 3.

all' indicato anno 1064, quando addì 2 giugno investì di alcuni beni, nella villa di Corte e nella contrada di san Nicolò, il monastero di san Nicolò di Lido in Venezia (1). Nell'anno poi 1075, furono trasferite dalla chiesa di santa Giustina alla cattedrale le sacre spoglie del martire san Daniele; al quale proposito nei codici membranacei si de' frati eremitani che delle monache di san Pietro, si legge: « Gaudent igitur Antistites, gaudet et » omnis populus et voce consona decantant hymnum *Rex gloriose Martyrum*. Elevataque gloriosa ossa in domum S. Mariae noviter constructam » laetabundi deportant. » Si noti, che *noviter constructa* dicevasi la cattedrale, perciocchè ristaurata di fresco, dopo l'incendio, che vi avevano appiccato gli Ungheri nel 903: di ciò alla sua volta. È commemorato Olderico anche nel 1077 in un placito, tenuto in Padova il dì 26 febbrajo, d'ordine del re Arrigo IV, per la rinunzia, che della Valle del Mercato, ossia del Prato della Valle, fecero i padovani al monastero di santa Giustina, nelle mani di Giovanni, che n'era l'abate. Ne darò qui il testo, portatoci dal Muratori (2):

« Dum in Dei nomine, in Civitate Padue, in casa terrena Domni O-  
 » derici Episcopi, per data licentia in iudicio residebat dominus Sigifredus  
 » et Miozo, Missi domni Henrici Regis ad singulorum hominum justitias  
 » faciendas et deliberandas, et cum eis Dominus Oldericus Episcopus et  
 » Albertus Comes hujus Civitatis Pataviensis, et Ogerius Advocatus, etc.  
 » In istorum omnium et aliorum hominum presentia veniens Johannes  
 » Abbas de Monasterio Sancte Justine, simul cum Uberto Advocato suo  
 » retulit et cepit dicere, ac postulare mercedem, dicens: *Peto vos, Domini*  
 » *et Missi Domni mei Regis, ut faciatis nobis justitiam propter Deum et*  
 » *animam Domni mei Regis et vestras animas: ut Vallis, que est foris hu-*  
 » *jus Civitatis Patavi, que dicitur Vallis de Mercato, que simul se tenet*  
 » *Pratum et Zairo vocato, cum Valle, seu cum casis et ortis simul se te-*  
 » *nentibus cum predicto Zairo, quod fuit antiquitus edificium magnum:*  
 » *que omnia proprium sunt de Sancta Justina etc. Similiter peto merce-*  
 » *dem de aqua fluvii Rodolonis, ubi dicitur supra Ponte Vicentino ad mo-*  
 » *lendum in ipsa aqua tenendum et habendum. Tunc predicti Missi Regis*

(1) Brunat, *Serie Mas. de' vescovi di Padova*: ne ho fatto menzione anch'io nella mia *Stor. della Ch. di Venezia*, quando

parlai di quel monastero.

(2) *Antiquit. Med. aevi*, tom. I, pag. 458 e seg.

» interrogaverunt Judices, quod exinde facere debuissent. Et inquisita a  
 » multis partibus et non potuere cognoscere, quod illa Valle et illo Zairo  
 » pertinuisse nisi ad Monasterium Sancte Justine, et cognoscere quod non  
 » pertinebat in illa Valle, que dicitur Petra Mercato, et predicto Zairo  
 » ad Cives Padue, neque ad ullum alium, nisi ad predictum Monasterium  
 » Sancte Justine, sicut ipsi plures de Civibus dicunt. Tunc interrogave-  
 » runt omnes Cives, si quis ex eis ausi fuissent hanc veritatem jurare  
 » propter Deum. Et ecce tres viri de eisdem Civibus presentes, Azo Ad-  
 » vocatus, Martinus de Juliana, et Donatus de Warangolo respondentes,  
 » dixerunt: *Nos enim propter veritatem dicentes testificamus hanc rem, et*  
 » *jurantes propter Deum.* Ad quod testimonium nullus de Civibus contra-  
 » dixit, sed omnes tacuere etc. Et dixere Missi Regis ad Judices, quod  
 » facere deberent. Et dixerunt sententiam Legis, et firmavere: *Venite vos*  
 » *omnes Cives et refutare in manibus Domni Abbatis istam Vallem cum*  
 » *illo Zairo.* Accedentes quanti potuere tangere fustum et refutaverunt in  
 » manu Domini Johannis Abbatis ex deliberatione Episcopi illam terram,  
 » sicut designatum est. Et post miserunt bannum ex parte Regis super il-  
 » lam totam terram, et super aquam de Rebolone, quam refutavit Ugo  
 » de etc. ut quicumque ab hac die in antea etc. In eodem loco dimisit  
 » Odelricus Episcopus magnam refutacionem in manu Johannis Abbatis  
 » dicens: *Et ego similiter predictam terram de Valle refuto in Monasterio*  
 » *Sancte Justine per me et meos Successores sub eodem banno, nisi tamen*  
 » *ut concedas mihi fodere de Zairo aliquas petras, ut possim persolvere*  
 » *debitum, quod habeo in . . . . .* Et preceperunt Missi Regis, etc.

» Et ego Stephanus Notarius de jussione predictorum Missorum et  
 » Judicum scripsi Anno Incarnationis Domini nostri Jesu Christi MLXXVII  
 » Quarto kal. Martii, Indictione XV.

✠ ✠ Signum Sigifredi et Miozo Missi Regis Henrici, qui hoc signum

» Crucis fecerunt.

» Ego Alencus Judex ibi fui.

» Ego Gadulus Juris prudens ibi fui.

» Ego Odelricus Dei gratia Episcopus interfui. »

Successore di Uldarico trovo nel 1085 il vescovo Mir.s. Egli, sette anni dopo, cioè nel 1090, di assenso del capitolo de' suoi canoniconici, donava alla badessa ed al monastero di san Pietro la chiesa parrocchiale di san

Martino con tutto il suo villaggio (1); e nel seguente anno 1091, trovavasi testimonio al diploma, che l'imperatore Enrico, *Prid. kal. Januarii*, concedeva a Teupilla badessa di quel medesimo monastero di san Pietro: il quale diploma è portato dal Verci (2). Egli inoltre, nell'anno 1090, fondò nella pieve di Sacco, detta comunemente *Pieve di Sacco*, una collegiata di alcuni canonici presieduti da un arciprete: ne rizzò anzi dalle fondamenta il nuovo tempio, il quale non fu poi condotto a fine che nel 1110 sotto il successore di lui, che fu il vescovo PIETRO IV. Ciò è fatto palese dall'iscrizione incastrata nella parete stessa, che dice:

PRAESVLIS EST TEMPLI FINITIO TEMPORE PETRI  
MILO FVNDavit VIR PRAESVL ET IMPERIALIS  
MXC. MCX.

Pietro adunque, quarto di questo nome, fu il successore del vescovo Milo, eletto al pastorale governo della santa chiesa di Padova nell'anno 1096. Ebbe a sostenere lunghe e dure vicende, che altrove ricorderò, persino fu deposto dall'episcopale dignità nell'anno 1106, e nel concilio di Guastalla gli fu sostituito SINIBALDO. Tuttavolta il partito che aveva in diocesi il vescovo Pietro, lo sostenne in onta del nuovo eletto; e si che potè qua e là esercitare le funzioni del pastorale ministero tranquillamente; siccome appunto s'è veduto nella consecrazione della chiesa collegiata della pieve di Sacco nel 1110. Ma, nel tempo medesimo, anche Sinibaldo esercitava in altri luoghi giurisdizione pastorale: al che appartiene la facoltà da lui concessa, il dì 15 marzo 1112, al monastero di Polirone, di erigere chiesa parrocchiale nel villaggio di Conche, nel territorio padovano, con le sue decime, e similmente la chiesa di Fogolana (3).

Mori Pietro nell'anno 1119, ed allora soltanto potè il vescovo Sinibaldo incominciare pacificamente e solo la sua pastorale reggenza in tutta la diocesi. La prima carta, che di lui si abbia, dopo quest'epoca, è del giorno 25 marzo 1122. Nel qual anno medesimo, il giorno 18 luglio (*XV kal. Augusti*), concedeva privilegi a Fabiano priore del monastero de' camaldolesi di santa Maria *ad Carceres* (4). Viveva egli anche nel 1124, ed

(1) Orsato, pag. 258, e Salom., pag. 25.

(2) Hist. degli Ezzelini, tom. III, pag. 18

(3) Ved. Flam. Corn., *Eccl. Torcell.*,

part. III, pag. 197.

(4) *Annal. Camald.*, tom. III, pag. 192.



anzi anche più oltre: lo che io dico per mostrare falsa l'indicazione di chi fece incominciare in quell'anno la vescovile reggenza del successore di lui. Viveva, io dissi, nel 1124: e infatti, a' 18 di giugno di esso anno, egli faceva una permuta di alcuni possedimenti in Campese con Sisone e Massaterra, che li avevano donati a Poncio abate di santa Croce di Campese (1); ed a' 12 novembre dell'anno stesso esercitò altri atti, di cui esistono documenti nell'archivio della cattedrale (2).

Anzi convien dire, che Sinibaldo vivesse qualche altro anno ancora; ovvero, che la chiesa padovana dopo la morte di lui rimanesse vedova di pastore per un triennio e più. È certo infatti, che SAN BELLINO Bertaldo, suo successore, non fu sollevato al governo di questa chiesa che nel 1128, e non già nel 1124. Documenti dell'archivio di Praglia e dell'archivio capitolare di Padova ci assicurano, ch'egli a' 10 di luglio 1125 ed anche a' 10 di ottobre 1126 era tuttora arciprete della cattedrale. Nel primo degl'indicati archivi, in una carta, di cui trasse memoria il Coleti (3), leggevasi: » Millesimo centesimo vigesimo quinto mensis Julii die decima, » indictione tertia. Convenit inter dominum Bellinum gratia dei Archiepiscopi presbiterum Sanctae Mariae Majoris Ecclesiae de Civitate Padua, nec » non inter Ribaldum Abbatem Monasterii Sanctae Mariae de Pratalia et » Maltraversum Comitem. Dedit ipse dominus Archiepiscopus etc. » Nell'archivio capitolare della cattedrale un documento si trova di questa età, il quale dice: » Placuit atque convenit inter Bellinum Archiepiscopus » et Ubertus Presbiter de Salvia, et Azo Presbiter, et Nicolaus Diaconus, » et Grimaldus subdiaconus, et Johannes subdiaconus pro se et ceteris » confratribus, officiales et Canonici Sanctae Mariae Pataviensis Ecclesie, » nec non inter Vidalem de Civitate Padua, etc. etc. Factum est hoc anno » millesimo C.XXVI. X die Octobris indictione quarta. »

Ma dal Brunacci, che n'ebbe in mano gli autografi documenti (4), è dimostrato, che Bellino incominciò il suo pastorale governo, soltanto nel 1128. Egli era arciprete della cattedrale: era padovano, della famiglia

(1) Ne portò il documento, tratto dall'arch. di s. Bened. di Mantova, il Verci, *Stor. degli Ezzellini*, tom. III, pag. 22 e seg.

(2) Ved. Coleti ms. ined., cart. 249 a tergo.

(3) Mss. ined. della Marciana, cod. CLXV, clas. IX, pag. 250.

(4) Epitome Eccl. Patav. Ne fa attestazione anche il Coleti (*Mss. ined.*, etc.) che li vide *apud d. Vancium*.

Bertalda. Ciò sia detto contro chi erroneamente lo disse tedesco di nazione: la quale menzogna, come più avanti vedrassi, gli fu persino scolpita sul marmo. Tra le molte memorie, che si hanno di lui, ricorderò le seguenti. Nell'anno 1151 agli 11 di gennaio, donò al monastero di santa Croce di Campese tutta la decima di quell'anno: della quale donazione esisteva il documento nell'archivio del monastero di Polirone, donde lo trasse il Verci (1), ed in quel documento si nomina un *Galpertus Bellini Episcopi Frater*. Nel 1152, a' 25 di settembre, concesse al monastero di san Cipriano di Murano le decime del villaggio di Conche, con diritto di feudo (2). Nel seguente anno 1153, il dì 18 luglio, cedè al sunnominato monastero di santa Croce tutti i temporali diritti, che a lui spettavano sopra i beni di esso, riservandone a sè i soli parrocchiali (3). E qui noterò, che siccome nel precedente, così anche in altri, si trovano commemorati fratelli e nipoti del santo vescovo. Così, a cagion di esempio, vi si legge: *Walpertus frater Episcopi et Petrus gener ejus, Joannes Bonus de Andrea de Secundo. Isti sunt Paduani cives. — Walpertus et Rolandus Bellini Episcopi fratres. — Petrus et Budreghellus Bellini fratres. — Lemizo Bellini Episcopi nepos* (4). Le quali indicazioni facilmente smentiscono la falsa idea, ch'egli fosse tedesco. Altre memorie di lui si hanno anche nel 1141; perchè a' 9 di giugno se ne legge il nome in un istrumento, fatto nella pieve di Sacco, tra i procuratori della chiesa di santa Maria della Carità di Venezia, e Giovanni da Selvabullone del fu Ambrosio; e nell'agosto dello stesso anno consecrò la chiesa di sant'Agostino di Bovolenta, e confermò ad essa le decime donatele anche dal suo antecessore Milo (5). Egli morì martire, in pena di avere sostenuto e difeso i diritti della ecclesiastica immunità. La sua morte è avvenuta nell'anno 1147, il giorno 26 novembre, mentre da Padova si recava per affari della sua chiesa, alla volta di Fratta nel Polesine di Rovigo. Vi fu chi lo disse invece reduce da Roma; ma quest'asserzione è smentita da un documento del giorno 23 dello stesso mese, nel qual giorno trovavasi in Padova e donava ai

(1) *Istor. degli Ezzellini*, tom. III, pag. 30, docum. XVIII.

(2) *Flam. Corn., Eccl. Torcell.*, part. III, pag. 221.

(3) Verci, *Stor. degli Ezzel.*, tom. III, pag. 33.

(4) Nei varj documenti, che sono conservati presso il Verci, ed altri. Ved. il Coletti, cod. Mss. della Marciana, pag. 25a.

(5) L'originale in pergamena è nell'archivio capitolare.

canonici della sua cattedrale le decime del villaggio di Calcinara. Se dunque ai 23 di novembre 1147 era in Padova, come poteva, tre giorni dopo essere di ritorno da Roma? E quanto all'anno 1147, e non già nel 1150, come disse l'Ughelli, avrò abbastanza da dirne più appresso quando parlerò del suo successore. Qui intanto, circa le circostanze della morte di lui, trascriverò le parole del Calderio (1), che ce ne dà diligente ragguaglio, così: « Cum divus Bellinus Episcopus Patavinus adversus Thomam » Capivaceum appellatum Caput Nigrum, de solvendis praediorum, quae » in agro Patavino erant, decimis justam sententiam subjisset, iratus » Thomas eundem Bellinum ob negotia Ecclesiae suae euntem apud Frat- » tam in Policinio oppidum cum canibus aggressum occidit. » La morte di lui è notata anche nel necrologio del monastero di santa Maria *ad Carceres*, con le seguenti parole: *Nov. die XXVI. Obiit sanctiss. et reverendiss. D. Bellinus Episcopus Paduanus, qui obtulit Monasterio Carcerum decimas Novalium Scodosiae et Ecclesiam Sancti Andreae de Curtarodulo* (2). Ho detto, narrando della chiesa di Adria, di cui san Bellino è il primario patrono, esserne stato trasferito il sacro corpo nella chiesa di san Jacopo, presso il castello di Fratta: qui poi devo aggiungere alcune brevi osservazioni circa le lapidi, che gli furono scolpite. Nel davanti dell'urna fu collocata questa epigrafe:

A. D. MCCLXXXVIII  
 SVB NICOL. IV. PONT. INVENTV̄  
 FVIT CORPVS D. BELLINI ET  
 MIRACVLOSE TRANSLATV̄ IN HANC  
 PLEBATEM ECCL. TVNC. S. MARTINI ET  
 POSTEA S. BELLINI VSQ. MODO NVNCVPATAM ET IN  
 HANC PRAECLARISS. FORMAM A FVNDAMENTIS  
 REDACTAM A R. D. CAESARE GR̄ADEO ARCHIP. QVI  
 ET SECYNDAM TRANSLATIONĒ IN HVNC  
 CONSPICV̄V LOCV̄ OBTINUIT AB ILL. ET R. D.  
 IO. PAVLO SAVIO EPISC. REGNANTE  
 A. D. MDCXL. DIE XXV. NOV.

(1) Presso il Coleti, mss. ined. ecc., pag. 25a.

(2) Ved. il Coleti, mss. ined., ecc. Per meglio conoscere le circostanze della vita e

della morte di questo santo vescovo, si consulti Melli Antonio, nel suo *Compendio Storico Cronologico* della vita di esso.

e dall' altra parte del sepolcro vi si legge scolpita quest' altra :

A. D. MXC. SVB VRB, II.  
 D. BELLINVS THEVTONVS  
 SVB INNOCEN. II. NATVS A. MCXLIV.  
 EPISC. IN SVAM PROVINCIAM  
 CREATVS ROMAM PETIT ET SVB EVGEN. III. ECCL.  
 PATAVIN. GVBERNAVIT SVB EODE Q. EVG. A.  
 MCLI. MARTYRIV PASSVS SEPVLTVS FVIT  
 IN CAPELLA S. JACOBI PROPE  
 FRACTAM IN POLLICINO  
 RHODIGIL.

Di quanti errori sia piena e di quanti anacronismi questa epigrafe, egli è ben facile il conoscerlo per le cose, che ho detto poco dianzi, sull' appoggio d' incontrastabili documenti. E primieramente è falso, che il santo vescovo Bellino fosse *Theutonus*; mentr' era invece padovano. Quell' aggettivo *natus*, nella terza riga è sì fattamente fuor di luogo, che lo farebbe credere nato *sub Innocen. II* nell'anno 1144, anzichè nel 1090 *sub Urb. II*. L'indicazione dell' innalzamento di lui all' episcopale dignità nell' anno 1144, *in suam provinciam*, cioè, in una provincia tedesca, è smentita dalle notizie che abbiamo positive e documentate, sì della sostenuta arcipretura nella cattedrale di Padova, e sì delle varie azioni episcopali da lui esercitate nella pastorale giurisdizione di questa chiesa, incominciando dall' anno 1128, ed in seguito negli anni 1151, 1152, 1153, sino al 1147, ultimo della sua vita. E finalmente l' anno del martirio sostenuto, MCLI, è posticipato di quattro anni, siccome tosto si conoscerà dalle cose, che sono per dire, del vescovo GIOVANNI KAZO, che gli fu successore. Di questo Giovanni Kazo esiste infatti memoria, sotto l' anno 1148, in un documento del dì 24 luglio (*die VIII exeunte Julio*), appartenente all' archivio dei canonici di Vicenza, in cui leggesi: « Anno millesimo centesimo quardragesimo octavo ind. XI. die VIII exeunte Julio. In Civitate Padua in » Episcopali Palatio, et in camera Domini Episcopi, ibi Kazus Episcopus » Padue investivit Dominum Poncium de Bragance de tota decima sui

» terreni, et de decima terreni sui vassalli que ipsi haberent ad feudum  
 » ab eis de Bragance, et in suis Pertinencis. » Strinse Giovanni patto di  
 concordia nel 1161, il dì 6 ottobre, coll'imperatore Federigo Barbarossa,  
 sul proposito della pieve di Sacco e di altri luoghi: lo che meglio vedrassi  
 dal documento, che qui soggiungo (1):

• Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi Millesimo Centesi-  
 » mo Sexagesimo Primo, II. Nonas Octobris, Indictione X. Regnante  
 » Domno Frederico Romanorum Imperatore, victoriosissimo, Anno Regni  
 » ejus Decimo, Imperii vero ejus Septimo. Presentia Godefridi Trajecten-  
 » sis Episcopi, et Frederici Monasteriensis Episcopi et Erleboldi Stabulen-  
 » sis Abbatis, et Adae Eberacensis Abbatis, et aliorum honorum homi-  
 » num, quorum nomina subter leguntur. Cum lis quondam inter Domnum  
 » Imperatorem et Johannem Paduanum Episcopum, super quibusdam pos-  
 » sessionibus, videlicet de Saccho et Sancto Georgio et Arce et Curte  
 » Pendiis fuisset agitata, prefatus Episcopus pertimescens ingratitude  
 » Domni Imperatoris et gratie ejus plenitudinem integre habere deside-  
 » rans, omni lite et contencione demissa, ad pedes serenissimi Imperato-  
 » ris accessit, humiliter obsecrans, ut pro amore Dei in eum misericor-  
 » diae oculos aperiret. Tunc mediantibus principibus, videlicet Rainaldo  
 » Coloniensi Electo et Eberardo Banbergensi Episcopo, atque Ulrico Can-  
 » cellario et Magistro Henrico Prothonotario, et Pagano Misso Imperato-  
 » ris et Judicibus Imperatoris presentibus Ugone scilicet, Sperone, et Od-  
 » done Novello . . . . . et presente Dominico Archipresbitero de Saccho,  
 » et Valentino Paduane Ecclesie Canonico, et ejusdem Episcopi capellano  
 » et Lanfranco Dapifero Episcopi, talis inter eos facta est concordia. Vi-  
 » delicet, quod Dominus Imperator habeat Plebem de Saccho cum suis  
 » appendiciis, videlicet . . . . Lotidianam, Arzere, Curtem Foni . . . . Et  
 » Curtem similiter cum suis appendiciis, scilicet Rosara, Melaras, Campo-  
 » longo majori, . . . . mano, Campogizejo, Cazeolo, Buyllone . . . . Et Curtem  
 » Pendiis cum omnibus suis appendiciis, preter medietatem Ville Livilla-  
 » ni, quam debet habere Episcopus, sicut quondam solitum fuerat . . . .  
 » ibidem habitantibus, et cum braido Domnicali in eodem loco, et decem  
 » libellaria, que habebat in . . . . et duos Mansos in Villa, que spectare  
 » videntur ad Ecclesiam Veronensem, et praeter Feodum de Domo Gisonis

• (1) Dal Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. VI, pag. 243.

» et Feodum Johannis de Butiniano. Preterea Dominus Imperator permit-  
 » tit Episcopatu Paduano Lignarum, Sanctangelo, Campolongo de Lei-  
 » tulo, Corcedo, et Supracornio, Savonaria, et Tumbiule, Curtem quoque  
 » sancti Georgii et Curtem Campania integraliter, cum omnibus suis ad  
 » supradictam Villam vel Curtem pertinentibus. Hec omnia concedit Do-  
 » minus Imperator Paduano Episcopatu cum omni honore et districto,  
 » exceptis his, que effusione sanguinis punienda sunt: sed et alias pos-  
 » sessiones, quascumque habet Episcopus et Ecclesia Paduana, preter eas,  
 » quas in Saccho et in Pendys Imperator in se retinuit, liberas et immu-  
 » nes eisdem et sine aliqua diminutione et exactione habere permittit. Et  
 » Dominus Imperator similiter ea, que ad eum spectare prediximus, sine  
 » omni infestatione et diminutione possideat. Arce autem Pendys et Co-  
 » mitatum de Saccho, Dominus Imperator sibi et Imperio retinebit, neque  
 » donabit, nec infeodabit, nec quolibet titulo alienabit, nisi predicto Epi-  
 » scopatu conferre voluerit. Archipresbiteri vero, qui fuerint pro tem-  
 » pore Prelati in prenomatis locis, Domini Imperatoris Investituram ab  
 » eo pro temporalibus recipient et ad Dominum Imperatorem cum omni  
 » Clero sibi subdito pro temporalibus respicient. Episcopo autem in eccle-  
 » siasticis et spiritualibus obediant et respondeant. Ad hec etiam Dominus  
 » Imperator personam Domni Johannis Episcopi predicti et suorum tam  
 » Clericorum quam Laycorum, et omnem substantiam eorum in sua de-  
 » fensione et protectione suscipit.

» Actum in Civitate Laude.

» Signa ☩ ☩ manuum suprascriptorum Domni Imperatoris et  
 » Domni Episcopi Paduani, qui hanc convenien-  
 » tie Cartulam fieri rogaverunt.

» Signa ☩ ☩ ☩ manuum Cunradi de Ruchbz et Cunradi filii... et  
 » Bertolphi Mareschalchi, etc.

» Unde due Cartule scripte sunt, quarum unam habet Imperator, et  
 » alteram Episcopus.

» Ego Acerbus Judex ac Missus Domni Secundi Conradi Regis, rogatu  
 » infrascripti Ottonis Judicis hanc convenientie Cartulam scripsi.

» Ego qui supra Otto Judex et Missus Domni Tercii Lotharii Impera-  
 » toris et Secundi Conradi Regis, hanc Cartulam concordie, precepto su-  
 » prascripti Domini Imperatoris et jam dicti Domini Episcopi tradidi et  
 » jam dictum Notarium Acerbum scribere rogavi et subscripsi. »

Successore del vescovo Giovanni ci si presenta nel 1169, GERARDO Marostica, detto anche degli Offreduzzi, nobile famiglia padovana. In questo medesimo anno, il di primo giugno, rinnovava egli alle monache di santo Zaccaria di Venezia la carta della donazione delle decime dei possedimenti di loro proprietà nel territorio di Monselice (1). Nel seguente anno 1170 si trova menzione di lui in una annotazione, scritta in calce di vecchio evangelario del capitolo della cattedrale, fatto adornare di figure dai canonici stessi: i quali da questa annotazione appunto ci vengono indicati al numero di ventotto, oltre al loro arciprete: ed è l'annotazione così:

*Anno Dni Nri Jhu Xpi MCLXX.*

*Indictione III. XVII. KI. Octubris  
expletu. e.*

*Ab Isidoro hoc opus in Padua Feliciter*

*Gerardo Epō psidete, et Wifredo*

*Archipbrō cu XXVIII. can. comorato*

*Si vis scpturas qs̄ Fec̄ scire Figuras*

*Ysidor̄ finxit Doctō bon̄ aurea pin̄x*

Nell' anno 1180, il di 5 aprile, si trovava presente il vescovo Gerardo, come testimonio ad un decreto del patriarca di Aquileja, Vodalrico (2); e nel 1185, a' 24 di agosto, decretava la demolizione di una chiesa, che il clero di Rovigo aveva incominciato a fabbricare con pregiudizio della chiesa di san Giambattista della Costa, soggetta al monastero di san Cipriano di Murano (3); e nel 1189, consecrava, coll' aquilejese patriarca Godefredo e con altri vescovi la chiesa di santa Maria *ad Carceres*: della quale consecrazione ci conservò il Muratori (4) il documento, che qui trascrivo:

« IN NOMINE DOMINI DEI. Anno a Nativitate ejusdem Millesimo  
» centesimo Octuagesimo IX. die Lunae. qui fuit V. exeunte Mense Marcii

(1) Flam. Corn., *Eccl. Ven.*, tom. XI,  
pag. 378.

(2) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*,  
pag. 620.

(3) Flam. Corn., *Eccl. Torcell.*, part.  
III, pag. 207.

(4) *Antiquit. Estens.*

» Indictione VII. apud sanctam Mariam de Carcere. Cum consecratio  
 » ejusdem Ecclesiae Beatae Mariae de Carcere per Domnum Gotefredum  
 » Aquilegensem Patriarcham et per Gerardum Paduanum Episcopum et  
 » per Pistorem Vicentinum Episcopum, et per Gerardum Bellunensem Epi-  
 » scopum facta fuisset; et cum praedictus Patriarcha litteraliter sapienter  
 » praedicasset, et per eum praedictus Gerardus Paduanus Episcopus ma-  
 » ternaliter ejus praedicationem explanasset etc. Imprimis Dominus Gote-  
 » fredus Aquilegensis Patriarcha donationem sanctae jam dictae Ecclesiae  
 » sanctae Mariae de Carcere omni anno, donec vixerit, decem librarum  
 » Venetae monetae . . . . fecit. »

Dal quale documento ci è fatta conoscere la particolarità, forse usata  
 a que' tempi, che il patriarca predicò al popolo *litteraliter*, ossia in latino  
 idioma, e che il vescovo ne spiegò la predica *maternaliter*, ossia nel na-  
 tivo dialetto degli uditori. Da una lettera poi del pontefice Clemente III,  
 data dal Laterano *die IX Junii* 1188, apparisce, che il vescovo Gerardo  
 era stato delegato a giudice per decidere una controversia di decime, la  
 quale vigeva in Venezia tra il clero della parrocchia di santa Maria *Mater*  
*Domini* e il vescovo castellano Marco (1). Al quale proposito di apostolica  
 delegazione affidatagli, e di controversie sulle decime, abbiamo altre no-  
 tizie di lui in simile argomento: nel 1173, essere state definite da' giudici  
 apostolici in Pavia le questioni di diritto, che da qualche tempo agitavansi  
 tra esso Gerardo e l' abate di san Pietro di Modena, circa il monastero di  
 san Michele di Candiana (2): nel 1175, avere lui stesso concesse, addì 1  
 agosto, le decime di Gorgo all' arciprete ed al clero di Bovolenta (3): e fi-  
 nalmente nel 1204, addì 24 agosto, avere lui creato vicedomino della pieve  
 di Sacco Forzatè figlio del defunto Transalgardino (4).

Dallo storico Rolandino (5) abbiamo la notizia, che questo vescovo  
 Gerardo sia stato mediatore della pace tra Ezzelino il Monaco, ed i si-  
 gnori di Campo San Piero; nella quale occasione abbia pronunziato il  
 seguente discorso: « Qui timet Deum, facit bona, et qui continens est ju-  
 » stitiae apprehendit illam. Verba ista, verba Sapientiae nominantur et  
 » concordat titulus ipsis verbis. Scimus enim et legimus in divina pagina

(1) Flam. Corn., *Eccl. Ven.*, tom. II, pag. 305.

(2) Dalle pergamene dell' arch. della cattedrale di Padova, tom. V.

(3) Ivi.

(4) Ivi.

(5) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. VIII, pag. 174.



» et humana, multos timentes Deum et sapientes, operatos fuisse bona,  
 » secum habuisse justitiam, honoratos equidem in hac vita, pro meritis  
 » acquisivisse aeternam. E contrario quoque scimus, Tyrannos aliquos in  
 » Deo nullam reverentiam habuisse; gloriatos in sua malitia; pro posse  
 » fecisse mala; sprevisse justitiam; vixisse plurimum de rapina; in tribu-  
 » latione finisse vitam; missos utique in gehennam, aeternae damnationi  
 » deditos, laceratos flagellis daemonum et tormentis. Ubi nunc Pharaos,  
 » vel Golia, ubi Herodis crudelitas, ubi Nero? Profecto perit memoria  
 » eorum cum sonitu, et deleti de libro viventium, cum iniquis deputati  
 » sunt miserabiliter, non cum justis. Quare vos hortamur in Domino et  
 » monemus, quatenus habeatis ante oculos Deum et Dominum nostrum  
 » Jesum Christum, nec pugnelis contra nepotes vestros, sororis vestrae  
 » filios (1), et carnem de carne vestra: ne destruantur villae, victualia  
 » devastentur, compellantur viduae, pauperes, et orphani turpiter men-  
 » dicare; hospitalia et Sacrae Ecclesiae dissipentur: sed bajuletis arma  
 » justitiae, sitis milites aequitatis, Dei et Fidei propugnantes: certi quod  
 » in hac vita prosperabuntur utique facta vestra, et post naturae debitum  
 » stabitis refulgentes ante tribunal Christi, gloriosam famam siquidem in  
 » hoc saeculo possidentes. Nos vero petimus, quod guarnimentum vestrum  
 » propter Dei reverentiam dividatis, redeuntes ad domos vestras, et in  
 » nobis et in Commune Paduae praesentis facti dimittite quaestionem et  
 » Nos quod consentaneum rationi fuerit cognoscemus; sopiemus hanc  
 » litem, et decidemus sine debito, dante Deo. »

In qual anno precisamente avvenissero questi fatti, non si potrebbe  
 determinarlo: sembra per altro che ciò fosse intorno al 1194. L'esito fe-  
 lice coronò le premure del saggio vescovo; perchè si rappacificarono en-  
 trambe le parti e cessarono gli apparati di guerra, con che scambievol-  
 mente si minacciavano. Ma ritornando al vescovo Gerardo, i molti docu-  
 menti, che di lui si hanno sino al dì 4 agosto 1215, ci assicurano, ch' egli,  
 almeno sino a quel giorno protrasse la sua vita, e conseguentemente mo-  
 strano falsa l'asserzione del Brunacci, che ne segnò la morte sotto l'anno  
 1211 e avanti il mese di novembre. E più falso ancora ce ne mostrano  
 l'anno 1205, ch'è segnato nell'iscrizione sepolcrale, scolpitagli fuor di

(1) Gerardo e Tizone fratelli da Campo San Piero erano figli di Cuniza sorella di Ezzelino.

dubbio parecchi anni dopo la sua morte da chi non esaminò con diligenza la verità dei fatti: la quale iscrizione, conservataci dal Salomoni (1), gli fu posta nel sacello di san Giambattista, ove appunto era stato sepolto. Essa è così:

CONDITVS EST IN HOC TEMPLO GERARDVS POMEDELLVS SEV  
DE PONTE EX DOCTORE ET EQVITE IN EPISCOPVM MAGNO PO-  
PYLI CONSENSV ELECTVS. AN. M.CCLXIX. DOCTRINA ET VITA  
CLARVS, QVI TANTA AVCTORITATE ET FACVNDIA VALVIT, VT ACER-  
RIMAM CONTENTIONEM ET PERICVLOSISSIMVM BELLVM OCCA-  
SIONE. ARCIS CAMPRETI ORTAM INTER TISONEM CAMPI SANCTI  
PETRI COMITEM ET ACCIOLINVM II DE ONARIA EIVS AVVNCV-  
LYM SEDAVERIT ET PACE INITA CYNCTA FELICEM EXITVM HA-  
BERINT. OBDORMIVIT IN DOMINO AN. 1203.

Gli sbagli cronologici evidentemente attestano l'inesperienza di chi la scrisse; perchè nell'anno della promozione di Gerardo abbonda un centinaio, essendo stato appunto eletto alla dignità episcopale nel 1169 e non nel 1269. Nell'anno poi della morte, invece di 1203 si voleva forse indicare 1213, che sarebbe stato similmente inesatto, per le notizie, che prima di quell'anno esistono del vescovo suo successore. Donde poi sia derivata la varietà del cognome di questo vescovo non saprei dirlo: certo egli era della nobile famiglia Marostica o degli Offreduzzi, come ho indicato nelle pagine indietro, e non già *Pomedello* ovvero *da Ponte*. Ho detto, che sarebbe stata erronea anche l'indicazione dell'anno 1213, per fissarvi la morte del vescovo Gerardo, perchè nel giorno 5 dicembre dell'anno avanti si hanno autentiche notizie del suo successore GIORDANO. Nel qual giorno, ad istanza di Guglielmo Lombardo, benedisse la prima pietra da porsi nelle fondamenta della nuova chiesa di sant' Antonio abate in Caltalada di Conselve (2). Nell'anno 1216, esegui pontificia commissione verso Mainardo conte di Gorizia, il quale, nell'anno avanti, approfittando dell'assenza del patriarca di Aquileja, Volchero, che s'era recato al concilio di Roma, aveva occupato il borgo di Farra ed aveva colà recato gravi danni al capitolo aquilejese. Del che lagnatisi quei canonici presso il pontefice, fu egli

(1) *Inscript. Urb. Pat.*, pag. 22.

(2) *Docum. dell'arch. capit. di Padova.*

incaricato a far sentire al conte la pontificia disapprovazione ed a costringerlo a dare soddisfazione dell' ingiustizia praticata. A ciò si riferisce il documento, che qui trascrivo (1):

« **IN NOMINE DEI AETERNI.** Anno ejusdem Nativitatis Milles. Du-  
 » centesimo sextodecimo, Indictione IV, die tertio intrante Junio; Paduae  
 » in Episcopali Palatio, coram Presbytero Bartholomaeo de Clausuris,  
 » Acerbo Clerico de Capite Sylvae Capellano D. Jordani Dei gratia Pado-  
 » vani Episcopi, Raimundo Clerico de Sorbaria, Magistro Alberto Clerico  
 » de Vico-Aggeris, et aliis. Idem Dominus Episcopus confessus est et gua-  
 » rentavit: quod misit litteras suo sigillo impressas D. Maynardo Comiti  
 » de Goritia, secundum tenorem hic insertum in hunc modum.

» Jordanus miseratione Divina Paduanus Episcopus licet indignus,  
 » strenuo ac nobili viro M. Comiti de Goritia spiritum melioris consilii.  
 » Nobilitati vestrae sit plenarie manifestum, quod Dominus Papa nobis  
 » scripsit in hunc modum:

» **INNOCENTIVS EPISCOPIS servus servorum Dei, Venerabili Fratri**  
 » **Episcopo Padovano salutem et Apostolicam benedictionem.** Dilecte Fili,  
 » **Capitulum Aquilegensis Ecclesiae sua nobis insinuatione monstrarunt:**  
 » **quod cum inter ipsos ex parte una et Nobilem Virum M. Comitem de**  
 » **Goritia Aquilegensis Dioecesis ex altera, super Advocatia villae de Fara,**  
 » **possessionibus et rebus aliis coram Ven. Fratre nostro Patriarcha . . .**  
 » **iter arripuit ad sacrum Concilium . . . per violentium Villam ingrediens**  
 » **memoratam, eidem Capitulo damna gravia irrogavit. Ne igitur nomina-**  
 » **tus Comes de sua valeat contumacia gratulari; Fraternalitati tuae per**  
 » **Apostolica scripta mandamus, quatenus eandem sententiam, sicut ra-**  
 » **tionabiliter est prolata, facias auctoritate nostra usque ad satisfactionem**  
 » **condignam, appellatione remota, firmiter observari: nihilominus memo-**  
 » **ratum Comitem ad satisfaciendum praefato Capitulo de damnis ipsis ab**  
 » **eodem illatis per censuram Ecclesiasticam, sublato appellationis impe-**  
 » **dimento, compellens. Dat. Laterani III. Idus Februarii, pontificatus no-**  
 » **stri anno octavo-decimo.**

» Unde vobis, qua fungimur auctoritate, firmiter praecipiendo manda-  
 » mus: quatenus die quintodecimo a Litterarum nostrarum receptio-  
 » ne Paduae ante nostram praesentiam veniatis; memorato Capitulo

(1) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 673 e seg.

» Aquilegensis facturi prout Justitia postulaverit rationem, vel sufficientem  
» pro vobis transmittatis Responsalem.»

Dai documenti dell'archivio capitolare abbiamo notizia, che il vescovo Giordano, nel 1220, il dì primo di ottobre veniva sciolto dall'imperatore Federigo II dall'obbligo di recarsi a Roma, a condizione di sborsare cinquanta marche d'argento, le quali sborsò, in nome di lui, Enrico canonico di Padova; nel 1223 confermò l'elezione dei consoli fatta dai popolani della pieve di Sacco; nel 1225, a' 6 di giugno, concesse, di assenso dei suoi canonicì la chiesa di san Michele, salvi i diritti parrocchiali a Savarisio priore di santa Maria *ad Carceres*; nel 1228, trovandosi in visita pastorale nella terra di Este, elesse amministratori di quella chiesa Bartolomeo Vescovello ed Alberto d'Este; ed in quell'anno medesimo, a' 7 di aprile, benedisse la prima pietra, che doveva essere posta nelle fondamenta della chiesa di santa Margherita di Agna. E fu quest'anno medesimo l'ultimo della sua vita. Al quale proposito opportunamente osservò il Cupero (1), avere sbagliato l'Ughelli in collocare in quest'anno stesso della morte del vescovo Giordano, la morte altresì del beato Giordano Forzatè: sendochè questi fu posto in carcere dall'empio Ezzelino nel 1237, e due anni appresso vi fu liberato dall'imperatore Federigo II, e per le conghietture, che vi si possono fare, sembra, che l'anno della morte di questo beato fosse (2) il 1240.

Successore di Giordano vescovo fu JACOPO, eletto nell'aprile del 1229, del quale continuano le notizie per un decennio. Taluno invece riputò successore di Giordano un Nicolò, di cui trovasi il nome, insieme con quello di altri vescovi, nel compromesso fatto a' 29 di agosto 1233, nella persona di fr. Giovanni da Vicenza, che tenevano tra loro in discussione i trivigiani, i padovani, il vescovo di Ceneda, i da Camin e i coneglianesi. Nel quale documento si legge: « praesentibus Jacobo Veronensi, Guidoto » Mantuano, Fratres Guala Brixienis, Herico Bononiensi, Guielmo Mutinensi, Nicolao Regino, Tixio Tarvisino, Manfredino Vicentino, Nicolao » Paduano Episcopis. » Perciò sarebbe necessario partecipare il principio del vescovato di Jacopo sino al 1237, perchè sino a quest'anno non se ne troverebbero altre memorie. Ma convien sapere, che nella sentenza

(1) Guglielmo Cupero, *Inscr. Urb. Pat.*, pag. 39.

(2) Ved. il bolland. *Act. Sanctor.* tom. II di Agosto, pag. 208 e seg.

pronunziata in quel medesimo giorno dal sunnominato fr. Giovanni da Vicenza, tutti i nomi degli altri vescovi corrispondono esattamente a quelli espressi nel compromesso, tranne del vescovo di Padova, il quale immediatamente dopo Manfredino di Vicenza, vi è indicato *Jacobinus Paduanus* (1). Dunque fu sbaglio dei copisti il segnare nel compromesso *Nicolò*, anzichè Jacopo od Jacopino. E tanto più con ragione si deve dirlo uno sbaglio, perchè altri documenti (2) ci mostrano, come ho detto di sopra, eletto il vescovo Jacopo nell'aprile del 1229. Del resto, il documento suindicato, del 1237, è un diploma dell'imperatore Federigo II, datato da Ratisbona a' 28 di aprile (3) per cui venne incaricato Ezzelino da Romano di prendere cognizione della lite, che verteva tra il vescovo Jacopo ed i figliuoli di Tiso da Campo San Piero; della qual lite per altro, sino dal 1252 il papa Gregorio IX, con lettere date da Spoleto li 6 luglio, aveva raccomandato la decisione ad Jacopo vescovo di Veronaa, all'abate di santa Croce in Padova, ed all'arcidiacono di Treviso (4). Dice il Rolandino (5), che il vescovo Jacopo, morì nel 1239: alla quale asserzione è d'accordo altresì il Monaco Padovano, il quale anzi lo dice morto da Pasqua (6): ma poi soggiunge quest'ultimo, che la sede episcopale ne rimase vacante per diciassette anni; perciò soltanto nell'anno 1256 se ne potrebbe fissare eletto il successore, che fu GIOVANNI III Forzatè. La qual cosa è narrata anche dal Rolandino (7), con le seguenti parole: « His namque diebus, quibus sedes Episcopalis in Padua jam tempore longo vacaverat propter tyrannidem Eccelini, vir venerabilis et discretus, moribus imitandus, divina et humana lege perspicuus, olim filius nobilis viri Domini Forzatè de Padua, Johannes nomine, quod recte sonat Christi gratia, dignitate episcopali ab ipsa sancta Romana Ecclesia jam antea dignis meritis acquisita. in Anno Domini supradicto MCCLVI, die III intrante Augusto, a cuncto Clero et Populo Paduano processione celebrata solemniter in sua sede Episcopali de Padua susceptus honorabiliter est locatus, cunctis himnizantibus et psallentibus, sive cantantibus *Te Deum*

(1) Veroi, *Stor. della Marca Trivig.*, tom. I, num. 71, pag. 105.

(2) Ved. il Brunacci, *Protog.* ann. 1774, pag. 75. Ved. anche il Coleti ms. ined. della Marciana, pag. 256 a tergo, e 257.

(3) Veroi ne portò il testo, nella *Stor. degli Ezzel.*, tom. III, pag. 162.

(4) Biancolini, *Vesc. di Verona*, pag. 144.

(5) *Rer. Ital. Script.*, presso il Muratori, tom. VIII, pag. 226.

(6) Ivi, pag. 678.

(7) Ivi, pag. 309.



OPERE IN CORSO D' ASSOCIAZIONE

---

- Storia naturale illustrata del regno animale.* — È uscito il fasc. 27.  
*Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud, ec. — È pubb. il fasc. 27.  
*Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni* di Mattia Giuseppe Sgonzin.  
— È uscito il fasc. 75 ed ultimo.  
*Enciclopedia Geografica*, ossia Gran Dizionario contenente la descrizione di tutti i luoghi del globo, ec. — È pubblicato il fasc. 107 ed ult.  
*L' Universo Pittoresco*, o Storia e descrizione di tutti i popoli, ec. — È uscito il fasc. 926.  
*Dizionario universale della Bibbia vulgata*, ec. — È pubblicato il fascicolo 71.  
*Dizionario Pittoresco d' ogni Mitologia, d' Antichità, d' Iconologia, e delle Favole del Medio Evo.* — È pubblicato il fasc. 150.  
*Biblioteca de' Predicatori* del P. Vincenzo Houdry della Compagnia di Gesù. — È uscito il fasc. 115.

*Vale Aust. L. A al Fasc.*











U.C. BERKELEY LIBRARIES



C022741740

